LE
IMAGINI DE I DEI
DE GLI ANTICHI,

NELLE QVALI SI CONTENGONO
gl'Idoli, i Riti, le cerimonie, & altre cose
appartenenti alla Religione de gli Antichi;

RACCOLTE

DAL SIG. VINCENZO CARTARI
REGGIANO.

CON LA LORO ESPOSITIONE, &
Con bellissime & accommodate figure in rame ristampate,
& con molta diligenza reuiste, corrette, &
in molti luochi ampliate.

CON PRIVILEGIO.

ALL' ILL.^MO SIG. FEDERIGO CONTARINI,
DIGNISS. PROCVRATOR DI S. MARCO.



IN VENETIA, *Presso Marc'Antonio Zaltieri.* 1592.



ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR FEDERIGO CONTARINI, DIGNISSIMO PROCVRATOR DI S. MARCO,

& Signor suo sempre osseruandissimo.





SOLEVANO gli Antichi qual volta era alcuno di cosa fuor dell'vso commune, ò volgare l'inuentore, ò pure che di quella (quasi spenta) ne hauesse al Mondo dato una qualche noua riforma, ò se ne fosse ancho più d'altri dilettato; soleuano (dico) essi quel tale per lo più collocar

nel numero, che haueuano de' tanti lor Dei; & sempre che voleuano trattare, ò parlare di quella tal cosa, usauano prima d'inuocar esso Dio, perche lor fosse propitio, & à lui dedicauano l'operatione, che d'indi nasceua, come bene, & in più luoghi della presente opera si legge; Per il che uolendo io seguire esso costume, che (cauatane la Deità, laquale ad altri, che ad un solo non si conuiene) parmi santo, & ragioneuole; hò ardito di porre nel principio del presente volume il nome della Vostra Signoria Illustrissima, & à quella dedicarlo, presentarlo, & donarlo; perche veramente contenendosi in esso cose d'Antichità, & che si trouano per lo più ò formate in statoe, & di pietra, & di bronzo, ò scolpite in medaglie & di oro, & di argento, & di altra sorte metalli, delle quali Vostra Signoria Illustrissima ne hà si gran copia, che poco vi si può aggiungere (come quella, che oltre al potersi in tutte l'altre cose illustri paragonare co' più sublimi, in particolar poi di cosi honorata professione più di qual si voglia altro Principe, & persona priuata se ne diletta) ben è degno, che à lei, & non ad altra sia egli dedicato, presentato, & donato. Potrei io per dar maggiormente à veder à cadauno con quanta ragione habbi ciò fatto, estendermi nel dimostrare la illustrezza, & l'antichità della famiglia Contarina, già tanti centinaia d'anni in

queste

queste parti recata da Illustrissimi Conti del Reno, & auttrice poi, & propagatrice di tanti Serenissimi Principi, & di tanti, & tanti grauissimi, & prestantissimi Senatori, quali ne' più importanti bisogni, & maggior carichi, hanno questa miracolosa Città, & Republica talmente retta, & gouernata, che doppo morte sono nella memoria de' posteri con lode loro, & gloria sempiterna viui, & immortali rimasti. Potrei commemorare i fatti eccelsi d'alcun di loro in particolare, & (per lasciar i morti) potrei, quando pure io uolessi entrar in un suggetto, da cui mi fosse somministrato vn largo campo d'illustrissime lodi, & di celebratissimi meriti, anzi che dourei pure spiegar quei della persona almeno di V. S. Illustrissima, decorata di quel grado, & dignità, che è il primo (doppo il Principato) di tutti gli altri, che perpetuamente in vita si possono meritar, & hauere. Ma perche troppo è vasto, & profondo il mare delle sue lodi, e per entrarui io con così picciola, & debile nauicella, me ne rimarrò sul lito, & solamente dirò, che quello, à cui hò dedicato il presente libro è l'Illustrissimo Signor FEDERIGO CONTARINI PROCVRATOR dignissimo di S. Marco; & con questa parola solamente mi riputarò di hauer detto più di quello, che gran numero di Scrittori potrebbono in più giorni con le lor

penne

penne ſcriuere, & ſpiegare. Accetti dunque V. S. Illuſtriſſima queſto mio picciolo preſente pur hora di nouo reuiſto, ampliato, ricorretto, abbellito, & riſtãpato, &, qual ſi ſia, non ad eſſo guardando, ma all'intenſiſſimo deſiderio mio, che hò di ſeruirla, la ſi degni gradirlo sì come è ſolito ſuo, me ponendo trà ſuoi più intimi, & iſuiſcerati ſeruitori; Che prego noſtro Signore, che tutte le attioni ſue ſempre conduca al lieto, & deſiderato fine. Le bacio le mani.

Di Venetia il dì 23. di Decembre 1586.

Di V. S. Illuſtriſſima

Perpetuo, & affettionatiſſ. Seruitore

Franceſco Ziletti.

A QVELLI CHE LEGGONO.

HANNO *scritto molti de i Dei de gli antichi, & in diuersi modi: imperoche alcuni della progenie, alcuni della natura, & alcuni altri de i diuersi nomi di quelli scriuendo hanno ragionato: ma chi delle Statoe, e delle imagini loro habbia detto, non è stato alcun'altro, che M. Vincenzo Cartari, ilquale tutte le ha raccolte insieme nel presente Libro, con le ragioni di ciascheduna, secondo che da degni Auttori antichi ne ha potuto far ritratto. La qual cosa, oltre che ad ogniuno sarà diletteuole da leggere, sarà molto vtile ancora à chi si piglia piacere di conoscere le antichità: & è per giouare non poco alli Dipintori, & à gli Scultori, dando loro argomento di mille belle inuentioni da potere adornare le loro Statoe, e le dipinte tauole. Et forse anchora che i Poeti, & i dicitori di prose ne trarranno giouamento, perche quelli, e questi hanno bisogno spesso di descriuere qualcuno de i Dei de gli antichi, e di raccontare tutti i suoi ornamenti. laqual cosa faranno più ageuolmente assai, ogni uolta che se ne uegga qualche disegno dauanti à gli occhi. Potiamo dunque senza dubbio alcuno dire, che il Cartari con questo suo Libro à molti habbia giouato, e che le fatiche sue non siano le meno utili, che hoggi si mostrino per le stampe, come ben parue alle persone di sano giudicio fin da prima, che elle viddero i Fasti di Ouidio da lui fatti uolgari, & il Flauio poi pur da lui scritto à dichiaratione di essi Fasti, oue tante cose sono raccontate delle Sacre Cerimonie de gli antichi, che quasi tutta la religione di quelli ci è posta dauanti à gli occhi: cosa di non minore piacere da leggere, che sia di utile ad intendere bene i Poeti antichi, e gli altri scrittori, e giouerà molto anchora alla cognitione di molti riuersi delle medaglie antiche. Però non siate uoi ingrati à chi si affatichi à uostro utile, come sareste ogni uolta, che sprezzaste le fatiche sue, ò ne diceste male, cosa che fanno molti hoggidì più per certa loro malignità, che perche ueggano cosa, che meriti di essere biasimata: benche non per questo ui mancano di quelli ancho poi, che, risguardando le cose con giusto uolere, lodano quello che è da lodare, e di quello che non merita lode ammoniscono piaceuolmente, e tali prego uoi tutti, che siate uerso il Cartari; ch'io vi prometto, che egli così hauerà obligo delle giuste ammonitioni, come delle lodi, che gli darete non insoperbirà punto, ma bene più volontieri si affaticherà tuttauia à vostro piacere & vtile, lasciando à voi la cura di riprendere chi troppo è uago di dire male.*

A' LETTORI
FABIO · MARETTO
Gentil'huomo Senese.





'ALCVNI son di merauiglia cinti,
Che quì si pinga, e scriua in tal maniera,
De gli Dei de' Gentil l'imagi vera,
Che furon falsi, e di potentia estinti;

Dei non già Dei, ma simulacri finti
Da gente antica al basso Mondo altera,
Alzin le mani à la celeste spera,
E gli occhi di pietà, di gioia tinti.

E rendan laude al vero vnico Nume,
Che s'è degnato per bontà infinita,
Di sè donar sì ampio, & chiaro lume,

Ch'indi paga il ben far d'eterna vita.
L'opra nostra non dà per lo ciel piume,
Ma'l Poeta, e'l Pittore orna, & aita.



TAVOLA DELLE COSE notabili, che nell'Opera si contengono.

A

ACILIO Glabrione fu il primo, che in Italia facesse statue dorate. 11
Acitani faceano Marte ornato di raggi. 320
Acinace de gli Sciti. 24
Aci mutato in fiume 205
Acheloo cõbatte con Hercole. 215
Acheronte fiume. 236
Achore Dio delle mosche presso a Cirenei. 285
Acqua del Sole. 132
Acqua di Diana miracolosa contra gli spergiuri. 121
Acheronte fiume. [illegible]5
Acqua posta nel vino. 35
Adad maggior Dio de gli Assirij. 59
Adargate Dea. 59
Adiante detto capeluenere. 229
Adonie feste. 449
Adon per il Sole. 449
Adone vcciso dal Cinghiale. 448
Adrastia fu detta Nemesi. 374
Agamennone sdegnò Diana vccidendo vn ceruo. 78
Agrippa tentò di persuadere à Romani, che metteßero in publico tutte le statue, e tauole. 11
Agoliste nato del seme sparso in terra da Gioue. 168
Agenore cerca Europa. 279
Agalia. 456
Afrodite. 430
Amaltea nutrice di Gioue. 124
Almone fiume. 169
Amata prima vergine vestale. 175
Aletto. 234
Altare d'Esculapio adornato d'herbe. 255
Ambasciatori pacifici. 254
Ambasciatori della Spagna a Marcello con vna pelle di lupo auanti e con rami di Verbena, e d'Oliuo. 256
Alcibiade accusato in Athene, & perche. 265
Amor con huomo nascente. 274
Altari nelle Academie de gli Atheniesi 276
Altar d'Hercole detto il giogo del bue 280
Aletrione mutato in gallo. 330
Ammonitione alle donne. 390
Amor congiũto cõ la fortuna. 392
Amore non è uno. 401
Amor con l'ali d'Amore. 402
Amore simile al Sole. 403
Amor con la face accesa, nato di Vulcano, & di Venere. 403
Amiamo in due modi. 404
Amore, & Anterote posti da gli Elei nelle scole. 406
Amor Leteo. 407
Amori son molti. 407
Amori come disegnati. 408.410
Alessandro Seuero mangiaua solamente lepri. 412

Amor più giouine de gli altri Dei tenero, e molle. 413
Amor bellissimo, tra fiori. 414
Amor descritto da Mosco. 415
Amore isposto. 417
Amori scherzanti con vna fatti da Archesilao. 420
Amore vinse Pan. 420
Amore descritto da Apuleio. 414. da Orfeo. 422
Amore con le saette. 418
Amore tormentato. 421
Amori nati delle Ninfe. 442
Antronio Sabino voleua sacrificare vn bue a Diana in Roma. 80
Anteuorta. 34
Anfitrite moglie di Nettuno. 200
Animali di Marte. 329
Antipodi. 223
Anubi Dio de gli Egittij come disegnato. 275
Anubi figliuolo d'Osiri. 274
Angerena Dea. 302
Anfitrione imparò da Bacco à temperare il uino con l'acqua. 335
Antonin Pio fe portar la fortuna nella stanza di Marco Antonio (388
Anterote 404
Anterote partorito da Venere 404
Anime discendono dal ciel ne' corpi per amore 422
Api Re Dio 52
Api, & Osiri il medesimo 54
Api appariua in Menfi 55
Apollo sempre giouine 41
Apollo capo delle Muse 42
Apollo Dio de l'inferno perche nel mezo 43
Apollo Liceo 46
Apollo si mutò in coruo 47
Apollo padre della medicina come notato in Egitto con quattro orecchie 51
Apollo come fatto in Pietra, città dell'Achaia 52
Apollo custode de gli armenti di Laomedonte 54
Apollo custode de gli armenti di Admeto 56
Apollo padre d'Esculapio vccide i Ciclopi 63
Apollo Sminteo 72
Apollo da Fenici legato 326
Apostrofia cognome di Venere 337
Apollo con le Gratie, Bacco, e Mercurio 454
Apollo con le Gratie nella man destra 457
Aqla d'oro, posta da Herode sopra la maggior porta del tempio in Hierusalẽ, spezzata da' Giudei 4
Aquila di Gioue Regina de gli vccelli 125
Aquila porta il fulmine a Gioue nel becco 127
Aquila Re de gli vccelli 125
Aquilone vento 210
Aquila segno di vittoria 326
Aquila portata da' Romani per insegna alla guerra 326
Aquila volata sopra lo scudo di Hierone insegna de' Persi 328
Arco di Diana 78
Arca di Cipselo Tirã di Corinto 85
Arpocrato perche in tutti i tempij de gli Egittij 56

Arcadi si tenerono piu antichi di tutti i Greci, e soli si saluarono al tempo del Diluuio 99
Arcadia nel mezo al Peloponneso 99
Arcadi credettero, che la luna dopo il Diluuio fosse nata di nuouo 100
Ariadna abbãdonata da Teseo 234
Argo vcciso da Mercurio 274
Argo che significhi con tanti occhi 274
Arme d'Ercole 288
Arinaspi con un sol'occhio 292
Atti di Minerua 297
Armatura di Marte 319
Ariadna abbãdonata da Teseo 341
Assarte figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Saturno 38
Assirij non uoleuano, che si facessero simulacri, se non a gli Dei che non si uedeuano 39
Asino offerto ad Apollo 71
Aspetti varij della luna mostrati con uesti bianche, e dorate, e con la face accesa, & con la cesta 87
Aspetto della luna mostrato con uesti fosche 87
Asoto fiume passato da Serse 279
Asino dato a Bacco 345
Asino con Priapo 358
Asinelle stelle del cielo 359
Asino, uinse Priapo nella misura del membro 359
Ate, amato dalla gran Madre, e sua fauola 167
Ati come nato 168
Ati che significhi 168
Atamante diuenta pazzo 235
Atropo 247
Ate significa calamità, e Dea 413
Augusto fe trarre dalla statua di Cesare il figliuolo di M. Antonio 50
Aurora amante di Cefalo 73
Auoltoio inteso da gli Egittij per la natura 91
Auoltoi tutti son femine, e niun maschio impregnati dal vento Euro 92
Austro vento 210
Auoltoio sacrato a Marte 330
Auerrunci Dei, Auerruncare che dinota presso a' Latini 230

B

Bacco cõ le corna di Toro 114
Bacco per l'Autunno 36
Bacco sempre giouane 41
Baciar la mano a gli Dei 86
Baci dati a pie di de caualli del carro di Apollo 86
Bacco odiato da Giunone 152
Baciar la mano 259
Bacco ha molti cognomi 332
Bacco disegnato in due modi, e quãti siano stati, e per lo Sole, e con le corna 33
Bacco in forma di Toro 334
Bacco di diuerse età 334
Bacco perche vecchio 334
Bacco capo delle Muse 335
Bacco alleuato in Hisa dalle Muse 335
Bacco per il Sole 338
Bacco in forma di Toro 338
Baccanali 341

Bacco perche uestito con ueste di Donna 343
Bacco pche detto libero padre 343
Bacco presso a gli Elei, & perche detto Bassareo 344
Bacco perche con la ferula 344
Bacco armato 345
Bacco cinto di serpenti dalle parche 150
Bacco sbranato da' Titani, e con le Dee Eleusine 353
Bacco con le corna, e vestito da femina 355
Baccanali 356
Bacco adorato per Priapo da gli Egittij, e cangiatosi in Becco, e in capretto 359
Bacco con uno scettro, e col membro uirile in cima 361
Bacco cō le Gratie, Apollo, & Mercurio 454
Beotij indiuinarono dal cantar continuo de' galli la vittoria, c'hebbero contra Lacedemonij 48
Becco adorato nell Egitto 56
Bellerofonte caduto del caual Pegaseo 74
Beotia tutta allagata 149
Bellerofonte uccise la chimera 311
Bellona da' Romani fuor di Roma tenuta 294
Berecintia onde detta 166
Bona Dea 189 (188
Bona Dea odiaua il sesso maschile
Bona, ò Fauna Dea di chi fosse figliuola 189
Buccina de' Tritoni 194
Borea vento 210
Belzebu idolo delle mosche presso a gli Accaroni 285
Bellerofonte uccise la chimera 241
Bellona 294 (295
Bellona si diletta di sangue sparso
Bilancia di Gioue 116
Bue di metallo dedicato ad Apollo, e caro ad Apollo 52
Bue vtilissimo a' mortali, mostraua il culto della terra, è adorato per Osiri in Egitto, perche, e come da gli Egittij adorato 52
Buoi, o uitelli tutti de l'Egitto non erano buoi per essere il Dio Api 54
Bue, o uacca bellissima nata presso a Sabini 79
Bue si consa a Diana, intesa per la luna 8 (137
Bufono detto il sacerdote di Gioue
Bue fatto d'un pomo, per sacrificare ad Hercole 281
Bue fa ne gli stendardi Romani 31

C

Caligula, e sua uanagloria 10
Carna Dea 32
Cardina Dea 32
Caio Licinio notò un tempio alla Dea della giouentù 41
Cappello rosso a cui dato 48
Cambise, perche fece uccidere alcuni de' principali di Menfi 55
Cambise scannò il bue, menato a lui dauanti da sacerdoti di Menfi, e dicea, non potere eßere, che alcun Dio venisse in Egitto senza ch'egli il sapesse 55
Capo di Vulcano 62

Capro offerto ad Apollo 71
Carro di Febo 72
Caualle al carro di Febo 72
Caual Pegaseo al carro de l'Aurora 76
Carestia in Patra, & perche 79
Carro di Diana 80
Carri perche dati à gli Dei 80
Capra celeste 113
caualli al carro della Luna 80
capra riuerita in Grecia 131
Capre, e becchi molto riueriti da gli Egittij 113
Caprari molto stimati 113
Candaule ucciso da Gige 130
Castore 145
Caualli bianchi donati da Giunone a Castore, & a Polluce 146
Castore, e Polluce apparsi a Vatinio, e combattettero ꝑ li Locresi
Carro di Giunone 140 (146
Castore, e Polluce con cappelli 143
Castore, e Polluce come si disegnauano 145
Castori posti cō Giunone, e legano a Giunone i piedi cō catene d'oro, ꝑche inuocati da Nocchieri 149
Caio, e Caia, perche usati a nominarse ne matrimonij 157
Caia Cecilia chi fosse 157
Carro di Ope Dea 173
carro di Cerere 176
capro ꝑche a Bacco sacrificato 184
carro di Nettuno 194
Carridde mostro rubbò i buoi ad Hercole, è fulminato de Gioue 199
canopo adorato in Egitto, e come disegnato 200
Canopo Dio disfece il Dio foco 202
caualli guardati da Castore, e da Polluce 204
cauallo fatto nascer da Nettuno che voglia dire 204 (253
caualli appartenuti a Nettuno
caualli quattro gittati in mare a Nettuno 305
carro dell'Oceano 307
carro di Plutone 223 (233
Cassiteride isole, e suoi habitatori
calore di Plutone 223
cancelliero de Dei 247
Carna, e Cardinea Dea 239
Charon dipinto da Polignoto 249
caduceo da Apollo donato a Mercurio 2 3
carro della notte 267
caduceo accommodato al nascimento dell'huomo 274
cani non andauano ne i tempij di Hercole in Roma 284
capo di Medusa 310
caual Pegaseo 313
Cambise Re schernia certi simulacri di Dei 318
cani custodi di vulcano 318
caualli di Marte 319
cauallo presso à gli Sciti uittima di Marte 319
casa di Marte 329 (329
cauallo fu ne gli stendardi Romani
cauallo sacrificato à Marte 329
cane animal di Marte 329
carro di Bacco 347
casa detta Galea 348
capro vittima grata a Bacco 359

cane

Cane con Lari. 361
Calunnia dipinta da Apelle 378
Casa dell inuidia 380
Carro di Venere 430
Carri dati a gli Dei 431
Callipiga cognome di Venere 435
Carreni stauano sotto alle Donne (446
Cerere per la state
Cerui grati a Diana
Cerua sacrificata a Diana 80
Cerui al carro di Diana 80
Cena di Hecate 87
Cerbero 88
Ceremonia pazza dell'adorar Gioue. 156
Ceremonie usate nelle nozze 158
Cerere in caualla 185
Cerere detta Erinne, e in caualla 230.185
Cerere e perche detta Negra 185
Cerimonie della Dea Prona 190
Cerimonie d'Himeneo 158
Cerimonie di giurare 121
Cerimonia ridicolosa 331
Cefiso in fiume 213
Cerbero cane 224
Cefisoto Scultore fe la pace nel grẽbo a Pluto 228
Cerere non uolle maritar Proserpina ne a Febo, ne a Marte 256 (276
Cecropi fratelli presi da Hercole
Cecropi perche mutati in Gatti Maimoni 279
Cerbero legato da Hercole 283
Ceremonie d'Hercole 284
Ceremonie usate nel far tregua, o pace 428
Ceremonie d'Osiri 353
Cero occasiõ presso a' Greci piu giouane ne di tutti i figliuoli di Saturno e Dio come disegnato 385
Ceppi posti a piedi di molti Dei 443
Cigno d'Apollo, come si confaccia ad Apollo, ha certe penne nel capo, che gli penetrano molto a dẽtro, quãdo è per morire, e come muoia, se piãge, o cãta morendo
Ciclopi uccisi da Apollo 63 (47
Cinocefalo da gli Egitij adorato 60
Chiaue pche donata alle donne 84
Cipselo Tiranno di Corinto 85
Cizico città, da Gioue data in dote a Proserpina 86
Ciembalo d'Iside che mostrasse 91
Ciembalo detto Sistro 98
Cicale d'oro portate in capo da gli Ateniesi 100
Cicogna che intesa da gli Antichi nutrisce il padre, e la madre uecchi è posta da gli Antichi sopra gli scettri 119
Ciclopi, 3, fabricatori del fulmine 127
Cipselo Tiranno di Corinto 131
Ciglia guardata da Giunone 138
Citeron Signor dell'Eubea 149
Cintia cognome di Giunone 158
Cibele 165
Chiaue data alla gran Madre 165
Cibelo monte in Frigia, oue fu nutricata Cibele 171
Cibele onde detta 176
Circe innamorata di Glauco 200
Circensi giochi celebrati in honor di Nettuno 204
Cipselo, e sua arca 211

Chiaue in mano à Plutone 224
Cipreßo albero tristo 229
Chimero mostro, è monte della Licia 241
Cipselo, e sua arca 243
Cigogna sacra alla Concordia 259
Cillenio 266
Cilli che siano detti da Greci 266
Cipselo, e sua arca 267
Ciato vcciso da Hercole 280
Ciuetta è su l'elmo a Minerua 296
Ciuette ad Atene 297
Cornacchia amata prima, e poi odiata da Minerua, & accusò le figliuole di Cecrope 303
Ciuetta che significhi, è volata a Hierone su l'hasta, vede di notte benissimo 303
Cipselo e sua arca 317
Cipselo e sua arca. 343
Ciro portò in guerra vn' Aquila d'oro con l'ale aperte sopra vna lunga hasta 328
Cisso è l'Hedera presso a Greci. 345
Cissare che significhi 345
Cisso fanciullo, amato da Bacco, è conuerso in hedera 347
Cigni dati à Venere 433
Clusio Giano 36
Cleumene, vn de' Capitani d'Alessandro Magno, ordina la caccia de' Cocodrili, come traheße da gli Egittij denari 56
Claudia vestale 169
Cloto 207
cornacchia ī mano di Minerua 305
corone delle Muse 44
coruo d'Apollo creduto indouinar molte cose, preuede, e predice la pioggia, e'l sereno
colomba su la spalla d'Apollo 61
corona di Febo 62
colomba scorta di Partenope, quando andò ne' campi Napolitani 61
compagne di Diana 77
colpa de' sacrificij crudeli di cui fosse 79
corna de Buoi attaccate nel tempio di Diana, nell'Auentino, e de Cerui appesi in tutti i tempij di Diana in Roma, fuor che nell'Auentino 79
corna de Buoi soleno appendersi à Diana nell'Auentino. 79
corno di douitia 124
corno di douitia non di capra, ma di Bue secondo alcuni, della copia, e sua espositione d'Acheloo 124
coltello detto Cario 130
corna di Quercia p̄sso à Romani 134
conuersioni di Gioue 137
Cornacchia chiamata nelle nozze 153
conocchia con la lana, & il fuso, quando incominciò a portar seco la sposa 160
coribanti sacerdoti della gran Madre 165
corona murale a chi si daua 173
consuale festa 203
Conso Dio 203
corno di douitia leuato ad Acheloo che significhi 215
color di Plutone 223
corona di Plutone 223
Cocito fiume 235

corone delle Parche 244
corona della Pace 256
Concordia Dea, e suo disegno 347
color della Fede 258
cornice vccel della Concordia 256
corno del Sonno 269
cotile che dica presso à Greci 279
colonna bellica 296
cornacchia scacciata da Minerua in man di Minerua 305
corazza di Minerua 311
Commodo Imp. crudele, & insolente uoleua essere chiamato Hercole 313
corona di Gramigna honoratiss. 231
Corno Dio de Conuiti 334
corni vsati nel sacrificio di Bacco 338
coro d'Ariadna 340
corone di Bacco 338
corsali Tirreni cangiati in Delfini
contra le donne auare 390
core fonte della vita 417
conca marina data a Venere 430
colombe vccelli di Venere 431
crocodillo come offerto al Sole da gli Egittij dato al Sole 48
crocodillo nell'Egitto adorato 56
cresce secõdo il corso della Luna 98
creator de gli Egittij 182
crasi de fiume 163
cribro di Bacco 341
Cunina Dea 162
cubo 171
Cupido Dio 401
Cupido celeste 402
Cupido, con Mercurio, e con Hercole 406
Cupido nel tempio d'Esculapio in Corinto, con la Fortuna 420

D

Damia, & Auxesia, Genij paese d'Epidauro 15
Danao contende con Gelanore in Argo del Principato della città, edificò vn tempio ad Apollo Liceo 57
Dafne amata da Apollo 51
Dei Consenti antichi, non habitauano in vn luogo solo 3
Dei de' Romani di legno 16
Dei de' Germani 6
Dei perche d'effigie humana 9
Dei vili, e plebei, fatti in similitudine di diuersi animali, fatti in forma di huomo, e di bestia 17
Dei hanno i piedi di lana 31
Dei de gli Antichi come introdotti
Dea della giouentù 39.40
Dedalo fe prima d'ogni altro le statue con piedi l'un dall'altro distanti, & aperse gli occhi alle statue prima d'ogni altro 59
Dei fuggono da Tifone ĩ Egitto 98
Deuera Dea 113
Dea delle ricchezze 141
Dei principali de gl'Arcadi 184
Dei del mare come fatti 193
Delfini cari a Nettuno 202
Delfino Re de' pesci 202
Decreto Dea, e fatta grauida senza saper da chi 208
Dee bianche 231
Deto poggio onde così chiamato 230
Decima parca 243

Dei

Dei con l'huomo nascente 274
Demone con l'huomo nascente 274
Dei quasi tutti hebbero Oracoli 296
Dei dell'essercito 276
Democrito uolea che'l mondo fusse gouernato a caso 307
Detto di Demostene 308
Dei legati da Romani, e perche custodi delle Città chiamati ne' fori 325
Desiderij humani quasi infiniti 413
Dea della libidine 429
Dei tutti maschi, e femine 446
Dio non ha figura 3
Dionisio Siracusano con qual motto coprisse i suoi sacrilegij 41
Diana quasi deuiana, Fascellina in Roma, con suoi sacrificij passata da Romani a Lacedemonij 78
Diana intesa per la Luna 80
Diana 84
Diana detta Lucina, partorita da Latona, su ito aiutò la madre a partorire il fratello Apollo 83
Diana presso a gli Elei nel tempio di Gioue Olimpio 82
Diana perche fatta con l'arco in mano 128
Diana Triforme, Triuia, Trigemina, detta in Roma Nottiluca 85
Didone sparse le simulate acque di Auerno 86
Diana cacciatrice 88
Diana cangiata in Gatto 98
Diphtera libro di Gioue 128
Dipintori, e Scultori antichi prendeuano spesso da' Poeti, & talhor da se disegnauano le statue de gli Dei 131
Discordia fra Giunone, e Gioue qual sia 149
Dite, e Plutone 223
Dio delle Mosche 285
Dio de Mercanti 267
Discordia fra quali Dei posta, cacciata dal ciel da Gioue, non fu chiamata alle nozze di Peleo, e Teti 323
Discordia come disegnata 323
Dionisio onde detto 335
Dio de gli horti 357
Dipintura di Apelle 378
Dodeci Altari, posti sotto a' piedi di Giano 36
Due caualli dati dall'Aurora da Homero 75
Donne si fan rosse, credendo diuentar piu belle 136
Domiduca cognome di Giunone 158
Dei significare piu cose 175
Dori 195
Donne scacciate dalle ceremonie di Hercole 285
Donne sole in Tracia entrauano nel tempio d'Hercole 285
Donne accusate e difese 290
Doni de figliuoli di Medea alla figliuola di Creonte 306
Draghi dati à Cerere 181
Due mani congiunte che significassero 257
Due cose mirabili fra le date a gli huomini da Dio 288

E

EBrezza sacramento di Bacco 343

Eclissi della Luna 95
Eaco Giudice dell'inferno 222
Echo amata da Pan, che sia vdita replicar da Lucretio in alcuni luoghi sei, e sette volte, innamorata di Narciso 105
Echo replicaua in vn portico de gli Elei sette volte 106
Echo figliuola dell'Aria, e della lingua descritta da Ausonio 106
Echo descritta da Monsignor Barbaro 128
Edusa Dea 162
Effetti d'Amore 401
Egida portata da Gioue 308
Egida onde detta 308
Ega figliuola del Sole 301
Ega in Greco suona Capra 315
Elementi adorati da gli Egittij senza farne imagine alcuna 7
Elementi fatti Dei 39
Eleusine feste, misterij 183
Eleusine Dee vedute starsi in publico da Numenio filosofo, che Dee fussero intese 184
Elmo d'Orco, e Plutone 224
Elmo di Minerua 290
Eloquenza, e sua forza 176
Elmo d'Orco 308
Eleusine Dee con Bacco 355
Elementi maschi, e femine 446
Empusa fantasma d'Hecate 89
Endimione amato dalla Luna, hebbe della Luna 50. figliuole, studiosissimo delle cose del Cielo 97
Enno Sigeo 206
Encelado dipinto nel manto di Minerua 312
Eolo con venti per l'inferno 36
Eolo Re de' venti 210
Eono ouer Licinio cugin d'Hercole vcciso da figliuoli di Hipocoonte 279
Epicuro dicea, che'l mondo a caso era gouernato 307
Ercina compagna di Proserpina 68
Ercina giuoca con Proserpina 192
Eridano fiume, è il Pò 213
Erinno 285
Epopeo fece vn tempio a Minerua. 215
Espositione di Saturno 24.28
Esculapio doue adorato 63
Esculapio come portato a Roma imprigionato da Minos, risuscita Glauco 65.66
Espositione di Ope 164
Esculapio Cotileo 279
Esculapio nutrito da cani 174
Eternità compagna a Demogorgone, descritta da Boetio con gli Dei immortali 17.18
Etiopi si dipingeano col minio 136
Eteocle morì per suo merito 243
Eteocle di Beotia fu il primo, ch'ordinò, che le gratie si adoraßero. 561
Euriloco scacciò vn gran serpente di Salamina 141
Eurinome figliuolo di Proteo, chi fosse, e doue fosse adorato 208
Euro vento 210
Eurinome diuoratore de' corpi morti 226
Eumenide 280
Euriale una delle Gorgone 309
Euandro sacrificato a Vulcano 348

Eutimo scacciò il Genio rio de'Temesi 367
Euento buono 392
Eufrosina 456

F

Fauola di Saturno 25
Faccie di Giano nell'anima humana 26
Faccie di Giano che significhino. 31. 32. 33. 34.
Facella in mano a Diana 84
Fauno Dio 96
Fauno come depinto 112
Facelle cinque inanzi alle spose 150
Faua legume impuro 187
Fauna Dea 186
Fato 244
Fantaso, ministro de'sogni 271
Fatiche d'Hercole 183
Faci accese mandate auanti a gli esserciti. 296
Fama, Fame due 319.320
Falloferi 358
Fascie di fieno sopra una lunga pertica fu ne gli stendardi Romani 328
Fauore con la fortuna, timido. 394 396
Fele gettato via. 155
Fenici credettero Giano eßere il mondo 34
Fedra amata da Teseo 232
Fere mostruose in Libia 239
Fede come disegnata 257
Ferro da cui prima adoperato 316
Feciale sacerdote 328
Festa di Marte, e di Miner. 331.332
Felicità come disegnata. 394
Felice chi sia 394
Feste di Venere Ericina in Sicilia 431
Feste Eleusine 182
Ferola data à Bacco 344
Feste Adonie 447
Feronia Dea 147
Figliuoli di Saturno 25
Fidio Dio de'Romani 122
Fidia prese l'eßempio del simulacro da se fatto di Gioue Olimpico d'Homero 131
Figure pileate 146
Fama pura che significaße 177
Fiumi stimati Dei 213
Fiumi con le corna 215
Fiumi descritti da poeti diuersamente 116
Fiumi dell'inferno 236
Figura quadra di Mercurio, perche 264
Fiori usati ne'conuiti 335
Figure offerte a'Lari 361
Flammeo uelo delle spose 150
Forculo Dio 33
Forestieri sacrificati a Diana nella Taurica regione 78
Fonte del Sole 132
Fortuna del popolo Romano 153
Flora Dea 188.221
Focolare onde detto 177
Flora chi fuße 188
Flora moglie di Zefiro 211
Flegetonte fiume 235
Fondamenti di Nettuno. 206
Fochi altrimenti detti Vitelli marini 208
Forza del parlare 266

Fobetore ministro de' sogni 271
Forba ricchissimo d'Armenti 272
Fortuna con l'huomo nascente 274
Folica uccello d'Hercole. 280
Fortuna, perche biasmata non è 369
Fortune due 370
Fortuna col corno della copia gouernatrice delle cose humane 370
Fortuna buona, e ria 373
Fortuna posta a sedere da Apelle disegnata da Cebete, e da Galeno, e da Pacuuio 382
Fortuna buona 374
Fortuna come fatta da gli Sciti, di uetro, con gli Imperadori 387
Fortuna presso a gli Elei, in Egira città dell'Acaia, col corno della copia, e Cupido, gioueuole ad Amore 388
Fortuna come disegnata la medesima ch'Iside, per la Luna 391
Fonte di Cupido presso a' Ciziceni 406
Forza d'Amore 19
Fortezza uera qual sia 306
Frigia Dea 165
Fraude 381
Fraudolenti 385
Fulmine di Sumano dato a piu Dei. 126
Fulmini di tre colori 126
Fulmini di tre maniere 127
Fulmine detto trisulco 128
Fuso, e conocchia portata dalla sposa 151
Fuoco, & acqua appresentati alla sposa 151
Fuso, e conocchia di Tanaquil custodita con riuerenza in certo tempio a Roma 157
Fuoco Dio de Persiani 200
Furie infernali 230
Furina Dea 231
Furie perche tre, che s'intendano 233
Furie a chi seruißero 235
Furie con l'ali 235
Furia in gufo, ò in ciuetta 136
Furie quattro 236
Fune di capelli tira il simulacro nel tempio d'Hercole 285
Furore che sia 320

G

Ganimede coppier di Gioue 48
Gallo di Apollo 48
Gallo d'Esculapio 65
Gatto vede di notte 98
Gallo fiume della Frigia 168
Galatea onde così detta 195
Galatea sopra un carro 195
Gallo con Mercurio 267
Gallo dedicato a Marte 330
Giudei non hebbero simulacri 4
Giano chiamato in tutti i sacrificij 31
Giana la verga fugaua le streghe d'intorno 32
Giano, è il Sole 32
Giano creduto essere il Cielo 37
Giano stimato Dio de' principij, e delle Calende padron della pace, e della guerra 37
Giani furo detti gl'archi trionfali 37

giouinezza

Giouinezza descritta dall' Alciato 41
Giouanetti Spartani battuti auanti il simulacro di Diana asprissimamente 78
Giouinetto ò verginella sacrificati a Diana in Patra Città dell'Acaia 79
Giuuenchi al carro della Luna 82
Giunone intesa sotto il nome di Lucina 89
Gioue creduto il maggior di tutti gli altri Dei, detto Re, e Signor dell' uniuerso, & ottimo, e Massimo 100
Gioue perche inteso da gli antichi, secondo Seneca siede sopra il loto, è tutto inteso da Platonici p l'anima del mondo detto da' Latini, perche gioui 101
Gioue descritto da Orfeo, è fatto primo, & ultimo di tutte le cose, si potea chiamar Prouidenza, Natura, e Mondo 101
Gioue Liceo 102
Gioue con le corna di Montone sedente come disegnato 114
Giano alle porte del Cielo 30
Gioue con due occhi nel tempio di Minerua preßo a gli Argiui con 4 orecchie, con tre occhi 118
Gioue detto marino da Orfeo, e da Eschilo detto Re del mare, ha tre Regni da guardare 118
Giustitia posta presso a Gioue 119
Giuramenti come dati 121
Giano con quattro faccie 36
Gioue Horcio 122
Gioue di che nutrito in Creta, adorato perche non nuocesse, in forma di fanciullo, con le corna in capo, & con le saette in mano, presso ad vna capra 125
gioue con gli ornamenti di Bacco, disegnato da Policleto 125
gioue custode, statore, conseruatore 126
gioue fatto senza fulmine 128
gioue portò Bacco un tempo attaccato al fianco, parturiente Labradeo 130
gioue de' Leoncini, e gli altri Dei andati dall'Oceano à conuito 131
gioue fatto in giusa di Piramide presso à Sicionij 132
gioue in forma di Montone, Ammone in Egitto 132
Gioue Ammone in Grecia disegnato da Cleri con una quercia, si mostrò ad Hercole uestito d'una pelle di Montone 134
Gioue con Corona di Re fatto rosso 136
Gioue, e sue conuersioni 137
Giunone detta Lucina, moglie di Gioue 139
Giunone con belle braccia 141
Giunone con l'hasta, creduta Dea delle ricchezze 141
Giunone col capo auolto in un panno, e con lo scettro in mano 143
Giunone col pomo granato 145
Giunone chiamata sposa in Beotia 151
Giunone sposa sdegnata cō Gioue 151
Gioue come si placò con Giunone 151
Giunone Februale, sospita adorata in

Lanuuio 53
Giunone con una forbice in mano, ritrouatrice del matrimonio giugale 153
Giugatino Dio 158
Giunone Interduca, Domiduca, Vnxia, Cintia. 158
Giunone Dea Verginense 158
Gremonie fatte nel culto della gran Madre 168
Gioue sparge il seme in terra 168
Gioue nutrito dall'Api 174
Giardini Seruiliani 175
Giasone ingrato a Medea 174
Giunone hebbe in dono due caualli da Nettuno, e donò duo caualli a Castore e Polluce 204
Giunone Signora delle porte delle città 206
Giudicij dell' inferno, perche falsi 220. 221
Ghirlande di Plutone 229
Ghirlande di Narcisso fatte alle furie 230
Gioue Hamonio. 232
Giunone commanda alle furie 235
Gioue commanda alle furie stigie, et infernali 235
Giunone stigia, & infernale 235
Giuramento dell'acque stigie inuiolabile 235
Giogo del bue altare d'Hercole 282
Gioue scacciatore di mosche 285
Giganti come descritti, & isposti 312
Giunone legata da Vulcano 315
Giunone come ingrauidò di Marte 316
Gioue giacque con Proserpina, cangiato in serpente 341
ghirlande trouate da Bacco 345
genio nume, doppio, di Augusto co'lari, del prencipe, de luoghi 363
genio del popolo Romano 553
genio cattiuo rio, apparso a Cassio, da Temesi scacciato 366
gouerno delle cose humane 370
giustitia come disegnata, uede il tutto 576
giudicij, quali hanno da essere 376
giustitia, e calunnia dipinta da Apelle 378
giuoco 436
germani non hebbero statue, ne tempij 6
gemelli come disegnati nelle cose del cielo 145
Glauca sorella di Plutone 29
glauco figliuolo di Minos 67
glauco tornato in uita da Esculapio 67
glauco Dio Marino 193
geometria trouata da Mercurio 262
greci sacrificauano a gli Dei senza nominarli 6
grane amata da Giano 33
gratie nella destra mano d'Apollo 46
greci sacrificati a Diana nella region Taurica 78
gratitudine de' Romani uerso l'oche 142
gratie con Giunone 245
gran madre 162
gran madre detta Berecintia 165
gran madre portata di Frigia a Roma 169

gran

Gran Dee 183
Grifi con Minerua 292
Gorgone 308. 309
Gorgone isole 310
Gramigna sacrata a Marte 331
Gratie con Venere 450
Gratie di cui figliuole più giouenette dell'Hore 452
Gratie quattro, perche compagne di Venere, due, tre, con Mercurio, Bacco & Apollo 454
Gratie nude, e vestite 456
Gratie nella destra mano ad Apollo 857
Gratie esposte in casa Colonna in Roma 457
Gratie tẽgono i Mortali insieme. 451

H

HAste date a molte imagini degli Dei 139
Haste adorate 141
Hasta premio de' vittoriosi in battaglia 141
Hasta mandata con un occiso alla sepoltura in Atene 141
Haste col pileo in cima a Roma. 147
Harpie 236
Hasdrubale fuggia da Scipione con un ramo d'oliuo in mano 255
Harpocrate col persico 303
Hasta di Minerua 307
Habito delle donne d'Africa 308
Harmonia moglie di Cadmo 437
Hercole nel foro Boario in Roma de Focesi 16
Hebe Dea della giouentù, senza statua nel tempio, dedicato in Corinto a lei 41
Hecate 87
Hecatombe 85
Hecate adorata ne' crocicchi delle uie triforme, adorata più che gli altri Dei in Egina 88
Hecate Demonio maligno padrone de rei Demoni, facea vedere a' miseri certo fantasma, col capo di sparuiere 89
Hega nutrice di Gioue 124
Helice nutrice di Gioue 124
Hercole donò ad Onfale la fune di Hippolita 130
Hercole felicissimo in hauer figliuoli 136
Hercole poppò Giunone, è odiato da Giunone 153
Herbe molte nel tempio della Dea Bona 189
Hercole trasse dell'inferno Cerbero legato 224
Herebo padre delle Parche 246
Hermi da chi prima fatti 266
Herme ornamento commune a tutte l'Academie 266
Hercole poco differente da Mercurio come adorato da' Francesi 275
Hercole eloquentissimo 275
Hercole più forte, e più gagliardo assai di Mercurio, fra le Muse, Minerua e Mercurio 275
Hercole, e Mercurio sopra gli essercitij nel Dromo de Lacedemonij. 275
Hercoli quanti 278
Hercole Melampigo 278

Hercole armato 279
Hercole scritto da figliuoli d'Hippocoonte 279
Hercole beuitore 280
Hercole mangiatore 282
Hercole forte d'animo, per lo Sole, per lo tempo 284
Hercole, & Apollo alle mani per lo Tripode 286
Hermathena 289
Hecuba, e sua oblatione a Minerua. 311
Hedera consacrata a Bacco 345
Hedera, perche data a Bacco 335
Hedera pianta d'Osiri 345
Hermipoli città d'Egitto 355
Hercole, con Mercurio, e Cupido. 406
Hespero stella 450
Historia quando cominciò 25
Himeneo chi fosse, Dio 155
Hippopotamo, e sua ingratitudine, & empietà 19
Higera figlia d'Esculapio 68.69
Hippolita amazzata da Hercole. 128
Hippomene, & Atalãta giacquero insieme in una selua consacrata alla Madre de gli Dei 165
Hippopotamia che sia 226
Hippocoonte co' figliuoli ucciso da Hercole 279
Hierone mandò a donare vna Vittoria tutta d'oro a' Romani 326
Homero, & Hesiodo furono intorno a 400. anni auanti Herodoto 6
Hore con Giunone 145
Honore 302
Horta Dea 302
Hore stagioni dell'anno 335
Horo 353
Hore dette da Horro 359
Horo come disegnato 353
Hore con Venere 450
Hore Dee alle porte del cielo quante siano 452
Hore con le Parche 453
Huomini marini 195
Huomini scacciati dalle cerimonie della Dea Bona 285
Huomini, e Donne saluatiche 380

I

I Sole de' beati 221
Iside pianse Horo suo figlio 353
Ifigenia nella Taurica regione, sacerdotessa di Diana Taurica offerta in sacrificio à Diana, liberata da Diana 78
Ifigenia libera Oreste, e se ne fugge con lui 78
Icaro padre di Penelope 159
Imagini viue de i Dei 34
Imagine della Dea Bona 190
Ibi 275
Imagine dell'anno 18
Imagine di Saturno con tre capi, significatrice de' tre tempi. 24.28.30
Imagine di Giano 32
Imagine del Sole 41
Imagine delle Muse 44
Imagine della Salute 69
Imagine d'Apollo in Elefantinopoli 51
Imagine dell'Aurora in Atene 75

Imagine

Imagine di Diana 76
Imagine di Gioue presso a Martiano 117
Imagine di Venere in Pafo de gli Dei senza forma d'huomo altro animale 131
Imagine in forma di ombilico 132
Imagine di Giunone presso a Martiano 143
Imagine della Concordia con la cornacchia 155
Imagine d'Himeneo 159
Imagine della gran Madre in vna medaglia di Faustina 171
Imagine di Nettuno in certe medaglie 206
Imagine dello Spauento da Corinti dedicata a figliuoli di Medea 306
Imagine di Vulcano 316
Imagine di Marte 319
Imagine di Sileno trouata in vn sasso rotto 337
Imagine de' Penati 353
Inuentori de gl'arnesi di guerra 130
Incantatrici di Tessaglia 52
Insegne proprie di Gioue 36
Inaco fiume 213
Imbasciatori pacifici 254
Insegne de Romani alla guerra 326
Inuidia, Ignoranza 379.380
Inuentrice cognome dato a Venere.
Io amata da Gioue detta Iside da gli Egittij 91
Io figlia d'Inaco 274
Iride nuncia di Giunone 143
Iride per voce di Giunone mena vna furia ad Hercole 236
Iride nūcia di Giunone e di Gioue 253
Ira ha maggiar forza in noi di molti & altri effetti 320
Isole delle Sirene 199
Issedoni, popoli della Scithia, adorauano vn teschio 54
Iside moglie d'Osiri 54
Iside genio dell'Egitto, come disegnata in Egitto, goduta da Gioue, intesa per la terra, col corpo pien di poppe mutata in Vacca 91
Iside sopra le nauigationi coronata d'Abrotano 92
Iside appare in sogno a Teletusa col ciembalo in mano 92
Iside apparsa in sogno ad Apuleio 98
Iside pianse Horo suo figlio 353
Iterduca cognome di Giunone 158
Itercidone Dio 113

L

La luce de gli occhi del Gatto scema, e Latona conuersa in Lupa. 46
Lauro d'Apollo coronaua gli Poeti, e gl'Imperatori, ha in se non so che di diuino, atto a far vedere il vero ne' sogni, creduto assai giouare alla sanità, ha certa virtù occulta di foco, fregato con l'hedera fa foco, abbrucciato fa gran rumore 49
Lauro dato alla Luna 87
Lasciuia descritta da Filosseno Eretrio. 114
Lari Dei 177
Larentia 189
Lamie 239

Lamia innamorata di Gioue 239
Lachesi 287
Lauro segno di Vittoria 326
Laro, ò Folica uccello d'Hercole 280
Laocoonte, e figliuoli, uccisi da serpi 308
Lari Dei 361
Larario, Lararij dell'Imp. Alessandro 359
Lacci de gli Amori 413
Lettere Egittie 2
Lenona Dea 162
Leoni, e lor natura 133
Leoni perche dati a Cibele nutrirono Cibele 133
Leggi di Cerere 179
Legumi distribuiti da Cerere 186
Leucosia Sirena 199
Lettera de gli Antipodi portata dal vento 223
Lete fiume 235
Leucopigo, chi detto 278
Lebeti 286
Lettera di Pitagora 301
Lepre si confà all'Amore, mangiato fà la persona bella 411
Leonza piu feroce del Leone 421
Licurgo non uolea, che ad huomo, o ad animale alcuno fosse Dio assimigliato 5
Libij non hebbero ne' primi tempi alcuna statua, o tempio, od altare 4
Limentino Dio 43
Lira in mano di Apollo 42
Liburna naue adorata da Germani per Iside 92
Ligia Sirena 199
Lione Re delle Fere 202
Lissa quarta Furia 236
Libitina era Venere 243
Lira da Mercurio donata ad Apollo 253
Lingua consecrata a Mercurio 266
Licinio, o Eeono cugin d'Hercole 279
Lioni dati a Vulcano 316
Lisandro uinse gli Ateniesi due uolte 329
Lisimaco perche fatto con le corna 340
Lucullo, e suoi poderi, ornatissimi di statue, e pitture 11
Lupo perche dato ad Apollo 46
Lupo ha buon occhio 46
Lupo di metallo dedicato ad Apollo in Delfo scoperse il furto delle cose sacre fatto nel tempio di Delfo 46
Luna in forma di vacca. 51
Luna aiuta il partorire 82
Lucina piu antica di Saturno secondo, che foße secondo alcuni una delle Parche secondo chi 83
Lucina incoronata di Dittamo 84
Luna quãdo creduta scendere nell'inferno, perche detta Hecate, e Triforme 87
Luna tirata in terra con incanti 95
Luna cagion del flusso, e riflusso del mare 87
Lunette portate à piedi da gl'antichi Romani 99
Luperci, o Lupercali feste 253
Lotta figliuola di Mercurio 272
Lucerna di Minerua 396
Lupo col silentio 303

Lupo portato da Romani, per insegna alla guerra 328
Lupo animal di Marte 319
Lupo Dio de Parti 447

M

MAssili della Francia adorauano i tronchi de gli alberi. 5
Marcello portò le statue da Grecia a Roma 6
Marcello biasmato si vantaua d'hauer prima d'ogni altro dimostrato à Romani d'ammirar le belle cose della Grecia 7
Materia de simulacri 17
Marco Liuio ruppe Asdrubale 41
Marte inteso per alcune proprietà del Sole 59
Macchie della Luna 88
Magia dannata da Romani 96
Martia Romana grauida sentì vccidersi il parto nel ventre dal fulmine 127
Matrimonio, introdotto da chi, e come dipinto 155
Manie Dee 230
Mali che stanno alla porta dell'Inferno. 251
Mano consecrata alla Fede 258
Marte tenuto da' Romani fuor della città 313
Marte con Venere 318
Marte, e sua dispositione, come nacque 319
Mano aperta fu ne gli stendardi Romani 328
Marte giacque con la madre 328
Marsia, vn de' satiri, ministri di Bacco 343
Marsia scorticato da Apollo, chi fosse 343
Macaria figliuola d'Hercole 3 4
Machinatrice cognome di Venere 440
Mensa del Sole 57
Membri genitali adorati in Egitto 113
Melissa nutrice di Gioue 124
Megera 234
Menippo Cinico, e sua pazzia 237
Merageta Dio 245
Messaggieri delli Deì 253
Mercurio nuncio di Gioue 243
Mercurio, e suo vfficio 253
Mercurio come disegnato 253
Mercurio mandato da Gioue a Calipso, conduce Priamo nel campo de' Greci, ad Enea, con penne, e col capello alato 261
Mercurio Inuētor di tutte l'arti 263
Mercurio mostrò a gli Egittij le lettre, e le leggi 264
Mercurio disegnato da Galeno 264
Mercurio Dio de Mercatanti 267
Mercurio col Gallo 267
Mercurio perche sbarbato, con tre capi, ha cura de pastori 271. 272
Mercurio inteso per lo Sole 274
Mercurio da gli Egittij adorato 276
Mercurio, & Hercole sopra gli essercitij. 276
Medusa chi fosse, vna delle Gorgone. 309. 310
Menade, Baßare, e Bacce, fur dette le sacerdotesse di Bacco, di che si uestiuano

uano 344
Membro virile apparso in casa di Tarquin Prisco 259
Melito, e Timagora, si dirupò per amore. 405
Mercurio, & Hercole cō Cupido 406
Mercurio con le Gratie, Bacco, & Apollo 454
Minerua che sia secondo Porfirio. 59
Mitridate assediò Cirico 86
Minaccie fatte a tutti gli Dei da gli incantatori 96
Misterij tenuti occulti. 113
Minerua spiega il fulmine, Miracoli del fulmine 126
Messenij due giouani, si finsero Castore, e Polluce per ingannare i Lacedemonij. 146
Minerua Signora delle fortezze 206
Minos Giudice dell'inferno 222
Misterij Eleusonij 183
Miracoli del Fulmine 127
Minos figurato da Dante in forma di bestia, che significhi 222
Minerua si valse dell'elmo d'oro 220
Ministre de' sogni 271
Mingro, o Miode Dio delle mosche presso a Greci 285
Miode Dio delle mosche presso a Greci 285
Minerua Dea della prudenza 288
Minerua come fatta, armata, per gli Greci contra Marte 289
Minerua come nata 290
Minerua con la Sfinge, e con Grifi 292
Minerua detta Pallade 294
Minerua detta Tritonia, onde cosi detta 294
Minerua detta Bellona, e Bellona in che differenti 244
Minerua con la conocchia 297
Minerua con la ciuetta 297
Minerua con Talari cinque 307
Minerua con l'ali a piedi 307
Minerua si dilettaua di tre stranissime bestie, come uestita. 308
Minerua nume principale de gli Ateniesi 310
Minerua frenatrice di caualli. 312
Minerua, e Vulcano posti insieme, e Vulcano nume d'Atene 312
Minerua detta vrbana, dipinta su le porte delle città 313
Minotauro portato da Romani per insegna alla guerra 328
Minerua sempre vergine 332
Mida prese vn Sileno con l'odor del vino 337
Misterij, e cerimonie in Bacco 350
Minerua gittò via la piua 343
Mirto dato a Venere 434
Moltitudine di Dei 2
Modo trouato da Persi per mandar tosto le nouelle delle cose 9
Moltitudine di pitture, di statue 10
Montone dato al Sole 48
Morte di Saturno 62
Mondo. 101
Montone riuerito da gli Egittij 134
Mogli de Sacerdoti, che portassero 159
Morta Parca 243
Morfeo, ministro de' Sogni 271
Mosche non andauano nel tempio di Hercole in Roma 284

Monete de gli Atenieſi come fatte 213
Motto di Catone contra Albidio 279
Momo Dio 381
Morſo 443
Muſe dette alcune volte Sirene, di chi figliuole, quante 42
Muſe perche dipinte, che ſi tengono per mano 45
Mulo al carro della Luna 80
Mula di quali animali naſca 82
Mutino Dio 158
Muſica trouata da Mercurio 264
Muſe col ſonno 267
Muſe ſono ſpeſſo le medeſime con le ninfe 335

N

NAue del Sole 48
Natura come rappreſentata da gli antichi. 91.101
Naue d'Iſide 92
Narciſſo fior grato à morti 230
Narciſſo dato à Bacco 347
Naue di Bacco 349
Nealce dipinſe la guerra tra Perſi, e gli Egittij 131
Natura de Lioni 164
Natura de Fraudolenti 382
Natura della Teſtuggine 438
Naſcimento di Venere 429
Nettuno in cauallo 185
Nettuno Dio dell'Acque 193
Nereide 195
Nereo 195
Nettuno primo domator de Caualli 203
Nettuno detto Equeſtre 203
Nettuno Signor delle mura, e delle fondamenta delle città 206
Neceſſità Dea 244
Neceſſità madre delle Parche 244
Neceſſità con l'huomo naſcente, car. 274
Nettuno con Minerua 313
Nettuno detto Re 313
Nemeſi chi foſſe 373
Nemeſi detta Adraſtia 373
Nemeſi ſenz'ali 376
Nemeſi la medeſima che la Giuſtitia 376
Nicagora portò in Epidauro Eſculapio 65
Nicone 137
Ninfe di Giunone 143
Ninfe marine 208
Nilo fiume come diſegnato 216
Ninfe madri de gli amori 442
Numi del Sole 41
Nouella d'Eſculapio 65
Nouella del ſacerdote d'Apollo, ſprezzator delle coſe ſacre 70
Nodo d'Hercole 157
Nouella della ſtatua di Teagene, o Nicone 137
Nozze di Cerere 184
Nouella di Flora 188
Nomi delle Sirene 199
Noto vento 211
Nomi delle Parche, Nona parcha 243
Notte madre delle Parche 267
Nocchier dell'inferno 247
Notte nutrice della morte, e del ſonno come diſegnato 267

Nome

Nome del Nume custode di Roma da' Romani occultato 325
Nouella d'alcuni giouani ebri 348
Numa non volea, ch'a Dio poteße darsi effigie alcuna 5
Numa ordinò in Roma la religione 7
Numero pare, & dispare 150
Numenio filosofo uide le Dee Eleusine starsi ī publico come meretrici 183
Nume occultato 325

O

Occhio di Gioue 70
Occa cōsecrata a Giunone 178
Ocche perche tenute da' Romani nel tempio di Giunone 178
Occa in mano a Proserpina 239
Oceano, e sua imagine 256
Oceano padre de gli Dei 256
Occhi in Minerua 357.367
Ocrisia serua di Tanaquil fatta grauida 447
Occasione disegnata da Fidia 478
Occasion con la penitenza 479
Ogni Cielo ha la sua Musa 59
Oliuo alboro di Minerua 169
Oliuo segno di pace 254
Oliuo dato a Minerua 296
Opinione 298
Olimpia ingrauidata da vn serpente 349
Opinione di Trismegisto intorno à simulacri de gli Dei 4
Ope 163
Ope mostrò a Saturno d'hauer fatto vn Cauallo, quando partorì Saturno 204
Origine de gli Dei, de simulacri. 6.7
Oro, argento, auorio, & altre così fatte materie, perche non buone, per far simulacri di Dei 14
Oreste capitò nella Taurica regione 78
Orbe della Luna habitato non mē che la terra p opiniō d'alcuni filosofi 88
Ordine buono p giudicar l'anime 221
Orco 224
Oro piouuto sopra i Rodiani 276
Oreste forsennato si mangiò vn dito della mano 231
Oracolo di Mercurio 288
Oracolo dato a Gioue 308
Osiri vcciso dal fratello Tifone, & Api il medesimo 54
Osiri a gli Egittij, quel che Bacco à Greci 430
Osiri in forma di sparuiere, vcciso e sbranato da Tifone 352

P

Patulcio Giano 36
Partenope 71
Papauero significa le città, date alla Luna 87
Pan Dio 102
Panico terrore 102
Pan creduto essere stato il primo che suonasse la Conchiglia, da' Tritoni portata 102
Panico creduto terrore, fugò Brenno, e Francesi in Grecia. 102
Pan promise ad vno ambasciatore Ateniese di trouarsi in aiuto de' Greci contra Persi ne' campi Maratonij 104
Pan descritto da Silio Italico, perche cō le corna, perche cō la faccia vermiglia, pche cō la barba lōga, perche

che con la pelle maculosa 104
Pan perche con la uerga pastorale, perche con la fistula 105
Pan perche peloso di sotto, perche con piedi di capra, inteso per lo Sole, perche inteso da Macrobio 111
Pā inteso da Platone, p lo ragionare, et come dipinto da gli antichi 111
Pan un de gli otto Dei principali dell' Egitto, fatti con mēbro diritto 113
Pandeno nipote di Fidia 79
Pauon dato a Giunone d'oro dedicato da Adriano à Giunone 142
Parole che si usauano di dire ne' matrimonij 156
Partunda Dea 158
Pauentia Dea 162
Pausania spauentato dalle Dee Eleusine 183
Pan uide Cerere tutta mesta 186
Parche mandate a Cerere 186
Pale Dea de Pastori 187
Palilia, festa che si fa a Roma il dì di Natale 187
Palemone Dio 200
Partenope Sirena 199
Pace nel grembo a Pluto 228
Parche tre filanti 241
Parche p̄ste a seruitij di Plutone 243
Parche di chi nate 243
Parche cantanti con le Sirene de gli orbi celesti 244
Parche credute cosa del cielo cancelliere de gli Dei 247
Parche disegnate in certa lama antica di piombo 247
Pace Dea 256
Pace amica di Cerere 256
Palestra figliuola di Mercurio 262
Palestra trouata da Mercurio 262
Palante ucciso da Minerua 292
Pallade onde detta 292
Palladio 292
Pallidezza adorata in Roma 306
Pataici Dei de' Fenici 316
Palain di Mare 325
Papremo città dell'Egitto doue era adorato Marte 331
Pantere perche con Bacco 348
Pasii uoleano che Venere uscita del mare, prima a lor fosse apparsa, che ad altri 432
Pasitea 456
Persi non hebbero ne' primi tempi alcuna statua, o tempio, od altare 4
Perpetuità 17
Pestilenza in Patra, e perche 79
Pecore non sacrificate da' Tebani di Egitto 132
Penelope moglie d'Vlisse 159
Pessinunte città principal della Frigia 159
Perefate nome di Proserpina, chi partorì 192
Peleo, e suo uoto fatto al fiume Sperchio 213
Perseo uccide Medusa 224
Penne perche date a Mercurio 261
Perse dato ad Harpocrate 303
Peplo ueste di Minerua 311
Pezzo di zendado fu tra gli stendardi Romani 328
Penati Dei 363
Penitenza 379
Penitenza con l'occasione 385
Peristea mutata in uccello 433

Pietre trenta quadre adorate 5
Pietra diuorata da Saturno, che non uolle cedere a Gioue 27.28
Pieride sfidarono le Muse a cantare conuerse in piche 130
Pitone ucciso da Apollo 45
Pietra presso a Fenici tenuta per la imagine del Sole 52
Pietra de' Megaresi sotto il nome di Apollo 53
Pico Dio 96
Pilunno Dio 113
Pino dato a Pan 114
Piti amata da Pã, è mutata ĩ pino 115
Pino consacrato alla gran Madre 167
Pietra del monte Sipilo miracolosa 174
Piritoo ucciso da Cerbero 227
Piramidi d'Egitto 241
Pietre gittate alla statua di Mercurio 272
Pioppa albero d'Hercole 284
Pico uccello di Marte 330
Pioppa albero infernale 344
Pica data a Bacco 345
Pino per la fraude 382
Pito fra le Gratie, posta con Venere da gli Elei 438
Plutone Re dell'inferno 220
Pluton Dio delle ricchezze, perche Re de morti 223
Plutone per lo Sole 223
Plutone detto orco 224
Plutone con che in mano, come disegnato nel tempio di Giunone in Grecia 224
Pluto Dio diuerso da Plutone in mano alla Fortuna, in quanti modi disegnato 228
Pluto in mano alla Pace 257
Platano dato al Genio 366
Pluto posto con la fortuna 372
Porte del cielo due 32
Portune 32
Postuorta 34
Porte della guerra 36
Poppa di Giunone 62
Porco sacrificato da gli Egittij alla Luna sola 86
Portuno contra gli spergiuri 121
Polluce 145
Potina Dea 162
Porco sacrificato a Cerere 184
Pomona moglie di Vertunno 188
Polifemo innamorato di Galatea 194
Portuno chi fosse 200
Pò, detto Eridano con la faccia di Toro 213
Polifemo uccise Ati 215
Polinice morì per destino 253
Porgere altrui herba fu segno di confessarsi uinto 255
pomi granati segno di Concordia 261
porta de' sogni nell'antro d'Anfiarao 269
porte de' sogni preßo a Virgilio 271
porco portato da Romani per insegna alla guerra 328
Poeti coronati di lauro, e d'hedera 333
prometeo adorato 9
Preghiere descritte da Homero come fatte 32
Principi uiue imagini de gli Dei 34
prouerbio presso a' Greci, odi colui c'ha quattro orecchie 52
prouerbio Cangisi piu ch'Empusa 89

Pria-

priapo, e Venere presidenti alla congiuntion de gli sposi 196
priapo detto Mutino 156
prema Dea 158
proportion decupla fra gli elemẽti 174
proserpina Dea 112.223
proserpina rapita da Plutone, che significhi 181
proserpina, di chi nata 190.192
proserpina significante le biade 192
proteo custode, e pastore delle bestie marine eletto Re dell'Egitto, perche di diuerse forme 207
proteo signor dell'isola Carpato 207
prometeo 221
proserpina con Plutone 224
prometeo ambasciatore a Gioue 266
prometeo ito in cielo, inuolò il fuoco dal carro del Sole, diede al mondo l'arti 312
protemia era detto certo sacrificio 318
proserpina partorì Bacco in forma di Toro 341
priapo nato di Bacco, il medesimo che Bacco 357
priapo come fosse fatto 358
priapo Dio de gli horti come uestito 359
proserpina presa per la metà della terra 449
pudore adorato per Dio 159
publio Munatio, perche imprigionato 343

Q

QVercie dorate 6
Quercia molto utile 152
Quesito d'Amore 416

R

RAdamanto giudice dell'inferno 222
Rannsia. 374
Religion perfettion principale de gli huomini 1
Rea 163.174
Re Egittij che portassero in testa 207
Rifuggiti al tempio d'Hebe in Corinto erano liberati d'ogni supplicio 41
Riso di Gioue 62
Ricchi, e potenti simili al pauone 142
Romani stettero 170. anni senz'alcũ simulacro di Dei 4
Romani stimauano molto l'opere dell' arti Greche 7
Romani curiosi in cercar molte statue, e pitture 10
Romani perche dauano a Calende di Gennaio a' nuoui magistrati alcune foglie di lauro 51
Rose di Giunone 152
Rossor ne gli amanti 417
Romulo, e Remo nutriti da' lupi 174
Romani, nõ teneano nelle città quei numi, i quali pensauano esser preposti alle cose noceuoli 313
Rose date a Venere, come diuentate uermiglie di bianche 434
Rumina Dea 162

S

SAturno riceuuto da Giano à parte del regno 2
Saturno con piedi legati, quando si scioglieua 31
Saturno perche inteso da' Platonici 31
Saturno in Italia 22
Saturno per lo tempo 24
Saturno cangiato in cauallo 32
Saette d'Apollo 45
Sacerdotessa di Diana si giacque con un suo amante nel tempio di Diana in Patra 79
Sacrificij d'Hecate ne' crocicchi delle uie 86

Satiro menato a Silla, ueduto da S. Antonio 112
Satiri d'isole uelocissimi descritti da Luciano, e da Filostrato 112
Satiri nõ andauano in cielo mai 113
Satiri fatti col membro diritto, compagni di Bacco 113
Satiri come dipinti 111
Samo detta Partenia 147
Sacrificio di Giunon giugale 155
Sacerdoti dlla grã Madre castrati 167
Sacerdoti della gran Madre detti Galli 167
Sagario fiume 167
Sacrificij senza fuoco non si faceuano mai 177
Sacrificij della Fede 251
Sacrificio di Vulcano 318
Sacrificio de Sciti a Marte 322
Scarauaggio dato al Sole 48
Scarauaggio stimato assai 49
Scauaraggi come ripariuo alla lor progenie, tutti son maschi, non hanno fra loro femine 49
Sciti fecero tempio, altare, e statua a Marte solamente 5
Scarauaggi simili al sole 48
Scettro posto in man del Creator da gli Egittij 116
Scure d'Hippolita posta in mano ad un simulacro di Gioue, portata, e guardata come cosa sacra da' Re de Lidi 130
Scultori, e dipintori antichi prendeano spesso l'esempio delle statue da' poeti 130
Scure chiamata in giudicio 137
Scilla innamorata di Glauco 200
Scilla mostro marino rape molti de' compagni di Vlisse 199
Scilla geloso di Circe 199
Scettro di Plutone 223
Scifo uaso d'Hercole 280
Scudo di Minerua 307
Sciti faceano tempio, altare, e simulacro a Marte solo 322
Sciti han carestia di legna grandissima 223
Seruch introdusse il culto de' simulacri 8
Serapide 30
Seuerità usata da Cambise contra i sacerdoti d'Api 56
Serapi adorato in Egitto, o Serapi onde fu detto 60
Serapi inteso per lo Sole in Egitto, inteso per lo Nilo 60
Serpente dato ad Esculapio 65
Serpenti famigliari ad Esculapio 68
Serpenti segno di sanità, segno della salute nelle medaglie di Antioco 69
Serpẽti stimati di natura diuina, col capo di sparuiere 117
Segno di nobiltà 142
Serui al Pileo, segno di libertà 146
Segno di libertà 147
Semirami nutrita da gli uccelli 174
Serpenti perche dati a Cerere di Salamina 181
Sesostri Re dell'Egitto 182
Semirami da chi partorita 208
Serpente, e non cane in inferno 227
Seuere Dee 230
Serpenti perche col caduceo 254
Serpente di Minerua 308
Setone Re dell' Egitto, e sacerdote di Vulcano 314
Sennacherib Re degli Arabi contra Setone 314
Seleuco Nicano perche fatto con le

corna

corna 340
Seuere fece far due fortune per gli figliuoli 388
Seleno fiume facea scordare ogni amore 406
Sfinge in Ethiopia,'e il Gatto Maimone come disegnata 240
Sfinge con Minerua 292
Simulacri perche fatti in diuersi modi 12
Simulacri di legno 13
Simulacro di un tronco di pero posto nel primo tempio di Gionone in Argo 15
Simulacro in Assiria, che mostraua il poter del sole, e di Gioue esser congiunto insieme 39
Simulacri delle Muse in Roma 45
Sirene uinte dalle Muse nel canto 45
Simulacro del Sole in Fenicia 51
Simulacro d'Apollo in Assiria 57
Simulacro di Serapi in Alessandria, in Tebe città dell'Egitto 62
Simulacro d'Esculapio 63
Siringa lodata di bellezza da Ouidio 78
Simulacro di Diana nell'Acaia, e nel l'Arcadia 80
Simulacro di Diana rapito in Sicilia da Verre, e di Lucina in Acaia 83
Simulacro di Diana nell'Arcadia 84
Simulacro d'Hercole di metallo in Agrigento, basciato nella gola, e nel auento 86
Simulacro di legno d'Hecate fatto da Mirone, cō una faccia sola, & col resto del corpo à guisa di tronco 88
Simulacro della Natura trouato in Roma al tempo di Leon. X. 91
Simulacro d'Iside 92
Simulacro d'Iside col capo cinto di un serpente 94
Sistro in mano d'Iside di che materia faceuasi 98
Siluano come dipinto, perche da gli antichi creduto essere quel peso che talhor sente chi dorme 111
Siluano molestaua le Donne di parto 112
Sileno, e suo tempio in Grecia 114
Siringa amata da Pan, e mutata in carne 115
Simulacrò di Gioue nel Pireo d'Atene 116
Simulacro di Gioue offerto da Cipselo tiranno di Corinto 131
Siria Dea 139
Simulacro di Giunone, in Argo 150
Simulacro posto al Pudore 159
Simulacro della gran Madre in Frigia 169
Sipilo monte in Frigia 174
Sicilia gratissima a Cerere 181
Simulacro di Cerere nell'Arcadia 185.186.187
Sirene come fatte, figliuole di Achelao, e di Calliope 196
Sirene come dipinte da gli antichi, crudeli, piaceueli, lodano Vlisse 197
Simulacro di Hercole 296
Simulacro d'Hercole presso a gli Eritiri 286
Sigaleone 302
Simulacri di Marte 322
Sileno pedagogo di Bacco cō l'odor del uino disse a Mida, meglio essere all'huomo morir presto che uiuer lungamente 337
Simulacro di Minerua, che battea Marsia 343

Sicca ninfa, amata da Bacco, e mutata nel fico 347
Simulacro di Nemesi, fatto da Fidia 376
Simulacro di Venere presso a gli Elei 447
Simulacro di Gioue Ammone in Egitto 232.447
Sole ha maggior forza di tutti i corpi celesti nelle coso create 30
Sole, e stelle di che si nutriscano 46
Sole vede il tutto 51
Sole era in Persia il maggior Dio, che fosse adorato, dipinto, che tenesse un bue con le mani, col capo di leone, vestito alla Persiana, adorato da Persi, in uno antro 52
Soro detta fu la sepoltura di Serapi 56
Sosipoli Dio 121
Sole come fatto presso a Fenici 131
Sonno con le Muse 267
Sonno Dio 266
Sonno con l'ale, e giouane 268
Sogni 269
Sogni uani attaccati sotto ad un'olmo 271
Sonno pśso a' Cimmerij popoli in Lenno, pśso a gli Ethiopi, ĩ Arabia 271
Sosipoli adorato da gli Elei 30
Soldati di Mario uccisi da un Gorgone 310
Sonetto artificioso, che descriue che cosa sia Amore 417
Spelunca dell'eternità 20
Sparuiere d'Apollo, inteso da gli Egittij per Osiri cioè per lo Sole, detto da Homero veloce nuncio di Apollo, gia portò in Tebe dell'Egitto, a sacerdoti un libro scritto a lettere rosse intorno al culto de gli Dei 48
Sparuiere consecrato al Sole 89
Sparuiere dato a Giunone 142
Sposi non s'accompagnauano, se non di notte 147
Sposa passaua sopra una pelle di pecora 148
Sposi legati insieme 153
Sposa Romana come andaua a marito 320
Spauento 305
Stendardi portati da Pilato in Giudea con l'imagine di Tiberio fecero turbare i Giudei 4
Statua di Semirani 8
Statue, alle quali potean leuare, e mettere le teste 10
Statue hauute in gran rispetto, perche nude 11
Statue portate in uolta, da chi sprezzate 12
Statua di Gioue in Põpulonia, fatta di uite, d'Apollo dedicata da Danao, Esculapio fatta di uitice 15
Statue ṗciose, passate dall'Asia in Italia di diuersi metalli, e materie 16
Statue col capo, e col petto solo 17
Sterculio 23
Statua fatta da Numa a Giano 34
Stagioni dell'anno 36
Statue di Giano in Roma, oue pratticauano gli usurai 38
Statua d'oro d'Esculapio 41
Statua della Dea della giouentù 41
Stromenti dati alle Muse 42
Statua grandissima consecrata ad Apollo 59
Statue fatte al Sole da gli Egittij 59
Statua d'Apollo fatta da Prassitele 70
Statua di Apollo col topo 71
Statua di Lucina pśs'a gl'Ateniesi 83

Statua

Statua d'Hecate in Apollinopoli 89
Statua d'Iside in Egitto 91
Statua di Gioue in Grecia preßo a gli Elei molto ſpauentoſa 121
Statue ſenz'occhi, e ſenza mani in Tebe 121
Statua di Gioue d'auorio fatta da Fidia 131
Statue di Gioue coronate di quercia 134
Statue di Gioue coronate d'oliuo 136
Statua d'Iſide coronata con penne di ſparuiere 142
Statua di Giunone, fatta da Policleto in Corinto 145
Statua di Veſta fatta da Scopa 175
Statua di Cerere 186
Statua di Cerere fatta da Praſſitele 188
Statua di Cerere in Sicilia 181
Stendardi due ſteſi da' Romani a certi tempi di guerra 203
Statua di Nettuno con l'aratro, e col carro, preſs'a gli Elei 205
Statue de fiumi 215
Statua del Tebro di Roma 215
Statua del Nilo nel tempio della pace in Roma, di Vertunno 217
Stigia palude 234
Strofade iſole 236
Streghe nate dell'arpie 238
Statua della Pace in Atene 262
Statua di Mercurio, guaſtata in Atene 264
Statue di Mercurio 269
Statua d'Hercole in Roma 280
Stimula Dea 302
Statua di Minerua con l'haſta 308
Steno una delle Gorgone 311
Statua di Perſea nel tempio di Minerua 311
Statua di Seton Re nell'Egitto 314
Statua di Marte legata preſſo a Lacedemonij 325
Stafile ninfa, amata da Bacco, e cangiata in uite 347
Statua della fortuna, fatta da Bupalo 370
Strali d'amore 402
Subigo Dio 158
Suſpicione 378
Suadela nel tẽpio di Venere in Megara 438

T

TArquino priſco dimoſtrò prima d'ogni altro à Romani il far ſimulacri di Dei 7
Tarquino fece affogare in mare certo Marco Tullio, e perche 13
Talaſione chiamato da Romani alle nozze chi föße 156
Tanaquil moglie di Tarquino Priſco fece di ſua mano una bella ueſta a Seruio Tullo ſuo genero 156
Tarraſippo Dio adorato ĩ Grecia 204
Talete Mileſio aſſegnò all'acqua il principio di tutte le coſe 207
Tagliarſi i capelli p darli a Fiumi 213
Talari di Mercurio 253
Tacer neceſſario 303
Tacita Dea 303
Tarquino abbruciò l'arme de' Sabini uinti in honor di Vulcano 318
Talia 212
Teſchio d'Aſino d'oro adorato da certi Giudei, e da gl'Iſtedoni 5
Teſte due di ferro in Bergamo, conſacrate à Bacco 17
Tempio in Roma alla Dea Cardinea 33
Tempio di Giano in Roma 36
Tempio dedicato in Roma alla Dea della

della giouentù 41
Temperie dell'aria uien dal Sole 70
Teseo fe scolpire il bue sopra le monete del tempo suo 54
Tetide hauea il sole sul braccio destro, e sul sinistro la luce 74
Tempio di Diana in Roma nel Palatino 85
Teste tre d'Hecate 87
Terra ingrauidata da Zefiro 15
Tessali grandi incantatori 98
Tempio di Pan Dio di Roma 102
Tempio fatto a Pan nella selua Partenia 104
Testuggini della selua Partenia attissime per farsene lire 104
Tempio di Gioue Olimpico 212
Teagene 137
Tempio di Feronia 147
Terra creduta essere stata la prima di tutti i Dei 162
Terra perche detta madre 162
Terra gran Madre, Madre de gli Dei, Ope, Cibele, Rea, Vesta, Cerere 163
Tempio della Terra in Grecia 164
Terra adorata da Germani 170
Telefo nutrito da cerui 174
Tempio di Vesta 176
Teti 195
Tempij, & altari delle Sirene 199
Tempio di Nettuno in Corinto 200
Terremoto da Nettuno 206
Tessaglia asciugata da Nettuno 206
Teti, e suoi parti, e cognomi 206
Teti moglie dell'Oceano 206
Tebro cornuto 215
Tempio delle Furie nell'Acaia 230
Teseo lasciata Ariadna, partì con Fedra 233
Tesifone furia. 23
Tempio della pace in Roma fatto da Vespasiano 259
Teut 269
Tempio di Hercole in Roma 284
Tempio di Minerua in Corinto 297
Tempio della uirtù dell'Honore 298
Terrore, come fatto da gli antichi 305.306
Teano moglie d'Antenore 311
Terrore e Fama caualli del carro di Marte 319
Tempio di Marte presso a gli Sciti come faceuasi 323
Tempio posto da Anfitrione all'Honore, & alle Ninfe 335
Tēpio della fortuna di Preneste 360
Tempio dedicato a Venere, in Roma, accioche ella riuoltasse gli animi delle lor Donne troppo licentiose, all'honestà 370
Testudine, e sua natura 348
Tempij della Dea Suadela 440
Tempio delle Gratie presso a gli Elei, nel mezo alle piazze 456
Tifone perseguitaua gli Dei 353
Tiberio si cingeua il capo di lauro, quando udiua tonare, per assicurarsi dal fulmine 51
Timpani perche dati a Vesta 175
Tiberiano 223
Tisifone 230
Tide ambasciatore ad Eteocl. per Polimice 255
Timore 306
Timor non sempre noceuole perche adorato da Lacedemonij 306
Timor posto da Lacedemonij presso alla casa de gli Efori 306
Titani si stordiuano mirādo Ega 309
Tirso di Bacco 345

Tigri tirã il Carro di Bacco 334.349
Tifone 352
Tifone chi fosse, e come disegnato, uinto da Horo 354
Timagora si dirupò per isdegno, e pietà 403
Topi hauuti in ueneratione 71
Tori perche si castrino 82
Toro Egittio consacrato alla Luna, perche dato alla Luna 82
Tortore consecrate alle Furie 236
Toit 264
Topi mandati conrta gli Arabi da Vulcano 314
Topi odiati da gli Arabi, da gli Etiopi, e da Magi di Persia, quando ne' campi moltiplicauano 315
Tolomeo Filadelfo, e suo spettacolo 329
Trofonio, e suo antro, & oracolo 90
Tre faccie date ad Hecate d'Orfeo 86
Trionfanti si faceuano tutti rossi col minio 136
Trittolemo mandato per lo mondo da Cerere 183
Tridẽte di Nettuno, che significhi 194
Tritoni 194.196
Tritone cõ la Buccina spauẽtò i gigãti, che combatteuano con gli Dei 196
Troia, perche irreparabile 205
Tripode che sia 286
Tripode di Bacco 288
Tritonia 294
Tritoni di palude 332
Trionfo ritrouato da Bacco 345
Tullo Hostilio ordinò che si adoraße il Timore in Roma 307

V

Vasi di Febo 63
Vacca sterile sacrificata da' Romani alla Luna 82
Vacca negra sacrificata alla Luna in Cirito 86
Vacca di Pasta sacrificata da' Ciziceni alla Luna 86
Vacca non potea sacrificarsi in Egitto 92
Vasi due auanti Gioue 115
Vaticano Dio 162
Vagire pianto de fanciulli 163
Vasi di corno per bere 340
Venere per la primauera 36
Venere e Priapo presidenti alla congiuntion de gli sposi 156
Vesta di Seruio Tullo posta nel tempio della fortuna 156
Vesta 163.174
Veste due 175
Vestali introdutte da Numa 175
Vestibulo consacrato a Vesta 177
Vesta chiamata prima d'ogni altro Dio in tutti i sacrificij 177
Venti 210
Venti principali 210
Vertauno Dio dell'anno 216
Verga in mano a Pluto 224
Vesti delle Parche 244
Venere fra le Parche 245
Venere dea della generatione 245
Verbena detta Verminaca 257
Verbena segno di pace 258
Vesti del Sonno 269
Verga del Sonno 271
Verità 286.298
Verità come depinta 298
Venere con Vulcano 318
Veneri due 369
Venere Dea della libidine secondo i naturali, ha la cura delle nozze. Giunone, la Luna, Proserpina, e Diana

Diana una sola, come nacque 428
Venere come fatta, & adorata in Pafo 430
Venere adorata in Erice monte della Sicilia 431
Venere perche nuda, di Gnido, fatta da Prassitele, che nuota presso a Sassoni 433
Venere Callipiga onde detta 435
Venere detta Apostrofia 437
Venere celeste, come disegnata da Scopa, sopra una testuggine fatta da Fidia 437
Venere con Mercurio 438
Venere inuentrice, e machinatrice amata presso a Lacedemonij, uincitrice, come dipinta 440.442
Venere in una medaglia di Faustina press'a Sicionij, come fatta, fatta da Tindaro co'pie legati 443.446
Venere adorata dalle giouani honeste, nume cõmune a tutte le Dõne, calua, barbata, e col pettine 444.446
Venere la medesima che la luna 447
Venere p̃sa p la metà della Terra 447
Venere isposta 450
Vfficio del Signore mostrato da gli antichi nelle statue de gli Dei 109
Viti grossissime 15
Vitice, o Agnocasto 15
Vittime finte 85
Vittime di Gioue 136
Via Lattea onde cosi fatta 152
Vico giugario 153
Virginente Dea, portata con altri Dei la prima notte in camera de gli sposi 157
Vittime della gran Madre 170
Vittime perche diuerse 184
Vitelli marini sono le Foche 204
Vittoria figliuola della stigia palude 316
Vittoria in fauor di Gioue contra Giganti 235
Violenza Dea 247
Via detta le sede de Cecropi 279
Virtù Dea adorata in Roma 298
Virtù mascbile 299
Vittoria con Minerua 309
Vittoria senz'ale, in Roma nel Campidoglio 126
Vittoria come disegnata 326
Vittoria Dea commune 329
Vittime date a Minerua 332
Vino inteso per Bacco 334
Vite albero di Bacco 347
Vitello squarciato nelle ceremonie di Bacco 351
Vlisse sprezza le Sirene 198
Vniuerso dipinto 117
Vnxia cognome di Giunone 158
Vollutà 299
Volupia Dea 302
Vso de gli Dei antichi nel sepelire i morti 229
Vulcano per l'inuerno 36
Vulcano perche inteso non potè mai congiungersi a Minerua 313
Vulcano che sia zoppo 314
Vulcano con topi 314
Vulcano gittato giù dal cielo 315
Vulcano slega la Madre Giunone 315
Vulcano alla fucina 316
Vulcano Re 316
Vulcano legò con una rete Venere, e Marte 316

Z

Zampogna di Pan 115
Zefiro marito di Flora 189
Zefiro uento, marito di Flora 216

IL FINE.

LE IMAGINI DE I DEI DE GLI ANTICHI, RACCOLTE DA M. VINCENZO CARTARI REGGIANO.





I tutte le perfettioni date alla natura humana altra non è, che sia maggiore, nè più propria all'huomo della Religione; & perciò non fu gente alcuna mai, che di questa non participasse in qualche modo. Et benche si dica, che la ragione principalmente fa l'huomo differente da gli animali bruti; nondimeno si uede, che anco innanzi a l'uso di questa, la religione si mostra in lui, come che naturalmente accompagni l'animo humano, secondo che diceua Iamblico filosofo Platonico, ilquale uuole, che certo lume diuino uenghi a ferire gli animi nostri, & che in questi risuegli un'appetito naturale di bene, sopra del quale si discorre poi, & se ne fa giudicio. Laqual cosa è stata posta da alcuni sotto la fauola di Prometheo, come che quel fuoco diuino, col quale egli diede uita al primo huomo, tiri di continuo a sè per certe uie occulte l'anime humane, & che queste parimente sentendo donde sono uenute, & da cui hanno hauuto la loro prima origine, a quello naturalmente si riuolghino. Et da questo anchora, dicono, uiene, che quando qualche gran cosa si presenta di bene, ò di male, subito, prima che farne altra consideratione, l'huomo alza gli occhi al cielo, & spesso anco le mani insieme giunte, quasi che naturalmente senta, che di là sù uiene ogni bene, & ne uoglia perciò rendere gratie, & laude à chi lo manda, & che di là parimēte si hà da aspettare aiuto contra ogni male, e perciò lo diman-

Religione perfettione principale de gli huomini.

di humilmente in quel modo, che sono tutti effetti di religione, laquale fa amare, & temere Dio, che non si può fare però senza hauerne qualche cognitione. Adunque anchora innanzi al discorso della ragione, l'huomo, à certo modo, conosce, & riuerisce Dio, ilche lo fa differente dalle bestie, nellequali hanno ben uoluto dire alcuni, che sia qualche cosa ragioneuole, ma, chi habbi dato loro lume alcuno di religione, non si è trouato mai. Et però questa è tutta, & solamente de gli huomini, & essi scorti da questa hanno leuato gli occhi al cielo, & considerando la miracolosa dispositione dell'uniuerso, hāno detto esserui chi con infinito amore, & potere, & con somma prouidenza ordina tutte le cose, le gouerna, & ne hà continua cura. Et fù questi chiamato Dio, perche è datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non si attenne però ogn'uno sempre à questa uerità, perche cominciando gli huomini à consentire alla dapocchezza sua, & dilettarsene troppo, non guardarono più oltre, che uedessero con gli occhi del corpo; & quindi presero occasione di credere, che le Stelle, il Sole, la Luna, & il Cielo stesso fossero Dei, come scriue Platone, che questi furono i primi adorati così da Greci, come già innanzi à loro da molte nationi barbare; & uuole, che dal continuo mouimento, che uedeuano loro fare, tirando il nome da certa uoce Greca, gli chiamassero Dei. Venne questo inganno crescendo dapoi in modo, che molti huomini ancora furono giudicati Dei, & come Dei furono adorate parimente alcune bestie, & a tutti erano drizzati diuersi simulacri, come fù anco fatto non solo alle uirtù, ma à gli uitii anchora, dando à ciascheduno di loro nome di Dio, & di Nume; à quelle perche fossero presenti sempre, & giouassero; à questi perche non nocessero, & stessero lontani. Onde fù quasi infinita la moltitudine de i Dei appresso de gli antichi; perche non solamente le nationi, ma ciascheduna città, ogni luoco, ogni casa, & ogni persona se ne faceua à modo suo, & non ui fù quasi alcuna delle attioni humane, dallaquale non fosse nominato qualche Dio. Nè fu questa moltitudine di Dei appresso de gli antichi nel uolgo solamente, ma frà quelli anchora, liquali erano stimati sapere assai. Perche questi oltre à certo primo, & unico bene, qual diceuano esser causa

Moltitudine di Dei.

di tutte

di tutte le cose, metteuano poi un numero quasi infinito di altra gente, che adorauano pur'anche, & ne domandauano alcuni Dei, altri Demoni, altri Heroi, & a tutti dauano officii loro appropriati, & luochi distinti; si come era anco distinto il modo del sacrificare à gli uni, & à gli altri. Herodoto scriue, che quelli di Egitto nominarono dodici Dei solamente da principio; & paruero imitarli i Pitagorici, perche si legge, che i Greci tolsero queste cose, e le altre scienze ancora, dallo Egitto, oue erano le tanto celebrate colonne di Mercurio, tutte piene di profonda dottrina, e massimamente delle cose del cielo, segnate con diuerse figure di animali, di piante, e di altre cose, lequali furono già à gli Egittii in vece di lettere; & erano dichiarate da i Sacerdoti, che quiui ne erano dottissimi, à chi ne fosse stato giudicato degno, come fù Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso, & altri, liquali per questo andarono in Egitto. Diceuano dunque i Pitagorici, che, come sono nella prima sfera dodici figure di animali, che sono i dodici segni del Zodiaco, cosi vi sono altrettante anime, hauendo ciascheduno la sua, che danno loro vita & mouimento; & sono queste i dodici Dei; Gioue, Giunone, Nettuno, Vesta, Febo, Venere, Marte, Pallade, Mercurio, Diana, Volcano, & Cerere; dalliquali voleuano, che venisse il gouerno delle cose di quà giù. Questi medesimi Dei furono posti etiandio da Romani partiti in sei maschi, & sei femine, detti Consenti, perche erano consiglieri del Senato celeste, & nulla si deliberaua senza loro, come si vede appresso di Homero, & de gli altri Poeti, che quando vi era cosa di qualche peso, Gioue faceua chiamare il consiglio per deliberarne, benche ei deliberaua anco souente, & faceua da sè solo, come i Poeti medesimamente ne hanno scritto; & Seneca, oue disputa della natura del fulmine dice, che ve n'è alcuno, qual Gioue gittaua sopra de' mortali di sua testa, & senza il consiglio de gli altri Dei. Non habitarono poi in vn luoco solo tutti i Dei de gli antichi, nè stettero tutti in cielo, ma la terra, & le acque tanto de' fiumi, quanto del mare ne hebbero la sua parte; nè tutti furono immortali, perche i Semidei moriuano, di che fanno fede (dice Pausania) molte sepolture de' Sileni, lequali si veggono à Pergamo in Asia, & le Ninfe parimente moriuano. Si che ue ne fù di ogni sorte de gli Dei ap-

Dei principali dodici.

Dei Consenti.

presso de gli antichi, come si può vedere appresso di S. Agost. nel libro della città di Dio, da quello che ei riferisce di Varrone. Ma con tutto ciò si trouarono anco di quelli, liquali hebbero certa buona opinione di Dio, tenendo che egli fosse vn solo, eterno, & inuisibile, & perciò non hauesse figura alcuna; laquale chi cerca, (dice Plinio) troppo consente alla dapochezza sua. onde Antistene capo della setta Cinica diceua, come riferisce Teodorito Vescouo Cirense, che Dio non si può vedere con gli occhi, perche non è simile à cosa alcuna visibile; & che perciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine, ò statua, che di lui si facci. Et Xenofonte imitatore di Socrate disse, che ben si conosceua Dio essere grande, e potente, poi che moueua tutto, e staua egli sempre immobile; ma non si poteua però sapere di che aspetto fosse, nè qual faccia egli hauesse. Et à questo proposito Xenofane beffandosi della vanità de gli huomini, che adorauano le statue fatte da Fidia, da Policlete, & da altri scultori, diceua; che se i caualli, i buoi, e gli elefanti hauessero hauuto le mani, & le hauessero saputo adoperare, haurebbono anch'essi fatti i Dei in forma di elefanti, di bue, e di cauallo, come gli hanno fatti gli huomini di forma humana. Et il medesimo mostra Cicerone con alcune ragioni, oue disputando della natura de i Dei fà parlare Cotta contra la opinione de gli Epicuri. I Giudei, che tra gli antichi seguitarono la vera religione, adorarono vn solo Dio, & quello risguardauano, non nelle statue, ò nelle imagini con gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. Et come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empii tutti quelli, liquali fingeuano la imagine di Dio, & la formauano in diuerse materie alla simiglianza de corpi humani; & perciò ne' tempii loro non haueuano statue, nè simulacro alcuno. Onde, perche Herode Re di Gierosolima haueua già fatto mettere sopra la porta maggiore del tēpio vna grande aquila d'oro, si leuarono alcuni giouani, come a furore di popolo, hauēdo inteso, che egli staua per morire, & la spezzarono, & gettarono à terra, come recita Gioseffo; perche diceuano, che era contra le leggi della religione, & de gli antichi loro; & che non bisognaua aspettare altra occasione di vendicare l'honore di Dio. Ma la scontarono male i miseri;

Dio non ha figura.

Giudei nō hebbero simulacri.

perche

perche Herode hebbe tanto di uita anchora, che gli fece pigliare, & abbruciare uiui. Suida riferisce, che hauendo già Pilato portato in Giudea alcuni stendardi con la imagine di Tiberio, furono quelle genti tutte turbate, come ch'egli hauesse rotto gli ordini loro antichi, ch'erano di non hauere imagine alcuna nella città. Il medesimo fecero etiandio de gli altri, di non uolere simulacro alcuno, come Trimegisto, ilquale diceua, che mostraua di non credere, che i Dei fossero in Cielo chi uoleua uedersene le statue dinanzi da gli occhi, ò di non si fidare, che i uoti suoi, & i suoi preghi potessero arriuare fin colà su, & che per questo furono fatti i simulacri, & chiamati Dei. Leggesi di Licurgo, ch'ei non uoleua, che ad huomo, nè ad alcuno altro animale si potessero assimigliare i Dei, & che perciò non se ne douesse fare statoa, nè simulacro. Lattantio scriue, che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et Numa secondo Re de Romani non uoleua, che si credesse potersi dare effigie alcuna à Dio, come racconta Plutarco. Onde stettero i Romani da principio cento settanta anni senza mai fare simulacro alcuno de i loro Dei, come che fosse graue errore tirare le cose diuine, & immortali alla similitudine delle mortali, & humane. Gli Persi parimente, & quelli della Libia già ne' primi tempi non hebbero alcune statoe, ne altari, nè tempii. De gli Sciti scriue Herodoto, che, benche adorassero molti Dei, come Vesta, Gioue, Apollo, Marte, & altri, alliquali dauano nomi proprii alla lingua loro, non fecero però tempio, altare, nè statoa ad altri, che à Marte, come uedremo poi nella sua imagine, & pure sacrificauano à tutti in un medesimo modo. Gli Issedoni, gente medesimamente della Scithia, non adorauano altro simulacro, che un teschio di morto, hauendo, come recita il medesimo Herodoto, un cosi fatto costume frà loro, che cui moriua il padre portauano tutti i parenti, & amici delle pecore, lequali ammazzauano poi, e tagliauano tutte in pezzi, & il medesimo faceuano del corpo del morto, che lo metteuano in pezzi, & di queste carni tutte mescolate insieme delle pecore, & del morto faceuano gran conuito, & se le mangiauano tutte indifferentemente. Dapoi scorticauano la testa del morto guardata per questo, & la purgauano ben dentro, & di fuori, si che restaua il te-

Teschio per simulacro.

ſchio ſolo tutto mondo; & queſto indorauano, e teneuano per ſimulacro; cui faceuano ogni anno ſolenne ſacrificio. Et Pomponio Mela & Solino riferiſcono, che lo guardauano per tazza da bere; & che era il maggiore honore, che ſapeſſero fare al morto. A ciò è ſimile quello, che riferiſce Suida di certa gente della Giudea, laquale adoraua un teſchio di Aſino d'oro, e gli ſacrificaua ogni terzo anno un huomo foreſtiero, tagliandolo tutto in minuti pezzi. Quelli della Maſſilia nella Gallia Narboneſe adorauano ne i conſecrati boſchi ſenza ſimulacro alcuno; ſe non che talhora faceuano riuerenza à gli alti tronchi, non altrimente che ſe in quelli haueſſero creduto eſſere i diuini Numi, come ſcriue Lucano. Et ne i primi tempi dopò il diluuio gli huomini da bene, & giuſti habitauano ſotto le quercie, come ſi legge appreſſo di Plinio, & quelle haueuano in uece di ſanti Numi, & di ſacrati tempii; perche le quercie dauano loro ghiande, onde uiueuano, e gli copriuano dalle pioggie, & dalle altre ingiurie de i tempi. Deſcriuendo Pauſania l'Acaia, mette, che in certa parte di quel paeſe furono da trenta pietre quadre ſenza altra figura, lequali haueuano ciaſcheduna il ſuo nome di diuerſi Dei, & erano guardate con molta veneratione; perche fù antico coſtume de i Greci di adorare coſi fatte pietre non meno, che gli ſimulacri de i Dei. Racconta Cornelio Tacito, oue ſcriue della Germania, che non hebbero i Germani ſtatue, ne tempii, perche penſarono, che foſſe gran male rinchiuder i Dei frà le mura nel breue ſpatio di vn tempio, & che diſdiceſſe troppo alla grandezza di quelli, tirarli alla piccola forma del corpo humano. Nè metteuano nel numero de loro Dei, ſe non quelli, liquali poteuano vedere, & dalli quali ſentiuano manifeſto giouamento. Queſti erano; il Sole, Volcano, & la Luna. De gli altri non ne conobbero alcuno, come ſcriue Ceſare, nè vdirono pure nominare. Herodoto ſcriue, che già da principio i Greci adorauano gli Dei, & ſacrificauano loro ſenza nominarli, fin che ne hebbero poi gli nomi dallo Egitto. Ma donde ſiano queſti Dei, & ſe ad vno ad vno, ò pure ſiano uenuti tutti inſieme, ò ſiano ſtati tutti ſempre, dice, che al ſuo tempo non ſi ſapeua anchora, ſe non che Heſiodo, & Homero, liquali furono circa quattrocento anni innanzi à lui, introduſſero frà i Greci la progenie de i

Quercie adorate.

Origine de i Dei.

Dei

Dei con molti cognomi, & à quelli diedero diuerse arti, & varie forme. Onde si potrebbe quasi dire, che da costoro hauessero imparato i Greci di formare i Dei in diuersi modi. Ma dichiamo pure insieme col medesimo Herodoto, che lo tolsero da gli Egittii, perche questi furono i primi, che edificassero tempii, drizzassero altari, & mettessero statoe. Come dunque i Greci lo tolsero da quelli di Egitto, cosi hebbero i Romani da i Greci l'vso delle statoe; & fù quando Marcello prese Siracusa, perche ei portò à Roma ciò che trouò quiui di bello, si per farne spettacolo nel suo trionfo, si anco per adornare la città, laquale fin'à quel tempo non haueua saputo anchora, che diletto porgesse la pittura, nè la scultura. Et perciò fù biasimato alLhora Marcello da molti, prima perche pareua, che troppo superbamente hauesse voluto menare fino gli Dei prigioni, facendo veder i simulacri di quelli nella pompa del suo trionfo; poi perche haueua dato occasione al popolo di Roma, auuezzo solamente à i trauagli delle guerre, di darsi alla dapochezza, & ad vn'ocio disutile, perdendo souente il tempo in risguardare le belle statoe, & le vaghe pitture per marauigliarsi de l'arte, & de l'artificio di chi le fece. Questo scriue Plutarcho, & soggiunge, che Marcello nondimeno si gloriaua di esser stato il primo, che hauesse mostrato a Romani di ammirare le belle cose della Grecia; & innanzi a lui haueua scritto Liuio il medesimo dicendo, che quindi cominciarono i Romani di ammirare le opere delle arti Greche, & che perciò raccolsero dapoi con molta licenza le spoglie cosi delle sacre cose, come delle profane. Tertulliano dicendo, che la religione in Roma fù ordinata da Numa con pouere cerimonie, & senza simulacri, perche non vi erano anco andati Greci, nè Toscani à farli, parue volere, che Tarquino Prisco fosse il primo, che, come Greco, ch'egli era, & benissimo intendente della vana religione de gli Etrusci, mostrasse à Romani di fare i simulacri de i Dei. Venne dunque l'vso di questi da gli Egittii, & per mezo de i Greci passò à Romani; ma come cominciasse in Egitto è troppo difficile da sapere, tanto ne è stato scritto diuersamente. Lattantio dice, che molti hanno creduto, che le prime statoe fossero fatte per quelli Rè, & huomini ualorosi, liquali con prudenza, & giustamente haueuano gouernato i popoli à loro soggetti; uolendo que-

Marcello portò le statoe da i Greci à Roma.

Origine de simulacri.

do questi mostrar nelle statoe la memoria, che teniuano de i giusti Re, & la riuerente affettione, che seruauano anco dopò la morte uerso quelli; Eusebio parimente scriue, che soleuano i Gentili conseruare con le statoe la memoria delle più degne persone, mostrando in quel modo quanto era amato, & in quanto rispetto hauuto, chi operaua uirtuosamente. Leggesi appresso di Suida, che vn Seruch disceso della razza di Iaffet figliuolo di Noè, fù il primo, che introdusse l'adorare i simulacri, & gli Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini ualorosi, liquali ei faceua adorare come Dei, & benefattori del mondo. Vi furono ancho de i Rè, che uiuendo si fecero fare delle statoe, & adorarle, come Semirami, laquale se non fù la prima, fù bene frà primi. Questa si fece scolpire in una pietra grande dicisette stadii, che sono più di due miglia Italiane; & ordinò, che cento huomini à guisa di sacerdoti l'andassero ad adorare con solenni cerimonie, offerendole diuersi doni, come à Nume diuino.

Statoa mirabile

Racconta Eusebio, che fù in Egitto un'huomo ricchissimo, ilquale; per rimediare al dolore, che sentiua per la morte di un suo unico figliuolo, ne fece fare una statoa, guardandola con la medesima affettione, che portaua al figliuolo; onde quelli di casa quando sentiuano di hauerlo offeso, & perciô temeuano di qualche graue gastigo, correuano alla statoa, à quella si inchinauano, la adorauano, & chiedeuano perdono, & cosi era loro perdonato. Da che uenne che offeriuano poi à questa statoa fiori, & altri diuersi doni, come à quella, che era souente la saluezza di molti. Ma ueramente conuengono insieme la maggior parte de scrittori, che Nino Re, & primo Monarca de gli Assiri fosse quello, che primieramente fabricasse statoe, & porgesse occasione à gli altri di fabricarne, percioche tanto amore portò egli al padre Belo, che in memoria di lui fece drizzare una statoa simile, & a quelli che ad essa fuggiuano, & si raccomandauano uolle, che si perdonasse, & rimettesse qual si uoglia misfatto da loro commesso; Ad essempio di che forse lo istesso fece l'Egittio sopranarrato, come anco lo seguirono molti altri, facendo statoe, alle quali poi, perche parue forse piu honesto, furono dati nomi di diuersi Dei, & cosi furono fatti simulacri di questi alla similitudine, per lo più, de i corpi humani, non perche fossero gli antichi tutti cosi sciocchi, che credessero, che i Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi, come gli

huomini;

huomini; ma perche, come ſcriue Varrone, eſſendo gli animi humani ſimili a gli animi diuini, nè potēdoſi vedere quelli, nè queſti, vollero, che i corpi faceſſero fede di queſta ſimilitudine. Porfirio parimente diſſe; come riferiſce Euſebio; che furono i Dei fatti di effigie humana per moſtrare, che come Dio è tutto mente, & ragione, coſi gli huomini anchora ne hanno la parte loro. Lattantio vuole, che Prometheo ſia ſtato il primo, che di terra habbi fatto ſimulacro di huomo, & che l'arte del fare le ſtatoe cominciaſſe da lui, & ſi dice, che ammirando Minerua vna coſi bella opera, deſideroſa che haueſſe ogni ſorte di perfettione, ſi offerì di concederle quello che per ciò le haueſſe ſaputo addimandare, & che hauendolo a queſto fine condotto nel cielo, egli auuedutoſi, che tutte le coſe prendeuano l'anima dalle fiamme, & dal fuoco, accoſtata naſcoſamente una facellina, che ſeco portaua, ad una delle ruote del Sole, quella acceſa riportò in terra, & accoſtatala al petto della formata figura la reſe animata, & uiua, donde uenne poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello, che è di Dio, dicendo, che Prometheo haueſſe fatto il primo huomo. Per la quale coſa egli hebbe parimente tempii, & altari come Nume diuino, & uno ne fù de gli altari a lui conſecrati nella Academia de gli Athenieſi, come ſcriue Pauſania, oue andauano gli huomini in certo tempo ad accendere alcuni lumi, con li quali in mano correuano l'uno dopo l'altro; & chi portaua il ſuo acceſo ſino dentro la città, haueua la palma della uittoria; cedendo ſempre quelli, che erano dinanzi di mano in mano (ſe i lumi loro ſi eſtingueuano) a quelli che ueniuano dietro; ouero che portauano un lume ſolo; & correndo ſe lo dauano l'uno all'altro ſuccedendo ſempre quello, che era piu uicino a chi andaua innanzi a lui. Nè fu queſta cerimonia, ò giuoco che foſſe, fatto ſolamente in honore di Prometheo, benche ſi legga, che da lui foſſe ordinato; ma di Volcano ancora, & di Minerua: nè correuano ſempre a piè, ma talhor anco a cauallo. Onde Adimanto appreſſo di Platone uolendo perſuadere a Socrate di fermarſi in certa compagnia, gli dice, che uedea ſu la ſera il giuoco de caualli, liquali correndo ſi dauano l'acceſa face l'un l'altro in honore della Dea, che era Minerua. Et Herodoto raccontando il modo trouato da Perſi di mandare preſto le nouelle delle co-

Dei perche di effigie humana.

Prometheo adorato.

ſe,che era come q̃llo,che uſiamo hoggi delle poſte, quãdo corre il paccheto(ſecõdo il Franceſe) che di poſta in poſta ſi rimette à chi corre di nuouo; dice,che faceuano come fanno i Greci, quando correndo,e dãdolaſi l'un l'altro, portano l'acceſa face à Volcano. Di queſto giuoco hãno detto alcuni,che rappreſenta quello, che fece Prometheo, quãdo tolſe il fuoco di cielo,& lo portò in terra,come di ſopra dicẽmo,& che perciò fù così ordinato da lui.Et altri,che moſtra il corſo del uiuere humano, nel quale q̃lli,che uãno innanzi cedono la luce della uita a q̃lli,che uengono dietro:come diſſe Platone ordinando le ſue leggi;che gli huomini ſi doueuano maritare per far figliuoli, acciò che la uita che eſſi hanno hauuta da altri,quaſi ardẽte facella,rimettano ad altri parimẽte.Et Lucretio parlando della ſucceſſione de mortali,diſſe,che corrẽdo ſi danno l'un all'altro il lume della uita.Appreſſo de'Foceſi fù anco certo piccolo tẽpietto dedicato a Prometheo cõ una ſtatoa, laquale alcuni uoleuano, che foſſe di Eſculapio: ma pche quiui allo'ncõtro erano certe groſſe pietre di colore,come di ſabbia,& che rendeuano odore ſimile à q̃llo de i corpi humani,fù creduto più uniuerſalmente, che foſſe di eſſo Prometheo,& che quelle pietre foſſero reſtate della medeſima materia, onde egli formò q̃l primo huomo, da cui uẽne poſcia tutta la generatione humana; Laqual coſa può beniſſimo ſtare,che Prometheo habbi fatto il primo huomo, ſe p lui intẽdiamo,come inteſe Platone,la ſupma puidẽza;dallaquale non ſolamente gli huomini, ma tutte le altre coſe del mõdo furono da principio create,et fatte.Et perciò fù q̃ſta adorata da gli antichi come Dea,laquale à guiſa di ottima madre di famiglia gouernaſſe l'uniuerſo, & era la ſua imagine di dõna attempata in habito di graue matrona. Vedeſi poi q̃to piacere pigliaſſero gli antichi delle ſtatoe dal grã numero di quelle:perche ſcriue Plinio,che in modo ne furono più di tre mila; nè pũto manche in Athene,in Delfo,& in altri luochi della Grecia.Et non furono i Romani in queſto mãco ambitioſi de i Greci,pcioche hebbero tãte ſtatoe,che fù detto eſſere ĩ Roma un'altro popolo di pietra. Et faceuano gli antichi le cõſerue,nõ delle ſtatoe ſolamẽte, ma delle pitture anchora,raccogliẽdone quante ne poteuano hauere,fatte da pittori,et ſcultori eccellẽti, et ne adornauano le caſe nõ ſolo nella città,ma fuori ancora in uilla. Il che fù giudicato

hauere troppo del lasciuo,& nõ cõuenir alla seuera uita de Romani;onde Marco Agrippa ne fece una bella oratione, uolẽdo persuadere,che si mettessero in publico tutte le statoe,et tauole, che stauano ꝑ ornamẽto delle priuate cose.Et sarebbe,dice Plinio, stato meglio assai,che mãdarle come in bãdo alle uille.Varrone scriue, che molti andauano à poderi di Lucullo solamẽte ꝑ uedere le belle pitture,& sculture,che ei ui haueua;Alle quali faceuano luoghi à posta,come ne scriue Vitruuio,dicendo,che hãno da essere grãdi,& spatiosi.Osseruarono poi gli antichi di fare le statoe in modo, che poteuano ad ogni lor piacere leuarne uia le teste,& metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligula dice,che parẽdo à costui di essere andato sopra la grãdezza di tutti gli altri Principi, e Re,cominciò ad usurparsi gli diuini honori, & comandò,che à tutti i simulacri de i Dei,che ꝑ religione,& per arte erano risguardeuoli,come quelli di Gioue Olimpio,& altri,fossero leuate le teste,& ui si mettesse la sua.Et Lampridio medesimamẽte scriue, che Cõmodo Imperadore leuò il capo del colosso,ch'era di Nerone,& ui pose il suo. Oltre di ciò erano le statoe in publico hauute in rispetto tale di chiũque e'fossero,che come cosa religiosa erano guardate,& non era lecito leuarle nè offenderle in modo alcuno,come dice Ciccrone parlãdo cõtra Verre,et ne adduce l'essẽpio di ꝗlli di Rodo,liquali bẽche hauessero hauuto crudelissima guerra cõ Mitridate,& ꝑciò l'odiassero come grauissimo nimico,nondimeno nõ mossero mai, nè toccarono pure la sua statoa,ch'era appò loro ĩ uno de più degni luochi della città.Et le statoe de i Principi haueuano ꝗsto priuilegio, ch'era sicuro ogn'uno,che fuggiua à ꝗlle, nè poteua essere tratto indi à forza.Ma ciò nõ ualse però al figliuolo di Marc'Antonio: ꝑche Augusto,come si uede appresso di Suetonio, lo fece trarre della statoa di Cesare,allaquale egli era fuggito ꝑ sua saluezza, & comandò,che fosse ucciso.Et furono fatte uestite talhora,& talhora nude, & ne fecero anco di tutte dorate, & Acilio Glabrione fu il primo,come scriue Liuio, che in Italia facesse statoa dorata,laquale ei pose al padre Glabrione. Alessãdro Afrodiseo scriue,che anticamente furono spesso fatte le statoe de i Dei,& de i Re nude,ꝑ mostrare,che la possãza lor ad ogn'uno è apta,& manifesta, et che sono,ò debbono essere d'animo sincero,et nudo,

Statoe hauute in gran rispetto.

Statoe ꝑche nude.

non macchiato da uitii, nè coperto di inganni. Et Plinio dice, che fu questa usanza de i Greci di fare le statoe nude, perche soleano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno: conciosia che non facessero da principio statoe se non à chi per qualche fatto illustre hauesse meritato, che di lui fosse tenuta memoria. Il che forse non fu osseruato poi sempre; & à molti furono date statoe per altro, che per lo proprio ualore: Onde Catone non se ne fece mai conto, & à chi gli domandò un dì, perche ei non hauesse statoa frà tanti nobili pari suoi, rispose, come recita Marcellino, che più tosto uoleua, che gli huomini da bene dubitassero perche ei non l'hauesse, ch'ei non osassero dire, perche l'hauesse. Et Agesilao parimente appresso de i Greci rifiutò l'honore delle statoe dicendo, come riferisce Xenofonte, che quelle portauano laude à gli scultori, & à sè l'operare uirtuosamente. Erano portate in uolta da gli antichi Romani alle pompe publiche, & solenni insieme con quelle de i Dei queste statoe de i Principi, & de gli altri huomini illustri, leuandole della piazza, oue stauano tutte, da quella di Scipione in fuori, che era leuata del Campidoglio, come scriue Appiano, perche uiuendo egli haueua già dato ad intendere al mondo, che ogni sua operatione ueniua da consiglio diuino; & come che Gioue gli mostrasse tutto quello, che douea fare, si serraua souente nel suo tempio, che era nel Campidoglio, tutto solo; & perciò quiui fù ritenuta anco la sua statoa, & guardata poi sempre. Da queste statoe, & imagini erano conosciute le più nobili famiglie; onde Mario, perche era di famiglia ignobile, dice appresso di Salustio, che ei non hà statoe, nè imagini da mostrare de suoi maggiori, ma che può ben far uedere in quella uece gli honorati premii riportati dalle uinte guerre. Ma ritorniamo à gli simulacri de i Dei, liquali furono fatti in diuersi modi secondo che diuersi erano i costumi de i popoli, mostrando talhora in essi quello, à che erano più inclinati. Onde Suida scriue, che quelli di Fenicia fecero gli suoi Dei con sacchi da denari in mano, perche giudicauano, che chi fosse più ricco di oro fosse da più de gli altri. Et i Greci gli fecero armati, perche credettero, che con le armi principalmente si tenessero le genti soggette. Oltre di ciò mostrauano talhora gli antichi nelle statoe de i Dei quello, che da loro desiderauano ottenere, ò che

Statoe da chi spezzate.

Statoe portate in volta.

Simulacri perche fatti in diuersi modi.

già haueuano ottenuto; perche le faceuano souente per uoto; & il medesimo faceuano anco quasi sempre con gli cognomi, che dauano loro: ma le principali, & piu proprie erano quelle, che significauano la natura loro, & gli effetti, che da quelli erano creduti uenire. Nè furono però fatte sempre in modo, che da tutti fossero intese, hauendo già la religione di que' tempi, anchora che fosse uana, & falsa, introdotto di tenere gran parte delle cose sue occulte sì, che i sacerdoti solamente le sapeuano, & da gli altri erano credute semplicemente senza cercarne più oltre di quello, che a tutti era permesso di sapere. Onde si legge appresso di Liuio, & di molti altri, che essendo stati trouati alcuni libri di Numa, liquali poteuano fare gran danno alla religione di que' tempi, se fossero andati in luce (perche scopriuano forse la uanità di quella), furono d'ordine del Senato bruciati in publico, accioche il uolgo non ne sapesse altro piu di quello, che gli era mostrato dal Pontefice, & da gli altri Sacerdoti, che di ciò haueuano la cura. Et Tarquino Rè fece affogare in mare, come riferisce Valerio Massimo, certo Marco Tullio, cui era stato dato in guardia il libro de i secreti della religione, perche ne lasciò torre copia a Petronio Sabino. Da che uerrà forse, che rimanghi talhora a dietro la ragione di qualche imagine, ch'io haurò disegnata, percioche Herodoto, Pausania, Plutarco, & molti altri, dalliquali ne hò tolto il ritratto, dicono spesso, ò che non ui è, ò che la religione uieta loro dirla. Ma ciò sarà ben di rado, perche quello che non hà uoluto dire uno tutto intieramente, si raccoglie talhora da molti in pezzi, & sì hò fatto io piu, che hò potuto. Seguitando dunque perche fossero fatti i Dei in diuersi modi, Eusebio referendo le parole di Porfirio dice, che gli antichi per fare conoscere la diuersità de i Dei, ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri uergini, & altri accompagnati, & disordinatamente anchora perciò uestirono le statoe loro. Et Aristotele dice, che gli antichi pensarono la uita de i Dei essere simile a quella de gli huomini, perche gli haueuano anco fatti di effigie humana, & perciò come essi uiueuano sotto i Rè, così dissero, che fra quelli ne era uno. Lattantio poscia che per molti argomēti hà prouato, che i Dei de gli antichi furono huomini, la memoria de i quali fu cōsecrata dopò morte, soggiunge, che per [illegible] furono

ui di-

di diuerse età, chi fanciullo, chi giouane, e chi uecchio, & che a ciascheduno fù data certa, & propria imagine, perche furono fatti i simulacri loro, che rappresentassero l'età, & l'habito, che haueuano quando morirono. Et per questo anco si può dire, che siano state finte tante altre cose, lequali così si raccontano de i Dei de gli antichi, come a punto se fossero homini. Et io ne dirò qualch'una, secondo che mi uerrà a proposito in disegnãdo le particolari imagini di molti, nellequali metterò mano, po scia che haurò detto di che materia fossero fatte. Percioche Eusebio togliendolo pur'anche da Porfirio dice, che essendo Dio una luce purissima, che non può essere cõpresa da nostri sensi, fù fatto di materia lucida e risplendente, come il finissimo marmo, & il cristallo: & d'oro parimente fù fatto per mostrare l'eterno, & diuino fuoco, oue egli habita; & che molti facẽdolo di pietra negra uoleuano dare ad intendere la sua inuisibiltà. Ma parlò egli forse de suoi tẽpi: conciosia che da più antichi fossero fatti i Dei di legno, come si legge appresso Theofrasto, oue ei scriue della natura delle piãte; che soleuano farli di cedro, di cipresso, di loto, & di busso, & qualch'uno anco della radice del l'uliuo. Et Plinio scriue, che pche il legno del cedro dura quasi eternamente, gli antichi ne fecero le statoe de i Dei; & che in Roma ne fù una di Apollo portata di Seleucia. Plutarco ne scriue così. Antichissima cosa è il fare simulacri, & gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro, che la pietra fosse cosa troppo dura da farne li Dei, et pẽsauano che l'oro, et l'argẽto fosse quasi fece della terra sterile, et infecõda, perche oue sono le minere di questi metalli, di rado ui nasce altro; et chiamauano gli antichi quella terra inferma, et infelice, laquale non produceua herbe, fiori, e frutti; perche essi, ne i petti de quali nõ haueua forza l'auaritia, non curauano più di quello, onde potessero nodrirsi, et uiuere. Platone parimente pare uolere, che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche così scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei, non si dee fare di questa le loro imagini, ne di oro, ne di argẽto, perche sono cose, per le quali è hauuta inuidia a chi le possiede. Et a questo proposito Lattantio scriue, che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di hauere oro, auorio, gemme, et altre cose preciose, facendo di

Materia de' simulacri.

Simulacri di legno.

quelle

quelle le sacre imagini, lequali haueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli, che rappresentauano. Seguita poi Platone in questo modo: L'auorio è cosa, che haueua l'anima prima, & l'hà posta giù poi, & perciò non è buono da farne le statoe de i Dei, nè il ferro a ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, & sono instromenti delle uccisioni. Restaua dunque secondo Platone anchora solamente il legno da farne le sacre imagini. Et Pausania parimente dice, che ei crede, che ne' primi tempi tutti i simulacri de i Dei fossero di legno appresso de Greci, & massimamente quelli, liquali fossero stati fatti da gli Egittii, perche era di legno una statoa di Apollo in Argo dedicatagli da Danao, che fu antichissimo. Et pareua, che non si trouasse alcuno de più antichi simulacri fatto di altro, che di hebano, di cipresso, di cedro, di quercia, di hedera, o di loto. Ma di uliuo anchora ve ne fu qualch'uno, & fatto pel consiglio de l'Oracolo, che mostraua apunto, che in que' tempi amauano meglio i Dei essere fatti di legno, che di altra materia. Percioche si legge appresso di Herodoto, che quelli di Epidauro mãdarono a dimandare all'Oracolo in Delfo il modo di remediare ad una grandissima sterilità, & fu loro risposto, che facessero doi simulacri a Damia, & Auxesia (questi erano i Demoni, o Genii, come uogliamo dire, del paese) non di metallo, nè di pietra, ma di legno di vliuo non saluatico. Nel primo tempio, che fu fatto a Giunone in Argo, le fu posto un simulacro di un tronco di pero: & in Roma, oue ella era dimãdata Regina, hebbe doi simulacri di cipresso, liquali erano portati con solenni cerimonie, come scriue Liuio, a certo sacrificio, che fu ordinato la prima uolta, che Hannibale passò in Italia. Et leggesi appresso di Plinio, che in Populonia fu una statoa molto antica di Gioue, fatta di una vite sola. Et non è marauiglia, se però fu uero, che si trouassero uiti così grandi, & grosse, che ne fossero fatte le colonne al tempio di Giunone in Metaponto, come il medesimo Plinio scriue. Et del Vitice anchora, che uolgarmente si dimanda Agno casto, fu fatta una statoa ad Esculapio, come scriue Pausania, in certe parte della Laconia, oue egli della materia della statoa fu detto Agnite. Di legno medesimamente furono fatti i Dei da Romani mentre che alla semplice pouertà furono amici. Onde

de Tibullo parlando à'Dei domestici chiamati Lari, dice parole, che questo suonano in nostra lingua.

Nè vergogna vi prenda, se ben sete
Fatti di secco tronco: perche tali
Foste pur'anco ne i felici tempi
De' poueri nostri aui, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia
Meglio osseruate assai, c'hoggi non sono.
E fur con grata pouertà adorati
Ne le pouere case i Dei di legno.

Et Propertio fà dire in q̃sto modo a Vertunno della sua statoa.

Fatto senza arte fui d'vn secco tronco,
Et come pouerello Dio di legno
Innanzi al tempo del buon Numa stetti
Ne la città, che mi fù sempre grata.

Nelle Isole scoperte gli anni passati da Spagnoli, che hora si addimandano il Mondo Nouo, perche a gli antichi furono incognite, si è trouato quei popoli, che adorauano alcuni idoli fatti qual di creta, qual di legno, & qual di pietra. Et Plinio scriue, che benche il fare delle statoe fosse in Italia cosa molto antica, come si può conoscere da l'Hercole, che fù consecrato fino da Euandro nel foro Boario, qual soleuano vestire con ornamenti trionfali sempre ne' tempi de' trionfi, non furono però dati à i Dei, nè a' tempii loro simulacri di altro, che di legno, prima che fosse da Romani soggiogata l'Asia: dalla quale passarono in Italia le preciose statoe. perche non si contentò sempre la Grecia del legno solo per farne gli suoi Dei, ma gli fece anco d'oro, & di altri diuersi metalli, & per mostrarsi più splendida, & magnifica verso quelli, dice Pausania, che ella fece spesso venire l'auorio fino d'India, & da gli Ethiopi per farne loro delle statoe: & che di ferro anchora ne fu fatta qualch'una, come l'Hercole che combatte l'Hidra appresso de i Focesi; ma che questo fu così difficile, che poche ne erano fatte delle statoe di ferro. Onde in Pergamo città dell'Asia andauano molti a vedere come cose marauigliose due teste di ferro consecrate a Bacco, l'una di Lione, l'altra di Cinghiale. Coridone cantando con Tirsi appresso di Vergilio promette a Diana farla tutta

la tutta di polito marmo; & quiui Seruio auertisce, che soleuano spesso gli antichi fare il capo solamente, & il petto di marmo alle statoe. Oltre di ciò fecero quasi sempre alcuni Dei vili, e plebei, come Priapo, & altri a lui simili, che stauano per lo più ne i campi, & allo scoperto, di legno solamente, di terra, ò di altra simile materia vile; & gli altri più nobili, come i Dei del Cielo, di materia più degna. Nè furono tutti i Dei de gli antichi fatti in forma humana sempre, ma souente alla similitudine di diuersi animali, & di huomo, & di bestia insieme giunti anco talhora; onde se, come scriue Seneca, & lo riferisce Santo Agostino, fossero stati viui nella forma, che erano fatti loro i simulacri, sarebbono stati non come Numi adorati, ma fuggiti come mostri. Et in Egitto più che in altro paese furono questi mostruosi simulacri, come si vedrà in molte imagini, alle quali darò principio dalla Eternità: perche se bene non erano tutti i Dei de gli antichi eterni, & immortali, erano però tenuti tali i più degni; & perciò fù creduto, che la Eternità gli accompagnasse sempre: benche il Boccaccio oue racconta la Genealogia de i Dei, dica, che la diedero gli antichi per compagnia a Demogorgone solamente, quale ci mette, che fosse il primo di tutti i Dei, & che habitasse nel mezo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità lanuginosa, come sono apunto quelle cose, che stāno in luoco humido. Ma io non hò trouato ancora mai, ne uisto scrittore antico, che parli di costui. Però dico, che la Eternità staua sempre con quelli Dei, che erano creduti immortali; laquale chi ella fosse dimostra assai bene col nome solo, che viene a dire cosa, che in sè contiene tutte le età, & tutti i secoli, sì che spatio alcuno di tempo non la può misurare: benche si possa dire a certo modo, che ella sia parimente tempo, ma che non hà mai fine. Et perciò Trimegisto, i Pitagorici, & Platone dissero, che era il tempo la imagine della Eternità; perche questo in sè stesso si riuolue, & pare che non se ne veggia mai il fine. Ma questa si può dire più tosto perpetuità, perche, anchora che nō habbi mai fine, non possiede però interamente tutta in vn medesimo punto questa sua uita infinita; che è proprio della Eternità, secondo Boetio; ilquale dice, che, se bene parue a Platone che il mondo non habbi hauuto principio, nè sia per hauere

Eternità.

Perpetuità.

C mai

mai fine, si ingannano però quelli, liquali seguitando questa opinione lo chiamano coeterno à Dio; perche à dare il suo proprio nome alle cose, hanno da dire, tenendo anco la opinione di Platone, che Dio è eterno, & il mondo perpetuo. Descriue dunque Boetio la Eternità, che sia vn possesso presentaneo di tutti i tempi, & questa è propria di Dio, perche à lui non passa, nè viene il tempo, come à tutte le cose create; anchora che qualch'vna fosse per non hauere mai fine. Ma non la cerchiamo per hora tanto à minuto, come forse non la cercarono gli antichi, quando dissero eterni li suoi Dei, volendo per ciò intendere, che fossero immortali, & per non hauere mai fine, & che la Eternità fosse questa infinità di tempo. Onde Claudiano, che largamente la descriue nelle laudi di Stilicone, fà che vn serpente circonda l'antro, oue ella stà, in modo che si caccia la coda in bocca, che viene à mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si và girando sempre, hauendone tolto l'essempio da quelli di Egitto, liquali mostrauano l'anno parimente col serpente, che si mordeua la coda; perche sono i tempi giunti insieme così, che il fine del passato è quasi principio di quel che hà da venire. Vedesi la Eternità in vna medaglia di Faustina fatta in questa guisa. Stà vna donna vestita da matrona in piè con vna palla nella destra mano, & hà sopra'l capo vn largo velo disteso, che la cuopre dall'vno homero all'altro. Ma vediamo tutto il disegno, che ne fà Claudiano, da me ritratto in nostra lingua à questo modo.

Imagine dell'anno.

In parte sì da noi lunge, e secreta,
Ch'alcun mortal vestigio non v'appare,
Ou'a l'humana mente il gir si vieta,
Nè vi ponno anco i Dei forse arriuare,
Vna spelonca giace d'anni lieta,
Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
Laqual con modo, ch'vnqua non vien meno,
Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col flessuoso corpo cinge
Vn serpe pien di verdeggianti squame,

Qual

Qual ciò, che troua auidamente stringe
Come che diuorar ei tutto brame,
E la coda si caccia in gola, e finge
voler mangiarla con auida fame.
Vassene in giro, e con l'vsate tempre,
Onde partì, cheto ritorna sempre.

A la porta con faccia riuerenda,
Et d'anni piena stà l'alma Natura,
Come custode, che fedele attenda
Chi vien', & và con diligente cura;
D'intorno volan l'anime, e che penda
Ciascuna par con debita figura
Da le membra, ch'à lei son date in sorte,
E stan con lei fina che piace à Morte.

Ne l'antro poi, ne la spelonca immensa
Vn vecchio, c'hà di bianca neue asperso
Il mento, e'l crine stà, scriue, e dispensa
Le ferme leggi date a l'vniuerso.
E mentre ch'a disporre il tutto pensa
Con l'animo al bel ordine conuerso,
Certi numeri parte tra le Stelle,
Onde n'appaion poi sì vaghe e belle.

Con ordine immutabile prescriue
A ciascuna quando habbia à gir', o stare,
Da che quanto tra noi si more, o viue,
Hà vita, e morte. poi torna à guardare,
E riueder come al suo corso arriue
Marte, qual, bench'auezzo caminare
Per via certa, và pur'à certo fine;
Che così voglion le leggi diuine.

Come con certo passo giri intorno
Gioue portando giouamento al mondo,
Come la Luna si nasconda il giorno,
E tosto muti il bel lume fecondo,

Come partendo sia tardo al ritorno
Saturno horrido, mesto, & infecondo,
Quanto Venere bella, e dopo lei
Errando vada il messaggier de i Dei.

E quando Febo a l'antro s'auuicina
Subito ad incontrarlo la potente
Natura viene, e à gli alti rai s'inchina
Il bianco Vecchio humile, e riuerente,
Allora da sè s'apre la diuina
Spelonca allhor, si veggono patente
L'adamantine porte, e à poco à poco
Tutti i secreti appaion di quel loco.

Quiui i secoli sono di diuersi
Metalli fatti in variati aspetti,
E pare ciascbedun di lor tenersi
Nel seggio suo con suoi compagni eletti,
Questo è di ferro, onde souente fersi
I mortali frà lor danni, e dispetti;
Di rame quello, al cui gouerno è stato
Il mondo tutto vn poco men turbato.

Vno ve n'è d'argento, che risplende
In bel seggio eleuato d'ogn'intorno;
Ma di rado trà noi mortai discende
A far di sè il bel lume il mondo adorno.
Quello, che più de gli altri in alto ascende
E d'oro, e d'oro son quei, ch'egli hà intorno,
Tutti pieni di fede, e di prudenza,
Di bontà, di giustitia, di clemenza.

E son gli anni beati, ch'à mortali
Apporteran felicitade immensa,
Allhor, c'haurà pietà de' nostri mali
Febo, che questi a modo suo dispensa,
Et farà, che dal Ciel spiegando l'ali
La bella Astrea di nuouo amor'accensa



Di riueder il mondo à star frà noi
verrà senza più mai partirne poi.

La descrittione, et il disegno di questo antro, ò spelonca, che la uogliamo dire, ci mostra, come l'espone il Boccaccio; che la Eternità uà sopra à tutti i tempi, et perciò ella è di lunge, et incognita non solamente à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che sono sù ne i Cieli. Et dal gran seno manda à la spelonca i tempi, et questi richiama pur anco al medesimo; perche in lei hanno hauuto già principio, et riuolgendosi in se stessi paiono uscire da quella, & ritornare anco alla medesima. Et fassi questo tacitamente, perche non ce ne auuedendo noi passa il tempo, come di nascosto. Alla porta, oue stà la Natura, uanno uolando molte anime intorno, perche secondo ne i corpi mortali; d'onde uscendo poi uanno in grembo alla Eternità, ilche tutto si fà per opra della Natura, et perciò ella stà quiui alla porta. Il Vecchio che parte per numero le stelle forse è Dio, non perche ei sia vecchio, che in lui non si può dire, che sia termine alcuno di età, ma perche sogliono parlare così gli huomini, che chiamano di molta età quelli etiandio, che non ponno morire, ilquale dando ordine al mouimento delle stelle distingue i tempi. Ma forse che più proprio sarebbe dire, che il uecchio fosse il Fato, perche quello s'inchina à Febo, che si potrebbe torre per Dio, quando si presenta alla spelonca. Altro non dice poi il Boccaccio de i Secoli, che sono quiui, come che sia cosa facile ad ogn'vno, & io parimente non ne dirò più, per venire alla imagine di Saturno, perche lo tolsero gli antichi pel tempo, & del tempo habbiamo già cominciato à dire ragionando della Eternità. Laquale non ardisco già di desiderare à questa mia fatica, ma prego bene, chi lo può fare, che voglia darle vita per qualche tempo.

SATVRNO.

Il primo fù Saturno, che disceso
Dall'alto ciel fuggendo il figlio Gioue,

Et

Et à forza priuato de' suoi regni,
venne à mostrar' à gli huomini, ch'allhora
Come le fere andauano dispersi
Per gli alti monti, il modo di raccorsi
Insieme, e d'vbbidire à certe leggi.
Et il paese, oue à principio ei stette
Latente; fu perciò chiamato Latio.
Sotto'l gouerno di costui si dice
Che fu il felice secolo de l'oro;
Così reggeua ei giustamente i suoi
Popoli dando lor riposo, e pace.

In questo modo canta Vergilio di Saturno, mettendo la historia con le fauole, conciosia che quella reciti che Saturno andò in Italia scacciato di Grecia dal figliuolo, & queste habbino finto poi, che egli era prima Signore del Cielo, & che Gioue ne lo scacciò, & lo fece scendere al basso; perche la Grecia è piu uerso l'Oriente, & perciò più alta della Italia, che tende uerso l'Occidente. Ritiratosi adunque Saturno in Italia, fù da Giano Rè di quel paese, oue poi fù messa Roma, che se ne uiueua con suoi popoli quella rozza uita de più antichi mortali, tolto à parte del regno, perche gli mostrò la coltiuatione de i campi, & il fare gli denari di metallo, che prima erano di cuoio. Et fù perciò fatta sù questi poi dall'uno de lati una naue, perche Saturno nauigando andò in Italia, e dall'altro una testa con due faccie, che tale era la imagine di Giano, come uederemo poi. Edificarono questi due Rè communemente terre, & castelli uicini, che dal loro nome i chiamarono, come Saturnia da Saturno, & Gianicolo da Giano. Onde tanto fù stimato Saturno da quelle genti, che insieme col Rè loro cominciarono à riuerirlo come Dio, perche erano allhora stimati Dei quelli, liquali sapeuano trouare, & la insegnauano, qualche arte che fosse utile alla uita humana; & questa di coltiuare il terreno, & farlo con arte piu fecondo, che non è di sua natura, è utilissima; & però Saturno ne meritò gli sacri honori, & fu chiamato Sterculio dallo stercorare i campi, cioè dare loro il letame, onde diuengono poi piu fertili. Per questo hanno uoluto alcuni, che la sua statoa hauesse la falce in mano, per

Sterculio.

per dare ad intendere, che la coltiuatione dei campi fu insegnata da lui già da principio in Italia, conciosia che con la falce si miete il grano prodotto da ben coltiuati campi. Ne' sacrificii Saturnali poi anco si adoprauano candele accese, la qual cosa dechiarando Macrobio dice, che era perche sotto il reggimento di Saturno gli huomini da una incolta uita, & piena di tenebre, passarono alla lucida et bella scientia delle buone arti. Oltre di ciò intesero gli antichi il tempo sotto il nome di Saturno, delquale dissero i Latini molte ragioni tutte confacentisi al tempo, ma non già al proposito nostro. Et i Greci parimente lo chiamarono Crono, che uiene à dire tempo, & quello, che significa il nome, fu mostrato nella imagine di questo Dio; perche la fecero quasi sempre di huomo uecchio, mal uestito, senza nulla in capo, con una falce nell'una mano, et nell'altra haueua certa cosa auiluppata in un panno, quale pareua cacciarsi in gola, come che la uolesse diuorare, e quattro piccoli fanciullini gli erano quiui appresso. Queste cose sono interpretate in questo modo: Il tempo è uecchio e mal uestito, perche ò sempre è stato, ouero cominciò ad essere insieme con il mondo, cioè quando fatta la separatione del Chaos gli elementi furono distinti, & fu dato principio alla generatione delle cose, cominciando allhora il Cielo ad aggirarsici intorno, dal mouimento delquale cominciarono parimente gli huomini di misurare il tempo, & quindi fu, che le fauole appresso de i Greci dissero Saturno essere stato figliuolo di Vrano, che significa Cielo. Fu detto anco Saturno, Vitisatore, quasi cultor delle uiti, perche dicono, che essendo passato nell'Italia come s'è detto, & accettato da' Latini, ne hebbe della figlia di uno d'essi Enotria nominata, alcuni figliuoli, trà quali uien connumerato Giano; à chi egli insegnò il modo di piantar, & coltiuar la uite, & di fare il uino; ilche hauendo essi operato, & guadagnatone per ciò il nome di inuentori, auenne che un giorno alcuni, liquali forse haueano beuuto più di quello, che loro si conueniua, si addormẽtarono, & fecero un longhissimo sonno, dal quale poi suegliati, & accortisi che era questo accaduto per il beuuto uino, credendo che fosse qualche cosa uenenata, lapidarono, & occisero Giano come inuentor di quello; per il che quattro figliuole di lui rimaste, per doglia con una fune legatesi

Saturno pel tẽpo.

Imagine di Saturno.

Espositio ne di Saturno.

gatesi

gataſi al collo ſi leuarono la uita, mà da Saturno furono poſte nel Cielo in loco di ſtelle, & à noi ſi dimoſtrano poco auanti il tempo della vendemia. Eſſendo poſcia un tempo i Romani aggrauati di peſtilentia, & hauendo perciò conſultato l'oracolo d'Apolline, hebbero in riſpoſta, che biſognaua placar prima l'ira di Saturno riceuuta per la morte di Giano ſuo figliuolo; da che moſſi i Romani gli edificarono un tempio ſu'l Mõte Tarpeio, & ui poſero Giano con quattro faccie; ò dal numero delle figliuole, ò dalle quattro ſtagioni dell'anno. Soleuano gli antichi porre sù la cima del tempio di Saturno un Tritone cõ la buccina alla bocca, & ſepelir iui ſotterra la coda di quello, uolendo con ciò moſtrare, come dice Macrobio, che da Saturno cominciò la hiſtoria a farſi paleſe, & ad eſſer conoſciuta, perche ſenza dubbio innanzi che foſſero diſtinti i tempi, ella non poteua eſſere ſe non muta, & incognita; il che ſignificaua il naſconder la coda. Fù Saturno veſtito così uilmente, perche in quel principio del mondo non cercauano le perſone pompe nelle ueſti, ma ſi contentauano di eſſere coperte. O che queſte moſtrauano di eſsere tutte logore per confarſi meglio alla uecchiezza di lui, ilquale haueua il capo nudo, perche in que' primi tẽpi, quãdo egli fu creduto gouernare tutto, & che correua la età dell'oro, la uerità fu aperta, & manifeſta a tutti, non naſcoſta, come fu dapoi ſotto tante menzogne, & tanti inganni. Et per queſto ancora gli antichi ſacrificauano a Saturno a capo ſcoperto, & ſe lo copriuano in ſacrificãdo a gli altri Dei. Moſtra la falce in mano di Saturno, che'l tẽpo miete, e taglia tutte le coſe. Et quello, che ei ſi mette alla bocca per diuorarlo, che le coſe tutte nate in tempo ſono anco dal tẽpo diuorate, ſopra di che finſero gli antichi una così fatta fauola. Temendo Saturno di eſſere ſcacciato di regno da un ſuo figliuolo, come i Fati gli haueuano predetto, comandò ad Ope, laquale fu anco detta Rhea, ſua moglie, che ogni uolta, che partoriua, gli preſentaſſe ſubito quello, che haueſſe fatto, perche non voleua in modo che foſſe, che ſi alleuaſſe alcũ figlio maſchio, ſe bene doueſse egli ſteſso diuorarſegli tutti. Partorì Ope la prima uolta Gioue, & Giunone inſieme, ma preſentò Giunone ſola al marito, ſapendo che per eſser femina non le farebbe male, & naſcoſe Gioue, di che eſſendoſi accorto Saturno

Hiſtoria quando cominciò.

Fauola di Saturno.



cominciò à gridar per hauerlo; la onde Ope gli presentò certa pietra auolta in un panno, dicendo quello essere il figliuolo, che egli domandaua. Et egli, senza guardare altrimente che fosse, se lo cacciò in gola, e diuorossela; ma la rigittò poi, com'e faceua anco dei figliuoli, poscia che gli haueua diuorati, che gli rigittaua. Onde si legge appresso di Pausania, che in Delfo nel tempio di Apollo era una pietra non molto grãde guardata con grandissimo rispetto, perche diceuano quelle gẽti, che era la pietra, qual fu diuorata da Saturno in uece di Gioue, & ogni dì, ma più le feste ui spargeuano sù de l'oglio, poi le auuolgeuano attorno lana nõ lauata. Et i Romani la credettero essere quella, che nel Campidoglio non uolle cedere a Gioue, & fu adorata pel Dio Termino. Fù seruato parimente Nettunno dalla madre con simile inganno, che finse di hauere partorito vn piccolo cauallino, & lo diede à diuorare al marito, come diceuano quelli di Arcadia, & Pausania lo riferisce. Plutone medesimamẽte si saluò per essere nato ad un parto insieme cõ la sorella Glauca, laquale fu sola presentata al padre, che da questi in fuori diuorò tutti gli altri figliuoli, rigittandoli pur anco dapoi, come hò detto. Ma alcuni altri, liquali anco pare à me, che meglio dechiarino la cagione del diuorare i figliuoli, dicono, Che essendo Titano fratello di Saturno di maggior età di lui, & uolendo perciò regnare, Saturno a persuasion della madre, & delle sorelle non gli volse altrimenti acconsentire, anzi che egli si fece Rè. Da questo essendo per nascere discordia trà essi fratelli, si acquetarono finalmente con questa conditione; che douesse Saturno cõtinoar nel Regno, ma che douesse far morire tutti i figliuoli, che gli nascessero mascoli, acciò che fosse sicuro Titano, che finalmente il Regno douesse ricader in lui, ò ne suoi figliuoli. Essequì per un tempo Saturno la conditione, & per questo uien detto, che egli diuorasse i figliuoli; ma essendoli nati Gioue, & Giunone in un parto, seguì di loro, & di Nettuno poi, & così anco di Plutone quanto si disse di sopra, laqual cosa intesa da Titano assaltò sì d'improuiso il fratello Saturno, che lo fece con la moglie prigione, & così li tenne fino a tanto, che da Gioue superato, furono quelli sciolti & liberati. Lequali cose uogliono mostrare, come cominciai à dire di sopra, che le cose tutte prodotte dal

Pietra diuorata da Saturno.

tempo sono anco dal tempo consumate, ilquale le fa poi etiandio rinascere, da gli elementi in fuori, che sono i quattro figliuoli, Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, cioè fuoco, aria, terra, & acqua, li quali non passarono per la uorace gola, perche questi durano sempre. Fingeuano quelli di Sassonia, uolendo descriuer Saturno, un uecchio che staua ritto sopra ad un pesce, & teneua vn uaso, & una ruota; Ma che cosa uolesse significare è stato sempre secreto, & perciò io ne anco quì lo dechiaro. Martiano descriuendo Saturno lo fa che porge con la destra mano un serpente, quale si morde la coda, mostrando in questa guisa, che per lui s'intende il tempo: & dice, che ei uà con passo lento, e tardo, & hà il capo coperto di un uelo, che uerdeggia, le chiome, & la barba sono tutte canute, & bēche egli sia così vecchio, pare nondimeno potere anco ritornare fanciullo. Ilche si può dire essere il rinouamento, che fa il tempo di anno in anno: & perciò il uelo uerde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno, quando nella prima uera tutta la terra uerdeggia, laquale nell'inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, & così tosto si passa dall'una stagione all'altra, che paiono esser cgiũte insieme. La tardità del passo si può riferire al tardo riuolgimento, che fa la spera di Saturno, laquale delle sette de i Pianeti è la maggiore, perche è sopra a tutte le altre; & però più delle altre che è in trenta anni tarda à compire il suo giro. Et perche da questo pianeta uengono tristi effetti per lo più, lo fecero uecchio, mesto, sordido, & col capo auolto, pegro, & lento: per esser la natura sua fredda, secca, e tutta maninconia, come si può uedere appresso di chi scriue di queste cose. Onde il medesimo Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Filologia fa, che ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giunta a quello di Saturno trouò lui, che quiui se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, & coperto di brina, & di neue, & che haueua per adornamento del capo talhora un serpente, talhora vn capo di Leone, & talhora di Cinghiale, che mostraua i terribili denti. Le quali tre teste potrebbono forse mostrare gli effetti del tempo, ilche non affermo, perche non lo trouo scritto da Autore degno di fede. Ma dirò bene, che a ciò si confa assai quella imagine significatrice de i tre tempi, passato, presente, & auenire,

Imagine di Saturno.

Espositione.

che



che haueua parimente tre capi di Leone, di Cane, & di Lupo, posta da quelli di Egitto con il simulacro di Serapide loro Dio principale, laquale disegnarò poi al luoco suo. Ora vediamo quello che si legge appresso di Eusebio de gli effetti del tempo mostrati con la imagine di Saturno. Egli scriue, che Astarte figliuola di Celo, & moglie, & sorella di Saturno insieme con molte altre, che ei ne haueua, fece al marito vn'ornamento regale, che haueua quattro occhi, due dinanti, & due di dietro, delli quali due si chiudeuano, & dormiuano à vicenda, sì che due ne erano aperti sempre, & à gli homeri vi pose parimente quattro ali, dellequali due stauano distese, come che ei volasse, & due ristrette, & raccolte, come che stesse fermo, volendo significare, che se bene egli dorme, ui uede pur anche, & che mentre vegghia dorme parimente, & che fermandosi vola, volando si ferma; cose tutte proprie del tempo. Et soggiunge poi, che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, uolendo per l'vna mostrare l'eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali, che l'anima humana quando scende nel corpo mortale, porta seco dalla sfera di Saturno la forza d'intendere, & il discorso, che ella mostra poi tanto nelle cose che cōprende con la mente sola, quanto in quelle, che conosce per gli sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura, che alla contemplatione stà tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, onde ne nacque occasione di dire, che al tempo suo fosse la età dell'oro, & il viuere quieto, & felice: essendo tale à punto la vita di qualunque cerca di porre giù il peso de gli affetti terreni, & di alzarsi quanto più può alla consideratione delle cose del Cielo. Direi ancora, che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, laquale prouede allo essere, al uiuere, & all'ordine di tutte le cose. Ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio, però lo lascio, & uengo a dire, che lo fecero gli antichi, come scriue Macrobio, con i piedi legati con filo di lana, & lo teneuano così tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Decēbre in certi dì, che erano consecrati à lui, volendo in questo modo mostrare, che la creatura nel ventre della madre stà legata con nodi teneri, & molli, li quali si sciogliono quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo

Imagine di Saturno.

Vedi la seconda figura.

Saturno con i piedi legati

turo parto. Et quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de i Latini, che i Dei hanno gli piedi di lana. Ma l'hanno interpretato alcuni in questo modo anchora, che la diuina bontà non corre in fretta, nè con rumore à castigare chi erra, ma và tarda, & lenta, & così tacitamente, che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dicesi anchora, ehe staua Saturno con i piedi legati, ò perche tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere insieme annodate (così vengono l'vna dietro l'altra) ouero perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene i tempi legati insieme, che non cessano mai di andare succedendo l'vno all'altro. Et perche uelocissimamente se ne corrono via, finsero forse le fauole, che Saturno si cangiasse in cauallo animale velocissimo, quando hauendo goduto di Filira bellissima ninfa, dellaquale nacque poi Chirone Centauro dottissimo, e fù sopragiunto senza auuedersene, dalla moglie, dalla quale si sbrigò in quel modo fatto cauallo, & correndosene uia. Onde Virgilio quando descriue vn bel cauallo dice, che

Tale fù già Saturno quando volse,
Cangiato in bel destrier, fuggir la moglie,
Onde veloce andò per gli alti monti,
E scuotendo col capo alto talhora
Il duro crine, risonar faceua
Col feroce annitrir l'alte spelonche.

Ma queste cose toccherebbono più à chi uolesse esporre le fauole de' Dei de gli antichi, che à chi uoglia disegnarne le imagini, come faccio io; però le lascio; nè mi restando altro disegno da fare di Saturno, dirò di Giano suo compagno; perche, come dissi già, le historie vogliono, che ambi regnassero vn tempo insieme in Italia, & Macrobio scriue, che Giano fù il primo, che quiui cominciasse à far sacri tẽpii in honor de i Dei, et che ordinasse il modo di sacrificare à quelli. Onde egli fù poi parimẽte come Dio adorato, et come à ritrouatore de i sacrificii vsauano q̃sta cerimonia, che nõ sacrificauano mai gli ãtichi Romani à qual si voglia Dio, che nõ chiamassero lui prima. E fù fatto questo ancora, p̃che credettero che Giano stesse

Giano chiamato in tutti i sacrificij.

del

del continuo alle porte del Cielo, di modo che non poteuano i preghi de i mortali passare à gli altri Dei, s'egli nõ daua loro la entrata. Et forse bisognaua, che gli desse anco mano, & aiutasse à caminare, perche le preghiere, che Homero le fà femine, sono zoppe, secondo che il medesimo le descriue. Là onde auuiene che quãdo si vuole p̃gare si piega le ginocchia, impoche cõ animo dubbioso si và à p̃gare, non sapẽdo di ottenere quello, pche si prega. Hãno poi la faccia mesta, et gli occhi storti, percioche pare, che non si possa guardare drittamente, nè con allegro uiso quelli, che già si sono offesi, quando con preghi si dimãda loro perdono. Le porte del Cielo sono due, l'vna dell'Oriente, per laquale entra il Sole quando uiene à dare la luce al mõdo, l'altra dell'Occidẽte, per la quale egli esce quando dà luoco alla notte. Chi dunque intende il Sole per Giano, come fà Macrobio, lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo, perche l'entrare, & uscirne à lui è libero. Et per questo lo fecero con due faccie, mostrando, che non hà bisogno il Sole di riuolgersi indietro per uedere l'vna, & l'altra parte del mondo. Et gli posero in mano vna uerga, et una chiaue; acciochè per quella si conoscesse, che il Sole gouerna, & tempra il mondo, et per questa, che ei l'apre quando uiene il dì ad illuminarlo, & lo chiude quando partendo lascia, che la notte l'adõbri. Haueua anco dodici altari sotto à i piedi, che significauano dodici colonie, che egli pose, ò secondo alcuni, che forse è più uero, i dodici mesi dell'anno. Da questo uenne anco che Giano fù creduto vn medesimo Nume con Portuno, ilquale era stimato un Dio guardiano, & custode delle porte, & perciò così metteuano gli antichi in mano à costui una chiaue, come à Giano. Da cui uenne un'altro Nume de i cardini, o gangheri, che uogliamo dirli, delle porte. Imperoche raccõta Ouidio, che innamorato Giano di una Ninfa detta Grane, tanto fece, che raccolse gli amorosi frutti, & in ricompensa le donò, che ella fosse sopra à i gangheri delle porte, & ne hauesse lo intero dominio, sì che si aprissero, & serrassersi come piacesse à lei. Et le donò anco una uerga di spino bianco detta la uerga Gianala, con la quale cacciauansi le Streghe da quelle case, oue erano i piccoli bambini in culla. Et fù questa Ninfa chiamata dapoi la Dea Carna, ouero Cardinea; il cui potere

Preghiere come fatte.

Porte del Cielo

Imagine di Giano

Dea Cardinea.

oltre

oltre à gangheri si estendeua anchora sopra il cuore, il fegato, & le altre interiora dell'huomo. Et era costume appresso de' Romani di mangiare à Calende di Giugno in honore di questa Dea lardo di porco: ò perche pensassero, che col fauore di lei giouasse à conseruare l'huomo sano; ò perche uoleuano in quel modo rinouare la memoria della parsimonia di que' buoni antichi, che si contentauano di semplici uiuande, come dice Ouidio. A costei trouo bene, che fù fatto un tempio su'l Monte Celio in Roma da quel Bruto, che si finse pazzo, fin che gli uenne la occasione di scacciare l'empio Rè Tarquino, come che per lei gli fosse successo felicemente il dissimulare quello, ch'egli haueua in cuore; ma che ne sia stato fatto simulacro, & quale ei fosse, non hò trouato anchora. Però hò raccontato tutte queste cose di lei, accioche chi uolesse pigliarsi auttorità di farne uno, habbi di che comporlo. Hebbero anco il Dio Forculo, a cui erano raccomandate le porte, che uoltandosi sopra de i gangheri si aprono, & serrano, dette da Latini Fores; & Limantino Dio del limitare, ò soglia, che uogliamo dire, della porta. Onde Santo Agostino beffandosi di loro dice, che un portinaio solo huomo fà tutto quello, che essi fanno fare à tre Dei insieme, quali sono la Dea Cardinea, Forculo, & Limantino. Ora ritorno à Giano, che è il Sole, ilquale non solamente apre la mattina, & chiude la sera il dì, come dissi, ma fà il medesimo di tutto l'anno anchora; perche l'apre quando di primauera fà, che la terra comincia à produrre herbe, & fiori, & tutta allegra dilata l'ampio seno, & serralo poi d'inuerno allhora, che ella priuata di ogni suo ornamento in sè stessa si ristringe, & stassene coperta di neue, & di ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Giano il tempo, che tuttauia uiene: & perciò l'una è giouane, è quello, che già è passato, & l'altra è di maggiore età, & barbuta. Plinio scriue, che Numa Rè de' Romani fece una statoa di Giano con le dita delle mani acconcie in modo, che mostrauano 365. accioche si conoscesse perciò che egli era il Dio dell'anno, perche l'anno ha tanti dì, quanti egli ne mostraua con le mani: conciosia, che gli antichi piegando le dita, ò stendendole in diuersi modi mostrassero tutti i numeri, che uoleuano, come si può uedere appresso del B. Beda, che ne fà un libretto. Et Suida parimente

Dio Forculo.

Dio Limantino

Faccie di Giano che significano.

riferisce, che per mostrare Giano essere il medesimo, che l'anno, gli posero alcuni nella destra mano 300. e 65. nella sinistra, & che altri gli diedero la chiaue nella destra per farlo conoscere principio del tempo, & portinaio dell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, & lo riferisce anco Macrobio, pensarono, che Giano fosse il mondo; et perciò quãdo uoleuano fare la sua imagine faceuano il serpente, che si morde la coda, & se la diuora; perche il mondo di se stesso si nodrisce, & uà riuolgendosi tuttauia in sè medesimo, come il nascimento delle cose ci dimostra, & la loro morte, & il rouinarsi pur'anco poi le medesime. Delle due faccie di Giano Plutarco dice, che mostrano, ch'egli, ò fosse Genio del paese, ouero Re appresso di quelle antichissime genti, cangiò il uiuere rozzo, & ferino in domestico, & ciuile, tirando di una in altra la forma, & l'ordine della uita humana. Altri uogliono, che le due faccie di Giano mostrino la prudenza de i saggi Rè, & de gli accorti Principi, liquali oltre che sanno disporre del presente con ottimo consiglio, hanno la faccia dauanti anchora, perche ueggono di lontano, & sanno conoscere le cose prima che siano; & l'hanno parimente di dietro, perche tengono à mente le passate, sì che tutto ueggono. Et questo fù così mostrato de i Principi, perche, come dice Plutarco, essi sono appresso de i mortali le uiue imagini de i Dei. Et come adorauano gli antichi Romani Anteuorta, e Postuorta compagne della Diuinità, quella perche sapeua l'auenire, questa il passato, intendendo perciò, che la diuina sapienza sà tutto: così nella imagine di Giano con le due faccie mostrarono la prudenza del Rè, cui non deue essere occulta alcuna di quelle cose, che fanno di bisogno al buõ gouerno de i popoli. Hanno anchora detto alcuni, che fù creduto da gli antichi Giano essere stato il Chaos, che fu quella confusione di tutte le cose, innanzi che fosse fatto il mondo, & che perciò hà quella faccia barbuta, horrida, & scura, & hà l'altra giouane, bella, & allegra, che mostra la bellezza venuta dalla distintione delle cose, & dal mirabile ordine dato all'uniuerso, & che perciò fù adorato come Dio de i principii, à cui fossero consecrati i cominciamenti delle cose. Ma serrando gli occhi del capo, & aprendo quelli dell'intelletto consideriamo un poco la imagine di Giano con le due faccie nell'anima

Faccie di Giano.

Imagini uiue de i Dei Anteuorta, Postuorta.

Faccie di Giano nell'anima.

ma

ma humana,ben però più breuemente,che sia possibile, ma in modo anco,che lo possa intendere ogn'uno. L'anima nostra,secondo la opinione de i Platonici, subito che dalle mani di Dio è vscita,per certo suo naturale mouimento,a lui si riuolge,quasi figliuola amoreuole, che pure desideri di riuedere il padre. Et questo desiderio così è proprio,& naturale a lei,come alla fiamma di ascendere sempre,tirandola la natura sua uerso là, donde uiene il nascimento,& il principio suo,& perche il fuoco in terra è acceso per virtù de i corpi superiori, la fiamma quanto può tende sempre uerso quelli: così l'anima,che si sente creata da Dio,a lui si riuolge,& lo desidera. Ma questo desiderio,ò lume che lo uogliamo dire,in lei non dura sempre di un medesimo modo, perche quanto più si unisce con lei, tanto diuenta meno risplendente,& così si fa eguale a se medesima,onde non uede più se non se stessa, & le cose di quà giù, nè più riguarda Dio,nè le cose diuine. Ma da quelle nõ si allontana però in modo,che piu non le possa uedere:anzi quel primo desiderio,che apparue in lei, & si nascose poi, se gli si presenta qualche poco di lume diuino,si scuopre subito,& con questo ritorna alla consideratione delle cose del cielo. L'anima dunque hà doi lumi, l'uno naturale suo proprio, & nato cõ lei, & con questo vede sè stessa,& conosce le cose del mõdo;l'altro diuino,& infuso dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella si inalza al Cielo, & quiui contempla le cose diuine. Questi doi lumi si conoscono nelle due faccie di Giano:il diuino nella giouane,& nella uecchia,& barbuta il naturale.Perche le cose prodotte quì dalla natura si mutano,& inuecchiano, & la consideratione loro fatta col solo lume naturale hà del fosco,& dell'oscuro, però l'anima le uede, & mira con la faccia barbuta. E con l'altra poi,che è giouane, et polita, l'anima nostra scorta dal diuino lume tutto chiaro, et risplendente uà a rimirare l'eterno Dio delle anime beate, et gli celesti giri, lequali cose non si mutano mai, et seruano sempre la bellezza della loro giouinezza. Potrebbonsi dire delle altre cose assai dell'anima, tirandola a questa imagine dalle due faccie: ma perche hanno un poco troppo dello scuro, le lascio per hora, et mi riserbo a ragionarne in altro luoco, se forse mi uerrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima, che gia hò raccolta in piu pezzi. Fecero anco gli

antichi la imagine di Giano con quattro faccie; perche ne fu già trouata una così fatta statoa in certo luoco della Toscana. Et mostraua questa molto bene, che chi la fece, tolse Giano per l'anno, il quale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni, che gli fanno mutare viso, & aspetto; Primauera, Estate, Autũno, & Inuerno. Le quali dipinsero parimente gli antichi con visi, & habiti diuersi, come le disegna breuemente Ouidio, quando descriue il seggio regale di Febo, dicendo che vi era.

Coronata di fior la Primauera,
La nuda Està cinta di spiche il crine,
L'autunno tinto i piè d'vua spremuta,
E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

Sono anchora le stagioni dell'anno mostrate alle volte in questo modo: Mettesi Venere per la Primauera, Cerere per la Estate, per l'Autunno Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano, che stà alla fucina ardente, & talhora i uenti con Eolo Rè loro, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno sono piu frequenti, che ne gli altri tempi. Furono anco posti sotto i piedi di Giano dodici altari, per li quali erano intesi dodici mesi dell'anno; ouero i dodici segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et in Roma fu un tempio di costui, che haueua quattro porte, & quattro colonne sosteneuano il uolto di sopra, in ciascheduna delle quali erano nicchi con figure rappresentatrici de i mesi, che si partono nelle quattro stagioni dell'anno. Et due porte solamente hebbe da principio il suo tempio, quando fu fatto da Numa, dinanzi del quale egli staua assiso in bel seggio regale, & era chiamato quiui Patulcio, & Clusio da due uoci Latine, che significano l'una aprire, l'altra serrare, perche l'uno, & l'altro era creduto venire dalla sua mano, come hò già detto, & chiamauansi queste le porte della guerra. delle quali Vergilio così scrisse:

Patulcio Clusio.

Porte della guerra.

Le porte de la guerra, che chiamate
Così fur da gli antichi, sono due,
E per religione, e per rispetto
Del fero Marte già, sacre, e tremende,

Le

Le quali cētō duri e groſſi ferri
Tengon ſerrate con mirabil forza:
E dinanzi vi ſtà, come cuſtode,
Giano, che con due faccie ambe le guarda.
A queſte, poſcia ch'era dal Senato
Deliberata alcuna guerra, cinto
A l'vſanza del popolo Sabino
Il bel regal porporeo manto, andaua
L'vn Conſole, & aprendole ſentire
De i cardini facea il graue ſtridore.

Hauendo dunque il Senato fatto deliberatione di mouere la guerra, l'vno de i Conſoli apriua le porte già dette, & finche duraua ſtauano così ſempre, & finita, che era, le ſerrauano ſubito. Ilche fu ordinato da Numa, & oſſeruato poi ſempre con certa legge, come ſcriue Plutarco. Onde fu detto hauere la pace, & la guerra in ſua mano, come Ouidio fa dire a lui medeſimo, quando gli domanda la ragione delle ſue feſte, pche il ſuo tempio aperto moſtraua queſta, & ſerrato quella. Di che molte ſono le ragioni: ma p hora dīchiamo queſta ſolamente, che Giano da molti fu creduto eſſere il Cielo, (come anco uuole Marco Tullio,) il quale aggirandoſi intorno è cauſa de i cōgiungimenti de gli aſpetti, & delle altre poſitioni delle ſtelle, donde ſiamo inclinati à molte delle operationi, che facciamo, & perciò ſi dice ſouente, che molte mutationi delle coſe humane uengono dal Cielo; fra le quali ſi può mettere la pace, & la guerra. Et queſto fu forſe il miſterio appreſſo de i Romani di aprire, & ſerrare il tempio di Giano. Del quale ſi legge ancora, che furono alcune ſtatoe in certo luoco della Città, oue ſi trouauano di ordinario gli uſurai a fare le ſue facende, perche egli, che era creduto il Dio de i principii, era anco ſtimato il padrone delle Calende, che ſono i primi di de i meſi, onde ei fu chiamato etiādio Giunone, pche queſte erano parimente cōſecrate a Giunone, & à Calende ſoleuano gli uſurai riſcuotere le loro uſure. Oltre di ciò erano anco chiamati Giani quelli archi, che nelle pōpe de i trionfi erano drizzati per la Città à quattro faccie, alla ſimilitudine del tēpio, ch'io diſſi dalle quattro porte. Onde Suetonio parlando della ſuperbia & uanagloria di Domitiano dice; che egli drizzò per la Città molti Giani con gli ornamenti trionfali.

APOL-



APOLLO, FEBO IL SOLE.



ERCHE furono diuerſe le opinioni appreſſo de gli antichi del principio delle coſe, tanto di che, come da chi foſſero ſtate create, ò fatte; i Poeti quali furono i primi, come dice Ariſtotele, che ſcriueſſero de i Dei, finſero diuerſe fauole di queſti, facendo credere alla ſciocca gente, che foſſero molti, con ciò foſſe che chiamando Dei li primi facitori delle coſe, & le principali materie di quelle, eſprimeſſero i varii pareri delle diuerſe ſette. Et in queſto modo fauoleggiando fecero Dei gli Elementi, le Stelle, il Sole, & la Luna. Onde furono poſcia loro dati tempii, altari, & ſimulacri quaſi in ogni luoco, ſe non appreſſo di alcuni de gli Aſſirii, come ſcriue Luciano, liquali diceuano, che ben ſi douea fare de i ſimulacri à quelli Dei, che non erano ueduti in altro modo, ma non già al Sole, nè alla Luna, perche ſi uedono ogni dì: & ſe eſſi ſteſſi ci ſi moſtrano ogni uolta, che leuiamo gli occhi al Cielo (diceua quella gente,) a che farne altre ſtatoe? Nondimeno Macrobio riferiſce, che in certa altra parte dell'Aſſiria, oue fu creduto il Sole, & Gioue, che moſtra l'anima del mondo eſſere una medeſima coſa, era un ſimulacro dorato ſenza barba, ilquale ſtando con il braccio alto teneua nella deſtra mano una sferza in guiſa di auriga, & portaua nella ſiniſtra il fulmine, & alcune ſpiche, le quali coſe moſtrauano il potere del Sole, & di Gioue eſſere inſieme giunto. Et perche pare, che di tutti i corpi celeſti il Sole habbia maggior forza nelle coſe create, & in quelle moſtri più manifeſtamente de gli altri gli effetti ſuoi, hanno uoluto alcuni, che per tutti gli altri Dei ſempre s'intenda di lui ſolamente, ſecondo che diuerſamente ei moſtra le ſue uirtù. Et perciò in diuerſi modi ne fecero ſtatoe gli antichi, & fù chiamato con diuerſi nomi non ſolo dalle diuerſe nationi per la diuerſità delle lingue, ma da quelli anchora, che erano di una medeſima

Dei de gli antichi, come introdotti.



ſima gente, come ſi dirà di alcuni ſecondo che uerrà in propo ſito, diſegnando la ſua imagine. I Greci nomarono Apollo talhora, che uien detto da a, particola priuatiua, che ſignifica ſenza, & pollo che uuol dire molti, eſſendo ch'egli è ſolo, & talhora lo nominarono Febo, che tanto trà loro uuol dire, quanto luce, & uita, & così l'hanno dimandato anco i Latini, non gli hauendo dato altro nome nella lingua loro, che Sole, come lo dimanderò io anchora. Queſto fecero gli antichi giouine in viſo ſenza barba, onde uolendo l'Alciato ne ſuoi Emblemi porre la giouinezza, dipinſe Apollo, & Bacco, come che a queſti due più, che à gli altri, ſia tocco di eſſere giouani ſempre, onde Tibullo diſſe;

Che Bacco ſolo, e Febo eternamente
Giouani ſono, & hanno il capo ornato
Ambi di bella chioma riſplendente.

Da che preſe il Tiranno di Siracuſa Dioniſio occaſione di coprire con feſteuole motto gli ſuoi ſacrilegi, quãdo dalla ſtatoa d'oro di Eſculapio ne leuò la barba, dicẽdo che pareua coſa troppo diſdiceuole, che il padre foſſe ſenza barba, et il figliuolo l'haueſſe così lũga. Perche ſi legge, che Eſculapio nacque di Apollo, cui fanno vna bella chioma biõda, sì che pare d'oro, et queſta moſtra gli riſplendenti raggi del Sole. La cui giouinezza ci dà ad intendere, che la uirtù ſua, et quel calore, che dà uita alle coſe create, è ſempre il medeſimo, et non inuecchia mai, sì che diuenga debole. Il che pare eſſere proprio di tutti gli altri Dei anchora, che non inuecchino mai; onde Homero diſſe, che Hebe, laquale uoce appreſſo de i Greci uiene à dire fiore della età, et ſignifica la prima lanugine, che mettono i giouani, miniſtraua il uino, ò nettare che foſſe, et daua bere à tutti gli altri Dei, ſi come Ganimede à Gioue ſolo. Percioche queſta fu la Dea della giouentù, adorata parimente da gli antichi; et la faceuano i Romani nel tẽpio, che à lei fu dedicato nel Circo maſſimo da Caio Licinio, uotato ſedeci anni prima da Marco Liuio il dì, che ruppe l'eſſercito di Aſdrubale, come ſcriue Liuio, in forma di belliſſima giouine, cõ veſti di diuerſi colori, et con ghirlande di bei fiori in capo, poco differente dalla Dea Pomona. Ma come foſſe fatta da Greci non ſaprei dire: perche Pauſania ſcriue, che nel tẽpio dedica-

Apollo sẽpre giouane.

Hebe.

Dea della giouẽtù.

tole nel paese di Corinto in certo boschetto di cipressi non hebbe questa Dea statoa alcuna, che si mostrasse, & manco che stesse occulta, per certa ragione misteriosa, la quale egli non hà però voluto dire, nè io l'hò saputa trouare scritta da altri. Nondimeno l'adorauano quelle genti, & le faceuano grandi honori, & il maggiore era, che chi fuggiua colà humilmente supplicando la Dea, era liberato per rispetto di lei da ogni castigo, & pena, che hauesse meritata per qual si voglia graue peccato, & quelli, che essendo cattiui, & co' ferri alli piedi, si liberauano, soleuano portare i ceppi quiui, & gli appiccauano à gli alberi presso al tempio. Haueua poi Apollo in mano vna lira per mostrare la soauissima armonia, che fanno i Cieli, mouendosi con quella proportione, che più si confà a ciascheduno di loro, la quale uiene dal Sole, perche questo stando nel mezo di quelli, come riferisce Macrobio, & fu opinione de Platonici, à tutti dà legge, sì che vanno tosto, & tardi, secondo che da lui hanno più, ò manco uigore. Et perche ogni Cielo hà la sua Musa secondo i medesimi Platonici, chiamata anco alle volte da loro Sirena, perche soauissimamente canta (che si riferisce al dolce suono de gli Orbi Celesti, li quali sono noue, quante apunto sono le Muse) fu detto, che Apollo è capo, & guida di queste, & è con loro sempre, si come dice Pausania, che fu nel tempio à loro communemente dedicato, cioè ad Apollo, & alle Muse. Lequali da principio non furono nominate più di tre, & con nomi tali nella Greca lingua, che nella nostra significauano Meditatione, Memoria, & Canzone. Ma Pierio di Macedonia, da cui hebbe nome un monte di quel paese, ordinò poi, come Pausania scriue, che fossero noue le Muse, & diede loro i nomi, che hanno riceuuto poscia sempre. Et furono anco da quel monte cognominate tutte insieme Pieride, sì come da diuersi altri loro consecrati hebbero diuersi altri cognomi. Furono dette figliuole di Gioue, & della Memoria; & propri Numi de Poeti, & della Musica: perche chi hà buono intelletto, & gran memoria facilmente diuenta dotto in quello, à che applica l'animo, & facendone spesso di belli, & uaghi componimenti è detto hauere fauoreuoli le Muse, fatte da gli antichi giouani di faccia, & molto belle,

Lira in mano di Apollo.

Apollo capo delle Muse.

Muse quante.

vestite



Imagini della Muse.

uestite a guisa di vaghe ninfe, con diuersi stromenti in mano, secondo le diuerse inuentioni, che dauano à ciascheduna di loro, come si legge hauere fatto Virgilio, ilquale in certi suoi versi fa, che la historia sia di Clio, di Melpomene la Tragedia, et la Comedia di Thalia, ad Euterpe dà gli stromenti da fiato, à Therpsicore la cetra, et ad Erato la lira, fa che da Calliope vẽgono i componimenti heroici, la Astrologia da Vrania, & da Polinnia la Retorica; & dice alla fine, che tutta la virtù loro viene da Apollo, & che stando Febo in mezo di loro, abbraccia tutto. Furono cosi nominate le Muse, & sono di tanto numero anco, perciò che noue proprietà a punto deuono essere in cadauno, che desidera peruenire alla perfetta cognitione di alcuna scientia; la prima, che è detta Clio significa Gloria, come che per la Gloria si induca principalmente l'huomo à dar opera alle scientie; la secõda che è Euterpe uuol dire Gratia di Dio, il cui fauore bisogna à chi uuole perfettamente imparare; la terza che è Melpomene, s'interpreta dilettatione; perciò che la scientia se non dilettasse, mal si affaticherebbe alcuño per acquistarla; la quarta che è Thalia, significa capacità, essẽdo bisogno à colui che vuol imparare, esser capace, & intelligente di quello che legge; la quinta, che è Polinnia, tanto è, quanto molta memoria, essendo la memoria vna delle cose principalmente necessarie per l'imparare; la sesta che è Erato uuol dire inuentione di cose simili, perche colui che impara, bisogna che habbi discorso di ritrouar ancor egli cose noue simili; la settima, che è Therpsicore, significa giudicioso, perche l'huomo dotto deue hauer buon giudicio nell'elegger le cose buone, & regittar le cattiue; la ottaua che è Vrania, tanto è quanto cosa celeste, perche con l'elegger la miglior parte (come s'è detto) si vien ad acquistare il nome di celeste, & diuino; la nona che è Calliope, tanto importa quanto perfettione di scientia, & è la superiore, & il capo di tutte le altre, essendo che quando l'huomo è perfetto non hà più bisogno dell'altrui aiuto, ma è egli il superiore à tutti. Le coronauano poi di varii fiori, & di diuerse frondi, et alle uolte anchora con ghirlande di palma, oueramente che cingeuano loro il capo con penne di diuersi colori, ò fosse per le Pieride, che le sfidarono à cantare, & uinte poscia da quelle, come dicono



Corone delle Muse.

le fauole

le fauole, furono mutate in Piche, che sono le Gaze, le quali hoggidì anchora sanno imitare la uoce humana, ouero per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri anchora ueggonsi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, che hanno una penna piantata sù la cima della testa, & credesi, che fosse delle Sirene. Et per mostrare gli antichi, che le arti liberali, & le scienze tutte si uanno dietro l'una all'altra, & sono come annodate insieme, dipingeuano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'una con l'altra, menauano bella danza in giro, & Apollo, che ò le guidaua, essendo egli quel lume superiore, ilquale illustra l'humano intelletto, ouero che staua loro nel mezo. Et è dato il luoco del mezo ad Apollo non solamente quiui, ma nell'uniuerso anchora, & perche egli diffonde per tutto la uirtù sua; onde fu chiamato cuore del Cielo: & per mostrare, ch'egli haueua potere quiui, & in terra anchora, & fino in inferno. Gli antichi gli posero in mano la Lira, intendendo per questa la celeste armonia; lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemispero fatto in circolo, & rotondo come lo scudo; & gli diedero gli strali, li quali, perche penetrano con gran forza quando sono scossi dall'arco, mostrano, che i suoi raggi penetrano con la sua uirtù fino nelle uiscere della terra, oue è la più bassa parte del mondo, che perciò è chiamata inferno. Tutto questo riferisce Seruio togliendolo da certo libro di Porfirio, chiamato Sole. Alcuni dicono, che si chiama Apollo Dio d'Inferno, & che gli furono poste le saette in mano, perche spesso nuocono grandemente à mortali i troppo uehementi ardori del Sole, facendo peste, & altre infermità; ma perche ci gioua poi anco il temprato suo calore, ci teneua le Gratie nella destra mano, come si dirà nella imagine di quelle, & l'arco, & gli strali nella sinistra: quasi che asciugando le humidità, che sorgono dalla terra di continuo, egli renda l'aria purgata, & sana. Da che presero occasione i Poeti di fingere, che Apollo hauesse ucciso con suoi strali il gran serpente Pithone, nato della terra subito che furono cessate le acque del diluuio: perche Pithone altro non uuol dire, che putredine, laquale souente nasce dalla terra per la troppa humidità, & sarebbe di grandissimi mali, se

Apollo pche nel mezo.

Pithone uccisoda Apollo.

li, se non fosse consumata da i caldi raggi del Sole, che sono gli acuti strali di Apollo. La quale cosa fu mostrata parimente da chi a principio consecrò il Lupo a questo Dio: perche come il Lupo rapisce, & diuora i greggi, così il Sole con suoi raggi tira a sè, & consuma le humide esalationi della Terra. Et perciò fu detto anchora, che il Sole, la Luna, e tutte le altre Stelle si pascono, & nodriscono delle humidità, che il mare, & la terra manda loro, come scriue Marco Tullio risferendo la opinione di Cleante Filosofo, quando disputa della natura de i Dei. Et questo medesimo uuole intendere Homero, quando finge, che Gioue con gli altri Dei, cioè il Sole con le altre Stelle, sia andato dall'Oceano à conuito. Dicesi anchora, che il Lupo hà così buon'occhio, che ui uede di notte, così come il Sole quando appare uince le tenebre della notte. Onde in Delfo nel tempio di Apollo ue n'era uno fatto di metallo, perche Latona, come dicono le fauole, fatta grauida da Gioue, & mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, & perciò trouatala le facesse qualche male, così Lupa, come era partorì Apollo. Ouero perche si legge, che un Lupo scoperse il furto fatto delle cose sacre di quel tempio in questo modo, che uccise il ladro trouatolo addormentato, & dapoi andò tante uolte alla Città urlando, & gridando, che mosse alcuni a seguitarlo, & ei gli condusse, oue haueua uisto riporre le cose rubate, & per questo fu fatto il Lupo di metallo, & dedicato quiui ad Apollo nel suo tempio, così racconta Pausania: ilquale rendẽdo anco la ragione del tempio dedicato in Argo ad Apollo cognominato quiui Liceo, che uiene a dire in nostra lingua Lupino, dice, che Danao andato in Argo fu à contesa con Gelanore del principato della Città, et essendo la causa dinanzi del popolo, ciascheduno disse così bene le sue ragioni, che restarono sospesi i giudici, et fu rimessa la cosa al dì seguente, nel quale di buon mattino fu uisto un Lupo assalire un grosso armento di buoi, & di uacche, che pasceuano intorno alle mura, et che auentatosi al Toro capo dell'armento, l'uccise. Da che presero gli Argiui argomẽto del giudicio, che doueuano fare, rassimigliãdo Danao al Lupo; perche come questa bestia nõ è punto domestica, così egli uenuto di fuori non haue-

Lupo perche dato ad Apollo.

Sole, e Stelle di che si nodriscono.

Lupo di Apollo.

Apollo Liceo.

haueua fin'allhora hauuta domestichezza alcuna con gli Argiui: & al Toro Gelanore, perche era stato in quel paese sempre. Et perciò hauendo il Lupo ammazzato il Toro, fu giudicato Danao superiore, & gli fu dato l'imperio della Città; doue egli, credendo, che Apollo hauesse mandato il Lupo, gli edificò poi il tempio, ch'io dissi, & chiamollo Liceo, cioè Lupino, come hò anco detto. Et oltre alla statoa del Dio, che era nel Tempio, di fuori ui si uedeua una gran base, nella quale erano scolpiti il Toro, & il Lupo, che pugnauano insieme, & una uerginella, che gittaua pietre contra il Toro, & diceuano, che era Diana. Oltre al Lupo hebbe Apollo anco il coruo, & Martiano dice, che fu per lo indouinare, di cui era creduto essere egli il Dio, conciosia, che il Coruo di sua natura indouina la pioggia, & la serenità, & a noi la predice con uoce hora chiara, & ispedita, hora roca, & interrotta, come scrisse Virgilio, oue insegna di conoscere quando habbi da mutarsi il tempo. Et fu creduto il Coruo indouinare anchora altre cose assai, & predirle parimente con diuerse uoci: onde gli antichi l'osseruarono grandemente ne gli augurii. Però marauiglia non è, che fosse dato ad Apollo, di cui le fauole lo fecero anco ministro, & seruidore, come racconta Ouidio, il quale dice parimente, che Apollo fuggito con gli altri Dei in Egitto per assicurarsi dalle mani di quel gran Tifone, che gli perseguitaua tutti, si mutò quiui in Coruo. Con questo hanno posto anco il Cigno per mostrare, come dicono alcuni, che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando uiene a noi, & partendo da noi fa parimente la notte negra, come è il Coruo. Et hanno uoluto alcuni, che non fosse altro uccello più confacentesi ad Apollo del Cigno, sì per la candidezza sua, che può rappresentare la luce del Sole; & sì perche canta soauemente, anco perche indouina la morte sua, & allhora è, che piu soauemente canta; ò perche si allegra della morte per certo naturale instinto, ouero perche quando è per morire, gran copia di sangue gli uà al cuore, dalla quale tutto riscaldato, pare che di dolcezza si disfaccia; & per ciò canta così dolcemente. Altri hanno detto, che il Cigno piagne, non canta, quando è per morire, perche

Coruo di Apollo.

Cigno di Apollo.

perche

perche gli crescono tanto adentro certe penne, ch'egli hà nel capo, che gli traffiggono il ceruello, donde & se ne muore. Pausania scriue, che in Grecia riueriuano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando annuncia la mattina il ritorno del Sole: & forse anco perche indiuinauano spesso gli antichi dalla sua uoce le cose, ò buone, ò rie che doueuano uenire, secondo che egli cantaua in tempo ò fuori di tempo. Come indiuinarono i Beotii quella nobile uittoria, che hebbero contra i Lacedemonii, cantando quasi tutta la notte i Galli: perche questo uccello quando è uinto tace, & si nasconde, & si mostra poi tutto lieto, quando è uincitore, & cantando publica la sua uittoria. Et Homero fa, che lo Sparuiere gli sia parimente consecrato, & lo chiama ueloce nuncio di Apollo, quando scriue che Telemaco ritornato a casa in Itaca uide uno Sparuiere in aria squarciare una colomba: onde egli prese buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'innamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioè il Sole, sì perche è di acutissimo uedere questo uccello, sì anco, perche nel uolare è uelocissimo. Et lo adorarono gli Egittii, come scriue Diodoro, raccontando delle bestie, che da quelli erano come Dei guardate, oltre alle altre cagioni per questa anchora, che già ne' primi tempi uenendo uno Sparuiere, (nè si seppe d'onde) portò in Thebe Città dello Egitto a i Sacerdoti un libro scritto à lettere rosse, nelquale era, come, & con qual riuerenza si doueua adorare i Dei. Da che nacque, che gli scrittori delle sacre cose quiui portarono poi sempre un cappello rosso in capo con una ala di Sparuiere. Scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi, dice, che distribuendo quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro proprii, diedero al Sole lo Sparuiere, lo Scarauagio, il Montone, & il Crocodilo. Et perciò, come riferisce Eusebio, i Theologi dello Egitto metteuano la imagine del Sole in una naue, laquale faceuano portare da un Crocodilo, uolendo per la naue mostrare il moto, che si fa nello humido alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole leua ogni trista qualità, & la purga con suoi temprati raggi. Et Iamblico parlando de i misterii dello Egitto dice, che quando pongono

Gallo di Apollo.

Sparuiere di Apollo.

Capello rosso cui dato.

Naue del Sole.

gono

gono Dio sù la naue, & al gouerno di quella, uogliono intendere la prima causa, che gouerna l'uniuerso, & che questa dà di sopra, senza punto muouersi lei; così fà, che le seconde cause, & le altre di mano in mano muouono tutto, come il nocchiere toccando lieuemente il temone muoue la naue a suo piacere. Martiano parimente, quando fà, che Filologia entra nella sfera del Sole, dice; che ella quiui uede una naue, che da diuersi uoleri gouernata uà secondo, che sono i corsi della natura, ella è piena di uiuacissime fiamme, & porta pretiosissime merci, ui stanno al gouerno sette fratelli, nell'albore è dipinto un Lione, & di fuori è un Crocodilo pure dipinto, & hà di dentro poi un fonte di diuina luce, che per occulte uie si sparge nel mondo. Dello Scarauagio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano un gran cōto, & lo riueriuano molto, credēdolo essere la uera, & uiua imagine del Sole; perche gli Scarauagi tutti, come scriue Eliano, & lo riferisce anco Suida, sono maschi, & non hanno femine fra loro. Onde era comandato quiui a gli huomini di guerra, che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che a questi bisognaua hauere animo del tutto uirile, & non punto effeminato. Riparano poi gli Scarauagi la loro progenie in questo modo: Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, & ne fanno pallottole, che uanno aggirando tuttauia per uentiotto dì, sì che riscaldate quanto fà loro di bisogno pigliano anima, & ne nascono nuoui Scarauagi; & perciò sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la uirtù seminale, & le si uolge intorno di continuo, & girandosi intorno al Cielo fà, che la Luna si rinoua ogni mese in quanto tempo lo Scarauagio rinuoua la sua prole. Et perche oltre a gli animali consecrarono anco gli Antichi arbori, & piante a gli Dei, fu dato il Lauro ad Apollo, & glie ne faceuano ghirlande, ò per la fauola, che si racconta di Dafne da lui amata, & mutata in questo arbore, ò perche fu creduto il Lauro hauere non sò che di diuino in sè, et che per ciò bruciandolo facci strepito mostrando le cose a uenire, delle quali faceuano giudicio gli antichi, che douessero succedere felicemente, se il Lauro bruciando faceua gran rumore, et al contrario, se non faceua strepito alcuno. Crede-

Scarauagio stimato assai.

Lauro di Apollo.



ua anco qualch'uno de gli antichi, che chi si legasse le foglie del Lauro al capo, quando và a dormire, vedesse in sogno la verità di quello, che desideraua sapere. Oltre di ciò pare hauere il Lauro in sè qualche uirtù occulta di fuoco; perche il suo legno fregato con quello della hedera fà fuoco, come si fà percotendo la pietra uiua con l'acciaio, & non è chi meglio rappresenti il Sole del fuoco. Perche dunque il Lauro fu così proprio di Apollo, ne furono poscia coronati i Poeti à lui tanto raccomandati, & gli Imperadori parimente lo portauano, forse perche dicono, che questo arbore non è tocco mai dalla saetta del Cielo. Onde leggesi di Tiberio Imperadore, che ei si cingeua il capo di Lauro sempre che udiua tonare, per assicurarsi dal fulmine. Et à Calende di Gennaio dauano i Romani à nuoui magistrati alcune foglie di Lauro; come che per quelle hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il Lauro giouare assai alla sanità, della quale hebbe pur anco cura Apollo, anzi la medicina nacque da lui, come uedremo nella imagine di Esculapio, conciosia, che la temperie dell'aria conseruatrice de' corpi humani uenghi dal Sole. Del quale si legge, che innanzi all'uso delle lettere quelli di Egitto lo notauano in questo modo: Faceuano uno scettro regale, & ui metteuano un'occhio in cima, onde lo chiamarono anchora alle uolte occhio di Gioue, come ch'ei uedesse l'uniuerso, & lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole, che uede, & ode ogni cosa. Onde appresso i Lacedemoni fù una statoa di Apollo cō quattro orecchie, & con altre tante mani, & dicono alcuni, che lo fecero tale, perche fu uisto già una uolta in quella forma combattere per loro. Ma forse, che uoleuano mostrare in tal maniera la prudenza, che uiene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per udire. Et per ciò, diceua un prouerbio appresso de Greci: Odi quello, che hà quattro orecchie, uolendo intendere di vn'huomo sauio, & accorto. Apuleio fà fede, che il Sole ueda ogni cosa, quādo dice, che in Thessaglia erano incantatrici, & donne malefiche, le quali per inuolare, & rapire qualche cosa con le loro stregarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto, che nō sarebbono pure state uiste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile

Apollo padre della medicina.

Occhio di Gioue.

vede tutto il Sole.

Apollo con quattro orecchie.

ſia, ò fuor di modo difficile fare coſa, che non veggia il Sole. Faceuano quelli di Fenicia, che il ſimulacro del Sole foſſe vna pietra negra rotonda, & larga nel fondo, ma, che verſo la cima ſi ueniua aſſotigliando, laquale, come ſcriue Herodoto, ſi uantauano hauere hauuta di Cielo, & diceuano perciò, che quella era il uero ſimulacro del Sole fatto diuinamente, non per arte humana. Nè da queſta doueua eſſere diſſimile di forma. Non sò di colore (perche Pauſania, che lo ſcriue, non ne fà mentione) certa pietra ſimile ad una gran piramide, guardata da Megareſi ſotto il nome di Apollo. Et in un'altro luoco, ſecondo che riferiſce Aleſſandro Napolitano, metteuano certa pietra ſchiacciata, e tonda in capo ad una longa uerga, & quella adorauano per la effigie, & imagine del Sole. Lattantio ſopra Statio ſcriue, che in Perſia il Sole era il maggiore Dio, che quiui foſſe adorato, & l'adorauano quelle genti in uno antro, ouero ſpelonca, & haueua la ſua ſtatoa il capo di Lione, & era ueſtita alla Perſiana con certo ornamento, che portauano in teſta le donne di Perſia, & teneua con ambe le mani a forza un bue, ò uacca che foſſe, per le corna. Moſtra il capo del Lione, che il Sole ha maggiore forza nel ſegno del Lione, che in alcuno de gli altri del Zodiaco; ouero, che tale è fra le ſtelle il Sole, qual'è il Lione trà le fere. Ei ſtà nell'antro, quando gli ſi mette dinanzi la Luna, sì, che non è uiſto da noi al tempo della Eccliſſe. Et per le ragioni, che ſi diranno poi nella ſua imagine, è finta la Luna in forma di uacca, la quale il Sole ſtringe nelle corna, perche ſpeſſo le leua il lume, & la sforza, coſtringendola à ciò anco la legge della natura, à ſeguitarlo. Alcuni uogliono che queſto moſtraſſe più toſto certo miſterio di quelle genti della Perſia, perche non poteua alcuno eſſere ammeſſo alle coſe ſacre di quel Dio loro, ſe prima in certa ſpelonca non daua manifeſta proua della fortezza ſua, & della ſua patienza. In Pietra Città dell'Achaia, come ſcriue Pauſania, fù Apollo di metallo tutto nudo, ſe non che haueua i piedi ueſtiti, & ne teneua uno ſu'l teſchio di un bue; il che dicono era, perche piacquero i buoi ad Apollo, come canta Alceo in certo hinno, che fa à Mercurio, ilquale gliele rubò: & prima di lui lo diſſe Homero ancora, mettendo, che per certo premio Apollo guardaſſe gli Armenti di Laomedonte, e gli fà così dire da Nettuno.



Io circondaua d'alte, e belle mura
La gran Città di Troia, e la fea tale,
Ch'à forza humana inespugnabil fosse,
Quando tu, Febo, à guisa di pastore,
Guardaui a la campagna i vaghi armenti.

Et il bue era la piu grata uittima, che si desse ad Apollo, onde i Caristii, & certi altri popoli della Grecia gliene dedicarono uno tutto di metallo. Ma Pausania crede, che uolessero mostrare quelle genti in quel modo, che allhora hauendo già scacciato i Barbari, poteuano liberamente coltiuare la terra, & raccoglierne i frutti; che il bue mostraua questo souente. Onde Plutarco scriuendo, che Theseo fece mettere il bue sù gli denari del suo tempo, ne rende alcune ragioni, frà le quali è questa, che egli uolle in quel modo ricordare à suoi popoli, & eccitarli à coltiuare la terra. In Egitto adorarono un bue in vece di Osiri, per cui intesero il Sole, persuadendosi, che ei fosse apparso loro in tale forma, dapoi che Tifone suo fratello l'hebbe vcciso, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelle genti, adorandolo come Dio per le belle, e gioueuoli arti, che haueua mostrate loro; & lo chiamarono Api, che vuole apunto dire bue in lingua loro. Ma alcuni hanno detto, che fu adorato il bue da gli Egittii, perche Osiri così ordinò cō Iside sua moglie, parendogli che quella bestia lo meritasse per l'vtile grande, che ne tranno i mortali alla coltiuatione della terra. Nè si contentauano della effigie solamente, ma uoleuano, che la bestia fosse uiua, alla quale non dauano però uita, se non per alcuni pochi anni, & passati questi la sommergeuano in certo loco, sì che ui moriua. Di che faceua il popolo poi un corrotto il maggiore del mondo, piangendo, & stracciandosi le uesti, & i capelli nè si teneua giustitia, fina che ne fosse trouata un'altra, perche tutti i buoi, o vitelli (che uitello lo chiama Herodoto) non erano buoni per essere il Dio Api, ma bisognaua, che questo fosse nato di uacca, la quale non hauesse più fatto, & la fingeuano essersi impregnata di certo splendore, che le fosse uenuto sopra; che ei fosse tutto negro, hauesse una macchia bianca, & quadra in fronte, & sù'l dosso certo segno di Aquila: hauesse sù la lingua, o nel palato un segno

Bue per la coltiuatione.

Api.

Bue solenne.

gno negro, che era forse come uno scarauagio, et alla coda i peli doppi. Trouata dunque questa loro bestia gli Egittii tutti si rallegrauano, & ne faceuano grandissima festa, & la dauano a guardare alli Sacerdoti con molta riuerenza, & con tutti quelli honori, che faceuano a diuini Numi, i quali prima lo côduceuano nella città del Nilo oue lo nodriuano per quaranta giorni, & dopò lo introduceuano in una naue dorata, & così lo portauano a Menfi, doue come Dio lo collocauano nel tempio di Volcano. In questi giorni solamente era lecito alle donne di uederlo, perche ne gli altri tempi era loro uietato. Da questo poi pigliauano certi responsi come dall'Oracolo in questo modo; Le porgeuano con mano, ò fieno, ò biada, & se ella la pigliaua uolontieri, & mangiaua, le cose haueano da succedere felicemente, & doueua auenire il contrario se non uoleua mangiare. Et in Menfi Città principale dello Egitto diceuano, che Api appariua alle uolte, onde per la sua apparitione celebrauano alcuni dì di festa con solennissima allegrezza. Di che Cambise Rè, non hauendo mai piu uisto simile solennità, fu sdegnato vna uolta, che rotto da gli Ammonii ritornò a Menfi, & pensando, che quelle genti si rallegrasssero del suo male, perche sapeua, che l'amauano poco, fece uccidere alcuni de i principali, non uolendo credere, come essi lo affermauano, che la festa fosse fatta per l'apparitione del Dio loro Api; & diceua, che non poteua essere, che uenisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa. Et perche gli Sacerdoti chiamati per questo confermauano quello, che gli altri haueuano detto, comandò loro, che gli facessero uedere questo Dio, & essi gli addussero subito con molta solennità il riuerito bue. Del quale Cambise si diede a ridere, & tratta la scimitarra lo scannò, dicendo a quelli Sacerdoti, & a gli altri, che haueuano accompagnato la bestia; O huomini da niente che uoi sete, adunque sono così fatti i Dei di carne, & di sangue? & che sentano le batiture, & le ferite? Questo apunto è Dio degno di uoi altri, ma non ui sarete però burlati di me a piacere. Et questo detto commandò, che i Sacerdoti fossero molto ben frustati, & fosse ammazzato ogn'uno, che per la Città si trouasse andare festeggiando. Et così fu finita la festa, come racconta Herodoto. Varrone scriue, & lo riferisce Santo Agostino, che

Cambise vccise Api.

Api

Api fu vn Rè de gli Argiui, ilquale andò in Egitto, & fu così caro a quelle genti, che dopò morte l'adorarono, & lo tennero per suo Dio principale, chiamandolo Serapi, per innanzi, che gli facessero tempio alcuno, l'adorarono nell'arca, ouero sepoltura, oue lo posero subito, che fù morto, laquale da loro è detta Soro, onde mettendo queste due uoci insieme, l'una dell'arca, l'altra del morto, fu fatto il nome Sorapi, che mutata poi la prima lettera fu detto Serapi. Et Api solamente fu detto il bue, perche era uiuo, & adorato senz'arca, & fuori della sepoltura. Et hebbero gli Egittii in tanta ueneratione costui, che non voleuano, che si sapesse, ch'ei fosse stato huomo, & era pena la uita a chi l'hauesse detto. Onde in tutti i suoi tempii era il simulacro di Arpocrate, per auertire le persone, che tacessero, nè osassero dire, che Api, ò Serapi fosse vnqua stato huomo. Oltre al bue adorarono anco in Egitto il Becco, come si legge appresso di Giosefo, oue scriue contra Appione, & quella bestia, che essi chiamauano Cinocefalo, della quale si dirà nella imagine di Mercurio, & il Crocodilo anco, al quale fu quasi fatto un simile scherzo, che fece Cambise al bue Api, da Cleomene uno de i principali Capitani di Alessandro Magno, allhora passando per quella parte dello Egitto, oue il Crocodilo è adorato come Dio, & hauendo inteso, che un suo ragazzo era stato guasto da una di quelle bestie, si fece chiamare tutti gli Sacerdoti, & lamentandosi del Dio loro, che era uenuto ad offenderlo, senza che egli hauesse pensato mai di fare a lui male alcuno, disse, che era deliberato di uendicarsi contra gli Crocodili, & per questo comandò, che si apprestasse di farne una gran caccia, la quale non fu però fatta poi, perche Cleomene si contentò di tirare una grossa somma di argento, che gli diedero que' Sacerdoti, accioche il Dio loro non fosse beffeggiato, & distrutto, come sarebbe stato, se la caccia si faceua. Questo mette Aristotele, scriuendo nella Politica di quelli, liquali con nuoui modi sapeuano trouare denari. Ma ritorniamo ad Apollo, ilquale per le cose già dette, et per le fauole, che si raccontano di lui, (come che egli guardasse già gli armenti di Ammeto, et altre simili,) hebbe da gli antichi oltre a molti altri cognomi questo ancora, che fu detto Pastore, perche pasce, et dà nutrimento a tutte le cose la temperata uirtù del Sole. Da

Apollo pastore.

che

che uenne forse la pazza superstitione da gli Ethiopi habitanti l'Africa di uerso il mare Australe. Conciosia, che appresso di costoro erano certi prati, nelli quali si trouauano quasi sempre carni rostite di ogni sorte di animali, & ui andaua ogni uno a mangiarne a suo piacere, credendo (benche, come scriue Herodoto, ue le portassero i magistrati del paese la notte con molta diligenza, & secretezza grande) che fossero prodotte quiui dalla terra così arrostite, & forse per virtù del Sole, perche quel luoco era dimandato la mensa del Sole, molto celebrata da gli antichi. Donde nacque il prouerbio, che sono di mandate mense del Sole quelle case de i ricchi, & potenti, oue i poueri ponno andare a mangiare a loro piacere. Oltre di ciò mostrano gli Assirii il potere, che hà il Sole in questo mondo, & gli effetti, che egli vi fà, con un simulacro di Apollo, che haueua la barba lunga, & aguzza, con certa cosa su'l capo simile ad una cesta. Et scriue Luciano, che alcuni de gli Assirii solamente fecero Apollo con la barba, & riprendeuano gli altri, che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri qualche imperfettione, laquale non deue essere nelle statoe de i Dei; & perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi hà barba. Intorno al petto haueua poi una corazza; con la destra mano teneua un'hasta, cui era in cima una breue figuretta della Vittoria, & con la sinistra porgeua un fiore; a gli homeri haueua un panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti; a canto gli stauano alcune Aquile, che pareuano uolare; & dauanti a i piedi una imagine di femina, che dall'un lato, & dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, le quali con flessuosi giri annodaua un gran Sepente. Così descriue Macrobio questo simulacro, et cosi l'interpreta ancora. La barba, che pende giu per lo petto, significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata, che sorge in alto mostra il celeste fuoco, di che si crede, che sia fatto il Sole. L'hasta, et la corazza si fà per Marte, perche dicono, che per lui si mostra il uehemente ardore del Sole. Vuole dire la Vittoria, che tutto è soggetto alla uirtù del Sole. Il fiore significa la bellezza delle cose, lequali la occulta uirtù del Sole semina, et fomenta con il suo temperato calo-

Mēsa del Sole.

Simulacro di Apollo.

Espositione.



calore fa nascere, nodrisce, e conserua. La donna che gli stà dauanti a i piedi è la terra, laquale il Sole illustra dal Cielo con suoi raggi. Ilche mostrauano i medesimi Assirii ancora, secondo, che riferisce pur' anco Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti, che ubbidiuano tutte le cose, & per quello intendeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi, che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, & quello di Adargate mandaua i suoi all'insù, mostrando, che ciò, che nasce in terra ui nasce per virtù de superni lumi, & accioche meglio s'intendesse la terra per questa Dea, le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia, che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra fosse menata da' Lioni, come si uedrà poi nella sua imagine. L'altre due donne, che a quella di mezo sono a lato, mostrano la materia, onde sono fatte le cose, & la natura, che le fa; Lequali pare, che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente, che le annoda ci dà ad intendere la torta uia che fà il Sole. Le Aquile perche uelocissimamente uolano, & in alto, significano l'altezza, & la uelocità del Sole. Fu poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerua, perche (come dice Porfirio) Minerua non è altro, che quella virtù del Sole, la quale rischiara gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. Et che uolessero gli antichi per Marte anchora intendere alcune proprietà del Sole, oltre a quello, che ne hò detto, et ne dirò nella sua imagine, fà assai intera fede una statoa grande non meno di trenta cubiti, la quale, dice Pausania, che era in certa parte della Laconia consecrata ad Apollo, et pareua molto antica, et fatta in quel tempo, che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statoe; che fu innanzi a Dedalo; perche egli fu il primo, come riferisce Suida, che aprisse gli occhi alle statoe, et le facesse co' piedi distanti l'un dall'altro. Questa, dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, nel resto pareua una colonna, et haueua un'elmo in capo, et nell'una mano l'arco, et un'hasta nell'altra, che sono insegne proprie di Marte, benche le porti Minerua parimente, ma per diuersa ragione però,

Adad.

Adargate.

come nelle imagini loro si può vedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statoe al Sole, & vna tra l'altre era; che haueua il capo mezo raso, sì che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che voleua dire (come l'interpreta Macrobio) che il Sole alla Natura non istà occulto mai in modo che del continuo ella sente qualche giouamento da suoi raggi, & i capelli tagliati significano, che il Sole in quel tempo ancora, che noi non lo vediamo, hà forza, & virtù di ritornare a noi di nuouo, sì come i capelli tagliati rinascono, perche vi sono restate le radici. Vogliono ancora alcuni, che la medesima statoa significhi quella parte dell'anno, che hà pochissima luce, quando, come che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono piu breui, li quali ritornano lunghi, quando ella pare rinascere, & un'altra volta ritorna a crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto gli simulacri del Sole con penne, nè tutti di vn colore, ma uno fosco, & oscuro, l'altro chiaro, e lucido, & questo chiamauano celeste, quello infernale: perche il Sole è detto stare in Cielo quando và per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Està, & sono chiamati superiori; & lo dicono scendere in inferno, quando comincia a caminare per gli altri sei dell'Inuerno, detti inferiori; & le penne che dauano a questi simulacri, erano per mostrare la uelocità del Sole; che Macrobio così l'espone. Leggesi ancora, che sotto il nome di Serapi intesero del Sole in Egitto, benche lo mettessero pur'anco alle uolte per Gioue. Onde faceuano la sua statoa in forma di huomo, che portaua in capo un moggio, quasi volesse mostrare, che in tutte le cose bisogna usare la conueneuole misura. Et Suida riferisce, che alcuni dissero che egli era il Nilo, ilquale con quel moggio, che haueua in capo, & con certo bastone, che si adopera a misurare, uoleua dire, che bisognaua che le acque sue si spargessero con certa misura, per fare fecondo l'Egitto. A canto a costui staua, come scriue Macrobio, una figura con tre capi, che si uniuano in un corpo solo, intorno alquale era auolto un serpente in modo che lo nascondeua tutto, & porgeua la testa sotto la sua destra mano, come che egli sia padrone di tutto il tempo mostrato per gli tre capi, ch'io dissi. Delli quali l'uno, quel di mezo, che era di Lione, significaua il tempo presen-

Serapi.



te, perche questo, posto frà il passato, & quello che hà da uenire, è in fatti, & hà forza maggiore, che gli altri. L'altro dalla parte destra, di piaceuole cane; mostraua, che il tempo a uenire con nuoue speranze ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di lupo rapace, uoleua dire che il tempo passato rapisce tutte le cose, & se le diuora in modo, che di molte non lascia memoria alcuna. Hebbe ancora questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempio a lui dedicato un simulacro, fatto di tutte le sorti metalli, & legni, così grande, che stendendo le mani toccaua ambi gli lati del tempio, et eraui vna picciola finestretta fatta con tale arte, che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella ueniua ad illustrare la faccia del gran simolacro, il che uedendo il popolo cominciò a credere, et dire, che il Sole ogni mattina ueniua a salutare Serapi, et a baciarlo. Et in Thebe Città parimente dell'Egitto, nel tempio pure di costui (come scriue Plinio) fu una statoa di certo marmo duro, et fosco, come il ferro, che fu creduta Mennone; laquale ogni mattina tocca da' raggi del Sole al suo primo apparire faceua certo stridore, et lieue mormorio, come uolesse parlare. A me pare che Martiano meglio di ciascun' altro dipinge il Sole, allhora che Mercurio, et la Virtù uanno a consultare seco se doueua Mercurio prender moglie, d'onde mostra, che tutte le uarietà de tempi uengono da lui, fingendolo che siede in un grande, et alto tribunale, et che hà dauanti quattro uasi coperti, nelli quali guarda scoprendone uno solamente alla uolta. Questi erano tutti in diuerse forme, et di diuersi metalli fatti. Vno di durissimo ferro, dal quale si uedeuano uscire uiue fiame, et era chiamato capo di Volcano. L'altro di lucido argento, et era pieno di serenità, et di aere temperato, et lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo di liuido piombo, et il suo nome era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, et di neue. Il quarto, che ad esso Febo staua piu uicino era fatto di lucido uetro, et teneua in sè tutto il seme, che l'aria sparge sopra la terra, et era nominato Poppa di Giunone. Da questi uasi, mò dall'vno, mò dall'altro, et quando da questo, et quando da quello, secondo che gliene faceua di bisogno, pigliaua Febo quello, onde haueuano poi uita i mortali, et talhora anco morte. Perche quando uoleua porgere



Vasi di Febo.

Capo di Volcano.

Riso di Gioue.

Morte di Saturno.

Poppa di Giunone.

gere al mondo la dolce aura dello spirito uitale, metteua parte dell'aria temperata, del uaſo di argento con parte del ſeme, che ſtaua rinchiuſo nel uaſo di uetro. Et quando poi minacciaua peſte, & morte, ui aggiugneua le ardenti fiamme del uaſo di ferro, ò ueramente l'horrido freddo naſcoſto nel foſco piombo. Vedeſi quì manifeſtamente, che, come altre uolte hò detto, la diuerſità dei tempi uiene dalla mano del Sole, & che le qualità dell'aria parimente ſi cangiano per lui, dalle quali naſcono poi diuerſi accidenti quando buoni, & quando triſti frà mortali, & per queſto finſero i Poeti, che Apollo uccideſſe i Ciclopi, che ſono le nebbie, & le altre triſte qualità dell'aria, & che foſſe padre di Eſculapio, del quale nacque poi Higica, che uuole dire Sanità. Concioſia che, come ſcriue Pauſania, di hauere udito già da uno di Fenicia, Eſculapio non è altro che l'aria, la quale è purgata dal Sole in modo, che porge la ſalute a i mortali, come ſono creduti di fare etiandio i medici, ò conſeruando i corpi ſani, ò riſanando gli ammalati. Et per ciò diſſero gli antichi, che Eſculapio fu il Dio della medicina, & era principalmente adorato in Epidauro Città della Grecia, la quale pel tempio di coſtui fu molto ſtimata (come ſcriue Solino) perche chi cercaua rimedio a qualche infirmità andaua a dormire in quello, & intendeua in ſogno ciò, che gli biſognaua fare per guarire; & era quiui il ſimulacro di queſto Dio fatto di oro, & di auorio aſſiſo in un bel ſeggio, come lo diſegna Pauſania, che nell'una mano haueua un baſtone, & teneua l'altra ſu'l capo di un ſerpente, & a piedi gli giaceua un cane.

Apollo uccide i Ciclopi.

Apollo padre di Eſculapio.

Eſculapio.

Di tutto queſto pare rendere la ragione Feſto Pompeo quando dice; Danno il ſerpente ad Eſculapio, perche egli è animale uigilantiſſimo, come biſogna, che ſia il buon medico; gli danno il cane, perche fu nodrito fanciullino di latte di cane, & il baſtone, che è tutto nodoſo, ſignifica la difficultà della medicina. E ui aggiugne eſſo Feſto (che non è nel ſimulacro poſto da Pauſania) che gli fecero gli antichi ghirlande di lauro, perche gioua queſto arbore a molte infermità. Fù fatto Eſculapio per lo piu con barba lunga, come moſtra quello, ch'io diſſi di Dioniſio nel principio di queſta imagine, ma trouaſi ſenza anco alle uolte, come lo mette Pietro Appiano nel libro



libro delle anticaglie da lui raccolte, & ha indoſſo certa ueſte in foggia di camiſcia con un'altra ueſtizzuola di ſopra ſuccinta, nella quale tenendone il lembo con la ſiniſtra mano pare hauere certi frutti; & con la deſtra tiene due Galli, perche il Gallo era conſecrato a lui, per la uigilanza, che ha da eſſere nel buon medico, onde anco gli lo ſacrificauano gli antichi. Et per queſto Socrate appreſſo di Platone quando è per morire, laſcia nel ſuo teſtamento un Gallo ad Eſculapio, uolendo in quel modo moſtrare il ſaggio Filoſofo, che rendeua alla diuina bontà curatrice di tutti i mali (inteſa per Eſculapio) & perciò figlia della diuina prouidenza (moſtrata per Apollo, dalla quale l'haueua pur anco hauuta) la luce del dì, dellaquale il Gallo è nuncio, cioè il lume della preſente uita. Et i Phliaſii ancora nel paeſe di Corinto l'hebbero ſenza barba: & appreſſo de i Sicionii parimente era tale, come ſcriue pur'anco Pauſania, fatto tutto d'oro, & di auorio, che teneua nella deſtra mano uno ſcettro, & nell'altra una Pigna, che è il frutto del pino. Et diceuano quelle genti di hauerlo hauuto in queſta guiſa che lo portò loro da Epidauro ſopra un carro tirato da due muli una donna detta Nicagora, non però fatto come era la ſua ſtatoa, ma mutato in Serpente, come l'hebbero i Romani anchora, quando per rimediare ad una graue peſtilenza (ſecondo che riferiſce Valerio Maſſimo) mandarono medeſimamente in Epidauro a torre Eſculapio per l'auiſo de i libri Sibillini: percioche hebbero una grande, e bella biſcia adorata quiui pel Nume di Eſculapio, laquale uſcita del tempio, ſe ne andò tre dì per la città à piacere con grande, & religioſa marauiglia di ogni uno, & entrata poi nella naue de i Romani, & poſtaſi nel piu honorato luoco, ritorta in bei giri, con ſomma quiete ſi laſciò portare a Roma, oue entrata nel tempio, che è nella Iſola, che fu dedicata ad Eſculapio, fu adorata ſecondo il rito, che portarono i Romani inſieme col Serpente da Epidauro. Sì che a ragione era con il ſimulacro di Eſculapio ſempre il ſerpente. Fù fatto anco talhora auolto intorno al baſtone, che ei teneua in mano, di che ſi può raccogliere molte ragioni da Filoſtrato, da Igino, da Euſebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, delle quali non dirò io però piu di una, non già perche queſta ſia piu uera delle altre (che ha della fa-

Gallo di Eſculapio.

Serpēte di Eſculapio.

Eſculapio come portato a Roma.



la fauola) ma perche mi pare piu piaceuole da leggere. Era uenuto in tanta stima Esculapio per le miracolose opere, che faceua nella medicina, che fu creduto non solamente saper guarire ogni male; ma potere anco ritornare gli morti a uita. Onde Minos Re di Creta, sendogli morto il figliuolo Glauco, cui egli amaua sopra modo, lo fa chiamare, & pregalo, che ritornasse l'amato figliuolo in uita, ma poi che uidde, che nè preghi, nè promesse gli ualeuano, perche Esculapio, sapendo che ciò era impossibile a lui, ricusaua la impresa, uoltatosi alla forza lo fece rinchiudere in certo luoco cō buonissima guardia, minacciandogli di non lasciarnelo uscire mai fin che hauesse resa la uita al morto figliuolo. Di questo Esculapio rimase molto addolorato, & si uedeua a mal partito; onde si diede a pensare, non come ritornare uiuo il morto, ma come potesse fuggir di là; & mentre andaua cosi discorrendo uarie cose, gli uenne ueduto passarsi dauanti una biscia, laquale hauendo egli uccisо col bastone, cui staua appoggiato, indi a poco, nè uidde un'altra uenire, che con certa herba che portaua in bocca, hauendola toccata la testa della morta, la ritornò subito uiua. Esculapio, che questo uidde, pigliò subito quell' herba, & fattone il medesimo intorno al corpo morto Glauco ritornò lui in uita, & sè in libertà. Et per questo uolle, che'l serpente fosse da poi sempre auolto al bastone, ch'ei portaua in mano, come si uede per lo piu nelle statoe, che sono fatte per lui. Ma ò per questo, ò perche altro fosse, che, come hò detto, le ragioni di ciò sono molte, furono i serpenti tanto famigliari ad Esculapio, che non solo in Epidauro, che fu sua sede propria, & principale, gli erano consecrati tutti, & piu de gli altri certi, liquali sono dimestici, & piaceuoli a gli huomini, ma a Corinto ancora erano nodriti i serpenti nel suo tempio, alli quali non osaua però alcuno di accostarsi, ma metteuano quello, che uoleuano dare loro sù la porta del tempio, & se ne andauano poi senza hauerne altra cura. Et in un'altra città quindi poco lontana fra le altre imagini, che erano nel tempio di Esculapio, una ve ne fu, che sedeua sopra un serpente, la quale diceuano essere stata la madre di Arato, che fu figliuolo di Esculapio, come recita Pausania. Ilquale scriue parimente, che in certa spelonca della Beotia, donde nasce il fiume Ercinio, erano

Nouella di Esculapio.

Serpenti famiì liari ad Esculapio.

certi ſimulacri in piè con bacchette come ſcettri in mano, intorno alle quali erano auolti de i ſerpenti : Onde diſſero alcuni, che erano di Eſculapio, & in Higeia ſua figlia; & altri gli credettero eſſere di Trofonio, perche il boſco che era quiui all'intorno, fu cognominato da lui, & da Ercina già compagna di Proſerpina, dalla quale hebbe parimente nome il fiume, ch'io diſſi; conciosia che non meno che ad Eſculapio conſecraſſero gli antichi ſerpenti a Trofonio, credendo forſe che queſti foſſero certi relatori dell'Oracolo celebrato nella cauerna, che fu detta l'Antro di Trofonio, perche egli ſteſſo ſtette un tempo quiui rinchiuſo a predire le future coſe. Vi morì di fame, onde ne fu da poi ſempre piu ſtimato, & riuerito: & maggiormente perche l'oracolo non ceſsò per la morte di lui, ma ò che il Genio ſuo ui reſtaſſe, come diceuano alcuni, ò che altro demonio ſuo amico ui ſuccedeſſe, ſeguitò tuttauia lo hauere i reſponſi nel medeſimo antro. Et perciò chiunque andaua a queſto Oracolo ſoleua placare prima con certi ſacrificii l'ombra di Trofonio, e dopò alcune cerimonie lauatoſi prima nel fiume Ercino, andaua a bere de i due fonti: l'uno era della obliuione, di queſto beeua prima per ſcordarſi tutto il paſſato: l'altro della memoria, & ne beeua dapoi per meglio ricordarſi di ciò, che riportaſſe dall'oracolo, & dopò poſtoſi tutto in camiſcia con le ſcarpe in piè, & cinto il capo con alcune bende, all'una delle bocche dell'Antro, era tirato colà dentro da certo fiato nella guiſa, che farebbono le acque di un rapidiſſimo torrente, & gli ueniuano incontra certi ſerpenti, & altri ſpiriti, & fantaſmi, alli quali ei daua alcune ſchiacciate fatte col mele, & portate da lui per queſto, dapoi ranicchiatoſi tutto col capo fra le ginocchia, ſe ne ſtaua quiui fin che haueſſe udito, ò uiſto quello, perche era andato: imperoche queſto Oracolo alcuna uolta diceua, & alcun'altra moſtraua le coſe a uenire. Et allhora nel medeſimo modo, che fu tirato dentro, era riſpinto fuori, ma per un'altra bocca però della medeſima ſpelonca, & tanto imbalordito, & attonito, che non ſi ricordaua piu di ſe ſteſſo, nè di altri. Ma gli Sacerdoti, che erano quiui per queſto, lo rimetteuano in un ſeggio, che ſi dimandaua

Antro di Trofonio.

Oracolo di Trofonio.

daua la ſede della memoria, & gli riſoueniua allhora tutto quello, che haueua uiſto, & udito, & raccontaualo a quei Sacerdoti, che ne teneuano conto. Da poi a poco a poco andaua ritornando in sè, & ſi può credere, che ui haueſſe buona ſtretta, perche pochi furono quelli, che rideſſero mai più, poſcia che erano ſtati nell'antro di Trofonio. Racconta molte altre coſe Pauſania, che ſi faceuano per andare a queſto Oracolo, & dice di eſſerui ſtato egli ſteſſo: ma io ne hò detto così breuemente per moſtrare ſolo chi foſſe coſtui, cui erano non meno che ad Eſculapio conſecrati i ſerpenti. Cicerone parlando della natura de i Dei dice, che ui furono molti Mercurii; & che di queſti uno ſtaua ſotterra, & era il medeſimo che Trofonio. Furono i ſerpenti appreſſo de gli antichi ſegno di ſanità, perche come il ſerpente poſta giù la uecchia ſpoglia ſi rinuoua, così paiono gli huomini riſanandoſi eſſere rinouati. Et perciò fu da queſti fatta la imagine della Salute in queſto modo: Staua una donna a ſedere in alto ſeggio con una tazza in mano, & hauea un'altare appreſſo, ſopra delquale era un ſerpente tutto in ſe riuolto, ſe non che pure alzaua il capo. Faſſi ancora il ſegno della Salute in forma di Pentagono, come ſi uede nelle medaglie antiche di Antiocho, del quale ſi legge che facendo guerra già contra i Galati, & trouandoſi a mal partito, vide, (ò che per fare animo a ſoldati finſe di hauere uiſto) Aleſſandro Magno, che gli porgeua queſto ſegno, dicendogli, che lo doueſſe dare a Soldati, & fare che lo portaſſero adoſſo, che reſterebbe vincitore, come fu poi, di quella guerra. Le lettere che ſono intorno al ſegno, le Latine dicono Salus, e le Greche ſignificano il medeſimo, dicendo Higeia. Lo qual nome fu nome della figliuola di Eſculapio, come hò detto, adorata da gli antichi inſieme con il padre, con il quale poſero ſpeſſo la Statoa di coſtei, come dice Pauſania, che fu in certo luoco del paeſe di Corinto, oue la ſtatoa

Segno di ſanità.

Imagine della Salute.

Segno della Salute.





di

di Esculapio era vestita di vna tonica di lana con un manto sopra, che lo copriua tutto, nè gli si uedeua altro, che la faccia, le mani, & i piedi. Et Higeia parimente tutta coperta, parte con capelli, che si haueuano tagliati le donne, & offerti alla Dea, parte con alcuni sottilissimi ueli tutti frastagliati. Mà ritorniamo al Sole, i cui raggi purgando l'aria fanno, che la terra ancora produce largamente, come vollero forse mostrare quelli, liquali nel paese Troiano fecero la statoa di Apollo Sminthio, così detto da Topi, perche ne calcaua uno col piede, & sono detti Sminthi i topi in quelle parti. Et mi pare, che lo confermi la nouella, che si racconta del Sacerdote di Apollo sprezzatore delle cose sacre; cui perciò guastauano i topi la ricolta ogni anno, i quali furono poi uccisi da questo Dio, ritornato che fù colui a farsi conto della religione. Perche i topi, e gli altri animaletti, che sorgono della terra nascono per l'aria male temperata, onde quella non può produrre le cose utili a mortali, se non che i raggi del Sole leuando ogni mala qualità uccidono quelli, & alla terra danno forza di produrre queste. Di vn' altra statoa si legge appresso di Plinio fatta da Prassitele per Apollo, laquale si potrebbe dire, che da questa, ch'io dissi pur mò de topi, non fosse molto dissimile di significato, perche staua con lo strale sù l'arco, come in aguato per ammazzare vna Lucertola, che gli era poco da lunge. Trouasi ancora un'altra ragione, perche Apollo fosse chiamato Sminthio, & hauesse la statoa col topo, & è, che uolendo quelli di Creta mandare fuori una colonia, hebbero per consiglio dall'Oracolo di Apollo, di mettere la Città, oue i figliuoli della terra dessero loro maggiore fastidio. Et mandati quelli della colonia ne i campi Troiani, in una notte i topi rosero loro tutte le correggie de gli scudi, di che aueduti si la mattina, intesero che quiui doueuano fermarsi pel consiglio dell'Oracolo, perche erano nati que' topi della terra, & posta la città, fecero un tempio ad Apollo chiamandolo Siminthio. Et quella gente hebbe da poi sempre gli Sminthi, cioè topi, in molta ueneratione, & ne haueuano alcuni domestici nodriti del publico, che stauano in certe cauernette a canto all'altare maggio-

Higeia.

Apollo Sminthio.

maggiore, e perciò ne fù anco posto vno, come hò detto, con la statoa di Apollo. Onde si può uedere, che le statoe de i Dei, & le altre parimente che erano dedicate loro, mostrauano souente, come dissi già, le cose ottenute da quelli, & le attioni, che per loro consiglio, & fauore erano successe felicemente, come si uede anco appresso di Pausania di tante, e tante, che furono di Delfo; delle quali basterà per hora porne due. L'una fù di un Capro di metallo offerto ad Apollo da Cleonei gente della Grecia, perche una uolta che erano mal trattati dalla peste, hebbero per consiglio da questo Dio, di sacrificare un Capro all'apparire del Sole, come fecero; e cessò la peste, & perciò mandarono poi ad offerire il Capro di metallo. L'altra fu di uno Asino per questa cagione. Guerreggiauano insieme gli Ambracioti, & i Sicionii tutti popoli della Grecia, & hauendo questi fatto una imboscata à quelli, che erano per uscire della terra, una notte auenne, che un Asino cacciato dal somaro con qualche carica addosso uerso la Città, sentì per sorte andarsi innanzi una asina, & la cominciò à seguitare raghiando il piu forte del mondo, & caminando più assai, che non haurebbe uoluto il somaro, ilquale si diede perciò a gridare parimente, e come che la bestia sua lo douesse meglio intendere, alzaua la uoce ogni uolta più asinescamente, sì che il rumore fu grande, dal quale spauentati i Sicionii, come che i nemici gli hauessero scoperti, usciti dalle insidie si diedero à fuggire, e gli Ambracioti auertiti di ciò andarono loro addosso, & gli ruppero, & fatto da poi un bello Asino di metallo lo mandarono ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo, per memoria del beneficio, che pareua loro hauere hauuto da quella bestia, & perche uoleuano pur'anco riconoscere quella uittoria da quel Dio. Riferisce parimente Alessandro Napolitano, che fù già fatta à Napoli una statoa di Apollo, la quale oltre alle altre insegne, et ornamenti, a che à questo Dio si danno communemente, haueua una colomba sù la spalla, et ui staua una donna dauanti, che la guardaua, et pareua adorarla, et che questa era Partenope, che adoraua la colomba sù la spalla di Apollo, perche questo buono uccello, dalquale ella pigliò buono augurio, le fu scorta quando di Grecia andò

Topi battuti ī veneratione.

Capro offerto ad Apollo.

Asino offerto ad Apollo.

Colōba su la spalla di Apollo.

ne i campi Napolitani. Conciosia che non soleuano mai i Greci passare di uno in un'altro luoco, se prima non ne pigliauano augurio, e non ne dimandauano consiglio alli Dei. Hanno poi dato i Poeti à Febo, qual'è il medesimo che Apollo, come dissi già, oltre alle altre cose, un carro tirato da quattro velocissimi destrieri, come dice Ouidio; ancor che Martiale di due solamente ne faccia mentione; Questi furon nominati, Piroo il primo, che dinota rosseggiante, essendo de la mattina quando si leua il Sole pare a noi rosso di colore; il secondo Eoo, che vuol dire risplendente, essendo che il Sole alzatosi per alquanto sopra il nostro Hemispero si vede da noi risplendere chiaramente; il terzo Eton, che ardente significa, poi che nel mezzo giorno sembrano i raggi solari ardere douunque percuotono; il quarto Flegon, che è un colore tra il giallo, & il nero, & ual quanto, amator della terra, poi che à punto sembra il Sole quando la sera se ne uà per tramontare di un tal colore, & par che quasi amante se ne corri uelocissimo per riposare nel grembo dell'ampia terra; per queste proprietà dunque, & per essere animali di molta uiuacità, e uelocissimi, furono posti al suo carro, quale Ouidio dice, che era tutto d'oro, se non che i raggi delle ruote erano di argento, & che ui erano con bellissimo ordine affisi per tutto Crisoliti, & altre lucidissime gemme, le quali tocche dal lume di Febo rendeuano mirabile splendore. Tutto questo, che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di più anchora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui, quando così ne fa ritratto. Hà Febo una Corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, & tanto risplendono, che abbagliano qualunque drizzi gli occhi uerso lui; & sono queste, Lichine, Astrite, e Ceranno, sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, trè per lato, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helitropia, lequali à certi tempi così dipingono la terra con suoi colori, che tutta la fanno verdeggiare; & credesi che la Primauera, e l'Autunno gliene habbino date, perch'ei ritornando à suoi tempi, se ne serua. L'altre tre, chiamate Hydatide, Diamante, e Cristallo, generate dallo agghiacciato inuerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda, che

Caualli al carro di Febo.

Carro di Febo.

Corona di Febo.

par

par d'oro. La faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo uecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & hà le penne à piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno hà un manto tessuto d'oro, & di porpora. Con la sinistra mano tiene un lucidissimo scudo, & con la destra porge una accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale, che ogniuno da sè la può molto bene intendere. Mà uengo à porne un'altra, laquale scriue Eusebio, che era in Elefantinopoli Città dello Egitto, fatta in forma di huomo, che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di color ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello uniuerso la humidità, significa (come la interpreta il medesimo Eusebio) che la Luna, congiunta al Sole nel segno dello Ariete è più humida assai, che ne gli altri tempi. Ma non uoglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porrò fine homai a quanto io haueua che dire del Sole, ma non prima però, che io habbia posto un suo ritratto anchora, che dissegna Claudiano nella ueste di Proserpina, oue era disegnata anco la Luna sua sorella, la imagine della quale sarà messa perciò subito dopò questa. Così dice dunque Claudiano in nostra lingua.

Quiui ad vn parto il Sole, e la sorella
Finto ella stessa hauea, ma non conformi
Già di sembianti, che diuerso aßai
Del volto era il color, i quai dal Cielo
Al giorno, & a la notte fosser duci.
Dolce cantando poi Thetide in culla
I piccioli bambini lusingando
Acqueta; e raddormenta, ò ver nel grembo
Grata gli tiene, se le paion tristi,
Piena d'Amor li pasce, & li consola.
Titan col braccio destro ella sostiene,
Et al seno l'appoggia, che di forze
Deboli, & anchor tenere il camino
E poco fermo, e mal sicuro tenta.
Tale era finto il Sol ne gli anni primi,
Quando de raggi le fiammelle anchora



Non tenea al capo, e la corona ardente,
Ma tepido calor sol da la bocca
Gli vsciua fuor, & al suo picciol grido
Si vedea di splendor qualche scintilla.
La sua sorella da la poppa molle
Nel lato manco fuor il latte sugge,
E de l'almo liquor non ben satolla,
A Thetide pietosa asciuga il petto.
Si leuan gonfie à lei le tempie alquanto,
E da la fronte di color d'argento
Fuor spuntan già le giouanette corna.

Perche Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, & la Luna su'l sinistro, dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Parrhasio, che l'eterno Dio facitore dello vniuerso fece prima il Sole, e dopò la Luna, & pose questa a i confini dell'Occidente, & quello allo incontro nell'Oriente, & secondo Higino dimandasi in Cielo l'Oriente parte destra, & sinistra l'Occidente, benche gli indiuini della Toscana, come riferisce il medesimo Higino, partiuano l'uniuerso in questo modo, che faceuano essere la destra parte da Settentrione, & da Meriggie la sinistra. Potrebbesi dire ancora, che mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, & la Luna nel sinistro, perche quello hà piu forza, & è di maggior uigore assai di questa, della quale dirò subito, che hauerò disegnata l'Aurora, la quale se ben in Cielo và innanzi al Sole, nõ credo però, che debba hauersi a male di esserli stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia, che l'Aurora nõ è altro, che il primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano a spuntare sopra il nostro Hemispero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta in diuersi modi, quali fanno piu assai per chi scriue, che per chi voglia farne imagine: & perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente, secondo che mi paiono piu commodi a farne dipintura. Io non trouo, che, se bene posero gli antichi l'Aurora tra li Dei del Cielo, le facessero però mai statoa alcuna: se nõ, che, come scriue Pausania, ne fu una di terra in Athene, che rapiua Cefalo, ma non dice però come fosse fatta. Adunque ne *Aurora.*

farò ritratto da quello; che ne dissero i Poeti. Homero là fa con chiome bionde, & dorate, & che habbia vn seggio parimente dorato, & la ueste pur del medesimo colore. Virgilio dice ch'ella uiene con le mani colorite a cacciare uia le Stelle. Et Ouidio, che apre le rosseggianti porte piene tutte di bellissime rose, quãdo Febo vuole uscire dall'Oriente. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano una accesa facella, & fanno ch'ella habbia un Carro tirato dal cauallo Pegaseo, che haueua l'ali; & dicono, che ella l'impetrò da Gioue, poi che ne fu caduto giù Bellorofonte. La quale cosa ci dà forse ad intendere, che quella hora del mattino sia la piu commoda, & la migliore a chi poetando scriue di tutte l'altre, perche quel cauallo fu, che percotendo co'l piè fece spicciare fuori l'acqua del fonte, per ciò nominato anco caballino, tanto frequentato dalle Muse. Nondimeno Homero non questo, ma due altri caualli le dà, ambi lucidi, e risplendenti. Fingono ancora alcuni, che uenga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita, spargendo per l'aria canestri di fiori, & di rose gialli, & uermiglie. Et in somma la descriue ogn'uno come piu gli piace, mostrando pure sempre quel colore tra giallo, & rosso, che spargono per l'aria i primi raggi del Sole.

Cauallo dell'Aurora.

D I A N A.

Domandarono gli antichi Diana la Dea della caccia, e dissero che le erano raccomandate le selue, & i boschi, perche ella quiui si essercitaua souente nelle caccie, fuggendo la conuersatione de gli huomini, per meglio guardare la uirginità. Et perciò fu fatta in habito di ninfa tutta succinta con l'arco in mano, & con la faretra piena di quadrella al fianco, come la descriue Claudiano, il quale, disegnato che hà Pallade, così dice di lei.

Imagine di Diana

Men fera assai, ma più leggiadra, e bella
Diana era, ch'in lei gli occhi, e le guancie
Parean di Febo, lo splendore, e'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi da le spalle al seno

Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea.

Et le dauano in compagnia alcune poche verginelle, le quali sono parimente descritte da Claudiano in questa guisa. *Cōpagne di Diana.*

Le braccia han nude, e gli homeri, da i quali
Pendon faretre di saette piene:
Le man di lieui dardi sono armate,
Et non hanno ornamento alcuno intorno
Fatto con arte, nè però men belle
Appaion, mentre che van seguitando
Le faticose caccie, e di sudore
Bagnan talhor le colorite guancie,
Da le quali a fatica si conosce
S'elle sian verginelle ardite, e vaghe,
O pur feroci giouani, le chiome
Sono annodate senza ordine, e sciolte.
Ritengon di sottil vesti duo cinti,
Sì, che van sol fin sotto le ginocchia.

Et il medesimo Claudiano dice, che l'arco di Diana è di corno, contra quello, che ne scrisse Ouidio, ilquale lo fa dorato, & di corno quello delle ninfe, dicendo di Siringa, che tanto era bella, che poteua essere creduta Diana, se stato non fosse, che questa ha l'arco d'oro, & ella l'hauea di corno. Così hanno finto le fauole, perche come sotto il nome di Apollo fu adorato il Sole, così fu adorata la Luna sotto il nome di costei chiamata Diana, quasi Deuiana; perche la Luna deuia nel Cielo dal dritto sentiero della Eclittica, che tiene sempre il Sole, non altrimenti, che vadano i cacciatori souente per deuie strade seguitando le fere; delle quali altra non fu più grata a questa Dea de i Cerui, come si uide, quando per hauere Agamēnone ammazzato un Ceruo, ella si sdegnò sì fattamente contra i Greci, & fece loro tanto di male in Aulide; che fu deliberato di placarla col sangue di colui, che l'haueua offesa, sacrificandole Ifigenia sua figliuola: & era il sacrificio in punto, quando

do Diana mossa a pietà della giouane, la fece subito sparire; rimettendo una ceruа in suo luogo, con la quale fecero i Greci l'ordinato sacrificio, & placarono la Dea. Et Ifigenia portata nella Taurica regione fu fatta quiui sacerdotessa di Diana, oue erano sacrificati i forestieri, & massimamente Greci, che ui capitauano, dando loro di una scure sù'l capo dopò fatti alcuni preghi, & il corpo era gittato di un'alta rupe, oue fu il tempio della Dea, in mare, & il capo restaua quiui attaccato ad un palo. Hauendo dunque Ifigenia la cura di questo tristo sacrificio, auenne che Oreste suo fratello, il quale era andato in Colco a purgarsi del peccato di hauere ammazzato la madre, vi capitò, & fu riconosciuto da lei, nè uolle per ciò, che fosse sacrificato, come gli altri: ma perche la gente del paese pareua non uolerlo sopportare, se ne fuggì via con lui portando seco il simulacro della Dea auolto in certi fassi di bacchette, dalli quali ella fu poi cognominata Diana Fascellina, & andò a porlo ad Aricia lungi da Roma da dieci miglia, continuando quiui medesimamente l'empio sacrificio delle vittime humane: quale parue poi troppo crudele a Romani, benche fossero sacrificati i serui solamente, & per ciò lasciarono passare questa Dea con suoi sacrificii a Lacedemonii, li quali si conuertirono all'uso di tale cerimonia in questa maniera. Scieglieuano a sorte alcuni giouanetti della Città, & postili sù l'altare della Dea gli batteuano in modo, che i miserelli spargeuano largamente il sangue dalle tenere, & delicate membra; Di che non solamente non si doleuano, ma leggesi, che souente contendeuano insieme, chi di loro sostenesse più uirilmente le agre battiture. In questo mezzo la Sacerdotessa andaua col simulacro della Dea in braccio intorno all'altare, & scriue Pausania, che se colui, cui era dato l'officio di battere i giouani, hauesse forse hauuto più rispetto all'uno, che all'altro, ò perche fosse stato piu bello, ò piu nobile, il simulacro della Dea, che era assai picciolo, & leggiero, diuentaua così graue, & pesante, che la Sacerdotessa non la poteua sostenere a pena: & per ciò, quando questo aueniua, ella gridaua, che per colpa del battitore si sentiua opprimere dal graue peso del simulacro, che doueua pur hauere tuttauia quelle bacchette intorno, cō lequali ei fu portato uia. Et benche paia, che

ia,che così crudele sacrificio male si confacesse ad una Dea Vergine, & piaceuole, qual'era Diana; nondimeno alcuni de gli antichi credettero, che ella si dilettasse di uedere spargere sù gli suoi altari il sangue humano,come fu fatto, secondo che si legge appresso del medesimo Pausania, ancho in Patra Città dell'Achaia,sacrificandole ogni anno un giouinetto,& vna uerginella, i piu belli della Città, per placare l'ira sua conceputa per la poca riuerenza hauutale da una sua Sacerdotessa, laquale amorosamente stette più uolte con un giouine suo innamorato nel tempio stesso della Dea, onde di là a poco morirono ambidue miseramente; & ne seguitò una carestia, & una pestilenza grandissima alla Città, alla quale fu rimediato con il crudele sacrificio, ch'io dissi. Ma forse,che la colpa di così nefandi sacrificii fu delle nationi, alle quali piaceua di essercitare in quel modo la sua crudeltà, come si può uedere da quello, che fu fatto à molti altri Dei; alli quali furono date parimente le uittime humane;perche Diana mostrò assai bene,che queste non le erano grate, quando in luogo di Ifigenia rimesse la cerua, donde uogliono alcuni, che fosse introdotto di sacrificare la Cerua à Diana; che fu osseruato anco poi da Romani à certi tempi,& erano per ciò appese le corna de i Cerui in tutti i tempii di Diana,da uno in fuori,che era su'l monte Auentino, oue in quella uece attaccauano le corna de i buoi. Et si legge esserne stata la cagione, che appresso de i Sabini nacque già uno bellissimo bue,ò uacca che fosse, ad uno nomato Antronio, & fu detto da gli indouini, che chi prima lo sacrificasse a Diana su'l monte Auentino, guadagnarebbe alla patria sua l'Imperio dell'Italia, Antronio allegro di ciò andossene à Roma col bue per farne il gran sacrificio, ma auertito di nascosto il Sacerdote di Diana da vn seruo di colei, fece andare Antronio à lauarsi nel Tebro, dicendo, che altrimente ei non poteua fare sacrificio, che fosse grato alla Dea, & così egli in questo mezo sacrificò il bue,et ne appiccò le corna alle porte del tempio:onde,perche egli era Romano, fu acquistato à Roma l'Imperio della Italia; & fu poscia introdotta la usanza di mettere le corna de i buoi à questo tempio solo di Diana, che era,come dissi, su l'Auentino. Et potrebbe anco forse essere, che ciò fosse stato fatto, perche questo animale si confà assai à Diana mentre

tre che per lei intendiamo la Luna, come dirò poi; che hora ritorno a dire de i Cerui, liquali furono creduti tanto grati a Diana, che vestirono talhora gli antichi i suoi simulacri delle pelli di quelli, come si legge appresso di Pausania. Nell'Arcadia ne era vno vestito di vna pelle di Ceruo, da gli homeri delquale pendeua una faretra piena di strali, & haueua nell'una delle mani una facella accesa, & nell'altra duo serpenti, & a lato gli staua un cane da caccia. Et in certa parte dell'Achaia, come riferisce il medesimo Pausania (oue faceuano solennissimo sacrificio à Diana, il cui simulacro era d'oro, & di auorio in forma di cacciatrice,) il dì innanzi, che si sacrificasse andaua in uolta, come diremmo noi, una gran processione con bellissima pompa, & dietro à tutti era la Vergine sacerdotessa della Dea sù un bel carro tirato da duo Cerui. Et i Poeti danno a Diana il carro tirato parimente da bianchissimi Cerui, come fà Claudiano, quando dice:

Simulacro di Diana.

Carro di Diana.

Scende la Dea, che de la caccia ha cura,
Da gli alti monti, e co'l veloce carro
Tratto da bianchi cerui passa il mare.

Et dicesi, che posero Diana su'l carro tirato da uelocissimi animali per mostrare la sua uelocità, conciosia, che la Luna fà in pochissimo tempo che son uintinoue giorni, & dodici hore in circa il suo giro, come quella, che hà l'orbe minore de gli altri. Et à gli altri Dei parimente furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le celesti sfere, alle quali essi sono sopra; & secondo le qualità loro così hanno gli animali, che gli tirano. Et perciò Propertio fà, che il carro della Luna sia tirato da caualli, quando dice:

Caualli della Luna.

Benche gli occhi cadenti non calcasse
Il pigro sonno, e con gli suoi caualli
La Luna à mezo il Cielo rosseggiasse.

Di questi l'uno era negro, e l'altro bianco, dice il Boccaccio; perche non solamente appare di notte la Luna, ma si uede anco il dì. Festo Pompeio scriue, che un Mulo tiraua il carro della Luna, & che la ragione di ciò era, che ella da sè è sterile per esser fredda di sua natura, et il Mulo parimente non genera. Ouero, che uoleuano mostrare gli antichi con questo animale, che non hà la Luna luce da sè, ma risplende con l'altrui lu-

Mulo al carro della Luna.

me,



me, quaſi che il Sole glie la preſte; sì come il Mulo non naſce di animali di ſua razza, ma dall'altrui, che ſono Aſini, e Caualle. Pauſania, oue racconta le gran coſe, che erano nel tempio di Gioue Olimpio appreſſo de gli Elei in Grecia, dice, che vi era vna Diana, laquale pareua à lui, che cacciaſſe un cauallo; benche ſoggiunge poi, hauer detto alcuni, che queſta ſia tirata non da caualli, ma da muli per certa vana fauola, che ſi racconta del mulo; & altro non ne dice. Prudentio contra Simaco ſcriue, che gli antichi Romani ſacrificauano vna vacca ſterile alla Luna, & che due uacche, lequali doueuano eſſere parimente ſterili, tirauano il ſuo carro. Oltre di ciò ſonoui ſtati di quelli, che hanno poſto al carro della Luna i Giouenchi, come Claudiano, quando finſe, che Cerere, per cercare la perduta figlia, accendeſſe in Mongibello gli tagliati pini, dicendo:

Giouenchi al carro della Luna.

Acciò tengano in sè virtù maggiore
Di quel liquor, che Febo i deſtrier ſuole,
E i ſuoi Giouenchi la bicorne Luna
In quant'vopo lor ſia gli aſperge, e bagna.

Et Auſonio Gallo fece il medeſimo, quando ſcriuendo à Paolino, diſſe: *Già fea veder la Luna i bei Giouenchi.*

Di queſti ſi legge la medeſima ragione, che hò detto de i Muli, cioè, che moſtrano la ſterilità. Imperoche, come ſcriue Xenofonte, & che ſi uede fare etiandio tutto dì, ſi caſtrano i tori per farli più manſueti, & più commodi a coltiuare il terreno, donde è che non ponno poi più generare. Oueramente fu dato queſto animale alla Luna, per la ſimiglianza, che è frà loro delle corna: conciosia, che al ſimulacro di quella, che era di uaga ninfa, come hò detto, metteuano due piccole cornette in capo. Et in Egitto era conſecrato alla Luna quel bue, che quiui haueuano in tanta riuerenza, ilquale biſognaua, che haueſſe una macchia bianca nel deſtro fianco, & le corna picciole, come ſono quelle della Luna, quando comincia à creſcere, ſecondo che ſi legge appreſſo di Plinio. Et glie ne ſacrificauano vno anchora di ſei meſi, dicono alcuni, il ſettimo dì, & alcuni altri il decimo dopò il parto, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome à figliuoli nati. Et faceuano gli antichi queſto allhora alla Luna forſe ringratiandola, quaſi che

Luna aiuta il partorire.

ſi che per lei il maturo parto foſſe uenuto in luce, perche dicono, che la Luna per eſſere pianeta humido affretta il tempo talhora con il ſuo influſſo, onde ne naſcono alle uolte i figliuoli nel ſettimo meſe, che è à lei ſottopoſto, & fa quaſi ſempre il parto piu facile. Et per queſto la chiamauano allhora, & la pregauano nominandola Lucina, quaſi che toſto, & ſenza pericolo della madre faceſſe uſcire il parto già maturo in luce. Ma le fauole hanno detto, che Diana era chiamata dalle donne ne i parti ſotto il nome di Lucina, perche uſcita che ella fu del ventre di Latona ſua madre, le ſi voltò ſubito, & tutta ſnella, e deſtra l'aiutò a partorire il fratello Apollo; come, che la pregaſſero, che uſciſſe col Nume ſuo a dare loro l'aiuto, che ella diede già alla madre con le proprie mani. Nè fu inteſa Diana ſolamente ſotto il nome di Lucina, ma Giunone ancora, come ſi vede nella ſua imagine. Et alcuni hanno detto, che non fu quella, nè queſta, ma che fu certa femina, la quale uenne fin da gli hiperborei monti in Delo per aiutare Latona a partorire; & che quindi ſi ſparſe poi il nome ſuo in modo, che fu adorata quaſi per tutto, & hebbe tempii, altari, & ſimulacri, come gli altri Dei: innanzi alli quali biſognò, che ella foſſe, poſcia che gli aiutaua a naſcere. Et così pare, che l'intendeſſe un Licio poeta, ilquale, come riferiſce Pauſania in certi hinni, che ei fece a queſta Dea, la diſſe eſſere ſtata fino innanzi a Saturno, & le diede certi nomi, per li quali ſi potrebbe anco facilmente credere, che ella foſſe ſtata una delle Parche; perche queſte haueuano parimente che fare aſſai nel naſcimento humano, come uederemo, quando ſi ragionerà di loro. Ma laſciando cercare ad altri, chi ella foſſe, ò donde ueniſſe queſta Dea Lucina, dichiamo de ſuoi ſimulacri, li quali erano tenuti ſempre tutti coperti, da gli Athenieſi però ſolamente, come ſcriue Pauſania. Onde appreſſo di coſtoro la ſtatoa di Lucina poteua così eſſere un pezzo di legno, ò di altra materia ſenza figura alcuna, come formato in donna, ò in altra coſa, poi che ſtaua ſempre coperta, nè ſi uedeua mai. In certa parte dell'Achaia fu un tempio di queſta Dea molto antico, con un ſimulacro tutto di legno, fuori che la faccia, la quale era tale, che poteua rappreſentare Diana; le mani, & i piedi erano di marmo, & lo copriua tutto un uelo ſottile di lino, da quelle parti

Simulacri di Lucina.

in fuori,che erano di marmo,le quali ſtauano ſcoperte. L'una delle mani era diſteſa,ſenza alcuna coſa, & ui haurebbono ben potuto mettere una chiaue, perche Feſto ſcriue, che la ſoleuano donare gli antichi alle donne, moſtrando con queſta (che è ſtromento da aprire) che deſiderauano loro un parto facile, & piaceuole, perche aprendoſi bene la uia al bambino, quando hà da naſcere, egli ſe ne eſce ſenza dare tormento alla madre: ma forſe, che uollero moſtrare il medeſimo con quella mano di Lucina diſteſa, & aperta. L'altra portaua una facella ardente, laquale moſtraua, ouero che le donne al partorire ſentono grauiſſimi dolori, che le ſtringono così, come il fuoco ſtringe tutto ciò, a che ſi appiglia; ouero che queſta Dea era l'apportatrice della luce a naſcenti fanciulli, perche porgeua loro aiuto ad uſcire del uentre della madre. Per la qual coſa i Greci le metteuano in capo ghirlande di Ditamo, herba, che poſta ſotto alle donne, quando ſtanno per figliare gioua loro aſſai. Leggeſi ancora, che facendo gli antichi Diana con l'arco in mano, uoleuano moſtrare le acute punture de i dolori, che hanno le donne al partorire, & così la faceuano quaſi ſempre. Onde Marco Tullio ſcriuendo contra Verre, diſegna un ſimulacro di Diana da lui rapito nella Sicilia, in queſta foggia; era alto, & grande, con ueſte, che lo copriua tutto fin giù a piedi, giouane di faccia, & di uirginale aſpetto, che nella deſtra mano portaua una facella ardente, e teneua un'arco nella ſiniſtra, & le ſaette gli pendeuano da gli homeri. Può l'acceſa face in mano di Diana (come ſcriue pur'anco Pauſania, che ne fu un ſimulacro di metallo nell'Arcadia alto forſe ſei piedi, oltre a quello, che hò detto) moſtrare anchora, ch'ella lucendo di notte fa la ſcorta a uiandanti, & perciò era chiamata quiui Diana ſcorta, & duce; sì come in Roma nel tempio, che ella hebbe ſu'l monte Palatino, fu detta Nottiluca. Et hebbe altri diuerſi nomi ancora, delli quali ſi dirà poi. Pauſania, quando deſcriue l'arca di Cipſello Tiranno di Corinto poſta quiui nel tempio di Giunone, dice; che ui erano ſcolpite, & intagliate molte figure d'oro, & di auorio, & che frà queſte ui era Diana con le ali a gli homeri, la quale porgeua con la deſtra mano un Pardo, & vn Lione con la ſiniſtra, & che non sà renderne alcuna ragione: onde io nõ mi vergognerò di dire il medeſimo,

Facella in mano di Diana

Diana.

desimo, non hauendo trouato fin quì, chi ne habbi scritto. Lascio dunque, che la interpreti ogni uno a modo suo, & uengo a dire, che Virgilio ha posto tre faccie alla Vergine Diana, & che ella fu perciò chiamata Triforme, Trigemina, e Triuia: nè Diana solamente; ma Hecate ancora fu così detta, onde Quidio scrisse. ***Diana triforme.***

Vedi, che con tre faccie Hecate guarda
Tre vie, che poi riescon tutte in vna.

Benche fossero poi tutte una medesima cosa, & i nomi solamente erano diuersi, per mostrare con questi, come tante uolte hò già detto, le diuerse potenze, & qualità diuerse, che dauano gli antichi a suoi Dei, & i uarii effetti, che da quelli erano creduti uenire. Et perciò dissero le fauole, che Hecate nata di Gioue hebbe da lui autorità, e potere sopra tutti gli elementi, & che fu così nomata, perche appresso de Greci una simile uoce uiene a dire cento, che appo loro spesse uolte è tolto per numero infinito, come ch'ella fosse di possanza infinita; perche pare, che da lei, qual'è, come hò detto, la Luna, siano gouernati gli Elementi, & quasi tutte le cose composte di quelli, & che si mutino secondo, che ella si muta. O fu pure così detta, perche, come dicono alcuni, le sacrificauano con cento altari fatti di uerdi cespugli, & uccideuanle cento uittime, come porci, ò pecore; ma, se il sacrificio, ilquale, perciò fu dimandato Hecatombe, era fatto in nome dello Imperatore, le uittime erano cento Lioni, ouero cento Aquile. Nè credo io però, che haueſſero sempre questi animali ueri, ma piu tosto, che ne fingessero talhora; perche usarono souente gli antichi ne' sacrificii loro, di fingere di pasta, ò di qualche altra materia, quello animale, che si douea sacrificare, nè si trouaua se non con grandissima difficultà; & i poueri, che non poteuano fare la spesa de i ueri animali, come riferisce Suida, spesso faceuano questo, che ne sacrificauano de i simulati, e finti; come si uede appresso di Herodoto ancora, ilquale dice, che quelli di Egitto non sacrificauano il porco ad altro Dio, che alla Luna, & a Bacco, & in quelle feste ancora solamente, che faceuano a tempo di piena Luna, guardandosi in tutte le altre di toccare questa bestia, della quale mangiauano quel dì solo, che si sacrificaua, e non piu mai in tutto il ***Hecate. Hecatõbe. Vittime finte.***

to il resto dell'anno, & quelli, che per pouertà non poteuano sacrificare un Porco uero, ne fingeuano uno, & quello sacrificauano. Et Appiano scriue, che i Ciziceni popoli della Grecia, la Città de i quali diceuano, che fu data da Gioue in dote a Proserpina, & la adorauano perciò sopra tutti gli altri Numi, sacrificandole una uacca tutta negra, essendo già assediati dall'armata di Mitridate, nè potendo trouare la uacca, che era necessaria al solenne sacrificio della Dea loro, ne fecero una di pasta per sacrificarla: ma in tanto, che apprestauano il sacrificio, ne venne vna di mezo il mare tutta negra; come haueua da essere, la quale nuotando per di sotto le naui di Mitridate passò nella Città, & andatasi a porre dinanzi all'altare della Dea, fu sacrificata da quel popolo, che prese per ciò buona speranza di douer' essere liberato dall'assedio, come fu; perche non molto dapoi Mitridate per molti incommodi, che gli auennero, fu sforzato di andarsene. Didone appresso di Vergilio nell'ultimo sacrificio, che ella fa alla partita di Enea, sparge le simulate acque d'Auerno; & quiui nota Seruio, che ne i sacrificii fingeuano spesso gli antichi le cose, che non poteuano, ò se non con difficultà grande hauere. Et in altro luogo ancora dice, che per questo l'acqua, che spargeuano nel tempio di Iside, se bene non era, la diceuano però essere del Nilo. Et non solo le finte uittime scusauano quelli, che non poteuano sacrificare le uere, ma l'andare humilmente a baciare la mano del Dio, cui si haueua da sacrificare, fu souente in uece di sacrificio a chi non poteua fare altro. Soleuano anco gli antichi baciare per diuotione gli consecrati simulacri, come si raccoglie da Cicerone, quando parla contra Verre, oue dice; che in Agrigento Città della Sicilia era un bellissimo simulacro di metallo di Hercole, che haueua la bocca, & il mento quasi logori, cosi spesso era baciato da chi l'andaua ad adorare. Et Prudentio scriuendo, come fosse adorato il Sole creduto Apollo, mette alla fine, che baciauano anco i piedi a' caualli, che tirauano il suo carro. Ma ritornando ad Hecate, ella fu adorata su i crocicchi delle uie, & quiui le sacrificauano il cane, pregandolo con parole incomposte, & con gridori per imitare quello, che già fece Cerere, quando an-

Baciar la mano.

do andaua cercando la figliuola Proſerpina, che era la medeſima, che Hecate; alla quale ſoleuano i ricchi appreſſo de gli antichi ſacrificare ogni meſe ne i crocicchi delle uie, laſciando quiui del pane, & delle altre coſe neceſſarie al uiuere, le quali erano poſcia leuate uia da pouerelli; & dimandauaſi queſta la cena di Hecate, come riferiſce Suida, il quale dice anco, che la medeſima ſi moſtraua talhora in forma horribile, & ſpauenteuole, che era di huomo molto grande col capo di ſerpente. Ella fu detta, & fatta triforme per guardare meglio quelle ſtrade, che à lei erano conſecrate, le quali uenendoſi à congiungere inſieme faceuano crocicchio, come hanno detto alcuni; ma altri hanno uoluto, & forſe meglio, che il dare à coſtei tre faccie foſſero fintioni di Orfeo, uolendo lui in queſto modo moſtrare i uariati aſpetti, che di sè ci fà uedere la Luna; & che la uirtù ſua hà forza non ſolamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, & fin giù nell'inferno, oue Hecate la dimandano, & Proſerpina, perch'ella è creduta ſcendere in Inferno tutto quel tempo, che à noi ſtà naſcoſta. Le quali coſe da Euſebio ſono così eſpoſte. E' chiamata Luna Hecate, e Triforme per le uarie figure, ch'ella moſtra nel corpo ſuo, ſecondo che piu, ò meno ſi troua eſſere diſcoſta dal Sole: onde ſono parimente tre le uirtù ſue. L'una è, quando comincia a moſtrare il lume a mortali, porgendo con quello accreſcimento alle coſe, & queſto primo, & nuouo aſpetto era da gli antichi moſtrato con ueſti bianche, & dorate, che metteuano intorno al ſuo ſimulacro, & con la face acceſa, che il medeſimo haueua in mano. L'altra è, quando hà già la metà di tutto il lume, & fu queſta moſtrata con la ceſta, nella quale portauano le ſue coſe ſacre: perche, mentre che và creſcendo il lume della Luna, ogni dì piu ſi maturano i frutti quali ſi raccogliono poi con le ceſte. La terza è, nello intero lume moſtrato con ueſti, che hanno del foſco. A coſtei dauano il lauro anchora, il quale è proprio di Apollo, perch'ella riceue il lume dal Sole, & quel colore infocato, che moſtra talhora in uiſo. Et le dierono il papauero parimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel ſuo orbe, quaſi che quel foſſe una gran Città tutta piena di numeroſo popolo, conciofia,

Hecate triforme

che il

che il Papauero mostri, & significhi le Città, perche ha i capi così intagliati in cima, come sono le mura di quelle, & tiene in sè raccolto un numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme unito nelle Città. Et fu opinione di alcuni Filosofi, che così fosse habitato colà su l'orbe della Luna, come è quà giù la terra, & diceuano, che le Città, le selue, & i monti, che quiui sono, fanno quelle macchie, che ci par di uedere nella faccia di quella, ma Plinio uuole che siano fatte per l'humidità, ch'ella tira dalla terra. Scriue Pausania, che in Egina Città de i Corinthi, Hecate era adorata piu di tutti gli altri Dei, & che quiui ella hebbe un simulacro di legno fatto da Mirone con vna faccia sola, & il resto del corpo era a guisa di tronco; come che non fosse fatta sempre con tre faccie, ma credesi, che Alcamene innanzi a tutti gli altri la facesse tale a gli Atheniesi. Delle tre teste dunque, che hebbe il simulacro di Hecate, l'una la destra era di cauallo, l'altra di cane, & la terza che era nel mezo di huomo rustico, & rozo, come dicono alcuni, o come altri vogliono di cinghiale, che forse meglio si confà a quello, che si dice della Luna, percioche considerata quando sparge il lume sopra di noi, vien chiamata Diana, & cacciatrice, il che si può intendere per lo Cinghiale, perche stà questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi: sì come la testa del cauallo animale veloce ci fa uedere, ch'ella circõda velocissimamente il Cielo, & quella del cane ci dinota, che la medesima quando a noi si nasconde fu creduta la Dea dello inferno, & chiamata Proserpina, perche si da il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero, dalle fauole tanto celebrato, ne fa fede. Et Prudentio; scriuendo la uanità de Gentili in difesa di Simaco, dice in questo modo della Luna.

Hor su'l bel carro da due vacche tratto
Candida va pel Ciel: hor nel'Inferno
L'empie sorelle con viperea sferza
Castiga, e falle vscir contra mortali:
Hor, per le selue le veloci dame
Fere, e traffigge con gli acuti dardi.
E quindi vien, che in tre forme diuerse
Con tre diuersi nomi ella si mostra:

Percio-

Percioche Luna è detta quando appare
Di bel lucido velo à noi vestita,
Quando succinta spiega le quadrella,
E la vergine figlia di Latona;
E quando in alto seggio assisa, legge
Dona à Megera, e come lor regina
Grida, e comanda a l'anime perdute,
E Proserpina moglie di Plutone.

Seguita poi, che la uerità è, che questo è un tristo Demonio; ilquale inganna i mortali, persuadendo loro, che in tre diuersi luoghi siano molti, & diuersi Dei, in Cielo, in terra, e nell'Inferno. Porfirio, come riferisce Theodorito Vescouo Cirense, scriuendo de' tristi Demonii quello, che se ne dirà nella imagine di Plutone, mette, che Hecate sia padrona di quelli, & che gli tenga in tre elementi, nell'aere, nell'acqua, & nella terra. Oltre di ciò dissero ancho gli antichi, che Hecate faceua souente uedere à chi si trouaua in qualche calamità grande, & in qualche gran miseria, certa ombra, ouero fantasma, che si mutaua tuttauia, & quasi subito di una in un'altra figura, come Aristofane dice, & lo riferisce Suida; & si mostraua hora bue, hora mula; talhora pareua essere una bellissima femina, e tale altra un cane, & fu detta questa così fatta cosa Empusa, perche pareua, che andasse con un piè solo, & alcuni hanno uoluto, che ella fosse Hecate stessa, laquale si mostrasse in questa foggia di bel mezo dì, quando con certe cerimonie si placauano le ombre de i morti. Et per gli uarii, & diuersi aspetti, che di sè faceua altrui uedere questa bestia, fù tirato in prouerbio da gli antichi, & diceuano cangiarsi più, che non faceua Empusa, chi mostraua di uolere hora una cosa, & tantosto un'altra, & chi non si lasciaua mai conoscere quale ei si fosse. Et Luciano parlando de' balli, disse, che fanno mutare la persona in tanti modi, che si può dire, che rappresenti Empusa, che si cangia in mille forme. Era oltre di ciò, come scriue Eusebio, in Apollinopoli Città dello Egitto una statoa di costei, la quale mostraua pur'anco, che la Luna non hà luce da sè, ma la riceue dal Sole, percioche era fatta in forma di huomo tutto bianco, che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bianchezza, che la Luna da sè nō hà luce, ma da altri la riceue,



cioè dal Sole,che le dà spirito anchora, & forza: & ciò significa la testa dello Sparuiere,perche questo vccello era consecrato al Sole, come hò detto nella sua imagine. Leggesi anchora, che in Egitto faceuano Iside uestita di negro, per mostrare, ch'ella da sè è corpo fosco,& oscuro: & era questa pur' anco la Luna,come si conosceua dalla sua statoa fatta in forma di donna con due cornette di bue in testa, come scriue Herodoto, onde non poteuano gli Egittii sacrificare le uacche,come che fossero tutte di questa età, benche sacrificassero buoi, & vitelli. O forse era anco, perche le fauole dicono che ella fu mutata già in questa bestia da Gioue,poscia, che hebbe goduto di lei, accioche Giunone non se ne auedesse; & che haueua nome allhora Io, & così la chiamano i Greci, & la disegnano parimente con le corna in capo, ma passata poi in Egitto fù chiamata quiui Iside, & teneua il suo simulacro certo ciembalo nella destra mano, & nella sinistra haueua vn uaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni,ch'ella fosse il Genio dell'Egitto, quasi che per lei si vedesse la Natura di quel paese, mostrando il ciembalo quel rumore, che fà il Nilo quando cresce, sì, che affonda tutti i campi, & il uaso i laghi, che quiui sono. Altri hanno detto, ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, & Macrobio anchora, oueramente la Natura delle cose, che al Sole stà soggetta, & quindi viene, che faceuano il corpo di questa Dea tutto pieno, & carico di poppe,come,che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra,ouero dalla virtù occulta della Natura, perche fù rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo, che un così fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Lione decimo, & uedesi questa medesima figura con tante poppe in una medaglia antica di Adriano. In Egitto quando voleuano disegnar la Natura nelle loro sacre figure, faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine,come scriue Eliano anchora:& fù creduto,che Euro uento di Leuante così seruisse à questi uccelli in uece di maschi,come pare,che Zefiro impregni la terra,& gli alberi di Primauera. Sono poi stati di quelli, li quali hanno posto in capo al simulacro di Iside una ghirlanda di Abrotano, & le hanno da-

Iside.

Natura

Auoltoio della Natura

to nella sinistra mano la medesima barba, & nella destra vna Nauicella, con la quale uoleuano forse mostrare, che ella passò in Egitto, conciosia, che quiui fosse celebrata una festa, come scriue Lattantio, dedicata alla Naue di Iside, perche se bene le fauole finsero, ch'ella mutata in uacca nuotãdo passasse il mare, nondimeno la historia hà scritto, che lo passò nauigando, & per questo gli Egittii la credettero essere sopra alle nauigationi, & che potesse dare col Nume suo felice corso à nauigãti. Onde Luciano fa, che Gioue comanda à Mercurio, che vadi a condurre Io per mare in Egitto, & quiui la facci domandare poi Iside, & la facci adorare, come Nume, ilquale habbi potere di spargere il Nilo, di fare soffiare i venti, & di conseruare gli nauiganti. Et Apuleio fà, che Iside stessa così parla della sua festa. La mia religione comincierà dimane per durare poi eternamente, & essendo già mitigate le tempestà dell'Inuerno, & fatto il mare di turbato, e tempestoso, quieto & nauigabile, i miei sacerdoti mi sacrificheranno vna picciola nauicella a dimostratione del mio passaggio. Alla quale cosa hebbero anco forse mente alcuni popoli della Germania, li quali, come riferisce Alessandro Napolitano, adorauano una Liburna, che è certa sorte di naue picciola, & ueloce, & potremo forse dire, che fosse, come hoggi sono i bergantini, ouero le fregate, credendo, che fosse questa la uera imagine di Iside, il cui simulacro, dice Eliano, che in Egitto haueua il capo cinto, & coronato di vn serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, che le dà parimente il ciembalo in mano. Ouidio, quando la fa apparire in sogno a Theletusa, così la dipinge, mettendo con lei alcuni altri anchora dei Dei dello Egitto.

A Theletusa a meza notte apparue
D'Inaco la figliuola accompagnata
Da be'misterij con non finte larue.
Da due corna la fronte hauea segnata,
La qual di bianche, e di mature spiche
Con vaghezza mirabile era ornata.
Anubi, che con voci à buoni amiche
Caninamente latra, e'l scettro porta,

Che



Che gli posero in man le genti amiche.
Bubaste santa, & Api, e chì conforta
Le persone al silentio era con lei
Al bel tacer con man facendo scorta.
E quei, che van con dolorosi homei
Cercando sempre, Osiri, che fu posto
Poi da la moglie frà gli eterni Dei.
E le sono i serpenti, e i Sistri accosto.

Apuleio medesimamente finge di hauerla uista in sogno già quando egli era Asino, & così la descriue, che molto bene si può vedere, ch'ella era la Luna, la quale quelli di Egitto con adombrati misterii adorauano. Onde Martiano fa, che Filologia entrata nell'orbe della Luna uede quiui i ciembali, che tante uolte hò già nominati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibele, & quella figura triforme, della quale hò detto già, che hauea pur'anco le corna in capo, & una Cerua, quasi che tutte queste cose insieme, & ciascheduna da per sè significasse la Luna. Ma ritornando ad Apuleio, ei dice, che dormendo gli parue uedere questa Dea, la quale con riuerenda faccia usciua del Mare, (perche finsero i Poeti, che il Sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontando si andassero a tuffar nel mare, & che quindi uscissero al primo loro apparire) & a poco a poco mostrò poi tutto il lucido corpo. Ella haueua il capo ornato di lunga, & folta chioma lieuemente crespa, & che per lo collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di diuersi fiori, & nel mezo della fronte portaua certa cosa rotonda, schiacciata, & liscia, che risplendeua come specchio, & dall'una parte, & dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de' quali erano alcune poche spiche di grano. La ueste di diuersi colori era di sottilissimo uelo, & hora bianca, hor gialla, & dorata, hora infiammata, & rossa pareua essere. Et un'altra ne haueua anco poi tutta negra, ma ben però chiara, & lucida, & coperta quasi tutta di risplendenti stelle, nel mezo dellequali era una Luna tutta risplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, & frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di ciẽbalo, che scuotendo il braccio faceua assai gran suono, & le pendeua dalla si-

nistra un dorato vaso, cui faceua manico un serpente, che di ueneno pareua tutto gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di palma. Così fà Apuleio ritratto di Iside, alla quale per certa ragion naturale dà la ueste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore, da che indiuinano molti la qualità del tempo, che poi hà da seguitare, perche la rossezza in lei significa, che saranno uenti, il color fosco pioggie, & il lucido, & chiaro dimostra che debba essere l'aere sereno: come anco cantò Virgilio, dicendo:

Quando la Luna à racquistar comincia
La già perduta luce, se con fosche
Corna viene abbracciando l'aer negro,
Gli agricoltori, & i nocchieri hauranno
Gran pioggie: ma, se di rossore honesto
Sparge le belle guancie, sarà vento;
Che mostra vento sempre che rosseggia
La Luna: e se nel quarto apparir, (ch'vnqua
Questo non falle,) andrà bella, e serena
Con le lucide corna per lo Cielo,
Quel giorno, e gli altri, che verranno a dietro
Per tutto il mese, siano asciutti, e queti.

L'altra ueste tutta negra mostra, che la Luna, come hò già detto più uolte, non hà lume da sè, ma da altri lo riceue. Hanno poi detto alcuni, che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea, per mostrare la usanza de gli antichi; li quali usciti allo scoperto faceuano certo strepito, & rumore con uasi di rame, & di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, allhora ch'ella perde il lume per intraporsi la terra frà lei, & il Sole, che è nel tempo della Eclisse, della quale non sapendo la causa, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti, perche allhora alcuni Incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di potere fare questo, e più anchora. Onde Virgilio disse in persona di certa maga, che gli incantati uersi hanno forza di ritirare la Luna giù dal Cielo: & di Medea si legge spesso, che ella faceua discendere la Luna a suo dispetto: & Lucano parlando de gl'incătatori della Thessaglia dice, che essi fu-

si furono i primi,che facessero forza alle stelle, & che faceuano diuentar la Luna negra,& oscura allhora, che ella doueua essere più chiara, e più lucida, & la teneuano tale fin che ella fosse uenuta in terra à fare quello,che uoleuano. Et appresso di Apuleio una di queste incantatrici si uanta di potere fare ogni gran male alli Dei, & di potere oscurare à suo piacere la luce delle stelle, perche la forza di que'diabolici incanti ualeua non solamente contra la Luna, ma contra il Sole ancora, e tutte le stelle, e contra tutti gli altri Dei così del Cielo, come dell'inferno, alli quali oltre a tutte le altre maladette cerimonie soleuano minacciare, (come scriue Porfirio a certo gran Sacerdote dell'Egitto, & lo riferisce Theodorito) di rompere, e spezzare il Cielo (forse perche cadessero tutti à basso) di riuelare gli occulti misterii di Iside, & di publicare tutte le cose sue più secrete, di fare che la barca di Caronte non passerà più anime, di dare le membra di Osiri à Tifone,che le squarci,& sparga per tutto, et altre simili pazzie,mettendo sempre innanzi quello che pensauano, che più dispiacesse,à quel Dio,cui uoleuano fare forza perche uenisse ad vbbidire loro. Et forse che a questo fù simile quello,che si legge appresso di Ouidio di Fauno, & di Pico Numi,ouero Demonii habitatori del monte Auentino, che tirassero per arte magica,& a forza d'incanti Gioue di Cielo a uenire a rispondere loro, benche dannassero poi i Romani questa diabolica arte,nè la volessero in modo alcuno,come si uede per Apuleio,che ne fu accusato: & ne furono riputati maestri quelli di Thessaglia; perche, come riferisce Suida,Medea passando per la sù uersò la cesta de suoi ueleni,& delle sue malie. Et perciò quando i Poeti fanno qualche preghi alla Luna sotto quale nome che si sia,ò di Diana,ò di Hecate, ò di altra, per renderla piu facile ad esaudirli,le desiderano,che ella possa hauere il suo lume puro, & chiaro, e che gl'incanti di Thessaglia non possano mai trarla di cielo, come fà la nutrice di Fedra nella Tragedia di Hippolito appresso di Seneca, dicendo:

O regina de i boschi, habitatrice
De gli alti monti, oue adorata sei,
O gran Dea de le selue, o chiaro lume
Del Cielo, ò de la scura humida notte

vero

Del Cielo, ò de la scura humida notte
Vero ornamento, la cui face dona
Alterna luce al mondo, ò Dea triforme
Hecate santa, porgi il tuo fauore
A l'opra cominciata. Et poco dapoi soggiunge:
Così lucida, & pura appaia sempre
La tua faccia, nè possa alcuna nube
Nasconder'vnqua a noi le belle corna,
Così non habbia gl'incantati uersi
Di Thessaglia in sè forza alcuna, mentre
Che del notturno lume i freni reggi
Nè pastor sia mai più, che gloria alcuna
Possa hauer del tuo amor, e girne altero.

Questo dice, perche le fauole finsero, che la Luna s'innamorasse di Endimione pastore, & l'addormētasse sopra certo monte, solo per baciarlo a suo piacere. Ma, come riferisce Pausania, altro ui fù, che baci fra loro, perche dicono alcuni, che ei ne hebbe cinquanta figliuole. Et leggesi anchora, che non per amore solamente fece la Luna copia di sè ad Endimione, ouero a Pan, Dio dell'Arcadia, come canta Virgilio, ma per hauere da lui vn gregge di belle pecore bianche. Et tutte sono fauole, ma che hanno però qualche sentimento di verità, perche Plinio scriue, che Endimione fù il primo, che intendesse la natura della Luna, & che perciò fù finto, che fossero innamorati insieme. Et Alessandro Afrodiseo dice ne'suoi problemi, che Endimione fu huomo molto studioso delle cose del cielo, & che cercò con diligenza grande d'intendere il corso della Luna, & le cagioni de i diuersi aspetti, che ella ci mostra; & perche dormiua il dì, & vegghiaua la notte, fu detto, che la Luna pigliaua piacere di lui. Et così si potrebbe dire di quelli di Thessaglia anchora, che per hauere uoluto inuestigare il corso, & la natura della Luna, fosse stato finto poi di loro, che la tirauano di cielo in terra, all'hora che'l uolgo credeua, che ella patisse assai, & sopportasse grauissima fatica, & che quel suono, rappresentato per lo Ciembalo posto in mano ad Iside, alleggerisse molto la pena della violenza, che le era fatta, come cantano souente i Poeti, & ne scriue anco Plinio, quasi che quel rumore non la- *Endimione.*

ſciaſſe paſſare il mormorio de gl'incanti alle orecchie della Luna, & perciò non haueſſero poi forza contra di lei. Onde Propertio dice, che gl'incanti tirerebbono la Luna giù del carro, ſe i riſonanti metalli non vi rimediaſſero. Et Giuuenale parlando di certa femina loquaciſſima dice, che non accade più fare romore con vaſi di rame, nè con altri metalli, perche ella ſola col cicalare fà tanto ſtrepito, che può difendere la Luna da gl'incanti. Scriueſi di alcuni popoli che adorauano il Sole, & la Luna, credendo che foſſero marito, & moglie; & che degiunauano nell'Ecclißi ſpecialmente le donne; & le maritate ſi ſcapigliauano, & graffiauano, & le donzelle ſi ſalaſſauano con ſpine di peſce, & cauauano il ſangue, penſandoſi eſſe che la Luna allhora foſſe ferita dal Sole per qualche diſpiacere, che gli haueſſe fatto. Altri hanno uoluto, che il Ciembalo, chiamato da gli antichi Siſtro, in mano di Iſide, moſtri il ſuono, che fà la Luna nel girare de gli Orbi celeſti. Nè di rame ſolamente lo faceuano, ma di argento anchora, & d'oro, come dice Apuleio, quando ragiona de i miſterii di Iſide, & (come riferiſce Celio Calcagnino) ui erano quattro faccie, che ſi muoueuano pel circuito di ſopra, le quali ſignificauano, che la parte del mondo, che ſi genera, & ſi corrompe è ſotto il globo della Luna, oue le coſe tutte ſi mutano ſecondo il mouimento de gli Elementi moſtrati per le quattro faccie. Di dentro, nella parte pure di ſopra, ui intagliauano un Gatto con faccia di huomo, & ui erano due altre teſte, che ſi moueuano ſotto alle quattro, ch'io diſſi: l'una era di Iſide, l'altra di Nephthia, & ſignificauano queſte il naſcimento, & la morte delle coſe, che uengono dalle mutationi de gli Elementi. Il Gatto ſignificaua la Luna, onde le fauole fingendo, come racconta Ouidio, che i Dei fuggiſſero dalla furia di Tifone fino in Egitto, nè quiui ſi teneſſero ſicuri, ſe non ſi cangiauano in diuerſi animali, diſſero, che Diana ſi mutò in Gatto, perche è animale molto uario, & che ui uede la notte, & cui ſi mutano gli occhi creſcendo, ò diminuendoſi la luce ſecondo che cala, ò creſce il lume della Luna; & lo faceuano con faccia humana, per dimoſtrare, che i mouimenti della Luna non ſono ſenza ſuperiore intelligenza. Queſti erano i mi-

Siſtro.

ſterii

sterii contenuti nel Sistro tanto celebrato nelle cerimonie di Iside,& posto souente in mano alla sua imagine, come hò già detto, che Apuleio glielo pose nella destra. Et dal vaso, che le pendeua dalla sinistra, oltre a quello, che ne hò già detto, si legge ancora, che può significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è, che hanno uoluto alcuni, che il crescimento, & decrescimento di questa sia cagione del flusso, & riflusso, che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna, oltre alle cose naturali, che in essa sono mostrate, ce ne insegni qualche altra ancora più utile alla uita humana, risguardiamo a quello, che dice il beato Ambrogio, ilquale con l'esempio di questa, il cui lume si può chiamare ragioneuolmente incerto, perche mutandosi tuttauia hora cresce, & hora scema, ci ammonisce, che fra le cose humane non è fermezza alcuna, & che tutte col tempo si disfanno. Et per questo diceuano alcuni,che gli antichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi certe Lunette, per essere con quelle spesso ammoniti della instabilità delle cose humane, accioche non insuperbissero, ancora che fossero di molti beni copiosi, & abondanti, perche le ricchezze, & altre cose tanto stimate da mortali fanno apunto, come la Luna, la quale hora è tutta luminosa, e risplendente, hora assottiglia in modo il lume, che di sè mostra piu poco, & all'ultimo così diuenta oscura, che piu non ui pare essere. Però non dichiamo piu di lei, ma sì di quella usanza de i Romani di portare le Lunette nelle scarpe, perche alcuni altri la tirano da gli Arcadi, dicendo, che questi fra tutti i popoli della Grecia si tennero di essere i piu antichi, & perciò piu nobili, perche uoleuano essere stati fino innanzi, che nascesse, ò fosse fatta la Luna. Et a credere questo si erano indotti, perche l'Arcadia è nel mezo per lo lungo del Peloponneso, alta piu di tutti gli altri paesi della Grecia, & montuosa, onde fu detto, che nel tempo del diluuio gli Arcadi soli si saluarono, ritiratisi alle sommità de i monti, fin che le acque furono abbassate. Onde allhora uscendo delle cauerne, & uedendo la Luna, come che quella, che era innanzi al diluuio fosse perita insieme con le altre cose, & fosse questa un'altra, la credettero essere stata

fatta, ò nata allhora ſolamente, & coſi dopò loro, che erano nati gran tempo innanzi: & quindi pigliauano argomento di eſſere i piu antichi, & i piu nobili di tutti gli altri Greci, poi che erano ſtati prima della Luna. Et da queſto preſero i Romani l'uſanza di portare le Lunette nelle ſcarpe per ſegno di antichità, & di nobiltà della famiglia, come che foſſe pare a quella de gli Arcadi nati innanzi alla Luna. Et gli Atheniesi parimente volendo moſtrare, che innanzi a loro non erano ſtati altri huomini, ma che eſſi erano nati della terra, portauano alcune cicale d'oro in capo acconcie in diuerſe foggie fra gli capelli, come riferiſce Suida. Et Athenoe ſcriuendo delle delicie de gli Athenieſi, mette, che faceſſero queſto per laſciuia i giouani, che piu delicatamente ſi uoleuano adornare, di metterſi alcune cicalette d'oro intorno alla fronte.

G I O V E.

TANTA riputatione acquiſtò Gioue appreſſo de gli antichi, cacciato che egli hebbe Saturno ſuo padre dal regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fu in grandiſſima riuerenza hauuto, & creduto il maggiore di tutti gli altri Dei. Per la qual coſa gli poſero molti tempii, & ne fecero diuerſi ſimulacri, chiamandolo Re, et Signore dell'uniuerſo, come che tutto foſſe in ſuo potere. Et lo diſſero ancora Ottimo, e Maſſimo, con ciò foſſe che a tutti per la ſua bontà uoleſſe giouare, et far bene, e lo poteſſe anco fare per la maggioranza ſua, che andaua ſopra tutti gli altri. Et dal giouare diceſi, che ei fu chiamato Gioue da Latini, sì come appreſſo de Greci hebbe un nome, qual moſtraua, che da lui ueniſſe la uita a tutte le coſe. Et perciò lo poſero i Platonici per l'anima del Mondo, et lo credettero alcuni quella diuina mente, che hà prodotto, et gouerna l'uniuerſo, et che communemente è chiamato Dio. Di queſto, Iamblico parlando delli miſterii dello Egitto, così dice: perche Dio và ſopra tutte le coſe, riſplende come ſeparato da quelle, et ſolo tutto in sè ſteſſo camina per di ſu l'uniuerſo, quelli di Egitto lo poſero a ſedere ſopra il Loto arbore acquatico, uolendo perciò dare ad intendere, che la

Gioue.

mate-

materia del mondo è ſoggetta à lui, il quale la regge,& gouerna ſenza toccarla, perche il gouerno ſuo è tutto intellettuale, come ſignifica il Loto, nel quale le foglie, & i frutti ſono rotondi, perche la mente diuina ſi riuolge in sè ſteſſa, & ad un medeſimo modo intendendo ſempre gouerna. Donde uiene quel ſommo principato, che regge il tutto, & ſeparato da tutte le coſe del mondo fa, che ſi muouono tutte, ſtando lui in sè ſteſſo quieto ſempre, ripoſato, & immobile; Il che moſtrauano gli Egittii mettendolo à ſedere, come hò detto. Et queſto inteſero gli antichi per quel gran Gioue Re del Cielo, che habitaua nella più ſublime parte dell'uniuerſo, il quale conſiderato poi ſecondo le coſe, che tutte procedono da lui, diſcende più baſſo, & ſouente preſta il nome ſuo alle cauſe inferiori, & alle coſe medeſime. Onde Seneca nelle queſtioni naturali ſcriſſe, che non hanno creduto gli antichi più ſaggi, che Gioue foſſe, quale ſi uede nel Campidoglio, & ne gli altri tempii, col fulmine in mano, ma che per lui inteſero vn'animo, et uno ſpirito custode, et rettore dell'uniuerſo, che habbi fatto queſta gran machina del mondo, et la gouerni à modo ſuo, et che perciò gli ſi confaceua ogni nome, sì che ſi poteua dimandare Fato, come che da lui dipendeſſero tutte le coſe, et l'ordine delle cauſe, che ſono l'una ſopra l'altra, tutto ueniſſe da lui. Si poteua chiamare Prouidenza, percioche prouedeua, che il Mondo andaſſe del continuo al ſuo ordinato corſo. Lo poteuano dire Natura, perche da lui naſceuano tutte le coſe, per lui uiueua ciò, che hà uita. Et Mondo parimente poteuano chiamarlo, perche ciò che ſi uede tutto è lui, che di ſua uirtù propria ſi ſoſtiene, et così era creduto eſſere in tutti i luoghi, et empire di sè ogni coſa, come dice Virgilio.

Gioue ſiede ſopra il Loto.

Gioue è tutto.

Gioue è Fato.

Prouidēza.

Natura.

Mondo.

Del ſommo Gioue l'vniuerſo è pieno.

Et Orfeo diceua parimente, che Gioue è primo, et ultimo di tutte le coſe, fu innanzi à tutti i tempi, che vnqua ſono ſtati, et ſarà dopo tutti quelli, che verranno, et che tiene la più alta parte del Mondo, et tocca la più baſſa anchora; et è tutto in tutti i luoghi. Et facendone una imagine poi, perche hà detto già, che in lui ſono tutte le coſe, la Terra, l'Acqua, l'Aria, et il

Fuoco,il giorno,& la notte,lo dipinge in forma di tutto il Mõdo, facendo, che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo,ornato di risplendenti stelle, dalquale si veggono due corna uscire parimente dorate,che significano l'uno l'Oriente, & l'altro l'Occidente,gli occhi sono il Sole,& la Luna, l'aria il largo petto,& gli homeri spatiosi, li quali hanno due grandi ali per la velocità de i uenti, & perche Iddio si fa prestissimo a tutte le cose, l'ampio uentre è la gran Terra cinta dalle acque del Mare, & i piedi sono la più bassa parte del Mondo, laquale fanno essere nel centro della Terra. Questa imagine di Gioue fatta da Orfeo in forma dell'uniuerso mi tira a porre quella di Pan, per la similitudine,che hanno tra loro, & perche mostrarono pure ancho gli antichi sotto la forma di questo Dio l'uniuerso. Oltre che Gioue Liceo appresso quelli fu il medesimo, che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, il quale era tutto nudo, se non che haueua intorno una pelle di Capra: & hebbe questo, come scriue Giustino, un tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggesi dunque di costui, che fu uno di que' Dei, che habitauano i monti, le selue, & i boschi, perche non poteuano stare tutti i Dei de gli antichi in Cielo,ma bisognaua che ne stessero molti in terra;et l'adorauano piu de gli altri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, et hauesse piu de gli altri la guardia de i greggi, come disse Vergilio:

La cura hà Pan de i greggi, e de i pastori.

Et perche talhora pare, che nelle selue si spauentino i greggi, nè si possa uedere donde la ragione proceda di tale spauento,dissero gli antichi, che ueniua da Pan, et dimandauano Panico terrore ogni paura, che uenisse d'improuiso, nè sapessero dirne la cagione, ò per questo,che hò detto,ouero perche Pan fu creduto il primo, che trouasse di sonare quella gran cochiglia,che portano i Tritoni, con la quale ei fece sì gran rumore nella guerra contra i Titani, che gli mise tutti in fuga spauentati di modo,che non sapeuano doue si andassero:come si legge appresso di Pausania, che intrauenne anco a Francesi nella guerra, che hebbero guidati da Brenno contra Greci. Imperoche, hauendo hauuta il dì una gran rotta, la notte seguente furono assaliti da questo Panico terrore, et parse da

prima



prima ad alcuni pochi, dapoi à tutto il campo di udire un gran calpestio di caualli, & di uedere, che i nemici uenissero loro contra con impeto grandissimo, onde presero tutti le armi, nè si conoscendo punto l'un l'altro (così gli hauea tratti di senno quel pazzo spauento) e parendo ad ogni uno, che tutti gli altri di habito, & di lingua fossero Greci, cominciarono a combattere frà loro, & fuggire chi quà, chi là; di che auertiti i Greci furono loro adosso, & ne ammazzarono quanti uollero. Questa sorte dunque di paura pazza, che par'essere senza cagione, era creduta uenire da Pan, il quale fu adorato principalmente nell'Arcadia, & tenuto padre à tutti gli altri piu potenti Dei; onde fu guardato il fuoco perpetuo nel suo tempio, oue diceuano, che fu anticamente un'Oracolo, che rispondeua per bocca di una ninfa nomata Erato. Gli Athenìesi parimente cominciarono ad hauerlo in rispetto grande dapoi ch'egli apparue ad uno mandato da loro à dimandare aiuto a Lacedemonii contra gli Persi, & dissegli; ch'ei si trouerebbe in loro aiuto ne' campi Maratonii. Ma come poscia lo facesse non si legge, se non che in quella battaglia fu uisto un'huomo di uiso, & di habito contadino, il quale, dopo hauere ammazzato con un'aratro gran numero de Persi, sparue uia, nè fu poi piu ueduto: Et oue Pan incontrò colui prima, ch'io dissi, che fu nella selua Partenia, gli fu fatto un tempio; nella qual selua leggesi, che sono testuggini buonissime da farne lire, ma che quelli del paese nõ osano pigliarle, & manco le lasciano pigliare à stranieri, perche tengono, che siano tutte consecrate a Pan. Et per questo se ne porrà una à piè della sua imagine, & ui si porrà anco la cochiglia per segno del Panico terrore. Viene questi descritto da Silio Italico con le corna, con le orecchie di capra, & con la coda in questa guisa.

Lieto de le sue feste Pan dimena
La picciol coda, & hà d'acuto pino
Le tempie cinte, e da la rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,
L'hispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre vna verga pastorale in mano,

Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle, il petto, e'l dosso.

Et seguita poi, ch'ei camina per l'erte rupi, & siano quanto uogliono ruinose, & che nel correre è velocissimo, si come il Mondo parimente con somma uelocità si gira, mostrato nella imagine di questo Dio, il cui nome è greco, & tirato in nostra lingua significa l'uniuerso. Et perciò dice Seruio, che gli fecero le corna, volendo mostrare in lui pe quelle gli Antichi i raggi del Sole, & le corna della Luna. Et il Boccaccio vuole, che queste, le quali escono della fronte, & tendono verso il Cielo, mostrino i corpi celesti, de quali habbiamo cognitione in due modi: l'uno con l'arte, la quale con gli istromenti astronomici misura il corso delle stelle, & le distanze loro; l'altro con gli effetti, quali uediamo da quelli prodursi nelle cose di quà giù. La faccia porporea, rossa, & infocata, (che la dipingono tale à Pan) significa quel fuoco puro, che sopra a tutti gli altri elementi stà in confine delle celesti sfere. La barba lunga, che uà giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'Aria, & il Fuoco, sono di natura, & forza Maschile, e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura Feminile. Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli cuopre il petto, e le spalle, l'ottaua Sfera tutta dipinta di fulgenti Stelle, la quale parimente cuopre tutto quello, che appartiene alla natura delle cose. La uerga pastorale, che hà nell'una mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno, che hà la natura delle cose tutte, la quale così le regge, che prescriue loro etiandio il fine determinato delle loro operationi, lasciandone però fuori gli animali ragioneuoli: & Seruio dice, che perche questa uerga era ritorta, mostraua l'anno, che si ritorce in sè stesso. Nell'altra mano hà poi la fistula delle sette canne, perche fu Pan il primo, che trouasse il modo di compor più canne insieme con cera, e'l primo ancor, che le sonasse, come dice Virgilio: & questa ci dimostra l'armonia celeste, la quale hà sette suoni, & sette uoci differenti, così come sono sette i Cieli, che le fanno. Et questa vuole Macrobio che s'intenda ancora per Echo, la quale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan. Di che rende la ragione Alessandro Afrodiseo, dicendo, che fu errore del uolgo di credere, **Echo.**

credere, che Echo fosse Dea, & amata da Pan: perche quella non fu altro mai, che quel ribombo, che fanno le uoci sparse per luoghi alti, e concaui, & questi fu un'huomo dotto, che cercò con grandissimo studio d'intendere, perche risonauano le uoci in quel modo; & non potendo talhora trouarlo, ne pigliaua quel dispiacere, che spesso si piglia chi non può godere l'amata sua. Raccontano poi le fauole, come riferisce Ouidio, che fu Echo una Ninfa innamorata di Narciso bellissimo giouane, la quale non potendo godere dell'amor suo, si cacciò di uergogna ne gli antri, & nelle caue spelonche, & quiui si consumò di affanno, & di dolore in modo, che il corpo diuentò sasso, nè ui rimase di lei altro, che la uoce, la quale Lucretio scriue di hauere udito replicare in certi luoghi sei, & sette uolte. Et Pausania recita, che fu in Grecia appresso de gli Elei un portico, oue si udiuano le uoci replicate da Echo fina sette uolte, e più ancora. Leggesi poi anco di costei, che ella fu Dea, figliuola dell'aria, & della lingua, e perciò inuisibile. Onde Ausonio Gallo fa, ch'ella riprende chi cerca di dipingerla, facendone uno epigramma, che questo vuole dire.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
Di far di me Pittura? che son tale
Che non mi vide mai occhio mortale,
E non hò forma, corpo, nè colore.
De l'aria, e de la lingua à tutte l'hore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla vuol dir, però che nulla vale
La voce, che gridando i' mando fore.
Quando son per perir, gli vltimi accenti
Rinouo, e con le mie l'altrui parole
Seguo, che van per l'aria poi co i venti.
Stò ne le vostre orecchie, e come suole
Chi quel, che far non può, pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Il che à me non dà già l'animo di fare, ma porrò bene la imagine, che ne fece già Monsignor Barbaro, eletto di

di Aquileggia, in due ſtanze à queſto modo.

Echo figlia de i boſchi, e de le valli,
Ignudo ſpirto, e voce errante, e ſciolta,
Eterno eſſempio d'amoroſi falli,
Che tanto altrui ridice, quanto aſcolta;
S'Amor ti torne à ſuoi più lieti balli,
E che ti renda la tua forma tolta,
Fuor d'eſte valli abbandonate, e ſole,
Sciogli i miei dubbi in ſemplici parole.

Echo, che coſa è il fin d'amore? amore.
Chi fa ſua ſtrada men ſicura? cura.
Viue ella ſempre, ò pur ſen more? more.
Debbo fuggir la ſorte dura? dura.
Chi darà fine al gran dolore? l'hore.
Com' hò da vincer chi è ſpergiura? giura.
Dunque l'inganno ad amor piace? piace.
Che fin'è d'eſſo, guerra, ò pace? pace.

In queſto loco mi pare, che non ſia fuor di propoſito, ma anzi che debbe recare à leggenti diletto grandiſſimo, il porui quello di Echo, che leggiadramente ſcriue vn noſtro moderno poeta, cauandone dalla ſua voce riſpoſte corriſpondenti à quanto egli uà da lei richiedendo. Dice adunque

Valli, Saſſi, Montagne, Antri, Herbe, & Piaggie,
Colli, Selue, Fontane, Augelli, & Fere,
Satiri, Fauni, & voi Ninfe leggiadre
Odite per pietà la pena mia.
Udite come Amor mi mena à Morte
Legato in duro, e indiſsolubil nodo? odo
Voce odo; Deh chi ſei tu, che riſpondi
A l'amaro, & dolente pianger mio? io
Ninfa ſei forſe? dì ſe Ninfa ſei
Tu, che di queſta voce formi il ſuono? ſono
Ninfa ſei dunque? deh dimmi anco il nome,
Ch'io ſappia chi ſi moue à pianger meco? Echo.

Hora poi ch'Echo sei, porgimi orecchio,
Odimi, se l'udir non ti dispiace? piace.
Tu vedi com'io piango amaramente,
Deh mouati pietà del mio cordoglio? doglio.
Se di me duolti, vuoi porger consiglio,
Al profondo pensier in cui m'inuoglio? voglio.
Ma che premio fia'l tuo, se'l mio tormento
In qualche parte almen per te si annulla? nulla.
I' ti ringratio. Hor dunque mi consiglia,
Poiche più altro premio non richiedi? chiedi.
Tu vedi Ninfa com'Amor mi strugge,
Ch'io corro à morte, e a pena me n'aueggio? veggio.
Che mi consigli? che farò perch'io
Troui pietà là dou' Amor mi chiama? ama.
Vorrei saper che cosa è quest' Amore,
Questo, che tutto m'arde, e che m'infiamma? fiamma.
Che fiamma è questa? come non finisce
Di consumar, se mai non si rallenta? lenta.
In che loco s'annida? oue soggiorna?
Che parte è quella, ou'arde a mio dispetto? petto.
Com'entra dimmi? oue troua la via,
Perch'ella dentro al petto si trabocchi? occhi.
Entra per gliocchi? parmi hauer inteso,
Che molti per vdir s'innamoraro? raro.
Dimmi, che cibo è'l suo, doue si pasce,
Che par che di continuo ella m'accore? core.
Se m'arde'l cor, debbo durare ancora
Al giogo, ou'io mia libertà perdei? dei.
Adunque vuoi, ch'io stia nel mio pensiero
Costante ancor, benche sia afflitto, e stanco? anco.
Tante lagrime spargo, e nulla gioua;
Dimmi sarebbe forsi il pianto in vano? vano.
Che farò dunque acciò al mio casto ardire,
Che m'arde, honesto premio si riserui? serui.
Credi, che l'Amor mio le sarà grato,
Et ch'ella fia del mio seruir contenta? tenta.
Ogni via tentarò, se credi, ch'io
Possa alcun premio riportarne poi? poi.

Hor

Hor qual esser deurò, se pur talhora
Il dolor mi sarà tremante infermo? fermo.
Ma che farò, s'egli cosi mi strugge,
Ch'in pianto la mia vita si distempra? stempra.
Com'io la temprerò, s'Amor non cessa
Di saettarmi da la terza spera? spera.
Dunque Ninfa gentil lo sperar gioua,
E la mortale passion raffrena? frena.
Qual fia la vita mia, se senza speme
Terrammi preso Amor con man'accorta? corta.
Se siano corti giorni di mia vita
Non saran lieti almen benc'hor m'attristi? tristi.
Che spererò? mi lice sperar forse,
Che far mi debba vn giorno Amor felice? lice.
Vorrei saper chi mi darà speranza,
Poi ch'à sperar la tua ragion m'inuita? vita.
Vita haurò dunque? haurò poi altro s'io
Non mi lascio giamai mancar di spene? pene.
Pene? sperando adunque che mi gioua,
Ma chi fia causa, che di pene i' tema? tema.
Tema la causa fia? Deh dimmi il vero
Dunque tema potrà farmi mendico? dico.
Ahi lasso, ahi discortese, empio timore,
Hor questo dunque il mio piacer conturba? turba.
Pommi far peggio? dimmi se può peggio
Seguir à queste membra afflitte, e smorte? morte.
Morte? se dunque il timor passa'l segno,
Tal'hor si more per souerchio Amore? more.
Come lo scaccierò? l'alma si strugge,
Che non lo vuole, piange, e si dispera? spera.
Tu pur dici ch'io spera, speme forse
Credi, che sola sia, ch'altri consola? sola.
Leuerà tutto, ò parte del tormento
Lasso, che mi consuma, e'l cor mi parte? parte.
Adunque la speranza per se sola
Beato non potrà farmi giamai? mai.
Ma oltre Amore seruitute, e speme,
Che ci vuol? dimmi'l tutto à parte à parte? arte.

Chi

Chi mi darà quest'arte forsi Amore;
Altri chi fia? se non è Amor isteßo? esso.
Insegna dunque Amor, dunque a gli amanti;
Amor del ver Amor l'arte dimostra? mostra.
Dimmi di gratia, scoprirò la fiamma,
O mi consigli, ch'io non la discopri? scopri.
A cui debbo scoprirla? ad ogn'un forse?
O basterà, che sol l'intenda alcuno? vno.
Vuoi che ad vn sol amico sia palese,
Celato à gli altri sia'l colpo mortale? tale.
Sapremo soli tre dunque il mio ardore
Se vuoi, che con vn solo mi consoli? soli.
Ma dimmi quale deue eßer colui
A cui l'ardor secreto mio confido? fido.
Trouerans' in Amor fedeli amici
C'habbin riguardo poi d'amico al grado? rado.
Come dunque farò perche lo troui
Che sia fedel, sì come si ricerca? cerca.
E s'io lo trouo, che potrà giouarmi;
Forsi tal'hor la passion rileua? leua.
Hor questo, che mi detti dimmi'l modo
Vero d'Amor, dimmi di gratia'l vero? vero.
Se questo è il vero modo i son felice
Homai non temo, ch'l dolor m'atterri? erri.
Perch'erro? forsi ancor altro ci vuole?
Perche senz'ale il mio pensier non vole? vole.
Altro ci vuol ancor? non basta questo?
Deh dimmi'l ver non mi lasciar incerto? certo.
Che ci vuol dunque dì per cortesia,
Perche di gioia sia l'alma consorte? sorte.
Sorte; hor altro ci vuol accioche in fine
Voglia, e speme in van nò starò in sorte? sorte.
In somma dì, sopra tutto che gioua,
Perche no sia'l desir in darno, e sorte? sorte.
Hor resta in pace Ninfa io ti ringratio,
Che co'l tuo ragionar par che mi auiui? viui.

Parti inferiori di Pan.

Hora ritorno à Pan, le cui parti di sotto sono pelose, & aspre,

aſpre, con piedi di Capra, perche ci rappreſentano la terra, la quale è dura, & aſpra, e tutta diſuguale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba. Alcuni, volendo per queſto Dio intenderſi il Sole, padre, e Signore di tutte le coſe (frà li quali è Macrobio) dicono, che le corna in lui moſtrano la effigie della nuoua Luna: la faccia rubiconda, il roſſore, che nell'aria ſi vede all'apparire, & il tramontare del Sole, i cui raggi, che ſcendono fin giù in terra, ſono inteſi per la proliſſa barba: la pelle maculoſa moſtra le ſtelle, che appaiano al dipartire del Sole: la uerga la potenza, ch'egli hà ſopra le coſe: e la fiſtola l'armonia de i Cieli, la quale uogliono che dal mouimento del Sole ſia ſtata conoſciuta. Ma ò queſto, ò altro, che ſignificaſſe il Dio Pan (perche Platone vuole, che per lui s'intēda il ragionare, e ſia biforme, cioè huomo, e Capra, perche ſi ragiona il uero talhora, e talhora il falſo: e perciò la parte di ſopra moſtra il uero, il quale è accompagnato dalla ragione, & come leggiero, e coſa diuina tende ſempre in alto; e quella di ſotto il falſo, che è tutto beſtiale, duro, & aſpero, nè altroue habita, che quà giù trà mortali:) ma ſignifichi, che ſi voglia, come diſſi, queſto Dio egli fu così dipinto da gli antichi; huomo dal mezo in sù con due corna in capo, con faccia ſgrignuta, tutta rubiconda, & con una pelle di Pantera, ò di Pardo, che gli cinge il petto, & le ſpalle, con l'una mano tiene una uerga paſtorale, & con l'altra una zampogna di ſette canne. Dal mezo in giù poi è Capra, con coſcie, gambe, e piedi di Capra. Furono nel medeſimo modo ancora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, li quali perciò paiono eſſere di una medeſima natura, tutti hanno certa picciola, e breue coda, & a tutti diedero gli antichi ghirlande di gigli, & di canne; & leggeſi, che talhora furono coronati ancora di pioppa, e di finocchi. Onde Virgilio nella ultima Egloga fa Siluano ornato rozzamente il capo di ferole fiorite, & di grangili. Et in altro luogo gli dà a portare in mano una tenera pianta di Cipreſſo, perche, come quiui dichiara Seruio, fu mutato in queſt'arbore Cipariſſo belliſſimo giouane amato da lui grādemente. Fù ſtimato Siluano da gli antichi Dio nō ſolamente delle ſelue, ma de i cāpi ancora, & che la cura haueſſe della coltiuatione di queſti, alla quale lo prouocauano con certa cerimonia, quādo le dōne erano in letto di parto, accioche

Pan pel Sole.

che occupato in quella non andasse la notte a dar noia a queste. Imperoche egli era creduto essere quella certa cosa graue, e pesante, qual pare, che si senta talhora uenire addosso chi dorme. Perche dunque Siluano non andasse a molestare le donne di parto, usauano gli antichi, come scriue Varrone, & lo riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, di mandare trè giouani intorno alla casa, li quali arriuati alla porta percoteuano quiui la terra; l'uno con una scure chiamando Itercidone Dio del tagliare gli alberi; l'altro con un pestello, perche senza questo non si poteua ben mondare il farro, e chiamaua il Dio Pilunno, che la cura haueua del pestare, & il terzo ui scopaua, perche scopando si raccogliono le biade insieme, e chiamaua Deuerra Dea dello scopare, accioche Siluano se ne andasse cō questi trè Dei, e nō entrasse nella casa, ou'era la dōna di parto. De Satiri Luciano scriue, che hanno le orecchie acute, come quelle delle Capre, e sono calui, cō due cornette in capo: & aggiunge Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con piedi di Capra. Onde sono uelocissimi, come riferisce Plinio, e trouansene ne monti della India: ma per la loro uelocità non è possibile pigliarli se non uecchi, ouero infermi; come racconta Plutarco, che ne fù menato uno a Silla, quādo ritornaua dalla guerra fatta cōtra Mitridate. Pausania scriue essergli stato riferito da uno, che fu già spinto dal uento a certe Isole deserte nel mare Oceano, chiamate Satiride, che quiui habitauano huomini seluatici, rossicci tutti con la coda poco minore di quella di un cauallo, liquali correuano al lito, subito che uedeuano qualche naue, e se ui erano femine, si auentauano loro addosso con la maggiore furia del mondo, usandone à tutte le uie, il che si confà molto bene a quello, che si legge della natura de i Satiri. Et il beato Gieronimo recita nella uita di Santo Antonio, che ne gli heremi dello Egitto questo santo huomo uide un'homicciuolo, che haueua le corna su la fronte, & il naso sgrignuto, et era dal mento in giù nelle coscie, e ne i piedi simile alle capre; e fattosi il segno della croce gli dimandò chi ei fosse; et egli rispose, che era mortale, habitatore delle Selue, et uno di quelli cui la Gentilità ingannata rendeua diuini honori dimandando Fauni, e Satiri. E questi non andauano in Cielo mai, ma stauano sempre in terra

Satiro visto.

insieme

insieme con le Ninfe, & altri boscherecci Dei, come dice apunto Gioue, che uuole, che stiano, quando appresso di Ouidio dichiara al Concilio de i Dei di uolere rouinare il mondo con il diluuio. Et erano chiamati Semidei, perche, se ben erano creduti potere giouare, e nuocere, e sapere anco molte delle cose a uenire, moriuano però. Ma ritornando a Pan, Herodoto scriue, che egli era uno de gli otto Dei principali dello Egitto: perche, come dissi già, credettero gli Egittii, che i primi Dei fossero dodici; ma dissero poi, che n'erano stati altri otto innanzi a quelli, e di questi Pan fu uno, come hò detto, il cui simulacro era simile a quello, che ne faceuano i Greci, non perche non lo credessero simile a gli altri Dei, ma perche lo facessero tale, soggiunge Herodoto, che uuole più tosto tacere, che dirlo, donde si uede quanto si guardassero allhora di riuelare gli misterii della loro religione. E seguita poi, che hebbero quelle genti in molta ueneratione le Capre, & i Becchi, e che i Caprari erano hauuti in grandissimo rispetto, ma uno principalmente sopra tutti gli altri, per la cui morte il paese faceua grandissimo corrotto, e questo tutto era per la riuerenza, che portauano al Dio Pan. Ma in Grecia per altra cagione era fatto honore alla Capra, come recita Pausania dicendo, che all'apparire della Capra celeste, che sono alcune stelle, le quali, come dice Ouidio, cominciano a mostrarsi a Calende di Maggio, era solito di uenire quasi sempre qualche gran male addosso alle uigne, & che perciò presero partito certe genti di Corinto di fare una bella Capra di metallo, e metterla in piazza, & à questa faceuano poi molti honori, & la dorauano à certi tempi quasi tutta, accioche quella del Cielo non facesse danno alcuno alle uigne. Scriuendo Eusebio de gli animali, li quali erano adorati in Egitto, poi che hà detto de'membri genitali quiui adorati parimente, perche si conserua per questi la generatione humana, soggiugne, che perciò i Pani, et i Satiri erano hauuti in molta riuerenza, quasi che essi anchora giouassero assai all'accrescimento dell'human genere, come appare per gli loro simulacri posti ne'tempii in forma di Becco, con il membro dritto sempre, perche dicono, che questo animale è apparecchiato sempre al coito: & essi erano creduti libidinosi fuor di modo, onde furono dati cõpagni à Bacco, pche il uino

Misterij tenuti occulti.

Caprari molto stimati.

Caprari uerita.

Satiri cõpagni di Bacco.

Lasciuia. riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Però volendo già Filossene Eretrio dipingere la Lasciuia, come scriue Plinio, fece tre Satiri, li quali con vasi in mano beeuano largamente, & pareuano inuitarsi à bere l'un l'altro. A che mi pare che sia simile quello che scriue Pausania di Sileno, il *Sileno.* quale era parimente del numero delli Dei Siluestri, & è, che nel tempio di costui in Grecia appresso de gli Elei era il suo simulacro, al quale la ubbriachezza porgeua un vaso con vino. Porfirio uuole, che i Greci imitando gli Egittii habbino non adorato le bestie, come essi faceuano, ma composto gli simulacri de i Dei di bestia, e di huomo, e che per ciò hauesse Gioue talhora le corna di Montone; e Bacco di Toro; e di huomo, *Pino dato à Pan.* e di capra fosse fatto Pan: al quale hanno gli antichi dato il Pino, mettendoglielo in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata una giouane detta Piti, da lui amata grandemente. Come dicono di Siringa anchora, laquale diuentò canna, & egli che l'haueua amata prima, se ne fece poi la Zampogna, e per amore di lei la portò sempre. Hora ritorno à Gioue riputato, come dissi, il maggiore di tutti i Dei da gli antichi, & che per ciò hauesse il gouerno dell'uniuerso: & secondo che l'hanno descritta Porfirio, Eusebio, Suida, e de gli altri anchora, la imagine sua fù posta à sedere per mostrare, che quella uirtù, la quale regge il mondo, & lo conserua, è stabile, & ferma, nè si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte, per darci ad intendere, che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze: & erano coperte, e uestite quelle di sotto, perche non lo potiamo uedere noi, mentre che habitiamo questo basso Mondo. Teneua uno scettro nella sinistra mano, perche dicono, che da questa parte del corpo è il membro principale, che è il cuore, dal quale uengono gli spiriti, che poi si spargono per tutto il corpo. Et così il Mondo hà la uita da Dio, il quale come Re la dispensa, e gouerna a modo suo. Porgeua poi con la destra hora un'Aquila, et hora una breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo, che Gioue così è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l'Aquila à tutti gli uccelli, e che egli così hà soggette tutte le cose, come se per ragione di uittoria se le hauesse acquistate, e gouernate à modo suo. Donde uiene, che per

lo



lo più non sanno intendere gli huomini la causa delle mutationi di queste, nè del bene, e del male che fra mortali si cangia sì souente. Per la quale cosa Homero finse, che Gioue hauesse tuttauia dinanzi duo uasi grandi come botti pieni l'uno di bene, l'altro di male, li quali egli uoltaua, et riuoltaua a suo piacere, et dapoi tiraua hor dell'uno, hor dell'altro quello, che pareua à lui, che meritasse il Mondo, che gli fosse mandato. Et un'altro Poeta molto antico disse, che Gioue fà discendere la bilancia hor d'una, hor d'altra parte, secondo che a quelli, ò a questi gli piace di far bene; Che fu pur'anco fittione di Homero, percioche egli fa, che Gioue tenendo la bilancia d'oro in mano, pesa i fatti de' Greci, et de' Troiani per uedere a quali doueua dare la uittoria. Egli fu parimente in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania, un simulacro cõsecrato a Gioue, che teneua in mano lo scettro, et la Vittoria. Et quelli di Egitto, haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterii, et quelle teneuano occulte il più che poteuano, con alcune cerimonie, et con diuerse statoe, et posero parimente lo scettro in mano a quel Dio, ch'essi chiamarono Creatore, il quale perciò mi pare che assai si confaccia con il Gioue de i Greci. Onde non è marauiglia, che io metta insieme gli loro simulacri; perche se ben furono di nome diuersi, & non fatti in un medesimo modo, nientedimeno credo, che si possa dire, che significassero una cosa medesima ò poco differente l'una dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egittii fatto in forma di huomo, di color ceruleo, che teneua un circolo nell'una mano, et nell'altra una uerga regale, et in cima al capo haueua una penna, la quale mostraua che difficilmente si può trouare il Creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare uita all'uniuerso; il che fa egli mentre che intendendo in sè stesso si raggira, et questo significa il circolo che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca vn' uouo, dalquale nasce quel Dio, che chiamano Volcano. L'uouo significa il Mondo, et Volcano quel calor naturale, che in esso dà uita alle cose. Benche mostrauano in Egitto il mondo con un'altro simulacro anchora, qual'era di huomo con piedi insieme ritorti, et annodati; haueua intorno una ueste, che lo copriua giù

infino

infino à piedi, tutta varia, & di colori diuersi; & sosteneua con il capo vna gran palla dorata. Le quali cose significauano, che'l Mondo è rotondo, nè muta luogo mai, & che varia è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, ilquale scriue pur'anco, che fù l'Vniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'vno sopra l'altro, & quelli attrauersauano con vn serpente, che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i circoli la grandezza, & la forma del Mondo, & il serpente il buon Demone conseruatore di tutto, & che l'uniuerso comprende con la uirtù sua, cioè quello spirito, che lo uiuifica, & nodrisce; perche tennero i Fenici, & gli Egittii, che fossero di natura diuina i serpenti, uedendo che questi, non con l'aiuto delle membra esteriori come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, & uiuacità loro mossi, uanno uelocissimamente, & con prestezza mirabile torcono, & ritorcono il corpo in diuerse maniere; oltre che uiuono lunghissimo tempo, perche depongono la uecchiaia insieme con la spoglia, che mutano; & così fatti giouani di nuouo paiono non potere mai morire da loro stessi, se forse non sono uccisi. Et ui aggiunsero il capo dello Sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Martiano quando nelle nozze di Mercurio, & di Filologia finge, che Gioue chiami a concilio tutti gli altri Dei, così lo descriue. Egli hà in capo una corona regale tutta risplendente, & fiammeggiãte, gli cuopre la nucca un lucido uelo tessuto già per mano di Pallade; tutto è uestito di bianco, se non che di sopra hà uno manto, qual pare di uetro, dipinto à scintillanti Stelle; nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una è d'oro, l'altra d'oro, & di argento; & nella sinistra una Lira con noue corde; le scarpe sono di uerde Smeraldo, & siede sopra un panno fatto, e tessuto di pẽne di Pauone; e co'piedi calca un tridente. Furono anchora fatte statoe à Gioue in modo tale, che non solamente significauano chi ei fosse, et quel che potesse, ma dauano etiandio à conoscere quel, che gli huomini hanno da fare tra loro, & massimamente i Re, & i Principi uerso gli sudditi, perche questi (come mi ricordo di hauere detto altra uolta) sono in terra quasi imagine di Dio, et perciò debbono, quanto si può più per loro, rappresentar parimente la Prouidenza, la giustitia,

Vniuerso dipinto.

Serpenti stimati di natura diuina.

Imagine di Gioue.

stitia, & la bontà diuina. Scriue dunque Plutarco, che in Creta fu già un simulacro di Gioue, ilquale non haueua orecchie, per mostrare, che chi è sopra à gli altri, & hà da gouernargli, non deue ascoltare ciò, che gli vien detto, nè più questo, che quello, nè quello, che questo, ma stare così fermo, & saldo, che dal dritto non parta mai per l'altrui parole. Et all'incontro lo fecero i Lacedemonii con quattro orecchie, come che Gioue ò da tutto, & tutto intenda, ò pure che due orecchie debba hauere da giudicar per intender una parte & due per l'altra, ilche parimente si riferisce alla prudenza del Re, & del Principe, ilquale hà da vdire, & intendere tutti, & tutto quello, che i suoi popoli fanno. Et forse che il medesimo uolle mostrare chi già fece Gioue con tre occhi, quasi che ei ueggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto: come anco non hà da essere à chi hà la cura, & il gouerno delle Città. Da che venne, che dissero gli antichi, che la giustitia uede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra ragione, scriuendo, che appresso de gli Argiui nel tempio di Mineruа fu un simulacro di Gioue, che haueua due occhi, come si uede, che hanno gli huomini; & un'altro poi ne haueua nel mezo della fronte; & dice potersi pensare, che questo significasse, che Gioue hà tre regni da guardare: l'uno del Cielo, perche communemente lo riputaua ciascuno Re del Cielo: l'altro dello Inferno, cioè della Terra, perche la Terra hauuto rispetto al Cielo è Inferno, & chiamalo Homero perciò Gioue infernale; il terzo è del Mare, perche lo chiama Eschilo Re del Mare, & Martiano, (come hò detto di sopra) gli mette il tridente sotto i piedi; & Orfeo in certo hinno prega la giustitia che uoglia hauere cura di tutti i viuenti, che sono nodriti dalla madre Terra, & da Gioue Marino. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Gioue, che à lui sono soggetti quelli trè regni dell'uniuerso, quali dicono le fauole, che partirono con lui gli altri due fratelli, toccandone quel del Mare à Nettuno, & à Plutone quel dell'Inferno. Che nelle statoe delli Dei mostrassero gli Antichi per l'occhio qual'era l'officio del Signore, si uede, dice par' anco Plutarco, da quello, che faceuano gli Egittii, liquali trà le sacre loro dipinture quando uoleuano rappresentare il Re, faceuano uno scettro con un'occhio in cima, come hò già detto, che

Gioue sẽza orecchie.

Gioue cõ quattro orecchie

Gioue cõ tre occhi



che dipingeuano il Sole anchora, et faceuano Gioue parimente con la medeſima figura, volendo perciò intendere, che come il Rè può aſſai, perche lo ſcettro è ſegno della maggioranza, & della potenza, che ſi hà ſopra gli altri, così egli hà da eſſere vigilante al gouerno de' popoli, moſtrandoſi giuſto ſempre in ogni ſuo affare. Et ſi legge anchora, che à lato alla ſtatoa di Gioue ſoleuano già porre quella della Giuſtitia, come che'l Re non faceſſe mai, ò non doueſſe mai fare coſa, che dalla Giuſtitia non foſſe accompagnata. Onde ſoleuano ancho gli antichi, come riferiſce Suida, fare à gli ſcettri vna Cicogna nella cima, & nel calce l'Hippopotamo; volendo à queſto modo moſtrare, che il Re hà da eſſere pio, et giuſto, et deue opprimere quelli, che con uiolenza, & ingiuſtamente fanno male altrui. Imperoche ſi legge, & Ariſtotele lo conferma, che la Cicogna nodriſce il padre, & la madre poſcia che ſono diuentati vecchi, nel medeſimo modo, che ella da quelli è ſtata già nodrita, & alleuata, opera piiſſima, & giuſtiſſima, e l'Hippopotamo è tanto empio, & ingiuſto, come ſcriue Plutarco, che fa violenza al padre, & l'ammazza, & vſa dapoi con la madre. Oltre di ciò ſi legge appreſſo del medeſimo Plutarco, che in Thebe erano alcune ſtatoe ſenza mani, le quali moſtrauano i giudici, & gli amminiſtratori della giuſtitia, perche queſti hanno da eſſere ſenza mani, cioè, che non debbono in alcun modo accettare premio, nè doni, per li quali habbino poi da far torto ad alcuno, dando ragione à chi non l'hà. Et tra queſte vn'altra ve n'era ſenza occhi, la quale rappreſentaua il Signore, che à giudici è ſopra, perche egli ha da eſſere libero da ogni paſſione, et di odio, et di amore, conſiderando ſolamente in sè quello, che ſia giuſto, ſenza hauere riſguardo più a queſto, che a quello, nel fare amminiſtrare la giuſtitia, come ſono tenuti tanto i Rè, & Principi, quanto gli officiali, & magiſtrati, non ſolamente per legge di natura, ma per loro proprio giuramento anchora. Et facendo altrimenti, & gli vni, et gli altri hanno da aſpettare di douerne eſſere puniti da Gioue caſtigatore dello ſpergiuro; come nelle ſue ſtatoe moſtrarono pur'anco gli antichi, perche ſi legge, che appreſſo de gli Elei, gente della Grecia, ne fu una, laquale era molto ſpauenteuole, et temuta grandemente da gli huomini perfidi, e ſpergiuri. Queſta teneua il fulmine con ambe le mani, quaſi

ni, quaſi che ſteſſe preſta a punire lo ſpergiuro. Come di cert'acqua ancora racconta Ariſtotele, ſcriuendo delle coſe miracoloſe del mondo, che era in Cappadocia appreſſo a Tiana Metropoli di quel paeſe, laquale nel ſuo fonte era freddiſſima, ma quiui pareua bollire; & a queſta era menato alcuno, del quale ſi dubitaſſe, che haueſſe giurato il falſo, hauendo colui detta la verità, & ella ſi moſtraua quieta, & ſe ne andaua con un corſo lento, & piaceuole: ma, ſe giurato haueſſe quel tale la bugia, così moſtraua di adirarſi contra di lui, che gonfiataſi gli ſi lanciaua alli piedi, alle mani, & alla faccia ancora, quaſi lo uoleſſe punire dello ſpergiuro, nè lo laſciaua mai infino a tanto, ch'egli haueſſe confeſſato apertamente il ſuo peccato, & piangendo dimandatone perdono, ò che (ſe pur ſtaua oſtinato) quiui diuentaſſe hidropico, et rigittaſſe per bocca gran copia di ſangue tutto corrotto, et guaſto; onde i Greci chiamauano queſta l'acqua di Gioue ſpergiuro. Et appreſſo de Corinthii ſcriue Pauſania, che fu nel tempio di Nettuno una ſecreta cella con un'adito, che andaua ſotterra, oue diceuano, che ſtaua Portuno, et chi quiui haueſſe giurato il falſo, qualunque ei foſſe, non poteua fuggire di eſſerne ſubito punito. Et gli Elei parimente andauano a giurare all'altare di Soſipoli loro Dio con riuerenza grande. Non racconta eſſo Pauſania la cerimonia, che quiui uſauano; ma dice bene in un'altro luogo quella, che faceuano ne' tanto celebrati giuochi Olimpici, oue conueniuano perſone da ogni banda, chi a correre a piè, chi a fare correre caualli, chi alla lotta, et chi ad altre coſe; perche chi ne riportaua la uittoria era ſtimato aſſai; onde biſognaua hauer ben mente, che non ui ſi faceſſe inganno alcuno. Et perciò non ſolamente quelli, che andauano per interuenire in alcuno di eſſi giuochi, ma i padri loro ancora, i fratelli, et i maeſtri, che gli haueuano eſſercitati, li quali tutti andauano ad accompagnarli, giurauano con certe parole ſolenni ſopra gli teſticoli di un porco, che per queſto erano quiui tagliati allhora ſolennemente, che non ſarebbono fraude alcuna. Et i giuocatori giurauano di piu di eſſerſi eſſercitati dieci meſi continui in quella ſorte di giuoco, a che erano venuti. Et quelli, liquali haueuano da giudicare della uittoria, giurauano parimente

Cerimonia di giurare.

di non torre dono alcuno da giuocatori, nè da ſuoi, & di non fauorire piu uno, che un'altro in modo alcuno, & di non paleſare, perche approuaſſero,ò riprouaſſero piu queſto, che quello. Et perche queſto era quaſi in forma di ſacrificio, & ne' ſacrificii era coſtume di mangiare le ſacrificate carni (ſoggiunge Pauſania) che non sà, che ſi faceſſero di queſto porco, ſopra gli teſticoli del quale haueuano fatto il ſolenne giuramento, ma che ben ſa, che la religione antica uietaua mangiare le carni di quella uittima, ſopra la quale era ſtato giurato ſolennemente; come ſi uede appreſſo di Homero, quando dice, che il Sacerdote gittò nel mare quel porco, ſopra gli teſticoli del quale Agamennone giurò di non hauere tocco Briſeida. Et era quaſi ſimile la cerimonia, che uſauano i Romani nel fare le tregue, perche giurauano, & faceuano certe imprecationi ſopra un porco, che quiui haueuano preſenti i Sacerdoti a ciò deputati. Ma laſciando le cerimonie, ritorniamo al Dio cuſtode del giuramento, chiamato da Greci Gioue Horcio, & rappreſentato nella ſtatoa, che teneua il fulmine a due mani. Queſti da Romani fu fatto in altro modo, & altrimenti nomato ancora, benche il Nume foſſe il medeſimo, come hanno detto alcuni di Gioue Horcio, & del Dio Fidio de Romani, perche come quello guardaua il giuramento, che foſſe uero, & giuſto, così queſto era ſopra al ſeruare la fede, & per queſto era adorato: & trouaſi fra le coſe antiche di Roma fatto in queſta guiſa. Egli è un pezzo di marmo intagliato a modo di fineſtra, oue ſono ſcolpite tre figure dal mezo in sù, delle quali l'una, che è dalla banda deſtra, è di huomo in habito pacifico, & ha lettere a canto, che dicono HONOR: l'altra dalla ſiniſtra parte è di donna nel medeſimo habito, con una corona di Lauro in capo, & con lettere, che dicono VERITAS: Queſte due figure ſi danno la mano deſtra l'una con l'altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honeſta, cui ſono intagliate ſopra il capo queſte due parole DIVS FIDIVS. Et per punire Gioue lo ſpergiuro, come hò detto, mi uiene a mente, ch'ei non fu ſempre adorato, perche giouaſſe; ma, perche non noceſſe ancora alle uolte, & lo chiamarono Veioue allhora, come che poteſſe nocere ſolamente: Ilche moſtrarono pur anco nella ſua ſtatoa, perche la fecero, ſecondo che ſi legge

Gioue Horcio.

appreſſo


Fidij
Simulacrum
Amor
Onor
Veritas

appresso di Gellio, & che riferisce Alessandro Napolitano; in forma di fanciullo con le corna in capo, & con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua à canto vna Capra. Perche dissero le fauole, che hauendolo già la madre per camparlo dalla uorace gola di Saturno dato in guardia à due Ninfe in Creta, nomate l'una Amalthea, & l'altra Melissa, ouero Hega, & Helice, queste lo nudrirono di mele, & del latte di una loro capra, che amauano assai. Alla quale essendo auenuto un giorno, che per disgratia si ruppe un corno ad un'arbore con grandissimo dispiacere delle Ninfe, che ne furono dolenti oltra modo, elle non potendo farne altro, lo empirono di diuersi fiori, et frutti, & adornatolo tutto di belle frondi lo presentarono à Gioue, il quale l'hebbe molto caro, & volle, che per honore della sua nutrice ei fosse sempre segno di abondanza (onde lo chiamiamo anchora corno di diuitia) & di Amalthea anco talhora; delquale disse Ferecide, come riferisce Apollodoro, la uirtù essere tale, che dà copiosamente tutto quello, che l'huomo sà desiderare per cibo, & per bere. Si legge anchora, che questo corno non fu di capra, ma di bue, & di quel bue, nel quale si mutò Acheloo, quando già combattè con Hercole per Deianira, che era stata promessa dal padre ad ambidoi, perche Hercole, come dicono le fauole, glielo ruppe, & lo gittò uia, ma le Naiade ninfe de'fiumi lo raccolsero, & empiutolo di uarii fiori, & frutti, & adornatolo di uerdi frondi lo consecrarono alla Copia, che s'intende per la Dea della abondanza, & per ciò fu chiamato il Corno della Copia, & di douitia. La quale cosa (lasciando da parte le historie, che sono sotto questa fauola) dicono alcuni, che mostra la forza della fortuna, perche molti animali hanno tutta la forza nelle corna, & con queste offendono souente; & hà la fortuna la copia per sua ministra, perche ella è ricchissima, & stà come in sua mano di dare, & di torre le ricchezze, & gli beni temporali. La copia dunque de i fiori, & de i frutti stà nel corno di diuitia, di capra, ò di bue che ei fosse, perche le ricchezze, et gli altri beni mondani paiono esser in potere della fortuna, & che uadino, & uenghino come à quella piace. Potrebbesi anco dire, che il corno di douitia uenisse dalla Capra, che diede il latte à Gioue, perche da lui erano creduti uenire tutti i beni, come hò già detto: Onde gli fu dato il mede-

Corno di Douitia.

Corno copia, e sua spositione.

il medesimo potere anchora, che hà il Sole; & perciò uoleuano, ch'egli hauesse le saette in mano nella statoa, ch'io disegnai poco fà. Et alcuni gli diedero parimente il nume di Bacco, facendone simulacro con gli ornamenti di Bacco, come recita Pausania, che Policleto ne fece uno in Arcadia, che haueua gli coturni in piè, & con l'una mano teneua vn uaso da bere, & con l'altra un Thirso; al quale era vn'Aquila in cima. Et doueua essere giouane questo parimente, come si fa Bacco, & come fù il Gioue adorato à Terracina, cui diedero un cognome, che significa senza rasoio, perche era senza barba, nè haueuano bisogno di simile coltello. Poche sono poi quelle statoe di Gioue, alle quali non sia aggiunta l'Aquila in qualche modo, come uccello proprio di lui. Et perciò dalle Aquile è tirato sempre il carro di Gioue, ò sia perche, secondo che riferisce Lattantio, ei pigliò buono augurio di vittoria dall'Aquila, che gli apparue già, mentre che andaua a certa guerra, (& dicono alcuni, che fu contra Saturno) dalla quale ritornò uincitore, onde fu dapoi finto, che nella guerra contra i Giganti, l'Aquila ministraua le arme a Gioue, & perciò la dipingono souente con lui, che porta il fulmine con gli artigli; ouero perche si legge, che di tutti gli uccelli l'Aquila sola è sicura dalla saetta del Cielo, & che ella sola parimente affissa gli occhi al Sole; sì che à ragione ella è detta la Regina de gli uccelli, & data à Gioue Re parimente de i Dei. Trouasi anchora Gioue (come lo fece Fidia à gli Elei, & lo descriue Pausania) d'oro, & di auorio, che siede in bel seggio regale con una corona in capo fatta à foglie di Vliuo, hà nella destra mano una uittoria coronata parimente, & nella sinistra un scettro fatto di diuersi metalli, che nella cima hà un'Aquila; il manto, che egli hà intorno, è d'oro fatto a diuersi animali, & a fiori di tutte le sorti, ma per lo piu de gigli, & le scarpe parimente sono dorate, nel seggio poi, tutto rilucente d'oro, et di pretiose gemme, fatto di auorio, et di ebano, sono intagliati molti animali, oltre le tre Gratie, che sono dall'una banda sopra la testa del simulacro, et tre Hore dall'altra, et quattro imagini della Vittoria in uece de piedi lo sostengono. Siede parimente Gioue sopra un'al-

Gioue cō ornamēti di Bacco.

Aquila di Gioue.

Aquila Regina de gli vccelli.

Gioue in seggio.

un'alto ſeggio in una medaglia antica di Nerone,& hà nella deſtra il fulmine; & una haſta nella ſiniſtra con lettere,che dicono,Gioue cuſtode. *Gioue cuſtode.* Et Luciano ſcriuendo della Dea Siria, mette, che nel tempio di coſtei foſſe il ſimulacro di Gioue poſto à ſedere sù due Tori. Ma all'incontro poi in alcune medaglie pure antiche di Antonino Pio, & di Giordano ſtà Gioue nudo,& in piedi,& hà l'haſta nella deſtra,& il fulmine nella ſiniſtra,con lettere che dicono:Gioue Statore; *Gioue ſtatore.* che ei fù così chiamato in certo Tempio a lui fatto da Romulo,perche a ſuoi preghi fermò i ſoldati Romani, & fattigli uoltar fronte gli fecero ſtar ſaldi già una uolta, che combattendo con gli Sabini ſi erano meſſi in fuga. Da queſto non è molto diſſimile Gioue conſeruatore,che ſi uede nelle antiche medaglie di Diocletiano, ilquale ſtà parimente dritto, & hà nella deſtra due ſaette in guiſa,che ſi ponno pigliare anco per due fulmini,& una haſta nella ſiniſtra. Et in un'altra medaglia del medeſimo Diocletiano è chiamato Gioue conſeruatore dello uniuerſo, *Gioue cõſeruatore.* et tiene la haſta con la ſiniſtra,& con la deſtra porge una breue imagine della uittoria. Ne altra inſegna pare che ſia propria a Gioue del fulmine,benche lo deſſero i Romani,come ſcriue Plinio,al Dio Sumano ancora, *Fulmine di Sumano.* ilquale era il medeſimo,che Plutone, ma quello però ſolamente, che ueniua la notte, perche il fulmine del dì era di Gioue. Gli Etruſci, antichiſſimi oſſeruatori di queſte coſe,uollero,che anco Volcano,& Minerua parimente ſpiegaſſe il fulmine, *Fulmine dato à più Dei. Minerua ſpiega il fulmine.* col quale ſi legge che ella abbruciò già l'armata de i Greci. Onde Virgilio fa così dire a Giunone ſdegnata frà sè medeſima per non potere fare il male, che uoleua ad Enea,et a gli altri Troiani,quando dopò la rouina di Troia andauano in Italia.

Hà Pallade potuto vendicarſi
De Greci, & abbruciar le naui loro,
Spiegando ſopra quelle di ſua mano
Da l'alte nubi il fulmine di Gioue:
Et io, &c.

Fulmini di tre colori.

Et diceuano, che i fulmini ſpiegati da gli altri Dei, che così interpretaremo per hora quello, che eſſi dimandauano Manubie,

nubie, erano bianchi, ò negri: ma rosso era quello, che ueniua dalla mano di Gioue, come riferisce Acrone, oue Horatio dice, che'l sommo padre con l'ardente destra hà tocco le sacre torri. Da che uengono a farsi le tre sorti de i fulmini poste da Aristotele, delle quali l'una è cosi chiara, & penetrante, che fa gli miracoli, che si leggono troppo grandi, come che passando si bee il uino tutto di una botte, senza lasciare segno di hauere tocco la botte; che fonde l'argento, & ogni altro metallo, che troua nelle casse senza punto offendere queste; che a Martia femina Romana estinse il parto, che haueua ancora nel uentre, & a lei non fece alcun male; che ammazza le persone, nè si vede, che habbi tocco le uesti, che hanno intorno, & altri simili, & questa sorte di fulmine uiene da Minerua, che nacque del capo di Gioue, & è perciò la piu purgata, & piu sottil parte del fuoco, & sarà la bianca. L'altra abbrucia ciò che troua, & questa fia la rossa mandata dalla mano di Gioue. La terza, che hà piu dell'humido, & del grosso non abbrucia, ma tigne solamẽte, & perciò la dissero negra, & la diedero a Volcano ministro di questo nostro fuoco tutto fumoso. Per le quali cose hanno i Poeti chiamato il fulmine trifulco, come che ferisca in tre modi, & dipingesi parimente con tre punte, & tre furono i Ciclopi, che lo fabricauano, come si dice nella imagine di Volcano: cui non trouo però che fosse dato mai, nè in statoa, nè in pittura il fulmine, & manco a Minerua: benche se ne legga questo, che ne hò scritto, per dimostrare la natura, & gli diuersi effetti di quello, ma a Gioue solamente l'hanno posto, & tal uolta in mano, & tal altra a piedi, hora l'Aquila glielo porta appresso col becco, hora con gli artigli, et in altri uarii modi è stato scolpito, et dipinto. Seneca dice, che il dare a Gioue il fulmine, col quale egli spauenta souente il Mondo, fu finto da gli antichi per frenare la temerità de superbi ignoranti, li quali si sarebbono dati licentiosamente ad ogni sorte di maluagità, se non haueſſero temuto alcuno, che eccedesse ogni humana forza. Per impaurire dunque quelli, li quali non sapeuano far bene se non per timore, fu detto, che Gioue supremo giudice delle attioni humane staua loro sopra con la destra armata del fulmine. Nè lo saettaua egli però sempre di suo uolere solamente: ma, come dissi già, spesso col consiglio de gli altri

Fulmine di tre sorti.

Miracoli del fulmine.

tri Dei,& era grauissimo allhora, & apportatore di molti mali, si come era leggiero, &. mostraua, che l'ira di Gioue si poteua placare facilmente, quando non u'intraueniua il consiglio celeste. Da questo Seneca forma un documento morale molto bello, dicendo, che, come Gioue supremo Re de i Dei gioua, & manda del bene a mortali senza dimandarne l'altrui consiglio de gli altri Dei; così fra noi i Re, & gli altri Signori dourebbono prima, che far male altrui, ò per castigo, ò per quale altra si uoglia cagione pensarui molto sopra, & hauerne buon consiglio, ricordandosi, che Gioue non si fida del suo giudicio solo, quando hà da mandare qualche graue male al mondo, & che non per altro fu detto, che de i fulmini mandati da Gioue alcuni erano graui, & perniciosi, & alcuni lieui, et di poco male, se non per dare ad intendere cui tocca di castigare gli humani errori, che non hà da fulminare cōtra tutti ad un medesimo modo, nè mostrarsi egualmente terribile ad ogni uno. Leggesi ancora, che Gioue, portaua su'l sinistro braccio la pelle della Capra, che lo nutrì, quando egli era anco bambino, detta Egida, et che con questa scuotendola faceua le pioggie, sì come con la destra spiegaua il fulmine, secondo che nota Seruio appresso di Virgilio; oue ei dice, che gli Arcadi credettero di hauere visto già da principio intorno al monte Tarpeo lo stesso Gioue.

Egida portata da Gioue.

Quando l'Egida negra spesso scuote,
E moue con la destra oscuri nembi.

Dipththera libro di Gioue.

Et che nella medesima pelle chiamata anco Diphthera ei scriueua tutto quello, che si faceua per l'uniuerso, per non si scordare cosa alcuna, quando uoleua riuedere il conto delle attioni humane. Onde diceuano gli antichi per prouerbio, che Gioue haueua pure guardato una uolta nella Diphthera, quando uedeuano qualche maluagio huomo dopò l'essere stato un tempo felice, essere castigato alla fine, et punito delle sue maluagie operationi.

Oltre di ciò Gioue fu fatto senza fulmine ancora, come si legge, che ne fu un simulacro nella Caria regione dell'Asia minore, il quale non haueua fulmine, nè scettro, nè altra cosa di quelle, che fin quì sono state dette, ma una scure solamente, et ne rende la ragione Plutarco, raccontando, che Hercole, ammazzato che egli hebbe Hippolita Regina delle Amazzone,

tol-



tolse la scure, ch'ella portaua, trà l'altre sue arme, & la donò ad Onfale sua, la quale fu di Lidia, & perciò i Re della Lidia vsarono poi di portarla, & come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re venne a Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad uno, che sempre era co lui, il quale insieme con Candaule fu ucciso da Gige uincitore della guerra, che già gli haueua mossa, & tra l'altre spoglie che ei ne riportò in Caria, fu la scure anchora, la quale pose in mano poi ad un simulacro di Gioue quiui perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. Ma Lattantio tiene che fosse cosi detto da uno, il quale nominato Labradeo porse a Gioue soccorso, & aiutollo in una guerra grandissima. A questo simulacro, dice Eliano, che staua appeso un coltello anchora chiamato Cario, & fu riuerito assai, perche dicono, che quelli di Caria furono i primi, che facessero quelle cose, le quali seruono alla guerra; che combattessero per premio; che acconciassero gli scudi in modo, che si potessero imbracciare; & che mettessero i cimieri sù gli elmi. Et perche spesso mostrano i dipintori le fauole dipingendole così bene, come scriuendo le habbiano finte i Poeti, hauendo un discepolo di Apelle udito già dire, ò letto forse, che Gioue partorì Bacco, lo dipinse, secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti, che portauano in capo le donne di Lidia, in mezo di alcune femine, che lo aiutauano a partorire, & egli à guisa di donna, che nel parto senta gran dolore, pareua lamentarsi, & erano quiui molte Dee, le quali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non racconto di Bacco, come Gioue lo portasse un tempo attaccato al fianco, infin'a tanto, che uenne l'hora del maturo parto, perche queste fauole per le trasformationi di Ouidio sono già così uolgari, che le sà ogniuno homai. Hanno gli scultori antichi parimente tolto molte uolte l'essempio delle statoe, che hanno fatte, da Poeti. Onde Pausania scriue, che alcuni Leontini, gente della Grecia, fecero à loro priuate spese un Gioue alto sette cubiti, il quale haueua un'Aquila nella sinistra mano, & con la destra portaua un dardo, perche l'haueuano già ueduto così descritto da alcuni Poeti. Strabone, oue racconta del tempio di Gioue Olimpio, il quale per l'oracolo, che era quiui, fu già un tempo celebrato in modo, che da ogni

Gioue Labradeo.

Inuentori de gli arnesi di guerra.

Gioue partoriẽte.

gni parte della Grecia vi concorreuano persone à portare di molti, & ricchi doni, come fece Cipsello tiranno di Corinto, che vi offerse un simulacro di Gioue tutto d'oro massiccio, dice, che in esso fu una statoa pure di Gioue, fatta di auorio da Fidia Atheniese tanto grande, che benche fosse il tempio grandissimo, era piccolo nondimeno alla grandezza della statoa, et perciò parue l'artefice di hauer male osseruato la proportione del luogo, perche fece quella, che sedendo toccaua col capo lo alto tetto, onde se si fosse drizzato bisognaua romperlo, conciosia ch'ella veniua ad esser più alta assai del tempio: ma nè per questo fù ella men lodata, che meritasse la bellezza sua, imperoche Quintiano scriue, che questa parue aggiugnere non sò che alla religione, & à quella riuerenza, ch'era portata à Gioue, tanto rappresentaua bene la maestà diuina, della quale tolse Fidia (come ei disse à Pandenno suo nipote, che gliene dimandò) l'essempio da Homero, oue così dice:

Mostrò col graue, e riuerendo cenno
Il figlio di Saturno il suo uolere,
Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso
Fece mouersi insieme l'uniuerso.

Et hanno finto i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle, quando fù accusato della congiura, secondo che si può uedere nella imagine della calunnia. Et Plinio scriue, che Nealce dipintore di grande ingegno haueua dipinto una guerra nauale de gli Egittii, & de i Persi, nè potendo con la sola dipintura de i luoghi mostrare, che quella fosse stata fatta su'l Nilo, come egli uoleua, che s'intendesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo; ei dipinse un'Asino, che beeua sù la ripa, & un Crocodilo staua in aguato per fargli male, percioche il Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per le qual cose uoglio dire, che fu ritrouamento forse di Pittori anchora, ouero de Scultori il fare le imagini de i Dei sẽza forma alcuna d'huomo, ò di altro animale, come di Venere si legge, che ella ne hebbe una in Paso: il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici: & i Sicionii gente della Morea hebbero Gioue fatto in guisa di Piramide, come scriue Pausania. Il che crederò che uoglia significare quel medesimo, che significa la statoa pur di Gio

R 2 ue,

ne, (della quale hò già detto,) nuda dal mezo in su, & vestito nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, sì che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, nelle quali bisogna guardare con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. Et lo può fare l'animo nostro quando taglia uia tutti gli affetti del corpo, & si assottiglia sì che penetra gli Cieli, ouero quando mette giù la corporea mole, & tutto scarico, & leggiero se ne riuola à godere la beata vista delle cose eterne. Et perciò, ò questo, od altro che ne fosse la cagione scriue Quinto Curtio, che appresso de i Trogloditi in Egitto, oue fu un bosco consecrato al Dio Hamonio, che era Gioue, nel mezo del quale sorgeua un fonte dimandato l'acqua del Sole (che, come riferisce anco Pomponio Mela, al cominciare del giorno era tiepida, al mezo giorno fredda, uerso lo sera si riscaldaua vn poco, & alla meza notte tãto era calda, che bolliua, & andando uerso il giorno ueniua intiepidendosi,) fu adorata certa cosa, che non era, come si sogliono fare i simulacri de gli Dei; ma in forma di ombilico composto di smeraldi, & di altre gemme, largo di sotto, & rotondo, che si và assottigliando uerso la cima, & che quando da questo uoleuano intendere alcuna cosa, lo portauano i Sacerdoti in uolta sopra vna nauicella dorata, alla quale erano attaccate intorno molte tazze di argento, & ui andauano dentro donne, & donzelle cantando certi incomposti uersi, per li quali pensauano di fare, che Gioue desse poi loro certi responsi di ciò, che desiderauano sapere. Sotto l'imagine di vn Montone fu adorato anchora questo Gioue Hamonio, & dicono alcuni esserne stata la cagione, perche caminando già Bacco per i deserti della Libia era per perirsene di sete con tutto il suo essercito, se dopo l'hauere fatto diuote orationi al Padre non veniua un Montone, il quale andandogli sempre dauanti lo condusse, oue trouò d'abbeuerare tutto l'essercito, & credendo, che in quello animale fosse uenuto Gioue à mostrargli le desiderate acque, gli pose quiui un'altare, & fece il suo simulacro in forma di Montone. Ouidio, seguitando le fauole, uuole, che ciò fosse, perche quando i Dei del cielo fuggirono dalla furia de' Giganti in Egitto, Gioue p maggiore sua sicu-

Gioue Hamonio.

Fonte del Sole.

Imagine in forma di Ombilico.

Gioue in forma di Montone.



ſicurezza ſi cangiò quiui in Montone. Et Herodoto rendendo la ragione, per la quale era uietato à Thebani in Egitto di ſacrificare le pecore, ſcriue, che non volendo Gioue eſſer veduto da Hercole, che lo deſideraua grandemente, & ne lo pregaua tutto dì, ne potendo piu reſiſtere à coſi affettuoſi preghi, gli ſi moſtrò veſtito di vna pelle di Montone: & che da queſto poi tolſero gli Egittii il ſimulacro di Gioue in forma di Montone. E queſta beſtia appò loro riuerita molto, & non l'ammazzano mai per farne ſacrificio, ſe non il dì della feſta di Gioue, nel quale ogni anno tagliano il capo ad vn Montone, & lo ſcorticano, veſtendo di quella pelle il ſimulacro di Gioue, al quale portano poi quello di Hercole, perche lo veggia, & finalmente tutti quelli, che ſono quiui, uanno à battere lo ſcorticato Montone, & poſtolo in vna vrna ſacrata lo ſepeliſcono con grandiſſima riuerenza. Nè fu in Egitto ſolamente queſto Gioue Hammonio, ma in Grecia anchora, & appreſſo de gli Arcadi, (come recita Pauſania) era fatto in forma quadrata alla foggia de gli Hermi ſtatoe di Mercurio, & haueua in capo le corna di Montone, & alcuni anco gli faceuano tutto il capo di Montone, & ciò perche erano coſì dubbie le ſue riſpoſte, come è il capo del Montone inuolto in quella ſua pelle. Oltre di ciò trouaſi, come riferiſce Aleſſandro Napolitano, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine, & ſtatoa di Gioue una altiſſima Quercia, & per lui l'adorauano, forſe perche ſapeuano, che trà gli arbori la Quercia era conſecrata à Gioue, come quella, del frutto della quale viſſero gli huomini già ne' primi tempi, & à lui ſtaua di paſcer, & nodrir quelli, li quali egli era creduto di hauere prodotti al mondo, & di hauerne l'uniuerſal gouerno. Per la qual coſa gli antichi coronauano di Quercia quaſi tutte le ſtatoe di Gioue, come che queſta foſſe ſegno di vita, la quale era creduta eſſere data da lui à mortali. Onde ſoleuano i Romani dare la corona della Quercia à chi haueſſe in guerra difeſo da morte un Cittadino Romano, uolendo à colui dare la inſegna della uita, che fu cagione altrui di uiuere. Ma di Vliuo anchora fecero ghirlande alle uolte à Gioue, perche queſto è ſempre uerde, di molto vtile a mortali, & paiono le ſue foglie eſſere quaſi del colore del Cielo, benche ſi tenghi piu toſto eſſere arbore di Pallade, ò di Miner-

Montone riuerito.

ner-



nerua, ch'è la medesima, come nella sua imagine si può uedere. Et Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu vn simulacro di Gioue, che teneua un'uccello con l'una delle mani, e con l'altra il fulmine, & haueua in capo una bella ghirlanda di diuersi fiori di primauera. Hebbe ancho Gioue souente la corona di Re, secondo che di sopra lo descriue Martiano; perche, come la dipinse Pallade contendendo con Aragne appresso di Ouidio, è Regale la imagine di Gioue, cócio fosse che egli era creduto de i Dei, de gli huomini, & dell'uniuerso. Et Seruio sopra la decima Egloga di Vergilio dice, che le ꝓprie insegne di Gioue, le quali soleuano portare quelli che trionfauano, erano lo scettro, & la toga palmata, che era vna ueste di porpora grande & ampla, nellaquale hanno detto alcuni, che era tessuta la palma per dentro; et altri che era dipinta a gran bolle d'oro. Lo hauere dipinta la faccia di rosso fu percioche, come scriue ancho Plinio, soleuano i Romani ogni festa tingere la faccia a Gioue di minio, & era una delle principali cose, che faceuano i Censori, dare a miniar Gioue. Et quelli, che trionfauano, parimente si faceuano tutti rossi col minio; Donde tolsero le donne la usanza, che poi è passata fin'a i tempi nostri, di farsi colorite, & rosse, parendo di diuentarne più belle, oue molte si fanno souente spauenteuoli da uedere. Et nella Ethiopia usauano parimente i grandi huomini di dipingersi nõ solo la faccia, ma tutto il corpo col minio, & dauano il medesimo colore à tutti i simulacri de i loro Dei. Furono poi uittime di Gioue sacrificategli da Romani per diuerse cagioni, in diuersi tempi, & sotto diuersi cognomi, la capra, l'agnella di due anni, & un toro bianco con le corna dorate, anchor che sacrificassero ancho alle uolte senza uittima con farro, sale, & incenso. Presso gli Athenięsi se gli sacrificaua un bue, con cerimonia forte ridicolosa, & era tale, come racconta Pausania. Metteuano un poco di farro, & di frumento mescolato insieme su l'altare di Gioue, & il bue destinato al sacrificio accostandouisi l'andaua a mangiare, allhora ueniua uno de i Sacerdoti, chiamato da Greci per l'officio, che haueua Busono, che uiene à dire in nostra lingua percussore del bue, & dato di una scure su'l capo à quella bestia, se ne fuggiua uia di subito, lasciata iui la scure, la quale era chiamata poscia in giudicio da quelli, che erano quiui all'intorno, come

Vittime di Gioue.

Cerimonia pazza.

che

che non haueſſero uiſto chi altro haueſſe ferito il ſacro bue, che la ſcure. Queſta vſanza, come ſcriue Suida, uenne da quello, che ſucceſſe già in certa feſta di Gioue, nella quale un bue mangiò le ſchiacciate, che erano preſte al ſacrificio; di che ſdegnato vno, che quiui era preſente, parendogli che quella beſtia foſſe ſtata troppo proſontuoſa, diede di piglio ad vna ſcure, & l'uccise, et ſe ne fuggì via. La ſcure, che reſtò, fu chiamata in giudicio, et hauēdo i giudici vdite le ragioni delle parti, la aſſolſero; & fu dapoi oſſeruato di fare ogni anno il medeſimo. Et non è gran marauiglia, che foſſe una ſcure chiamata in giudicio appò gli Atheniesi, percioche frà le prime leggi, che furono loro date da Dracone, fu, che le coſe ancora inanimate, come riferiſcono Pauſania, & Suida, quando non ſi trouaſſe la perſona, che haueſſe fatto il male, foſſero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori della città, ſecondo gli demeriti loro. Onde ſi legge appreſſo de'medeſimi una medeſima nouella, benche i nomi ſiano diuerſi, perche Pauſania ſcriue di Theagene, & Suida di Nicone. Queſti (qualunque nome che egli haueſſe) fu huomo tanto ualoroſo, che dalle uittorie hauute in diuerſi luoghi haueua riportato più di quattrocento corone, & gli fu anco perciò drizzata una bella ſtatoa, alla quale, poſcia che egli fu morto, uno, che era ſtato ſempre inuidioſo de ſuoi honori, andaua la notte, & con una sferza la batteua ben bene, & tanto ſe ne contentaua, come ſe haueſſe offeſo Theagene, ò Nicone anchora uiuo. Auenne, che la ſtatoa cadde all'improuiſo addoſſo à colui, che la batteua, & l'uccise, onde i figliuoli la chiamarono in giudicio, & tanto diſſero contra di lei, che la fecero condannare come colpeuole della morte del padre loro, & fu perciò gittata in mare. Per la qual coſa indi à poco uenne una ſterilità grande, che guaſtò tutto il paeſe; à che fu rimediato per conſiglio dell'oracolo, rimettendo al luogo ſuo la ſtatoa gittata in mare, & poi ritrouata da alcuni peſcatori; & le furono ancho poſcia dati i diuini honori, & come Nume ſalutare fu adorata. Danno le molte fauole anchora, che ſi leggono di Gioue, argomento di farlo in molti modi; percioche raccontano, che ei ſi cangiaua ſouente in diuerſe forme per godere de ſuoi amori: come quando ſi mutò in toro bianco per portarſene uia Europa, in Aquila per rapir Ganimede, & per hauere an-

Scure chiamata in giudicio.

cho Asteria; in pioggia d'oro per passare à Danae; in Cigno per starsi con Leda; in fuoco per ingannare Egina; in Anfitrione per giacersi con Alcmena; in Diana per godere di Calisto, & in altre figure assai, tanto bestiali, che humane; delle quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi habbino tolto essempio da queste mai per fare alcuna imagine di Gioue.

GIVNONE.

Sorella di Gioue. QVELLI, li quali dissero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli Elementi, posero Giunone per l'aria, & la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo Elemento del fuoco. Et come lui Re, così chiamarono lei Regina del Cielo, perche il fuoco, & l'aria sono i due Elementi di sopra, che hanno maggior forza assai nelle cose create de gli altri due. Et tal'hora ancho la dissero esser la Terra, & perciò *Moglie di Gioue.* moglie di Gioue; perche vogliono, che da i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello, che produce; come spargendo il marito il seme nel uentre della moglie la fa concipere quello, che partorisce poi al tempo suo. Per laqual cosa Virgilio disse:

--Discese con feconde pioggie
Il gran Gioue a la lieta moglie in seno. Et alcuni volendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, & le hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina, quasi che ella fosse, che aiutando le donne nel parto desse la luce a i nascenti figli. Da che venne, che partendo gli antichi il corpo humano, & dandone à ciascun Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gli occhi, per li quali godiamo la luce, che da lei ci vien data, & paiono difendergli da ciò, che cadendo potrebbe venire à noiargli. Benche si legge anchora, che le braccia parimente à lei furono consecrate. Onde Homero, il quale à ciascun Dio dà vn membro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, & bianche. Et quindi venne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, & puro, hauendo forse riguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che, se bene la

Ciglia guardate da Giunone.

Dea

Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statoa, che quiui era nel suo tẽpio, la mostraua essere non una sola, ma molte, concio fosse che si uedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parche, & di altre Dee; percioche ella staua sedendo sopra due Lioni, & nell'una mano teneua un scettro, & un fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose, che à diuerse imagini sono propriate. Onde uiene à mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone, fù un Nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. Et perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina anchora, & la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Gliceria quãdo grida: Giunone Lucina aiutami, & guardami ti prego da morte. Et uolendone fare statoe, ò uero dipingerla, la fecero gli antichi, come si uede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetta, uestita a guisa di matrona, che nella destra mano tiene una tazza, & una hasta nella sinistra. Et poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali nõ habbiano date le haste gli antichi, come si uede nelle già dette, & si uedrà anchora in quelle, che restano da dire, et però piu non mi pare da differire di dirne la ragione. La quale benche in altro luogo forse sarebbe stato meglio; pure nè quì anco sarà male il dirla, oue facilmẽte si potrebbe marauigliare alcuno, che sia data l'asta à Giunone Dea pacifica, & quieta. Ma non fu però sempre tale: anzi alle uolte si è mostrata molto terribile, & feroce, come quando à tutte sue forze uoleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerua, come conta Homero, il quale così dipinge il suo carro, perche à que'tempi i Capitani, et le piu segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che a trauerso lo sosteniua: le ruote erano di rame, & haueuano otto raggi simili, ma i cerchi, che lor uanno d'intorno erano d'oro cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde usciuano essi raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era una sede fatta con correggie d'oro, et di argento; il temone era di argento, il giogo d'oro, et parimente di oro erano gli ornamenti de i caualli; perche se bene altre uolte si faceua tirare Giunone da gli uccelli, allhora le faceua-

Dea Siria.



no dibiſogno i caualli. Et Virgilio medeſimamente à coſtei dà il carro,& l'arme,quando dice, ch'ella così uoleua bene à Carthagine,che quiui teneua il ſuo carro,& l'armi. Adunque non ha da parer male ad alcuno, che à Giunone anchora deſſero gli antichi l'haſta, nè che io ragionando di lei dica perche foſſero date le haſte alle ſtatoe de i Dei, ſecondo che Giuſtino ne rende la ragione,ilquale dice; che già ne' primi tempi i Re portauano vna haſta in vece del Diadema, & della inſegna regale; & che allhora nel principio del mondo, gli huomini non haueuano altre ſtatoe de i Dei, che le haſte, & perciò à queſte ſi inchinauano,& le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono a fare gli Dei, non più le haſte, ma le ſtatoe adorarono; nondimeno per ſeruare pur'ancho la memoria della religione antica,aggiunſero poi le haſte alli diuini ſimulacri. Quando Anchiſe appreſſo di Virgilio moſtra ad Enea la ſua progenie,che ha da venire, comincia da un giouane,che ſtà appoggiato ad vna haſta,et quiui Seruio nota,che l'haſta appò gli antichi fu honorato premio a que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia,haueuano cominciato a moſtrare il ſuo valore.Et parimente dice, che l'haſta da gli antichi fu ſtimata piu di tutte le altre arme, & che fu ſegno di maggioranza, & d'impero, onde perciò era donata à gli huomini ualoroſi, che le coſe uendute in publico erano vendute all'haſta, & che i Cartagineſi uolendo la guerra con Romani mãdarono loro una haſta. Riferiſce Suida eſſere ſtata una uſanza in Athene,che quãdo era portato alla ſepoltura uno,che foſſe ſtato ammazzato, i parenti che l'accompagnauano faceuano portar con lui un'haſta, ò che ne la piantauano a capo della ſepultura,facẽdo a queſto modo certo colui che l'haueua ammazzato,che non la paſſerebbe ſenza uendetta.Sì che l'haſta fu ſtimata da gli antichi aſſai,et appò quelli fu inſegna molto notabile. Onde non è marauiglia,che la deſſero ſouẽte alle ſacrate ſtatoe. Potrebbeſi dire del carro di Giunone deſcritto da Homero,che ſignifichi gli uarii colori, che nell'aria ſi ueggono talhora; ma uuole il Boccaccio altrimente, & dice, che quello è fatto tanto riccamente, perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, & che l'arme a lei date ſignificano,che per le ricchezze combattono inſieme gli huomini per lo più. Et perciò la dipinſero con lo ſcet-

Dea delle ricchezze.

lo ſcettro in mano, come che in ſuo potere foſſe di dare le ricchezze, & i regni, sì come ella promiſe di fare à Paride, quando uoleua da lui eſſere giudicata la più bella di quelle due altre Dee. Il che dicono de gli altri anchora eſſere pur troppo uero, ſe per lei intendiamo la terra, come ſcriue Fulgentio, ilquale dipinge Giunone con il capo auolto in un panno, & che tiene lo ſcettro in mano, moſtrando per queſto, che il dominare altro non è, che poſſedere paeſi, & per quello, che le ricchezze ſtanno coperte, & naſcoſte nella terra, perche ella hà in sè le uene di tutti i metalli, & in eſſa ſi trouano le pretioſe gemme. Fu dato il Pauone à queſta Dea, come uccello ſuo proprio, & conſecrato à lei. Onde Pauſania deſcriuendo le coſe, che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fu un Pauone fatto tutto d'oro, & di lucidiſſime gemme, offerto, & dedicato alla Dea da Adriano Imperadore, come uccello a lei conſecrato, di che, oltre alla fauola che ſi racconta di Argo, dicono eſſere la cauſa, perche le ricchezze tirano così a loro gli animi noſtri, come il Pauone per la bellezza ſua tira à sè gli occhi de'riguardanti. Et il Boccaccio, oue racconta la progenie de i Dei, fà una lunga diceria, uolendo moſtrare, che i ricchi, & potenti quaſi in ogni loro affare raſſimiglino il Pauone, come che parlino ſuperbamente, ſiano arroganti, & uoglino ſempre ſtare ſopra à gli altri, piacendo loro di eſſere laudati, benche falſamente, & altre ſimili coſe, lequali come al tempo del Boccaccio, così hoggi potrebbe eſſere, che ſi trouaſſero in molti. Nè fù dato à Giunone il Pauone ſolamente, ma de gli altri uccelli anchora le conſecrarono gli gli antichi, trà li quali fu certa ſorte di Sparuiere, & l'auoltoio ancho, come dice Eliano, ſecondo quelli di Egitto, liquali perciò coronauano la ſtatoa di Iſide con le penne di queſto uccello; perche Iſide appò loro era la medeſima; & le metteuano anchora intorno all'entrare delle caſe: & riferiſce Aleſſandro Napolitano, che in Egitto faceuano queſto per ſegno di nobiltà, & di antichità del caſato. L'Occa parimente fù conſecrata a Giunone, & ne teneuano i Romani alcune nel ſuo tempio, che furono buoniſſima guardia del Campidoglio, quãdo i Franceſi l'aſſediauano, & ui ſarebbono entrati dentro una notte di naſcoſto, ſe queſte non gridauano: onde furono dapoi nodrite

Pauone dato à Giuno-ne.

Segno di nobiltà.

quiui

quiui del publico,& i Cenfori principalmente ne haueuano la cura,& ne fu fatta una di argento nel medefimo tempio di Giu none. Et per moftrarfi ben grati i Romani a quelta beftia, che haueua fatto loro tanto feruitio;ordinarono, che ogni anno a certo tempo foffe portata in uolta una Occa con molta cerimonia fopra un bello, & bene adornato letticiuolo, & che nel medefimo tempo foffe meffo in palo un cane,effendo il palo di Sambuco, per punirlo della mala guardia, che ei fece al Campidoglio difefo dalla Occa, come hò detto. Oltre di ciò differo i Poeti,che Iride che fignifica l'arco celefte fu nuncia,et meffaggiera di Giunone,& che fu figliuola di Thaumante,che fignifica ammiratione,perche nello apparire pare marauigliofa per i colori, che moftra, fi come le ricchezze fanno marauigliare i fciocchi, le quali così tofto fe ne uanno poi, come tofto vediamo fparire l'Iride. Quefta da gli antichi fu parimente detta Dea,& fatta in habito di donna con uefte di colori diuerfi, & talhora gialla, tutta fuccinta, per effere allo andare piu prefta ogni uolta, che le foffe commandato dalla fua Dea, & con l'ali medefimamente di diuerfi colori,come dice Virgilio, oue fa che Giunone la manda à tagliare il crin fatale à Didone. Haueua poi quattordici ninfe anchora Giunone a fuoi feruigii,come Virgilio la fa dire ad Eolo, promettendogli Deiopea la piu bella moglie,fe fcioglieua i uenti,de' quali era creduto Re, & gli mandaua à turbare il mare, fi che non poteffe Enea giungere in Italia. Quefte dicefi, che moftrano le mutationi dell'aria intefa per Giunone, & gli uarii accidenti, che appaiono in quella, come Serenità, impeto de' Venti, Pioggie, Neui,Lampi,Tuoni,Nebbie, & altri fimili. Le quali cofe moftra parimente Martiano quando finge, che Giunone ftia à federe fotto di Gioue,& in quefta guifa la defcriue. Ella hà il capo coperto con un certo uelo lucido, & bianco,cui è fopra una corona ornata di pretiofe gēme,come è il uerde Scythide,l'affocato Cerauno, & il biancheggiante Giacinto,poftoui da Iride;la faccia quafi fempre riluce, & affai fi affimiglia al fratello, fe non ch'egli è allegro fempre,nè fi turba mai, ma Giunone fi muta in uifo, & moftra alle uolte la faccia nubilofa. La uefte che ella ha di fotto pare di uetro chiara,& lucida, ma il manto di fopra è ofcuro, & caliginofo, ben però in modo, che fe da

Iride.

Ninfe di Giunone

Imagine di Giunone.

qual-



qualche lume è tocco risplende, et le cinge le ginocchia una fascia di colori diuersi, che talhora risplende con uaghezza mirabile, et talhora così si assottiglia la uarietà de i colori, che piu non appare. Sono le scarpe pur anco di colore oscuro, et hanno le suole così negre, che rappresentano le tenebre della notte: benche Hesiodo finge essere dorate, et così fanno gli altri Poeti ancora. Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, et un risonante Timpano nella sinistra. Et mostra questa imagine le qualità dell'aria così apertamente, et quello che da lei uiene, che non fa di bisogno dirne altro, et perciò uengo a porre una gran statoa di Giunone, la quale scriue Pausania, che fu nel paese di Corintho fatta di oro, et di auorio da Policleto con una corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, et le Gratie; et nell'una mano teneua un pomo granato, et nell'altra uno scettro, cui staua sopra un Cucco: perche dicono le fauole, che Gioue innamorato già di Giunone si cangiò in questo uccello, et ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et a questo soggiugne Pausania, che benche egli non creda cotai cose, nè delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi uoglia dire; che sono misteriose, et altro mostrano, che quello, che suonano le parole: ma che significato habbino non lo dice, onde io parimente non lo dico, perche già piu uolte hò detto di non uoler porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi; et benche possa essere, che di questo habbia scritto già forse qualche uno, io nientedimeno non l'hò trouato ancora, ma poi Apuleio quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice, che uscì fuori una giouane, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianco diadema, et con lo scettro in mano, accompagnata da Castore, et da Polluce, li quali haueuano in capo un'elmo con cimiero di una Stella: et così fatti si ueggono questi in alcune medaglie antiche. Si legge, che furono figliuoli di Gioue, così insieme amoreuoli l'un all'altro, che, come finsero le fauole, partendo la uita tra loro, uiueuano, et moriuano a uicenda, per il che meritarono di essere posti in Cielo, oue fanno il segno de i Gemelli, liquali hoggidì ancora da gli disegnatori delle cose

Statoa di Giunone.

Castore e Polluce.

del Cielo ſono figurati nel modo, che i Lacedemonii già fecero loro un ſimulacro, & fu in queſtà guiſa, che poſero due legni egualmente diſcoſti l'uno da l'altro, attrauerſati parimente da due altri legni, come che queſta foſſe imagine, ſi confaceſſe al pare amore delli due fratelli, de' quali l'uno fu gagliardiſſimo alla lotta, & l'altro a cauallo: onde furono alle uolte ancora fatti sù due bianchi caualli, & erano quelli forſe, li quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da Nettuno, nomati uno Xanto, l'altro Cillaro. Et così a cauallo erano appreſſo de gli Atheniesi in certo loro tempio molto antico. In queſto modo ancora apparuero a Vatinio, come ſcriue Tullio, quando da Rieti tornaua a Roma, & gli diſſero, che quel dì il Re Perſeo era ſtato fatto prigione. Leggeſi anco, & lo ſcriue Giuſtino, che in certa battaglia, nella quale quindicimila Locreſi furono uincitori contra centouentimila Crotoniati, apparuero duo giouani grandi, & belli ſu due caualli bianchi, armati diuerſamente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali combatterono ualoroſamente dinanzi a tutti gli altri per gli Locreſi, & diſparuero ſubito dopò la uittoria. Queſti furono creduti eſſere Caſtore, et Polluce, perche non hauendo i Locreſi potuto hauerlo da Lacedemonii, haueuano dimandato loro aiuto. Et come foſſero fatti Caſtore, et Polluce, moſtrarono ancora due giouani Meſſenii, ſecondo che racconta Pauſania, quando con aſtuta fintione uollero ingannare i Lacedemonii un dì, che nel campo celebrauano ſolennemente la feſta loro. Imperoche ueſtitiſi due toniche bianche con mantelli porporei di ſopra, et con haſte in mano sù due belliſſimi caualli, ſi fecero uedere d'improuiſo. Penſarono i Lacedemonii, che foſſero Caſtore, et Polluce, uenuti alla feſta celebrata per loro, et gli andarono in contra tutti diſarmati, adorandogli et pregandoli, che uoleſſero fermarſi fra loro con fauoreuole nume, quando i due giouani cacciatiſi tra loro, ferendo con le haſte hor queſti, hor quelli, ne ammazzarono molti, et fatta non picciola ſtrage de nimici ſe ne ritornarono ſenza eſſere punto offeſi da loro. Oltre di ciò haueuano Caſtore, et Polluce gli capelli in capo, come dice Feſto Pompeo, perche furono di Laconia, oue ſoleuano andare in battaglia co i capelli in teſta. Et perciò Catullo in certo ſuo epigramma

gramma gli chiama fratelli Pileati, perche Pileo, che è voce Latina, significa cappello in uolgare. Pausania parimente scriue; che in certo luogo della Laconia erano alcune figurette Pileate, le quali ei non sà troppo bene se fossero fatte per gli Castori, (che sotto il nome dell'uno intesero gli antichi ambi i fratelli) ma ben lo pensa. Nè lascierò hora di dire, che'l Pileo appresso Romani fu la insegna della libertà, perciò che fu loro usanza, che quando uoleuano dare la libertà ad un seruo, gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare vn cappello. La quale cerimonia era fatta nel tempio di Feronia, perche questa fu la Dea di quelli, alli quali era donata la libertà, & erano detti Libertini. Onde Plauto fà così dire un seruo desideroso della libertà. Deh uoglia Dio, ch'io possa hoggi co'l capo raso pigliare il cappello. Et leggesi che in Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, furono piantate sù le piazze haste con il Pileo in cima, uolẽdo in quel modo chiamare il popolo, & tutta la città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di soldati, ò pure che uoleua alhora qualche uno leuare tumulto, & seditione, chiamauano gli serui al Pileo, intendẽdosi perciò, che à tutti dauano la libertà, accioche ꝑ quella hauessero da cõbattere. Da che uiene ancora, che su certe medaglie antiche di Bruto si uede un cappello posto sopra due pugnali, mostrando perciò, ch'egli uccise il Tirãno, & rese la libertà alla patria. Morto che fu Nerone, la plebe in Roma, come scriue Suetonio, & ꝑ le Prouincie ancora, andaua festeggiando con cappelli in capo, uolẽdo in quel modo mostrare, che era liberata da graue, & crudel seruitù. Et si legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò dietro al trionfo di Scipione con il cappello in testa, come se fosse stato suo liberto, & questo ꝑche era stato per lui liberato da i Cartaginesi, che l'haueano già fatto prigione, et il medesimo fecero molti Romani nel trionfo di Tito Quintio riscattati da lui, poscia c'hebbe uinta la Macedonia, come oltre à Plutarco scriue anco Liuio. Oltre di ciò il cappello fu segno di uirtù, et di grã sapere, & ꝑ q̃sto lo dãno hoggi dì ancora insieme col titolo del Dottore, & del Maestro. Et metteuano anco talhora gli antichi i serui in uẽdita col cappello in testa, come riferisce Gellio, ma pò q̃lli solamẽte che nõ haueano difetto alcuno; onde uolea dire il cappello, che nõ poteua il cõ-

Segno di Libertà.



pratore ingannarſi,& che perciò il venditore veniua ad eſſer libero,et non era tenuto poi à coſa alcuna,come che quello foſſe certo ſegno della integrità,& bontà del ſeruo uéduto. Ma ritornando alli Caſtori,perche come diſſi, ſotto queſto nome ſi intende di Polluce anchora; onde Bibulo,che fu Conſole inſieme con Ceſare,ne fece il motto, quando vide, che il ſuo collega ſi haueua così uſurpata tutta la autorità del Conſolato,& che ciò che eſſi tutti doi faceuano era detto fatto da Ceſare ſolamente, dicendo, che à sè era intrauenuto come à Polluce, il quale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non haueua nome; perche era dimandato tempio di Caſtore ſolamente, ò de i Caſtori. Queſti dunque ſi faceuano,come dice Eliano,& lo riferiſce Suida,giouani grandi,ſenza barba,trà loro ſimili, con ueſte militari intorno,con le ſpade al lato,con le haſte in mano, & in uece delle ſtelle,che io diſſi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchora alle uolte. Perche leggeſi, che eſſendo già gli Argonauti ſtranamente trauagliati da una graue fortuna di mare, sì che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto voti per la ſalute di tutti, apparuero due Stelle, ouero fiamme ſopra il Capo delli Caſtori,che loro dierono ſegno di ſaluezza; & quindi venne poi, che foſſero chiamati gli Caſtori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pauſania ſcriuendo di certa ſtatoa di Nettuno, qual'era appreſſo de i Corinti,dice, che nella baſe di quella erano ſcolpiti gli Caſtori,come quelli che erano creduti Numi ſalutari alle naui,& à nocchieri. *Caſtori perche chiamati da Nocchieri.* Furono anco creduti eſſere certe ſtelle,ouero lumi,li quali come ſcriue Seneca, & Plinio,ſogliono apparire in mare nelle gran fortune, & danno ſegno di bonaccia. Et perche ſi moſtrano queſti in aria,& è l'aria moſtrata per Giunone, furono ragioneuolmente i due fratelli Caſtore, & Polluce meſſi in compagnia di queſta Dea; Alla quale fingono le fauole,come recita Theopompo, & Hellanico, che Gioue legaſſe gli piedi già una uolta con catene di oro, aggiungendoui grauiſſimi peſi di ferro,onde ella ſe ne ſtaua pendolone in aria; Volendo con ciò ſignificare, che quella parte di ſotto dell'aria, che più è lontana dallo elemento del fuoco,et perciò è più denſa;oue ſi fanno i nuuoli, le nebbie, & le altre ſimili coſe,facilmente ſi uniſce all'acqua,& alla terra, le quali ſono elementi graui,& che ſcédono ſempre. Leggeſi appreſſo

presso di Pausania, che in certa parte della Beotia fu un tempio cõsecrato à Giunone, nel quale era un suo simulacro molto grã de, che staua in piè, & ella quiui era chiamata sposa. Ma pare à me, che piu di ragione ella hauesse questo nome nella Isola di Samo; perche scriue Varrone, & lo riferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui stette, mentre che era fanciulla, & uergine, & ui si maritò anchora à Gioue; onde nel suo tempio fu un bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua hauere quel uelo colorito, colquale le nuoue spose si copriuano la faccia; & era dimãdato Flammeo, dal colore forse della fiãma pche era rosso, & mostraua, che arrossiua di uergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che così hãno detto alcuni di q̃sto uelo: bẽche alcuni altri vogliano, che si intẽda altrimẽti, come dirò poi disegnando Himeneo. Et perciò scriue Varrone, che fu osseruato da gli antichi di nõ accõpagnarsi insieme i nouelli sposi se nõ di notte, come che le honeste giouani hauessero da uergognarsi mãco al buio della notte. Et andauano le spose al marito di notte portate in lettica da muli, ò da buoi, come scriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la sposa sedeua nel mezo, lo sposo dall'un de'lati, & dall'altro il più honorato, & più caro amico, o parente, che hauesse, da cui forse hoggidì è uenuto l'uso trà noi di trouarsi il sposo uno de suoi piu cari amici, che assistendo seco alle nozze, uien poi chiamato compatre dall'anello. Et portauano loro dauãti, secõdo che si raccoglie da Plutarco ne i suoi problemi, cinque fanciulli altretante facelle accese di teda, ouero di spino bianco; le quali oltre al seruitio, che faceuano scacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro segno, & buono augurio della generatione, che si aspettaua di quel maritaggio, conciosia che il generare altro nõ è che produrre in luce. Nè poteuano essere piu di cinque, pche secõdo alcuni fu creduto, che la dõna ad un parto potesse far fin'a cinq; figliuoli, e nõ più. Ma considerãdo alcuni altri la cosa piu sottilmẽte, hãno detto, che usauano gli antichi nelle nozze il numero dispare come dimostratore di pace, et di unione, perche non si può diuidere in due parti eguali, che nõ vi resti sempre uno di mezo, che le può ragiũgere anco poi insieme, come cõmune ad ambedue; onde fu creduto il numero non pare essere grato alli Dei del Cielo autori di pa-

Flãmeo uelo delle spose.

Facelle inanzi alle spose.

Numero pare, e dispare.

ri di pace,& di quiete,& il pare a quelli dell'inferno,dalli quali uiene discordia,& disunione,si come il numero pare si può disunire facendone due parti eguali,senza che ne resti alcuna cosa di mezo che le habbi da riunire. Et tolsero il cinque,perche questo è il primo numero,che naschi dalla unione de i doi primi numeri pare,& dispare,che sono tre,& doi;perche l'uno nõ è numero,ma principio,dalquale si comincia di numerare. Et chiamauano cinque Dei parimente, & con diuoti prieghi gli adorauano.Questi erano Gioue,& Giunone adulti, cioè nõ piu fanciulli;Venere,Suadela,& Diana. Oltre di ciò metteuano gli antichi dauanti alla nuoua sposa il fuoco & l'acqua, ouero per mostrarle, che come il fuoco da sè non può produrre cosa alcuna,nè nodrirla,per nõ hauere punto di humidità,& meno l'acqua,per essere tutta fredda,per il che bisogna che alla generatione de gli animali & di tutte le altre cose prodotte dalla natura il caldo,& l'humido si congiungano insieme; cosi fa di mestiere,che p conseruare la generatione humana si giũgano insieme l'huomo,& la donna:ouero p darle ad intendere col fuoco, che purga,& parte il puro dal non puro, & con l'acqua, che laua le macchie,& leua uia le lordure,che ella hà da cõseruarsi pudica, pura,& netta,et guardarsi da tutto quello,che può macchiare le leggi del matrimonio.Le faceuano anco portare il fuso,et la conocchia,et passare sopra una pelle di pecora con tutta la lana la prima uolta,che entraua in casa del marito, et usauano delle altre cerimonie assai ; ma basti per hora di queste poche per dare a uedere come si habbi da far Giunone in forma di sposa, poi che Varrone nõ lo disse,quando disse, che fu un suo simulacro così fatto nell'Isola di Samo.Ma ritornando a quello che dicemmo p relatione di Pausania, che Giunone in Beotia fu chiamata la sposa,vediamone la cagione secõdo che ei la mette, ilquale così ne scriue.Giunone adiratasi cõ Gioue già una uolta partì da lui,et se n'andò in Eubea,che è Negroponte,et egli che pure la uolea placare,et farla ritornare,ma nõ sapea in che modo, ne dimandò cõsiglio a Citherone allhora quiui Signore,il qual gli aricordò,che facesse fare una statoa di quercia, et la portasse in uolta coperta sì che non fosse vista, fingendola vna giouane, che di nuouo egli si hauesse fatta sposa.Così fece Gioue,et già si conduceua d'intorno la nuoua sposa,quando Giunone che ciò

Fuoco et acqua presentati alla sposa.

Giunone sposa.

hauea

haueа inteſo, et le ne era molto rincreſciuto; uſcita di fuori et accoſtataſi al carro, oue credeua, che foſſe naſcoſta la nuoua ſpoſa, tutta piena di geloſia, & di ſdegno ſquarciò gli panni, che la copriuano, & trouãdola una ſtatoa di legno ſe ne rellegrò aſſai, & rappacificoſſi con Gioue, & cõ lui ſtette come nuoua. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di feſta p memoria di queſta fauola, la quale, come riferiſce Euſebio, interpreta Plutarco in queſto modo. La diſcordia nata tra Giunone, e Gioue altro non è, che lo ſtemperamento de gli elementi, dal quale viene la deſtruttione delle coſe; sì come per la temperie, ò per certa proportione, che ſia tra quelli, naſcono le medeſime, & ſi cõſeruano. Se Giunone adunque, cioè la natura humida, & uento ſa a Gioue che è la uirtù calda, & ſecca, & lo ſprezza, tante ſarãno le pioggie che allagaranno la terra, quante furono già una uolta nel paeſe della Beotia, che andò tutto ſotto alle acque, onde quando furono poi queſte date giù, & rimaſe la terra ſcoperta; finſero le fauole, che foſſero rappacificati inſieme Gioue, & Giunone, & coſi che ſi ſquarciaſſero i ueli, & ſi uedeſſe la ſtatoa della Quercia, perche dicono, che il primo arbore, che ſpuntaſſe fuori della terra, fu la Quercia, la quale, come dice Heſiodo, fu a mortali di doppio giouamento, cõcioſia che da i rami ne raccolſero le ghiãde, onde uiueuano prima, & del tronco ſe ne fecero tetti. A Giunone fecero gl'antichi ghirlãde di biãchi gigli, li quali chiamauano le roſe di Giunone, perche tinti del ſuo latte diuẽtarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo; che Gioue, mẽtre che ella dormiua, le attaccò Hercole ancor fanciullino alle mammelle, accioche nodrẽdolo del ſuo latte non l'haueſſe in odio poi. Ma quelli poppando troppo auidamente fece sì che la Dea ſi deſtò, & riconoſciutolo da sè lo ributtò ſubito in modo, che il latte che ancora uſciua, per lo piu ſi ſparſe per il Cielo, & quiui fece quella certa liſta bianca, che ui ſi uede ancora, la quale chiamano gli Aſtrologi la uia lattea, & il reſtãte cadde giù in terra ſopra i gigli, onde rimaſero così tinti di bianco, che poi nati ſono ſempre biãchi. Tertulliano ſcriue, che in Argo Città della Grecia fu un ſimulacro di Giunone cinto con rami di uite, et che haueua ſotto i piedi una pelle di Lione, quaſi ch'ella uoleſſe hauere quelli p diſpregio di Baccho, et queſta parimente a dishonore di Hercole, che l'uno, et l'altro da lei fu

Quercia molto utile.

Roſe di Giunone

Via lattea.

odiato grandemente, come da quella, che ad ambi fu madregna, secõdo le fauole. In Lanuuio città di Latio era adorata Giunone Sospita; la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principal Nume di quel luoco, secondo che recita Tito Liuio; & haueua quiui la sua statoa, come scriue Marco Tullio, una pelle di Capra intorno, et in una man l'hasta, et vn breue scudo nell'altra. Et Festo parlando di Giunone Februale, perche ella hauesse questo nome, dice, che la sacrificauano i Romani il mese di Febraio, et che le feste Lupercali celebrate in questo mese, erano consecrate à lei, nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, et purgauano le donne, che per questo porgeuano loro la mano, et essi le batteuano con quello di che si fà il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle capre. Oltre di ciò si troua, che fecero gli antichi la statoa di Giunone alle uolte anchora con vna forbice in mano, come riferisce Suida, et ne rende la ragione, dicendo, che l'aria intesa per Giunone, purga et mondifica, come la forbice tagliando i peli fa i corpi politi, et mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si uede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano uno scettro, & cõ la destra una forbice. Questa giudicarono molti essere Giunone, nientedimeno le lettere, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del popolo Romano. Nè mi ricordo di hauere veduto, ò letto di altra imagine, ò statoa di Giunone, se non che alcuni, perche sanno, che la dissero gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, & che haueua la cura delle nozze; onde Didone appresso di Virgilio, quando hà disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni Dei, ma inanzi à tutti à Giunone,

Che tien del nodo marital la cura.

L'hanno fatta in piè vestita con capi di papauero in mano, et con un giogo à piedi, uolendo per questo mostrare come hãno da stare il marito, et la moglie congiunti insieme, et per quelli la numerosa prole, che poi uiene succedendo. Di che non trouo però fatta mẽtione da alcuno de gli antichi, ma si bene che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario, perche Giunone è detta Giugale, quasi che col fauore del suo Nume si giũgessero insieme l'huomo, & la donna; hebbe quiui un'altare, oue andauano i nouelli sposi, & erano dal sacerdote legati in- *Vico giugario.* *Giunone giugale.* *Sposi legati.*

V sieme



ſieme con certi nodi,dando perciò loro ad intendere, che coſi doueuano eſſere gli animi loro legati poi ſempre in vn medeſimo volere, come erano i corpi allhora da quelli nodi. Onde è venuto, che togliendo alcuni poi forſe l'eſſempio da queſto, & quello che ſi può vedere nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il matrimonio con il giogo in collo, & con gli ceppi a i piedi. Queſto hanno voluto alcuni,che foſſe introdotto prima da Giunone,come hò detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo, ilquale fu perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi ſolenni prieghi, accioche à quelle foſſe fauoreuole, & deſſe col Nume ſuo felice ſucceſſo. Ma leggeſi anchora, che moſtrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & unione, che doueua eſſere frà marito,& moglie,& deſiderando à quelli ogni bene,& conſolatione,non nominauano in celebrando le nozze, ſe nõ quelle coſe,le quali poteuano dare buono augurio, & ſegno di felicità. Onde chiamauano anco ſouente la Cornacchia, come ſi uede nella imagine della Concordia; & ſacrificando a Giunone Giugale cauauano il fele alla uittima, & lo gittauano dietro all'altare,per moſtrare, che frà marito, & moglie non deue eſſere amarezza di odio,nè di ſdegno alcuno. Et per queſto vogliono alcuni, che Himeneo parimente foſſe chiamato, non perche haueſſe ordinato il matrimonio, ma perche dopò molti trauagli,& graui pericoli egli ottenne le deſiderate nozze con feliciſſimo ſucceſſo; & la nouella è tale. Himeneo fu un giouanetto in Athene figliuolo di Apolline, & di Calliope una delle nuoue Muſe tanto bello, & di faccia così delicata, che da molti era ſtimato femina,il quale ſi innamorò ardẽtiſſimamente di vna bella,& nobiliſſima giouane, e ſenza ſperare di poter mai godere dell'amor ſuo, perche egli era di famiglia à quella della giouane troppo inferiore di ſangue,& di ricchezze; andaua come poteua il meglio nodrendoſi dell'amata viſta,& quella ſeguitaua ſempre, & ouũque à lui foſſe lecito,& conceſſo di andare, & trouauaſi ſpeſſo (aiutandolo in ciò molto la pulita guancia,) frà le altre giouani acconcio in modo, che una di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miſerello in queſta guiſa inganna altrui, ma più ſe ſteſſo, auenne, che ei fu rubato con l'amata ſua,& con molte altre nobiliſſime giouani di Athe-

Matrimonio.

Himeneo.

Fele gittato uia.

Nouella di Himeneo.

ne, andate di compagnia fuori della città per i ſacrificii di Cerere Eleuſina, da Corſari arriuati quiui all'improuiſo. Li quali poſcia che furono lungi da Athene per molte miglia lieti della preda ſi riduſſero in terra, e ritiratiſi in certo luogo, oue ſi teneuano ſicuri, ſtanchi già per il continuo, & lungo nauigare, ſi addormentarono. Allhora Himeneo preſa la occaſione di liberare sè, & le rapite giouani, gli ucciſe tutti prima che alcun di loro ſi ſuegliaſſe, & hauendo rimeſſo quelle in luoco ſicuro, ſe ne ritornò alla città, & promiſe à gli Atheniesi di reſtituir loro le già perdute figliuole, ſe voleuano dare à lui per moglie quella, che egli amaua cotanto. Il che gli fu accordato uolontieri, parendo ad ogniuno, che egli l'haueſſe molto bene meritata. Et così hebbe Himeneo la tanto da lui deſiderata giouane; fatte le ſolenni, & liete nozze, uiſſe poi con quella felicemente tutta la ſua uita. Perche dunque da coſtui furono ricuperate quelle vergini, & il matrimonio, che ſi deſiderò tanto, hebbe felice ſucceſſo, replicauano ſouente gli antichi il nome ſuo nelle nozze per buono augurio, come che deſideraſſero à quelli, che ſi maritauano, la felicità d'Himeneo. Et queſta fu coſa de i Greci, sì come fu de i Romani di chiamare Talaſione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come ſcriue Liuio, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, uenne alle mani di un pouero ſoldato, una belliſſima giouane; la quale ei diſſe, à chi gliene dimandaua, di condurre à Talaſione, perche haueua già uiſto, che qualch'uno le haueua gittato l'occhio addoſſo per leuargliela. Era Talaſione allhora un Capitano di gran ualore, & hauuto per ciò in molto riſpetto, onde udito il nome ſuo non fù chi oſaſſe, pur di toccare la giouane, anzi che facendo fedele compagnia à colui, che l'haueua, andarono gridando tutti inſieme à Talaſione, à Talaſione, il quale hebbe molto cara la bella giouane, & con liete nozze ſe la fece moglie, & viſſero dapoi felicemente ſempre inſieme. Chiamauano dunque Talaſione, deſiderando à nuoui ſpoſi la buona uentura, che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che queſto era, perche Talaſione ſignifica certa ceſta, nella quale teneuano le donne la lana, & le altre coſe da filare, & voleuano gli antichi, ſecondo Varrone, replicando ſpeſſo queſta voce nelle nozze, ricordare alla ſpoſa, quale hauea da eſſere l'officio

Talaſione chiamato nelle nozze

ficio suo, poi che era maritata: il che Plutarco anchora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello, che hò detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima uolta portaua seco la conocchia, & il fuso, & passaua sopra la pelle di una pecora, ò che ui sedeua sù, come scriue Festo; perche da quella si trahe la lana, che si acconcia poi ad uso di filare, & diceua queste parole; Oue tu sei Caio, io sono Caia, che ueniuano à mostrare, che tutto haueua da essere commune frà il marito, & la moglie, & che in casa doueuano essere egualmente padroni. Et hanno uoluto alcuni, che in tale cerimonia fosse usato questo nome di Caia per rispetto di Caio Cecilia, che fu Tanaquille moglie di Tarquino Prisco Re de' Romani, donna saggia, & uirtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varrone scriue, & lo riferisce Plinio, che in certo tempio fù guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, & la conocchia di costei; & ui giungono alcuni anco le pianelle; quindi dicono, che uenne l'usanza di portar seco la sposa la conocchia con la lana, & il fuso, per ricordarsi di imitare la uirtù di quella gran donna, laquale filò, et fece di sua mano una bella ueste regale à Seruio Tullio suo genero, che successe al marito nel regno, la quale fu posta poi nel tempio della Fortuna. Andaua anco la nuoua sposa cinta di certa fascia di lana stretta sù la camiscia col nodo d'Hercole, quale era sciolto dallo sposo la prima notte che staua con lei, pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fu Hercole, che ne lasciò settanta. Et a questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauer cura, che la fascia uirginale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano uergini, fosse sciolta felicemente subito, che erano maritate. Et usarono gli antichi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portare questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con lo aiuto di questi lo sposo più facilmente raccogliesse il desiderato fiore, & manco fosse diffeso dalla sposa, poscia che si uedeua tanti Dei attorno, che tutti la confortauano à ciò, & ciascheduno secondo il suo officio, perche erano partiti gli officij frà loro in questo negocio; nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, & Priapo, cui fù pur anco dato particola-

re

re officio: & lo chiamarono allhora Dio Mutino, perche desse forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, & di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatiuo per giungere insieme marito, & moglie: il Dio Subigo, che procuraua, che l'uno sottomettesse, & l'altra si lasciasse sottomettere facilmente: la Dea Prema, che induceua la sposa à lasciarsi ben premere: & la Dea Partunda, che non lasciaua punto temere di parto, che hauesse da uenire. Et credo che ue ne fossero ancho de gli altri, perche, come dissi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello, che faceuano, ò che con diuersi cognomi dauano ad vn solo la cura di diuerse cose, come a questo proposito parlando Martiano à Giunone esprime questi quattro cognomi, Iterduca, Domiduca, Vnxia, e Cinthia, che nelle cerimonie de maritaggi le furono dati, & dice: A ragione hanno da chiamarti di core le giouinette spose, perche tu habbi cura di loro in andando, perche tu le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi, perche tu facci, che l'ungere le porte sia con buono augurio, & perche tu non le abandoni quando pongono giù il cinto Virginale. Et questo fà, che Giunone fosse anco la Dea Virginense. Ma lasciando tanti Dei, delli quali non hò trouato mai gli simulacri, ritorno a qualch'una di quelle cerimonie, che ponno seruire alla imagine di Himeneo. Vsarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, ò fila di lana, ungendo gli gangheri di quelle con sungia di porco, & cō grasso di becco, per rimedio di tutti gli incantesmi, che souente erano fatti à nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era vdito, aprendosi, ò serrandosi le porte. Spargeua ancho per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accioche non fosse vdito altro che il rumore, che quelle faceuano cadendo in terra, & lo strepito de i fanciulli, che raccoglieuano, quando gridaua la sposa, & doleuasi nello sciogliere la fascia, ch'io dissi, perche alcuna ue ne era che si fattamente gridaua, che faceua alle volte grandissima compassione à chi l'vdiua. Altri hanno detto che lo spargere delle noci mostraua, che l'huomo maritandosi lasciaua tutte le cose fanciullesche, perche sogliono i fanciulli giuocare souente con le noci. Varrone hà voluto, che ciò si facesse per tirare buono augurio da Gioue, cui le no-

ci erano consecrate. Et Plinio parimente l'interpreta ad un' altro modo. Ma di questo, & delle altre cerimonie vsate nelle nozze basta quella, che io ne hò detto, per uenire a disegnare il Dio di quelle, che fu come dissi, Himeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, & di uerde persa, che teneua una facella accesa nella destra mano, & nella sinistra haueua quel uelo rosso, ò giallo che fosse, col quale si copriuano il capo, & la faccia le nuoue spose la prima uolta, che andauano a marito. Et la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani usauano di portare quasi sempre un simile uelo: &, perche a questi non era concesso, come a gli altri, di fare unqua diuortio, coprendo la sposa cō quel uelo si ueniua a mostrare di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo non uieta però che il medesimo non mostrasse anco la honesta uergogna della sposa, come hò detto; la quale potiamo dire, che fosse una cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Atheniesi gli consecrarono un' altare, & appresso de Lacedemonii gli fu fatto vn simulacro per questa cagione raccontata da Pausania. Haueua Icaro maritato la figliuola Penelope ad Vlisse, con animo, che ei non glie la leuasse di casa mai, ma douessero habitare sempre tutti insieme come ne lo pregò molte uolte dapoi, ma nulla giouandogli, perche Vlisse haueua deliberato di ritirarsi con la moglie a casa sua, si uoltò il buon uecchio a pregare la figliuola, che non lo lasciasse: & benche ella fosse già in camino per andarsene coi marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco. Vlisse all'ultimo uinto dall'importunità del suocero si uoltò alla moglie, & le diede libera licenza di fare ciò, che uoleua, ò andare seco, ò restare col padre; A questo ella altro non rispose, se non che tiratosi un uelo in capo, si coperse con quello la faccia; Da che parue al padre d'intender benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito; però senza più dire altro la lasciò andare, & quiui, oue ella si coperse il uiso, pose un simulacro al Pudore, cioè a quella honesta uergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito; & doueua essere fatto in

Imagine di Himeneo.



to in ſimile foggia con la faccia coperta. Sì che moſtrandoſi la uergogna in queſto modo, ſi può ben dire, che perciò ſi copriua la nuoua ſpoſa col velo, qual diſſi che portaua Himeneo nella ſiniſtra mano. Et, ritornando à mettere quello, che reſta di lui, egli haueua due ſocchi gialli à piedi; queſti erano certa ſorte di ſcarpe, che uſauano alle comedie, & le donne parimente gli portauano. Et tutto il diſegno, che hò fatto di coſtui è deſcritto da Catullo in queſto modo:

O de l'alto Helicone
Habitator felice,
O d'Vrania celeſte,
Lieto, e giocondo figlio,
Che ne le forti braccia
Del diſioſo amante
Con legittimo nodo
Metti la delicata verginella.
Cinge Himeneo le tempie
Di belli, e vaghi fiori
De l'odorato perſa,
E tenendo con mano
Il colorito velo
Moue lieto ver noi
Il bianco piè veſtito
Et adorno del bel dorato ſocco.
In queſto dì giocondo
Vien con ſoaue voce
Cantando à noui ſpoſi
Allegre canzonette.
Con piè proſpero mena
Gli feſteuoli balli,
E con felice deſtra
La riſplendente face porta innanzi.

Seneca parimente così ne dice:

Tu, che la notte con felice auſpitio
Scacci, portando ne la deſtra mano
La lieta, e ſanta face, hor uien'à noi
Tutto languido, & ebbro; ma pria cingi
Di be'fiori, e di roſe ambe le tempie.

Claudiano in certo Epitalamio descrisse Himeneo in questo modo.

Da gli occhi vn soauissimo splendore
Esce, ch'à rimirarlo altrui contenta.
E i caldi rai del Sole, e quel rossore,
Ch'ogn'animo pudico tocca, e tenta,
Spargon di bel porporeo colore
Le bianche gote, a le quai s'appresenta
La lanugine prima accompagnata
Da bella chioma crespa, & indorata.

LA GRAN MADRE.

LA Terra fu creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, & perciò la chiamarono la gran Madre, e Madre di questi. Et secondo che di quella uidero la natura essere diuersa, & molte le proprietà, così molti nomi le dierono, & diuersi, & in uarii modi l'adorarono, & ne fecero statoe. Onde hauendo io già detto, come di lei intendessero per Giunone alle uolte, & ne facessero imagine, hora dirò delle altre, che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della Terra. Alla quale solamente di tutte le parti dell'uniuerso scriue Plinio, che meriteuolmente fu dato cognome di materna riuerenza: imperoche nati che sono i mortali, ella gli riceue secondo l'usanza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo, subito uscito del uentre della madre, in terra, come nelle braccia della generale madre di tutti, & leuarnelo anco poi subito, & hebbero per ciò una Dea chiamata Leuana, la quale credeuano che à questo fosse sopra, di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato fosse felicemente leuato di terra: sì come ne hebbero ancho una, che haueua la guardia delle Culle de i medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina; & Vagitano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini è detto Vagire. La Dea Pauentia era sopra al pauore, cioè timore de i medesimi, & Rumina sopra il lattare, perche Ruma diceuano gli antichi alla mammella. Potina fu la Dea della potione, cioè del loro bere: & Edusa dell'esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la Terra riceuuto gli mortali, subito che sono nati, co-

Terra perche detta madre.

me

me amoreuole madre, gli nodrisce anco poi, & sostenta; & quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell'ampio suo seno, & in sè medesima gli serra: Et non gli huomini solamente, e gli altri animali, ma tutte le altre cose anchora paiono hauer uita quì frà noi dalla terra, & essere da lei sostenute, nodrite, & conseruate. Per le quali cose à ragione ella fu detta gran Madre, & Madre de i Dei parimente, perche erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano uiuuti un tempo di quello, che la terra produce, come ne uiuono tutti gli altri mortali. Et fu questa la medesima, che Ope, Cibele, Rhea, Vesta, & Cerere, & altre anchora dimostratrici delle diuerse virtù della Terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnando le imagini loro, secondo che mi tornerà bene, & ne racconterò la fauole, od altro che sia, se verranno a proposito. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti, che sanno migliori, accioche à riguardanti paiano più uaghe, così hò cercato io di fare mentre che disegno queste imagini con la penna. Percioche espongo talhora alcuni nomi, talhora interpreto qualche fauola, & di alcuni ne racconto alle uolte simplicemente, & alle uolte anchora tocco qualche historia, secondo che mi pare più confarsi a quello, di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douere essere à questo modo, se non dilettenole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciosia che la uarietà delle cose soglia leuare gran parte di noia à i lettori. Venendo dunque à dire della gran Madre, ella fu chaimata Ope da gli antichi, perche questa uoce significa aiuto, & non è chi piu aiuti la uita de i mortali della terra: onde Homero la chiama donatrice della uita, perche ella ci dà oue commodamente potiamo habitare, & ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. Et perciò Martiano descriuendola, dice ch'ella è di molta età, & hà un gran corpo, à che si confà quello, che scriue Pausania, che in certa parte della Grecia appresso al fiume Craside fu un tempietto della Terra, oue ella fu chiamata la Dea dal largo petto: & se ben partorisce spesso, & habbi d'intorno molti figliuoli, nondimeno hà pur anco una ueste tutta dipinta à fiori di color diuersi, & un manto tessuto di uerdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose,

che più ſono prezzate da mortali; come le pretioſe gemme, et i metalli tutti, & ui ſi vedeua anchora copia grande di tutti i frutti,& una abondanza mirabile di tutte le coſe. Ora chi è,che in queſto ritratto non riconoſca la Terra? La quale Varrone, ſecondo che riferiſce Santo Agoſtino nel libro della Città di Dio, uuole, che ſia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, & quanto è più coltiuata, tanto è più fertile; & che ſia nomata Proſerpina, perche uſcendo da lei vanno come ſerpendo le biade, che ne naſcono, & che ſia detta Veſta, perche di verdi herbe ſi veſte. Oltre di ciò la dipinge ancho, & inſieme eſpone tutta la pittura, il Boccaccio, quando ſcriue del la progenie de i Dei,& dice,che ella hà in capo una corona fatta a torri, perche il circuito della terra à guiſa di corona è tutto pieno di Città, di Caſtella, di Villaggi, e di altri edificii. La ueſte teſſuta di uerdi herbe,& circondata da fronzuti rami, moſtra gli arbori,le piante,& le herbe, che cuoprono la terra. Hà lo ſcettro in mano, che ſignifica, che in terra ſono i regni tutti, & tutte le ricchezze humane,& moſtra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani,che ella parimente hà,ſi intende la rotondità della terra partita in due meze sfere, delle quali l'una è chiamata l'Hemiſpero ſuperiore,& è quella che habitiamo noi,& l'altra l'inferiore, oue ſono gli Antipodi. Hà poi un carro con quattro ruote, perche ſe bene ella ſtà ferma, & è immobile,l'opere nondimeno,che in quella ſi fanno,ſono con certo ordine uariate per le quattro ſtagioni dell'anno, & ſe ne vanno ſuccedendo l'una all'altra. Lo tirano i Lioni, ouero per moſtrare quello che fanno i Contadini ſeminando il grano, i quali ſubito lo cuoprono,accioche gli auidi vccelli non ne facciano preda,come fanno i Lioni, quando caminano per lochi poluerosi, che, come ſcriue Solino, leuano uia con la coda le ſue pedate,accioche per quelle non habbiano da ſpiare i Cacciatori doue uanno,ouero perche non è terra alcuna, ſia quanto uuole aſpera, & dura, che coltiuandola non diuenti molle, & facile al produrre; ò pur'è, per moſtrare, mettendo ſotto al giogo della Dea Ope il Lione Re de gli altri animali, che i Signori del mondo parimente ſono ſoggetti alle leggi della natura, & che così hanno eſſi biſogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Le fauole dicono,che ſdegnata la Madre de i Dei contra Hip-

Eſpoſitione della imagine di Ope.

Natura de' Lioni.

tra Hippomene, & Attalanta, perche senza rispetto del suo Nume giacquero insieme in vnā selua à lei consecrata, gli fece diuentar Lioni, & uolle che dapoi tirassero sempre il suo carro. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno d'intorno, che, se bẽ le altre cose tutte si muouono, ella stà ferma però sempre, oueramente perche sono uuote, ci danno ad intendere, che non solo le case, ma le città anchora, & per pestilenza, & per guerre, & per altri disagi si uuotano spesso, ouero che sopra la terra sono molti luochi dishabitati. Gli Sacerdoti dimandati Coribanti, li quali quiui stanno dritti, & armati, uogliono mostrare, che non solamente i coltiuatori della terra, ma i Sacerdoti anco, & quelli che alle città, & à Regni sono sopra, non doueriano sedere, nè starsi in otio, ma che deue ciascheduno pigliare le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per pregar i Dei, & chi per difendere la patria. La imagine, che fà Varrone della Dea Ope è di tal maniera. Mettesi sopra un carro tirato da Lioni una donna, che hà il capo cinto di torri à guisa di corona, tiene lo scettro in mano, & è vestita di un manto tutto carico di rami, di herbe, & di fiori, intorno le stanno alcuni seggi uuoti, & ui sono anco i risonānti timpani, & l'accompagnano certi sacerdoti con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, & con le haste in mano. Scriue Isidoro, che fu data altre uolte all'imagine della gran Madre una chiaue, per mostrare che la terra al tempo dell' inuerno si serra, & in se nasconde il seme sopra lei sparso, qual germogliando uien fuori poi al tempo della Prima uera, & allhora è detta la terra aprirsi, sì come riferisce ancho Alessandro Napolitano. Faceuano anchora gli antichi ghirlāde à questa Dea talhora di quercia, perche così uiueuano già i mortali delle ghiande prodotte da lei, come uiuono hoggidì del grano, & de gli altri frutti, che la medesima produce. Et di Pino talhora, che questo arbore a lei era consecrato, ò fosse per la gran copia de' Pini, che era nella Frigia, oue ella fu prima adorata, & fu perciò detta ancora la Dea Frigia, come che quel paese fosse sua propria patria, oue furono prima celebrate le sue sacre cerimonie, onde da Berecinto monte di quel paese ella fu parimente chiamata Berecinthia; & cosi la noma Virgilio, quādo a lei rassimiglia Roma, & la disegna anco in gran parte, dicendo:

Chiaue data alla gran Madre.

Dea Frigia.

Qual



Qual Berecinthia madre de gli Dei
Coronata di torri ſopra il carro
Sen uà per la città di Frigia altera
De la diuina ſua prole, onde cento
Nipoti tutti habitator del Cielo
Si vede intorno, e quei ſouente abbraccia.

Ouero fu il Pino dato à queſta Dea, perche Ati belliſſimo Giouane, & amato già grandemente da lei morendo fu cangiato in queſto arbore. Et la fauola, che ſe ne legge è, che innamorata la Dea di puro, & caſto amore di queſto giouane, ſe lo tolſe, & diedegli la cura delle ſue ſacre coſe, con patto, che egli doueſſe conſeruarſi vergine, & pudico ſempre, come egli promiſe di fare, & con giuramento ſe ne obligò. Ma non l'oſſeruò poi il miſero; percioche innamoratoſi di una bella ninfa figliuola di Sagari fiume di quel paeſe, ſi ſcordò la promeſſa fatta alla Dea, & godè ſouente dell'amore ſuo. Di che quella fu sì forte ſdegnata, che fece ſubito morire la ninfa, & ſcacciò il giouane da sè, & dal ſuo ſeruitio. Ilquale rauedutoſi del peccato commeſſo, venne in tanto furore, che andaua come pazzo correndo per gli alti monti gridando, & vlulando ſempre, & come forſennato batteua il capo di quà, & di là, e con acutiſſime pietre ſtracciaua ſpeſſo il delicato corpo; & tagliatoſi anco con queſte il membro, che tanto haueua offeſo la Dea, lo gittò lontano da sè; & era per ucciderſi affatto, ſe non che quella all'vltimo moſſa à pietà di lui lo fece diuentare un Pino, et per moſtrare, che riteneua pur'anco memoria dell'amato giouane, volle eſſer coronata poi de i rami di queſto arbore; et ordinò che all'auenire i ſuoi Sacerdoti foſſero caſtrati con l'acuta pietra nel modo che il miſero giouane ſi caſtrò da sè, et andaſſero nelle ſue feſte così aggirando, et dibattendo il capo, et ferendoſi le braccia, et le ſpalle, et ſpargendo il proprio ſangue, come il medeſimo fece egli correndo già forſennato per gli alti monti. Et furono, oltre à gli altri nomi che hebbero, detti anco Galli queſti Sacerdoti, da un fiume della Frigia di queſto nome, delle acque del quale chi beeua impazziua ſubito, et era buono allhora da ſeruire alla Dea, perche arditamente faceua tutte le

Pino dato alla granMadre.

Ati, e ſua nouella.

Sacerdoti caſtrati.

pazzie,

pazzie, che hò dette. Pausania scriue, che in certa parte della Grecia fu un tempio dedicato alla Dea, et ad Ati insieme, che alcuni dissero, che ei fu ammazzato da un Cinghiale mandato per questo da Gioue, che si hebbe à male, che egli fosse tanto domestico della Dea, et tanto amato da lei, et racconta poi vn'altra fauola del medesimo, la quale è tanto fauola apunto, che mi pare, che meriti di esser riferita, et è, che del seme sparso in terra da Gioue, (che sognaua di essere forse con qualche bella giouane) nacque vn Genio, ò Demone, che vogliamo dirlo, in forma di huomo; ma che haueua però l'vno, et l'altro sesso, et fu chiamato Agdiste. Di che spauentati gli altri Dei, come di cosa mostruosa, gli furono subito attorno, et gli tagliarono la parte maschile, et la gittarono uia. Di q̃sta da indi à poco nacque vn'arbore di pomo granato, de frutti del quale la figliuola di Sagario fiume passando di là se n'empiè il grembo per mangiarseli: ma questi sparuero quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì un bel bambino, qual per uergogna nascose in certa selua, oue una capra andò sempre à dargli il latte, sì che non perì, ma fatto già grande fu nomato Ati, et era tanto bello, che più tosto cosa diuina, che humana pareua essere: onde il Genio Agdiste ne fu ardentissimamente innamorato. Auenne, che il bel giouane mandato dai suoi andò à Pessinunte città principale della Frigia, oue il Re del paese se lo fece genero; dãdogli per moglie la figliuola: et già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui; e tutto pieno d'ira, et di rabbia, uedendo che altrui era per godere la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con suoi incanti, ò come si facesse, una così fatta pazzia nel capo di Ati, et del Re suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito dapoi Agdiste di ciò, che haueua fatto, perche l'amore che portaua ad Ati non se ne era anco del tutto andato, pregò Gioue, et l'ottenne, che le altre parti del corpo dell'amato giouane non potessero corrompersi, nè infracidirsi più mai. Et altro non ho letto di questo Ati, se non che per lui uoleuano gli antichi intender quei fiori, alli quali non succede mai frutto alcuno, nè producono seme, come riferisce Eusebio, et per ciò finsero le fauole, che ei si castrasse, come hò detto. Ma ritor-

Fauole di Ati.

Agdiste.

Ati che significhi.

niamo alla gran Madre, la quale con solenni cerimonie fu portata di Frigia a Roma da huomini mandati colà a posta, secondo che haueuano inteso i Romani da i versi della Sibilla douersi fare, & che bisognaua, che fosse riceuuta da casta mano. Onde si fermò la naue, che la portaua, alla foce del Tebro, oue era andata quasi tutta Roma ad incontrarla; nè era possibile mouerla quindi, benche molti, & molti si sforzassero di tirarla sù per l'acque del fiume. Allhora Claudia uergine Vestale, della pudicitia della quale molti dubitauano, perche andaua più uagamente ornata, & conuersaua, & parlaua più liberamente, che non le sarebbe forse conuenuto, inginocchiatasi sù la riua del fiume, e stendendo le mani giunte uerso la Dea: Tu sai, disse, alma Dea, che io sono stimata poco casta, se così è, ti prego, fanne segno: che condennata da te mi confesserò meriteuole della morte; ma se anco è altrimente, tu, che casta sei, & pura, facendo fede della integrità mia, seguita la mia pudica mano. Et questo detto diede di piglio ad una picciola fune, e tirò la naue a suo piacere, mostrando la Dea di seguitarla uolontieri con non poco stupore di chi uide. Et non fu dapoi piu chi osasse pensare male di Claudia, della quale hò raccontato, perche questo fatto potrebbe seruire a chi uolesse dipingere la Pudicitia: benche si possa fare in molti altri modi ancora, come potrà chi ne uorrà la fatica raccogliere da molte imagini già disegnate, & che restano a disegnare. Il simulacro di questa Dea portato allhora dalla Frigia fu una gran pietra negra, che era adorata da quelle genti sotto il nome della Madre de i Dei. La quale arriuata oue Almone piccolo fiume entra nel Tebro, fu quiui lauata da uno de i suoi Sacerdoti, & posta poi sopra un carro, tirato da due uacche, fu portata nella Città con grande allegrezza del popolo; onde fu osseruato di portarla poscia ogni anno con solenne pompa nel medesimo modo, & al medesimo luoco a farla lauare da i suoi Sacerdoti, li quali lauauano sè stessi ancora, & le sue coltella, come si uede appresso di Ouidio, oue dice:

Claudia Vestale.

Vn luoco è doue il fiumicello Almone
Entra nel Tebro, e lascia il proprio nome;
Quiui l'antico Sacerdote ornato

Di porpora con molta riuerenza
Laua ne l'acque di quel picciol fiume
L'alma sua Dea con le sue sacre cose.

Et a questa cerimonia andauano innanzi al carro molti co i piedi scalzi, come dice Prudentio, & cantauano le piu dishoneste cose, che sapeuano dire di questa Dea, & di Ati suo innamorato. Onde Santo Agostino dannando quelle diaboliche feste dice, che non si uergognauano quelle pazze genti di gridare dinanzi alla Madre de i Dei cose, che le madri loro si sariano uergognate di ascoltare. Et Herodiano scriue, che andauano gridando allhora in quel modo non solamente persone uili, & plebeie, ma molti nobili ancora, & huomini di conto, li quali si mutauano di habito per non essere conosciuti, & andauano poi dicendo, & facendo tutte le più dishoneste cose, che sapeuano. Furono anco osseruate molte feste, fatti molti giuochi, e celebrate molte cerimonie in honore di questa Dea: ma, perche di nulla seruirebbono al proposito nostro, meglio è il lasciarle, & dire piu tosto, che benche habbino uoluto alcuni, che lo spargere del sangue proprio, qual faceuano i suoi Sacerdoti, come dissi, a lei fosse in uece di sacrificio, si troua nondimeno, che le fu sacrificata anco la Porca, confacendosi molto questa bestia per la numerosa prole, che di lei nasce, con la fertilità della terra. Et Ouidio dice, che quando ella arriuò a Roma, le fu sacrificata una giouenca indomita, hauendo forse imparato i Romani da quelli di Egitto, che questo animale fosse conforme alla terra, poi che quelli, come riferisce Macrobio, uolendo con loro misteriosi segni mostrare la terra, faceuano un bue, ò vacca che fosse. Appresso di Cornelio Tacito si legge, che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre Terra, come quella, che essi pensauano, che interuenisse in tutte le cose de i mortali; ma perche questi nõ haueuano, come dissi già, tempii, ne simulacri, faceuano le sacre cerimonie di costei in un bosco con un carro coperto tutto di panni, il quale non poteua toccare altri, che il Sacerdote, come che egli solo sapesse, che la Dea era quiui: & perciò gli andaua appresso cõ molta riuerenza, facendola tirare da due uacche per condurre quella come a spasso pel paese. Allhora erano i giorni tutti allegri,

Vittime della grã Madre.

Terra adorata da i Germani.

&

& giocondi, non si poteua guerreggiare in modo alcuno, stauano tutti i ferri serrati, et coperti, & il paese era allhora tutto pieno di pace, & di quiete, & ogni luoco, oue andaua la Dea, era guardato con rispetto grande. Ma satia, che ella era poi di andare attorno, & quando ella non uoleua più conuersare frà i mortali, andauano a lauare in certo laco il carro, che la portaua, le uesti, che la copriuano, & lei stessa anchora, come credeuano alcuni. Et i serui, che questo faceuano, erano ingiottiti dal medesimo laco, nè si uedeuano mai più, il che accresceua la religione, & faceua che la Dea era sempre più temuta. La quale, come scriue il medesimo Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania, pure senza hauerne simulacro alcuno: ma la insegna della lor religione era portare la imagine di un cinghiale, & questa à loro era in uece di arma, & pēsauano di douere essere, mostrandosi in questo mòdo adoratori della Dea, sicuri da tutti i pericoli, & da i nimici anchora. Ricordomi di hauere uisto in una medaglia antica di Faustina, la imagine della gran Madre, che si confà assai a quella, che io disegnai, & esposi dianzi: percioche è una donna che hà il capo cinto di torri; siede, et stà con il braccio destro appoggiato alla sede, et con la sinistra mano sostiene un scudo fermato sopra il ginocchio, et da ciascheduno de i lati ha un Lione. Fu poi chiamata questa Dea Cibele da certo monte, nella Frigia, di che dice Diodoro Ciciliano. Che fu un'antico Rè in Frigia nominato Meone, quale hebbe in moglie una chiamata Dindimene; Di questi essendo nata una fanciulla, et non uolendo la madre alleuarla, la pose nel monte Cibele, doue fu nodrita del latte delle fiere siluestre. Ma essendo capitata quiui una giouine che iui d'intorno si andaua pascendo la gregge, et ueduta la fanciulla tutta stupefatta, la prese, et portò seco nominandola col nome del monte, et cosi la alleuò fin che fatta grande riuscì di singolar bellezza, et d'ingegno mirabile: Imperoche non pur trouò ella prima la Fistola fatta di canelle insieme giũte, et il Ciembalo, ma anco diuersi rimedi alle malatie de' greggi, et à quelle de' fanciulli, per il che meritamente si guadagnò ella il nome di Madre, cosi dice Diodoro; ma noi cõ Festo Pompeo diremo, che ella cosi fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto, come è un dado chiamata Cubo, la

Cibele.

Cubo.



quale da gli antichi fu pur anche a lei consecrata, per mostrare la fermezza della Terra, perche gettisi un dado, ei si ferma sempre, & caschi in che lato si uoglia. Et è la imagine di Cibele una medesima con quella della grã Madre, perche ha parimente il capo cinto di torri, come Lucretio parlando di lei, dice:

L'alta testa le cinsero, & ornaro
Di corona murale, per mostrare,
Ch'ella sostien Città, ville, e Castella.

La quale sorte di corona era data anticamente dall'Imperatore a chi prima fosse mõtato per forza sù le mura de i nimici. Hà il carro medesimamente tirato da i Lioni, che mostra, secondo alcuni, che la terra stà nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote, perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Lioni animali feroci, & impetuosi; perche tale è la natura del Cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra; onde appresso di Lucretio pur anche così si legge: *Corona murale cui si daua.*

Questa fecer seder gli antichi Greci;
Che poetando scrissero di lei,
Sopra un carro, al cui giogo uanno insieme
Duo feroci Leoni, che dimostra
Che ne l'aereo campo la gran terra
Pendendo se ne stà per sè medesma.

Dicesi anchora che i Leoni significano non essere fierezza alcuna tanto crudele, che non la uinca la pietà materna, & perciò così dice Ouidio di questa Dea:

Per lei si crede, che sia la fierezza
Vinta, e fatta piaceuole, & humile.
Onde uien, che si giungono humilmente
I soperbi Leoni al suo bel carro.

Da che non è molto dissimile quello, che scriue Aristotele, il quale raccontando delle cose miracolose del mondo, mette che in Sipilo monte della Frigia nasceua certa pietra piccola

lunga,

lunga, & rotonda, la quale chi hauesse trouata, et portata nel tempio di Cibele, diuentaua amoreuolissimo al padre, et alla madre, et ubidiua loro con ogni riuerenza, etiandio che stato fosse prima nimico à quelli, et con empie mani gli hauesse percossi. Pensarono anchora alcuni, secondo che riferisce Diodoro, che à Cibele fossero dati i Leoni, perche ella da questi fosse nodrita, et alleuata già nel monte Cibelo, come si è detto, dal quale vogliono, che ella hauesse poscia il nome, perche raccontano gli antichi anco di molti altri, che furono nodriti da bestie, come fu Esculapio, et Ciro da Cani, Romulo col fratello da Lupi, Telefo da Cerui, da gli uccelli Semirami, et dalle pecchie Gioue, con l'aiuto di una capra: il che se ben pare hauere del fauoloso, nondimeno per historia è stato scritto. Quelli, li quali scriuono delle cose naturali, uogliono, che gli Elementi habbino frà loro una tale communanza, che facilmente l'uno si muti nell'altro, secondo che più raro diuenta, ouero più denso. Onde Platone disse, che frà questi era la decupla proportione. Però chi mette mente à questo, non si marauiglierà di uedere gli Dei de gli antichi tanto intricati insieme, et che un medesimo Dio mostri souente diuerse cose, et che diuersi nomi significhino talhora una medesima cosa; come Gioue se ben mostra per lo più l'Elemento del fuoco; mostra però quello dell'aria ancho alle volte: & Giunone parimente è tolta per l'aria, ma non sì però che non mostri la terra anco talhora: il Sole è un solo, & la Luna parimente; & pure ciascheduno di loro hà diuersi nomi; l'Acqua ancor ella hebbe molti Dei, & la Terra ancora, dalla quale, per l'humido, che sugge del cõtinuo, surgono esalationi, che ingrossatesi nella piu bassa parte dell'aria fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie. Et per questo vuole Fornuto, che la Terra si dimandi Rhea, quasi che ella sia cagione, che la pioggia scenda; ouero che non la Terra, ma sia che si uoglia, chiama egli Rhea la cagione delle pioggie, & dice, che à questa Dea furono dati i timpani, i ciembali, le facelle, et le lampadi; perche i tuoni, i folgori, et i baleni sogliono andare innãzi alle pioggie, et accompagnarle anco souente. Alcuni uogliono che i timpani significhino, che la Terra cõtiene in sè gli uenti, et così l'intende Alessandro; il quale dice, che si danno à Vesta anchora, che fu dipinta donna di virginale aspetto, per-

Rhea.

Vesta.

perche ella è la terra, che siede; come scriue Plinio, che la fece Scopa scultore eccellente, & fu lodata assai ne i giardini Seruiliani, & che tiene un timpano con mano. Dice Fornuto, che la soleuano anco fare gli antichi quasi rotonda tutta: così le faceuano le spalle strette, & raccolte, & la coronauano di bianchi fiori; perche la terra è parimente rotonda, & circondata tutta dal piu bianco elemento, che sia, che è l'aria. Ma egli è da auuertire, che due Veste furono appresso de gli antichi, & per l'una, che fu madre di Saturno, intesero la terra, della quale dissi pur mò; per l'altra, che fu figliuola del medesimo, il fuoco, cioè quel uiuifico calore, che sparso per le uiscere della terra dà vita alle cose tutte, che di lei nascono. Et di questa non fecero gli antichi alcuna imagine, perche credeuano, che, come dice Ouidio, Vesta non fosse altro, che la pura fiamma; & dissero per ciò, che ella fu uergine sempre tutta pura, & intatta, sì come la fiamma non genera alcuna cosa di sè, ne riceue bruttura, ò macchia alcuna: & per questo le cose sue sacre non erano custodite, nè maneggiate se nō da purissime verginelle chiamate per ciò le uergini Vestali; & furono, come si raccoglie da Liuio, introdotte, & ordinate da Numa. Gellio riferisce, che la prima, che entrò al seruitio di Vesta, hebbe nome Amata, & che perciò tutte le altre dapoi furono dette parimente Amate, & erano prese dal sommo Sacerdote non minori di sei anni, nè maggiori di dieci, & bisognaua che non hauessero diffetto alcuno di lingua, nè di occhi, nè di orecchie, nè di altra parte del corpo, & che nè il padre, nè la madre fossero mai stati serui, nè hauessero fatto officio, ò mestiero sordido, & vile. Da principio furono quattro solamēte, & dapoi furono sei, perche in sei parti era prima diuisa la città, & era prohibito a gli huomini di andare oue elle posauano se non di notte. Queste stauano trenta anni obligate al seruitio in questo modo, che ne i primi dieci imparauano le sacre cerimonie, & tutto quello, che apparteneua al loro officio, qual'era principalmente di guardare, che non si estinguesse mai l'accesa fiamma, perche quando questo aueniua era di malissimo augurio à Romani, & la uergine, che ne haueua la colpa, ne era gastigata dal Pontefice con agre battiture, & raccendeuasi poi quel sacro fuoco non da altro fuoco materiale, ma da i raggi del Sole, come si fa con certi caui specchi, ò che,

Amata prima vergine vestale.

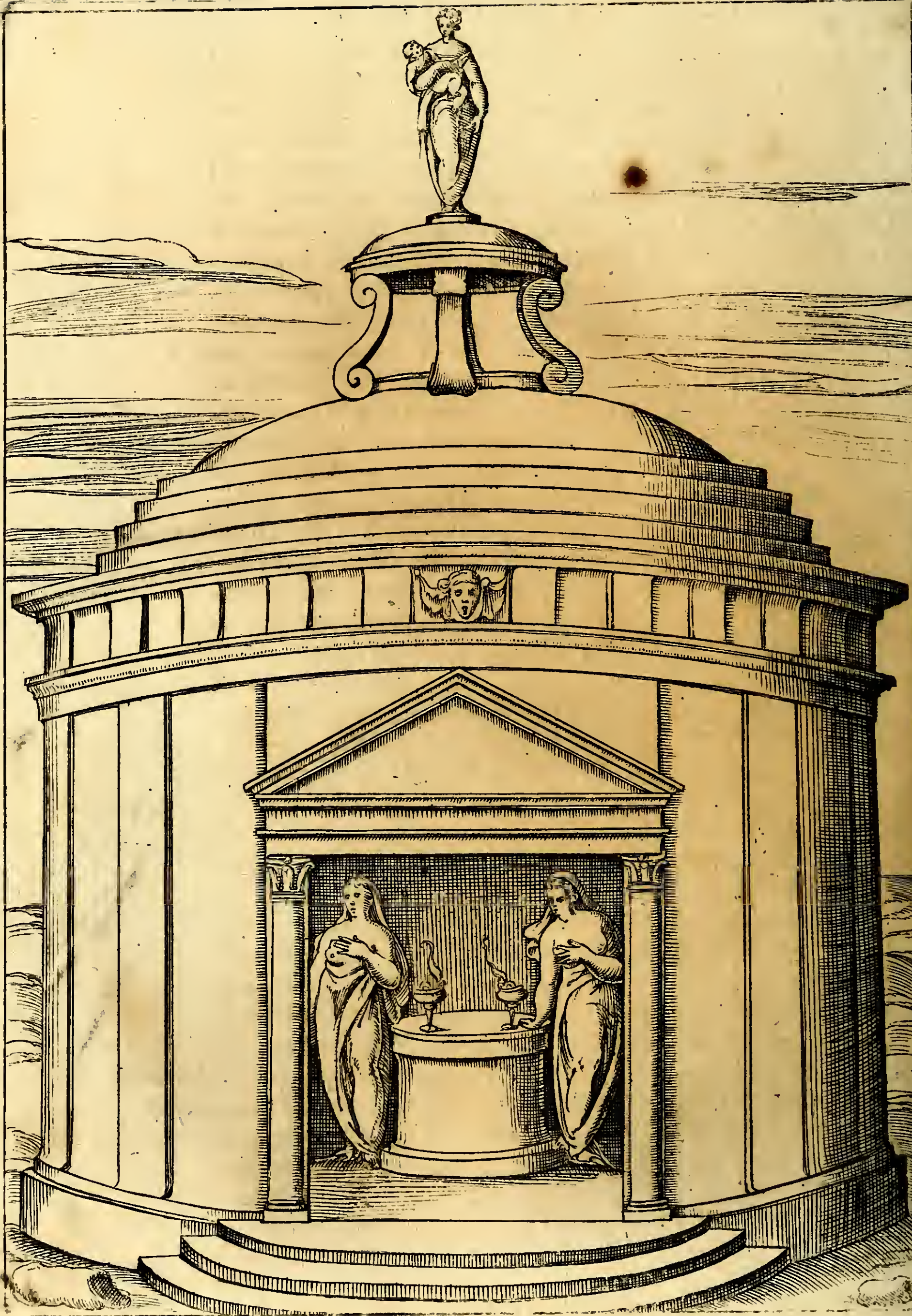
Vestali.

come

come ſcriue Feſto, tanto batteuano, e ſtropicciauano certa tauola, che gittaua fuoco, qual raccoglieuano in certi uaſi di metallo, & lo rimetteuano al luoco del già eſtinto: ne gli altri dieci anni faceuano elle l'officio, & nelli dieci ultimi inſegnauano alle giouani, che ueniuano di nuouo. Paſſato queſto tempo poi erano in libertà di maritarſi: ma pochiſſime furono quelle, che ſi maritaſſero mai; perche pareua, che maritandoſi arriuaſſero poi ſempre a miſerabile, & infelice fine. Nelli trenta anni, che ſtauano al ſeruitio, biſognaua, che foſſero caſte interamente, & pudiche, perche la uergine Veſtale trouata impudica era poſta uiua ſu'l cataletto, & portata nella guiſa, che ſono portati i morti alla ſepoltura, & la ſeguitauano i potenti, & gli amici piangendo fino appreſſo le mura della Città, oue era una gran caua in guiſa di camera ſotto terra, cō un letto, & una lucerna acceſa, & con certo poco pane, acqua, e latte che vi metteuano, accioche non pareſſe che una vergine conſecrata foſſe fatta morire di fame. Poi fatti quiui alcuni ſegreti preghi, il Pontefice mandaua la infelice giouane giù per una ſcala nella ſotterranea caua, riuolgendo la faccia adietro, & quelli, che a ciò erano deputati, ui gittauano ſubito la terra ſopra, & la ſotterrauano quiui, oue la pouerella ſe ne moriua miſerabilmente per hauere uiolata la promeſſa caſtità: & il dì, che queſto ſi faceua era meſto, & funebre a tutta la Città. Ogni anno ſi ſoleua in un giorno determinato di nuouo appicciar dalle medeſime Veſtali il fuoco sù l'altare, come anco hoggidì ſi uſa trà noi ne' cerii paſchali. Trouaſi poi, che ſi confonde ſpeſſo queſta Dea con l'altra Veſta, che fu la Terra, appreſſo de gli antichi, quando ſcriuono della natura, de i tempii, de i ſacrificii, & delle altre ſue cerimonie. Però non fia marauiglia, ſe io parimente ragionando dell'una dirò talhora delle coſe, che parranno proprie dell'altra, conciosia che di rado ſi ragioni, ò ſcriua delle nature, & uirtù della terra, che ſono come anima di quella, ſenza intendere di lei ancora, cioè di tutto il corpo. Diſſe dunque Ouidio, che il tempio di Veſta in Roma, che fu prima caſa regale di Numa, era tutto tondo, per rappreſentare il globo della terra, dentro del quale così ſi conſeruaua il fuoco, come era conſeruato in quel tempio ineſtinguibilmente. Et Feſto ſcriue, che Numa conſecrò a Veſta un tempio rotondo, perche la credette

Tempio di Veſta.

dette eſſere la terra, che ſoſtenta la vita de gli huomini: & perche ella è fatta come una palla, uolle che il tempio ſuo haueſſe la medeſima figura. Et il tempio ſolo fu ſouente la imagine di quella: onde Aleſſandro uolle, che per lei ſi intendeſſe l'animo diuino, al quale non potiamo arriuare con gli occhi del corpo, ma bene vediamo quelle coſe, che gli ſono d'intorno; & fu fatto in queſto modo, come lo diſegna il Landino ſopra Virgilio, quando egli fa che Hettore in ſogno raccomanda ad Enea Veſta, & le altre ſacre coſe. Era grande, largo, & ſpatioſo, & nel mezo haueua vn'altare col fuoco acceſo dall'una banda, e dall'altra, alla guardia del quale era vna Vergine per lato, & sù la cima del tempio era parimente una Vergine, che teneua vn picciolo bambino in braccio; perche diſſero gli antichi, che Veſta moſtrata per la Vergine nodrì Gioue, che è il bambino. Oltre di ciò conſecrarono gli antichi à Veſta quel luocho nel primo entrare delle caſe, oue faceuano fuoco, qual era per ciò, come hà creduto Ouidio, dimandato Veſtibulo. Quiui man- *Veſtibulo.*
giauano anco ſouente inuitando gli Dei alle menſe loro, le quali conſecrauano poi, & uſauano in uece di altari in adorando gli conuitati Dei. Perche dunque non ſi faceua ſacrificio quaſi mai ſenza fuoco, & queſto fu moſtrato per Veſta, meritamente erano conſecrati à lei quei luochi, oue era più ſouente acceſo il fuoco, li quali erano chiamati Lari propriamente, perche quiui erano adorati parimente i Lari, che erano certi Dei domeſti- *Lari.*
ci di caſa. Onde pare che ſia venuto fin'a i tempi noſtri anchora di dire Focolare, quaſi che Lare, & Foco, che è il luoco *Focolare.*
ſteſſo, oue ſi accende il fuoco ſia vn medeſimo, benche ne faceſſero gli antichi l'uno il Dio, & l'altro la coſa al Dio conſecrata. Nè ſi hà da credere, che Veſta foſſe tolta pel fuoco generalmente, & per ogni ſorte di fuoco; perche ſecondo che ſono diuerſe le coſe, che di quello ſi conſiderano, così ſe ne fecero gli antichi diuerſi Dei: ma che ſi pigliaſſe per quello ſtà rinchiuſo nelle uiſcere della terra, il quale è per ciò perpetuo, nè ſi eſtingue mai, & dà uita à tutte le coſe quiui create. Et in tutti gli ſa- *Veſta in tutti gli ſacrificij.*
crificii di qualunque Dio, che foſſe, era chiamata Veſta innanzi à tutti gli altri, come diſſi anco di Giano. Di che la ragione fu (oltre à quella, che dice Ouidio, che le prime entrate delle caſe, oue da principio ſi ſacrificaua ſouente, erano conſecrate à lei,



& oltre alla fauola anchora, la quale dice, che ella ottenne da Gioue, dopò la uittoria contra i Tiranni, la virginità perpetua, & le primitie di tutti i sacrificii (perche tutte le cose create, con le quali gli antichi adorauano gli Dei, hanno essere, & uita dal calore, che le produce, e fa nascere, che uiene dal fuoco già detto. Nè pareua, che fosse cosa, la quale meglio rappresentasse la purità, & il non morire mai de gli Dei, della pura, & viuace fiāma; e perciò non era fatto mai sacrificio senza fuoco, et che non fosse chiamata Vesta nel principio. Oltre alla quale furono poi altri Numi particolari adorati da gli antichi per le particolari virtù, che mostra la terra in diuerse parti; perche, come hà cantato Virgilio, & che scriuono gli auttori della Coltiuatione, in questa viene meglio il grano, in quella gli arbori producono meglio; in vna sono più allegri i fioriti prati, & in un'altra sono più abondanti gli herbosi paschi: onde hebbero nome le Dee Cerere, & Proserpina, & la Dea Bona, Flora, Pale, & altre, delle quali si dirà poi. Hora dichiamo di Cerere, che fu stimata la prima, che mostrasse di seminare il grano, raccoglierlo, macinarlo, & farne pane a' mortali per lo innanzi uiueuano di herbe, & di ghiande: onde Virgilio dice,

Cerere fu la prima, che mostrasse
A mortali di rompere il terreno
Col duro ferro, e che lo seminasse.

Et Ouidio parimente così ne canta;

La prima, che spezzasse con l'aratro
Le dure glebe, e che spargesse il grano
Sopra quelle, onde hauesser da nodrirsi
I mortali, fu Cerere, che insieme
Mostrò con questo ancor le sante leggi.

Et perciò tanto fù riuerita, & come Dea adorata, e fu creduta di hauere dato le leggi innāzi à tutti gli altri, perche poi che fu trouato l'uso del grano, lasciarono gli huomini insieme con le ghiande quella prima vita tutta rozza, & quasi ferina, et ragunatisi insieme fecero le Città, et uissero poscia ciuilmente. Et per questo fu anco detto, che il Nume di Cerere mostraua la uirtù di quella terra, che si può coltiuare, & che produce largamente il grano. Onde fu la sua statoa fatta in forma di matrona *Leggi da Cerere.*



con ghirlande di Spiche in capo, & teneua un mazzetto di papaueri in mano, perche questo è segno di fertilità; & due fieri Draghi tirauano il suo carro, come scrisse Orfeo. Onde Claudiano, quando la fà ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola, così dice:

Ascende il carro, e a le materne case
Drizza de Draghi il uolo, a cui le membra
Speßo percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
De l'amico velen la schiuma rende.
Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altere creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto, e di rotelle asperso,
E le lor squame lunghe risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e fuoco.

Serpenti perche dati à Cerere.

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che uadino serpēdo per terra: ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti solchi, che fanno i buoi, mentre arano la terra: ò ueramēte fu così finto, perche, come dice Hesiodo, nel la Isola Salamina era un serpente già di smisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, & scacciato poscia quindi da Euriloco, se ne passò in Eleusi (& quasi che per sua saluezza fosse fuggito a Cerere) quiui dopò se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, & seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga produttrice di grano, lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, la imagine sua, essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la fertilità. Per la quale cosa leggesi anchora, che la Sicilia le fu molto grata; perche è paese molto fertile, & ne fu a lite con Volcano, qual di loro ne douesse hauere il possesso: ma la senten za fu data a suo fauore. Da che uenne forse, che una sua statoa, qual'era quiui, molto grande, come dice Cicerone parlando cō tra Verre, teneua sù la destra mano una piccola figura della Vittoria, & questo mostraua la fertilità di quella Isola, donde finse ro le fauole, che Plutone rapì Proserpina intesa spesso per la fer

Sicilia di Cerere.

Proserpina rapita da Plutone.

tilità,

tilità, perche auenne forse vn tempo, che i campi Siciliani dauano poca ricolta. Ouero perche Proserpina è tolta anco alle uolte per quella occulta virtù, che hà il seme di germogliare, fu finto che Plutone, intendendo per lui il Sole, la rapì, & portossela in inferno; perche il calore del Sole nodrisce, & conserua sotto terra tutto il tempo dell'inuerno il seminato grano: & Cerere la uà cercando poi cō le ardenti facelle in mano, perche al tempo della estate, quādo piu ardono i raggi del Sole, i Contadini uanno cercando le mature biade, & le raccogliono. Et quindi fu che, come scriue Pausania, la statoa di Cerere fatta da Prassitele, secondo che mostrauano alcune lettere quiui intagliate, in certo suo tempio nell'Attica regione haueua le accese facelle in mano. Et i Sacerdoti di questa Dea andauano parimente con le facelle accese correndo, quādo celebrauano le feste Eleusine, così dette da Eleusi Città non molto lontana da Athene, oue furono prima ordinate: nellequali alcune giouinette consecrate alla Dea portauano canestretti di fiori per la primauera, & di spiche per la estate. Et di queste fece mentione ancho Marco Tullio parlando contra Verre. Et erano parimente portate nelle medesime cerimonie le imagini di q̄sti Dei, come riferisce Eusebio, del Creatore, la quale portaua il Hierofante, che era il Sacerdote principale del Sole, portata da colui che portaua anco la face accesa: chi seruiua all'altare portaua quella della Luna, et quella di Mercurio il banditore, ò trombetta de i sacrificii: & Theodorito scriue, che a questa pompa solenne portauano anche per cosa degna di gran riuerenza il sesso feminile, si come portauano il maschile nelle cerimonie di Bacco. Ma all'incontro Sesostri, antichissimo Re dell'Egitto, come si legge appresso di Herodoto, l'vsò per cosa vile, & degna di dispregio. Imperoche ne i paesi, che ei soggiogaua con gran fatica, per difendersi i popoli gagliardamente, drizzaua alte, & belle colonne col nome suo, & della patria, et come egli hauesse uinto quel paese: ma oue non trouaua alcuno, ò se non poco contrasto, drizzaua pur anco le medesime colonne con le medesime lettere, ma ui aggiungeua di più la natura feminile, uolēdo in tal modo mostrare la uiltà, & dappocaggine di quelle genti. Erano poi le cerimonie, & le sacre cose di Cerere con tanta religione guardate & così tenute secrete, che sempre che erano celebrate, il Sacerdote

gridaua

gridaua prima; Vadino via tutti gli huomini profani, scostinsi quinci tutte le maluagie persone; perche non vi poteua entrare se non chi era, come diremo noi, ordinato à quelle, & bisognaua, che ei fosse ben purgato da ogni maluagità. Onde si legge di Nerone, che ei non osò mai di trouarsi à queste cerimonie, sentendosi forse di essere troppo maluagio, et empio. Et Antonio per testimonio della bontà sua uolle essere fatto uno di quelli, che intraueniuano à gli misterii Eleusini. Nè tacerò già questa sciocca vsanza anchora, che chi era ammesso à questi misterii si uestiua il dì, che pigliaua l'ordine, una bella camiscia nuoua, e tutta monda, nè se la spogliaua poi mai più, fin che non era tutta logora, et stracciata: et dicono alcuni, che guardauano ancho que' cenci da farne delle fascie per i fanciulli, mentre che stauano in culla. Oltre di ciò non si poteua sapere, che fossero quelle misteriose cose, che iui si faceuano, et si seruauano; tanto erano tenute occulte, che se bene erano portate in uolta a certi tempi da purissime uerginelle, ciò faceuano in certe piccole ceste, ò canestretti, et molto ben serrate, et benissimo coperte; et pareua, che fosse peccato grande cercare di intenderne la ragione, et di sapere che fossero. Onde Macrobio recita di Numenio filosofo, il quale come troppo curioso inuestigatore de i sacri misterii, hauendo diuolgato queste cose, uide in sogno le Dee di Eleusi starsi come meretrici in luoco publico, esposte à qualunque di loro hauesse uoluto pigliarsi piacere, di che egli essendone marauigliato grandemente, & hauendo dimandato la cagione di tanta impudicitia, gli fu da quelle Dee tutte adirate risposto, che ciò era uenuto per lui, il quale le hauea tolte per forza da gli occulti, e secreti luochi, & messe in publico, in mano al uolgo. Et Pausania scriue, che hauendo deliberato di parlare largamente de i sacri misterii del tempio di Eleusi, uide certa imagine in sogno, che ne lo spauentò. Et per ciò non ne dice altro, se non che dinanzi dal tẽpio fu una statoa di Trittolemo, & una uacca di bronzo inghirlãdata di fiori, con le corna indorate, come erano le uittime quando si doueuano sacrificare. Et Trittolemo doueua essere un giouane sopra un carro tirato da duo serpenti, che era il carro di Cerere; perche si legge, che ei fu mandato da lei col suo carro pel mondo à mostrare come si haueua da coltiuare la terra, seminare il grano, raccogliere le biade,

Misterij Eleusini.

Dee Eleuſine. & uſarle poi. Et per le Dee Eleuſine ſi intende ſempre di Cerere, et di Proſerpina, le quali furono etiandio chiamate le gran Dee appreſſo dei Greci: et quelli d'Arcadia le adorauano ſopra tutte le altre, tenendo in certo loro tempio il fuoco ſempre acceſõ con grandiſſima religione, et fecero loro due ſtatoe, come recita Pauſania, quella di Cerere era tutta di marmore, et dell'altra di Proſerpina quel di ſopra, che faceua la ueſte, era di legno, et erano quindeci piedi di grandezza. Dinanzi da queſte ſtauano due uerginelle con le veſti lunghe fin'a i piedi, che portauano ſu'l capo caneſtri di fiori, et à i piedi di Cerere era Hercole non piu grande di un cubito. Eranoui anco due Hore, et eraui Pan che ſonaua la fiſtola, et Apollo la cetra, come quelli che erano duo de i principali Dei dell'Arcadia, ſecõdo che ui era ſcritto, et ui erano poi alcune ninfe, delle quali una Naiade haueua in braccio Gioue piccolo fanciullino, le altre erano ninfe dell'Arcadia, et tra eſſe vna portaua innãzi vna facella, la quale hò *Nozze di Cerere.* già detto, perche foſſe data à Cerere, vn'altra teneua duo diuerſi vaſi d'acqua, vno p mano, & due altre portauano parimẽte due hidrie, che uerſauano acqua: il che moſtraua forſe che in alcuni ſacrificii chiamati le nozze di Cerere nõ uſauano il uino, come faceuano in quelli di tutti gli altri Dei, dõde qnella uecchia ne fece il motto appreſſo di Plauto, quando uide, che andauano a caſa ſua per appreſtare un conuito da nozze, et non portauano uino. Volete uoi forſe, diſſe ella, fare queſte nozze à Cerere? perche non ueggio, che portiate uino. Si può mettere con Cere*Vittime perche di Gioue.*re il porco, perche lo ſacrificauano a lei gli antichi, come uittima ſua propria. Et la ragione delle uittime appreſſo de gli antichi, cioè, pche ſi ſacrificaſſe a q̃ſto, et à quel Dio più un'animale, che un'altro, fu, come ſcriue Seruio, tanto la contrarietà, che la conformità, la quale era creduta hauere la beſtia con q̃l Dio, *Porco dato à Cerere.* cui era ſacrificata. Et per ciò dicono, che fu dato il porco a Cerere, come che a queſta piaceſſe di uederſi morire dinãzi il ſuo nimico, il quale non ſolamente guaſta le già naſciute biade, ma riuoltando anchora col grifo gli ſeminati campi uà à trouare fin ſotterra il grano, & lo diuora. Et per la medeſima ragione diſſero, che fu ſacrificato il Capro à Bacco, come animale grandemẽte noceuole alle uiti. Hanno uoluto anchora alcuni, che foſſe grato il ſacrificio del porco à Cerere per la conformità, & ſimi-

glianza

glianza,che è fra loro. Imperoche ella è Nume terrestre,poscia che per lei si intende la terra, & il porco stà piu d'ogni altro animale inuolto nella terra: & è per lo più negro,come la terra di sua natura è parimente negra, & tenebrosa. Oltre di ciò mostra questa bestia la fertilità della terra, onde era sacrificata ancho talhora à Cerere la porca pregna; perche si legge che fa alle uolte ad un parto solo fin à uenti porcelli, & trenta ne haueua fatto quella porca,che apparue ad Enea sù la ripa del Tebro,come canta Virgilio. Vn'altro simulacro di Cerere fu ancho nell'Arcadia, ilquale teneua con la destra mano una facella, & accostaua la sinistra ad un'altro simulacro di certa Dea adorata più,che da tutti gli altri, da gli Arcadi, & da loro detta Hera, figliuola, come hanno uoluto alcuni, di Nettuno,& di Cerere, benche questo nome Hera,come dice Pausania, fu parimente dato a Cerere in Arcadia, & Giunone anchora appresso dei Greci fu chiamata Hera. Teneua la statoa di costei sedendo uno scettro sù le ginocchia,& una cesta. Et in Arcadia pur anco,come scriue il medesimo Pausania,Cerere fu chiamata Erinne,che uiene a dire Furia,& la cagione di ciò fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno innamoratosi di lei faceua ogni sforzo di goderla, & ella per leuarselo d'attorno pensando di poterlo ingannare, mutatasi in caualla si cacciò frà certi armenti di caualle: ma troppo è difficile ingannare chi ama, che dell'inganno almeno non si aueggia. Nettuno dunque, che di ciò si accorse, diuentò anch'egli subito un cauallo, & in quel modo godè del l'amor suo, onde ne nacque il cauallo Arione. La quale cosa tanto si hebbe a male Cerere, che tirata quasi fuori di sè dalla ira fu per diuentarne pazza, & perciò le dierono allhora gli Arcadi nome di Furia. Et benche si placasse pur poi, & che lauatasi in certo fiume lasciasse quiui tutta la sua ira, nondimeno ne restò mesta anchora per assai lungo tempo. Da che uenne, che ella fu chiamata Cerere Negra appresso di certo antro à lei consecrato pure nell'Arcadia; percioche quiui era uestita di negro, parte dicono per dolore della rapita figliuola, parte per lo sdegno, che ella hebbe della forza fattale da Nettuno, onde nascostasi nell'antro, che io dissi, come più non uolesse uedere la luce del Cielo, ui stette assai buon tempo, il perche

Hera.

Cerere Erinne.

Cerere in caualla.

Nettuno in cauallo.

Cerere negra.

non produceua piu la terra frutto alcuno, & ne nacque una pestilenza grande, che mosse a pietà tutti gli Dei, li quali non poteuano però prouedere alla miseria humana, non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne che il Dio Pan errando, come era suo costume, & andando quà, & là per quei monti cacciando capitò là doue ella staua tutta mesta: e trouatala subito ne diede auiso a Gioue, onde essi sollecito al bene de i mortali, senza punto indugiare, mandò le Parche a pregarla in modo, che ella deposta ogni mestitia, & tutta placata uscì finalmente dell'antro, & cominciò allhora la terra a produrre gli usati frutti, cessando insieme la pestilenza. Della qual cosa, perche ne restasse memoria, le genti di quel paese consecrarono l'antro a Cerere, con una statoa di legno, che staua à sedere sopra vn sasso, & era donna in tutto il resto; se non che haueua capo, & collo con crini di cauallo, intorno al quale andauano scherzando alcuni serpenti, & altre fere; la copriua tutta una veste lunga fino a terra, & nell'vna mano teneua vn Delfino, & vna Colomba nell'altra. Trouasi anchora, che in certa altra parte del medesimo paese dell'Arcadia erano dinanzi al tempio della Eleusina duo gran pietre acconcie in modo, che l'una sopra l'altra si congiungeuano benissimo insieme, & quādo veniua il tempo di fare gli solenni sacrificii leuauano l'una di sù l'altra, perche quiui trouauano certo scritto, che dichiaraua tutto quello, che si doueua fare circa le sacre cerimonie. Questo faceuano leggere diligentemente a i Sacerdoti, & ripostolo poi al luoco suo, rimetteuano quelle pietre insieme. Et quādo haueuano da giurare quelle genti di qualche gran cosa, andauano à fare il giuramēto su la congiuntura di quelle due pietre: doue sù la cima di quella di sopra era certo coperchio rotondo, che copriua quiui nella pietra la effigie di Cerere. Questa si metteua il Sacerdote come maschera al uolto il dì solenne della festa, & à questo modo cō certe poche verghe, che portaua in mano per una cotale usanza, batteua gli popolani. Quiui dicono che stette già Cerere, mentre che andaua cercando la figliuola, & che a quelli, li quali la alloggiarono gratiosamente, distribuì tutte le sorti de i legumi, dalle faue ī fuori, come legume impuro; nè hà uoluto Pausania, che racconta tutto questo dire perche le faue fossero legume impuro, essēdo ciò forse delle cose misteriose, le

Statoa di Cerere.

Legumi distribuiti da Cerere.

se, le quali non era lecito diuolgare. Ma si potrebbe forse dire, che le faue erano giudicate tali, perche le adoprauano alle cerimonie de i morti, parendo a chi prima introdusse questo, che à ciò niuno altro grano si confacesse meglio, perche sù le foglie de i suoi fiori paiono essere certe lettere, che rappresentano pianto, & sono segno di dolore, & di mestitia, & per questo fu detto che le anime de' morti andauano souĕte a cacciarsi nelle faue. Onde il Sacerdote di Gioue non poteua non solamente non mangiarne, ma nè anco toccarle, & nè pure nominarle. Et Pitagora comandaua ad ognuno, che si astenesse dalle sue faue, forse perche si andaua a pericolo di mangiare con quelle l'anima di qualchuno, la quale ei pensò forse, che fosse in quel piccolo animaletto, che nasce delle faue; percioche sua opinione fu, che le anime andassero come in circolo di uno in un'altro corpo, & passassero spesso di huomo in bestia, come dirò poi un'altra uolta piu diffusamente. O pure uietaua Pitagora il mangiare le faue, uolendo perciò intendere, che bisogna lasciare da banda le cose meste, & lugubri, le quali suiano la mente dalla consideratione delle uirtù, & delle cose diuine: ouero per ricordare a gli huomini, che si guardino da essere simili a' morti, mentre che sono anco in uita, ò perche altro se lo facesse, basta, ch'egli parimente stimò le faue legume da guardarsene, come fece anco Cerere, quando non uolle distribuirle insieme con gli altri legumi. Ma perche, come hò già detto, le diuerse uirtù della terra furono mostrate da gli antichi con diuersi Numi, quella che produce i lieti paschi, fu intesa sotto il nome di Pale, che fu perciò Dea particolare de pastori appresso i Romani. Di costei non hò trouato statoa, nè imagine alcuna: onde in uece di dipingerla dirò quelle poche cerimonie, che furono fatte in celebrando le sue feste, le quali dal nome suo erano dette Palilia, ò come alcuni uogliono Parilia, perche i suoi sacrificii si faceuano per il parto delle pecore, & erano fatte il dì medesimo di Natale di Roma, che fu il dì 20. d'Aprile, nè si ammazzaua in queste uittima alcuna, come che fosse male dare la morte a chi si sia nel dì del nascimento della Città, ma si purgauano prima gli huomini con suffumigi fatti di sangue di cauallo, del cenere del uitello tratto del uentre della uacca già offerta in certi altri sacrificii, & di quelle della stoppia

Faue legume impuro.

Pale Dea de pastori.

Palilia.

della faua,& dapoi purgauano i greggi col fumo del zolfo, mettendoui anco l'uliuo, la teda, la sauina, il lauro,& il rosmarino: poi saltando passauano per mezo la fiamma accesa con certo poco fieno,& indi offeriuano alla Dea latte, formaggio, sappa, alcuni uasetti pieni di miglio, & certe schiacciate pur anco di miglio, cibi tutti usati da pastori, & con solenni preghi finiuano il sacrificio. Dal quale non era differente quello,che fu fatto a Pomona Dea de i pomi,& de gli altri frutti,de i quali sacrificandole le offeriuano. Ouidio la fa hauere la cura de gli horti, & che fosse moglie di Vertunno,cui erano parimente raccomandati gli horti, & le dà in mano una piccola falce da tagliare i rami superflui de gli alberi fruttiferi, & da inestare. Onde chi uolesse ancor meglio ornare la sua imagine, potrebbe farla con tutti quelli stromenti, che usano i giardinieri intorno a gli alberi, alli quali ella era creduta dare uirtù di produrre gli maturi frutti, sì come Flora gli faceua prima fiorire,& era perciò la Dea de i fiori, & non de gli arbori solamente, ma di tutte le piante, & de i uerdi prati ancora; della imagine di costei dirò poi, quando uerrò a disegnar Zefiro, che fu suo marito, secondo le fauole; perche le historie dicono, che ella fu una meretrice, ò quella, che diede il latte à Romulo, & a Remo, ò pure un'altra, la quale lasciò una grossa heredità al popolo Romano. Et leggesi di costei una cosi fatta nouella. Trouandosi un dì un Sacerdote di Hercole a spasseggiare nel suo tempio tutto ocioso, & spensierato riuoltosi al suo Dio, lo inuitò a giuocare seco à dadi con questa conditione, che restando il Dio perditore gli hauesse a dar qualche segnale di douere far per lui cosa degna della grandezza di Hercole; ma se uinceua, ch'egli farebbe apprestar a lui una bellissima cena, & farebbegli anco uenire una delle più belle donne, che potesse trouare,la qual si starebbe una notte con lui. Dapoi cominciò a giuocare tirando gli dadi con l'una mano per sè, & con l'altra per Hercole,& auenne, che il Dio restò uincitore, onde il Sacerdote secondo il patto,che egli stesso hauea proposto,apparecchiò la cena douuta, con un letto benissimo ornato,e fatto uenire una bellissima donna detta per nome Larentia, la quale segretamente faceua uolontieri piacere altrui, la serrò nel tempio con Hercole, & la lasciò quiui tutta sola quella notte, come

Flora.

Nouella di Flora.

te, come che hauesse da cenare con quel Dio, & giacersi anco poi con lui. Dicono che Hercole mostrò di hauerla hauuta cara, & che perciò le apparue, & le disse, che douesse mostrarsi facile, & piaceuole al primo, che trouasse la mattina andando in piazza sù la Aurora, come ella fece, onde uenne ad innamorarsi di lei un Tartarutio ricchissimo huomo, ilquale l'amò tanto; che uenendo a morte la lasciò herede della maggior parte delle sue facoltà, sì che ella in poco tempo diuenne molto ricca; & morendo poi fece suo herede il popolo Romano; il quale, come dice Plutarco, che racconta tutto questo, la hebbe perciò in grandissima ueneratione sempre; ma perche si uergognò forse di fare tanto honore ad una meretrice, le cangiò il nome, & chiamola Flora, & furonle ordinate le sacre cerimonie, & certi giuochi, li quali con grandissima lasciuia erano celebrati dalle meretrici, & faceuano anco gli antichi nelle feste di costei caccie di timide lepri, & di fugaci capri, perche questi sono animali guardati souente ne i giardini, che erano sotto la cura di questa Dea, come ella stessa dice appresso di Ouidio. Queste cose si operauano a' 28. d'Aprile, & il primo giorno di Maggio, onde poi è uenuto l'usanza sino al dì d'hoggi osseruata trà noi, che il primo giorno di Maggio si sogliono adornare per le città molti luoghi con fiori, & con frondi di diuerse sorti. Oltre alle già dette Dee ui fu la Dea Bona ancora, Nume parimente della terra; perche Porfirio vuole, come riferisce Eusebio, che quella uirtù della terra, la quale abbraccia lo sparso seme, & in sè lo tiene, & nodrisce, fosse intesa da gli antichi per la Dea Bona: & dice, che di ciò fa segno la sua statoa, la quale porge con mano alcune uerdi piante, quasi pur mò germogliate. Et la uittima ancora, che le sacrificauano, qual'era una porca pregna, mostraua, che gli antichi intendeuano della terra per questa Dea; laquale fu chiamata Bona, come hò già detto, perche dalla terra ci uengono infiniti beni; & fu detta ancora Fauna, perche è fauoreuole a tutti i bisogni de i uiuenti: oltre a molti altri nomi, che le dà Plutarco, oue racconta ciò che auenne, quando Clodio, innamorato della moglie di Cesare, entrò uestito da donna alle cerimonie di costei. Si legge, che ella fu già donna di castità, che non uide mai, ne vdì pure nominare altro huomo, che suo marito, & non fu ueduta mai uscire della sua

Dea Bona.

Fauna.

Cerimonie della Dea Bona.

la sua stanza, da che venne, che non poteua huomo alcuno entrare nel suo tempio, nè trouarsi a i suoi sacrificii, nè alle sue cerimonie, ma erano fatte souente in casa del Pōtefice massimo, ò dell'uno de i Consoli, ò di qualche Pretore, & allhora partiuano tutti gli huomini di quella casa, & ui si cōgregauano le donne solamente, le quali con canti, & suoni trappa stauano tutta la notte; che di notte si faceuano queste feste. Et mostraua la Dea Bona hauere tanto a schifo il sesso maschile, che nelle sue cerimonie copriuano tutto quello, che fosse stato nella casa dipinto di maschio. Nel tempio di costei erano herbe di quasi tutte le sorti, delle quali daua spesso, chi ne haueua la cura, a molti per medicina di diuerse infermità; & per questo hanno uoluto dire alcuni, che ella fu Medea, la quale non uoleua uedere gli huomini, per la ingratitudine usatale da Giasone. Ma le fauole narrano, che questa Dea Bona, ò Fauna, cosi anco detta, perche fauorisce all'uso cōmune di cadauno, fu figliuola di Fauno, il quale innamoratosene cercò piu uolte con parole di trarla alle sue uoglie, ma sempre in uano, stando quella tuttauia ferma nel suo casto pēsiero. Il perche egli si voltò a farle forza; & ella, difendendosi, lo ferì su'l capo con una uerga di mirto, et ributtollo da sè: onde fu osseruato dapoi di non portare il mirto nel suo tempio, et chi ne l'hauesse portato peccaua grandemente. Ma nè per questo l'innamorato padre si ritirò dall'amore suo, ma con inganno cercò di imbriacare l'amata figlia, pensando di potere dapoi fare di lei il suo piacere; che nō gli uenne però fatto. Et per memoria di ciò una uite spandeua i rami sopra il capo di questa Dea; nè dimandauano il uino, che adoprauano nelle sue cerimonie, uino, ma latte. Vedendo dunque Fanno di non hauere potuto in tanti modi da lui tentati godere della figlia, et desiderandolo pure ogni uolta più, si cangiò alla fine in serpente, et in quel modo giacque con lei, et perciò nel suo tempio appariuano souente delle biscie, le quali nè temeuano di altri, nè porgeuano esse altrui alcuna tema.

Imagine della Dea Bona.

Per le quali cose la statoa della Dea Bona, alla quale fu posto anco talhora uno scettro nella sinistra mano, perche la credettero alcuni di auttorità eguale a Giunone, hebbe sopra il capo un ramo di uite, et a lato un serpente, con una bacchetta di mirto. A questa Dea fu molto simile di potere Proserpina, hauendo

inteso



Proserpina. inteso parimente gli antichi per lei quella virtù della terra, che conserua il seminato grano, & se ne legge anco una fauola, che è quasi la medesima con quella, che hò detta pur hora, riferita da Eusebio, quando scriue delle sacre cerimonie di Cerere, celebrate in Egitto. La fauola è, che Cerere hauendo partorito di Gioue Proserpina, la quale fu anco detta da alcuni Perefate, & essendo ella cresciuta, di lei s'innamorò il padre, che l'hauea generata, & si cangiò in serpente, per godersela à maggiore cōmodità, come fece: & quindi fu, che i Sauatii popolo di Egitto uoleuano, che come cosa misteriosa fosse presente sempre alli loro sacrificii vn gran serpente tutto in sè riuolto, & raggirato. Perefate fatta grauida dal padre partorì vn figliuolo in forma di toro, onde cantano souente i Poeti le laudi del serpente padre del toro. *Proserpina per le biade.* Leggesi anchora, che Proserpina significa le biade, le quali nascono della terra, che è Cerere, ma non senza il temprato calore, che in quella infonde il Cielo, mostrato per Gioue, & sono rapite da Plutone, ouero perche talhora seminate non rinascono, onde la terra pare attristarsi, & starne mesta, perche non si uede adorna di quelle, hora verdi, & hora tutte biancheggianti quando sono mature; ouero perche il calor naturale rapisce il seminato grano, l'abbraccia, & lo fomenta fino al maturire delle nuoue biade. Significa parimente la Luna alle uolte, & perciò se ne può fare imagine in tutti quei modi, che gli antichi fecero la Luna, come credo di hauere detto già quando la disegnai. Fassi anchora alle uolte Proserpina con una Occa in mano, *Proserpina cō una occa.* come Pausania scriuendo della Beotia racconta, che in certa parte di quel paese nel bosco di Trofonio giuocando una giouane detta Ercina con la figliuola di Cerere Proserpina, si lasciò uscire di mano à dispetto suo una occa, laquale andò à nasconderſi in una cauernetta quindi poco lontana sotto alcuni sassi. Proserpina correndole subito appresso la trouò, & presela, leuando la pietra, sotto laquale staua nascosta l'occa d'onde spicciarono subito acque uiue, che fecero poi il fiume chiamato Ercino, lungo la ripa del quale era un piccolo tempio con la statoa di una giouane, che teneua una occa cō la mano, & era questa Proserpina, figliuola di Cerere.

NET-

NETTVNO.

FV Nettuno de i tre fratelli quello, al quale toccò per sorte il regno delle acque, & perciò fu detto Dio del mare, & lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, & pacifico, & hora tutto turbato, come si vede appresso di Homero, & di Vergilio, perche tale si mostra parimente il mare secondo la uarietà de' tempi. Et l'hanno messo alle uolte gli antichi con il tridente in mano, & dritto in piè in una gran conca marina, la quale à lui sia in uece di carro, tirato da caualli, che dal mezo indietro erano pesci, come sono descritti da Statio, quando così dice:

Varcando il mar' Egeo Nettuno in porto
Mena gli affaticati suoi destrieri:
Che'l capo, il collo, il petto, e l'vgne prime
Han di cauallo, ch'vbbidisce al freno;
E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle volte l'hanno vestito anchora, mettendogli intorno un panno di colore cilestre, come dice Fornuto, che rappresenta il color del mare. Et Luciano ne i suoi sacrificii lo finge hauere i capegli parimente cilestri, & negri anchora: benche Seruio dica, che appresso de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti, e bianchi; & per lo piu uecchi, conciosia che i capi loro biancheggino per la spiuma del mare. Onde Filostraro dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino dice, che egli hà la barba bianca tutta bagnata, e molle, et le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri, le ciglia sono spesse, folte, e raggiunte insieme, & le braccia à guisa di chi uolendo nuotare con quelle taglia l'onde, & al nuotare le fa facili, il petto è tutto carico di uerde lanugine, e di alga marina, et il uentre a poco a poco si uiene mutando in modo, che il resto del corpo, le coscie, et le gambe diuentano pesce, qual si mostra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et Ouidio, quando lo fa raccontare a Scilla sua innamorata, come di pescatore diuentasse Dio marino, poi che uide il pesce da lui preso non si tosto messo sù l'herba, che tornò à gettarsi in ma- *Glauco.*

re, onde lui hauendo parimente gustato di quella herba, fu spento à gittarsi dietro à quello, fa che ei disegna insieme la figura sua in questa guisa.

Allhor subito vidi questa barba,
E questa chioma tutta verdeggiante
Coprirmi il petto, e l'ampie terga, & vidi
Verdeggiar queste braccia parimente,
E le coscie, e le gambe farsi pesce.

Tridēte che significhi. Il medesimo Filostrato dice poi di Nettuno, ò che ei uà per lo mare tranquillo, & quieto sopra una gran conca tirata da Balene, e Caualli marini, hauendo in mano il tridente, qual dicono alcuni, che significa gli tre golfi del mare Mediterraneo, che uengono dall'Oceano, & secondo altri dimostra le tre nature delle acque; perche quelle de i fonti, & de' fiumi sono dolci; le marine sono salse, & amare; & quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Se li dà parimente la Buccina, che *Tritoni.* è quella cochiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Li quali anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare, & accompagnato Nettuno quasi sempre. Onde Statio fa, che gliene uadino due à freni de caualli, dicendo,

Viensene il Re del mar alto, e sublime,
Tratto da ferocissimi destrieri,
A gli spumosi fren de i quali vanno
I Tritoni nuotando, e fanno segno
A l'onde, che si debbano quetare.

Et dicono le fauole, che i Tritoni sono i trombetti, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella conchiglia in sè ritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scriue Higino, che quando combatteuano i Giganti con gli Dei del Cielo, uenne un Tritone con la Buccina, che pur dianzi hauea trouata, & con quella fece un suono tanto terribile, e spauenteuole, che non lo potendo sopportare i Giganti se n'andarono in fuga tutti. Et erano questi animali, che mi pare douersi così più ragioneuolmente chiamare Tritoni, che Dei, ouero huomi

ni,

ni, la metà di sopra di forma humana, & di pesce quella di sotto, come dice Virgilio,

Che'l primo aspetto è d'huomo, e pesce è il resto.

La quale doppia forma, come dicono alcuni, significaua la doppia virtù dell'acqua, perche questa gioua talhora, e talhora nuoce. Nè fu però cosa in tutto finta da Poeti questa de Tritoni; imperoche raccontano le historie che ueramente si trouano huomini marini, li quali sono la metà pesce. Et scriue Plinio, che al tempo di Tiberio Imperatore vennero à Roma ambasciatori à posta di Lisbona, terra principale di Portogallo, per dire, che ne i loro liti era stato vdito vn Tritone sonare la Buccina, & veduto anchora da molti. Et Alessandro Napolitano racconta di vn gentilhuomo di sua terra, il quale diceua di hauere uisto vn'huomo marino, condito nel mele, mandato in Hispagna fin dalle vltime parti dell'Africa, come cosa mostruosa, & lo dipingeua in questo modo. Egli haueua la faccia di huomo uecchio, i capegli, & la barba horridi, & aspri, il colore cilestre, & era di statura grande, & maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di un cuoio tutto lucido, & quasi trasparente. Et soggiunge il medesimo Alessandro, che Teodoro Gaza affermaua di hauere ueduto, essendo nel Peloponnesso, vna Nereide, gittata sul lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure scaglie infin'alle coscie, le quali raggiunte insieme diuentaua pesce. Onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi, le Nereide essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti; liquali mostrano le diuerse qualità, & i uarii effetti delle acque; & furono adorati da gli antichi, come che loro potesser giouare, & nuocere assai. Et benche siano state le Nereide molte, che Hesiodo le conta cinquanta, & le nomina tutte; nondimeno dirò di vna solamente che è Galatea, la quale fù cosi chiamata dalla bianchezza: che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua, ò per meglio dire dal nome Galla, che latte significa; onde Hesiodo le fà hauere le chiome bianche, & la faccia simile al latte. Polifemo innamorato di lei, uolendola laudare appresso di Ouidio, la chiama parimēte più bianca de i bianchissimi Ligustri. Et Filostra-

Huomini marini.

Nereide

Galatea.

to in una tauola, ch'ei fa del Ciclope, mette Galatea andar sene per lo quieto mare sopra un carro tirato da Delfini, li quali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno alla bella Ninfa, preste sempre a seruirla, & ella, alzando le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro un porporeo panno, per fare coperta al carro, & a sè ombra, & ha le chiome sue non sparse al uento, ma che bagnate stanno stese parte per la candida faccia, & parte per i bianchi humori. Non lascierò di dire questo ancora, che per cosa vera riferisce il medesimo Alessandro accaduta già nell'Albania: che un Tritone, ò dichiamolo huomo marino, se così ne pare, da certa cauerna, nel lito del mare hauendo visto una donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in aguato, che d'improuiso le fu alle spalle, che ella non se ne auide, & pigliatala, & fattale forza seco la trasse nelle onde. Per lo che tanto lo spiarono le genti di quel paese, che lo presero: ma tratto che ei fu fuor delle acque, non campò guari. Pausania scriuendo della Beotia così dipinge i Tritoni. Hanno le chiome simili all'apio palustre di colore, come che non si discerne l'un capel dall'altro, ma sono con testi insieme a guisa delle foglie del petrosello, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera, & dura. Hanno le branchie sotto le orecchie, il naso di huomo, la bocca più larga assai della humana, gli denti come quelli delle Pantere, e gli occhi di colore uerdeggiante, le dita delle mani, e le vgne sono come il guscio di sopra delle gongole, & hanno nel petto, & nel uentre, come i Delfini, alcune alette in uece de piedi. Da questi, dalle Nereide non sono dissimili molto le Sirene, perche di loro raccontano le fauole, che hanno parimente il uiso di donna, & il resto del corpo anchora, se non che dal mezo in giù diuentano pesce, et le fanno alcuni con le ali, e ui aggiungono gli piedi di gallo. Et dicono, che furono tre figliuole di Acheloo, et di Calliope Musa: delle quali l'una cantaua; l'altra sonaua di piua, ò di flauto, come uogliam dire; la terza di lira, e tutte insieme faceuano un così soaue concento, che facilmenre tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Ma, che uedendosi sprezzate da Vlisse, il quale passando per là, fece legare sè all'albero della naue, et à i compagni suoi fece chiudere le orecchie con cera, accioche non le udissero, si

Tritoni.

Sirene.



ro,ſi gittarono in mare diſperate, & fu all'hora forſe,che diuentarono peſce dal mezo in giù. Si dice che loro era conceſſo uiuere ſino a tanto, che ueniſſe, che nõ oſtante il lor canto con che conduceuano cadauno alla morte, ſi partiſse libero da loro; & perciò che alla partenza d'Vliſſe ſi moriſſero,come s'è detto.Seruio non peſce, ma vccello le fa in quella parte, che non è di donna,come fa Ouidio pur anche quando racconta,che queſte erano compagne di Proſerpina,le quali, dopo ch'ella fu rapita da Plutone, ſi mutarono in così fatti animali, che haueuano il uiſo, & il petto di donna, & era uccello poi il rimanente. Suida parimente riferiſce, che le fauole greche finſero, le Sirene eſſere vccelli con bella faccia di dõna,che cantauano ſoauiſſimamente. Ma, che in uero furono certi ſcogli, tra gli quali le onde del mare faceuano un così ſoaue mormorio, che i nauiganti tratti dalla dolcezza del ſuono uolontieri paſſauano per là,oue miſeramente periuano poi. E Plinio,parlando de gli uccelli fauoloſi,dice, che furono creduti eſſere in India gli uccelli Sirene, li quali con la ſoauità del canto addormentauano altrui,& poi lo diuorauano.Ma peſci,come diſſi,ò uccelli che foſſero le Sirene,baſta,che ſono coſa in tutto finta:onde uogliono alcuni, che per loro ſia inteſa la bellezza,la laſciuia, e gli allettamẽti delle meretrici,anzi che fuſſero le iſteſſe meretrici, & che foſſe finto, che cantando addormentaſſero i nauiganti, & che accoſtateſi alle naui, gli uccideſſero poi:perche così intrauiene a quelli miſeri, li quali uinti dalle piaceuolezze delle rapaci dõne, chiudono gli occhi dell'intelletto sì, che elle poi ne fanno ricca preda,& quaſi ſe gli diuorano.Per la qual coſa riferiſce il Boccaccio, che gli antichi dipingono le Sirene in uerdi prati ſparſi tutti di oſſa di morti: come che uoleſſero perciò moſtrare la rouina,& la morte,che accompagna,ouero uien dietro a i laſciui penſieri. Et appreſſo di Virgilio gli ſcogli delle Sirene ſono parimente deſcritti coperti quaſi tutti di oſſa di morti, & grandemente difficili, & molto pericoloſi. Ma Xenofonte al contrario ha uoluto, che le Sirene ſiano coſa piaceuole & uirtuoſa; percioche, narrando gli detti & fatti di Socrate, ſcriue, che elle cantauano ſolo le uere lodi di coloro,che erano degni, eſſaltando in quelle le uirtù, & che perciò appreſſo di Homero cantarono di Vliſſe,che egli era degno di eſſere lodato ſom-

mamente, perche era ornamento grande à tutti e Greci, & che questi erano gli incanti, & i soaui accenti, con li quali tirauano à sè gli huomini uirtuosi; perche questi, udendo lodare la uirtù, che amano tanto, cercano di accostarsi ogni uolta più à quella, & facilmente, & uolontieri uanno dietro al dolce canto del lodatore. Et per questo forse fu, che, come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe Isole, chiamate delle Sirene, poste frà i termini della Italia, elle hebbero tempii, & altari. Furono da quelle genti adorate con molta solennità, & erano i nomi loro Partenope, Leucosia, & Ligia. Hora ritorniamo à Nettuno, perche, se ben nel mare sono de gli altri mostri assai, & ueri, & finti anchora da Poeti, come finge Homero di Scilla, la quale staua in uno antro oscuro, & spauenteuole, & con terribile latrato faceua risonare il mare, & che haueua questo mostro dodici piedi, & sei colli, con altrettanti capi, & ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalli quali pareua che stillasse del continuo mortifero ueleno, & fuori della spelonca horrenda porgeua spesso in mare le spauenteuoli teste, guardando se naue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de nauiganti, come già fece de i compagni di Vlisse, che tanti ne rapì, & crudelmente se gli diuorò, quante erano le uoraci bocche; & quando Virgilio fa, che Heleno mostra ad Enea il corso, che hà da tenere, per nauigare sicuro in Italia, gli fa dire, che si guardi da duo mostri crudeli, & spauenteuoli à chi passa lo stretto della Sicilia; de quali l'vno è Cariddi, qual sorbe, & inghiottisce miserabilmente le naui, & le tira quasi nel profondo, & le regitta anco poi spinte da furiose onde, che le leuano quasi fino al Cielo. Di cui le fauole contano, che fu una femina rapacissima, che rubbò gli buoi di Hercole, onde fu fulminata da Gioue, & gittata nel mare diuentò lo scoglio, che hà seruata dapoi sempre la rapace sua natura di prima. L'altro Scilla, che stà nascosta in una horribile spelonca, & mette spesso fuori il capo, per uedere se naue passa da poterne fare preda crudele. Hà questo mostro aspetto di bella giouane fin sotto la cintura, oue sono poi le altre membra lupi, & cani giunti insieme con code di delfini, che fan-

Scilla.

no

no risonare quiui per tutto di horribili latrati. Et diuentò tale la misera Scilla, che fu già bellissima ninfa, per la gelosia di Circe innamorata di Glauco, il quale amaua non lei, ma Scilla; onde la terribile incantatrice sparse suoi incantati succhi, oue la bella ninfa andaua souente à lauarsi, & la fece diuentare quale l'hò disegnata, sì che non potendo la infelice Scilla sopportare lo spauento de gli animali, che le erano nati d'intorno, andò à gittarsi in mare, & restò quiui l'horrendo mostro, che io dissi secondo le fauole, lequali à questo modo hanno uoluto con qualche vaghezza esprimere la natura di questi pericolosi scogli. Se ben dunque, come hò detto, sono nel mare de gli altri mostri anchora, à me non tocca però dire di tutti, ma di qualch'vno solamente, che da gli antichi fosse posto fra gli Dei, ouero aggiunto à quelli per compagnia, come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, delli quali hò già detto, perche questi accompagnauano Nettuno. Et delle Nereide scriue Platone, che gliene erano cento, che sedeuano sù altrettanti Delfini, quando disegna quel gran tempio, et miracoloso, il quale era appresso de gli Atlantici consecrato à questo Dio, che quiui staua sopra un carro, tenendo con mano le briglie de i caualli alati, & era così grande, che toccaua con il capo il tetto dell'alto tempio. Vedeuasi anco buona parte della compagnia di Nettuno in un suo tempio nel paese di Corinto, come recita Pausania, percioche egli con Anfitrite sua moglie staua sù un carro, oue era anco Palemone fanciullo appoggiato ad un Delfino: erano tirati da quattro caualli, & haueuano à lato duo Tritoni. Nel mezo della base, che sosteneua il carro, era intagliato il mare, & Venere, che ne usciua fuori accompagnata da bellissime Nereide. Fù Palemone appresso de i Greci quello, che chiamarono Latini Portuno, Dio de i porti, al quale sacrificauano i nauiganti ritornati à saluamento in porto: perciò uà con Nettuno Dio uniuersale del mare. Nel tempio del quale in Egitto fù anco adorato Canopo nocchiero già di Menelao, & riposto poi fra le stelle. La imagine di costui era quiui grossa; corta, et quasi tutta rotonda, con collo torto, & con breuissime gambe. La cagione di tale figura fu, che i Persiani andauano in uolta col Dio Fuoco da loro principalmente adorato, & disfaceuano tutti gli altri Dei di qualunque materia che fossero, alli quali

l'acco-



l'accostauano per uedere chi di loro hauesse maggiore forza, & il Sacerdote di Canopo per non lasciare distruggere il suo Dio, tolse quella hidria, con laquale purgauano l'acqua del Nilo, & hauendo turato ben bene con cera tutti i fori, che vi erano d'intorno, la empiè d'acqua, & postoui sopra il capo di Canopo, la dipinse, et acconciò in modo, che pareua essere il simulacro di quel Dio, et così lo pose alla proua col Dio Foco, nella quale hauendo il foco disfatto la cera, onde gli fori si apersero, & ne uscì l'acqua cosi in abbondanza, che estinse il fuoco, & perciò il Dio Canopo restò vincitore del Dio de i Persiani, come riferisce Suida, & fu poi sempre per questo fatto il suo simulacro nella forma, che io dissi, & come si può uedere in vna medaglia antica di Antonino Pio. Leggesi ancho, che furono cari i Delfini più di tutti gli altri pesci à Nettuno: onde Higino scriue, che à tutte le sue statoe ne metteuano vno in mano, ouero sotto vn piede, come ancho si vede à quella posta sù in cima la scala, che và nel palagio à Venetia al par di quella di Marte, forse perche secondo Eliano così sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le Aquile de gli uccelli. Fà Martiano nelle nozze di Filogia, che ui sia pur Nettuno, & lo descriue nudo, tutto uerdeggiante, come l'acqua del mare, con una corona bianca in capo, che rappresenta la spuma, laqual fanno le agitate onde marine. Et quando Pallade tessendo contende con Archne appresso di Ouidio, et mette in tela la lite, che hebbe con Nettuno della Città di Athene dauanti à dodici Dei.

Fà, che Nettuno nel sembiante altero
Col tridente percuote vn duro sasso,
Onde vn destrier vien fuor superbo, e fiero.

Virgilio parimente nel principio della sua agricoltura dice che Nettuno percotendo la terra col tridente ne fece vscire un feroce cauallo. Il che uuole Seruio, che sia stato finto, per mostrare con questo animale il ueloce, & frequente moto delle acque del mare. Onde furono detti i caualli essere etiandio sotto la guardia di Castore, & Polluce, perche

le lo-

le loro stelle sono velocissime. Altri hanno detto, che fu dato à Nettuno il ritrouamento del cauallo, perche è animale, che uuole hauere luochi piani, aperti, & spatiosi, che sono benissimo rappresentati dal mare. Et il medesimo Seruio, oue Virgilio fa, che Turno mette fuori gli stendardi della guerra contra Enea, dice, che i Romani parimente ne metteuano fuori duo à certi tempi, & che l'uno era uermiglio della gente da piè, l'altro ceruleo di quella da cauallo, perche questo è il colore del mare, & che il Dio del mare fu il ritrouatore del cauallo. Diodoro scriue, che Nettuno fu il primo, che domasse caualli, & insegnasse l'arte del caualcare, & che perciò fu cognominato Equestre, come scriue anco Pausania, & dice, che perciò Homero descriuendo il giuoco del correre de i caualli, introduce Menelao, che fa giurare pel Nume di Nettuno, che non vi si vserà fraude alcuna. Et soggiunge, che il cognome di Equestre in questo Dio è piu notabile di tutti gli altri, perche è commune à tutte le nationi. Donde fu ancho forse, che appresso de Romani i giuochi Circensi, oue correuano i caualli, fossero celebrati in honore di Nettuno, & la festa si chiamaua Consuale, nel cui giorno cessauano i caualli dalle fatiche, & i muli si vedeuano inghirlandati il capo di varie sorti di fiori, che fu quella, come scriue Liuio, che fece celebrare Romulo; quando rapì le donne Sabine; perche, secondo che riferisce Plutarco, egli haueua già trouato quiui sotto terra un' altare, oue fu un Dio chiamato Conso; ò perche fosse creduto dare consiglio altrui, ouero perche bisogna, che'l consiglio de i grandi affari sia secreto, & occulto; & perciò non si apriua mai quello altare, se non alla festa, che io dissi, de i giuochi Circensi, il che fece credere, che il Dio Conso fosse Nettuno, del quale basterà di hauere fatto questo poco schizzo, perche non ne hò trouato anchora simulacro alcuno. Ma, che i caualli appartenessero à Nettuno, lo mostra anchora quello, che scriue Pausania, che in Grecia in certo luoco, oue correuano i caualli, era dall'una delle bande del corso uno altare tutto rotondo, oue adorauano Tarasippo, così detto dal mettere paura à i caualli; perche questi arriuati à quello altare subito si spauentauano così forte, che faceuano le maggiori stranezze del mõdo, con grauissimo dãno di chi gli guidaua. Da che ne nacque, che andauano sem

pre prima che si mettessero al corso, à detto altare, & pregauano quel Dio con certe cerimonie, e voti, che uolesse esser à loro,& à loro caualli benigno, & piaceuole. Seguita poi Pausania, e recita molte opinioni di costui,chi ei fosse: ma di tutte si risolue à credere, che la piu uera sia, che quel Tarásippo fosse cognome di Nettuno Equestre, perche la origine prima dei caualli uenne da lui; dal quale si legge ancho, che Giunone hebbe duo caualli in dono, donati poscia da lei parimente à Castore, & Polluce. Et à tutto ciò accorda, che Ope mostrasse à Saturno di hauere fatto un cauallino, quando partorì Nettuno; ilche Festo mette frà le ragioni, che ei rende, perche Nettuno fosse detto Equestre: & dice, che per questo nella Illiria di noue in noue anni gittauano quattro caualli in mare à Nettuno. Et hanno anchora voluto alcuni, che il cauallo si confaccia à costui, perche così ci porta il mare da ogni parte le cose necessarie, come fanno i caualli. Onde Filostrato dipingendo due Isolette, le quali haueuano vna piazza sola trà loro commune, oue l'una portaua quello, che coglieua da'coltiuati campi, l'altra quello, che andaua depredando per il mare, dice, che quiui fu drizzata una statoa di Nettuno con l'aratro, & col carro, come di coltiuatore di terra; uolendo mostrare chi la fece, che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etiandio ciò, che dalla terra uiene; ma perche non paresse poi, che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse all'aratro una prora di naue, sì che pareua, che Nettuno nauigando arasse la terra. Et appresso de gli Elei in Grecia fu certa statoa, come scriue Pausania, di giouane senza barba, che si teneua l'un piede sopra l'altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad una hasta, questa si vestiua poi à certi tempi hora con veste di lino, & hora di lana; Et fu ella creduta essere di Nettuno, che portato quiui di certo altro luoco della Grecia, fu poi hauuto in grandissima riuerenza da tutti del paese, benche non Nettuno, ma Satrape fosse nominato. Veggonsi anchora due medaglie antiche, l'una di Vespesiano, & l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo, che stà in piè tutto nudo, se non che dal sinistro homero gli pende un panno, et hà nella destra mano una sferza di tre correggie, tenendo il tridente in alto con la sinistra.



ſtra. Et in certa altra medaglia pure antica, Nettuno è ben fatto nudo, & dritto in piè, ma che hà la ſiniſtra alta appoggiata al tridente, porge vn Delfino con la deſtra, e tiene l'vno de i piedi ſopra vna prora di naue. Oltre di ciò voleuano gli antichi, che delle Città le porte foſſero date à Giunone, le rocche, & le fortezze à Minerua, & à Nettuno le mura, & i fondamenti, come nota Seruio, oue Virgilio fà, che Venere moſtra ad Enea la rouina di Troia non eſſere reparabile, perche queſti Dei ui ſi affaticauano a metterla in terra, rouinando ciaſcheduno quello, che era ſuo, & così gli dice:

Fondamenti di Nettuno.

Quì, doue vedi, che gli alti edifici
Rotti, e disfatti in terra vanno, e'l fumo
Con polue miſto ondeggia fin'al Cielo,
Nettun col gran tridente ſcuote, e abbatte
Le mura, e da profondi fondamenti
Le ſuelle, e la Città tutta roina.

Enoſigeo. *Terremoto dato da Nettuno.*

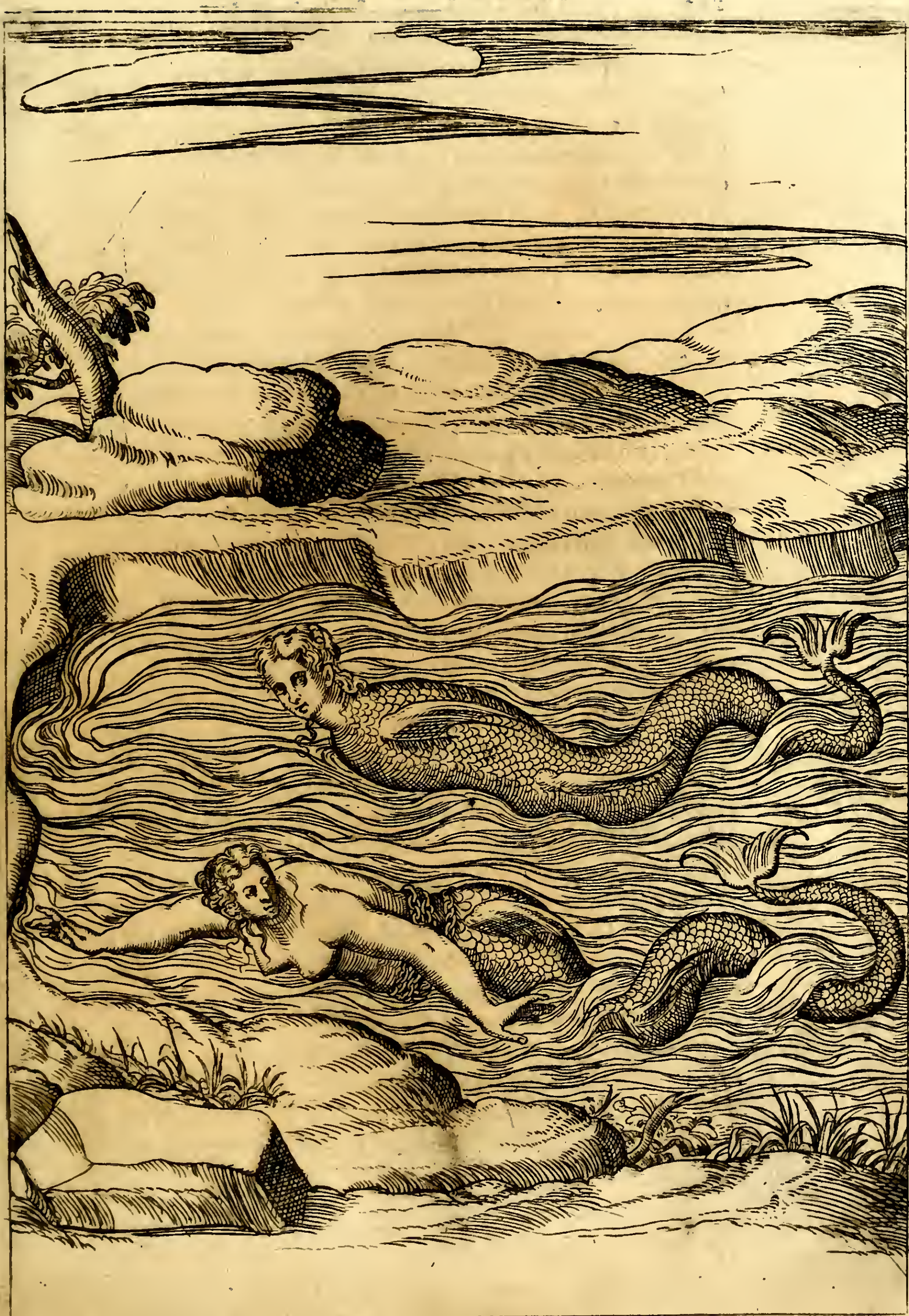
Et per queſto egli fu chiamato da Greci Enoſigeo, che uiene à dire concuſſore della terra, uolendo, che lo ſpauenteuole Terremoto ueniſſe da lui, et foſſe fatto dal mouimento delle acque. Per la quale coſa quelli di Teſſaglia diſſero, che Nettuno haueua dato eſito all'acque, che allagauano prima tutto quel paeſe circondato da alti monti, perche ſcuotendo la terra aperſe frà quelli una aſſai larga uia al fiume Peneo, come recita Herodoto, et dice, che à lui pare, che la ſeparatione di quei monti non ſia uenuta da altro, che dal terremoto, et che diranno ſempre, che l'habbi fatta Nettuno tutti quelli, li quali uogliono, che da lui venghi lo ſcuotimento della terra, et le rouine, che ne ſeguono. Queſto hò detto, non perche ſerua molto alla imagine di Nettuno, ma perche moſtra, che egli ſerue aſſai à diſegnare il terremoto. Da coſtui non fu molto diſſimile la imagine dell'Oceano, qual diſſero gli antichi padre di tutti i Dei, et inteſero per lui ol-

Oceano.

tre

tre al mare di fuori, che circonda tutta la terra, l'uniuersal potere ancho dell'acqua; la qual uoleua Thalete Milesio, che fosse stata principio di tutte le cose; da che presero le fauole occasione di chiamare l'Oceano padre de i Dei; & gli diedero perciò moglie, che fu Thetide Dea parimente, la quale partorì un numero grande di Dei marini, di Fiumi, di Fonti, et di Ninfe. Era uecchia, tutta canuta, et bianca, onde i Poeti la chiamano souente madre, et ueneranda, et di tal aspetto si può mettere col marito, che fu, come riferisce il Boccaccio, dipinto sopra un carro tirato da Balene per l'ampio mare, et gli andauano i Tritoni dauanti con le buccine in mano, i quali haueuano la parte di sopra humana, et quella di sotto di Delfino, ò di Balena, come uuole Fornuto, et d'intorno l'accompagnauano molte Ninfe, et lo seguitaua poi un numeroso gregge di bestie marine sotto la custodia di Proteo, che ne era il pastore, et fu parimente uno de i Dei del mare, che prediceua souente altrui le cose à uenire, ma non lo faceua però se non sforzato, et cercaua ancho di ingannare chi uoleua fargli forza, mutandosi in diuerse forme per uscirgli di mano, perche bisognaua legarlo, et tenerlo stretto, fin che fosse ritornato alla sua prima figura, che allhora poi rispondeua di ciò, che era dimandato. Di costui scriue Diodoro, che egli fu già eletto Re in Egitto, come il più sauio, che si trouasse allhora in quel paese, et perito in tutte le arti, con le quali ei si cangia à suo piacere in diuerse forme; che ueniua forse à dire appresso di quelle genti, che egli sapeua con la molta sua prudenza accommodarsi à tutte le cose. Et i Greci uollero, che ciò fosse detto di Proteo per la usanza, che haueuano i Re in Egitto di portare, quando si mostrauano in publico, su'l capo come per insegna di Re, quando il dinanzi di un Lione, quando di un toro, ò di serpente, & alle uolte uno arbore, ò qualche pianta, & altre una fiamma di fuoco, come che in quel modo fossero più risguardeuoli. Finsero dunque i Greci, che Protheo così si cangiasse in diuerse forme, come si cangiauano la insegna reale. Leggesi anchora, che egli fu Signore

gnore in Carpato Isola, dalla quale è cognominato il mare Carpatio, di verso l'Egitto: &, perche questo mare hà gran numero di Foche, chiamate altrimente Vitelli marini, perche hanno le parti dinanzi con cuoio, & pelo di uitello, & di altre simili bestie, fu finto, che Proteo fosse, come dissi, pastore, & custode de i greggi dell'Oceano. Del quale fu anco detta figliuola Eurinome; perche Homero fà, che ella accompagna Tetide quando và a trouare Volcano, se bene qualchuno hà uoluto crederla piu tosto Diana, come dice Pausania, che non si confà però punto al suo simulacro, quale era in forma di femina il di sopra, & il di sotto di pesce legato attrauerso con catene d'oro. Questa fu certo Nume adorato nell'Arcadia da Figalesi in un tempio a loro santissimo, qual non apriuano, fuor che un certo dì dell'anno, & allhora celebrauano solenne festa, & faceuano molti sacrificii in publico, & in priuato. E mi riduce a mente certa altra Dea fauolosa, come la chiama Plinio, nomata Derceto da gli antichi, che fu parimente tutta pesce, dal capo in fuori, che era di donna. Di costei scriue Diodoro, che ella fu prima Ninfa, & che fatta grauida senza sapersi mai da cui, partorì Semirami con grauissimo sdegno di hauere perduta la virginità, perilche gittatasi in certo laco della Siria, fu poi come Dea adorata nella forma, che io dissi da quelle genti, le quali non hauerebbono poscia mangiato piu per cosa del mondo pesce alcuno di quel laco; perche stimarono, che tutti fossero consecrati a lei. Mà ritornando all'Oceano, per dichiarare il resto della sua imagine; il carro mostra, che egli và intorno alla terra, la rotondità dellaquale è mostrata per le ruote, & lo tirano le Balene; perche queste così scorrono tutto il mare, come le acque del mare circondano tutta la terra, et sparseui per dentro anchora, ne occupano la maggior parte. Le Ninfe poi uogliono significare le proprietà delle acque, et gli diuersi accidenti, che spesso si ueggono di quelle: le quali da gli antichi furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Tetide, di Dorida, di Amphitrite, & di altri Dei del mare, ma di Acheloo ancora. Benche uogliono alcuni, che quelli significassero la natura delle acque salate, & per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i Fiumi, liquali da gli antichi furono parimen-



te adorati, & fatti in forma humana. Ma prima che io dica di loro, disegnerò i venti, perche hauendo detto del mare oue essi mostrano meglio forse, che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragioneuole mettergli quì. Et benche ne ancho sarebbono stati male con Giunone dimostratrice dell'aria, perche vogliono i naturali, che non sia altro il uento, che aria mossa con impeto; onde Eolo Rè de i venti così rispose à Giunone, quando ella lo pregò appresso di Virgilio, che turbasse il mare con grandissima tempesta à danno de' Troiani, che nauigauano in Italia.

Tù, qualunque il mio regno sia, mi fai
Rè, tù mi rendi il sommo Gioue amico,
E da te vien, che sono in mio potere
I fieri venti, i nembi, e le tempeste.

Nondimeno nè hora sarà fuori di proposito dirne quel poco, che ne hò trouato scritto, hauendo gli antichi adorati questi anchora come Dei, & fatto loro sacrificio, ò perche fossero già stati, ò perche hauessero ad essere fauoreuoli all'auenire: & gli dipinsero con le ali, con il capo tutto rabuffato, & con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza, et secondo poi che diuersi sono gli effetti, che essi operano col soffiar loro; perche alcuni raccogliono le nuuole insieme, et fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, così furono da Poeti descritti diuersamente. *Vẽti prĩcipali.* E benche di molti si legga, quattro però solamente sono i principali, che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dell'vniuerso. Ma ui sono stati anchora secondo Strabone alcuni, che hanno uoluto, che non fossero più di due. *Borea.* L'uno detto Aquilone, & chiamato Borea anchora, & da marinari de nostri tempi Tramontana, che soffia da Settentrione, & questo scriue Pausania, che era scolpito da un lato dell'arca di Sipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapiua Orithia, come fingono le fauole, nè dice, come ei fosse fatto, se non che in uece de piedi haueua code di serpenti: ma perche ei fa col suo soffiare freddo grande, porta le neui,

ui,& indurisce il ghiaccio,gli si fà la barba,i capegli,& l'ali tutte coperte di neue. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, & Ostro da marinari, che uiene dalle parti di mezzo dì: di doue perche questo con il suo soffiare adduce per lo più pioggie, così lo descriue Ouidio. **Noto.**

Spiega l'ali guazzose Noto, e viene
Con viso oscuro, e carco di spauento.
Le bianche chiome son di pioggia piene,
E di nembi il barbuto horrido mento.
La fronte cinge densa nebbia, e tiene
Il ciglio graue al tempestoso vento,
Cui bagnan l'acque ogni hor le piume, e'l petto,
Ne mai serena il nubiloso aspetto.

Et de i quattro, che io dissi, il terzo è detto Euro, ò Leuante da nostri che soffia dalle parti dell'Oriente, & si fà tutto negro per gli Etiopi, che sono nel Leuante, d'onde egli viene: & si dipinge con vn Sole infocato sul capo,però perche se il Sole, quando tramonta,è rosso, mostra,che questo uento hà da soffiare il dì, che uien dietro, come scrisse Virgilio. Il quarto, il cui lieue spirare si sente con una aura temprata,e soaue dall'Occidente,è Zefiro, ò Ponente secondo i moderni, il quale perciò di primauera veste la terra di verdi herbe, & fa fiorire i verdeggianti prati. Onde uenne,che le fauole lo finsero marito di Flora, che già dicemmo adorata da gli antichi come Dea de i fiori, la imagine della quale fù di bella ninfa: onde ella stessa, quando racconta ad Ouidio le ragioni delle sue feste,così gli dice della bellezza sua. **Flora.**

E per modestia non ti dico, s'io
Fossi bella: mà basta, che fui tale,
Che vn Dio non isdegnò, sol per hauermi,
Venire à farsi genero à mia madre.

Portaua ghirlanda in capo di diuersi fiori, & ueste parimente tutta dipinta à fiori di colori diuersi: perche dicono che pochi sono i colori, de i quali non si adorni la terra quando fiorisce. Et di Zefiro fà Filostrato un disegno tale. Egli è giouine di faccia molle, & delicata, hà le ali à gli homeri, & in capo una ghirlãda di belli,e uaghi fiori.Nè più dico de i uẽti,ma ritorno **Zefiro.** **Fiumi.**



a i fiumi, li quali da gli antichi furono parimente stimati Dei, ò Numi, come si uoglia dire, & gli pregauano con solenni uoti, & faceuano loro sacrificio non meno che à gli altri, & soleuano offerirgli de i capegli tagliatisi per ciò con certa cerimonia, & lo faceuano tutti i Greci per antico costume, come dice Pausania, che si può raccogliere da Homero, quando mette, che Peleo fa uoto al fiume Sperchio di tagliarsi i capegli, & dargli a lui, se Achille ritorna sano, & saluo dalla guerra di Troia. Et nel paese dl Athene appresso a Cefio fiume era certa statoa di un giouinetto, che si tagliaua i capegli per dargli a quello. Erano i fiumi fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'un braccio, come dice Filostrato, quando dipinge la Thessaglia, perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto; & alle uolte anchora, & per lo più, si appoggia sopra una grande urna, che uersa acqua, & però Statio così dice in Inaco fiume, che passa per la Grecia. **Inacho.**

Inacho ornato il capo di due corna
Sedendo appoggia la sinistra all'vrna,
Che prona largamente l'acque versa.

Et fansi con le corna i fiumi, dice Seruio, ouero perche il **Tebro.** mormorio dell'onde rappresenta il muggiare de i buoi, ouero perche ueggiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate a guisa di corna. Onde Virgilio, oue chiama il Tebro Re de i fiumi della Italia, lo chiama cornuto ancora, & così lo dipinge quando fa, che ad Enea.

Trà le populee frondi par mostrarsi
Già vecchio, cinto gli homeri, & il petto
Di verdeggiante velo, e ombrosa canna
Cuopre, e circonda le bagnate chiome.

Et del Pò chiamato Eridano anchora dice in un'altro luo- **Pò fiume.** co, che hà la faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Probo espone fingersi il Pò con faccia di Toro, perche il suono, che fa il corso suo è simile al muggito de i Tori, & le ripe sue sono torte come corna, & Eliano parimente scriue, che le statoe de i fiumi, le quali daprima erano fatte senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di Bue. Come si legge ancho appres-


Clotto
Lachesis
Atropos

appresso di Festo Pompeo, oue dice che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori, cioè con le corna, perche sono fieri, & atroci come i Tori. Oltre di ciò coronauano gli antichi i fiumi di canne, perche la canna nasce, & cresce meglio ne i luochi acquosi, che altroue, & quindi uenne che Virgilio fece come dissi pur mò, il Tebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando la fauola di Aci già mutato in fiume, quando Polifemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa così dire à Galatea di lui. *Aci fiume.*

Subito sopra l'acque tutto apparue
Il giouinetto fin alla cintura,
Et in altro mutato non mi parue,
Se non, ch'era d'assai maggior statura.
Et il color di prima anco disparue,
Onde la faccia già lucida, e pura
Verdeggia, e ornato è d'vno, e d'altro corno
Il capo, cui và verde canna intorno.

Vedesi però à Roma in Vaticano vna statoa del Tebro, che non hà le corna, nè il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, & di frutti; volendo forse in quel modo mostrare chi la fece, la fertilità, & l'abondanza, che fa questo fiume in quel paese, nè lasciò però costui in tutto la fittione de i Poeti, perche gli pose una canna in mano. Quando appresso di Ouidio Acheloo racconta à Theseo il rumore, che ei fece con Hercole per Deianira, dice, che stà appoggiato sopra l'uno delle braccia, & hà cinto il capo di uerde canna, & è con un manto pur uerde intorno, & non hà due corna come gli altri, ma uno solamente, perche l'altro gli fu rotto da Hercole secondo le fauole, ilquale pieno di diuersi fiori, & frutti fu poi donato à quelli di Etolia, che lo chiamarono corno di douitia. Et fu così finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torse un ramo di quel fiume dal suo primo corso, & lo riuoltò in altra parte, la quale oue era da prima arida, & non fruttaua, diuenne per l'acque, che ui spargeua sopra alle uolte questo fiume con riuoltato ramo, fruttifera sopra modo. Et perciò sono i fiumi descritti diuersamente da Poeti, risguardando *Acheloo.* *Corno di douitia.*

essi

essi talhora alla qualità delle acque, & al corso loro, & talhora alla natura del paese, per lo quale passano. Onde è, che scriuendo Pausania dell'Arcadia dice, che in certa parte di quel paese sono alcune statoe de i piu nobili fiumi, & celebrati da gli antichi, tutte di bianchissimo marmo, eccetto però quella del Nilo, che la hà di pietra negra. Et soggiunge poi, che ragioneuolmente fu fatta la statoa del Nilo di pietra negra, perche ei correndo al mare passa per gli Ethiopi gente tutta negra. Luciano scriue, che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo metteuano à sedere sopra un Crocodilo, ouero su un cauallo Fluuiatile, qual'è certa bestia da quattro piedi, come la descriue Herodoto, della grandezza di un gran Toro, et ha la testa come i buoi, il naso schiacciato come le capre, le crine come di cauallo, & la uoce; gli denti in fuori, & incerti, la coda splendida, & il cuoio così grosso, & duro, che quando è secco ne fanno dardi; & fu detto questo animale da Greci Hippotamo, & gli faceuano intorno alcuni fanciullini, liquali tutti lieti scherzauano, come si legge anco appresso di Plinio, il quale scriuendo di certa sorte di marmo duro, e rozzo come il ferro, dice, che Vespasiano pose nel gran Tempio della Pace una statoa del Nilo la maggiore, che fosse mai uista, con sedeci figliuolini, che gli scherzauano intorno, & significauano, che le acque di quel fiume al maggior crescere, che facessero, arriuauano fino all'altezza di sedici cubiti. Leggesi anchora, che la statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresentaua il Tebro, che prima passaua quindi, ma fu poi riuoltata in altra parte, & era adornata di fiori, & di frutti per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilità de i campi à lui uicini. Benche fu Vertunno anchora creduto un Dio, che fosse sopra à gli humani pensieri, & che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'anno, il quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, et à gli huomini porge occasione di fare quando una, & quando altra cosa, come dice Propertio, il quale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descriue così bene, che non dando à me l'animo di dirne più, ne meglio, porrò solo quello che ei ne dice, tirando al uolgare alcuni suoi uersi in questo modo.

Nilo fiume.

Vertunno.

VER-



VERTVNNO.

A che ti marauigli di vedere
Tante forme in vn corpo? se m'ascolti
Che sia Vertunno tu potrai sapere.
Quà venni di Toscana, oue da molti
Visitato non son, nè mi dier mai
Tempi, con archi, ò con soperbi volti.
Di che punto non curo, perche assai
Mi basta di veder il Roman Foro,
Et vnqua d'altri honor non mi curai.
Passauan di quà via col corso loro
L'acque del Tebro già, come si dice,
Che in altra parte poi voltate foro.
Perche'l bel Tebro con lieto, e felice
Successo al popol suo volse dar loco,
E ciò fu del mio nome la radice.
O che da l'anno, qual a poco a poco
Si và volgendo, fui Vertunno detto,
E consecrato anchora in questo loco.
Quasi che per me sotto l'humil tetto
Riponga il contadino la ricolta,
Che poscia gode, e per cotal rispetto
Vedi, che circondato son di molta
Vua, che porporeggia, e la mia testa:
E' tutta di mature spiche auolta.
Et par che'l tempo ogni anno mi riuesta
Secondo la stagion di dolci frutti,
Che mi porge la mano al mio honor presta.
Però quì vedi i pomi già produtti
Dal pero a suo dispetto, che l'accorto
Inseritor m'offerse, nè di tutti
Gli altri ti vò dir hora, perche scorto
Da la mendace fama altra ragione
Di nouo del mio nome anco t'apporto.
Ma tu, non quel, che dicon le persone
Di me, ma quel ch'io stesso dico credi,

Ch'al

Ch'al ver non son tutte le lingue buone.
La mia natura è atta, come vedi,
  A trasformarsi in tutte le figure,
  Pommi in carro, à cauallo, ò fammi à piedi.
Io mi confaccio a tutto, e se tu cure
  Vedermi giouanetta delicata,
  Dammi feminil vesti monde, e pure.
Huom sarò, se la toga mi fia data,
  E sarò con la falce vn metitore,
  S'haurò di fien la fronte coronata.
Vestito d'arme già non poco honore
  Per quelle hò meritato, sì pareua
  A tutti ch'io fossi huom di gran valore.
Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,
  E mi veste da graue litigante,
  Paio nato a le liti, e se t'aggreua
Vedermi sì seuero, conuiuante
  Quasi ebbro mi vedrai, se'l capo m'orni
  Di rose, e che giocondo, e lieto cante.
Parrotti Bacco, poi se tu mi adorni
  De la mitra, ch'ei porta, e giurerai
  Che veduto non hai vnqua a tuoi giorni
Chi più Febo assomigli, se mi dai
  L'arco, e la cetra, & vn gran cacciatore
  S'haurò le reti tu mi crederai.
Mi dirà ogn'uno vago vccellatore
  Simile a Fauno che mi veggia in mano
  La lieue canna; e che? non mi dà il core.
Di mostrarmiti ancor à mano à mano
  Vn dotto auriga, e simile à chi regge
  I correnti destrier con forte mano?
In somma non hà termino, nè legge
  Alcuna il mio cangiarmi in uarie forme,
  Qual fò sì ben, ch'alcun mai nol corregge.
S'io vorrò sarò simile a chi l'orme
  Guarda de i vaghi greggi, e de gli armenti,
  Ouer farommi a vn pescator conforme.
E quel, che fa più forse che mi senti

Nominar spesso, e che de i ben colti horti
I bei frutti mi son sempre presenti.
Come la Zucca, e'l cauol con ritorti
Giunchi legato, e me notano ancora
I cocomeri, quali mi son porti.
Et ti concludo che quanto orna, e infiora
I lieti prati, tutto mi vien dato,
E perche mi riuolto adhora adhora
In forme aßai, Vertunno fui chiamato.

PLVTONE.

BENCHE nella partigione, che fecero frà loro dell'uniuerso i figliuoli di Saturno, toccasse all'uno il regno del Cielo, all'altro quello delle acque, & al terzo quello dell'inferno, secondo le fauole, che uiene a dire, come lo raccontano le historie, che Gioue hebbe le parti dell'Oriente, Plutone dell'Occidente, e Nettuno le Isole del mare: nondimeno pare, che ciascheduno di loro habbi, che fare per tutto, onde Nettuno appresso di Virgilio minaccia i uenti, perche senza intendere il suo uolere hanno hauuto ardire di turbare il Cielo, & la terra, & Gioue souente mette ordine alle cose dell'inferno; & Plutone parimente alza il suo potere fino in Cielo: da che uien detto che Gioue hà il fulmine con tre punte, Nettuno il tridente, la imagine di costui, lo porremo talhora di potere pare al Sole, & talhora simile alla terra, ma sarà egli però il Re dell'inferno, come che quiui piu, che in altra parte ualesse il suo potere, oue gouernaua le anime uscite già de corpi de' mortali. Et, accioche a ciascheduna fosse dato luoco, & pena secondo i meriti, haueua trè giustissimi giudici a ciò deputati, Eaco l'uno, l'altro Radamanto, & il terzo Minos, che, come si è altroue detto, furono figliuoli di Gioue, & di Europa l'uno, & li due di Asia. Delli quali dirò prima quello, che se ne legge appresso di Platone, & dapoi uerrò alla imagine di Plutone, perche mi pare, ciò debba no essere cosa assai bella, e dilotteuole, & dalla quale si può uedere come questi tre si habbiano a dipingere, oltre che ui si impara anco quali debbano essere i Giudici. così dunque dice Platone. Fù già al tempo di Saturno una legge tale, laquale hoggi

Giudici dell'Inferno.

anco-

ancora è appresso de i Dei, & ui fu sempre, che tutti quelli huomini, liquali uiuendo erano stati giusti, & buoni, morendo poi ne andassero alle Isole de i beati, & all'incontro chi hauesse operato male in uita, doppo morte in luoco a ciò deputato fosse meriteuolmente punito. Et al tempo di Saturno, & quando cominciò Gioue a regnare, parimente erano giudicati gli huomini uiui ancora, & da Giudici pur anche uiui nel dì medesimo, che doueuano morire; onde aueniua, che molti erano ingiustamente giudicati. La quale cosa intendendo Gioue da Plutone, & da quelli, che al gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo andauano a loro, disse; Ben prouederò io a questo disordine, poi che conosco che di esso la cagione è che gli huomini hora sono giudicati prima che moiano, & essendo anco uestiti del corpo mortale doue hanno chi dice bene, & chi male di loro: & perciò molte anime empie, & maluagie hanno ardire di presentarsi a i Giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casato, & con la splendidezza delle ricchezze; ne mancano loro testimonii, quali dicano, che in tutta la loro uita furono sempre buoni, & giusti. Onde i Giudici uestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro uelo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, & giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima, che gli huomini non sappiano, quando hanno da morire, come hora sanno, (Et così si fu comandato a Prometheo, che douesse fare,) Dapoi che spogliati di tutte le cose terrene, & già morti uadino dinanzi a gli Giudici, liquali siano parimente nudi, & morti, sì che ueggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti, & così riuscirà facilmente, che sia giusto il giudicio che si farà di loro. Per la quale cosa uoglio, come già trà me medesimo hò deliberato, che i miei figliuoli, due nati in Asia, cioè Minos, e Radamanto, & uno di Europa, ilquale è Eaco, poscia che saranno morti, stando in certo prato (questo era chiamato il campo della uerità) oue la strada in due parti si diuide, l'una delle quali và all'inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano Giudici delle anime de i mortali, & giudicherà Radamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli, che uerranno di Europa, & se qualche

Giudici perche falsi.

Ordine buono per giudicare le anime.

che dubio vi sarà talhora, toccherà a Minos di conoscerlo, acciochè senza inganno alcuno siano mandate le anime a i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Gioue, perche le anime fossero giustamente giudicate. Il perche stanno Radamanto, & Eaco quando giudicano ciascheduno di loro cõ una uerga in mano; & Minos separato da quelli siede solo, & considera, tenendo anche egli in mano uno scettro dorato, che così dice Vlisse appresso di Homero di hauerlo ueduto in inferno rendere ragione a i morti: le anime de i quali portano sopra di sè segnati, & impressi tutti gli affetti, che hebbero, & ciò, che operarono mentre, che furono congiunte a i corpi. Di modo che i giusti Giudici quando se le ueggono dauanti, non dimandano, nè uogliono sapere che furono, ma guardano quel, che fecero mentre, che stettero al Mondo, & secondo quello le giudicano, & mandano al meritato luoco, ò delle pene, ò de i piaceri. Quì seguita Platone dicendo qual siano le anime, che per lo piu uanno al luoco de i dannati, & quali a quello de i Beati: ma nõ lo riferirò già io, che mi basta di questo, che hò detto, per far un poco di disegno de i tre Giudici dell'inferno; de i quali Dante pare hauere figurato Minos in forma di bestia, percioche nel suo inferno ei lo mette con la coda, & lo fa ringhiare, come fanno a punto i cani, quando dice:

Radamãto. Eaco. Minos.

Stauui Minos horribilmente ringhia,
Esamina le colpe ne l'entrata
Giudica, e manda secondo, ch'auinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata,
Vede qual luoco d'inferno è da essa,
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa.

Et per costui uogliono alcuni intendere il rimordimẽto, che hà ciascheduno nell'animo de i proprii errori, ilquale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla conscienza propria, & gli mostra il supplicio, & le pene di che lo fan meriteuole i commessi peccati. Et quindi uiene, che sono, come dissi, tre

Minos che signi fichi.

giudici

giudici in inferno, per lo quale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fu così nominato appresso de i Greci, conciò fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggono i mortali tutto quello, che hoggi piu si apprezza. Et l'hãno dimandato Dite i Latini per la medesima ragione, cioè, perche da lui uenghino le ricchezze, lequali latinamente sono dette con uoce à quella molto simile, ò come vuole Quintiliano fu così detto per contrario senso, quasi che egli non possa esser ricco, essendo che i morti sono creduti priui di ogni ricchezza. Ma lasciamo queste spositioni da parte, & quello anchora, che dice, che Plutone fu Dio, ò Re de i morti, perche trouò le pompe funerali, & tutto quello, che intorno a i morti si fa, & facciamo ritratto di lui secondo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra un'alto seggio: & così lo descriue Claudiano, quando racconta, che egli manda Mercurio à Gioue à dimandargli moglie, come li haueuano pregato à fare le Parche.

Plutone pche Re de i morti.

Sopra de l'infernal horrendo seggio,
Con maestà Dite sedeasi, tutto
Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto;
Lo scettro rugginoso in man tenea.

Martiano parimente gli dà la corona, come à Re, quando lo descriue insieme con il fratello Nettuno, dicendo, che egli è di colore fosco, & hà in capo una corona di negro hebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. Lo scettro, che tiene in mano, medesimamente lo mostra Re, & è piccolo, perche mostra il Regno di questo basso mondo, che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio, et intende sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dell'inferno, perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inuerno, ma stassene per lo piu con quelle genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo, se pur è uero, che noi siamo in quella di sopra, perche esse l'anno intesa altrimente, come riferisce Seruio, che Tiberiano scrisse essere già uenuta una lettera da gli Antipodi portata dal uento, laquale incominciaua così. Noi, che siamo di sopra, salutiamo uoi, che ci sete di sotto. Et Aristotele parimente mostra con ragione, che siamo noi quelli di sotto. Ma questo niente serue al proposito nostro, basta, che Plutone, intendendo il Sole per lui, è creduto stare sotterra

Calore di Plutone.
Corona di Plutone.
Scettro di Plutone.
Plutone per Sole.

terra tutto il tempo, che non appare sopra il nostro orizonte, et tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la uirtù del seme, perche questo allhora stà serrato nel uentre della terra. Egli hà un'elmo, come disse Homero, Platone, & Higino, perche la sommità del Sole à noi è occulta. E secondo le fauole l'elmo di Plutone, ò di Orco, che Plutone fu detto anchora Orco, rendeua inuisibile chiunque lo portaua in modo, che vedendo lui gli altri, ei non era punto ueduto. E dicono, che Perseo l'haueа quando tagliò il capo à Medusa, & che con questo si nascose dalle sorelle di lei, che gli furono subito dietro, & lo hauerebbono trattato male se non era lo elmo di Orco, datogli da Minerua, laquale appresso di Homero se ne seruì parimente per non essere vista da Marte a combattere contra Troiani. Il cane Cerbero con tre capi, che gli stà a piedi, come scriue etiandio Fulgentio, ilqual chiama Plutone preside, & custode della terra, & lo fa circondato di oscure tenebre con uno scettro in mano, significa la inuidia ne i mortali nascer di tre maniere, cioè, ò per natura, ò per caso, ò per accidente, ouero ancho, come uogliono altri, che tre cose fanno dibisogno al seme, se debbe produrre il frutto: prima, che sia sparso in terra, poi che quiui sia coperto, et vltimamente che germogli. Pindaro finge, che Plutone habbia in mano una uerga, & dice, che egli con questa conduce le anime in inferno. Et alcuni gli posero una chiaue, come che egli così tenga serrato il regno dello inferno, che le anime colà giù discese una uolta non possano vscirne più mai. Onde leggesi appresso di Pausania, che nel tẽpio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta una tauola, nella quale erano intagliate molte cose, & eraui trà le altre Plutone, & Proserpina con due Ninfe, delle quali teneua l'una con mano una palla, l'altra vna chiaue, perche, (soggiunge esso Pausania) la chiaue è insegna di Plutone, conciosia che ei tenga serrata la casa infernale in modo, che quindi niuno può vscire. Il che diede occasione alle fauole di fingere, che Cerbero stia alla porta dello inferno, nè latri se non à chi tenta di partire, spauentando quiui le anime perdute, come dice Seneca descriuendolo in questo modo.

Proserpina.

Chiaue in mano à Plutone.

Il terribile cane, che à la guardia

Stà



Stà del perduto regno, e con tre bocche
Lo fà d'horribil voce risonare,
Porgendo graue tema à le triste ombre,
Il capo, e'l collo hà cinto di serpenti
Et è la coda un fero drago, ilquale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

Così lo descriue anco Apollodoro; se non che dice di piu, che i peli del dosso sono tutti serpentelli. Et Dante così dice del medesimo.

Cerbero fera crudele, e diuersa
Con trè gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa,
Gli occhi ha uermigli, la barba unta, & atra,
Il uentre largo, & onghiate le mani,
Graffia gli spirti, gl'ingoia, & isquatra.

Hesiodo lo fece con cento teste, & disse, che era il portinaio di Plutone, & che faceua carezze à tutti quelli, che entrauano in inferno, ma à chi uoleua uscirne si auentaua subito, & lo diuoraua. Il che si confà molto bene al suo nome, perche tirandolo dal Greco Cerbero uiene à dire, che diuora la carne. Et per questo hanno detto alcuni, che per lui si intende la terra, la quale diuora gli corpi morti. Et un simile fu fra gli Dei dell'inferno in Delfo, chiamato da quelle genti Eurinomo, ilquale era creduto mangiare la carne de' morti in modo, che ne lasciaua l'ossa tutte nude, come recita Pausania, che lo descriue tutto negriccio, & del colore delle mosche star à sedere sù vna pelle di auoltoio, & mostrare gli denti Hanno anco uoluto alcuni, che per Cerbero si intenda questo nostro corpo, il quale si mostra piaceuole à chi entra in inferno, cioè si dona à vitij, & à lasciui piaceri, & grida poi à chi ne uuole vscire, cioè lasciare questi, & darsi alla uirtù. Et così l'intese forse Virgilio, quando fece, che questa bestia si leuasse contra Enea andante in inferno, il che se ben pare esser contrario à quello, che di lei scrissero Hesiodo, & gli altri, dicendo che ella si mostri piaceuole nell'entrare à chi và, nō è però, pche bisogna auuertire, che tutti quel-

ti quelli,liquali sono andati in inferno,non ui sono andati per vna medesima cagione,nè ad un medesimo fine,perciò ne sono anco auenuti diuersi successi.Imperoche chi và in inferno, (che altro nõ uuole hora dire,che discẽdere frà la perduta turba de vitij) ꝑ starsene sempre frà uitiosi piaceri,troua all'entrata Cerbero piaceuole,ꝑche questo corpo tace,& gode contentãdo gli suoi lasciui,e disordinati appettiti,ma grida poi quãdo uede,che l'huomo uuole tornarsi in dietro, & partire da questi ꝑ seguitar alla ragione.Onde che fa questo uiaggio ꝑ andare alla consideratione de i uitij,acciochc sappi,come gli hà da fuggire,& farsi perciò piu spedito alle operationi uirtuose,come fece Enea,troua Cerbero,che gli si leua contra,che uien à dire che l'appettito sensuale grida,ꝑche uede di non poter godere quelli piaceri,che piu desidera.Et ꝑ questo anchora fu finto,che Hercole andasse in inferno,& quindi ne trahesse Cerbero legato come figura dell'huomo prudẽte,ilquale lega,& stringe questi sensi del corpo in modo,che facilmente se gli tira dietro fuori dell'inferno de i uitij, & gli guida ꝑ la luce della uirtù,& che Piritoo all'incontro andato à leuare la moglie à Plutone,ꝑ contẽtare l'appetito lasciuo,ui restasse morto da Cerbero,ꝑche chi tutto si immerge ne'brutti piaceri,& uitiosi,nõ torna poi piu ad operare virtuosamẽte,ma frà quelli se ne muore. Hecateo scrisse,come riferisce Pausania,che non ui fu cane alcuno di inferno,ma che ciò fu finto,ꝑche in certa cauerna,per laquale fu creduto poterfi discendere in inferno,staua un terribile serpẽte,che faceua subito morire chi ui si accostaua , & che questa fu la bestia,che trasse Hercole ad Euristeo d'inferno,alla quale Homero diede nome di cane solamente, ma altri doppò lui lo chiamarono Cerbero,& lo finsero hauere tre teste,di che,& di molte altre cose,che restano di questa bestia,nõ dico piu per hora,perche sarà piu à proposito metterle poi in certa scrittura,che hò già disegnata dell'anima : ma ritorno à Plutone,del quale Seneca fà ritratto in questa guisa dicendo nella tragedia di Hercole furioso.

Con maestà terribile, e crudele
Siede Pluto seuero,e tristo in fronte.
Ma non tanto però,che non si mostri

Pur anco in parte simile à fratelli,
E nato del celeste seme. Il uolto
Par essere di Gioue allhora, ch'egli
Spiega l'ardente fulmine, e l'oscuro
Regno cosa non hà, che più tremenda
Sia d'esso, poi ch'al suo tremendo aspetto
Pauenta ciò, che altrui spauento porge.

Carro di Plutone. A costui detero gli antichi un carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, & spirauano fuoco nominati Orfneo, Etone, Nitteo, & Alastore, che tanti ne mette Claudiano, ben che dica il Boccaccio, che erano tre solamente, & che'l carro parimente non haueua piu di tre ruote, uolendo mostrare in questo modo chi lo fece, quale sia la fatica, & il pericolo di coloro, che cercano arricchire, & la incertitudine delle cose uenture, perche lo tolsero ânco per lo Dio delle ricchezze. *Dio delle ricchezze.* Ben che ne hauessero un'altro anchora i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale bene hebbe quasi un medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto, *Pluto.* fu però diuerso da lui, almeno di imagine: perche Aristofone lo descriue huomo cieco, & dice, che Gioue gli cauò gli occhi, accioche ei non potesse conoscere gli huomini da bene, dotti, & modesti, perche mostraua fin da fanciullo di amargli tanto, che andaua dicendo per tutto di uolere stare sempre con quelli. Luciano parimente lo fà non solo cieco, ma anco zoppo, & che uadi con lettica talhora, e talhora che sia tutto spedito, & ueloce nel caminare. Percioche dicesi, che nel dare le ricchezze a maluagi, egli è presto, & ueloce, ma che quando le porta a buoni và a passi tardi, & lenti, che è proprio ancho della Fortuna. Et però scriue Pausania, che fu un'accorto consiglio di colui, che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano alla Fortuna, come che ella sia di lui madre, & nutrice Et soggiunge poi, che non meno accortamente fece Cefisoto scultore eccellente, il quale fece a gli Atheniesi una statoa della pace, & le pose in grembo il Dio Pluto perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, & le guerre le dissipano. Stabeo nella comparation che fanno di sè medesimi insieme questo Pluto, & la virtù, fa che egli si gloria di condur al desiato fine i desiderij de gli huomini, & del nascere

suo dice Hesiodo; che essendo un certo Iasio amato dalla Dea Cerere, del loro congiungimento ne nacque Pluto, che fu poi talmente felice in ogni suo affare, che ad altri anco soleua applicar questa sua felicita. Questo interpretando alcuni, dicono della terra intesa per Cerere, congiunta con Giasio che significa lo agricoltore, ne nasce questo Pluto che uien interpretato ricchezza. Essendo che ueramente dalla fertilita del terreno, la quale si fa col ben coltiuarlo, l'huomo si acquista ricchezze, & beni. Plutarco scriue, che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, & che staua giacendo sempre. Et quelli di Rhodo l'haueuano che uedeua, & era con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, ilquale dice, che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Citta dipinto con le ali, come quello, che dalle nuuole era disceso, dorato perche oro fu la materia, in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche uenne dalla diuina prouidenza. Conciosia che dica, che nel nascimento di Minerua piouuè oro sopra gli Rhodij, & ciò si legge appresso di Claudiano anchora, oue egli lauda Stilicone. Laqual cosa fu, secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, & la adorarono anchora, ma non come si doueua fare, percioche senza foco le sacrificauano, & però concesse loro Gioue la pioggia dell'oro. Ma a quelli di Athene fu data la Dea come a piu saggi, & che ne suoi sacrificij vsarono il fuoco. Fu poi dato al Dio dell'inferno Plutone il Cipresso, & de i rami, & delle foglie gliene fecero ghirlande gli antichi, come di arbore trista, & mesta, & che ne i funerali era adoperata, ò fosse perche come una uolta è tagliato più non rigermoglia, ouero perche, come dice Varrone, circondauano de' suoi rami il foco, che abbrusciaua gli corpi morti, accioche il graue odore de gli abbrusciati corpi non offendesse quelli, che quiui stauano d'intorno essendo usanza de gli antichi, che i parenti, e gli amici andauano ad accompagnare il morto fin'al luoco apprestato per abbrusciarlo, oue gli si metteuano poi tutti all'intorno, & con alcune lamenteuoli voci rispondeuano a certa femina, laquale condotta a prezzo per questo piangendo gridaua, & si lamentaua quanto poteua, & diceua ancho talhora qualche bene del morto, nè partiuano fin che fossero raccolte le ceneri, & riposte, hauẽdo allhora la femina lasciato di piangere, &

Oropiouuto.

detto

detto le ultime parole, che tanto ualeuano, quanto sarebbe à dire: Hora potete andaruene. Et di Adianto herba, che uolgarmente si chiama Capeluenere, fu inghirlandato anco alle uolte Plutone. Et ui sono stati di quelli etiandio, che gli hanno posto intorno al capo il Narciso, facendogliene pure ghirlanda, perche questo fiore era creduto essere grato à i morti, forse per lo infelice fine del giouane già mutato in esso; onde ne faceuano ghirlande parimente, come dice Fornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, & ministre di Plutone, & ueniuano spesso à punire gli mortali delle loro empie, & maluagie opere, ò che à farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi delle quali sono Aletto, Tisifone, e Megera. Furono da gli antichi adorate piu perche non facessero male, che perche hauessero da fare alcun bene, come furono ancho adorati i Dei Auerrunci, perche rimouessero, & discacciassero ogni male, & per questo solamẽte dice Pausania, che sacrificaua loro anco i Greci. Et il nome stesso mostra apunto la forza del Dio Auerrunco, perche auerrũcare già appresso de i Latini era il medesimo, che rimouere, & discacciare. Hebbero dunque le Furie tempij, & altari come gli altri Dei, & appresso de i Greci gli Athenie si le dimandauano le Dee Seuere, & i Sicionij le chiamarono Eumenide, & sacrificauano loro ogni anno in certo dì à ciò destinato, alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie le offeriuano anco certe ghirlandette di fiori. Nell'Achaia anchora hebbero le Furie un tempio con simulacri di legno assai piccoli, nel quale se alcuno macchiato di qualche graue sceleraggine fosse andato ancor che per ueder solamente, come si fà, diuẽtaua subito forsennato, & pareua, che gli entrasse in cuore tutto lo spauento del mondo, & perciò non ui lasciauano andare persona, come nota Pausania: ilquale descriuendo l'Arcadia racconta ancho, che in certa parte di quel paese fu un tempio, & un campo consecrato alle Dee Manie, lequali ei pensa che fossero le Furie, perche diceuasi, che quiui Oreste perdè il senno, & diuentò furioso hauendo ammazzato la madre, & che indi non molto lungi fu certo poggetto chiamato il Dito, perche iui si uedeua un gran Dito tagliato in pietra per memoria, che Oreste forsennato si mangiò in quel luoco un dito della mano. D'onde passò poi sù certo altro piccolo colle poco lontano,

Narcisso fiore.

no, oue trouò rimedio al suo furore, & un'altro tempio delle Furie lequali, come ei le haueua uiste tutte nere già quando incominciò ad impazzire, così le uide allhora bianche, onde ritornò subito in suo senno Et fu perciò osseruato poi da gli habitatori del paese di fare sacrificio alle Dee bianche, & alle Gratie insiememente. Cicerone scriue, che i Romani parimente hebbero certo boschetto consecrato alla Dea Furina, oue con solenni cerimonie adorauano le Furie, i simulacri delle quali haueuano serpenti sul capo in uece di capegli, che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguitato poi, come riferisce Pausania. Onde Seneca finge, che Giunone così dica quando uuol far, che Hercole diuenti forsennato.

Hor cominciate voi serue di Pluto,
Venite via con adirata mano
Scotendo l'empie faci, sù, Megera
Capo, e guida di uoi, c'horrendi serpi.
In uece di capegli hauete, leui
La mesta face dal funereo rogo,
E con quella ne uenga apportatrice
Di lagrimosi affanni, e di dolore.

Dante dice, che trouandosi egli nel profondo infernale drizzò gli occhi à certa torre.

Oue in un punto uide dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra feminil haueano, & atto.
E con hidre uerdissime eran cinte,
Serpentelli, e ceraste hauean per crine,
Onde le fiere tempie erano auinte.

Ma quali elle fossero poscia nel resto si può raccogliere da Strabone, ilquale scriuēdo delle Isole Cassiteride dice, che una di quelle è habitata da huomini tutti di color fosco, uestiti con toniche, che uanno loro infin à i piedi, e cinti attrauerso il petto, con bastoni in mano, simili apunto à quelle Furie, che mostrano spesso le Tragedie sù le scene. Et Suida riferendo di



Menippo Cinico (cui era entrato ĩ capo vna tale pazzia di farsi credere officiale d'inferno, & che i Dei di là giù l'hauessero mandato per veder il male, che faceuano gli huomini, & riferirlo poi loro) che egli vsaua l'habito delle Furie, & lo descriue à questo modo dicendo, con ueste negra, lunga fin'a terra, nè molto larga, & cinto attrauerso ben stretto con una grossa fascia, haueua un cappello in capo, nel quale erano disegnate le dodici figure del Zodiaco, & le sue scarpe erano quali vsauano i recitatori delle Tragedie, portando un grosso bastone di frascino in mano; & hauendo la barba (che era sua propria) come di Filosofo, anchor che questa hauesse niente da fare con le Furie, come ancho si può dire del cappello: onde la veste negra solamente lunga, & cinta attrauerso, & il bastone che haueua in mano saranno in Menippo, secondo Suida, la imagine dell'habito furiale, come lo descrisse anco Strabone. Quando fu lasciata Ariadna sul lito dal mare da Theseo, che se n'andò uia con Fedra, oue doppo l'essersi lamentata la misera assai, voltatasi à pregar uendetta di chi l'hauea tradita, chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo.

Voi Furie, ch'à mortai de le male opre
Solete dar le meritate pene,
A le quali il uipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene
In sè l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arrabbiata, che dal petto viene;
Quà, quà venite à vdir le mie querele
Contra questo maluagio, empio, e crudele.

QVASI che altri non fosse, che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli, che piu ci trauagliano di qual'altra si uoglia cosa, quando torcono dal dritto, & diuentano disordinati; nè altro sono in noi le Furie infernali; che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio così dice: Finsero i Poeti, che tre fossero le Furie, lequali venissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male, senza pure hauer alcun minimo rispet-

to, nè alla propria fama, nè alla famiglia, da che si scende, nè alla propria vita; La Ira, che cerca vendetta; la Cupidigia, che brama ricchezze, & la Libidine, che si dà in preda à dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati da Dio, perche à ben viuere ci aiutassero, & perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alli quali non piu ci giouano, ma ci nuocono; perche mutano la natura loro, & di uirtù, che erano prima, diuentano uitii. Imperoche il desiderar di hauere fu aggiunto all'animo nostro, accioche si procacciasse ciascheduno di conseguir quello, che alla uita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo, perche solamente à generar figliuoli l'adoprasse, & così per la continua successione fosse conseruata la humana prole, & ordinato fu, che quando uoleua si potesse adirare, accioche meglio castigasse gli altri errori, e mettesse freno à quelli, liquali sono in suo potere, & si pigliano ogni libertà di far male. Questi affetti dunque, & passioni dell'animo nostro, mentre che stanno nella natura loro, nè più oltre passano di quello, à che furono ordinati, ci danno uita quieta, & tranquilla: ma se altrimente fanno, tutta ce la turbano, & ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano, per mostrare gli ardori, che nel petto ci pongono gli affetti, che io dissi, come si uedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, della quale, quando ella và per seminare odio, & discordia tra gli empi fratelli Etheocle, & Polinice, Statio mostrando la letitia che ella sentiua per lo andare ad operare cosa simile fa ritratto in questa guisa.

Non và più lieta altroue, ò più veloce,
Nè sà meglio di questa alcuna via;
Ne là ue à l'alme peccatrici noce,
V'è bolgia tal, ch'à lei più grata sia.
Mille Ceraste da la fronte atroce
Fanno ombra al uolto spauentosa, & ria,
Sotto duo cigli in fuor pendenti, e caui
Torti, & nel capo spinti hà gli occhi praui.
Finta hà la faccia di color sanguigno,
Qual trà le nebbie è l'incantata Luna;
Il rimenente è pallido, & ferrigno

Sparso

Sparso di sanie congelata, & bruna.
Di bocca esce vn vapor grosso, & maligno,
Che non pur l'herba attosca, & l'aria imbruna;
Ma sparge trà mortai con fiera sorte
Fame, sete, impietadi, horrori, & morte.
Ne da sì strano & spauentoso aspetto
E' l'habito, che porta, differente.
Sdruscito à tergo se l'allaccia al petto
Con le fibbie; ogni fibbia è d'vn serpente.
Atropo, & Proserpina per diletto
La sogliono adornar sì vagamente.
D'Hidre la destra man ruota una sferza,
L'altra col foco horribilmente scherza.

Et quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante, Ouidio la descriue di turbata vista, con chiome canute, miste di serpenti, che le scendono giù per la faccia, vestita di gonna tutta sparsa di sangue, & la fa cinta à trauerso con serpenti insieme ritorti, & che habbi in mano una facella tinta parimente di sangue, & che con lei sen uadi la tema, & lo spauento. Non seruiuano dunque à Plutone solamente le Furie, benche fossero di sua famiglia, ma à Giunone ancora, et à Gioue parimente: liquali paruero hauer che fare anco in inferno, onde fu chiamato souente l'uno, & l'altro infernale, & Stigio dalla Stigia Palude, che cinge l'inferno intorno intorno, come cantano i Poeti; dicendo ancho, che giurauano sempre i Dei per le acque di questa con pena à qualunque di loro hauesse giurato il falso di essere subito priuato della dignità per un'anno, di nõ bere nettare, & à non mangiare ambrosia. Et fu dato quel priuilegio alla Palude Stigia, che i Dei giurassero per lei, in considerat ione della uittoria sua figliuola, che fu con Gioue nella guerra contra Giganti. Ma leggesi anco, che ciò fu finto, perche Stige significa merore, e tristezza, dallaquale sono sempre lontani i Dei, che godono perpetua allegrezza, & gioia; come che giurassero per quello, da che sono in tutto alieni. Circonda questa Palude l'inferno, perche altroue non si troua mestitia maggiore, & per ciò ui fu anco il fiume Leteo, Acheronte, Flegetonte, Cocito, et altri fiumi, che significano pianto, dolore, tristezza, ramarico, et altre simili passioni, che sentono del continuo i dan-

nati. Lequali i Platonici uogliono intendere, che ſiano in queſto modo, dicendo, che l'anima allhora va in Inferno, quando diſcende nel corpo mortale, oue troua il fiume Leteo, che induce obliuione, da queſto paſſa all'Acheronte, che uuol dire priuatione di allegrezza, perche ſcordataſi l'anima le coſe del Cielo, perde tutta la gioia, che ſentiua dalla cognitione di quelle, onde ſtà tutta triſta, e meſta, et è perciò circondata dalla Palude Stigia, et ſe ne ramarica ſouente, & ne piange, che uiene à fare il fiume Cocito, le cui acque ſono tutte di lagrime, et di pianto: ſi come Flegetonte le ha di fuoco, & di fiamme, che moſtrano l'ardore dell'ira, e de gli altri affetti, che ci tormentano, mentre che ſiamo nell'inferno di queſto corpo, come habbiamo detto, che faceuano ancho le Furie, alle quali Virgilio aggiunge le ali, & dice, che elle ſono preſte ſempre dinanzi à Gioue qualunque volta egli vuole mandare à mortali qualche ſpauento grande di morte, di guerra, di peſte, o di altro grauiſſimo male. Et Eliano ſcriue, che le Tortorelle furono conſecrate da gli antichi alle Furie, nè trouo, che altro animale foſſe proprio loro, ſe non che Virgilio ne fa cangiare una in ciuetta, ò guſo che foſſe, quando Gioue la manda à ſpauentare Turno, mentre che combatte con Enea. Sono ſtati di quelli poi, liquale alle tre Furie già dette aggiungono la quarta, che chiamano Liſſa. Queſta ſignifica appò noi rabbia, et perciò uogliono, che ella ſia, che faccia arrabbiare i mortali, e perdere il ſenno. Onde Euripide finge, che Iride comandata da Giunone mena coſtei ad Hercole, perche lo faccia diuentar furioſo, & arrabbiato. Ella hà il capo cinto di ſerpēti, & porta un ſtimolo, ouero una sferza in mano. Alle Furie potiamo aggiungere le Arpie, perche credeuano gli antichi, che mandaſſero i Dei queſte parimente talhora à punire i mortali del loro maluagio operare; lequali ſtauano pure in inferno, quantunque Virgilio le faceſſe una volta habitare le Iſole Strofade nel mare Ionio: ma quiui, od altroue che ſteſſero, non importa à me nel dipingerle, & meno à chi vorrà ſapere come foſſero fatte. Haueuano queſte adunque la faccia di donna aſſai bella, ma magra, & il reſto del corpo era di vccello, con ali grandi, & con adunchi artigli, che così le deſcriue Virgilio, qual dall'Arioſto è ſtato molto bene imitato, & quaſi tradotto in queſta parte; ilche fa, che io laſciò ĩ verſi di Virgilio, e pongo quelli



quelli ſolamente dell'Arioſto, che coſi dicono delle Arpie,

Erano ſette in una ſchiera, e tutte
Volto di donna hauean, pallide, e ſmorte,
Per lunga fame attenuate e aſciutte,
Horribili a ueder più, che la morte.
L'alacce grandi hauean deformi, e brutte,
Le man rapaci, e l'ugne incurue, e torte.
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di Serpe, che s'aggira, e ſnoda.

Et Dante parimente, tollendone pur'il ritratto da Virgilio, ne fece uno ſchizzo, dicendo nel ſuo inferno.

Quiui le brutte Arpie lor nidi fanno,
Che cacciar de le Strofade i Troiani
Con triſto annuncio di futuro danno.
Ali hanno late, colli, e uiſi humani,
Piè con artigli, e penuto il gran ventre,
Fanno lamenti in sù gli alberi ſtrani.

Streghe. Dalle Arpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, le quali erano certi uccellacci grandi, ſpauenteuoli, & auidiſſimi del ſangue humano, & così le deſcriue.

Han grande il capo, e gli occhi ſono fuore
Del commun vſo groſſi, & eminenti,
Pieni di brutto, e di crudele horrore.
Gli artigli incurui, & à la preda intenti,
Adunco il roſtro, e di color canuto
Le penne, e par che ognun di lor pauenti.

Andauano queſte uolando la notte, & cacciateſi nelle caſe, oue foſſero teneri fanciulli ſucchiauano lor il dolce ſangue, onde ne moriuano i miſerelli. Statio le fa nate in inferno, & con faccia, collo, e petto di donna, & che habbino alcuni ſerpentelli, che ſcendono dal capo sù la fronte, et ſul viſo; dice parimente, che vãno la notte nelle caſe à paſcerſi del ſangue de i piccoli fan-

fanciulli. Et per rimediare a questo male adorauano gli antichi quella Dea Carna, ouero Cardinea, della quale dissi nella imagine di Giano. Pensa Plinio, che sia fauola ciò che si dice delle Streghe, & che gli antichi usassero questa voce solo in fare onta, & dire uillania altrui: come hoggi anchor noi chiamiamo Streghe le malefiche uecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali sono preste sempre a fare male altrui. Hanno poi uoluto alcuni, che le Lamie fossero il medesimo appresso de i Greci, che le Streghe appresso de i Latini. Ma Filostrato nella uita di Apollonio dice che le Lamie sono spiriti, ò uogliam dire demonii maluagi, & crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni. Scriue Suida, & Fauorino anchora, che Lamia fu una bella donna, della quale s'innamorò Gioue, & ne hebbero un figliuolo, che la gelosa Giunone fece poi malamente perire: onde la misera madre tanto pianse, che tutta si disfece, & a uendetta del suo è andata sempre facendo male a gli altrui figliuoli. Altri dicono, che furono le Lamie animali, che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico le descriue in altro modo, & perche ne hà detto più di tutti gli altri, uoglio riferire tutto quello che egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui, che in certi luochi deserti della Libia sono alcune crudelissime fere, lequali hanno il uiso, & il petto di donna bello in modo, che meglio non si potrebbe dipingere, e si uede loro nell'aspetto, e ne gli occhi tanta gratia, & una uaghezza tale, che chi le mira le giudica tutte mansuete, & piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, & và diuentando serpente, sì che finisce in capo di serpente terribile, & spauenteuole. Non hanno queste bestie ali, nè parlano; & non hanno altra uoce se non che fischiano, & sono tanto ueloci, che non è animale alcuno, che da loro possa fuggire, & fanno caccia de gli huomini in questo modo. Mostrano il bel petto, come disse Gieremia Profeta ancora, benche uolesse intendere d'altro, che di queste bestie, oue scrisse. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. De'quali chi gli uede così diuenta uago, che desidera di essere con quelle, & da cotal desiderio sforzato, a loro ne uà come a bellissime donne, le quali non si muouono punto, ma quasi uergognose chinano gli occhi spesso a terra, nè mo-

Lamie.

strano

ſtrano però mai gli adunchi artigli, ſe non quando chi andò a loro e ben appreſſo, perche lo pigliano allhora con quelli, nè lo laſciano prima che il Serpente, che è di loro fine, & quaſi coda, con uenenati morſi l'habbia ucciſo, che allhora poi ſe lo diuorano. Et piu non dico delle Lamie, ma uengo a diſegnare le Sfinge, le quali ſono moſtri non molto diſſimili da quelle, fauoloſi in parte, & in parte veri. Percioche ſcriue Plinio, che ſono queſte beſtie nella Ethiopia di pelo foſco, con due poppe al petto, di faccia moſtruoſa. Et Alberto Magno ſcriuendo de gli animali le mette trà le Simie, & per quello, che ei ne dice, ſono quaſi quelli, che noi dichiamo Gatti Mamoni. Ma ne ſcriuono i Poeti in altro modo, dalli quali ne hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti, & i Dipintori; perche queſti, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà dõna, e la mettà Lione, che così la deſcriue la fauola, qual ſi racconta di Thebe, oue ella ſtaua sù certa rupe proponendo dubbioſi detti à qualunche paſſaua di là, & chi nõ ſapeua ſcioglierli, da lei reſtaua miſeramente ucciſo, e diuorato. Il dubbio era, qual foſſe quell'animale, che prima di quattro, poſcia di due, & in fine ſi ſeruiua di tre piedi, & dicono, che hauendolo dichiarito Edipo dicendo, che era l'huomo, il quale nell'infantia adopra caminando le mani, & i piedi, & coſi ſe ne uà in quattro, fatto poi grande ua cõ due ſolamente, & in fine quando è dagli anni aggrauato ua cõ tre, adoprãdo un baſtone per ſuo ſoſtegno, ella di dolor ripiena da ſe ſteſſa ſi precipitò giù della detta rupe, & così rimaſe priua di uita. La uera imagine di queſta ſecondo le fauole è; che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ali, & il reſto ſia di Lione, come ſi raccoglie pur anche da certi uerſi di Auſonio Gallo. Leggeſi appreſſo di Plinio; che in Egitto, oue erano quelle grandiſſime Piramidi, fu una Sfinge, la quale riueriuano le genti del paeſe, come Nume ſeluatico, fatta di pietra uiua, et così grande, che il capo haueuaſi circuito cento due piedi, et cento quarantatre di lunghezza, et dal uentre fin'alla cima della teſta erano cento ſeſſanta duo piedi. Non tacerò la Chimera anchora Moſtro in tutto fauoloſo, et finto da i Poeti, ilquale, ſecondo che lo deſcriue Homero, et dopò lui Lucretio, haueua il capo di Lione, il uentre di Capra, et la coda di fiero Drago, et gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Vir-

gilio anchora, che la mette nella prima entrata dell'inferno con alcuni altri terribili mostri. Ma la uerità fu, che la Chimera non una bestia, ma era un monte nella Licia, che dalla sua più alta cima à guisa di Mongibello spargeua uiue fiamme, & quiui d'intorno stauano Lioni assai, al mezo poi haueua de gli arbori, & assai lieti paschi con diuerse piante, et alle radici era da ogn'intorno pieno di Serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, mandatoui da Giobate, perche ui rimanesse morto in uendetta dell'oltraggio fatto (come ei credeua) a Stenobea sua figliuola moglie di Pleto, il quale fece sì, che fu poscia tutto il monte habitato sicuramente. Per la qual cosa dissero le fauole, che la Chimera fu uccisa da Bellerofonte. Andarebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale: ma perche tornerà più commodo dirne in qualche altro luoco, come hò già deliberato di fare, & non è cosa, che quì rileui molto, gli lascio, & uengo a descriuere le Parche, che furono parimente poste da gli antichi fra il numero de i Dei, & come gli altri, hebbero tempii, & altari consecrati. Queste furono tante, quante erano le Furie, & seruiuano parimente à Plutone, come una di loro dice appresso di Claudiano, quando lo prega, che non uoglia muouere guerra à Gioue, & le sue parole sono tali.

De l'ombre, e de la notte, ò eterno, e grande
Fiero rettore, e giudice, onde sempre
Gli stami noi volgendo insieme tanto
Ci affatichiam per t'aggradir, del tutto
Da cui dipende il fin vltimo, e il seme.
Che il viuer, e'l morir reggi, che serbi
Gli humani corpi eternamente vguali.

Et non è marauiglia, che le Parche seruano à Plutone, perche elle furono credute filare la uita humana, la quale ò poco dura, ò molto, secondo che il corpo frale è di natura sua atto à uiuere più, ò meno; & è questo nell'huomo la materia rappresentata da Plutone. Dalle mutationi dunque, che riceue in sè la *Parche filano.*



materia, viene la morte, & la uita, quale alla misura di quella fanno le Parche lunga, & breue. Et perciò finsero gli antichi, che fossero tre, & l'una hauesse la cura del nascere, l'altra del uiuere, la terza del morire. Onde è, che stando tutte tre insieme à filare le vite de i mortali, teneua una, Cloto la piu giouane, la conocchia, e tiraua il filo; l'altra Lachesi di maggior età l'auolgeua intorno al fuso, e la terza Atropo già uecchia lo tagliaua. Però Virgilio cosi parla di Dante à chi si marauigliaua di uederlo tanto oltre in Purgatorio, uolendo dire, ch'ei non era anco morto.

Ma perche lei, che dì, e notte fila,
Non gli hauea tratta anchora la conocchia,
Che Cloto impone à ciascuno, e compila.

Fulgentio dice, che sono le Parche preste a i seruitii di Plutone, perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, et habbiamo già detto, che anco per Plutone si intẽde la terra. La più parte de' scrittori conclude, che le Parche cosi siano dette da Parco uoce latina, che uolgarmente significa perdonare per quella figura che loro addimandano Antifrasi, cioè che ci dinota il contrario di quello che la parola significa, quasi uoglino dire, che per ciò hanno elle questo nome, perche non perdonano giamai ad alcuno. Ma Varrone uuole, come riferisce Gellio, che siano state dette dal partorire, come à quelle ne toccasse la cura: donde uenne, dice egli, che i Latini ne chiamarono una Decima, l'altra Nona, perche il tempo del maturo parto è quasi sempre à l'uno di questi duo mesi, nono, e decimo. Ma perche chi ci nasce hà pur anco da morire, fu detta la terza delle Parche Morta dalla morte, con la quale era creduta mettere fine al uiuere humano. Et questa è disegnata da Pausania, quando racconta le cose scolpite nell'arca di Cipsello in questo modo. Quiui era, dice egli, Polinice caduto in ginocchione, sopra del quale andaua il fratello Etheocle per ucciderlo, & ui era à tergo una femina con denti, & ugne adunche, & che pareua in uista più crudele di qual si uoglia crudelissima fera; & era questa, come le lettere quiui intagliate mostrauano, Morta una delle Parche, e uoleua significare, che Polinice moriua per destino, ma Etheocle per sua colpa, & per merito suo. Et perche molti de i Filosofi antichi, uollero, che la diuina prouidenza

Decima. *Nona.* *Morta.*

habbi disposto una uolta tutte le cose, di modo che non si possano più mutare, come che le cause di quelle siano così ordinate insieme, che da loro stesse uéghino a produrle, d'onde nasce la forza del Fato; alcuni hanno detto i Poeti intesero il medesimo sotto la fittione delle Parche, & che le fecero tre, perche ogni cosa comincia da un principio, & caminando pel suo appropriato mezo arriua al destinato fine; e nacquero del Chaos, perche nella prima separatione, che fu fatta, furono a tutte le cose assegnate le proprie cause. Altri hanno fatto le Parche nate dell'Herebo, che fu il profondo, & oscuro luoco della terra, et della Notte, uolendo con la scurezza del padre, & della madre mostrare, quanto siano occulte le cause delle cose.

Necessità Dea. Platone le fa figliuole della Dea Necessità, frà le ginocchia della quale ei mette quel gran fuso di diamante, che tiene dall'un polo all'altro, & le Parche, che stanno a sedere a canto alla madre, egualmente discoste l'una dall'altra, in alto & eleuato seggio, cãtano insieme con le Sirene, che sono sopra gli orbi celesti, Lachesi del passato, Cloto del presente, & Atropo di quello, che hà da uenire; e mettono parimente mano al fuso insieme con la Dea Necessità loro madre in questo modo; Cloto vi mette la destra, Atropo la sinistra, e Lachesi con ambe le mani lo tocca di quà, e di là: & sono vestite di panni bianchi, & hanno il capo cinto di corona. Seguita poi Platone, dicendo, come le sorti della uita humana uengono da Lachesi, & alcune altre cose, lequali contengono alti sensi, e misterii grandi, come dichiarerò quando scriuerò dell'anima, secondo che

Veste delle Parche. altre uolte hò promesso di fare, che hora non uiene à proposito; ma basta sapere, che le Parche erano uestite di bianco, & coronate a guisa di regine stauano sedẽdo, e porgeuano chi l'una mano, chi tutte due al fuso, che era fra le ginocchia della Necessità loro madre: laquale fu parimente detta Dea, & fu dedicato un tempio a lei, & alla Dea Violenza, come scriue Pausania, appresso de i Corinthi, oue diceuano che non era lecito ad alcuno di entrare. Hanno alcuni fatto ghirlande alle Parche

Corone delle Parche. di bianchi Narcissi, & altri hanuo cinto loro il capo di bianca fascia, come Catullo, ilquale facendole uecchie di faccia, così le descriue.

Hanno

Hanno le Parche intorno bianca veste,
Che le tremanti membra cuopre, e cinge,
Circondata di porpora, e à le teste
Han bianca benda, che l'annoda, e stringe.
E benche vecchie sian, son però preste
Con la man sempre, che lo stame finge
In varij modi, onde l'humana vita
Viene, e vassene all'vltima partita.

Homero nelle laudi, che ei canta à Mercurio dice, che le Parche sono tre sorelle uergini, che hanno le ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Et appresso di Pausania si legge, che Venere fu posta da i Greci per una delle Parche, & massime da quelli di Athene, liquali haueuano in certo tempio dedicato à questa Dea un simulacro fatto in forma quadra, come gli hermi, che si faceuano per Mercurio, con uno epigramma, che lo nomaua Venere celeste una delle Parche, & la più uecchia di loro, nè ui era persona, che ne sapesse dire altro. Il che mi riduce à mente quello, che faceuano i Romani; che teneuano nel tempio di Libitina quelle cose, che seruiuano à portare i morti alla sepoltura. Di che rendendo la ragione Plutarco, dice che Libitina era Venere, & che nel suo tempio erano guardati gli ornamenti de i morti, per ammonirci della fragilità della uita humana, il principio, & fine della quale era in potere di vna medesima Dea. Perche, come vn'altra volta habbiamo detto, Venere fu la Dea della generatione, & il farla la più uecchia delle Parche uoleua à punto dire, che ella era, che metteua fine al uiuere humano. Ma potremmo forse ancho dire, che questo mostraua, che le Parche erano credute cosa del cielo, benche fossero dette seruire à Plutone, & io le habbi messe con lui per le ragioni, che ne hò detto. Onde si troua, che in certa parte della Grecia fu un'altare dedicato al Dio Meragete, che uiene à dire Capo, & Duce delle Parche, & dice Pausania, che si hà da tener per certo, che quello fosse cognome di Gioue, perche egli solo hà le Parche in suo potere, & fa egli solo quello, che ordinano i Fati. Da che uenne anco forse, che

Venere fra le Parche.

Meragete Dio.

alcuni



alcuni le chiamarono cancellieri de i Dei, come che fosse loro officio intendere il uolere di Gioue, & le deliberationi di tutto il Senato celeste, e metterle in iscritto, acciochè si potessero poi stendere al tempo di mandarle ad essecutione. Fulgentio interpretando il nome di queste due, che Cloto che è nome greco nella nostra lingua significa euocatione, Lachesi uol dire sorte, & Atropo, si dinota senza ordine, quasi che la prima sia che ne chiami alla uita, la secóda ne dimostri il modo, che dobbiamo fare mentre uiuiamo, & la terza la condition della morte, che suol uenire senza ordine, ò legge di sorte alcuna. Ricordomi hauer già uisto nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano le Parche disegnate in questa guisa, come egli dice, che erano in certa lama di piombo, che fu trouata già nella Siria nell'anno 1500. Gli è tirato un segno in circolo, & dentro di questo siede sopra un piccolo poggetto un giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gli occhi, & hà scritto sopra il capo Cloto, à i suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo pure, che tiene la mano destra sul destro ginocchio, e stà col sinistro braccio appoggiato sopra un teschio humano, che tiene in bocca un stinco per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse una ardente fiamma, & di dietro quasi uerso il giouine, che sedeua, un cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quiui disordinatamente. Ora per mettere fine alla famiglia dello inferno ueggiamo come fosse fatto il nocchiero, che alla ripa del fiume Acherone staua per passar l'anime, che di tutto il mondo vscendo da i mortali corpi colà si traheuano, quando però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire à sè da Virgilio in questa guisa.

Cancellieri de i Dei.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Quelli, che muoion ne l'ira di Dio,
Tutti conuengon quà d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi, imperochè uoleuano, che l'anime tutte ui andassero dopò morte, ben-

che


Clotto
Lachesis
Atropos

che non fossero tutte passate ad un modo, come si raccoglie da Virgilio quando fa andare Enea in inferno, che in arriuando passauano quelle solamente, i corpi de i quali erano già stati sepolti: ma quelle, che non haueuano anchor hauuto sepoltura al corpo, andauano errando cento anni prima che potessero entrare nella piccola barca di Charonte, che le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio con gli occhi di bragia. Ilquale da Seneca è descritto in questa guisa, quando nella Tragedia di Hercole furioso, fa, che Theseo racconta ad Anfitrione ciò che egli hà uisto già in inferno. *Charõte*

Guarda quel fiume vn vecchio horrido, e tristo
Ne l'aspetto, e ne l'habito, e da l'vna
A l'altra ripa porta le meste ombre
Con la piccola barca, al cui gouerno
Adopra solamente vn lungo palo.
Le guancie hà caue, e di brutto squalore
Tutte piene, e dal vecchio mento pende
La rabbuffata barba, e il negro panno,
Che cuopre in parte pur le sozze membra,
Raccoglie vn nudo senza ordine, od arte.

Et hassi da credere, che ei ne tolesse il ritratto da Virgilio, il quale buon tempo prima di lui così lo dipinse.

Quiui è la strada, che per l'aria nera
Diritto ad Acheronte ci conduce,
E la Palude, ch'ogn'hor piu s'annera,
E calda arena entro Cocito adduce.
A l'entrar de l'horribile riuiera
Stassi Caron per traghettiero, e duce.
Gli occhi hà di foco, e pallido è in aspetto;
Bianca ha la barba, e lunga insino al petto.
La vesta giù da gli homeri gli pende,
Legata à vn nodo, di lordezza carca.
Esso al gouerno di continuo attende
Con remo, e vela d'vna lieue barca.
Laqual de l'alme, onde gran copia scende

Giù ne l'Inferno, ogn'hor, non d'altro carca,
Già vecchio, e pien d'orgoglio, e pien d'asprezza,
Ma d'vna cruda, e uerde in lui vecchiezza.

Et così l'haueua dipinto anco Polignoto in certe tauole, che ei fece nel tempio di Apollo appresso de i Focesi, hauendone tolto il disegno da i Poeti antichi, come riferisce Pausania, il quale dice, che ui era anco certa acqua, laquale si può credere, che fosse il fiume Acheronte pel nocchiero, che la passaua, & ui era per dentro molta canna palustre, & alcuni, che pareuano più tosto ombre di pesci che pesci ueri. Volendo il Boccaccio esporre questa imagine, dice che per Charonte s'intende il tempo, come l'intese Seruio anchora, il quale è figliuolo di Herebo, che si piglia per lo secreto consiglio della Diuina mente, dal quale il tempo, e tutte l'altre cose sono create; & la madre fu la notte, imperoche prima che fosse il tempo non si uedeua anchora alcuna luce, & perciò fu egli fatto nelle tenebre, & dalle tenebre parue nascere. Fu posto in Inferno poi, perche quelli, che sono in Cielo, non hanno di tempo bisogno, come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo; onde, se riguardiamo a loro, si può dire a ragione, che noi siamo in inferno. Porta Charonte i mortali dall'una ripa all'altra, perche nati che siamo il tempo ne porta alla morte, & ci fa passare il fiume Acheronte, che uuole dire senza allegrezza, come appunto ne auiene trascorrendo questa uita frale, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è uecchio, ma però robusto, & feroce, onde per il Tẽpo non perde cõ gli anni le sue forze: & ha d'intorno un panno negro, e sordido, perche mentre noi siamo soggetti al tempo poco curiamo altro, che le cose terrene, le quali proueremo uili, & sordide, se uogliamo paragonarle a quelle del Cielo, alle quali noi doueremmo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa fra le spoglie del corpo mortale, che habbiamo intorno così ci cuopre il lume della ragione, che quasi ciechi ne andiamo per l'inferno di questo mõdo, scorti dal senso solamente, & da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi, se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, liquali ci si rappresentano subito che l'anime scẽdono nell'inferno di questo nostro mondo, et si caccia-

Spositione di Charõte.

no

no ne i corpi mortali, che così si può esporre Virgilio quando dice de i mali, che stanno alle porte dell'inferno, i cui uersi tirati in nostra lingua sono tali.

Del cieco Regno fiero, e horribil, quanto
Sà l'alma, che la giù dannata scende,
Sù la primiera entrata ha seggio il pianto,
E'l rio pensier, ch'a la vendetta intende.
Con faccia smorta, e con lugubre manto
Quiui l'infermitade il piè sospende,
E giace di dolor ripiena il petto,
Con la vecchiezza in vn medesmo letto.
V'habita a lei da presso la paura,
E languida la Fame al furto amica,
La Pouertà, che d'onor poco cura,
La Morte (horribil forme) e la fatica.
E quel che l'huomo à sè medesmo fura,
E spesso lo ristora, e lo nutrica,
Il sonno che parente è de la Morte,
E i tristi Gaudij de le menti torte.
V'hauea luogo à l'incontro l'empia guerra
Col petto, e con le man tinte di sangue:
Sì come quella, che volge la terra
Spesso sossopra, ond'ella plora, e langue.
Poi di ferrigne mura vn tetto serra
Le trè Furie, ch'al crine han più d'vn'Angue;
Anzi in vece di crin, di rabbia ardenti
Cingon le tempie lor mille serpenti.
Stà seco, nè giamai da quelle bande
La rea pazza Discordia arretra il piede;
Di cui pender sù'l collo copia grande
D'auelenate biscie anco si vede.
Nel mezo ancor l'antiche braccia spande
Vn grand'Olmo, sù'l qual tengon lor sede
Accolti trà le foglie i folli sogni,
Che fan, che spesso l'huom vegliando agogni.



MERCVRIO.

HAVEVANO i fauolosi Dei de gli antichi così partiti gli officij frà loro, che a duo solamente fu dato carico di portare le diuine imbasciate. L'uno era Mercurio nuncio di Gioue, & l'altra Iride, che seruiua a Giunone, ma nè però sì che Gioue non le comandasse ancora alle uolte. Ma bene è vero, che di questa egli non si seruiua se non quando voleua, che fosse annunciata a i mortali guerra, peste, fame, ò qualche altro gran male; & per le cose piu piaceuoli poi mandaua Mercurio, che parola significa, il quale parimente non solo di Gioue, ma di altri Dei anchora fu nuncio e messaggiero, secondo le fauole, lequali sotto la fittione di costui intesero interprete de i Dei, essendo che la fauella frà noi espone quello, che l'animo, ilquale è di noi la parte diuina, hà già conceputo. Ma lasciando queste spositioni per hora, ueggiamo come la vana credenza de gli antichi lo fece, hauendolo per lo Dio non solamente de i Nuncii, ma che al guadagno anchora fosse sopra, secondo che egli di sè medesimo dice appresso di Plauto.

Messaggieri de i Dei.

Mercurio e suo officio.

Hanno à me gli altri Dei concessa, e data
La cura de i messaggi, e del guadagno.

Nel libro delle anticaglie raccolte da Pietro Appiano si vede che fu già fatto per Mercurio, un giouine senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua di dietro un panno non troppo grande, e teneua con la destra mano una borsa appoggiata sopra il capo di un capro, che gli giaceua à i piedi insieme con un Gallo, & nella sinistra haueua il Caduceo. Questo era insegna propria di Mercurio, come l'hauere anco l'ali in capo, & à piedi: onde i Poeti quasi tutti lo disegnano in questo modo, facendo, che egli habbi le penne a i piedi, li quali chiamano Talari, & in mano il Caduceo da loro detto uerga, perche da principio fu semplice uerga, quando ei l'hebbe da Apollo in iscambio della Lira, che donò à lui, come raccontano le fauole, allhora che dopò le rubbate uacche si rappacificarono insieme. Onde Homero

Caduceo

mero nell'hinno, che canta di Mercurio, narrando quaſi tutta la fauola, gli fa così dire da Apollo.

E poi darotti la dorata verga
De la felicità de le ricchezze.

Serpenti perche col caduceo. A queſta furono dapoi aggiunti i ſerpenti, ouero perche ſi legge, che hauendone già Mercurio trouato duo combattere inſieme la gittò frà quelli, & ſubito furono rappacificati, ouero perche, come dice Iamblico, hauendo Mercurio inſegnato a noi la dialettica, li fu però dato per inſegna quella uerga, poi che tanto à punto ſignificano i due ſerpi che ſi riſguardano l'uno con l'altro; oueramẽte pure per quello, che mette Plinio, il quale poſcia, che hà detto, come ſi annodano inſieme i ſerpenti la eſtà, ſoggiunge: Et queſto, che moſtra cõcordia trà crudeliſſimi ſerpi, par eſſere la cagione, per la quale è ſtato fatto il Caduceo con i ſerpenti intorno; perche ſi legge, che gli Egittii, che furono forſe i primi a farlo, lo fecero in queſta guiſa. Staua una uerga dritta, ò bacchetta, che vogliamo dirla, con duo ſerpi intorno, l'uno maſchio, l'altro femina, annodati inſieme nel mezo, & faceuano quaſi vn'arco della parte di ſopra del corpo, sì che veniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della bacchetta, & le code ſi auuolgeuano intorno alla medeſima di ſotto, onde vſciuano fuori due piccole ali. Et lo chiamarono i Latini Caduceo, perche al ſuo apparire faceua cadere tutte le diſcordie, & fu perciò la inſegna della pace. Onde lo portauano gli ambaſciadori, che andauano per quella, li quali furono anco poi chiamati Caduceatori. *Imbaſciatori pacifici.* Benche trouaſi, che portauano l'vliuo parimente appreſſo de gli antichi i Ambaſciadori, *Vliuo ſegno di pace.* che andauano come amici, ſecondo che Virgilio dice, quando fa, che Enea ne manda cento al Re Latino tutti coronati di verde vliuo, & che quando egli và ad Euandro, moſtra à Pallante, ilquale prima gli uiene incontra, che uà come amico, ſtendẽdo la mano con vn ramo di pacifico vliuo. Statio medeſimamẽte quãdo fa andar Tideo à chieder per nome di Polinice il regno di Thebe ad Etheocle, gli mette in mano un ramo di uliuo per moſtrare, che andaua come imbaſciatore pacifico, e glielo fa gittare uia poi quando non può ottenere quello, che dimanda;

onde

onde hebbe principio la ſcelerata guerra. Et Appiano recita, che uedendo Haſdrubale di non poter più tenere la rocca di Cartagine eſpugnata già,& preſa quaſi che in tutto da i Romani,laſciati quiui i figliuoli,et la moglie nel tempio di Eſculapio con molti altri, liquali ſi abbruciarono poi tutti inſieme di cōmun volere,ſe ne fuggì di naſcoſto à Scipione,portando in mano alcuni rami di uliuo, con liquali moſtraua di andare ſolamente per hauere pace. Ilche haueuano fatto parimente molti de'ſuoi innanzi à lui, che erano fuggiti à Scipione per ottenere,come fecero, che chi uoleua poteſſe vſcire ſaluo della rocca, & andarſene, hauendo portata però queſti in mano non l'uliuo, ma la Verbena,che uolgarmente è detta Verminaca: benche ſi poſſa anco intendere per le parole di Appiano non di quella herba ſolamente,ma di tutte le altre herbe,& foglie, delle quali era adornato l'altare,& il tempio di Eſculapio, che fu in quella rocca molto bello, e ricco; conciofia che ſotto il nome della Verbena foſſero anticamente inteſe tutte le herbe, & frondi, delle quali erano adornati gli altari il dì della feſta. Et era anco il porgere altrui herba con mano ſegno appreſſo de gli antichi di confeſſarſi vinto da colui, cui ſi porgeua, & di offerirſi à lui, come ſoggetto. La quale coſa ſcriue Feſto,che fù introdotta ne i primi tempi da'paſtori,perche quando queſti faceuano à correre inſieme, ò contendeuano in qualche altro modo frà loro, chi era uinto ſi chinaua à terra, & pigliando herba con mano la porgeua al uincitore.Nondimeno fu pur anco la uera Verbena ſegno di pace, come ſcriue Plinio, & di queſta ſi coronauano gli Imbaſciadori, che andauano per tregua, ò per pace, maſſimamente de Romani, perche altre genti uſarono forſe qualche altra coſa,come ſi legge appreſſo di Appiano di alcuni popoli della Spagna, liquali mandarono Imbaſciadori à Marcello per ottenere da lui perdono,e pace,& queſti ſi portauano innanzi una pelle di Lupo in uece del Caduceo,ò de i rami del l'uliuo,& della Verbena,che furono però quaſi uniuerſalmente i piu adoprati ne gli affari della pace, & ſoleuano anco gli antichi auuolgere loro intorno alcune piccole bende,ò faſcie di lana,che ſignificauano la debolezza, & humiltà di chi lo portaua,perche la lana ſi trahe della pecora animal debole,& humile, come dichiara Seruio ſopra il primo ragionamento, che fa

Verminaca.

Porgere herba che moſtri.

Enea

Enea ad Euandro appresso di Virgilio. Et perciò il Caduceo talhora solamente, talhora il ramo dell'Vliuo solo è stato fatto per la Pace. La quale fu Dea parimente appresso de gli antichi, & hebbe in Roma un gran tempio tanto bello, & così ricco, che molti andauano à Roma solamente per uederlo. Questo fu fatto da Vespasiano, essendo però già principiato da Claudio, & dopo la vittoria hauuta della Giudea ui portò tutti gli ornamenti del tempio Hierosolimitano, & si può credere, che ui fosse anco qualche bel simulacro della Pace, ma non hò trouato però fin quì fattane mentione da alcuno. Vediamo dunque come altroue ella sia stata fatta, ò disegnata. Aristofane la descriue tutta bella nell'aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, et delle Gratie. Pausania scriue, che la sua statoa in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra uolta hò detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze, perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra; conciosia che allhora non si possa attendere à coltiuare i campi. Et però dissero gli antichi, che la Pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara; & Tibullo così dice.

Pace Dea.

Disegno della pace.

Pace amica di Cerere.

La Pace fu, che prima giunse i buoi
Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno
Fu coltiuato, e'l gran produsse poi.
E il bel frutto di dolce succo pieno
Per la pace si coglie dalla vite,
Ch'ella à la terra già ripose in seno.

Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano finge, che Cerere non uolle maritar la figliuola Proserpina à Marte, nè à Febo, che ambi la dimandauano, perche i uehementi ardori del Sole, se troppo durano, così nuocono alle biade, come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle uolte per la pace, come si uede in alcune medaglie antiche, una donna, qual teneua con mano una spica di formento. E Tibullo perciò disse.

Vieni alma pace con la spica in mano,
E di bei frutti piena il bianco seno.

Et la coronauano talhora di uliuo, & alle uolte di Lauro. E uedesi ancora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlāda di rose. Ma benche siano i nomi diuersi, & ne fossero ancora fatte diuerse imagini, nondimeno mi pare, che la Pace, & la Concordia siano una medesima cosa, & furono l'una, e l'altra adorate da gli antichi, accioche dessero loro uita quieta, & riposata. Sarà dunque bene, che hauendo disegnata quella, io disegni questa ancora, la quale era fatta in forma di donna, che teniua con la destra mano una tazza, & nella sinistra haueua il corno della copia, onde cosi disse Seneca di lei. ***Concordia.***

Et à colei, che può del fiero Marte
Stringer le sanguinose man porgendo
Tregua, e riposo à le noiose guerre,
E seco porta il corno de la copia
Faccisi sacrificio tutto mite.

Et alle uolte ancora fu posto un scettro in mano alla Concordia, dal quale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione descriue la Concordia, che sia di aspetto bello, & graue, compressa di corpo, e ben fatta, di buonissimo colore, e tutta uaga, & non habbia in sè cosa, che punto discordi dalla bellezza sua. Et dice che ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine; imperoche per costei sono coltiuati i campi, & ciascheduno sicuramente possiede quel che è suo; da costei sono gouernate le Città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, & nodriti erano, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche uolta ancora con due mani insieme giunte; il che si uede in certa medaglia antica di Nerone: come faceuano etiandio della Fede gli antichi, la quale hebbero parimente per Dea, & la fa Silio Italico habitare nella più secreta parte del Cielo, frà gli altri Dei, quando finge, che Hercole la uà a trouare per la diffesa di Sagunto, & le comincia a parlare in questo modo. ***Fede Dea.***

O santa Fè, che innanzi al sommo Gioue
Fosti creata, e adorni huomini, e Dei:

Per te tutte le cose han pace, & oue
Talhora per diffetto human non sei,
Di rado è, che Giustitia vi si troue,
Perche tu sempre vai à par con lei,
Et habiti ne i casti, e giusti petti,
Oue i santi pensier sono ristretti.

Percioche la Fede hà da stare secreta; cioè le cose, che altrui sono credute in fede, & hà da essere pura, & monda da ogni inganno. Per laquale cosa fu ordinato da Numa secondo Re de i Romani, che il sacerdote sacrificando alla Fede hauesse la mano coperta di vn uelo bianco, come recita Liuio, per dare ad intendere, che si hà da guardare la fede con ogni sincerità, & che ella era consecrata nella destra mano, perche la dobbiamo difendere con ogni prontezza, & forza. Virgilio parimente chiamò la Fede bianca, & canuta, il che Seruio interpreta detto ancora, perche pare, che si troui più fede ne gli huomini già canuti, & uecchi. Et Horatio dolendosi de i suoi tempi dice, che la Fede uestita di bianco è poco adorata; oue Acrone nota, che in sacrificando alla Fede il sacerdote si copriua non solo la destra mano con bianco uelo, ma il capo ancora, & quasi tutta la persona a dimostratione della candidezza dell'animo, che hà da accompagnare sempre la Fede. Per la quale cosa disse l'Ariosto.

Colore proprio alla Fede.

Non par che da gli antichi si dipinga
La santa Fè vestita in altro modo,
Che d'un vel bianco, che la cuopre tutta,
Che vn sol punto, vn sol neo la può far brutta.

Mano cõsecrata alla Fede.

Et per essere stato creduto, che la sede propria della Fede fosse nella destra mano, & che questa perciò le fosse consecrata, come dissi, ella fu anco souente mostrata con due destre insieme giunte, & alle uolte ancora erano fatte due figurette, che si dauano la mano l'una all'altra. Onde gli antichi hebbero la destra mano in gran rispetto, come cosa sacra. Da che è venuto, come dicono alcuni, che quando uogliamo racquetare un rumore subito nato, mostriamo questa, leuandola in alto, & porgen-

porgendola aperta significhiamo di apportare pace. Et perciò si uede, che molte statoe di Principi, & di Capitani illustri furono già fatte a cauallo, & a piè, che stendono la mano destra. Et Gioseffo scriuendo le antichità de i Giudei, mette che frà i Barbari era segno certissimo di hauersi a fidare l'uno dell'altro, quando si porgeuano la destra mano, & che fatto questo non si poteua più nè l'uno ingannare, nè l'altro non fidarsi. Et quindi forse anco uenne l'usanza di baciare la mano a i Signori, & ad altri Superiori, che fu così bene appresso de gli antichi, come hoggi frà noi, come si uede appresso di Plutarco, oue Popilio Lena, poscia che hebbe parlato assai a Cesare, andante in Senato il dì medesimo che fu ucciso, gli baciò la mano, & se ne andò. Et Macrobio facendo parlare Pretestato a fauore de i serui, dice, che molti di loro sono, che per grandezza di animo sprezzano le ricchezze, & che allo incontro si uede spesso, che molti liberi, & padroni per la ingordigia del guadagno uanno uilmente a baciar le mani a gli altri serui: & questo atto mostraua che chi lo faceua si raccomandaua alla fede di colui, cui baciaua la mano, & perciò lo riconosceua per suo superiore, & Signore. Et è uenuta parimente fin' a tempi nostri l'usanza di dare la destra mano in segno di fede, laquale fu mostrata anco alle uolte con un cane tutto bianco, perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Concordia, dalla quale mi hà suiato il disegno delle due mani a lei commune con la Fede, le consecrarono gli antichi la Cicogna; onde erano perciò nel suo tempio molte Cicogne; benche vuole il Politiano, che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Concordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, ilquale dice, che soleuano gli antichi dopò l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la Cornacchia ancora per augurio di concordia, che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli si congiungeuano insieme. Ma questo era etiandio per la Fede, che si deono seruare insieme marito, & moglie, come dice il medesimo Eliano, raccontando, che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo, che di due, che si siano accompagnate una uolta morendone una, l'altra se ne stà vedoua sempre. Erano oltre

Baciare la mano.

Cicogna sacra alla concordia.

Cornice uccello della Cõcordia.



di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, & perciò gli metteuano intorno alle vesti de i loro sacerdoti. Ma già è tempo che ritorniamo à Mercurio disegnato con l'ali a i piedi, & con la verga in mano da Homero, quando Gioue lo manda à Calipso, perche ella lasci partire da sè Vlisse, & a condurre Priamo nel campo de' Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fu così bene imitato da Virgilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente che Mercurio comandato da Gioue uà ad Enea mentre che si trouaua appresso di Didone, così dicendo: ***Pomi granati per la cõcordia.***

Mercurio ad obedir il padre intento
Ne i dorati Talari i piedi asconde,
I quai con ali preste ad ogni vento
Alto il portan da terra, e sopra l'onde.
Prende la verga, con cui in vn momento
L'anime trahe da le Tartaree sponde,
Et altre vi ripone, e dona, e toglie
I sonni, e molti ancor di vita scioglie.

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, li quali nel medesimo modo l'hanno descritto: ma parmi, che questi due siano di tanta auttorità, che quando essi fanno fede di una cosa, non se ne debba cercare altro poi, se forse non fosse per dare meglio ad intendere quello, che da loro fu detto, ilche non fa hora di bisogno. Furono poi date le penne a Mercurio, come hò detto, perche nel parlare, di che egli era il Dio, (ò che significaua forse anco la cosa stessa) le parole se ne volano per l'aria non altrimenti, che se hauessero l'ali. Onde Homero chiama quasi sempre le parole ueloci, alate, & che hanno penne. Che Mercurio hauesse sempre le penne in capo, si uede appresso di Plauto, quando per poco di hora, ch'ei si trauestì, non ne volle essere senza, benche dicesse di farlo, perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nel quale si era mutato, & queste sono sue parole. ***Penne p che date à Mercurio.***

E perche riconoscer mi possiate,

Que-

Queste penne haurò sempre nel cappello.

Perche haueua Mercurio il cappello anchora, & à questo erano ancho attaccate l'ali; quantunque Apuleio lo mostri senza, quando racconta il giudicio di Paride rappresentato in scena, facendo che per Mercurio comparisce un giouane tutto bello, e uago nell'aspetto, con biondi & crespi crini, frà liquali erano alcune dorate penne poco da quelle differenti, che in forma d'ali spuntauano fuori, & haueua intorno un panno solamente, che annodato al collo gli pendeua giù dall'homero sinistro, & il Caduceo in mano. Martiano lo descriue giouine di bel corpo, grande, e sodo, cui comincino à spuntare alcuni peluzzi dalle pulite guancie, come dice ancho Luciano, & mezo nudo, perche una breue vesticciola gli cuopre gli homeri solamente; & non fa egli mentione d'ali, nè di Caduceo, ma ben dice, che mostra di essere spedito, & essercitato assai nel correre, & nella Lotta. La quale hor mi riduce à mente quello che già hò detto appresso di Filostrato, & è, che Palestra, la quale potiamo chiamare Lotta, fu figliuola di Mercurio, & era tale, che malageuolmente si poteua conoscere se fosse maschio, ò femina, conciosia che al uiso tutto polito, & uago pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla, le bionde chiome erano ben lunghe, ma non sì però, che potessero annodarsi, il petto era di pura uirginella; nè piu rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino un delicato giouine; nè erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, & sedendo ella teneua in seno un ramo di uerde Vliuo, imperoch'ella amaua questa pianta assai, forse perche si ungeuano prima con olio quelli liquali lottauano. Così dipinge Filostrato la Palestra, & la dice figliuola di Mercurio, perche egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio, come cantò ancho Horatio in certo hinno, ch'ei fece à costui. Et non ritrouò Mercurio, & mostrò à mortali il modo di essercitare il corpo solamente, ma l'animo anchora, e Iamblico dice, che à lui dettero quelli di Egitto il ritrouamento di tutte le buone arti, & che perciò gli dedicauano sempre tutto quello, che scriueuano. Cicerone scriue,

Palestra Lotta.

Mercurio ritrouatore di tutte le arti.



scriue, che Mercurio mostrò in Egitto le lettere, & le Leggi, & che ei fu nomato da quelle genti Thoit, ouero Theut, come si legge appresso di Platone. Et altri hanno detto che, oltre alle lettere, fu ritrouata anco da Mercurio la musica, la geometria, e la palestra, per lequali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine di figura quadrata, & porla nelle scuole, come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania, ilquale lo descriue fatto in guisa, che pareua uestirsi un manto, & non hauea di sotto gambe, nè piedi, ma era come una piccola colonnetta quadra. Galeno quando essorta i giouani nelle buone arti, dice, che elle furono tutte ritrouate da Mercurio, & lo disegna giouine, bello, non per arte, ma per propria natura, allegro in uista, con occhi lucidi, e risplendenti, & che stia sopra una quadrata base: perche chi seguita la uirtù si leua di mano alla Fortuna, e col star fermo, & saldo non teme di alcuna sua ingiuria. E Suida scriue, che figura quadra è data à Mercurio per rispetto del parlare ueriteuole, ilquale così stà fermo sempre, e saldo contra chi si sia, come il bugiardo, & mendace tosto si muta, & souente si uolge hor quà, hor là. Ma ò per questo, ò per altro che fosse, riferisce anco Alessandro Napolitano, che i Greci faceuano spesso la statoa di Mercurio in forma quadra col capo solo senza alcun'altro membro; & con simili statoe honorauano spesso i grandi, & ualorosi Capitani mettendole in publico, & ne metteuano anco molte dinanzi alle priuate case, come riferisce Suida. Et Thucidide ancora scriue, & lo replica Plutarco, che in Athene era gran numero di queste statoe, le quali una notte furono quasi tutte guaste, allhor subito che gli Atheniesi hebbero deliberato di mandare una grossa armata addosso a Siracusa, di che Alcibiade, che era uno de i capi dell'armata, & ne haueua egli guaste alcune, fu trauagliato grandemente, come che hauesse dato segno di mutatione di stato della republica, alterando quelle statoe, lequali erano dette Hermi, perche Mercurio fu parimente detto Herme da Greci, & erano poste, come dissi sopra, per ornamento nelle scuole & nelle Academie. Onde Cicerone rispondendo ad Attico chiama Herme ornamento commune a tutte le Academie. Et un'altra uolta risponde al medesimo; che già gli piacciono, se bene non gli hà anco ueduti, gli Hermi di mar-

Thoit. *Theut.*

Figura quadra di Mercurio.



marmo cõ le teste di metallo, ch'ei scriue di hauergli cõprati; & lo prega à raccoglierne quãte più nè puo hauere, & lo sollecita à mandarle presto per adornarne la sua Academia, ò libraria, che la vogliamo dire. Leggesi, che gli Athenicsi furono i primi, che facessero simili statoe. Et non solamente in queste di Mercurio, ma in quelle anco di molti altri Dei vsarono parimente gli altri Greci tale figura quadra; & più di tutti forse gli Arcadi, come scriue Pausania, perche appõ loro era vn'altare dedicato à Gioue con una statoa fatta in simile forma. Et benche molti scriuano che Mercurio fu chiamato Cillenio da un monte dell'Arcadia di questo nome, oue ei nacque: nondimeno ui sono stati anco di quelli, che hanno uoluto, ch'ei fosse così cognominato da queste imagini quadre, le quali si poteuano dire, tronche, e mozze, non hauendo altro membro, che il capo, perche i Greci chiamano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcun membro: & mostrauano la forza del parlare, il quale non hà bisogno dell'aiuto delle mani, come scriue Festo, per fare ciò che vuole, ma quando è bene ordinato, & si fa vdire à conueneuoli tempi, tanto può, che facilmente piega gli animi humani come gli piace, et souente fa forza altrui à suo piacere. Onde Horatio canta di Mercurio, che egli da principio persuase à mortali di lasciare le selue, e i monti, per li quali andauano in que' primi tempi dispersi come le fere, & vnirsi à viuere insieme ciuilmente. Il che tolse egli forse da certa fauola dei Greci, la quale racconta, che Prometheo andò imbasciadore à Gioue à pregarlo, ch'ei uolesse prouedere, che lasciassero homai gli huomini quella uita rozza, & bestiale, che menauano già dal cominciamento del mondo. Onde egli mandò con lui Mercurio con commissione di insegnare à quelli, che piu riputasse degni, il modo di ben parlare, col quale essi potessero persuadere à gli altri quello, che era necessario à fare per uiuere una uita dimestica, honesta, & ciuile. Et per questo consecrarono gli antichi la lingua à Mercurio, & oltre à tutti gli altri sacrificii questo era à lui proprio, & particolare, di sacrificargli, beendo certo poco uino, le lingue delle uittime. Fù anco creduto Mercurio il primo, che mostrasse il modo di guadagnare, & perciò era Dio de mercatanti. Anzi dicono che fosse detto Mercurio dalla cura, che egli hà delle merci; onde Suida scriue, che per questo

Hermi da cui prima fatti.

Cillenio.

Forza del parlare.

Lingua consecrata à Mercurio.

questo metteuano una borsa in mano al suo simulacro. Fulgentio uuole che l'ali à piè di Mercurio significhino il ueloce, & quasi continuo mouimento di quelli, che trafficano, li quali sollecitì ne'loro affari vanno quasi sempre hor quà, hor là. Onde scriue Cesare, che i Francesi adorauano Mercurio piu di tutti gli altri Dei, & ne haueuano molti simulacri; perche, oltre che lo dicessero essere stato ritrouatore di quasi tutte le arti, credeuano che particolarmente ei potesse assai giouare altrui ne' guadagni, & nelle mercantie; Nelle quali quanto habbino da essere vigilanti gli huomini mostra il Gallo posto à canto à questo Dio, come dissi già, benche vogliano alcuni che significhi più tosto la vigilanza, che deono usare gli huomini saggi, e dotti, perche à questi è brutto fuor di modo dormendo consumar tutta la notte. Conciosia che mettendo Mercurio per la ragione, & per quella luce, che ci scorge alla cognitione delle cose, ei non uuole che stiamo lungamente sepolti nel sonno, ma poscia che sono rinfrancati gli spirti, che ritorniamo alle vsate opere. Perche non ponno gli huomini stare in continua attione, nè del corpo, nè della mente, onde è loro necessario quel breue riposo, che apporta il sonno, come mostrano i Filosofi. Et Pausania scriuendo del paese di Corinto mette, che quiui era un'altare, oue si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno insieme, come che fossero ben grandi amici trà loro. Imperò che tennero gli antichi il Sonno parimente Dio, & gli ne fecero statoe come de gli altri Dei, credendolo, come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte. Il che mostrauano etiandio le imagini scolpite nell'Arca di Cipselo, oue era una femina, che teneua su'l sinistro braccio un fanciullo bianco, che dormiua, & un negro su'l destro, che medesimamente dormiua, & haueua gli piedi storti, per questo significando la Morte, & per quello il Sonno, & la femina era la Notte nutrice di amendui. Fu questa da gli antichi fatta in forma di donna, con due grandi ali alle spalle negre, & distese in guisa, che pareua uolare, & abbracciare con essa la Terra, come disse Virgilio. Ouidio le dà vna ghirlanda di papauero, che le cinge la fronte, & manda con lei vna gran compagnia di negri sogni. Gli altri Poeti poi la fingono hauere vn carro da quattro ruote, che significano;

Dio de Mercatanti.

Gallo à canto à Mercurio.

Sonno cō le Muse.

Notte disegnata.

come dice il Boccaccio, le quattro parti della notte, così diuise da soldati, & da nocchieri nelle guardie loro. Ella è tutta di colore fosco, ma la veste, che hà intorno risplende qualche poco, & è così dipinta, che rappresenta l'ornamento del Cielo. Tibullo fà, che con costei vanno le Stelle sue figliuole, il Sonno, & i sogni quando così dice:

Dateui pur piacer, c'homai la notte
I suoi destrier'hà giunti insieme, e uiene
Correndo à noi dalle Cimerie grotte.

E le stelle di vaga luce piene
Seguono il carro de la madre, quali
Il ciel'in bel drappello accolte tiene.

Et il sonno spiegando le negri ali
Và lor dietro e vi van gl'incerti sogni
Con piè non fermo, e passi disuguali.

Sonno cõ l'ali. Dalle quali parole si conosce che'l Sonno parimente haueua l'ali, il che disse Statio anchora quando si duole, che già sono tanti dì, ch'ei non può dormire, & lo prega, che à sè voglia venire homai, e scuotergli sopra il capo le lieui penne, & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il Sonno è giouine, che il medesimo Statio lo fa tale, chiamalo piaceuolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa più grata, nè che piaccia più à mortali dopò le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole sonno, onde Seneca disse così di lui:

O Sonno almo ristoro à le fatiche
De' mortali, de l'animo quiete,
E del uiuer'human la miglior parte,
O de la bella Astrea veloce figlio,
E de la Morte languido fratello,

Ch'in-

Ch'insieme mesci il vero, & la bugia,
E quel, che dee venir chiaro ci mostri
Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio;
Padre di tutto, porto de la vita,
Riposo de la luce, e de la Notte
Fido compagno, tu non più risguardi
Al Rè, ch'al seruo, ma vieni egualmente
A l'vno, e à l'altro, ne le stanche membra,
Placido entrando la stanchezza scacci,
E à quel, che tanto temono i mortali,
Gli auezzi sì, ch'imparano il morire.

Filostrato nella tauola, ch'ei fà di Anfiarao, nell'antro del quale dice, che era la porta de i sogni, perche dormendo quiui si uedeua, & udiuasi in sogno quello che si cercaua di intendere, dipinge il Sonno tutto languido con due vesti, l'una di sopra bianca, l'altra di sotto negra, intendendo per quella il dì, & per questa la notte, & gli mette in mano un Corno, come fanno anco quasi tutti i Poeti, dal quale par, che sparga il riposo sopra de mortali. Il che dicono essere stato finto, perche il corno assottigliato traspare, & così ci mostra le cose, come le veggiamo in Sogno, quando però sono i sogni ueri, ma quando sono falsi il Sonno non porta il corno, ma un dente di Elefante, perche assottiglisi l'auorio quanto si uuole, non traspare mai sì, che per quello passi la uista humana. Però Virgilio finse, che due fossero le porte, per le quali ci uengono i sogni, l'una di corno, l'altra di auorio, & che per quella passano i ueri, & per questa i falsi. Sopra di che Porfirio così discorre, come riferisce Macrobio, dicendo, che l'anima ritiratasi quando l'huomo dorme in buona parte da gli officii del corpo, se bene drizza gli occhi alla uerità, non la può uedere però mai drittamente, per la scurezza dell'humana natura; ma se pure questa si assottiglia in modo, che l'occhio dell'animo ci passi per dentro, uede sogni ueri per la porta del corno; ma se stà densa sì, che l'animo non la possa penetrare con la vista, vengono

Vesti del Sonno.

Corno del Sonno.

Sogni.

Porte de Sogni.



gono per la porta dell'auorio i falsi sogni. Et il medesimo Virgilio hà finto anchora, che al mezzo della entrata dell'inferno sia un grande olmo, che sparga gli fronzuti rami, & che sotto le foglie di questi stiano attaccati i sogni uani, & falsi. La quale cosa uuole dire, come l'espone Seruio, che alla stagione che cadono le foglie a gli alberi i sogni sono sempre uani. Et altri hanno detto, che l'olmo arbore sterile, & che non fa frutto esprime da sè la uanità de' sogni, quali furono detti ciechi da gli antichi, come scriue Suida, ò perche sono fallaci, ouero perche parlano sempre con chi hà gli occhi serrati. Oltre di ciò porta il Sonno anco talhora vna uerga in mano, con laquale tocca i mortali, & gli fa dormire. Onde Statio una uolta, che non poteua dormire, lo pregaua, che uenisse a toccarlo con quella. Ouidio poscia che hà descritto il luoco, oue habita il Sonno, qual fa, che sia appresso de Cimerii popoli, che hãno quasi sempre notte, anchor che in Lenno lo mette Homero isola nel mare Egeo, & Statio appresso de gli Ethiopi, & l'Ariosto ultimamente l'ha posto nell' Arabia: Ouidio, dico, descritta ch'egli ha la casa del Sonno, mette lui a dormire sopra un letto di hebeno coperto tutto di panni negri, intorno alquale stãno innumerabili sogni in diuerse forme figurati: de' quali tre sono i ministri più degni, l'uno, che rappsenta solo la forma humana, si dimanda Morfeo, l'altro è detto Fobetore, che mostra ogni sorte di bestia, & il terzo, che fa uedere terra, acqua, sassi, arbori, monte, piano, & ogni altra cosa inanimata, ha nome Fantaso. Nè più dico di loro, ma ritorno alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descriue l'Achaia, che era in certa parte di quel paese su la uia, con la barba, & con il cappello in capo. Nè mi ricordo di hauere letto di altra statoa di Mercurio, che di questa, la quale hauesse la barba, essendo che i Poeti tutti lo descriuono senza, il che, dicono, uoler mostrar che'l parlar quãdo è bello, uago, e puro nõ inuecchia mai. Ma fanno ben però molti, che gli cominci a dare fuori la prima lanugine, come gia hò detto di Martiano, & come di Luciano posso dire il medesimo, poi che ne suoi sacrificii descriue Mercurio cõ alcuni pochi peluzzi della prima barba, che gli cominciauano ad apparire su'l uiso. Homero parimente fà, che Vlisse lo uede tale, quando a lui uà, e gli porta quella

Sogni uani.

Verga del sonno.

Ministri de Sogni.

Mercurio perche sbarbato.

quella herba, con laquale ei si diffese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò, che alle statoe di Mercurio, le quali erano sù e publiche uie, gittaua pietre ognuno, che passaua di là, secondo che le trouaua a caso, in modo che ui se ne uedeuano i monti raccolti intorno, ò fosse per mostrare, che si debbe far'honore alli Dei con offerire quella, che primo se ne appresenta, & si hà alla mano, ouero perche paressero in quel modo purgare le publiche strade, sì che non trouassero poi gli altri, che passauano di là, & i corrieri raccomandati a questo Dio, cosa, che gli potesse offendere, oueramente ciò era per dare ad intendere, che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come quei monti di piccole pietre raccolte insieme. Suida scriue, che questi cumuli, ò monticelli di pietre erano consecrati a Mercurio nelle uie incerte, forse perche non deuiasse dal buon camino, chi passaua per là. Et che fu anco usanza de gli antichi di porre sù le strade publiche dinanzi alla statoe di Mercurio le primitie de i frutti a seruitio de passaggieri, liquali secondo il bisogno ne mangiauano. Leggesi anchora, che Mercurio alle uolte fu fatto con tre capi; ò per mostrare la gran forza, che hà l'ornato parlare; ò perche à costui scorta de passaggieri non bastaua un capo per mostrare altrui le diuerse strade, & specialmente ne'triuii, cioè doue erano tre uie, & perciò in ciascheduno de tre era segnato oue questa, ò quella, ò quell'altra via andasse.

Pietre gittate alla statoa di Mercurio.

Mercurio con tre capi.

Voleuano poi gli antichi anchora, che Mercurio hauesse cura de' pastori; Di che fa Homero fede, quando dice, che infra Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, & di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato piu di tutti gli altri, così l'haueua arricchito, forse perche ne'primi tempi non conosceuano gli huomini altro guadagno, che quello, che traheano da i greggi, & da gli armenti. Et perciò scriue Pausania, che nel paese di Corinto sù certa via era una statoa di Mercurio fatta di brõzo, che sedeua, & haueua un'agnello a lato. Di che ei tace la ragione à posta, come cosa misteriosa; & che non si possa, nè si debba dire. Et un'altra ne era appresso de Tanagrei gente della Beotia, che portaua un montone in collo, perche dicesi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura

della



della Città, fece cessare una grauissima pestilenza. Onde fu osseruato poi, che quando si celebraua quiui la sua festa, andaua un bellissimo giouane intorno alla città con un'agnello in collo. Vn'altra statoa fu pur anche di Mercurio portata dell'Arcadia, come recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio di Gioue Olimpio, armata con un'elmo in capo, & uestita di una tonica, con vna breue vestizzuola di sopra da soldato, & portaua un montone sotto il braccio. Macrobio, ilqual uuole, che per tutti gli altri Dei siano intese le molte uirtù del Sole, à queste tira parimente la imagine di Mercurio, dicendo, che l'ali mostrano la uelocità del Sole, & che il finger le fauole, che vccidesse Argo guardiano della figlia di Inaco mutata in uacca, onde posero alle uolte ancora una scimitarra in mano alla sua statoa, fu, perche Argo con tanti occhi è il Cielo pieno di stelle, che guarda la terra, la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di uacca, ma lo uccide Mercurio, cioè il Sole, come quello che fa sparire le stelle quando il dì comincia à mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio, che haueuano il capo solo, & il membro virile, mostrano che'l Sole è capo del mondo, & seminatore di tutte le cose, & quattro lati significano quello, che significa la cetra dalle quattro corde data medesimamente à Mercurio, cioè le quattro parti del Mōdo, ouero le quattro stagioni dell'anno, ò che due equinottii, et due solstitii vengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. Et fu ritrouamento proprio de i Greci, come scriue Herodoto, & gli Atheniesi furono i primi che facessero, & mostrassero à gli altri di fare parimente, le statoe di Mercurio col membro genitale dritto, & questo fecero essi forse, perche dissero le fauole, & lo riferisce Marco Tullio, che à lui si gonfiò, & drizzossi in quel modo per la uoglia, che gli uenne di Proserpina la prima uolta, che la uide, sì come si può uedere il disegno nella nostra tauola 52. Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo, come dice il medesimo Macrobio, in questa guisa secondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo quando ei nasce questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, & la Necessità. De quali i due primi significano il Sole, & la Luna, così detto quello perche da lui uengono, & sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della humana uita, & perciò

Mercurio pel Sole.

Caduceo secondo il nascimēto dell'huomo.

ciò è egli creduto Demone, cioè Dio di chi ci nasce. Et questa è detta la Fortuna, perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi, liquali sono soggetti a molti, & diuersi accidenti. L'amore è mostrato da i due capi de i serpenti, li quali si giungono insieme, come che si bascino, & la Necessità è intesa per quel nodo, che questi fanno di sè nel mezo. Martiano scriue, che Philologia entrata nel secondo Cielo uide uenirsi incontra una uergine con una tauola in mano, nella quale erano intagliate queste cose tutte dimostratrici di Mercurio. Nel mezo era quello uccello dello Egitto simile alla Cicogna, che chiamano Ibis, & un capo di bellissima faccia, coperto di un cappello, che haueua d'intorno due serpenti. Sotto ui era una bella verga dorata nella cima, nel mezo uerdeggiaua, & diuentaua negra nel calce. Dalla destra ui era una testugine, & uno scorpione, & dalla sinistra un capro con certo uccello simile allo sparuiere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterii de gli Egittii, appresso de i quali si crede, che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il Caduceo in mano, come lo descriue Apuleio, il quale raccontando di quelli li quali andauano con Iside dice così. Eraui Anubi, qual dissero esser Mercurio, con la faccia hor negra, & hor dorata, alzaua il collo di cane, & nella sinistra portaua il caduceo, oue con la destra scuoteua un ramo di uerde palma. Fu fatto questo Dio in Egitto con capo di cane per mostrare la sagacità, che da Mercurio ci uiene, conciosia che altro animale non si troui quasi più sagace del cane. O pure lo faceuano così, perche, come recita Diodoro Siculo fu Anubi figliuolo di Osiride, & seguitando il padre in tutte le guerre mostrossi ualoroso sempre, onde come Dio fu riuerito doppo morte, & perche uiuendo ei portò per cimiero un cane sopra l'armi, fu poi fatta la sua imagine con capo di cane, uolendo pur'anco per questo intendere, che egli fu sempre sagace custode, & fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male. Oltre di ciò se non fu Hercole il medesimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, come ne fa fede la imagine sua fatta da Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, & della eloquenza, in questa guisa, come racconta Luciano. Era un uecchio quasi all'ultima uecchia-

Anubi.

Hercole.

ia, tutto caluo, se non che haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore fosco in uiso, e tutto crespo, & rugoso, uestito di una pelle di Lione, & che nella destra teneua una mazza, & un'arco nella sinistra; gli pendeua una faretra da gli homeri, & haueua allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro, e di argento sottilissime, con le quali ei si traheua dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente, che lo seguitaua però uolontieri. Facile cosa è da uedere, che questa imagine significa la forza della eloquenza, la quale dauano quelle genti ad Hercole, perche, come dice il medesimo Luciano, fu Hercole creduto più forte assai, & più gagliardo di Mercurio; & lo faceuano vecchio, perche ne i uecchi la eloquenza è più perfetta assai che ne giouani, come Homero ci mostra per Nestore, dalla cui bocca quando parlaua pareua che stillasse dolcissimo mele. Et per questo hebbero anco forse questi duo Dei un tempio solo frà loro commune nell'Arcadia: & gli Atheniesi che haueuano nella loro Academia altari delle Muse, di Minerua, & di Mercurio, uollero haueruene uno parimente di Hercole, come che il Nume di costui non meno, che de gli altri potesse giouare a chi quiui si essercitaua: & Pausania scriue, che solamente i Greci, ma molte barbare nationi ancora credettero che Mercurio, & Hercole fossero sopra allo essercitarsi, et che erano principalmente adorati ne' luochi, oue si faceua questo. Onde appresso de i Lacedemonii nel Dromo, luoco oue si essercitauano i giouani nelle correrie, fu un'antichissimo simulacro di Hercole, alquale andauano a sacrificare quelli, che erano già di maggiore età. Et in certa parte del paese di Corinto diceuano quelle genti, che Hercole haueua già quiui offerto, et dedicato a Mercurio la sua mazza, che era di uliuo saluatico, laquale fu creduta hauere dapoi fatto le radici, et essere cresciuta, et diuentata un grande arbore. Non dico se sia stato un Hercole solo, ò molti; bench'io sappi che Varrone ne mette quarantaquattro, et dice, che già tutti gli huomini di grande, et mirabil ualore, et quelli, che hauessero superato qualche feroce Mostro erano detti Hercoli: nè de i molti, qual fosse riposto nel numero de i Dei, perche questo non tocca a chi vuole solamente far ritratto de i simulacri, et delle statoe, che ne fecero gli antichi; Li quali adornarono come Dio un Hercole, et à lui fecero

Eloquenza e sua forza.

Dei dello essercitio

cero



cero di quelli honori, che faceuano à gli altri Dei, & quelli di Egitto lo posero nel numero de i dodici, (come scriue Herodoto,) che furono prima da loro adorati. Ma se ben le molte cose, che si leggono di Hercole, siano state fatte da diuerse persone di questo nome, sono attribuite nondimeno tutte ad vn solo, che fu fatto Dio. Il cui simulacro era grande per lo piu & che mostraua forza, & robustezza, per la quale uiuendo fu cognominato Melampigo, che uiene à dire, dal negro culo; perche cosi chiamauano i Greci gli huomini forti, e robusti: & all'incontro diceuano Leucopigo, cioè, che hà bianco culo, à chi era molle, & effeminato. Et à questo proposito leggesi una cotal nouelletta; Furono due fratelli maluagi, e tristi quanto si possa dire, nominati l'uno Passalo, & l'altro Alcmone, ma erano detti Cercopi, & furono figliuoli di Mennone, questi più uolte furono ripresi dalla madre, & pregati à mutar una cosi pessima loro natura, ma poscia che uide di non poterli ritirare dalle loro opere maluagie, li pregò che si guardassero almeno di non dare frà piedi à Melampigo. Hor'auenne, che essendosi vn dì Hercole posto à riposar sotto vn'arbore, alquale haueua appoggiato l'arco, & la mazza, questi gli sopragiunsero, et uedẽdolo dormire disegnarono di fargli qualche strano scherzo, & erano già in punto, quando Hercole si destò, ilquale leuatosi non fece loro altro male, se non che gli prese, et legatigli insieme per i piedi, come fossero stati duo lepri attaccatigli alla mazza se gli pose alle spalle, & andossene uia. I Cercopi, mentre stauano pendolone à quel modo, uidero che Hercole haueua il culo, & le natiche negre, & pilose, onde cominciarono à ragionare pian piano frà loro di quello, che tante uolte haueua loro detto la madre, et diceuano che certo quegli era il Melampigo. Di che Hercole, hauendo inteso il tutto, prese il maggiore piacere del mondo, & perciò ridendo gli sciose, e lasciolli andare, ma furono poi trasformati in Gatti Mammoni, come scriue Suida, perche uollero ingannare Gioue. Onde per gli Cercopi furono souente intesi i fraudolenti, et adulatori, come si vede appresso di Plutarco, il quale parlando della differenza, che è da ueri amici à gli adulatori dice, che cosi si dilettano i Principi di questi, come Hercole si dilettaua de i Cercopi. De quali fece ancho mentione Herodoto, descriuendo

Simulacro d'Ercole.

il camino, che fece Xerse a passare con l'essercito i monti della Grecia, & dice; che andò a passare il fiume Asopo per certa uia, che fu dimandata la sede de i Cercopi, cioè de malitiosi, oue era anco un sasso, che fu detto Melampigo, cioè negro fonte, che questa uoce tanto può significare questo, quanto quello, ch'io dissi di Hercole. Al simulacro del quale ritorno, che fu di huomo forte, & robusto, e fu parimente tutto nudo, se non che haueua una pelle di Lione intorno, il cui capo con la bocca aperta gli faceua celata, e teneua la mazza nell'una mano, e l'arco nell'altra, & la faretra gli pendeua dalle spalle, come hò già detto. Vn simile tutto di metallo alto diece cubiti fu dedicato in Olimpia Città della Grecia da alcuni andati col figliuolo di Agenore a cercare Europa, come si legge appresso di Pausania, ilquale scriue ancora, che i Lacedemoni hebbero un simulacro di Hercole, con pelle del Lione intorno, & tutto armato, la ragione di che auenne, perche essendo già andato Hercole per certi suoi affari a Sparta città principale de Lacedemoni haueua menato seco un giouinetto suo cugino nomato Eono, ouero Licinnio, (come dice Apollodoro raccontando il medesimo fatto) ilquale andando tutto solo a suo piacere per uedere la città, arriuò dinanzi alla casa di Hippocoonte, che era allhora quiui Signore, & Rè, oue fu subito assalito da un terribile cane, cui egli ferì di una pietra, & lo fece ritornare in casa, ma i figliuoli di Hippocoonte, che questo intesero, usciti si auentarono addosso di Eono con bastoni, & l'uccisero. Hercole risaputa la cosa tratto dallo sdegno, e dal dolore del morto cugino se n'andò tutto solo senza alcun indugio contra gli homicidi, & con quelli fu un pezzo alle mani: all'ultimo Hercole ferito in una coscia si ritirò; e tolsesi di sotto per allhora non potendo resistere alla gran moltitudine delle persone che gli ueniuano addosso, ma poco dapoi messine egli parimente insieme molti, tanto fece che ammazzò non solamente gli figliuoli, ma il padre Hippocoonte ancora, & roinò tutta quella casa. Et p questo lo fecero armato i Lacedemoni. E gli Arcadi fecero dapoi al suo simulacro una cicatrice nella coscia per memoria della ferita, ch'io dissi; per laquale, guarito che egli fu dedicò un tempio ad Esculapio sotto cognome di Cotileo, perche Cotile appresso de Greci è il medesimo, che appò noi coscia, come che p lui fusse guarito della ferita,

Hercole armato.

Esculapio Cotileo.

rita,

rita, che hebbe nella coscia. Apollodoro scriue che Hercole fu parimente armato quando per la diffesa di Thebe combattè contra gli Minei, & che Minerua gli diede le armi, & soggiunge, che hauendo Hercole imparato di tirar l'arco da Eurito, hebbe dapoi gli strali da Apollo, da Mercurio la spada, da Volcano la corazza, & da Minerua il manto; & che la mazza se la tagliò, & fece egli da sè stesso nella selua Nemea.

Arme di Hercole.

Plinio riferendo alcune delle più degne statoe di metallo, che fossero appresso de gli antichi, dice che in Roma ne fu una di Hercole terribile nell'aspetto, & uestita di una tonica alla Greca. Ch'ei fosse terribile da uedere, lo mostra quello, che si legge di uno, ilquale ne hebbe tanta paura, che diuentò tutto sasso, uedendolo passare per là, oue ei si era nascosto in certa spelonca, & era quel sasso, come riferisce Suida, in forma di huomo che mette fuori il capo per vedere. Hanno poi detto le fauole, che il Sole donò un gran uaso da bere ad Hercole, colquale egli pasò il mare, come riferisce Atheneo. Macrobio l'interpreta che fosse una sorte di naue dettta Scifo, che tale era anco il nome del uaso, & si potrebbe accommodare a quello che noi dichiamo Schifo, ouero Battello, onde non usarono poi altro uaso mai ne' suoi sacrificii: & Virgilio parlando delle cerimonie di Hercole celebrate da Euandro, quando Enea andò a lui, dice, che il sacro Scifo ingombraua le mani ad esso Euandro, che mostra la grandezza di questo uaso, colquale in mano fu fatto Hercole alle uolte, ò per la fauola, ch'io dissi, ouero per mostrare, che Hercole fu gran beuitore, come recita Atheneo, il che uollero forse anco mostrare quelli, che nel paese di Corinto in certa sua cappella fecero un giouinetto, che gli porgeua bere: bēche Pausania scriue che Hercolé cenādo quiui appresso di un suo suocero diede un sì fatto crico sù la testa a Ciato giouinetto, che daua bere, che l'uccise, parendogli che nō facesse quell'ufficio garbatamente, & che per memoria di questo furono poi fatte quelle statoe. Leggesi ancora appresso di Apollodoro, di Atheneo, & di altri, che Hercole fu gran mangiatore, & uorace fuor di modo, sì che mangiaua spesso egli solo un bue tutto intiero, & che per questo gli fu consecrato da gli antichi quell'uccello che da Greci è detto Laro, & da nostri Folica; perche come scriue anco Suida, egli è di sua natura grādemente

Scifo uaso di Hercole.

Hercole beuitore

Ciato ucciso da Hercole

Hercole mangiatore.

Uccello di Hercole.



demente vorace, & ingordo. Da questa voracità di Hercole nacquero alcuni suoi sacrificii, ne' quali non era lecito dire pur una buona parola; prrche come riferisce Lattantio, & che si legge appresso di Apollodoro, un dì, ch'ei passaua per l'Isola di Rhodo, & haueua vna gran fame, tolse per forza ad un contadino, che non uolse uendergliene uno, ambi li buoi, con li quali araua allhora il terreno, & se gli mangiò con alcuni suoi compagni. Il pouero huomo disperato per la perdita de buoi, non potendo farne altra uendetta, si uoltò à bestemiare, & maledire Hercole, & à dire tutti i mali del mondo di lui, & di tutti i suoi. Di che egli rise sempre, & dice, che non mangiò mai, che più gli dilettasse, che uedendo colui dirgli tanto male. Onde poscia che fu fatto Dio, le genti del paese gli consecrarono un'altare detto il Giogo del bue, & quiui gli sacrificauano à certo tempo un paio di buoi col giogo su'l collo, si sentiuano in questo mentre, & il sacerdote, con tutti gli altri, che ui si trouauano a bestemiar, & dir tutti i mali possibili, perche credeuano in quel modo di rinouare ad Hercole il piacere, ch'egli hebbe di sentirsi bestemiare, & maledire dal contadino, cui mangiò gli buoi. Et a questo proposito non tacerò un'altro sacrificio non meno pazzo, & sciocco, che si fosse tristo, & nefando quello, che hò detto, nato parimente dal piacere, che prese Hetcole di ueder, che alcuni Contadini, come riferisce Suida, per non ritardare il sacrificio apprestato, essendosene fuggito il bue, che si doueua sacrificare, ne fecero uno subito di un pomo, ficcandoui quattro bacchetti in uece di piedi, e due al luoco delle corna. Ouero fu la cosa come Giulio Polluce la racconta, che non hauendo potuto passare il fiume Asopo, quelli, che portauano la uittima (qual'era un Montone) a certa festa di Hercole, & essendo già l'hora destinata al sacrificio, alcuni fanciulli ch'erano quiui, piantarono quattro fistuche in loco de'piedi, & due per le corna in un pomo, loquale fingendo il montone, che si douea sacrificare, fecero come per giuoco tutte le cerimonie, che ui andauano. La quale cosa fu di si gran piacere, e tanto cara ad Hercole, che restò l'usanza poi appresso de'Thebani di sacrificargli de pomi nella maniera, che gli fu sacrificato quel pomo per difetto di vittima. Ma perche non fu minore il ualor di Hercole in altri piu degni, & piu gloriosi fatti,

che

che fosse in mangiare, & in bere, furono anco per ciò fattegli molte statoe, & dipinture, & quelle dedicategli cosi ne' suoi, come nelli Tēpii de gli altri Dei, che piccolo bambino strozzasse con le mani duo serpenti andatigli alla culla; & fatto poi grāde tagliasse le teste che rinasceuano trà queste si uedeua all'Hidra, e le abbrusciasse; che prendesse correndo la cerua, qual'haueua gli piedi di metallo, & le corna d'oro, & squarciasse le mascelle ad un terribile Lione, ouero l'affogasse; che stesse a uedere alcuni caualli, che mangiauano un Re posto loro dinanti; che se ne portasse in collo un fero cinghiale; che ferisce con le saette in aria certi vccellacci tanto grandi, che stendendo l'ali toglieuano la luce del Sole al Mondo; che menasse legato uno spauenteuole toro, che spiraua fuoco; che si stringesse sopra il petto un gigante, e lo facesse morire; che ammazzasse un fero drago, e leuasse di certi horti gli pomi d'oro, che da quello erano guardati; che mettesse le spalle à sostenere il cielo; che ammazzasse un Rè, che haueua tre corpi, & ne menasse vn grosso armēto di buoi; che occidesse dinanzi da una spelonca un terribil ladrone, che spiraua fumo, & fiamma dalla bocca; che si tirasse dietro Cerbero con tre teste da lui incatenato; che tirando l'arco ammazzasse l'aquila, che diuoraua il fegato à Prometheo legato ad un'alto monte; & che ammazzasse parimente molti ladroni, & molti tiranni; che troppo lungo sarebbe à dire tutti i gloriosi fatti, che si raccontano di costui, & danno materia di farne diuerse imagini, per li quali fu chiamato domatore de mostri; ma perche non sono piu brutti, nè piu spauenteuoli mostri, nè tiranni più crudeli frà mortali de i uitii dell'animo, hanno uoluto dire alcuni, che la fortezza di Hercole fu dell'animo, nō del corpo, con la quale ei superò tutti quelli appettiti disordinati, liquali ribelli alla ragione come ferocissimi mostri turbano l'huomo del continuo, & lo trauagliano. Et à questo proposito Suida scriue, che per dimostrare gli antichi, che Hercole fu grande amatore di prudenza, & di uirtù, lo dipinsero uestito di una pelle di Lione, che significa la grandezza, & generosità dell'animo, gli posero la mazza nella destra, che mostra desiderio di prudenza, & di sapere, & con essa finsero le fauole, che egli ammazzasse il fero drago, & portasse uia tre pomi d'oro, ch'ei teneua nella sinistra mano, & erano pri-

Fatiche di Hercole.

Hercole forte di animo.

Spositione di Hercole.

ma guardati da quello, perche superò l'appetito sensuale, & da quello liberò le tre potenze dell'anima ornandole di uirtù, & di opere giuste, & honeste. Macrobio, ilquale come hò già detto, più uolte dà una intelligenza à gli altri Dei, uuole intender di Hercole, ch'ei sia il Sole, & che i gloriosi suoi fatti, che sono dodici i più celebrati, siano i dodici segni del Zodiaco superati dal Sole, perche scorre per quelli in tutto l'anno. Altri hanno uoluto, che Hercole sia il tempo, ilquale uince, & doma ogni cosa, & perciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della pioppa, che questo è l'arbore, che à lui diedero gli antichi; onde Virgilio fà, che Euandro sacrificandogli se ne cinge il capo, & la chiama Herculea fronde, perche questa con due colori, che hà, mostra le due parti del tempo, l'uno bianco, che mostra il dì, & l'altro fosco, che significa la notte, delli quali dicono le fauole essere stata la cagione, che quando Hercole andò in Inferno per trarne quindi Cerbero, si auolse intorno al capo alcuni rami di pioppa, & che le foglie di questi diuentarono bianche di sotto dalla parte, che toccaua le carni tutte bagnate, e molli di sudore, & di sopra uerso l'aere infernale folche, & affumicate, & che perciò egli uolle dapoi, che tutte fossero sempre tali, & amolle poscia sempre, perche gli difesero il capo dal noioso fumo della casa infernale. Et à questo, che Hercole fosse tolto pel tempo; si confaceuano alcune cerimonie de suoi sacrificii, le quali, oltre all'uso osseruato in quelle de gli altri Dei, erano celebrate à capo scoperto, come scriue Macrobio, & se ne può rendere la istessa ragione, che fu detta nella imagine di Saturno, cui sacrificauano parimente à capo scoperto. Leggesi anchora appresso di Plinio, che non andauano cani, nè mosche nel tempio di Hercole, ch'era à Roma nel foro Boario: quelli, ò perche sentiuano à naso la mazza, che staua appoggiata quiui di fuori, ouero perche furono da costui odiati per le cause che scriue Plutarco, oue rende la ragione perche non andassero i cani nel suo tempio: Queste, perche sacrificando una uolta Hercole à Gioue, & hauendolo pregato che ei gli leuasse d'attorno le mosche, che lo noiauano fuor di modo, & per questo ammazzatogli una uittima di più, quelle se ne uolarono uia subito tutte insieme, ne uennero poi mai più à suoi sacrificii. Et perciò in quella parte della Grecia, oue questo

Hercole pel Sole.

Hercole pel tempo.

Pioppa arbore di Hercole

Cerimonie di Hercole

auenne, fu dato cognome à Gioue di scacciatore di mosche. Benche alcuni hanno detto, che non fu Gioue, che discacciasse le mosche allhora, ma Mingro Dio proprio delle mosche, il quale è nomato ancora da alcuni altri Miode; Et quando faceuano sacrificio a costui in certa parte della Grecia, tutte le mosche uolauano fuor del paese. Adorauano parimente i Cirenei gente della Libia il Dio delle mosche da loro detto Achoro, e gli sacrificauano per fare cessare la peste causata talhora dalla gran moltitudine di quelle. E gli Accaroni nella Giudea hebbero medesimamente l'Idolo delle mosche Belzebu, che così l'interpreta il Beato Gieronimo. Et come le mosche andauano alli sacrificii di Hercole, così le donne ne erano scacciate, ne gli poteuano pure uedere, il che dicono fu ordinato da lui medesimo per lo sdegno, che egli hebbe già una uolta, che una donna non uolle dargli bere, scusandosi, che allhora era la festa della Dea Bona, tempo, nel quale non poteuano le donne apprestare, ne dare cosa alcuna a gli huomini. Onde fu osseruato dapoi, che come gli huomini erano scacciati da quelli della Dea Bona, così le donne non poteuano uedere gli sacrificii, ne entrare ne' tempii di Hercole, se non alcune appò gli Eritrei, li quali hebbero un simulacro di Hercole, secondo che recita Pausania, intralciato, & come intessuto frà certi legni attaccati insieme in forma di Zattera, la quale portata dal mare Ionio dicono, che prese terra ad una Isoletta, che è nel mezo frà gli Eritrei, & Chio, & che gli uni, & gli altri cercarono di hauerla, hauendo già uisto il simulacro; ma per quanta forza ui mettessero, non fu mai possibile leuarla quindi, fin che un pouero huomo Eritreo, qual'era già stato pescatore, quando vi vedeua, che allhora era cieco, disse, parendogli di essere stato auertito in sogno, che con una fune de i capelli delle donne si potrebbe tirare la Zattera col simulacro ouunque si uolesse. Ma non hauendo mai uoluto le donne della città dare gli suoi capelli per fare questo, alcune femine di Tracia, le quali benche fossero nate libere, nondimeno, perche non haueuano allhora altro argomento di uiuere, quiui seruiuano altrui, offersero spontaneamente, & diedero gli loro, onde fu fata la fune, con la quale gli Eritrei tirarono la Zattera, & hebbero il simulacro,

Gioue scacciatore di mosche.

Dio delle mosche.

Belzebu.

Donne scacciate dalle cerimonie di Hercole.

Donne priuilegiate.

lacro, et perciò uollero, et ne fecero editto publico, che alle donne di Tracia solamente fosse lecito appò loro di entrare nel tempio di Hercole. Scriue anchora il medesimo Pausania, che delle molte statoe che erano in Delfo, ue ne furono due; l'una di Hercole, et l'altra d'Apollo, che teneuano ambe il Tripode, come che se lo uolessero torre l'un l'altro, perche furono già per uenirne alle mani stranamente, come si legge appresso di Cicerone, ma che Latona, & Diana, che erano quiui parimẽte, pareuano mitigare l'ira di Apollo, & Minerua quella di Hercole. Fu questo così finto, perche adirato Hercole già una uolta, ch'ei non puote hauere certa risposta dall'Oracolo, tolse il Tripode, & se lo portò uia, ma tornato in buona poi lo rese, & hebbe perciò dall'Oracolo quello, che dimandaua. Chiamarono gli antichi Tripodi certi uasi di metallo da tre piedi, che erano a loro, come hoggi sono a noi i paiuoli, & altri uasi da cucina, li quali Homero fa, che siano di due sorti, & ne chiama una come diremo noi da fuoco, l'altra senza fuoco, perche questi erano tenuti nelle case, e ne'tempii solo per ornamento, & erano perciò offerti alli Dei come dono di molta stima, & alle persone degne, & di ualore erano parimente donati. Onde Virgilio gli mette frà gli honorati doni, e premii, che Enea apparecchia ne'giuochi da lui fatti in honore del padre Anchise, & furono quelli forse, che gli haueua già donati Heleno insieme con altri presenti di gran ualore, quando partì da lui: benche Virgilio gli chiami quiui Lebeti con uoce Greca, & Seruio uoglia, che questi fossero come bacini da dare acqua alle mani, dicendo, che non pareua conueniente donare à tale personaggio, quale era Enea, uasi da cucina. Ma Atheneo, riferendo la distintione de i Tripodi fatta da Homero, come ho detto, dice, che l'uso hà ottenuto, che siano chiamati Lebeti gli uni, e gli altri, et uuole che quelli da fuoco fossero per scaldare acqua, e gli altri come tazze, et altri uasi da uino. Ma fossero come si uolesse, che ciò non serue molto al proposito nostro, ma si bene che il Tripode era certa tauola consecrata, perche ui sedesse sù quella giouane, che daua gli sacri risponsi, poscia che era ripiena dello spirito di Apollo, ilquale se le andaua à cacciare in corpo per di sotto, et perciò uollero alcuni che'l Tripode fosse uno scanno pertugiato nel mezo, accioche lo spirito hauesse per

Hercole & Apollo alle mani

Tripode che sia.

Lebeti.

doue



doue entrare in corpo alla femina, che ui sedeua sopra. E lo potremmo porre per segno di Verità, perche l'Oracolo, che veniua da quello era creduto dire sempre il uero. Onde riferisce Atheneo che diceuano gli antichi parlare dal Tripode ogni vno, che dicesse cose uere. E che per questo Bacco parimente hebbe il Tripode, che era come vna tazza, o altro uaso da uino, conciosia che il vino scuopra souente la verità delle cose non meno che gli Oracoli de i Dei, perche quasi tutti i Dei hebbero Oracoli, ciascheduno il suo. E ben che potesse essere, ch'io scriuessi un dì di tutti: nondimeno hora non lascierò di dire di vno, che fu di Mercurio per finire con questo la sua imagine. Scriue Pausania, che in certa parte dell'Achaia nel mezzo di una gran piazza fu un simulacro di Mercurio tutto di marmo, con la barba leuato sopra vna quadrata base non molto grande, dinanzi delquale ne era vn'altro della Dea Vesta parimente di marmo, & che à canto a questo erano alcune lucernette di metallo, le quali accendeua chi andaua per consiglio à Mercurio, hauendo prima abbruciato certo poco incenso, indi offeriua sù l'altare dalla destra parte certo denaro, che haueua allora quella gente in cõmune uso, e dimandato poi quello che voleua, accostaua la orecchia al simulacro di Mercurio, e staua ad vdire per vn poco, poi leuatosi quindi si metteua subito ambe le mani alle orecchie, tenendole si ben chiuse fin, che fosse fuori della piazza, che allhora le apriua, e la prima uoce, che udiua gli era in vece della risposta dell'Oracolo.

Verità.

Tripode di Bacco

Oracolo di Mercurio.

MINERVA.

Dicesi, che fra le marauigliose cose date da DIO alla Natura humana, due sono grandemente mirabili, l'una è il parlare, l'altra l'uso delle mani. Imperoche quello esprimendo gli concetti dell'animo con marauigliosa forza persuade altrui ciò che uuole, questo con molta industria mette in opera tutto quello, che può conseruare la uita de gli huomini, & difenderla, come sono tutte le arti già ritrouate, ò che si troueranno all'auenire. Et perche non il bel parlare gioua, ma più tosto nuoce, & fà male qual uolta non sia accompagnato da buon uolere & da prudenza, nè la prudenza può essere di vtile al mõ-

do

do quando non sappi persuadere altrui a fuggire il male, & seguitare il bene, & à fare quelle cose, che alla uita ciuile fanno di mestiere, gli antichi lo mostrarono accoppiando insieme Mercurio, del quale hò detto già, e Minerua, della quale dirò hora, stimata Dea della prudenza, & inuentrice di tutte le arti. Et perciò delle statoe di ambi questi Dei, giungendole insieme, ne fecero una, e la chiamarono con voce Greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, e Minerua, Athena, e la tennero nelle Academie per mostrare à chi quiui si essercitaua, che la eloquenza, & la prudenza hanno da essere insieme giunte, come questa da sè poco gioui, e quella da sè parimente nuoca spesso, e forse sempre, secondo che assai lungamente ne discorre Marco Tullio nel principio della inuentione, ilquale scriue ancho ad Attico suo della statoa, ch'io dissi in questo modo. La sua Hermathena mi piace assai, & è così ben posta nella Academia, che la pare tener tutta. Volendo dunque fare Minerua ò sola, ouero accompagnata con Mercurio, faccisi di faccia quasi uirile, & assai seuera nell'aspetto, con occhi di color cilestre, che questo le dà sempre Homero come suo proprio. Et Pausania doppo hauer scritto di certo simulacro di Minerua, che era in Athene nel tempio di Volcano, soggiunge di hauer trouato certa fauola, che la fa figliuola di Nettuno, & che ella haueua gli occhi cilestri, perche tali erano anco quelli del padre. Ma Cicerone oue parla della natura de i Dei dice, che gli occhi di Minerua erano cesii, & cerulei quelli di Nettuno, che potrebbe dimostrare qualche differenza frà loro, ma non credo io però che fosse molta, perche l'una, e l'altra uoce appresso de Latini significa un colore uerdiccio ben chiaro, quale si vede ne gli occhi de i gatti, & delle ciuette; se non uorranno forse dire, che in questi di Minerua fosse uno splendore più infocato a simiglianza di quello, che mostrano gli occhi de i Lioni. Faccisi parimente armata con una lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo al braccio, come Ouidio fa, che ella medesimamente si disegna da sè stessa, quando lauora di ricamo à proua con Aragne, e dice seguitando quel disegno.

Hermathena.

Minerua come fatta.

Occhi di Minerua.

Minerua armata.

Fà sè con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma
Il capo d'elmo, e di corazza il petto.

Elmo di Minerua. Le quali cose mostrano la natura dell'huomo prudente, come dirò poi. Claudiano anchora, & altri hanno descritto Minerua nel medesimo modo, toglendone forse, come hanno fatto souente di molte altre cose, il ritratto da Homero, ilquale quando la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i Greci contra Marte, che combatteua allhora per gli Troiani, la descriue in forma di ualorosa guerriera, e le dà un'elmo in capo tutto dorato, perche l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, e tutto risplende nelle belle & degne opere, che fa. E l'oro sù l'elmo di Minerua anco uuol dire, che ella souente è tolta per lo diuino splendore, che rischiara gli humani intelletti, & d'onde uiene ogni prudenza, & ogni sapere. *Nascimento di Minerua.* Fù anchora finto, che Minerua nascesse del capo di Gioue, come scriue Pausania, che ne fu un simulacro nella rocca d'Athene, hauendoglilo aperto Volcano con una tagliente scure di diamante, senza il seruitio della moglie, perche la uirtù intellettiua dell'anima stà nel ceruello, & discende ella, e tutta sua cognitione dal supremo intelletto, che è Gioue, concrosia che ogni sapienza venghi da Dio, e nasca dalla bocca dello Altissimo, non da queste cose basse, e terrene, mostrate per Giunone. Et questa è miglior ispositione di quella, che ha fatto Martiano à dispreggio delle donne, ilquale perche non fu forse troppo loro amico dice, fingersi Minerua essere nata senza madre, perche le donne non hanno consiglio, nè prudenza alcuna, ò forse, che disse così per andare dietro ad Aristotele, ilquale scrisse nelle sue morali, che le donne non hanno punto buon consiglio. *Cōtra le donne.* Cui non ardisco già di oppormi, ma dico bene, che molte donne à tempi nostri si mostrano così prudenti, & accorte, che lo fanno mentire. Et se non che il ualor loro le fa assai note al mondo, mettēdogli nomi, porrei anco infiniti essempi del senno, & della prudenza loro, mostrando quello, che altri forse non hà uoluto uedere: & è, che se bene Minerua nacque senza il seruitio della femina, nacque ella però femina, e uuole perciò il douere, che si cōfacci più alle donne, che à gli huomini. *Donne difese.*



huomini. Oltre di ciò coperſero à coſtei il capo di elmo, per darci ad intendere che l'huomo prudente non iſcuopre ſempre tutto quello che sà, non manifeſta ad ognuno il ſuo conſiglio, ne parla ſempre in modo, che ſia inteſo da ognuno, ma da chi ſolamente è ſimile à lui, ſecondo che gli affari lo ricercano; ſi che le ſue parole à gli altri poi paiono ſimili à gl'intricati detti della Sfinge. Donde fu forſe, che in certa parte dello Egitto poſero innãzi al tẽpio di Minerua, che fu adorata quiui, e creduta Iſide, la Sfinge, bẽche ſi legga anco, che ciò fu fatto p moſtrare, che le coſe della religione hãno da ſtar naſcoſte ſotto ſacri miſterii in modo, che non ſiano inteſe dal uolgo, più che foſſero inteſi gli enimmi della Sfinge. Pauſania ſcriue, che ĩ Athene fu un ſimulacro di Minerua, qual'haueua sù l'elmo nel mezo, come ſi direbbe per cimiero la Sfinge, et di quà, & di là erano due Grifi, li quali non ſono beſtie, nè uccelli, ma participano di quelle, e di queſti, perche hanno il capo di Aquila, e le ali, & ſono Lioni nel reſto. Trouanſi queſti animali fieri, e terribili (ſe pure ſe ne troua, perche Plinio gli crede fauoloſi) nella Scithia, oue guardano le minere dell'oro, come ſcriue Dioniſio Afro, sì che gli Arimaſpi gente di quel paeſe, che hanno un'occhio ſolo in fronte, non lo ponno raccogliere ſenza gran pericolo, & è perciò guerra quaſi continua frà loro. Onde ſi può conoſcere quale guardia debba hauere ciaſcheduno del proprio ingegno, accioche non uenghino gli Arimaſpi ad inuolargliele. Poſero anco il Gallo gli antichi alle uolte ſu l'elmo à Minerua, come moſtraua certa ſua ſtatoa fatta da Fidia à gli Elei, d'oro e di auorio, il che Pauſania par credere, che foſſe, perche il Gallo è ardito, e feroce, come biſogna eſſere nelle guerre, ma aggiungiamo noi ancho, che ciò moſtraua la uigilãza, che hà da eſſere ne' ſaggi, & ualoroſi Capitani. Imperoche credettero, che Minerua haueſſe la cura nõ meno delle arti della guerra, che della pace, & però la fecero armata, come diſſi. Et le fauole finſero, che ella uccideſſe di ſua mano Pallante gigante ferociſſimo, dal quale uollero alcuni, che ella foſſe detta poi Pallade. Et alcuni altri dicono, ch'ella fu così chiamata da certa uoce Greca, che ſignifica mouere ò crollare, perche la ſua ſtatoa era fatta in guiſa, che pareua crollar l'haſta, che teneua in mano, alla ſimilitudine del Palladio

Sfinge con Minerua. *Grifi.* *Arimaſpi.* *Pallade.* *Palladio*



ladio ſimulacro di legno di queſta Dea, il quale ueramente la crollaua da sè, & moueua gli occhi; & fu creduto eſſere diſceſo di Cielo, come diſſi nella imagine di Veſta, nel tempio della quale egli era guardato coſi ſecretamente, che non toccarlo, ma ne anco poteua uederlo altri, che quella delle Vergini Veſtali, allaquale era data queſta cura. E fu cognominata Minerua da principio Tritonia, ò foſſe da certa Palude della Libia di queſto nome, della quale alcuni l'hanno poi fatta figlia, forſe perche ella fu prima veduta quiui; ouero perche tre ſono le parti della ſapienza, conoſcere le coſe preſenti, preuedere quelle, che hanno da uenire, & ricordarſi delle paſſate, oueramente perche tre coſe hà da fare l'huomo ſaggio principalmente, conſigliare bene, giudicare drittamente, & operare con giuſtitia. Laſcio le altre ragioni, che ſi leggono di queſto nome, pche di nulla ſeruono à quello che hò da dire, sì come poco ſerue ancho riferire, che Minerua foſſe detta ò dallo ammonirſi, perche la ſapienza moſtrata per lei ci dà ſempre buone ammonitioni, ò dal minuire, & ſcemare le forze di coloro che alli continui ſtudii ſono ſempre intenti, ouero dal minacciare, perche come Dea della guerra, et armata, ſempre pareua terribile, & minaccieuole. Nondimeno queſto ultimo uiene anchora aſſai à mio propoſito, perche alcuni hanno voluto, che Minerua foſſe la medeſima, che Bellona, la quale fu parimente adorata come Dea delle guerre. Et Ceſare ſcriue, che in Cappadocia la hebbero in riuerēza sì grāde, che uollero quel le genti, che il ſuo Sacerdote foſſe il primo dopò il Rè di autorità, et di potere, parendo loro, che la maeſtà della Dea lo meritaſſe. Ma per quello, che ne moſtrano le imagini, ſi può dire, che frà Minerua, & Bellona foſſe tale differēza, che quella moſtraſſe l'accorto prouedimento, il buon gouerno, & il ſaggio conſiglio, che uſano i prudenti, & ualoroſi Capitani nel guerreggiare, & queſta le uccisioni, il furore, la ſtrage, & la roina, che ne i fatti d'arme ſi ueggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio, quando dice:

Tritonia. *Minerua* *Bellona.*

Con ſanguinoſa man Bellona regge
I feroci deſtrieri, e batte, e sferza.

Et ſparſa per lo più di ſangue, onde Silio Italico la fà andare ſcorrendo per le armate ſquadre, & così la deſcriue.

Scuo-

Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
Sparso di molto sangue, & và scorrendo
La gran Bellona per l'armate squadre.

Nientedimeno Statio dà pur'anco la medesima forza à Minerua, & la fa non punto meno impetuosa, & uiolente di Bellona, quando mette che Tideo pregandola, cosi dice:

O Dea feroce del gran padre honore,
De le guerre terribile padrona,
Cui orna il capo con vn vago horrore
Il forte elmo, & il petto la Gorgona
Di sangue sparsa, e de la qual maggiore
Forza non haue Marte, ne Bellona
Ne le battaglie, accetta hor'il mio voto,
Ch'io porgo humile al tuo Nume diuoto.

Fù dunque Bellona appresso de gli antichi una Dea tutta piena d'ira, & di furore, & alla quale credettero, che dilettasse assai di ueder spargere il sangue humano, onde fu, che ne'suoi sacrificii in uece di Vittima i Sacerdoti stessi si pungeuano con le coltella le braccia, e le spalle, & la placauano col proprio sangue. Questa fu fatta alcuna uolta con una sferza in mano, con la quale attaccaua le fere battaglie, e talhora la faceuano anco con una tromba alla bocca, come che desse il segno del fatto d'arme, e alle uolte la fecero con una ardente face in mano; Percioche si legge appresso di Licofrone, che soleuano gli antichi, prima che fossero trouate le trombe, quando eran per fare battaglia, mandare dauanti à gli esserciti alcuni con accese faci in mano, le quali si gittauano contra dall'una parte, & dall'altra, e cominciauano poi la sanguinosa battaglia. Di che intese Statio, quando disse, che al cominciare di un fatto d'arme Bellona fu la prima, che mostrasse l'ardente facella. Et Claudiano parimente parlò secondo questa usanza de gli antichi dicendo:

Sangue sparso à Bellona.

Tisifone l'acceso pino scuote
Con mano, che miseria sempre apporta;

Et

Et à le triste insegne fa raccorre
Le pallide ombre à la battaglia preste.

Leggesi anchora, che dauanti al tempio di Bellona fu certa colonna non molto grande, la quale i Romani chiamauano la colonna Bellica, perche, deliberato che haueuano di fare alcuna guerra, à quella andaua l'uno de i Consoli, poscia che haueua aperto il tempio di Giano, & quindi lanciaua un'hasta uerso la parte, oue era il popolo nimico, & intendeuasi, che allhora fosse, come diremmo noi, gridata la guerra. Ma innãzi, che hauessero i Romani tanto dilatato i confini, così dichiarauano la guerra. Mandauano à questi un Sacerdote à ciò deputato, il quale quiui narraua le giuste cagioni, che essi haueuano di mouere la guerra, dapoi spiegaua un'hasta ne'campi de'nemici. Fu ancho in altre maniere gridata, & dichiarata la guerra appresso de gli antichi, come hò già detto nella imagine di Giano, & dirò in quella di Marte, se uerrà à proposito. Et concludendo di Bellona, dico, ch'ella fu differente almeno di imagine da Minerua, alla quale, per ritornare al suo disegno, Apuleio mette sopra l'elmo una ghirlanda di Vliuo, che questo arbore fu dato come proprio à lei da gli antichi, perch'ella ne fu ritrouatrice, come la chiama anco Virgilio, & come racconta la fauola della contesa che fu trà lei, & Nettuno sopra il possesso di Athene; oue Herodoto scriue, che fu il medesimo Vliuo, che Minerua fece nascere allhora, & che abbruciò insieme cõ la città abbruciata già da Persi, ma che lo stesso dì anco rigermogliò, & crebbe all'altezza di due cubiti. Et dicono alcuni, che fu così finto, pche Minerua fu la prima, che mostraste il modo di spremere l'oglio dalle Vliue, et anco per che non si può acquistare le scienze senza frequente studio, et lunghe vigilie. Onde si legge, che pur anco in Athene fu dedicata à questa Dea una lucerna d'oro, la quale ardeua di continuo, ne ui metteuano però olio piu di una uolta l'anno, & q̃sto era, dice Pausania, perche il lucignolo era di certa sorte lino, che non si lascia consumare dal fuoco. Et il medesimo racconta, che appresso de Corinti hauendo Epopeo per certa uittoria fatto un tempio à Minerua, la pregò, che mostrasse qualche segno di hauerlo caro, & che subito qui dinãzi al dedica-

Colonna bellica.

Vliuo dato à Minerua.

Lucerna di Minerua.

to tempio spiccò fuori della terra un rampollo di oglio. D'onde si può uedere, che à ragione fu dato à costei l'uliuo, nè per lo studio solamente del sapere, ma per l'essercitio anchora delle arti da lei trouate, come filare, cucire, tessere, & fare delle altre cose, che sono proprie alle donne. Per le quali i Greci hebbero una grande statoa di legno di questa Dea, che sedeua sopra un'alto seggio, e teneua una conocchia con ambe le mani: come si può uedere nella figura posta di sopra. Et i Romani in certo dì delle feste celebrate di Marzo à Minerua, faceuano che le padrone conuitauano le fanti, et le seruiuano di loro mano, quasi che uolessero mostrare di riconoscere da quella l'utile, che traheuano dalle serue col filare, tessere, cucire, & fare l'altre cose, delle quali ella era stata la inuentrice, & che le serue parimente per lei hauessero questo premio delle fatiche tollerate tutto l'anno nelle arti trouate da lei. La Ciuetta anchora fu posta alle uolte sù l'elmo à Minerua, come uccello suo proprio, e da lei amato di modo, che ò siale sul capo, ouero à piedi, ella l'hà quasi sempre seco; di che uogliono alcuni essere la ragione che in Athene città cara à questa Dea sopra tutte l'altre, come mostra il nome, che ella hebbe commune con questa, & lo studio delle scienze, e delle buone arti, che quiui fioriro- no tutte già gran tempo, fu copia grande di questi uccelli. Onde nacque il prouerbio di portare ciuette ad Athene per quelli, li quali vogliono dare altrui quello, di che egli ha grãde abõdanza. Ma le fauole dicono, che Minerua amaua prima la Cornacchia, hauendola fatta diuẽtare uccello di bella giouane, che fu prima, per difenderla dalla forza di Nettuno, che innamorato di lei le correua dietro sul lito del mare, & la tenne al suo seruitio fin, che accusò le figliuole di Cecrope: perche sdegnata allhora la Dea del tristo vfficio fatto da costei, la fece subito di biãca, che fu prima, diuentare negra come è hora, & discacciolla da sè, & in suo luoco tolse la Ciuetta, onde fu poi sempre, & dura tuttauia grauissima nimistà frà questi duo uccelli. Et significa la Ciuetta il saggio, e buon consiglio dell'huomo prudente, come si legge appresso di Giustino, che essendo uolata una Ciuetta sù l'hasta à Hierone la prima uolta, che egli anchora giouinetto andò alla guerra, fu interpretato, ch'ei sarebbe di consiglio molto accorto, & fu uero, perche diuentò Re di Si-

Arti di Minerua.

Minerua con la conocchia.

Ciuetta con Minerua.

Ciuetta che significhi.

racuſa, benche foſſe nato di baſſo luoco. Et perche gli occhi di Minerua ſono di un medeſimo colore con quelli della Ciuetta, la quale ui vede beniſſimo la notte, intendeſi che l'huomo ſaggio vede, et conoſce le coſe quantunque ſiano difficili, et occulte, e che leuatoſi dall'animo il uelo delle menzogne penetra alla Verità con la uiſta dell'intelletto; perche queſta ſtà occulta, ne ſi laſcia uedere ad ognuno: onde Democrito la poſe nel profondo di un pozzo, dicendo ch'ella quindi non uſciua mai, ſe il tempo, ouero Saturno ſuo padre (come dice Plutarco) non ne la traheua fuori alle uolte. Et Hippocrate ſcriuendo ad un ſuo amico diſegna la Verità in forma di donna bella, grande, honeſtamente ornata, e tutta lucida, et riſplendente, ma ne gli occhi piu aſſai, perche queſti paiono due lucidiſſime ſtelle. Et ſoggiunge poi della Opinione, ch'ella medeſimamente è donna, ma non coſi bella, nè brutta però, ma che ſi moſtra tutta audace, e preſta ad appigliarſi à ciò, che le ſi appreſenta. Appreſſo di Epifanio ſi legge, che dipingeuano la Verità alcuni Heretici con lettere Greche in queſto modo. Metteuano che l'α, & la ω foſſe il capo, & la β, e la ψ il collo, e coſi uenendo giù formauano tutto il corpo, mettendo ſempre quelle due lettere, che di mano in mano ſono piu uicine alla prima, & all'ultima. E Filoſtrato, dicendo che la Verità era dipinta nel ſacro antro di Anfiarao la fa ueſtita di bianchiſſimi panni, & in altro luogo la chiama poi madre della Virtù. La quale fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, et à lei come à gli altri Dei poſero i Romani un tempio dauanti à quello dell'Honore, che di uno uotato à queſti da Marcello, come riferiſce Valerio Maſſimo, biſognò farne duo, perche i Pontefici diſſero, che la religione non comportaua, che un tempio ſolo foſſe dedicato à duo Numi: conciosia che auenendo in quello qualche prodigio, non ſi poteua ſapere cui di loro ſi haueſſe da ſacrificare. Si che alla Virtù, & all'Honore fu dato il ſuo à parte, & à queſto non poteua entrare ſe non chi paſſaua per quello, uolendo perciò moſtrare, che non ui è altra uia da acquiſtarſi honore, che quella della uirtù, come che quello ſia il uero premio di queſta, che fu perciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, & la gloria quaſi leggeriſſime ali ſolleuino da terra le perſone uirtuoſe, & le portino à uolo con non poca merauiglia

Verità.

Opinione.

Virtù.

di ogniuno. Il che non era nel tempo di Luciano forse, come ne gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidì, che pur troppo se lo uede ogni uno come sia, imperoche egli descriue in certo suo dialogo la uirtù tutta mesta, addolorata, uestita con certi pochi stracci intorno, & molto malamente trattata dalla Fortuna, in modo, che le era tolto di andare etiandio a farsi vedere a Gioue. Et dirò questo poco pur'anche de nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui quì stanza, & per ciò se ne camini via. Ritrouasi ancora, che gli antichi la fecero a guisa di matrona, che siede sopra un sasso quadro; & in certa medaglia antica si uede la Virtù fatta in modo che si uede vna Donna appoggiata col sinistro braccio ad una colonna, & che con la destra mano tiene vn serpente. Fù poi la Virtù maschile, come è vna medaglia di Gordiano Imperadore formata come huomo uecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad una maz za, & che ha la pelle del Lione inuolta all'uno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono: Alla uirtù di Augusto. Et hà una medaglia ancora di Numeriano la medesima figura. Ma in una di Vitellio è la uirtù in forma di giouane uestito succintamente con elmo in testa, & cimiero di alcune pēne, tien la sinistra alta appoggiata ad vn'hasta dritta in terra, & la destra con lo scettro appoggia al destro ginocchio più eleuato dell'altro, perche hà sotto il piede una testuggine, & hà gli stiualetti in gamba, e stà dritto, e guarda fiso ad una giouine, che gli è dirimpeto fatta per l'Honore, la quale alzando il destro braccio tiene l'hasta, come l'altro, & da questa parte è nuda fin sotto la mammella: nella sinistra il corno di douitia, & un'elmo sotto il piede, & il capo è adorno di belle treccie bionde, che con uago modo gli sono auolte d'intorno. Prodico Filosofo, come si legge appresso di Xenofonte, & lo riferisce Marco Tullio, finse, chè Hercole, mentre ch'egli era giouine, andò non sò come in certo luoco diserto, oue trouò due uie, che andauano in diuerse parti, & non sapendo a quale si douesse appigliare, mentre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso sopra di ciò, gli apparuero due femine, l'vna delle quali era la Voluttà bella in uista, tutta lasciua, & vaga, per gli artificiosi ornamenti, che haueua d'intorno, la quale lo persuadeua a cami-

Virtù maschile

Voluttà



nare per la uia de i piaceri larga al principio, piana, et facile, piena di uerdi herbe, & di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, sassosa, et piena di acutissime spine. L'altra piu seuera nello aspetto, semplicemente uestita, era la virtù, che la sua uia gli mostraua prima stretta, & erta, & difficile, ma che dopò menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. Et perche a questa si accostò Hercole, hebbe così glorioso nome. Dante fingendo nel suo Purgatorio di hauer uisto in sogno la Voluttà, la descriue una femina balba, con gli occhi guerci, & co i piè storti, & man monche, & di colore scialba, la quale cominciaua poi a parlare speditamẽte, si drizzaua tutta, e lo smarrito uolto, come amor uuole, cosi lo coloraua, et haurebbe tratto lui a sè con sue dolci parole, se nõ che apparue una donna santa, & honesta, la quale dice egli.

L'altra pendeua, & dinanzi l'apriua,
Fendendo i drappi, e mostrauami il ventre,
Quel mi suegliò col puzzo, che n'vsciua.

Le quali cose si confanno molto bene alle uie de' piaceri vitiosi, & della uirtù. Ma chi uolesse in altro modo anchora mostrare queste due uie potrebbe far la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Virgilio que' pochi versi, mostrando ch'ella ci figuraua la uita humana, li quali uengono à dire questo in nostra lingua.

La lettera à Pithagora già data
Mostra la forma dell'humana uità,
Con le due corna, in che ella è separata.
Perch'à la destra và l'erta salita
De la virtude con angusto calle,
Difficile à principio, e mal gradita.
Ma poi facile à chi la uia non falle,
Perch'ascendendo ò giugne oue s'oblia
Le fatiche lasciatesi à le spalle.
Da la sinistra và piu larga via
Facile, e piano, ma che poi l'huom mena
Oue sol pianto, e pentimento sia.

Però

Però qualunque il suo desir affrena,
Nè lo lascia seguir il uan piacere,
Ch'à principio par gioia, al fin è pena.
E virtù segue con fermo uolere
Di patir i disagi, che fortuna
Cui meno ella deuria fà sostenere.
S'acquista tanto honor, che poi piu d'vna
Età ne tien memoria, e illustre, e chiara
Sua fama fa, che saria stata bruna.
Ma chi sol l'ocio, e la lasciuia hà cara,
Con biasmo uiue, e quella uita al fine,
Che si gli parue dolce sente amara,
E traffigonli il cor pungenti spine.

Perche non danno i mondani piaceri all'ultimo altro, che pentimento, e uergogna: ma le uirtù oltre, che in noi stessi ci acquetano l'animo, appresso de gli altri anco poi ci acquistano gloria, & honore. La imagine del quale faceuano gli antichi, *Honore.* come la descriue l'Alciato, di fanciullo uestito di un pãno porporeo, con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido, & lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Adorarono gli antichi una Dea anchora de i piaceri, la quale *Volupia.* chiamarono Volupia, come scriue Varrone, & era la sua statoa una donna pallida in faccia, laquale a guisa di Regina se ne staua in alto seggio, & pareua tenersi la uirtù sotto i piedi. Nel tẽpio di costei era posta sopra un'altare Angerona creduta *Angerona.* parimente Dea del piacere, ouero (come riferisce S. Agostino da Varrone) dal Fare, che i Latini dicono agere. Onde ella hebbe il nome, perche pareua, che ella mouesse gli huomini alle attioni, come la Dea Stimula gli stimulaua, & Horta gli essortaua. *Stimula Horta.* Et, come Plutarco scriue, il tempio di costei staua sempre aperto, accioche quella, che essortaua tuttauia gli huomini a qualche degna opera fosse uista sempre da ogni uno. Di Angerona hanno anco detto alcuni, che ella fù così nomata dallo Angore, ciò è affanno, & trauaglio, ch' ella leuò uia subito, che a lei non meno, che a gli altri Dei furono ordinate le sacre cerimonie, facendo cessare il male della squilantia chiamata angina da' Latini, che ammazzaua gran numero di persone in

Roma.

Roma. Et per questo forse il suo simulacro haueua qualche panno intorno al collo,che gli legaua anco la bocca. Ma Macrobio vuole che Angerona con la bocca legata, & suggellata mostrasse, che chi sà patire, e tacere dissimulando gli affanni, uince quelli al fine,& se ne gode poi uita lieta & piaceuole.Plinio & Solino scriuono, che questa Dea fu così fatta per dar à vedere,che non bisogna parlare de'secreti misterii della religione per diuulgarli:come uolle anco Numa far conoscere, quando introdusse di adorare certa Dea da lui nomata Tacita,secondo che Plutarco scriue,che bisogna tacere le cose de i Dei. Per la quale cosa adorarono parimente quelli di Egitto il Dio del silentio, & lo tennero in compagnia de i loro Dei principali. Il nome di costui appò loro fu Harpocrate,e Sigaleone appresso de i Greci,& la sua statoa,secondo Apuleio,& Martiano, era di gioninetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fa quando si mostra altrui con cenno che taccia. Egli fu ancho talhora fatto pel Dio del silentio una figura senza faccia con un piccolo cappelletto in capo, & con una pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, & di orecchie, perche bisogna uedere, & udire assai, ma parlar poco. Et può ogniuno sempre che gli piace tacere, ma non può sempre di ciò, che uuole: il che mostra il cappello,che è segno di libertà,come altroue è stato detto. Et del Lupo si legge, che fa diuentare roco qualunque ei veggia prima, che sia ueduto, & che quando hà rapito alcuna cosa se ne fugge uia così tacitamente, che non ardisce à pena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il persico, perche questo arbore hà le foglie simili alla lingua humana, & i suoi frutti rassimigliano il core,come che la lingua manifesti quello, che è nel core, ma non lo debba però fare, se ui considera ben sopra. Et perciò il tacere à suoi tempi è uirtù, come mostrò Minerua cacciando da sè la Cornacchia uccello garrulo,& loquace; perche non dee l'huomo prudente perdere tempo in molte parole,et uane, ma tacendo hà da considerare le cose molto bene prima, che ne ragioni,et dirne poi quello, che bisogna solamente. Il che uoleua forse mostrare la statoa di questa Dea, che fu appresso de'Messenii, la quale secondo che Pausania la descriue, teneua una Cornacchia con mano,come che'l parlare habbi da esser così in mano dell'huomo

Tacere necessario.

Tacita.

Harpocrate.

Lupo col silentio.

Persico di Harpocrate.

Cornacchia cacciata da Minerua.

sag-



ſaggio, ch'ei lo poſſa allentare, & ſtringere, ſecondo che ſi preſenta la occaſione, & che ricerca il biſogno. Hebbe poi Minerua una lunga haſta in mano, come diſſi, che le danno tutti i Poeti, & Apuleio parimente la deſcriue, che crolli queſta con mano, & che leuando il braccio alzi lo ſcudo, & fa che uanno con lei duo ſimili à fanciulli, iquali con le nude coltella in mano paiono andare minacciando: de quali l'uno è lo Spauento, l'altro il Timore, perche non ſono le guerre mai ſenza queſti. Però fingendo Statio, che Marte comandato da Gioue uada à metter guerra frà gli Argiui, e i Thebani, dice ch'ei tolſe lo Spauento, e'l Terrore, & ſe lo fece andare auanti, & lo diſegna in in parte, & in parte deſcriue gli effetti, che da lui uengono in queſto modo.

Cornacchia in mano di Minerua.

Terrore.

De la plebe crudel, c'hà intorno, elegge
Il Terror, e à i deſtrier lo manda inanzi,
Al cui poter non è chi il ſuo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi.
Per coſtui par, che l'huomo il uer diſpregge,
Se nel timido petto auien che ſtanzi:
Il moſtro horrendo, c'ha uoci infinite,
E mani ſempre al mal preſte, & ardite.

Vna ſola non è ſempre la faccia,
Ma molte, e tutte in uariati aſpetti,
Che ſi cangiano ogni hor, pur ch'a lui piaccia
D'accordar quei co i pauentoſi detti.
Quali ne i cori human sì forte caccia,
Ch'à dar lor ogni fede ſono aſtretti,
E con tanto ſpauento ſpeſſo aſſale
Le città, che poi credono ogni male.

Crederan che non più ſia ſol un Sole,
E parrà lor quel, che non è vedere,
Se i miſeri mortali a le parole
Del tremendo Terror di rado vere,
Porgon l'orecchie, e che le ſtelle inuole
Vn nembo, ond'habbian poi tutte a cadere,

Che la terra pauenti, e tutta trieme;
E ſi ſcuotan con lei le ſelue inſieme.

Pauſania mette il Terrore fatto in due modi da gli antichi: l'uno è con capo di Lione, che tale era intagliato, come ei dice, appreſſo de gli Elei nello ſcudo di Agamennone: l'altro con faccia, & habito di femina, ma ſpauenteuole piu che ſi poſſa dire. Et una così fatta imagine dello Spauento dedicarono i Corinthi alli figliuoli di Medea, da loro uccisi già per gli pernicioſi doni, ch'eſſi portarono alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì con tutta la caſa regale. Ma non fu però creduto ſempre il Timore noceuole, perche Plutarco ſcriue, che queſto fu adorato da Lacedemonii, non perche haueſſero paura di lui, come di alcuni altri Demoni, li quali uoleuano, che foſſero lontani dalla città, ma perche penſarono, che la Republica ſi cõſeruaſſe per lui, quando le leggi, & i Magiſtrati erano temuti. D'onde fu, che gli Efori, che erano il ſommo magiſtrato, entrati in ufficio ſubito (come dice Ariſtotele) comandauano, & lo faceuano gridare per la città, che ognuno ſi tagliaſſe la barba, & foſſe ubidiente alle leggi; accioche eſſi non foſſero sforzati di far male à perſona, & faceuano queſto per uſare i giouani ad ubidire anco nelle coſe leggiere. Oltre di ciò non credettero gli antichi, che foſſe uera fortezza il non temere di coſa alcuna, ma sì l'hauere paura di patire coſa indegna: & ſtimarono, che haueſſe da eſſere ſempre piu ardito contra gli nimici chi temeua di offendere le leggi, che chi non ſe ne faceua conto alcuno: & che la tema di acquiſtare triſto nome, faceſſe gli huomini piu gagliardi à ſopportare ogni fatica, & ogni pericolo. Et queſta è la paura, che debbono hauere i popoli, & per queſto poſero i Lacedemonii il tempio del Timore à canto alla caſa de gli Efori. Et di queſto inteſe forſe ancho Tullo Hoſtilio, Re de Romani, quando ordinò (come riferiſce Lattantio) che ſi adoraſſe il Timore, & la Pallidezza inſieme, perche di rado auiene, che non impallidiſca chi teme. Et meritaua bene egli che trouato gli haueua coſi belli, come dice eſſo Lattantio di hauere i ſuoi Dei ſempre ſeco, & che non l'abbandonaſſero mai. Ma, ritornando à Minerua, ella moſtra, mentre che

Timore adorato.

Fortezza vera.

crol-

crolla l'hasta,& alza lo scudo con la compagnia,che le dà Apuleio,le minaccie della guerra, & se la consideriamo in pace, lo scudo,ch'era di lucidissimo cristallo, e copriua il corpo da ciò, che fosse uenuto per offenderlo, mostraua, che l'animo dell'huomo prudente è coperto dalle membra terrene, solo per guardarlo,e custodirlo, & non perche da quelle gli sia oscurata la uista in modo, che non possa piu uedere la uerità delle cose. Et perche gli scudi communemente sono di forma orbiculare, benche quello di Minerua si ueggia talhora fatto altrimenti, Martiano scrisse, che lo scudo nel braccio di Minerua significaua,che il Mondo, qual'è parimente di forma rotonda, è gouernato con somma,& infinita prudenza, & non a caso,come uol lero Democrito, & l'Epicuro. E l'hasta vuole dire,che l'huomo prudente può far male altrui etiandio di lontano; ouero che la forza della prudenza è tanta, che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e souente si leua tanto alto, che uà fin'al Cielo. Onde Claudiano fece l'hasta di Minerua tanto lunga, & alta, che passaua le nuuole. Et Homero, forse per esprimere ancor meglio questo, finge, che Minerua, uolendo andare a Telemaco, per mettergli in animo, che uadi a cercare Vlisse suo padre,si mette a piedi gli dorati talari, di quella sorte che nella imagine di Mercurio habbiamo detto che siano, nè porta seco altro, che l'hasta. Trouasi ancora appresso di Marco Tullio, oue ei scriue della natura de i Dei, che ui fu una Minerua (conciosia che egli racconti di cinque) laquale era finta hauere le ali a piedi. Pausania parimente scriue che fu una lunga hasta in mano a quel simulacro di Minerua, ilquale haueua sù l'elmo, come hò già detto,la Sfinge, e gli Grifi;& seguita descriuendolo,che staua dritto con certa tonica,che lo copriua tutto fin'a terra, & era sotto la corazza (che le giaceua a piedi) lo scudo,& ui aggiungono anco la ciuetta,e che al calce del l'hasta era un serpente. Da che prese argomento Demosthene,quando fu sforzato andarsene in bando,di dire, che Minerua, la quale era proprio Nume di Atene, si dilettaua troppo di tre strane bestie, che erano,la Ciuetta,il Serpente, & il Popolo: perche nella republica di Atene haueua che fare assai il popolo, & pigliaua egli le cose al peggio all'hora,che si sentiua offeso. Ma,come hò già detto della Ciuetta,così dico del Serpen-

Scudo di Minerua.

Hasta di Minerua.

Minerua co Talari.

te, che fu dato a Minerua per ſegno di accortezza, & di prudenza. Onde in Roma dinanzi al gran ſimulacro di Minerua giù a piedi ſtaua il Serpente tutto in sè riuolto, ſe non che alzaua la teſta sù dietro allo ſcudo, ch'ella teneua al braccio, come dice Seruio, oue Virgilio le fa, che i due ſerpenti, quali uciſero Laocoonte, e i figliuoli, ſe ne andarono dritto al tempio di Minerua, & quiui ſi poſero a i piedi della Dea, & ſotto lo ſcudo. Della tonicha che coſtei porta con la corazza ſopra ſcriue Herodoto, che i Greci tolſero queſto modo di ueſtire dalle donne di Africa, che habitano intorno alla Tritonide palude, ne ui è altra differenza, ſe non che la tonica di ſotto di queſte è di pelli, & le fimbre, ò frangie, che uogliamo dire, del farſetto di ſopra non ſono di ſerpentelli, ma di cuoio tagliato a minute liſte, il quale farſetto uſauano fare quelle donne di Africa parimente di cuoio di Capra, & perciò lo chiamarono i Greci Egida, perche Ega appò loro ſignifica Capra, & è queſto, che noi habbiamo detto corazza, che hebbe forſe le fimbrie all'intorno di minuti ſerpenti, come pare uoleſſe intendere Herodoto, quando poſe la differenza, come hò detto, che è fra il ueſtire delle donne d'Africa, & l'habito di Minerua. Allaquale fecero di piu gli antichi nel petto la Gorgone, che fu il capo di Meduſa crinito di ſerpenti, che cacciaua fuori la lingua, e gliele poſero anco alle uolte nello ſcudo, che fu parimente chiamato Egida da alcuni; perche Diodoro ſcriue, che Gioue lo coperſe della pelle della capra Amalthea, e lo donò poi a Minerua. Ma piu ſouente per la Egida ſi intende dell'armatura del petto, laquale ſcriue Higino che fu così detta non da Ega, tolta per la Capra; ma da una figliuola del Sole di queſto nome, che fu, come raccontano le fauole, di marauiglioſa bianchezza con uno ſplendore ſtupendo, ma non bella però, anzi tanto horribile a uedere, che ſubito che ſi moſtraua à i Titani nimici di Gioue, reſtauano tutti ſpauentati, e ſtorditi. Onde la terra, pregata da quelli di leuarla loro dinanzi, da gli occhi, la naſcoſe in Creta in certa ſpelonca, oue ſtette fin che Gioue ne la leuò quando uolle hauere anco il capo di Meduſa, perche l'Oracolo haueua detto, che ſenza queſto egli non poteua uincere i Titani, come gli uinſe poi, e doppo la uittoria donò la Egida, fatta della pelle di Ega col capo di Meduſa a Minerua, che

Serpēte di Minerua.

Habito di Minerua.

Egida.

Gorgone.

Ega figliuola del Sole.

che la portò poi sempre. Virgilio, quando fa, che Volcano ua a mettere in opera i Ciclopi per fare le armi ad Enea, come l'haueua pregato Venere, e racconta i lauori, che quelli haueuano allhora fra le mani, che erano i fulmini di Gioue, il carro di Marte, e l'armatura di Minerua, che è la medesima, che Pallade, così dice di questa.

Et à dorate scaglie di serpente
Componean con industria la tremenda
Egida, de la qual Pallade irata
Souento s'arma, e gli attrecciati serpi,
E la Gorgonea testa, ch'anche tronca
Volgeua gli occhi in vista scura, e fera
Adattauano al petto de la Diua.

E però la Gorgone s'intende sempre il capo di Medusa, che visto solamente uccideua altrui, ancora che scriue Atheneo, che appresso de Nomadi nella Libia fu certa bestia di questo nome, simile alle pecore, o come altri uogliono a Vitelli, di così pernicioso fiato, che ammazzaua con questo solamente tutte l'altre bestie, che le si accostauano, e con la uista parimente uccideua altrui, qual uolta scuotendo il capo si leuaua dinanzi certo crine, che discendendo giù per la fronte, le copriua gli occhi, come prouarono alcuni soldati di Mario, quando egli andò contra Giugurta, liquali cacciando questa bestia caddero morti, subito che da lei furono uisti. E quelli del paese ne contarono poi la natura ad esso Mario, e glie la fecero anco hauere morta, perche essi sapeuano, come, stando in aguato, si poteua ammazzarla di lontano. La pelle era di così mirabile uarietà di colore, che mandata a Roma, non ui fu alcuno, che sapesse di che bestia fosse, e come cosa marauigliosa fu posta nel tẽpio di Hercole. Proclo Cartaginese scrisse, come riferisce Pausania, che fra le molte, e diuerse bestie, che erano ne i deserti dell'Africa, ui furono anco huomini, e femine seluaggie e bestiali, e ch'ei ne uide già uno portato a Roma, e uoleua credere, che Medusa fosse stata una di quelle femine, la quale andata alla Tritonide palude hauesse fatto quiui di molto male a gli habitatori

Gorgone.

Medusa.

tatori del paese sin che fu uccisa da Perseo con l'aiuto di Minerua, perch'ella fu proprio Nume di quel luoco. Diodoro scriue, che le Gorgone furono femine bellicose nell'Africa, le quali furono superate da Perseo, che uccise anco Medusa loro regina, e questo potrebbe essere historia. Ma le fauole dicono, come si legge appresso di Apollodoro, che le Gorgone furono tre sorelle, delle quali Medusa solamente poteua morire: le altre due nomate Euriale, e Steno, erano immortali, & haueuano tutte il capo inuolto di scagliosi serpi, haueuano i denti grandi come di porco, le mani di rame, e l'ali d'oro, con le quali uolauano a loro piacere, e mutauano in sasso qualunque era uisto da loro, e che Perseo, hauendole trouate, che dormiuano, tagliò il capo a Medusa, lo portò uia, e donollo poi a Minerua, dalla quale fu aiutato assai a questo fare, perche da lei hebbe lo scudo, si come da Mercurio hebbe la scimitarra, e i Talari, l'elmo di Orco, che faceua altrui inuisibile, e certa bisaccia, nella quale portò il terribile capo, da alcune ninfe, che gli furono insegnate da tre altre sorelle delle Gorgone, per rihauere l'occhio, & il dente rubato loro da lui; percioche di queste si legge, ch'elle nacquero uecchie, & hebbero un'occhio solamente, & un dente solo fra loro, e se ne seruiuano a uicenda mò l'una, mò l'altra. E fu perciò in certa parte della Grecia, come scriue Pausania, nel tempio di Minerua una statoa di Perseo, alla quale, come ch'ei fosse per andare allhora in Africa contra Medusa, alcune ninfe dauano un'elmo, & attaccauano i Talari a piedi. Dicono ancora, e questa è la fauola piu commune, che di tre bellissime sorelle, chiamate le Gorgone da certe Isole di simil nome, oue elle habitauano, Medusa fu la piu bella, & haueua i capelli d'oro. Onde innamoratosene Nettuno giacque con lei nel tempio di Minerua, laquale perciò sdegnata, & adirata grandemente fece diuentare Medusa di bella, e piaceuole, ch'ella era prima da uedere, tutta terribile, e spauenteuole, cangiandole i dorati crini in brutti serpenti: e uolle, che fosse mutato subito in sasso chiunque piu la guardasse; ma, non potendo il mondo sopportare cosi strano mostro, Perseo l'uccise con l'aiuto, ch'io dissi, e ne diede il capo a Minerua, che lo portò poi sempre nello scudo, ò nel petto della corazza. La qual Homero, quando fa, che questa

Gorgone

Medusa.

Dea s'arma per andare contra gli Troiani, dice, che è circondata di horribile ſpauento, e che, oltre al capo di Meduſa, vi è dentro anchora l'animoſo ardire, & la ſicura fortezza, & le ſpauenteuoli minaccie, coſe tutte proprie alla Dea delle guerre, sì come è la Vittoria anchora. Onde Pauſania dice, che gli Ateniesi gliele poſero nel petto inſieme col capo di Meduſa, & che appreſſo de gli Elei le ſtaua à canto ſenza ali. Le quali coſe moſtrano la forza del ſapere, e della prudenza: perche queſta con l'opere marauiglioſe, e co'ſaggi conſigli fà ſtupire altrui, e reſtare quaſi ſaſſo immobile di marauiglia, sì che facilmente ottiene poi ciò che uuole, pure che lo ſappi acconciamente eſporre, che per queſto horribile capo moſtra la lingua. *Corazza di Minerua.*

Et era coperto talhora dal bel manto, che metteuano intorno alla Dea, chiamato da gli antichi Paplo, & era una ſorte di veſte, vſata intorno à i ſimulacri de i Dei, ſenza maniche, come dice Lattantio ſopra Statio, bianca, e macchiata tutta di bolle dorate, la quale faceuano le matrone di ſua mano, e la offeriuano poi ogni terzo anno. Mà perche queſta fu inuentione de gli Atheniesi, de quali Minerua fu Nume principale, era tolto più ſouente il Paplo per quella gran ueſte, ò manto che foſſe, qual'offerto, e conſecrato à queſta Dea di cinque in cinque anni con ſolenniſſima cerimonia, anchora che Suida dica, che era non ueſte, ma la uela di certa naue, che à quel tempo, che hò detto, era appreſtata con belliſſimi ornamenti in honore di Minerua à certe ſue feſte, & uſarono ancho gli antichi di offerire il Paplo quando in qualche graue pericolo uoleuano impetrare il fauore della Dea. Onde Homero fa, che Hecuba per conſiglio di Heleno ſuo figliuolo, & indiuino, quando uede i Troiani eſſere cacciati da Greci fin dentro le mura, mette in ordine le ſue piu belle, & più pretioſe ueſti un grande, & ricco Paplo, & accompagnata da tutte le più nobili matrone lo porta al tempio di Pallade, & quiui lo fa offerire da Theana moglie di Antenore, femina allhora fra le Troiane di grandiſſima ueneratione, e tutte inſieme pregano la Dea, che uoglia eſſere loro fauoreuole. La coſa fu imitata da Virgilio, quando dipinge la guerra di Troia à Cartagine nel tempio di Giunone, dicendo: *Paplo ueſte di Minerua.*

Giuano in tanto con le chiome ſparſe
Le donne d'Ilio al tempio dell'ingiuſta
Pallade, & humilmente mette il Peplo
Portauano alla Dea ſempre con mano
Gli addolorati petti percotendo.

Giganti. Et in queſto ſolenne manto uſarono gli Athenieſi di teſſere, ricamare, o dipingere Encelado, ò qual altro ſi foſſe Gigante, che fu ucciſo da Minerua, oltre che alle uolte ui fecero ancho quelli, liquali erano ſtati piu ualoroſi in battaglia, e meritauano per ciò gloria maggiore. Era quel Gigante huomo dal mezo in sù, & ſerpente nel reſto, che così ſono deſcritti da poeti tutti que'Giganti, li quali hebbero ardire di andare ad aſſalire il Cielo. Onde Suida riferiſce di Commodo Imperadore inſolente, e crudele fuor di modo, ch'egli per eſſere chiamato Hercole, & figliuolo di Gioue ſi ueſtiua ſouente la pelle del Lione, e portaua la mazza in mano, con la quale ammazzaua per ſuo piacere molti huomini, & come ch'ei uoleſſe parere di combattere allhora per gli Dei, faceua loro prima acconciare le coſcie, & le gambe in forma di biſcia, ò di ſerpente, accioche rappreſentaſſero i Giganti. Quali Apollodoro ſcriue, che erano di faccia horribile, e ſpauenteuole con capelli lunghi, e diſteſi fino sù le ſpalle, et con barba proliſſa diſcendente ſopra gli horridi petti. Et intendeſi per lo diſotto di coſtoro, che gli huomini empii, e ſprezzatori di Dio non fanno coſa mai, che ſia dritta, nè giuſta, nè honeſta, ma tutto il contrario, & perciò raſſimigliano il Serpente, che non può alzarſi da terra, nè caminare per lo dritto, ma biſogna che andando tutto ſi torca. Et à queſti Minerua dà la morte, perche ſtanno ſempre nelle tenebre della ignoranza humana, nè unqua leuano gli occhi à quel diuino lume, che ſcorge altrui à glorioſa, & eterna uita, & è l'aiuto, & il fauore, che dà Minerua à chi uà à lei, come ſi legge di Perſeo, & ne hò già detto; & di Bellerofonte, che ucciſero la chimera, hauendo hauuto da lei il cauallo Pegaſo domo, & commodo à caualcare. Onde quelli di Corinto, come ſcriue Pauſania, hebbero un ſimulacro tutto di legno (eccetto che la faccia, le mani, & i piedi, ch'erano di bianco marmo) di Miner-

Commodo crudele, & inſolente.

Spoſitione de Giganti.

Minerua frenatrice.

ua da loro chiamata Frenatrice, perche diceano, che ella fu la prima, che frenasse il Cauallo Pegaso, & lo desse a Bellerofonte. Prometheo parimente con l'aiuto di costei andò in Cielo, & inuolò il fuoco del carro del Sole, col quale diede poi le arti al mondo, che sono perciò dette esser uenute da Minerua, perche l'ingegno humano hà trouato ciò, che tra noi si fa, e troua anco tutto dì, & fallo con il mezo del fuoco, cóciosia che in tutte le arti due cose faccino di bisogno; L'una è l'industria, & l'inuẽtione, l'altra il porre in opera, & far quello, che l'ingegno hà disegnato. Quella s'intende p Minerua, & questo per Volcano, cioè pel fuoco. Perche sotto il nome di Volcano è inteso il fuoco, il quale ci è instrumento a fare tutte le cose, perche il fuoco scalda e ci risplende, & mancãdo la luce, & il calore, nulla si può fare. Gli è ben uero, che nõ può sempre l'arte porre in effetto tutto quello, che l'ingegno troua, perche quella stà legata al corpo, e non può da lui partire, nè fare più di quãto egli può, ma questo lo lascia souente, e discorre a suo piacere considerando l'opere della natura, & quello che fa DIO, & imagina talhora di fare anch'egli cose simili, di che non si uede però mai effetto alcuno, perche sono imaginationi uane. Onde fu finto dalle fauole, che non potesse mai Volcano congiungersi a Minerua, benche ne facesse ogni suo sforzo, hauendoglicle concesso Gioue. Ma non perciò lasciarono gli antichi di mettere spesso i simulacri di amendui in un medesimo tempio. Et Platone parimente gli mette insieme dicendo nel suo Atlantico, che ambi sono egualmente Numi di Athene, pcioche quiui non meno erano essercitate a que' tẽpi tutte le arti, che ui fiorisse lo studio delle sciẽze. Come si legge anche di Nettuno, e di Minerua, che per ordine di Gioue hebbero ambi insieme il gouerno di Athene. Per la quale cosa stampauano gli Athenicsi sù le loro monete il capo di Minerua dall'un lato, & dall'altro il Tridente insegna di Nettuno, qual chiamauano etiandio Rè, & a Minerua dauano nome di ciuile, & di urbana, come che bisogni gouernar le città pacificamente, e cõ prudenza. Il che non meno fa di bisogno nelle priuate case, & perciò così sù le porte di queste, come sù quelle della Città soleuano gli antichi dipingere Mineeua, et dipingeuano Marte fuori alle Ville, mostrando in cotal guisa, che si hà da tenere la guerra lontana sempre più che si può, et perche si guardaua

Volcano.

Nettuno cõ Minerua.

Minerua su le porte.

no i Romani di tenere nella città que' Numi, quali pensauan o, che hauessero cura di cose noceuoli, hebbero di fuori il tempio di Bellona, & quel di Marte anchora. Mà di costui ne fu pur' anche uno della città, oue fu come pacifico adorato, e chiamato Quirino, come già scrissi nel Flauio, & resi la ragione del l'uno, & dell'altro. Et di lui dirò come fosse fatto, poscia che haurò detto di Volcano, del quale così si legge appresso di Eu-

Volcano

sebio. Dicono Volcano essere la uirtù, & il potere del fuoco, e gli fanno una statoa in forma di huomo con un cappello in capo di color cilestre per segno del riuolgimento de cieli, appresso de quali si troua il uero fuoco, puro, e sincero: cosa che non si può dire di questo, che habbiamo noi, perche nõ si mantiene da sè, ma di continuo hà bisogno di nuoua materia, che lo nudrisca, e sostenti. Et fu finto Volcano zoppo, perche le pa-

Volcano zoppo.

re essere la fiamma, conciosia che ardendo non uà sù per lo dritto, ma si torce, & si dibatte di quà, e di là, perche non è pura, & leggiera, come le farebbe di bisogno per ascendere dritta al luoco suo. Riferisce Alessandro Napolitano, & credo, che l'habbi tolto da Herodoto, ben che l'uno dica di Volcano, l'altro di Setone Re, che in Egitto fu una statoa, che teneua con le mani un topo, & che la fecero tale quelle genti, perche credettero, che Volcano hauesse già mandato una copia grande di topi

Volcano co' topi.

contra gli Arabi in tempo, che erano in grossissimo numero per occupare il lor paese, pciò furono sforzati ritornarsene. Herodoto narra la cosa in questo modo: Setone Sacerdote di Vol-

Setone Re.

cano, & insieme Re di Egitto, ritrouandosi abbandonato da tutti gli huomini da guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Senacarib Rè de gli Arabi con grossissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si fare, onde si ramaricaua, & doleuasi della sua miseria. In tanto auenne, che addormentatosi à lato al simulacro di Volcano, gli parue ueder in sogno quel Dio, che lo confortasse à stare di buona uoglia, & dicessegli, che andasse pure arditamente contra gli nimici, nè dubitasse di non cacciargli uia con l'aiuto, ch'ei gli mandarebbe. Hauendo dunque Setone perciò pi-

Topi mãdati da Volcano

gliato ardire, uscì fuori con la poca gente, che haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di Topi, che rosero loro

fero loro gli archi, gli ſcudi, e tutti gli arneſi di cuoio,et gli sforzarono a fuggirſi nello Egitto. Et perciò nel tempio di Volcano ſtaua eſſo Re Setone fatto di pietra con un topo in mano,e con un motto che diceua: Da me ſi impari di eſſere pio, & religioſo. E forſe poſero allhora gli Arabi tanto odio a Topi, che uolleco poi loro ſempre male, perche Plutarco ſcriue, che uccideuano tutti quelli, che poteuano hauere, come faceuano gli Ethiopi anchora,et i Magi della Perſia, dicendo che'l rodere,che faceuano queſti animaletti era troppo noioſo, & moleſto alli Dei. Ne mi ricordo di hauere letto per quale ragione credeſſero gli antichi in Egitto,che Volcano haueſſe mandato i Topi; ma potrebbeſi forſe intendere per lui la ſiccittà della ſtagione,& del paeſe, conciofia che Plinio ſcriuendo della fecondità de'Topi dica, che queſti moltiplicano grandemente ne'campi,quando i tempi uanno aſciutti, e ſecchi, onde è che l'inuerno non appaiono poi più, nè ſi può ſapere, che diuenga di loro, perche non ſi trouano uiui, nè morti,nè ſopra,nè ſotto terra. Le fauole poi, che ſi leggono di Volcano, ſono molte, e tutte ponno darci argomento di farne dipinture in diuerſi modi,cominciando dal naſcimento ſuo; perche ſi legge che ei nacque di Giunone,& che queſta vedendolo coſi brutto lo ſdegnò,e gittollo uia, onde il miſero andò a cadere in Lenno Iſola nel mare Egeo, e dalla caduta reſtò ſciancato, ſi che fu poi ſempre zoppo. Il che uiene a dire, come l'eſpongono i naturali, che il fulmine, quale non è altro, che uapore infocato, diſcende dalla parte diſotto dell'aere,che è la piu groſſa,piu denſa, & caliginoſa. Volcano fatto grande, e ricordeuole della ingiuria fattagli dalla madre, per uendicarſene ouero per impedirla,che non faceſſe, come ſi appreſtaua di fare,male ad Hercole, ſecondo che Suida riferiſce da Pindaro, e da Epicarno, le mandò a donare un bel ſeggio dorato fatto con tale arte, che poſtauiſi ella sù a ſedere, ui reſtò legata in modo, che poſſibile non era, nè anco a tutti gli Dei del Cielo,di ſciorgliernela, onde eſſi cercarono di tirare lui colà sù di ſopra per liberare Giunone,cui rincreſceua troppo di ſtare così legata,ma egli,che di niuno di loro ſi fidaua, non uolle mai andarui. Pure all'ultimo ſi fidò di Bacco ſolo, che gli diede forſe ben da bere,& con lui andò in Cielo a liberare Giunone dall'artificioſo ſeggio,

Topi odiati.

Volcano gittato di Cielo.

Giunone ligata.

Così riferisce Pausania delle fauole de i Greci, & dice, che frà l'altre pitture, ch'erano appresso de gli Athenieſi, ui fu questa di Bacco, che rimenaua Volcano in Cielo à ſciogliere Giunone, & che appreſſo de i Lacedemoni nel tempio di Minerua era Volcano parimente, che slegaua la madre. Faſsi anco coſtui in vna ſpelonca grande, che ſtà con gli Ciclopi alla fucina à fabricare quando vna coſa, & quando l'altra, perche ogni uolta che i Dei haueuano biſogno di qual ſi foſſe ſorte d'arme ò per loro ſteſsi, ò per altri, andauano à lui, quaſi al fabro loro, come ui andò Thetide per le arme di Achille ſuo figliuolo, & così fu fatto sù l'arca di Cipſelo, ſecondo che racconta Pauſania, ilquale nõ da altro ſegno, che colui che daua le arme a Thetide foſſe Volcano, ſe non ch'egli era zoppo, & haueua dietro un de'ſuoi con una gran tenaglia in mano, & Venere parimente hebbe da lui le arme, ch'ella diede poſcia ad Enea. Et quando uogliono i Poeti deſcriuere qualche gran coſa fatta cõ molta arte, & con induſtria grande, la dicono fatta ò da Volcano, ò da Ciclopi alla fucina di Volcano. Le quali coſe ſi ponno accõmodare a ciò, che come hiſtoria racconta Suida di coſtui, ch'egli fu Rè in Egitto, & fu ſtimato Dio, perche ſapeua tutti gli ſecreti della religione, fu bellicoſo moſtro, onde ferito in battaglia rimaſe ſciancato, e zoppo, & fu il primo, che adopraſſe il ferro à farne le arme da guerra, e gli ſtromenti da coltiuare i campi. Oltre di ciò finſero le fauole, che Volcano legaſſe con una rete ſottiliſſima di acciaio Venere, e Marte, mentre che amoroſamẽte ſolazzauano inſieme; che cercaſſe di fare forza a Minerua, & altre ſimili coſe, le quali hora non fa biſogno di raccontare, perche non ſeruono alla imagine ſua, che era di huomo zoppo, negro nel viſo, brutto, & affumicato, come apũto ſono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri nè nudo, nè ueſtito, ma con certi pochi cenci ſolamente attorno, e con cappello in capo, come diſſi. Et appreſſo di Herodoto ſi legge, che in Menfi Città dello Egitto, il ſimulacro di Volcano era ſimile à certi Dei, detti Pataici da quelli di Fenicia, che gli portauano sù le prore delle Naui, & erano alla forma de'Pigmei, delli quali Cambiſe Re entrato nel ſuo tempio ſi fece beffe grandemente. A coſtui furono conſecrati da gli Egittii, come ſcriue Eliano, i Lioni, perche ſono di natura molto calda, & focoſa,

Volcano alla fucina.

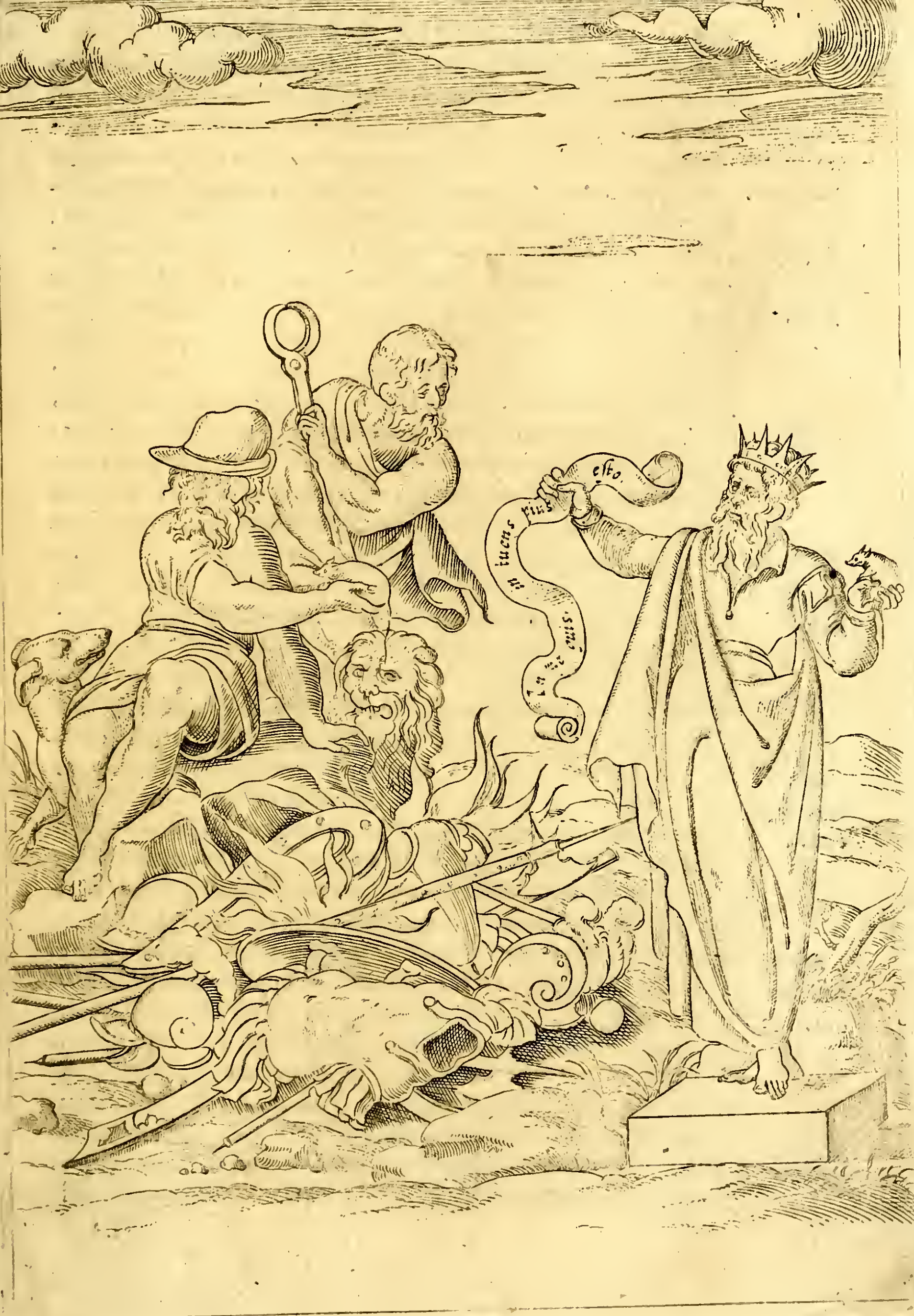
Volcano Rè.

Ferro da cui prima adoprato.

Imagine di Volcano.

Lioni dati à Volcano.

onde è


ut iucens prius esto.

onde è che per l'ardore, che hãno di dentro temono assai quan do ueggono il fuoco, e fuggono. Alessandro Napolitano scriue, che in Roma stauano i Cani al tempió di Volcano come custo di, e guardiani, nè latrauano mai se non à chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. Et appresso Mongibello in Sicilia guardauano medesimamente i Cani il tempio di Volcano, e la sacra selua, che ui era intorno. Oltre di ciò chi restaua uincitore di alcuna guerra soleua raccogliere insieme gli scudi, e le altre arme de i nimici in un monte, & abbruciandole farne sacrificio à Volcano, come fa dire Virgilio ad Euandro di hauere fatto di lui, quando anchora giouinetto fu uincitore sotto Preneste. Ilche dice Seruio, è tolto dall'historia, laqual narra, che Tarquino Prisco hauendo uinto gli Sabini abbruciò tutte le loro arme in honore di Volcano, & che gli altri hanno da poi sempre fatto il medesimo, nascendo l'usanza di bruciare tutto quello, che era offerto ne' sacrificii di Volcano. Et in certa altra sorte di sacrificio chiamato Proteruia, come scriue Macrobio, soleuano anco gli antichi bruciare tutto quello, che restaua, poscia che i sacerdoti, e gli altri haueuano mangiato, d'onde Catone fece il motto contra certo Albidio, cui era bruciata la casa restatagli sola di un grosso, & ricco patrimonio, che ei si haueua mangiato tutto, disse dunque Catone, che Albidio haueua fatto il sacrificio Proteruia. Hanno poi le fauole accompagnata Venere à Volcano, et fattigli amendui insieme marito, e moglie; perche la generatione delle cose mostrata per Venere non è senza calore, quale non è chi significhi meglio del fuoco inteso per Volcano. Et per questo anchora posero Marte parimente con Venere, uolendo intendere per lui l'ardor del Sole; oltre à questo, dice Aristotele, che fu con buona ragione finto questi due esser congiunti insieme, perche gli huomini di guerra sono forte inclinati alla libidine. Onde gli Acitanti gente della Spagna, faceuano, come riferisce Macrobio, il simulacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, e con riuerenza grande l'adorauano. Et è cosa naturale, soggiunge il medesimo Macrobio, che gli autori del calor celeste siano differenti solo di nome, percioche fu creduto Marte essere quello ardore, che uiene dal Sole, & accéde in noi il sangue, & gli spiriti sì che poscia sono facili all'ire, a i furori, & alle guerre, delle quali così

Cani custodi di Volcano.

Sacrificio di Volcano

Proteruia sacrificio.

Venere con Volcano.

Marte con Venere.

Marte.

egli fu detto il Dio da gli antichi, come Minerua ne fu detta la Dea: & come questa nacque senza il seruitio della moglie, così quello senza l'ufficio del marito. Perche dicono le fauole, che Giunone inuidiosa, che Gioue hauesse fatto figliuoli senza lei, volle ella parimente farne senza lui, & per virtù di certo fiore mostratole da Flora, come racconta Ouidio, ò come alcuni altri hanno detto, battendosi la natura con mano, ingrauidò di Marte, e l'andò a partorire poi colà nella Tracia, oue la gente è fuor di modo terribile, & facile alle guerre. La quale cosa uiene a mostrarci, che le guerre per lo piu nascono dal desiderio di hauere regni, & ricchezze mostrate per Giunone. Fu Marte fatto da gli antichi feroce, e terribile nell'aspetto, armato tutto, con l'hasta in mano, e con la sferza, & lo posero a cauallo talhora, talhora sopra un carro, e massimamente i Poeti quasi tutti, cominciando da Homero, ilqual dice, che il carro di costui era tirato da due caualli, che sono il Terrore, & la Tema. Et in altro luoco finge poi, che questi siano non più caualli, ma persone, le quali vadano sempre con Marte, e che l'accompagnino parimente l'Impeto, il Furore, & la Violenza. Laquale cosa imitando Statio quando fa andare Marte à metter guerra fra gli duo fratelli Eteocle, & Polinice nel regno di Thebe, poscia che hà descritte le arme di questo Dio, che erano, l'elmo lucido sì, che mostraua di ardere, quasi hauesse l'ardente fulmine per cimiero, la corazza dorata, e tutta piena di terribili, e spauentosi mostri, & lo scudo risplendente di luce sanguinosa, dice, che gli stanno intorno adornandogli il capo il Furore, & l'Ira, e che il Terrore gouerna i freni de caualli, e che dinanzi a questi và scuotendo l'ali la Fama apportatrice nõ meno del falso, che del vero. Perche questa è certo rumore, che si leua da piccolo principio, & cresce tanto poi, che di sè riẽpie le città & i paesi; onde è da Homero chiamata nuncia, & messaggiera di Gioue. Fecero gli antichi la Fama ancora Dea, & la dipinsero in forma di donna vestita di un panno sottile, e tutta succinta, che mostra di correre uia velocemente con vna strideuole tromba alla bocca. Et per meglio mostrare la sua velocità le aggiunsero l'ali, e la fecero tutta carica di occhi, come la descriue Virgilio, ilquale la chiama horribile mostro, & la finge tutta pennuta, e che quante hà penne habbia tanti occhi

Marte come nacque.

Caualli di Marte

Imagine di Marte

Armature di Marte.

Fama.

ancora vigilāti, e sempre desti, e tante bocche con altretāte lingue, che non tacciono mai, & altretante orecchie, che stanno ad udire sempre intente; e dice, ch'ella và uolando la notte sempre, nè mai dorme, & il dì poi si mette sopra le alte torri, onde spauenta i miseri mortali, apportando loro per lo più rie nouelle. Nientedimeno perche alle uolte ne apporta di buone ancora, fu detto che la fama non era una sola, ma due; & chiamauasi buona quella, che nunciaua il bene, & ria quella, che portaua il male; e questa a differenza dell'altra hauea l'ali negre, onde Claudiano scriuendo contra Alarco, dice, che la fama stese le negre ali, le quali fanno alcuni alle uolte di vipistrello. Và la Fama dinanzi al carro di Marte, perche al cominciare delle guerre più se ne dice spesso di quello, che se ne seguita poi, ben che siano gli animi dall'una parte, & dall'altra accesi di grauissima ira; conciosia che di rado si uenga alle fere battaglie senza questa, laquale, come scriue Seneca, pare hauere maggior forza in noi di molti altri effetti, che ci turbano, perche non solamente suia gli animi dal dritto sentiero della ragione, ma spesso muta il corpo ancora. Et però dice Ouidio, e Seneca parimente, che la faccia de gli adirati tutta si gonfia, e quasi auampa, gli occhi sono infiammati, & così diuenta la persona adirata terribile, che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribile faccia di Medusa. Questo breue disegno hò fatto della persona adirata, perche non trouo che gli antichi habbiano fatta imagine alcuna dell'ira, accioche da quello chi vuole possa fare ritratto di questa, che è chiamata Furore ancora, il quale non è altro, che ira, quanto può essere accesa, & infiammata. Lo dipingeuano gli antichi terribile nella faccia quasi sanguinolente, che mostri di fremere stando a sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, & altre arme con le mani legate alle spalle con salde catene: che lo descriue così Virgilio, & lo finge essere dentro dalle porte della guerra, le quali erano quelle del tempio di Iano; come già hò detto, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tempo di guerra erano aperte. Et sciolto lo hanno fatto ancora come si vede essere stato descritto da Petronio, oue cominciò a scriuere della guerra ciuile. Ma ritornando à Marte, posero alcuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, & feroci, che spirauano fuoco. E scriue Isidoro,

Fama doppia.

Ira.

Furore.



che fu fatto talhora Marte col petto nudo, perche qualunque và in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Leggesi appresso di Herodoto, che gli Scithi adorauano molti Dei, ma non fecero però tempii, nè altari, nè simulacri ad altri, che à Marte, benche sacrificassero poi à tutti ad un medesimo modo, qual mi pare, che meriti di essere riferito, & era tale. Staua la vittima co piedi dinanzi legati, & il sacrificatore le ueniua di dietro, & daua le sù la testa, & cadendo lei, egli chiamaua quel Dio, cui la sacrificaua, poi le metteua un laccio al collo, col quale intortigliandolo con certo bastone la strangolaua, e scorticatala poi, la metteua à cuocere al fuoco fatto delle ossa della bestia medesima, hauẽdone leuata prima tutta la carne, perche la Scithia hà carestia grande di legna, & se talhora anco non haueua certi loro paiuoli, metteua la carne tutta con acqua nel medesimo uentrino della bestia, & quiui la faceua bollire, onde la stessa uittima si faceua fuoco di se medesima, & cuoceuasi anco in se medesima. Fatto questo il Sacerdote offeriua poi il sacrificio al Dio di cui era. Et fra l'altre bestie che sacrificauano quelle genti, il cauallo era uittima principale, massimamente di Marte, il cui tẽpio perche le pioggie, & la mala temperie dell'aria di quel paese lo guastauano presto, rifaceuano ogni anno in questo modo. Raccoglieuano insieme cento cinquanta carra di sarmenti, e ne faceuano come un gran legnaio in quadro, che da tre lati era alto, & il quarto ueniua abbassandosi in modo, che per là si poteua commodamente andare di sopra, oue metteuano certo coltello da loro usato, & detto Acinace, che forse era, come una scimitarra, e fu coltello proprio de Persiani. Questo à loro era il uero simulacro di Marte, questo adorauano, & à questo faceuano piu frequenti sacrificii, che ad alcun'altro Dio. Come faceuano quelli dell'Arabia Petreia, secondo che riferisce Suida, à certa pietra negra, & quadra senza altra figura, alta quattro, & larga duo piedi, che staua sù una base d'oro, perche l'haueuano per il uero simulacro di Marte, che da loro era principalmente adorato. Descriuendo Statio la casa di Marte, la finge essere in Thracia, oue egli anco nacque, come ho detto, perche le genti di quel paese amano assai la guerra, che sia tutta di ferro non lucido, e risplendente, ne anco rugginoso, e fosco, ma quasi

Sacrificio notabile.

Vittima di Marte.

Simulacro di Marte.

Casa di Marte.

si affocato, & che a risguardarla solamente spauenta, & attrista. Quiui sono l'impetuoso Furore, l'Ira arrabbiata, la Impietà crudele, il pallido Timore, le occulte insidie, che uanno di nascosto, nè lasciano uedere altrui gli acuti coltelli, che tengono coperti, & la Discordia armata ambe le mani di tagliente ferro. Questa fu da gli antichi posta frà que' Dei, che adorauano; non perche potessero giouare, ma accioche non nocessero; percioche ouunque ella si troua non è mai pace, nè riposo, & Gioue per questo la cacciò di Cielo, nè fu chiamata alle nozze di Tetide, & di Peleo, oue erano quasi tutti gli altri Dei, di che ella sdegnata gittò fra quelli il pomo, donde naque la rouina di Troia pel giudicio, che ne fece Paride. Era la Discordia fatta in forma di Furia infernale, come la descriue Virgilio, quando dice: *Discordia.*

Annoda, e stringe à la Discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et il medesimo ne disse Petronio. Aristide la finge vna donna che hà il capo alto, le labbra liuide, e smorte, gli occhi biecchi, guasti, & pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote; non tiene a sè le mani mai, & è prestissima al mouerle, porta un coltello cacciato nel petto, & hà le gambe torte, & i piedi sottili, & intorno una tenebrosa, & oscura nebbia, che a guisa di rete la circonda tutta. Pausania scriue, che da un lato dell'arca di Cipselo erano intagliati Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, ch'era quiui loro appresso, & era una donna di faccia bruttissima. Nè altro ne dice, e meno come la facesse Califonte Samio, il quale, com'ei soggiunge ad essempio di quella la dipinse nel tempio di Diana Efesia, oue fece la guerra, che fu poco lungi dalle naui di Greci. Ma chi da gli antichi non sà fare ritratto della Discordia, lo faccia da quello che n'hanno detto i moderni, e tra questi ancora contentisi dell'Ariosto solo, il quale benissimo la dipinge quando ei fa che l'Angelo Michaele la uà a trouare, dice così.



La conobbe al uestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite,
C'hor la cuoprono, hor nò, che i passi, e'l vento
Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite.
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi, e hauer pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,
Molti a le spalle, alcuni al petto sciolti.

Risonaua poi il palagio di Marte tutto di minaccieuoli uoci: e ui staua nel mezo la Virtù mesta, & addolorata, & allo incontro si mostraua lieto il Furore. Quiui sedeua la Morte con il uiso insanguinato, & era sù gli altari il sangue sparso nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbruciate Città. Et intorno intorno stauano appese le spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo, e per le mura, e sù le porte erano intagliate uccisioni, abbruciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Questo è tutto il disegno, che fa Statio della casa di Marte, la statoa del quale teneuano legata i Lacedemonii, come recita Pausania, con stretti nodi, pensando di tenere in quel modo lui anchora, sì che da loro non partisse mai, e gli hauesse da fare poi col fauor suo uincitori in ogni guerra: & il medesimo fecero molte altre nationi anchora, & i Romani parimente legauano alcuni simulacri, & massimamente di que'Dei, alli quali era raccomandata la Città. Imperoche di tanti Dei adorati da gli antichi uno, ò due ne haueua ciascheduna città, che la guardauano più de gli altri, e temeuano fino i nemici di offendere questi. Da che uenne la usanza di chiamare fuori, & inuitare à sè con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote, gli Dei custodi di quella città, alla quale si faceua la guerra, mostrando in questa guisa di non uolere la gara co'Dei. E perciò non uollero i Romani, che unqua si sapesse il uero nome del Dio, cui era data la città in guardia particolare, accioche chiamato da nimici non se n'andasse. Et oue Virgilio noma la madre Vesta custode del Tebro, & di Roma, Seruio nota che ciò è detto poeticamente, non che quel fosse il nome proprio del uero Nu-

Palagio di Marte.

Statoa di Marte legata.

Dei legati.

Dei chiamati fuori delle città.

Nume occultato.

me

me di Roma, perche, soggiunge egli, le leggi della religione nõ uoleuano, che si sapesse, & fu fatto morire per mano di giustitia un Tribuno della plebe, che hebbe ardire di nominarlo. Perche dunque nõ sono osseruate sempre interamẽte da ogni uno le sacre leggi, teneuano gli antichi legati alcuni Dei, accioche non partissero da loro, come recita Quinto Curtio, che quelli di Tiro nella Fenicia legarono con catene d'oro il simulacro di Apollo, uno de i suoi Dei principali, e l'attaccarono all'altare di Hercole, cui era raccomandata la città, come ch'ei l'hauesse da ritenere, che non se ne andasse, perche un cittadino disse d'hauerlo uisto in sogno, che abbãdonaua la città, e se ne andaua uia, una uolta che Alessandro vi era intorno per espugnarla. A che mi pare, che si confacci quello, che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge appresso di Pausania, accioch'ella non se ne uolasse uia, & haueua questa, come dice Heliodoro, nella destra un melagrano, & un'elmo nella sinistra. Et i Romani, accioch'ella stesse più volontieri con loro, le dierono per suo seggio il Campidoglio (come scriue Liuio) & le dedicarono il tempio di Gioue Ottimo Massimo, quãdo Gierone, dopò la rotta, che hebbero da Carthaginesi a Canne, ne mandò loro à donare una tutta d'oro con altri doni di molto prezzo, li quali essi rimandarono tutti, & ritennero solo il simulacro della Vittoria per buono augurio. Questa fu fatta per lo più da gli Antichi con l'ali in forma di bella uergine, che se ne uoli per l'aria, & cõ l'una mano porga una corona di Lauro, ouero di bianco Vliuo, e nell'altra tenga un ramo di Palma, come nelle antiche medaglie si uede, & ne' marmi antichi, & talhora la ueggiamo con la corona sola, & talhora col solo ramo della Palma. La fecero souente i Romani col ramo del Lauro in mano, perche hebbero anco questo solo per segno di Vittoria, & lo metteuano cõ quelle lettere che ne portauano le nouelle, e facendosi allegrezza di qualche Vittoria, andauano à porne alcune foglie nel grembo di Gioue Ottimo Massimo, & i piu degni Capitani trionfando se ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la Vittoria con l'Aquila, perche questa uince di ualore tutti gli altri uccelli. Da che uenne forse, che frà tutte l'altre insegne, che portauano i Romani alla guerra nelle bandiere, l'Aquila fu la principale, & la

Apollo legato.

Vittoria senza ali

Vittoria

Lauro segno di Vittoria

Aquila segno di Vittoria.

Insegne de Romani.



& la più frequente. Imperoche si legge, che portauano ancho il Lupo, perche era bestia di Marte; portauano il Minotauro, per mostrare che'l consiglio del Capitano, & ogni suo disegno così hà da stare occulto, come staua quella bestia nel Labirinto, & il Porco portauano ancora, perche senza questo non si faceua mai tregua, nè si fermaua la pace, & ui usauano così fatta cerimonia. Trouauansi insieme alcuni à ciò deputati dall'una, & dall'altra parte di coloro, che erano per fare pace, ò tregua, & il Sacerdote, cui era dato questo vfficio, & chiamauasi Feciale, dopò alcune solenni parole, & d'hauer recitato le conuentioni, & patti frà loro accordati, feriua con certa pietra, & uccideua un porco, ch'era quiui presente per questo, pregando Gioue, che così uolesse ferire qualunque di loro hauesse prima rotto la tregua, ò pace che fosse. Oltre di ciò lasciando hora di dire del mazzetto del fieno in capo ad una lunga pertica, che fu la prima insegna de Romani, & della mano aperta, & di certo uelo, ò Zendado che era, come à punto à dì nostri uediamo la cornetta del generale, dirò solamente, che'l Cauallo anchora fu ne gli stendardi Romani, & il Bue. Ma gli è uero, che questi duo, e gli altri tre, che hò detti, stauano quasi sempre ne gli steccati, et l'Aquila sola andaua in battaglia, perche stimauano, come dice Giosefo, che questa fosse la vera insegna del principato, e che portasse seco contra nimici buono augurio di Vittoria. Onde si legge, & lo riferisce Giustino, che per una Aquila, che uolò sù lo scudo à Gierone, quando anchora giouinetto cominciò andare alla guerra, fu detto ch'egli doueua essere Re, e molto ualoroso, come fu, benche fosse di casa bassa, e uile. Ciro anchora portò un'Aquila d'oro con l'ali aperte, come scriue Xenofonte, in capo di una lunga hasta, e gli altri Re de Persi la portarono parimente poi sempre. Pausania dice, che nel tempio di Gioue appresso de Lacedemoni erano due Aquile, che portauano due Vittorie, ciascheduna la sua: le quali haueua offerto quiui Lisandro per memoria di hauer due uolte uinto gli Atheniesi. Nel gran spettacolo che fu rappresentato da Tolomeo Filadelfo (il che racconta Atheneo per cosa miracolosa) erano alcune Vittorie con le ali, che haueuano uesti tessute à diuersi animali, cō molti ornamenti d'oro attorno, e portauano in mano turibuli d'oro fatti à foglie di hedera, forse perche

Cerimonie della tregua, o pace.

Aquila insegna de' Persi.

seruiuano

seruiano allhora à Baccho, andauano dinanzi di un'altare ornato parimente di rami di hedera fatti d'oro. Claudiano quando lauda Stilicone descriue la Vittoria vestita di trofei con la uerde palma in mano, e con le ali à gli homeri, le quali mostrano gl'incerti successi delle guerre, conciosia che souente la Vittoria pare essere dall'una parte, e si uolta poi subito dall'altra, & al uincitore accresce forza, & fallo uiuere lungamente nella memoria de posteri, si come la Palma si rinforza contra ogni peso, che le sia posto sopra, nè si corrõpe il suo legno, come gli altri, & le sue foglie stanno uerdi lungo tempo. Et perche il fine delle guerre è dubioso, fu chiamata la Vittoria Dea commune, come che ella sia nel mezo, & si accosti à chi meglio la sà tirare à sè. Et Marte per questa parimente fu detto Dio commune, perche frà nimici è commune il uincere, et l'esser uinto. Hanno ancho fatta alcuni la Vittoria armata, allegra, & gioconda nell'aspetto, ma tutta piena di polue, & di sudore, & che porge con le mani insanguinate le spoglie, e gli prigioni a uincitori. Di costei, & di chi l'adorauã pensando che'l fauor suo gli hauesse da ualere, si fà beffe Prudentio Poeta Christiano, & dice che si hà da cercare la Vittoria dall'eterno, e uero Dio, e dalla uirtù propria. *Vittoria Dea commune.*

E non da quella, che le sciocche genti
Finsero bella, giouane, & ardita,
Con biondi crini hor'annodati, hor sciolti,
Cinta attrauerso al petto il sottil panno,
Che la ueste, e da lieue uento mossa
Ondeggia sì, che'l bianco piè si scuopre.

Et manco da Marte, come faceuano gli antichi Romani, che sacrificandogli quel cauallo, che nel corso fosse stato uincitore, uoleuano mostrare di riconoscere da lui la uittoria, benche dicano alcuni, che quello si faceua p punire la uelocità, della quale altra cosa non è che meglio aiuti chi fugge, & per dare ad intender, che non bisogna sperare nel fuggire. Oltre di ciò furono dati à Marte quando in sacrificio, e quãdo in compagnia solamente diuersi animali, come il Cane, & il Lupo, che si ponno aggiugnere alla sua imagine: quello perche è feroce, come *Cauallo sacrificato.* *Animali di Marte.*

ſcriue Pauſania, & il piu forte de gli altri animali, che ſtanno con l'huomo; q̃ſto ouero perche, come egli hà tanto buono occhio, che ui uede di notte, così hanno da uedere aſſai gli accorti Capitani, accioche non caſchino nelle occulte inſidie de nimici: o vero perche è di natura ſua rapace, et uolontieri uccide, & fa ſangue, coſe tutte confacentiſi al Dio delle guerre: al quale fu dato frà gli uccelli il Gallo, per moſtrare la uigilanza, che hà da eſſere ne ſoldati, oueramente perche, come raccontano le fauole, & che ſcriue Luciano, Alettrione ſoldato aſſai ben caro à Marte fu mutato da lui in queſto uccello, perche non fece la buona guardia, che ei gli haueua commandato la notte, che ſtaua in letto con Venere; onde ſenza, che ei ſe ne auedeſſe entrò Volcano nella camera, & gittata loro ſopra la belliſſima rete gli preſe, così abbracciati inſieme come erano. L'auoltoio ancora fu dato à Marte, perche di lui ſi legge, che ſeguita con auidità grandiſſima i corpi morti, e perciò uà dietro a gli eſſerciti, come che la natura gli habbia inſegnato, che queſti ſi mettono inſieme per fare delle uccisioni. Anzi gli hà inſegnato di più anchora, ch'ei sà, come ſcriue Plinio, di tre, e di quattro, & alcuni dicono di ſette dì prima, che ſi faccia, oue hà da eſſere il fatto d'arme, & conoſcere da qual parte ne habbia da morire più, & à quella và guardando più ſempre, che all'altra, come che quindi gli ſi apparecchi preda maggiore. Da che venne, che ſoleuano anticamente i Re mandare quando ſi metteuano all'ordine con gli eſſerciti per fare fatto d'arme à ſpiare oue guardauano più gli Auoltoi, di ciò facendo giudicio poi da qual parte doueſſe eſſere la vittoria. Dipingeſi con Marte il Pico anchora alle uolte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio foſſe di Marte, ò ſia perche come queſto uccello percotendo col forte becco il duro rouere lo caua, così con le ſpeſſe batterie i ſoldati tanto battono le mura delle città, che ſi fanno ſtrada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche queſto uccello era oſſeruato molto ne gli augurii, alli quali pare, che i ſoldati pongano mente aſſai, anzi così ui attendeua ogniuno anticamẽte, che non pareuano ſapere fare coſa alcuna ò publica, ò priuata, ſe non ne pigliauano prima augurio in qualche modo, come io diſſi già nel Flauio, oue raccontai ancho il modo, che uſauano gli antichi nel pigliare gli augurii. De gli albe-

Auoltoio ſacro à Marte.

Pico uccello di Marte.

ri non hò trouato fin quì,che ne fosse consecrato à Marte, come suo proprio, ma della Gramegna hò ben letto,che à lui dierono gli antichi, forse perche come scriue il Boccaccio, questa nasce per lo più ne'luochi spatiosi, & aperti,oue sogliono quasi sempre accamparsi gli esserciti. E non hebbero i Romani corona piu degna, nè di maggiore honore di quella della Gramegna,che dauano à quelli solamente, che in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'esercito, ò si hauessero leuato l'assedio d'attorno. Ne mi resta à dire altro di Marte, se non ch'io non uoglio tacere la solenne festa, che à suo honore era fatta in Papremo città dello Egitto, perche mi pare, che la cerimonia raccontata da Herodoto meriti di essere riferita. Era uenuto il tempo della festa, nel quale andauano quasi tutte le genti del paese alla città, ch'io dissi, alcuni pochi Sacerdoti stauan nel tempio intorno à gli altari à fare gli sacrificii, e l'altre cose appartenenti à questi, e gli altri tutti si metteuano alle porte del medesimo tempio con buone mazze di legno in mano,contra li quali andauano da mille huomini de stranieri venuti di fuori alla festa con grossi bastoni parimente in mano. Questi hauendo il dì innanzi apparecchiato vn gran tabernacolo di legno tutto dorato con dentro il simulacro di Marte, e postolo sù un carro da quattro ruote da certi pochi di loro, uoleuano entrare con esso nel tempio, & i Sacerdoti che erano alle porte, lo uietauano loro, onde cominciauano à battersi quiui stranameute con bastoni, non uolendo gli vni, che quel Dio entrasse nel tempio, & sforzandosi gli altri di farglielo entrare, come faceuano pur'alla fine. E benche si dessero di sconcie mazzate sù la testa, e molti di loro ne restassero malamente feriti, non ne moriua però alcuno mai. Et fu la cosa ordinata in questo modo, perche dissero gli antichi,che habitando la madre di Marte in quel tempio,egli fatto già grande vi andò per giacersi cō lei,ma i Sacerdoti accortisi di ciò,ne sapendo però chi ei fosse, non lo lasciarono entrare,onde fu sforzato di andarsene,ma non dopo molto hauendo raccolto seco gente di certa città quindi poco lontana, ritornò, e date di buone busse à Sacerdoti entrò à dispetto loro à fare il suo piacere della madre. Questo è il fatto rappresentato nella cerimonia, ch'io hò detto, laquale non è

Gramegna data à Marte.

Festa di Marte.

Cerimonia ridicolosa.

dubbio, che côtiene in se qualche misterio, ma poiche Herodoto non l'hà detto, nè io lo inserisco, & lascio cercarlo à chi è curioso di saperlo. Et in quella uece dirò di certa altra cerimonia scritta parimente da Herodoto, che in parte è simile alla già detta, & era fatta in honore di Minerua, accioche col nome di costei si metta fine alla imagine, che dal nome suo fu cominciata. Celebrauasi questa ogni anno in certa parte dell'Africa intorno alla Palude Tritonide, oue al tempo deputato alla festa si congregauano quasi tutte le giouani pulzelle del paese, & qui ui partitesi come in due ordinanze de soldati combatteuano fieramente insieme con pietre, e con bastoni, & quella, che per commune giudicio si fosse mostrata più ualorosa, & hauesse menato meglio le mani, era tolta da tutte l'altre, e portata in disparte l'armauano tutta con un bello elmo in capo, & postala sopra un carro la menauano tutte all'intorno della palude, e tutte l'accompagnauano con solenne pompa. Et quelle che restauano morte in questa zuffa, perche souente ue ne moriuano molte, erano credute non essere state ueramente uergini, & che Minerua le hauesse lasciate perire. Imperoch'ella fu uergine sempre, conciosia che la uera sapienza mostrata talhora per lei non sente macchia alcuna delle cose mortali, e sia sempre in sè tutta pura, & monda. Et fu osseruato anco ne' sacrificii di Minerua di darle uittime pure, che erano talhora una agnella, talhora un toro bianco, e talhora una giouenca indomita con le corna dorate, per mostrare, che la Verginità non è soggetta al giogo della libidine, & è tutta pura, & candida.

Festa di Minerua.

Minerua vergine.

BACCHO.

Benche si troui, che Baccho fosse un'ardito Capitano, & di gran ualore, et che soggiugasse diuerse nationi; nõdimeno non tanto per questo fu celebre il nome suo appresso de gli antichi, quanto perche fu creduto ritrouatore del uino, & che innanzi à tutti gli altri ne hauesse mostrato l'uso à mortali, onde come Dio l'adorarono poi, nè Baccho solamẽte, ma Dionisio anchora, & Libero Padre lo chiamarono, & Leneo, & Lieo lo dissero, esprimendo in lui con diuersi cognomi gli effetti, che fa

Baccho ha piu cognomi.

in



in noi il uino, come mostrerò secondo che uerrà a proposito in disegnando la sua imagine, che fu da gli antichi rappresentata in molti simulacri, & in diuerse statoe, quando ad un modo, e quando ad un'altro: percioche la fecero talhora in forma di tenero fanciullo, talhora di feroce giouane, & talhora di debole vecchio, nuda alle uolte, & alle uolte vestita, & quando cō carro, e quando senza. Onde Filostrato scriue nella tauola, che ei fa di Ariadna, che molti sono i modi da far conoscer Baccho per chi lo dipinge, ò scolpisce. Perche una ghirlanda di hedera con le sue coccole mostra che egli è Baco, due piccole cornette parimente, che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo, & una Pantera anchora, che gli si metta appresso. Le quali cose per lo piu sono tirate alla natura del uino, del quale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho, perche come disse ei ne fu creduto il ritrouatore, mostrando à mortali già da principio, come si haueuano da raccoglier l'uue dalle uiti, e spremere il dolce succo tanto grato, & utile anchora à chi temperatamente l'usa, sì come à gli disordinati beuitori apporta grauissimi dāni; il che mostrarono gli antichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo uoleuano dire, che'l uino, & la ubriachezza spesso scuopre quello, che tenuto fu prima occulto con non poca diligenza: onde ne nacque il prouerbio. Che la uerità stà nel uino, come hò detto io anchora altra uolta già parlando del Tripode. Et il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di uecchio cō il capo caluo, & quasi tutto pelato, oltre che mostraua anchora, che'l troppo bere affretta la uecchiaia, & che in questa età beono assai gli huomini. Percioche non per altro inuecchiamo, se non perche l'humido naturale manca in noi, & cerchiamo di riporcelo con il uino; ma ci gabbiamo spesso, perche bene è humido il uino in fatti, ma è tanto caldo poi di uirtù, & in potere, che secca, & asciuga molto più, che non accresce humidità, come dice Galeno de' gran beuitori, che più accendono la sete, & la fanno maggiore, mentre che piu beendo cercano di estinguerla, et leuarla uia. Onde perche il uino riscalda, dicesi che fu fatta la imagine di Bacco per lo più di giouine senza barba, allegro, & giocondo. Cui si rassimiglia molto Como, che fu appresso de gli antichi il Dio de i conuiuii, percioche la imagine sua era parimente

Baccho di diuerse età.

Vino inteso per Baccho.

Baccho perche vecchio.

Como.

rimente

rimēte di giouane, cui cominci apparire la prima lanugine, come lo descriue Filostrato in una tauola, ch'ei fà solo per lui, mettendolo alla porta di una camera oue era stato celebrato un lieto, e bel conuiuio per due sposi, liquali già stauano in letto à godersi gli amorosi frutti. Egli era delicato, e tutto molle, & rubicondo nel uiso, perche haueua beuuto troppo, sì che imbriacatosi non poteua tenere gli occhi aperti, ma così in piè in piè dormiua, lasciandosi cadere la colorita faccia su'l petto, & la sinistra mano, cō la quale ei staua appoggiato ad una hasta, pareua cadere parimēte, come pareua poi che dalla destra gli cadesse pur'anco una facella ardente, ch'ei teneua con q̄sta, et già era andata così giù, che gli haurebbe bruciata la gamba, se piegata non l'hauesse in diuersa parte. Era poi quiui intorno pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne haueua vna ghirlanda in capo, perche i fiori sono segni di letitia, & di spensierezza, per dire così, & perciò gli usauano gli antichi ne i conuiuii, oue hanno da essere gli huomini lieti, & spensierati; e non solamente ne faceuano ghirlande à loro stessi, ma a i uasi anchora, onde beeuano, per la quale cosa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Como, come mostrerò poi: che hora ritorno à dire, ch'egli era giouine, allegro, & giocondo, perche beendo gli huomini temperatamente suegliano gli spiriti, e piu arditi diuentano, & piu lieti; e sono etiandio creduti essere di migliore ingegno allhora. Da che uenne, che fecero gli antichi, così Bacco, capo & guida delle Muse, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Baccho, che di Lauro pianta di Apollo. Onde finsero le fauole, che fosse alleuato Bacco dalle Muse in Nisa, luoco piaceuolissimo dell'Arabia, dal quale fu poi detto Dionisio. Da costui, come riferisce Ateneo, imparò Anfitrione Re de gli Athenie si innanzi à tutti gli altri di porre acqua nel uino, che fu di grandissimo giouamento à mortali, & perciò nel tempio delle Hore gli drizzò un'altare, perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è stato detto, fanno che la uita cresce, & produce il frutto. Et appresso ue ne pose un'altro alle Ninfe, come per ricordo, che si douesse usare il uino temperato; conciosia che per quelle s'intendono souente le acque de i fonti, e de i fiumi, che sono buone à bere, & perche anchora le Muse,

Fiori quando usati da gli antichi.

Bacco capo delle Muse.

Acqua posta nel vino.

le



le quali ſono ſpeſſo le medeſime cō le Ninfe, furono (come diſ-ſi) le nutrici di Dioniſio, ſi come Sileno ne fu il pedagogo, onde uà con lui ſempre portato da un'aſino, sì per la età, perche egli era molto uecchio, sì pche era anco ubbriaco per lo più, come moſtrò che fece la ubbriachezza, che gli daua bere appſſo de gli Elei in certo ſuo tempio, che fu di lui ſolo, ſecondo che ſcriue Pauſania, non commune con Baccho, come erano tutti gli altri, per moſtrare forſe, che pare era la uirtù d'ambi loro. Onde Sileno ſi fa gran cōſigliere di Baccho appreſſo di Plauto, eſſendo comparſo in ſcena a cauallo di un'aſino a recitare il prologo delle Bacchiade, e dice, che ſono ſempre amendui di un medeſimo uolere, & faſſi anco Dio della Natura, de i principii della quale Vergilio lo fa cantare sforzato da duo Satiretti, & da una bella Ninfa, liquali hauendolo trouato dormire in certo antro bene ubbriaco con un gran uaſo da bere a canto, lo legarono con le ſue ghirlande proprie teſſute di uarii fiori, che gli erano cadute di capo, & la bella Ninfa gli tinſe la faccia, che haueua le uene tutte gonfie di uino, con ſanguigne more, di che egli riſe, e moſtrò di hauerne piacere, poſcia che fu ſuegliato. Et pareua, che queſte beſtie non uoleſſero dire quello, che ſapeuano ſe non sforzatamente. Onde ſi legge, che Mida Rè della Frigia uolendo già intendere alcuna coſa non troppo manifeſta a gli huomini, fece la caccia un pezzo ad uno di queſti Sileni, & lo preſe all'ultimo all'odore del uino, ch'egli largamente ſparſe in certo fonte, qual Pauſania ſcriue, che à ſuoi tempi ancora era moſtrato per queſto. E Plutarco riferiſce, che quel Rè inteſe da Sileno, che meglio aſſai era all'huomo morir preſto, che uiuere lungamente. Haſſi appreſſo di Plinio, che nell'Iſola di Paro, donde ueniua quel belliſſimo marmo bianco, ſpezzandone alcuni un gran pezzo, ui trouarono dentro la imagine di Sileno. La quale facilmente ſaprà come foſſe fatta, chi oltre a quello, che ne hò detto hora, uedrà quello, che diſegnando la imagine di Pan, io diſſi già de Satiri: perche Pauſania ſcriue, che queſti erano detti Sileni, poſcia che erano uecchi, conciofia che inuecchiauano, & moriuano ſe bene erano ſtimati Dei. Leggeſi appreſſo di Diodoro, che in due modi furono fatte le ſtatoe di Baccho, & era l'una aſſai ſeuera con barba lunga, e l'altra bella, di faccia allegra, delicata, & giouane; inten- *Baccho in due modi.*

dendo per quella, che'l vino beuuto fuori di misura fa gli huomini terribili,& iracondi,e per questa che gli fa lieti, e giocondi beuuto temperatamente;lasciando hora da parte,che non sia stato un Baccho solo,ma due,ò forse anco trè;perche ciò sarebbe più tosto uolere scriuere historia di lui,che dipingerlo. Macrobio,ilquale,come hò già detto altre uolte,vuole che per tutti i Dei siano intese le uirtù del Sole,intendendo pur'anco il medesimo di Baccho,& dice, che fu la sua imagine fatta alle volte di fanciullo,& alle uolte di giouine, hora di huomo con barba,che sia giunto già alla età perfetta, & hora di uecchio, perche tutte queste diuerse età si ueggono nel Sole.Conciosia,che al tempo del Solstitio dell'inuerno quando già cominciano i giorni a crescere si possa dire, ch'egli sia piccolo fanciullo, & all'equinottio della Primauera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine:& giunto ch'egli è al solstitio della està, allhora che non piu ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba,ma perche da indi in poi comincia la sua luce a uenirci mancando, quasi con quella manchino le sue forze ancora,è fatto poscia come uecchio. Et essendo alle statoe di Baccho aggiunto le corna ancora, hanno uoluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue, che ciò era, perche Baccho fu il primo, che mostrasse a mortali, come haueuano da giugnere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questi coltiuare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra mano una falce,che mostraua la coltiuatione de i campi, come hò già detto nella imagine di Saturnò,perche bisogna con questa purgare le uiti, uolendo che produchino vua largamente, & nella sinistra un uaso da bere,e lo descriue poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai faccia gli huomini arditi,audaci,& insolenti ancora molte uolte,che così dice Filostrato, Festo,e Porfirione.Ma Atheneo meglio di tutti mostra con l'autorità di molti de gli antichi gli effetti diuersi, che fa il uino in noi, quando è beuuto temperatamente, e quando ne beuiamo fuori di misura;& da Persio si raccoglie, da Catullo,& da altri Poeti, che ne i sacrificii di questo Dio usauano i corni. Et Musonio a questo proposito così scriue. Non solamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli ancora da alcuni Poeti chiamato Toro,

Baccho pel Sole

Corna di Baccho.

Bacco in forma di Toro.



ro, perche finsero le fauole, che Gioue mutato in serpente giacesse con Proserpina sua figliuola, laquale perciò fatta grauida partorì poi Bacco in forma di Toro, onde appresso de i Cizicenì la imagine sua fu con faccia di Toro, forse perche gli antichi beeuano con le corna de i buoi, ouero con uasi fatti di corno, conciosia che Theopompo scriue, che in Epiro erano buoi con le corna tāto grandi, che se ne faceuano i uasi intieri da bere, a i quali accommodauano di sopra all'intorno della bocca chi un cerchio d'oro, & chi d'argento: e seguita prouando poi per lo testimonio di molti, che usarono gli antichi le corna de i buoi in uece di uasi per bere, onde gli Ateniesi anchora beeuano con certi vasi di argento fatti in foggia di corni: Hanno oltre di ciò uoluto alcuni, che per le corna intendiamo certi pochi capelli, che da ambe le parti del capo scendeuano giù, come à dì nostri ueggiamo hauere i sacerdoti Armeni, li quali poi sono rasi sopra la fronte, & alla nucca. E così uogliono intendere, che fosse fatta la statoa di Bacco, & non che ueramente hauesse le corna. E dicono, che Lisimaco Re fu perciò parimente fatto con le corna, come si uede in alcune sue medaglie antiche. Et alla statoa di Seleuco, che fu cognominato Nicanore, furono ancho fatte le corna, come riferisce Suida, non già per questo, ma perche essendo fuggito un toro da Alessandro, che era posto per sacrificarlo, ei lo prese per le corna, & lo tenne fermo. Che Baccho poi hauesse le chiome lunghe lo mostra Seneca, quando cosi dice.

Vasi di corno per bere.

Senza vergogna sparge i lunghi crini
Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi
Porta scuotendo con tremante mano,
Nè si vergogna andar con lento passo,
E trarsi dietro l'ampia, e lunga veste,
Ornata tutta di barbarico oro.

Choro di Ariadna.

Percioche lo uestirono alcuna uolta di habito feminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quando lo dipinge che uada à lei con bella ueste, porporea, lunga, e grande, & coronato di rose. Nè bisognaua farlo in altra guisa in quello atto amoroso, perch'egli andaua per congiungersi amorosamente

con

con Ariadna, quando fu abbandonata da Theseo, onde questi tutti, che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, e feroci, diuerse uaghe Ninfe, Sileni, Satiri, Siluani, & altri simili (li quali, come scriue Strabone, erano ministri, & seguaci di Baccho, & chiamauansi il choro, e la compagnia di Ariadna, intagliata già in marmo bianco da Dedalo in Creta) lo seguitauano gridando con uoci liete, come si legge appresso di Catullo.

Andauano scotendo i uerdi Thirsi
Alcuni, alcuni le squarciate membra
Del vitello portauano, una parte
Con ritorti serpenti si cingeua,
Et vna parte ne le caue ceste
Portando celebraua i bei misteri,
I misteri da gli empi indarno cerchi.
Chi percoteua con le aperte palme
I risonanti timpani, ò con uerghe
Di rame facea lieue, e piccol suono.
E chi faceua l'aria ribombare
Con strideuoli corni, e facean molti
De le straniere tibie vdir'l canto.

Questi erano quasi tutti misteri di Bacco, & cerimonie, che usauano nelle sue feste, le quali da principio furono celebrate con pompa tale. Era portata innanzi un'anfora di vino con rami di uite, & la seguitaua chi si traheua dietro un capro: poi ueniua chi portaua una cesta di noci, & in ultimo era il Phallo, che fu la imagine del membro uirile. Così la racconta Plutarco oue parla della cupidigia delle ricchezze, laquale cominciò a sprezzare q̃lle pouere cose etiandio ne'Bacchanali, & introdusse duo uasi d'oro, pretiose uesti, e carri con mascherate suntuose, come può uedere chi vuole, appresso di Atheneo, che descriue una di queste pompe Bacchanali ambitiosissima, rappresentata già per Tolomeo Filadelfo, pche il riferirla hor'a me nõ seruirebbe altro, che di perdere tempo. Vsarono anco di portare il cribro dato à Baccho, e posto tra le sue cose sacre; pche, come dice Seruio, credeano gli antichi, che giouassero molto i sacramẽ- *Cribro di Baccho.*

ti di



ti di Baccho alla purgatione de gli animi,& che per gli ſuoi ſacri miſterii così foſſero queſti purgati, come ſi purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferiſce, che credettero alcuni, che foſſe fatta queſta purgatione ne gli huomini con la ubriachezza, la quale è il ſacramento di Baccho, perche paſſata, che ſia poi queſta ò con il uomito, o in altro modo, & raſſettatoſi il ceruello, pare che l'animo ſi habbia ſcordato ogni trauaglio, & ſpogliatoſi tutti i noioſi penſieri rimanghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca ancora, oue ſcriue della tranquillità dell'animo. Et hanno detto alcuni, che Baccho fu chiamato Libero Padre, perche beendo largamente l'huomo ſi libera da penſieri faſtidioſi,& parla piu liberamente aſſai, che quādo è ſobrio. Ma ſono ſtati altri, liquali hanno uoluto, ch'ei foſſe più toſto chiamato così dalla Libertà, della quale fu creduto Dio, perche, come ſcriue Plutarco, ei combattè già aſſai per queſta. Da che uenne, che uſarono gli antichi, come dice Seruio ſopra Virgilio, di mettere nelle città libere, per ſegno certo di libertà, il ſimulacro di Marſia; che fu uno de Satiri miniſtri di Baccho. Et ſi legge appreſſo di Plinio, che fu poſto in prigione Publio Munatio, perche leuò dalla ſtatoa di Marſia una ghirlanda di fiori,& a sè la poſe in capo. Di Marſia hanno anco detto le fauole, ch'ei fu ſcorticato da Apollo, perche lo sfidò a ſonare, hauendo trouata la piua, che fu gittata uia da Minerua: di che pianſero tanto le Ninfe, e gli altri Satiri, che fecero con le lagrime loro quel fiume, che dal nome di lui fu detto Marſia. Ma la uerità fu, che queſti era un'eccellente muſico, come riferiſce Atheneo da Metrodoro, ritrouatore della piua, ilquale, come ſcriue Suida, uſcito di ceruello ſi gittò nel fiume, & quiui affogò, che fu poſcia dal nome ſuo detto Marſia. Et Pauſania ſcriue, che nella rocca d'Atene fu un ſimulacro di Minerua, che batteua Marſia, perche haueua tolto sù la piua gittata uia da lei. Ma ritornando alla ueſte di Baccho, dicono ch'ella era di donna, perche il troppo bere debilita le forze, & fa l'huomo molle, & eneruato, come femina. Onde Pauſania ſcriue, che appreſſo de gli Elei nell'arca di Cipſelo era intagliato Baccho con la barba, con ueſte lunga giù infino a terra, e che ſtando a giacere in certo antro circondato da uiti,& da altri arbori fruttiferi, porgeua una tazza con mano. Leggeſi ancora, che fu detto Baccho

Vbbriachezza sacramēto di Baccho.

Bassareo cho Bassareo da certa sorte di ueste lunga, ch'egli usaua, & che usarono parimente i Sacerdoti poi ne' suoi sacrificii detta Bassara, da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi chiamate bassare in Tracia, che si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, le quali perciò furono parimente dette Bassare. Menade etiandio furono chiamate, che significa pazze, & furiose, perche nelle sue feste andauano con capei sparsi, & con Thirsi in mano, facendo atti da forsennate, per rappresentare ciò, che fecero quelle stesse, quando andarono con Baccho già da principio, allhora che mostrandosi tutto lasciuo egli hebbe seco quasi un'essercito di ualorose femine, per opra delle quali, mẽtre che scorreua tutto il mondo, oppresse alcuni Re. Ne solamente delle pelli delle Volpi si uestiuano quelle femine, ma delle Pantere ancora per lo più, & delle Tigri, portando in mano il Thirso, e spargendo le chiome al uento, le quali cingeuano alle uolte con ghirlande di Hedera, & alle uolte di bianca Pioppa, perche fu questa creduta arbore infernale, & che nata fosse sù le ripe di Acheronte; & perciò la dettero gli antichi alle ministre di Baccho, perche tennero lui parimente per Dio dell'inferno. Onde, come hò detto già, finsero le fauole, ch'ei fosse nato di Proserpina, il che è uero, ogni uolta, che sotto il nome di costui s'intenda il Sole, del quale dissi nella sua imagine, come talhora ei si piglia per Dio infernale. E nel medesimo modo, ch'io hò disegnato le Bacche, si fa spesso Baccho ancora, come lo descriue Claudiano, dicendo:

Pioppo arbore infernale.

Vien Baccho allegro, coronato, e cinto
D'Hedera trionfal, a cui le spalle
Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle,
Egli di vin poi madido col Thirso
Ferma le piante, e sì nel gir s'aita.

Ferola data à Baccho. Et questo, che quì dice Claudiano del Thirso, hanno detto altri della ferola, che Baccho con essa si uà sostenendo in piè, & l'hanno posta in mano a tutti quelli che uanno con lui. Di che rende Eusebio la ragione tolta da Diodoro, dicendo che concio fosse cosa, che già da principio beendo assai si imbriacassero gli huomini, & perciò come forsennati, e pazzi uenisse-

ro ſpeſſo à rumore inſieme, & con baſtoni groſſi, e duri ſi feriſſero ſtranamente, onde ne moriuano molti, Baccho perſuaſe loro, che in uece de i duri legni portaſſero le lieui ferole, perche ſe bene con queſte ſi dauano poi non ne ſeguitaua male alcuno, perche la ferola è una pianta aſſai ſimile alla canna, & perche le foglie di eſſa ſono gratiſſime à gli Aſini, ſu dato, come ſcriue Plinio, anco l'Aſino à quel Dio, di cui era la ferola. Oltre di ciò ſcriue Diodoro, che Baccho ſi armaua nelle guerre, & uſaua alle uolte anchora di meterſi intorno le pelli delle Pantere, percioche nõ fu egli ſempre ubbriaco, ma combattè ſpeſſo, e tanto ualoroſamente, che ſuperò molti Rè, come Licurgo, Pentheo, et altri, e ſoggiugò tutta la India, donde ritornandoſene uincitore ſopra ad un'Elefante menò bel trionfo. Nè ſi legge, che dinanzi à lui alcun'altro haueſſe trionfato mai delle uinte guerre, & perciò à Baccho, come a primo trionfatore fu conſecrata la Pica, uccello garrulo, e loquace, perche ne i trionfi gridaua ogniuno, & ad ogniuno era lecito improuerare a chi trionfaua gli ſuoi uitii, & gridando gli ſi poteua dire ogni male, come ſcriue Suetonio di Ceſare. Hanno ancora gli antichi dato a queſto Dio la inuentione delle ghirlande, ſecondo Plinio, ilquale dice ch'ei fu il primo, che ſe ne faceſſe di Hedera. Onde Aleſſandro Magno uolendolo imitare quando ritornò uincitore dell'India, fece che'l ſuo eſſercito tutto ſi coronò di Hedera. Queſta pianta fu data a Baccho per molte ragioni, come ne hanno ſcritto molti. Feſto uuole, che ciò foſſe, perche egli è così giouane ſempre, come quella è ſempre uerde: ouero perche, come ella lega tutto ciò à che ſi appiglia, così il uino lega le humane menti. Plutarco dice, che l'Hedera hà in sè certa uirtù, e forza occulta, laquale muoue l'humane menti di luoco, & quaſi le empie di furore, sì che ſenza bere uino paiono poſcia gli huomini ubbriachi. La Hedera dai Greci è chiamata Ciſſo; Ciſſare, tirando le loro parole al noſtro uſo di dire, ſignifica eſſere dato alla libidine, & per queſto ſcriue Euſtachio, che fù data la Hedera a Baccho per ſegno di libidine, alla quale ſono gli huomini incitati aſſai dal uino, onde è per prouerbio anticho, che nulla può Venere sẽza Baccho. Quando rende Macrobio la ragione del Thirſo dato a Baccho, qual'era una haſta con uno acuto ferro alla cima, attorniata di

Trionfo ritrouato, da Baccho.

Pica data à Baccho.

Ghirlande trouate da Baccho.

Hedera pche data à Baccho.

Ciſſo.

Thirſo.



Hedera, dice che mostraua la Hedera douere gli huomini co i lacci della patienza legare l'ire, & i furori, onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro, che chiamauano quelli di Egitto la Hedera pianta di Osiride, e gliele consecrarono come da lui ritrouata, e nelle sacre cerimonie faceuano più conto della Hedera (perche à tutte le stagioni hà le foglie uerdi) che della uite, la quale al tempo dello inuerno le perde. E fu questo da gli antichi osseruato ne gli altri arbori anchora, che stanno verdi sempre, & perciò à Venere consecrarono il mirto, & il Lauro ad Apollo. Nè fu però Baccho coronato sempre di Hedera solamente, ma con le foglie del fico ancora alle uolte per memoria di una Ninfa, la quale hebbe nome Syca, che appresso de Greci uale il medesimo che fico appò noi, amata già da lui, come dicono le fauole, & mutata poi in questo arbore, come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur'amato, che diuentò poi Hedera, & di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in vite, quando egli l'amaua, onde non è marauiglia, se gli furono poscia grate tutte queste piãte, & se uoleua spesso hauerne ghirlande in capo: oltre che delle medesime gli adornauano gli antichi il carro, lo scudo, le haste, e gli altari: & gli faceuano anco poi ghirlande col narcisso alle uolte, & alle uolte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti, & Diodoro scriue, che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle uesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua pianta la uite, come quella che più si confà con lui di alcuna altra; perche se Baccho mostra il uino spremuto dalle vue, che nascono dalle uiti, che altro si può dare à costui, che più gli sia proprio della uite? Per la quale cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutto di uite, quando dice:

Già s'auicina à le materne mura
Baccho col carro tutto circondato,
E coperto di uite: le Pantere
Da l'un lato, e da l'altro van con lui,
E leccano le briglie, e gli altri arnesi
Di vino aspersi le veloci Tigri.

Del carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione, che il troppo uino fa spesso così aggirare il ceruello à gli huomini, come si aggirano le ruote de carri, di che oltre alla proua, che se ne uede tutto dì, fa anco fede certa nouelletta assai piaceuole scritta già da Timeo Tauronimitano, & riferita da Atheneo nelle sue cene, di alcuni giouani di Agrigento Città della Sicilia, li quali ragunatisi à banchettare insieme in certa casa una sera, tanto bebbero, & imbriacarōsi di sì fatta maniera, che cominciò loro à parere di essere sù una Galea, la quale fosse stranamente agitata dalle turbate onde del mare; e così si uoltò loro il ceruello, che anco il dì seguente pensauano tutti di essere in gran fortuna di mare: e temendo non forse la Galea andasse à fondo, gittarono fuori dalle finestre letti, tauole, banche, casse, & ciò che trouarono della masseritia di casa, parendo loro, che'l nocchiero lo comandasse per allegerirla. Onde i Sergenti della giustitia non sapendo che ciò fosse, entrarono colà dentro, e trouarono tutti que'giouani trattisi chi quà, chi là per terra, che niente sentiuano; & hauendogli tanto scossi, che paruero destarsi pur'un poco, dimandarono loro, che uoleuano fare: & essi risposero, che'l trauaglio del mare gli haueua sì forte stancati, che non poteuano più, giunta la fatica, che haueuano fatta di mettere fuori di Naue le tante robbe, che la caricauano troppo: & io, disse un di loro, per la gran paura, che hò hauuta, mi sono tirato quà sotto coperta. Quelli Sergenti uoleuano pure fargli rauedere della loro follia, ma uisto, che perdeuano tempo, se ne andarono, hauendo detto loro, che si guardassero all'auenire di bere più di quello, che hauessero bisogno. Et i giouani stupidi pur'anco; Vi ringratiamo, dissero, & se mai potiamo vscire di tanta fortuna, seguitò un di loro, & arriuare à saluamento in porto, ui porremo, poscia che saremo ritornati alla patria frà gli altri Dei del mare, riconoscendo la salute nostra da uoi. Et durò la buona vbbriachezza molti dì: onde quella casa fu chiamata sempre la Galea. Era tirato il carro di Baccho da Tigri, & da Pantere, perche il vino fa gli huomini feroci, e terribili, come è la natura di questi animali. Filostrato dice, che uanno le Pantere con Baccho, perche sono animali calidissimi, & che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, & come sono gli huomini souente riscal-

Nouella piaceuole.

Vbriachi solenni.

Casa detta Galea

Pantere perche con Baccho.

ſcaldati dal uino più aſſai, che non è di lor natura. Et deſcriue la ſua Naue, che haueſſe la prora in forma di Pantera, & che le foſſero appeſi all'intorno di fuori molti riſonanti ciembali: nel mezo era piantato un lungo Thirſo in uece di arbore, alla cui cima erano attaccate le porporee, & riſplendenti uele, oue era teſſuto con oro Timolo monte della Lidia, & le Bacche, che quiui andauano ſcorrendo. Era queſta Naue di ſopra tutta coperta di verde Hedera, & di Vite con belliſſime vue, che pendeuano da verdi rami, & di ſotto dal più baſſo fondo ſpiccaua fuori vn fonte di ſoauiſſimo vino, del quale beeuano largamēte tutti quelli, che erano quiui. Così dipinge Filoſtrato la Naue di Baccho, nella tauola, ch'ei fa de Corſali Tirrheni: quali penſando di hauer fatta una buona preda di queſto Dio giouinetto anchora, & quaſi fanciullo, furono da lui mutati in tanti delfini, mentre che lo uoleuano condurre in parte diuerſa da quella, oue egli dimandaua di andare, come ne racconta Ouidio la fauola interamente, dicendo che Baccho auedutoſi dell'inganno di coloro, fece ſubito fermare la Naue, & veniua la Hedera in copia ſi grande, che legò tutti i remi, & ſi diſteſe per l'arbore, per l'antenne, e per le vele, & à sè cinſe il capo di verdi rami di vite con l'vue attaccate, e tenendo il thirſo in mano moſtroſſi accompagnato da Tigri, da Pantere, & da Liopardi, di che que' perfidi Corſali hebbero sì gran paura, che ſi gittarono in mare, oue furono poi Delfini, come hò detto. Vedeſi à tempi noſtri anchora quaſi la medeſima Naue fatta à belliſſime figure di moſaico in Roma nella Chieſa di Santa Agneſe, che fu già tempio di Baccho. Hanno detto le fauole anco di coſtui, che quando egli era fanciullino, le Parche lo cinſero con ferociſſimi ſerpenti, che ſenza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per la faccia. D'onde venne poi, che le Bacche celebrando le ſue cerimonie maneggiauano gli ſerpenti ſenza ſentirne alcuna offeſa, come ſcriue Plutarco nella uita di Aleſſandro, quando parla di Olimpia ſua madre, alla quale parue di eſſere ſtata fatta grauida da vn ſerpente: il che fu creduto anco dalla madre di Scipione, ſecondo che riferiſce il medeſimo Plutarco, perche fu viſta vna gran biſcia entrarle ſouente in camera. Della cerimonia, ch'io diſſi di maneggiare i Serpenti, inteſe Catullo, quando de i miniſtri, e ſeguaci di Baccho diſſe,

Naue di Baccho.

che



che alcuni si cingeuano con serpenti: sì come mostrò una altra misteriosa cerimonia anchora, dicendo che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge, che Pentheo Re di Thebe fu sprezzatore di Bacco, & delle sue cerimonie, nè uoleua che fossero celebrate in modo alcuno, di che egli così si vendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine, che celebrauano le feste Bacchanali, lo fece parere un giouenco, ouero un cinghiale, come dice Ouidio, che venuto fosse a turbare le sacre cerimonie: onde gli furono intorno subito tutte, & lo squarciarono in pezzi, liquali portarono poi in mano, mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della uendetta, & per memoria di questo soleuano le Bacche alle uolte nelle feste del lor Dio stracciare vn uitello, e portarsene ciascheduna uno de stracciati membri. La quale cosa si potrebbe forse dire, che fosse fatta per rappresentare quello, che raccontano le fauole, che fece Trifone con i compagni di Osiri, pche questi era in Egitto quel, che fu Baccho appresso de i Greci: onde Tibullo a lui dà tutto quello, che già habbiamo detto di Baccho, & lo descriue così, dicendo:

Vitello squarciato nelle cerimonie di Baccho.

Il primo, che l'aratro unqua faceße,
Osiri fù, & il primo che mostrasse
Come la terra à coltiuar s'haueße.
E come quella poi si seminaße
Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti
Ne l'arbor sconosciuto l'huom trouaße.
Impararono già da costui tutti
Gli altri di maritar la debil uite
Al palo, accioche meglio poscia frutti.
E di tagliar que'rami onde impedite
Son le forze à la pianta di produrre
L'vue cotanto da mortai gradite.
Perche di queste al tempo suo mature
Spremono i rozzi piedi il dolce succo,
Come insegnò di fare Osiri pure.

E dopò

E dopò per alcuni uersi seguita così.

In te mai non si vede segno Osiri
Di mestitia, e da te stan lunge sempre
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.
Ma bel choro cantando in liete tempre
Tuttauia t'accompagna ouunque vai,
Sì ch'amor, gioco, e riso è teco sempre.
Tu sei ornato di bei fiori, & hai
La fronte cinta d'Hedera, e dorata
Veste, ch'à terra và, dietro ti trahi.
Di porpora tal'hor ancho t'è data,
E t'accompagna con soaue suono
La caua Tibia, e la Cesta ingombrata
De'misterii, ch'occulti sempre sono.

Osiri in forma di sparuiere.

Trouasi questo Osiri fatto alle uolte da gli Egittii in forma di sparuiere, uccello che ui uede benissimo, e uola uelocissimamente, come fà anco il Sole, di cui egli era imagine. Onde più souente anco la fecero pur'in Egitto, come scriue Plutarco, in forma di huomo, che hà il membro naturale dritto, & un panno rosso intorno. Di che renderò la ragione poco di sotto, quando metterò mano à Priapo, che fu parte, e membro di Osiri. Perche di costui si legge, che Tifone suo fratello, hauendo fatto una congiura di molti contra di lui, l'uccise, e fattolo in molti pezzi, lo distribuì tutto fra congiurati, dal membro uirile in fuori, che non uolle alcun di loro, & fu perciò gittato nel Nilo, che se lo portò uia. Iside sua moglie addolorata per la perdita del marito, di cui non sapeua che diuenuto fosse, & l'haueua cercato già buona pezza, subito che questo intese, andò contra Trifone, & lo uinse, e ricuperò da congiurati le membra partite infra di loro, le quali ripose tutte insieme ordinatamente, e non ui trouando quello, che fu gittato nel Nilo, ne fu dolente fuor di modo, & ordinò, che nell'auenire, la imagine sua fosse riuerita, & adorata con molte cerimonie, come fu poi sempre sotto il nome di Priapo. E per memoria di tutto questo ordinò anco, che ogni anno a certo rempo con

Osiri vcciso e sbranato.

solenne

ſolenne cerimonia piangendo, & lamentandoſi ſi andaſſe cercando Oſiri, & indi à poco ſi faceſſe poi feſta con allegrezza grande, portando in volta con ſolennità vn bel fanciullo, che rappreſentaſſe Oſiri già trouato. Onde perche queſta cerimonia ſi rinouaua ogni anno, Lucano diſſe di coſtui, ch'ei non era cercato mai tanto, che baſtaſſe. Et di Horo auenne quaſi anco il medeſimo, che Iſide ſua madre lo pianſe vn pezzo penſando di hauerlo perduto, ma pure lo ritrouò poi, et funne molto allegra. Per coſtui, che fu parimente adorato in Egitto, alcuni, come Macrobio, hanno voluto intendere il Sole, & che da lui ſiano ſtate dette Hore quelle piccole parti del tempo, che miſurano il dì. Et alcuni altri hanno inteſero il mondo. Era il ſuo ſimulacro di giouane, che teneua con l'una mano le parti vergognoſe di Tifone, perche ſi legge ch'ei lo vinſe; ne lo uccise già, ma ben reſe uano ogni ſuo potere, anchora che mutato in Crocodilo fuggiſſe da lui. Onde fu una legge in Apollinopoli Città dello Egitto, laquale commandaua, che non foſſe hauuto riſpetto alcuno à Crocodili, ma gli cacciaſſe ognuno, & ne ammazzaſſe piu che poteua, e tutti quelli, ch'erano preſi, e morti erano poſti dinanzi del tempio di Horo. Di Tifone finſero le fauole, come recita Apollodoro, ch'ei foſſe generato della Terra à uendetta de Giganti ammazzati già da i Dei del Cielo. Egli era di due nature, humana, e beſtiale. Onde Platone parimente nel Fedro lo chiama beſtia di molte nature, ardente, e furioſo; & auanzaua di grandezza di corpo, & di forza quanti foſſero mai nati dalla terra. Il di ſopra era in forma di huomo tutto coperto di penne, tanto grande, & alto, che andaua ſopra à tutti i più alti monti, e toccaua ſouente col capo le ſtelle, & diſtendendo le braccia arriuaua con l'una mano all'Occidente, e con l'altra all'Oriente, & da quella, & da queſta uſciuano cento ſerpenti, che porgeuano le teſte innanzi. Le gambe erano ſerpenti, che ne haueuano de gli altri attorno, quali andauano auolgendoſi sù pel terribile corpo tanto, che arriuauano all'alto capo, quale copriuano horridi, e ſqualidi crini, che pendeuano giù per lo collo, & per le ſpalle, e tale era anco la barba, che diſcendeua dal gran mento ſopra l'ampio petto: gli occhi erano terribili, e sfauillauano come foſſero ſtati di fuoco, & la larga bocca uerſaua parimente ardētiſſime fiemme. Di

Cerimonie di Oſiri.

Horo.

Tifone.

costui hebbero tanta paura i Dei Celesti, perch'ei si era uoltato contra di loro gittando pietre infocate verso il Cielo, che fuggirono in Egitto, nè quì si tennero sicuri prima, che fossero mutati in diuersi animali, come di molti hò già detto nelle imagini fin quì disegnate. Ma pure fu uinto alla fine da Gioue, secondo Apollodoro; ouero, come altri hanno voluto, & ch'io dissi poco di sopra, da Horo, ilquale se bene hebbe nome diuerso, fu però il medesimo che Osiri. Onde in Hermipoli Città dello Egitto faceuano l'Hippopotamo con uno Sparuiere, che lo combatteua standogli sopra, e per quello intendeuano Tifone imagine di tutto il male, che viene dalla terra, & per questo la virtù che gli resiste, e rende uano ogni suo furioso impeto, mostrata per Osiri, ouero Horo, che sono perciò il Sole, si come per altre ragioni furono Baccho, per le quali come di Osiri fu detto in Egitto, che Tifone la tagliò in pezzi, così dissero i Greci, che i Titani fecero il medesimo di Baccho. Et questo era ch'io dissi, che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato vitello. Ma che Baccho fosse ucciso da Titani, fatto in pezzi, e cotto, & di nuouo poi ritornato insieme, e tinto di gesso, perche piu non fosse conosciuto, come riferisce Suida, significa, che le vue sono peste, e tutte rotte da Contadini, che ne spremono il vino, il quale bolle purgandosi ne'gran vasi non solamente di legno, ma di pietra anchora, e talhora di gesso, & pare quasi cuocerlo; e lo cuocono ancho alcuni, come che così poscia si conserui meglio, & sono dopò riposte insieme le stracciate membra, perche la uite al tempo suo riproduce le vue intere. Oltre di ciò perche Baccho era anco creduto da alcuni de gli antichi essere quella virtù occulta, che à tutte le piante dà forza di produrre gli maturi frutti, scriue Herodoto, che egli fu Nume famigliare alle Dee Eleusine, & che andaua spesso con loro. Queste erano, come dissi già, Cerere, & Proserpina, le quali erano credute fare che lo sparso seme germogliasse. Et leggesi appresso di Pausania parimente, che gli Athenìesi haueuano nel tempio di Cerere frà gli altri simulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano ardente face. Onde Porfirio diceua, secondo che riferisce Eusebio, che à Baccho erano fatte le corna, & lo vestiuano da femina, per mostrar, che nelle piante sono ambe le virtù di maschio, & di femina: e ben

Baccho sbranato.

Baccho cõ le Dee Eleusine.

che



che si legga della Palma, che hà l'uno, e l'altra, & che malamente produce, se non sono ambe accosto insieme; nondimeno si uede, che generalmente ogni pianta produce le foglie, e i frutti da sè, senza che altra le congionga, il che non è de gli animali, perche questi non ponno generare, se non si congiũgono insieme il maschio, & la femina. Da che uenne forse, che le fauole fingessero Priapo essere nato di Baccho, per mostrare la intera uirtù seminale, che piglia sua forza dal Sole, così ne gli animali, come nelle piante, e nelle altre cose prodotte dalla terra. Laquale cosa fu anco intesa nella imagine di Osiri, che io disegnai poco di sopra, mostrando il panno rosso, che haueua intorno quel celeste calore, qual dà forza al seme fin nelle uiscere della terra. Et Suida scriue, che Priapo è il medesimo che Bacco, ilquale in Egitto era chiamato Horo, la cui imagine era in forma di giouane, che tiene uno scettro con la destra, come ch'ei sia Signore di ciò, che ci nasce in questo mondo, & con la finistra il membro naturale dritto, e disteso, perche la occulta virtù seminale viene da lui: hà le ali, per mostrare quanto ei sia veloce, e gli stà à canto il disco, che era certa cosa larga, schiacciata, e rotonda fatta di pietra, ò di metallo, con la quale si essercitauano gli antichi gittandola in alto, e mostraua quiui la rotondità dell'vniuerso; perche il Sole, che di lui s'intende, per gli tre, ch'io dissi, circonda il mondo. Et per mostrare quanto fossero Baccho, & Priapo conformi insieme, ò forse ancho una medesima cosa, usarono gli antichi nelle feste Bacchanali di portare al collo la figura del membro uirile fatta del legno del fico, & chiamata da loro Phallo, la quale fecero anco dapoi di cuoio rosso, come riferisce Suida, & attaccatasela dinãzi trà le coscie andauano con questa saltando in honore di Baccho, & erano dimandati allhora Phalloferi. Si copriuano ancho la faccia con sottilissime scorze di arbore, ò con qualche pelle, & si cingeuano il capo di Hedera, ò di uiole. Herodoto scriue, che in uece di questo fu trouato da gli Egittii di fare alcune piccole statoe, lunghe un cubito solamẽte, col membro naturale disteso, e grande quasi più di tutto il corpo, le quali portauano le donne in uolta à certi tempi per gli Villaggi sù certi piccoli carretti fatti a posta per questo con le piue innanzi cantando in honore di Baccho. Et il medesimo fecero poi ancho le donne

Cerimonia de Bacchanali.

Phalloferi.

donne Romane, che portarono questo mēbro in uolta con solenne pompa, & per lui furono ordinate molte cerimonie, le quali taccio per degni rispetti, oltre che di nulla seruono a disegnare la imagine di Priapo, che fu di fanciullo grosso, brutto, e mal fatto con la insegna uirile grande quanto tutto il resto del corpo, simile alle piccole statoe, ch'io dissi pur mò, come lo descriue anco Suida, il quale dice, che Giunone toccādo il uentre a Venere lo fece nascere tale per dispetto di Gioue suo marito, che ne l'haueua ingrauidata, benche si legga anchora, che Baccho fu padre di Priapo, come hò detto di sopra, & che riferisce Theodorito, ilquale di ciò rende la ragione dicendo, che per Venere s'intende il piacere lasciuo, & per Baccho il calore del uino beuuto senza misura, & che quando questi diuersi si congiungono insieme, ne nasce Priapo, perche tale si leua, & si fà uedere, che giaceua prima, nè si sapeua forse che ui fosse. Simile à costui, anzi pure il medesimo, fu il Dio Mutino, che stando assiso mostraua parimente il gran membro, & andauano le nouelle spose prima, che accompagnarsi con lo sposo, à sedergli in grembo con solēne cerimonia, uolendo mostrare in quel modo di dare à colui il primo fiore della uirginità, come scrisse Varrone, & l'hà riferito Lattantio, e Santo Agostino nella Città di Dio. Fu anco Priapo detto da gli antichi Dio de gli horti, e fatto perciò in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, & che nella destra habbia una torta falce, come lo descriue Tibullo, fingendo dimandargli, onde sia, che i giouanetti belli amino lui non punto bello, nè ornato, & dice così tirando i suoi uersi in lingua nostra.

Priapo.

Dio de gli horti.

Deh se tu possi hauer almo Priapo
Ombrosi tetti sì che neue, ò Sole
Non uenga unqua à toccarti il nudo capo.
Dimmi con che arte fai tù, che ti uuole
Ogni bel giouinetto si gran bene,
E quanto può ti riuerisce, e cole?
Non sei già bello, & hai di squallor piene
L'inculte chiome, e barba rabbuffata,
Che t'ami ogn'uno dunque donde uiene?

Tù così nudo vai à l'aggiacciata
Stagion del freddo inuerno com'al Sole
De la rouente state inarsicciata.
Furono queste tutte mie parole,
E mi rispose con la falce in mano
Così di Bacco la rustica prole.

Lo uestirono alle uolte anchora con un panno, ch'ei teneua raccolto con mano,& portaua nel grembo frutti di ogni sorte. E gli fecero ghirlande di tutto quello, che nasceua ne gli horti, alla guardia de quali si staua con una lunga canna sù la testa per ispauentare gli uccelli, sì come minacciaua col gran Menchione,che teneua con mano, à chi fosse andato per inuolare alcuna di quelle cose, che da lui erano guardate. Onde Horatio quando uuole descriuerlo, così lo fà dire di sè medesimo:

Un tronco fui di fico, ch'a niente
Potea seruir già quando il fabro m'hebbe,
Che dubbioso lo fece star souente.
Perche non sà che farne & hor uorrebbe
Vederne fatto qualche scanno, pensa
Che far Priapo assai meglio sarebbe.
A questo si risolue,e si dispensa
L'opra sua, che me fa, che'l Dio son stato
Poi à i ladri, e à gli augei di tema immensa.
Peroche, de la incurua falce armato
La destra, porgo à i ladri assai spauento,
E col membro, onde ognun di uoi è nato.
La canna poi, ch'in testa hauer mi sento
Piantata, fa, ch'ogni importuno augello
Fugge da gli horti ratto come uento.

Potrassi fare anco talhora l'Asino con Priapo, perche glielo sacrificarono gli Antichi, come uittima à lui propria, ò per la simiglianza, ch'era fra loro del gran membro, secondo che riferisce Lattantio: ouero per l'odio,che portaua colui à questa bestia, perche l'Asino di Sileno con l'importuno suo ragghiare

gli disturbò il piacere, ch'ei si apparecchiaua di cogliere di Vesta già una uolta, che la trouò addormentata in certa festa della gran Madre, come rac conta la fauola riferita da Ouidio: ouero perche, come pongono quelli, che scriuono delle stelle del Cielo, frà le quali due nel segno del Granchio furono dette Asinelli, un'Asino insupbito già per la fauella humana, datagli da Baccho in premio di hauerlo portato oltre à certo fiume, venne à contesa con Priapo della grandezza del membro naturale, & lo uinse, ma con suo grauissimo danno, perche Priapo sdegnato di ciò l'uccise: et forse che imitarono questo dapoi gli antichi, sacrificandogli l'Asino. In Egitto quando uoleuano mostrare questo Dio ne'loro sacri segni, faceuano un Becco, perche si legge di questo animale, che nato di sette dì solamente comincia à montare, & è apparrecchiato al coito quasi sempre: onde non è marauiglia, che per lui fosse mostrato il membro, che si adopra al generare, adorato da gli antichi sotto il nome di Priapo. E col medesimo animale fu ancho mostrato Baccho alle uolte, perche trouasi ch'egli si cangiò in questo, quãdo con gli altri Dei fuggì dalle mani di Tifone in Egitto. Apollodoro scriue, che Gioue mutò Baccho ancor fanciullino in capretto per nasconderlo da Giunone, & che lo mandò per Mercurio alle Ninfe à nudrire, & perciò fu il Capro poi sempre uittima molto grata à Baccho, ò pur fu forse perche questa bestia è grãdemente noceuole alle uiti. Oltre di ciò si legge, che fu posto talhora in mano à Baccho uno scettro col membro uirile in cima, che mostraua forse il commune potere, che haueua Priapo con lui: benche ne rendono alcuni certa altra ragione cosi poco honesta, che non mi pare di douerla dire, se bene la riferisce l'interprete della prima oratione di Gregorio Nazianzeno contra Giuliano Apostata, & l'accenna anco Theodorito Vescouo Cirense. Ma dirò più tosto, che la forma del membro detto già tante uolte apparue in casa di Tarquino Prisco sul focolare, come recitano le historie, d'onde una serua della sua moglie detta Ocrisia, che quiui era stata assisa, se ne leuò grauida di un figliuolo, ch'ella partorì poi al suo tempo, & fu alleuato con diligenza grande come ch'ei fosse stato conceputo del seme del Lare Dio domestico, e perciò hauesse da essere grande huomo, come fu, che fu Re de Romani detto Seruio Tullo. Era il Lare,

Becco p Priapo.

Capro dato à Baccho.

ouero i



ouero i Lari,perche erano molti,certi Dei, ò piu tosto Demonii, adorati da gli antichi nelle proprie case come custodi di quelle in certo luoco à questo deputato oltre al focolare, del quale dissi già,che perciò era detto Larario,ou'erano anco delle altre imagini, come si legge appresso di Lampridio, che Alessandro Imperadore di Roma hebbe due Lararii. Nell'uno, che era il maggiore,teneua Apollonio,Abramo,& Oseo,& haueua nell'altro,che era il minore,Cicerone,& Virgilio. Ne erano Lari custodi delle priuate case solamente,ma di tutta la Cittade anchora,& de i campi etiandio fuori alla Villa,come mostra Tibullo, quando dice: *Lare.*

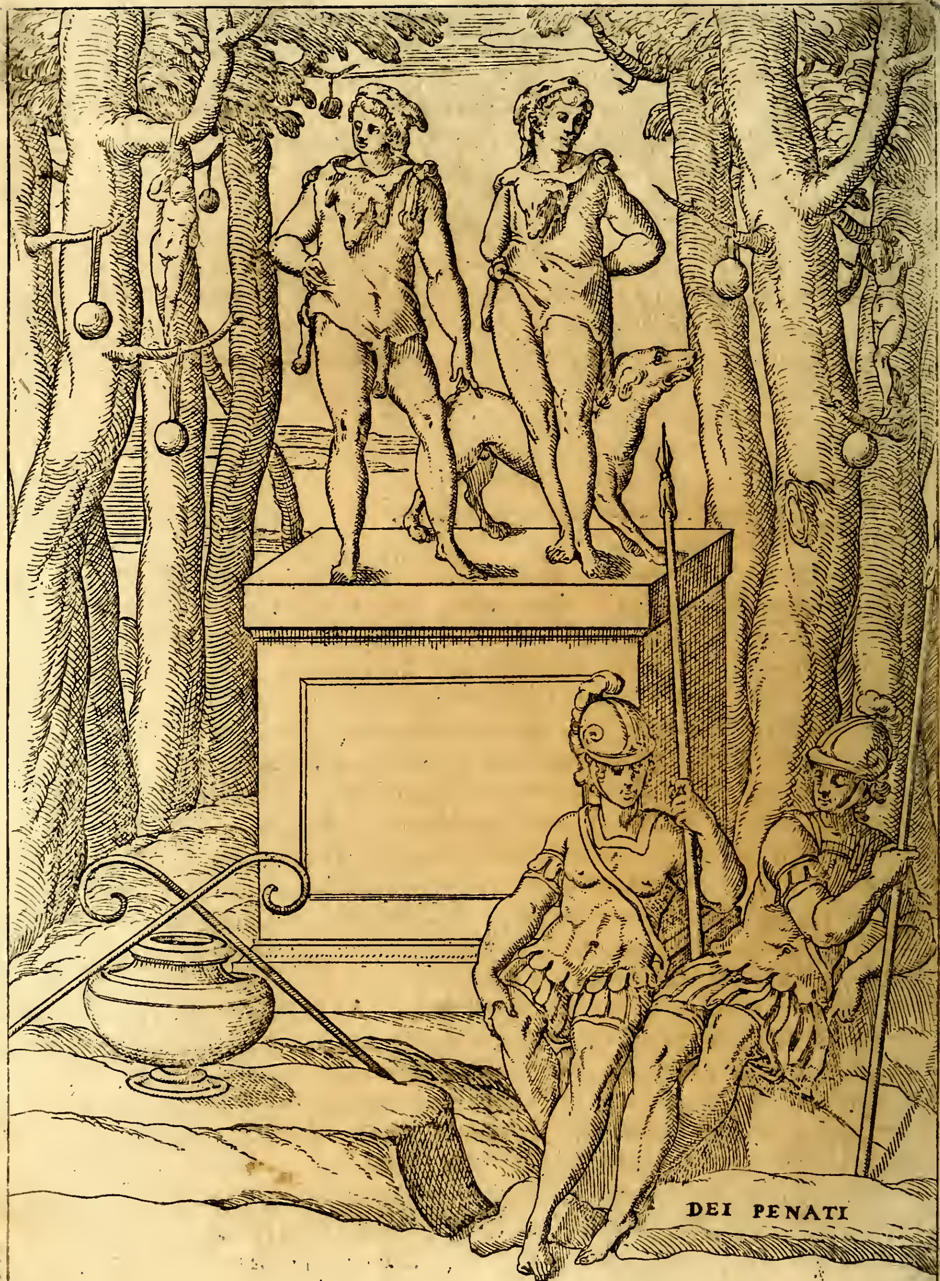
Et voi Lari custodi già de ricchi,
Hor de' poueri campi, i vostri doni
Accettate, c'humil vi porgo, e sacro.

Onde furono adorati souente sù i crocicchi delle uie, oue appendeuano loro in certi dì alcune palle, & figurette di lana; quelle erano per gli serui, queste per gli altri; & tante ne metteua ciascheduno delle une,& delle altre,quanti erano tutti di casa, accioche uenendo i Lari si appigliassero à queste, nè facessero poi male alle persone; perche credettero alcuni, ch'eglino fossero Demonii d'inferno, liquali uenuti sopra terra allhora, che erano celebrati alcuni dì per loro, haurebbono fatto del male alle persone, se trouato non hauessero da trastullarsi intorno alle figurette, ch'io dissi. Oueramenre fu fatto questo da gli antichi,perche alcuni altri dissero, che i Lari erano le anime nostre uscite già de corpi mortali, liquali ueniuano à queste fosse,& bisognaua, che trouassero qualche corpo, oue riposare,che l'uno,e l'altro si raccoglie da Festo. Ma per lo più erano stimati i Lari certi Demoni custodi priuati delle case, & erano perciò fatti in forma di giouanetti uestiti con pelle di cane, che habbino à piedi pur anco il cane; uolendo gli antichi mostrare per questo animale, ch'eglino erano fideli,e diligenti guardiani delle case, formidabili à stranieri, & piaceuoli à domestici,come apunto sono i cani, secondo che Plutarco riferisce, et Ouidio parimente haueua già scritto il medesimo rēdendo la ragione,perche il cane fosse co i Lari.Li quali erano anco

Figure offerte a i Lari.

Lari.

Cane co' Lari.


DEI PENATI

alle uolte uestiti con panni succinti, & riuolti sopra la spalla sinistra, in modo che uengono sotto la destra, per essere piu spediti al loro ufficio qual'era, come dice il medesimo Plutarco, di andare cercando tutto quello, che faceua ciascheduno, & di spiare con diligenza tutte le opere humane, accioche per loro fossero poi gastigati gli empii, & maluagi huomini de misfatti loro. A questi Lari furono simili i Penati, almeno nel guardare le città, & hauerne buona custodia: & alcuni uollero, che appresso de Romani fossero Gioue, Giunone, e Minerua; altri dissero, che furono Apollo, e Nettuno, liquali fecero le mura a Troia. Cicerone scrisse, che i Penati erano certi Numi nati nelle priuate case, & adorati nelle più secrete parti di quelle. Onde Demofone appresso di Terentio dice di uolere andare a casa a saluare i Penati, per ritornare da poi alla piazza alle facende, & quindi si uede, che questi etiandio non meno de i Lari stauano dimesticamente nelle case; & la imagine loro, come scriue Timeo Historico, furono due uerghe di ferro lunghe, & intorte, come quelle, che teneuano gl'indiuini in mano, quando pigliauano augurio, con certo uaso di terra: e teneuano gli antichi queste cose frà loro sacri misterii. Leggesi appresso di Dionisio, che in certo piccolo tempio poco lunge dal foro Romano furono due figure di Giouani, che sedeuano, & hauea in mano ciascun di loro un Pilo, che era certa hasta usata già da Romani in guerra, con lettere, che diceuano, Dei Penati, & che in molti altri antichi tempii si uedeuano simili imagini di giouani con habito, & ornamento militare, e ueggon sene anco di così fatte in alcune medaglie antiche. Oltre di questi fu il Genio parimēte un Nume domestico, e proprio di ciascheduno, qual uollero alcuni, che fosse il Dio della hospitalità, del piacere, & bon tempo, e della natura: & perciò è detto di accordarsi col Genio chi si dà bel tempo, & fa tutto quello, che la natura gli mette innanzi, ma che gli fa torto, chi fa il contrario. Horatio scriuendo a Giulio Floro discorre sopra la instabilità delle cose del mondo, & i uarii uoleri de gli huomini: poi fa un quesito, d'onde uiene, che di due fratelli uno si diletterà di stare sempre a piacere, l'altro di trauagliarsi sempre, e risponde anco così.

Penati.

Genio.

Scoßelo il Genio Dio de la Natura,
Che tempra, e regge la Stella natia
Di ciascheduno, e l'accompagna sempre,
E si cangia souente; onde si mostra
Hor bianco, e bello, & hora brutto, e negro.

Alcuni altri, come Censorino, hanno detto, che il Genio fu adorato da gli antichi come Dio della generatione, ò pch'egli di questa hauesse la cura, ò perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre come nostro custode, & voleuano perciò, che tanti fossero i Genii, quanti erano gli huomini, come che a ciascheduno fosse dato il suo; ò che pur e fossero due uolte tanti, & che ciascuno n'hauesse due, un buono, & un rio: quello esorta, & inanimisce sempre al bene, questo al male, come diciamo apunto noi Christiani de gli Angeli nostri custodi, & de i Demonii solleciti tentatori, se non che questi non nascono con noi, come intendeuano gli antichi, che i Genii nascessero con ciascheduno, & il medesimo dissero anco de i Lari: sì che furono questi frà loro poco differenti, & perciò posero i Romani sù i crocicchi delle strade, e per le uille il Genio di Augusto co' Lari, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco ciascuno il suo Genio da sè celebrando il suo di Natale allegramente, e con molto piacere, ma quel del Principe era riuerito da ogn'uno più di tutti gli altri. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe sarebbe stato subito punito, perche questo appresso de gli antichi era giuramento grauissimo. Et perciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggerissime cause, come recita Suetonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire, perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che perciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di essere adorato. Era dunque il Genio certo Nume, che infino dal loro primo nascimento accompagnaua gli huomini sempre: & à i luochi ancora erano dati alle uolte questi Numi, come dice Iamblico Filosofo, mostrando, che a quelli Dei, li quali sono particolari custodi, e guardiani di alcun luoco, si hà da fare sacrificio di quelle cose, che nascono quiui, perche le cose gouernate

Genio doppio.

Genio del Principe.

nate sono più care delle altre a chi le gouerna. E Virgilio, quando fa che ad Enea, mentre che rinoua le essequie al padre Anchise, appare un gran serpente. *Genio de' luochi.*

Il cui tergo verdeggia di dorate
Macchie dipinto, e lo squamoso dosso
Risplendendo rassembra il celeste arco,
Che tra le nubi al Sole opposto mostra
Con gran vaghezza assai color diuersi.

Lascia in dubbio se quello fosse il Genio del luoco, ò che altro fosse. Da che uiene che alcuni hanno fatto il Genio in forma di serpente, alcuni altri di fanciullo, altri di giouane, & altri di uecchio, come Cebete nella sua tauola. Pausania scriue che gli Elei adorarono certo Dio sotto il nome Sosipoli, che uiene a dire Saluatore della Città, come Genio loro proprio del paese. Questi era nel tempio di Lucina, e gli sacrificauano ogni anno con certe cerimonie, di che fu la ragione, che essendo andati già gli Arcadi addosso a gli Elei per certa guerra, ch'era fra loro, una femina, che haueua un piccolo fanciullino in braccio, che poppaua, disse a Capitani de gli Elei: Signori, e questo è mio figliuolo, & quando io lo partorì, che non hà molto, mi fu commandato in sogno, che ue lo douessi dare per compagno di guerra, & perciò eccouelo ch'io ue lo dò. Gli Elei non isdegnarono punto la buona femina, anzi dandosi à credere, che ciò non fosse senza qualche gran misterio, tolsero il mammolino, & lo posero tutto nudo alla fronte del loro essercito; oue gli Arcadi andati indi a poco ad assaltargli, lo videro cangiarsi subito in gran serpente: di che restarono tutti spauentati in modo, che non osarono più di andare innãzi, ma uoltando le spalle, si diedero a fuggire, sì che fu facile a gli Elei cauarli de' loro confini, liquali perciò uittoriosi chiamarono quel bambino Sosipoli, riconoscendo la cõseruatione della città da lui, ilquale così serpente, come era, parue cacciarsi sotterra in certa cauerna, oue gli Elei drizzarono poi un tempio a nome di Lucina, & ui fecero anco, come diremo noi, una cappella à Sosipoli, ordinando quiui honori, e cerimonie proprie all'una, & all'altro, perche credettero, che quella hauesse fatto na-

scere

scere questo, & l'hauesse mandato per la saluezza loro, & fu la imagine di costui, bench'egli si cangiasse in serpente, come hô detto, di fanciullo, con ueste intorno di uarii colori, e carica di stelle, che porgeua con mano il corno della copia, perche tale apparue già, come dice Pausania, ad uno, che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Adriano, & di altri Imperadori ancora il Genio fatto in guisa di huomo, che porge con la destra mano un uaso da bere, quale mostra di uersare sopra un'altare tutto ornato di fiori, e gli pende dalla banda sinistra una sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di un'huomo di guerra con ueste attorno inuolta giù fino a meza gamba, che nella destra tiene come una tazza a modo di chi sacrifica, & hà il Corno della copia nella sinistra, e sonoui lettere intorno, che dicono: Al Genio del Popolo Romano, che doueua forse mostrare quel Nume tenuto tanto secreto da Romani, che non uoleuano a modo alcuno, che se ne sapesse il nome, come altra uolta hò detto. Faceuano oltre di ciò gli antichi ghirlande al Genio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della uite, & alle uolte ancora di diuersi fiori, come si legge appresso di Tibullo, oue così scriue.

Platano dato al Genio.

Hor cinto de bei fior le sante chiome
Venga il Genio à veder quel ch'à suo honore
Facciamo celebrando il lieto nome.

Ma, perche hò detto già, che due erano i Genii, come vuole Euclide Socratico, secondo che riferisce Censorino, hora uediamo l'altro, cioè il rio, come fosse fatto, che il buono è quello, che fin quì habbiamo disegnato. Di questo non hò trouato, che gli antichi habbino fatta statoa, nè imagine alcuna, ma ben si legge, ch'egli apparue già a molti, & io così lo ritrarrò, come essi lo uidero secondo l'essempio, che ci hanno seruato le historie. Scriuono Plutarco, Appiano, Floro, & altri, che ritiratosi di notte Bruto in camera tutto solo, ma ben col lume, a pensare trà sè, come egli era usato di fare, uide apparirsi dauanti una imagine di huomo tutta negra, & spauenteuole, laquale disse a lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio,

Genio cattiuo.

nio, & subito sparue poi. Valerio Massimo anchora scriue, che apparue parimente il tristo Genio a certo Cassio parimente, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi dì prima, che Cesare gli facesse tagliare la testa, & era questo in forma di huomo molto grande di colore fosco con capelli lunghi, & con barba horrida, inculta, e tutta rabbuffata. Et appresso de Temesi già popolo d'Italia nell'Abruzzo fu un Genio molto cattiuo, e tristo, ilquale era di colore fosco, & oscuro, tutto formidabile da uedere, uestito di una pelle di Lupo, & faceua tanto male a quelle genti, che come racconta Pausania, & lo riferisce ancho Suida, haurebbono abbandonato il paese, se l'Oracolo non mostraua loro il modo di placare l'ombra di un compagno di Vlisse, che fu quiui ammazzato, perche ubbriaco fece uiolenza ad una giouane: che questo era il tristo Genio, che andaua facendo la uendetta, della quale Vlisse passando uia non si fece alcun conto. Drizzarono dunque i Temesi pel consiglio dell'Oracolo un tempio a colui, & uotarono di sacrificargli ogni anno una delle piu belle giouani della Città: & così facendo quel diabolico Genio non diede poi loro piu molestia alcuna, ma stette nel tempio a riceuere il crudele sacrificio fin che ne fu cacciato da Eutimo huomo di molto ualore, il quale capitato quiui nel tempo apunto, che il miserabile sacrificio si doueua fare, & intesane la cagione, fu mosso a pietà della miseria di quel popolo, ma più della bella giouane destinata al crudele sacrificio, per la quale si sentì subito acceso di ardentissimo amore, & fece perciò cessare tutto, di che sdegnata quella bestia crudele gli uenne contra con grandissimo furore: ma così bene la sostenne Eutimo, che dopò l'hauere combattuto buon pezzo insieme, ne restò uincitore, & la cacciò tanto, che la spinse ad andarsi a sommergere in mare, & liberò quel popolo da così grande calamità: ilquale perciò gli diede la liberata giouane per moglie, ch'egli non uolle hauerne altro premio, et con grandissima festa, & allegrezza fece celebrare le liete nozze.

Genio tristo scacciato.

FORTVNA.

Questa è colei, che tanto è posta in croce
Pur da color, che le deurian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce.

Così



Così dice Dante della Fortuna, da che hò uoluto cominciare, douendo già proporre la sue imagine, conciosia che à costei danno i mortali colpa di tutto quello, che intrauiene fuori del loro pensamento, recandosi a male spesso quello, che più tosto gran bene dourebbono giudicare. E par, che uogliono, che l'acquisto, la perdita de gli honori, & delle ricchezze venghi dalla Fortuna, & il riuolgimento di tutte le cose mondane. Onde il Petrarca nella Canzone, *Tacer non poßo, e temo, &c.* fa che ella cosi gli dice di sè stessa:

Io son d'altro poter, che tu non credi,
E sò far lieti, e tristi in vn momento;
Più leggera che vento:
E reggo, e voluo quanto al mondo vedi.

Et quindi nascono gli infiniti biasmi, ch'ella di sè ode poi tutto il dì; percioche pare, che queste cose, lequali dimandiamo beni di Fortuna, vadino per lo più a chi n'è men degno, & che ne resti miseramente priuato chi piu gli meriterebbe. Ilche se sia bene, ò male, lascio considerare a chi può vedere quanti noiosi pensieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo: imperoche pochi sono, che mettano mente a questo, ma ricerchiamo quasi tutti sempre di hauerne; e perche non potiamo satiare il disordinato nostro desiderio, ci lamentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è; onde Giuuenale cosi ne disse:

Fortuna pche biasimata.

Fortuna non è.

Oue prudenza sia, non ha potere
Alcuno la Fortuna, & il suo nume
E tutto vano: ma noi sciocchi, e stolti
Pur vogliam farla Dea, c'habiti in cielo.

E Lattantio parimente dice, che la Fortuna non è altro, che un nome uano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi con Marco Tullio, ilquale prima di lui haueua scritto, che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, laquale dà colpa a costei di tutto ciò, ch'ella nõ sa renderne ragione. Ma non meno si ingannarono gli antichi

in questa, che ne gli altri Dei, & perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono che da lei venisse anchora il male. Per la qual cosa due erano credute le Fortune, vna buona, l'altra ria; da quella veniuano i beni, & le felicità, & da questa le disauenture tutte, e gli altri mali. Onde viene, che hanno talhora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'una era bianca, che mostraua la buona, l'altra era negra, che significaua la cattiua. Et à Preneste, oue ella hebbe un tempio molto celebrato per gli certi risponsi, che quindi si riportauano, fu adorata, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Et per la medesima ragione forse ancho Pindaro, come riferisce Plutarco, la fece volgere due temoni con mano. Nientedimeno per lo più si tiene, che vna solamente sia la Fortuna, laquale verrò dipingendo secondo i varii disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello, che mette Pausania, oue scriue, che tra le memorie de gli antichi non si troua statoa alcuna della Fortuna più antica di quella, che fece Bupalo architetto, e scultore eccellente à gli Smirnei, gente della Grecia, in forma di donna, che sul capo haueua vn polo, & con l'vna delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statoa qual fosse l'vfficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappresentate per lo corno di douitia, lequali cose si aggirano del continuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli, liquali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statoe in qual si voglia modo, volendoci dare ad intendere, ch'ella habbia il gouerno delle cose di quà giù, & che le possa dispensare come vuole. Il che si legge appresso di Lattantio anchora, ilquale descriue, che gli antichi finsero la Fortuna con il corno della copia, & le posero à canto vn temone da naue, come che à lei stesse il dare le ricchezze, & fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, & de i beni temporali, perche in questi non si troua fermezza alcuna, nè paiono ragioneuolmente partiti, conciosia che i buoni per lo più ne patiscono disagi grandi, & i rei huomini ne abondino copiosamente. Et perciò fu detta la Fortuna essere inconstante, cieca, pazza, & amica molto più a maluagi, che a buoni, come si legge in certi versi creduti di Virgilio, liquali così suonano in volgare.

Fortune due.

Gouerno delle cose humane.

O pos-

O possente fortuna, come spesso
Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele
T'vsurpi? tu da te discacci i buoni,
E chiami i rei, nè stai però fedele
A questi sempre, tu fai che concesso
E più a chi merta meno de tuoi doni,
Priuando chi n'è degno, e sì disponi
Le cose tue, che trista pouertade
Opprime i giusti con graui disagi,
E godono i maluagi
Ogni tuo ben, tù ne la uerde etade
A gli huomini dai morte acerba, e albora
Che d'anni carchi annoia lor la uita,
(Perche dispensi i tempi con uolere
Non giusto) gli uuoi pur quì ritenere.
A gli empi và ciò, che per te partita
Fà da migliori, nè per far dimora
Con questi, si ti muti in poco d'hora,
Fragile, incerta, perfida, e fugace,
Per cui non sempre l'huom si leua, ò giace.

Per lequal cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, ilquale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, & se le ripigliasse secondo che pareua à costei, la quale descriue Martiano nelle nozze di Philologia in questo modo. Eraui dice egli, vna giouanetta più loquace assai di tutte l'altre, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggiera, e snella, cui soffiando di dietro il vento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata veste. Era il suo nome Sorte secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemesi, & portaua nell'ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, liquali ella porgeua ad alcuni con velocissima mano, ad alcuni poi, quasi fanciullescamente scherzasse, suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con una uerga. Et à quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tanto piaceuole, & amica, daua sù la testa dopò con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi



quando ella si ritoglie i suoi beni, lasciandoci sconsolati, il che non auerrebbe, se di quello, che è di costei noi non facessimo maggiore conto assai, che del nostro: conciosia che le ricchezze siano della Fortuna, & le virtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio, quando sdegnatamente così grida.

O Cittadini, Cittadini sciocchi,
Ricercate pur prima le ricchezze,
E le uirtù lasciate dietro a queste.

Mostrarono poi gli antichi la buona, & lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de suoi beni, & la mesta, & sconsolata, come siamo noi quãdo di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo, benche la iscrittione dica alla buona Fortuna solamente, come spesso si vede ne gli antichi marmi de Greci. Stà à sedere una donna honestamente vestita in habito di matrona mesta in uista, & sconsolata, alla quale è dauanti una giouine bella, & uaga nello aspetto, che le dà la destra mano, et di dietro è una fanciulla, che stà con una mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò stà mesta: la giouane, che le dà la mano, & si mostra lieta, è la Fortuna presente, & la fanciulla, che di dietro stà appoggiata alla sede, è quella che viene, ouero hà da venire. Ma prima ch'io vada più oltre parlando della Fortuna, voglio dire chi fosse Nemesi; perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto, che le hanno credute alcuni una medesima cosa, come da quello si uede, che pur dianzi hò riferito di Martiano: nondimeno fu pure adorata ciascheduna da sè, & hebbero quella, & questa imagini tra loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fù dunque Nemesi una Dea, la quale era creduta mostrare a ciascheduno quello, che gli stesse bene a fare: & Amiano Marcellino così dice di lei. Questa è la Dea, che punisce i maluagi, & dà premio a buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gli antichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse a risguardare le opere de' mortali. Macrobio dice di costei, ch'ella fu adorata come uendicatrice della superbia, & alla vsanza sua la tira al

Fortuna buona, e ria.

Nemesi.

potere

potere del Sole. Percioche'l Sole è di questa natura, che douunque appare, oscura lo splendore di ogni altro lume, & fa spesso apparire, et risplendere quello, che prima staua occulto, et pareua oscuro. Così fà Nemesi parimente, che opprime i troppo superbi, & solleua gli humili, & a ben uiuere gli aiuta. Et in somma era creduta questa Dea punire tutti quelli, liquali troppo si insuperbiuano del bene, che haueuano, & la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella hebbe un bellissimo simulacro di marmo. Fù detta anchora alle uolte Adrastia da Adrasto Re, perch'ei fu il primo, che mettesse tempio a costei: laquale fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano, ch'ella fosse con mirabile uelocità presta ad ognuno, & a canto le posero un temone da naue, & una ruota sotto i piedi. Fù fatta Nemesi alle uolte anchora che nell'una mano tiene un freno, & nell'altra un legno con che si misura, uolendo perciò mostrare, che debbono gli huomini porre freno alla lingua, & fare tutto con misura, come dicono due uersi Greci, liquali furono già fatti sopra questa statoa, & in uolgare il senso loro è tale.

Rhannusia. *Adrastia.*

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemesi dimostro, che frenare
Debba ciascun la lingua, nè mai fare
Cosa, se prima ben non la misura.

Scriue Pausania, che Nemesi fu una Dea nimica oltra modo a gli huomini insolenti, e troppo soperbi, & seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari, liquali sprezzando gli Athenіesi, e uenuti ne' paesi loro, come che già gli hauessero superati affatto, ui fecero condurre un bellissimo marmo per farne dopò soperbo trofeo; ma tutto fu il contrario: perche restarono uincitori gli Athenіesi, e Phidia fece poi di quel marmo condotto da Barbari, un simulacro alla Dea Nemesi, del quale fà Ausonio un'epigramma, fingendo che la stessa Dea dica di essere stata fatta per segno della uittoria de i Greci, & per mostrare, ch'ella non lasciò impunita la uana superbia de i Persi. Haueua questo simulacro una corona in capo scolpita à cerui, & a breui imagini della uittoria, e teneua uno ramo di

frassino



frassino nella sinistra mano, e nella destra vn vaso con alcuni Ethiopi scolpiti dentro, delle quali dice Pausania, che nó sà ren dere alcuna ragione nè che pensarne pure, & io manco lo sò.

Nemesi senza ali Soggiunge poi il medesimo Pausania, che le statoe di Nemesi non haueuano da principio le ali, come le hebbero poscia appresso de gli Smirnei, che questi furono i primi, che la facessero alata alla simiglianza di Cupido: perche credeuano, ch'ella hauesse che fare assai con gli innamorati, come che punisse quelli, li quali andauano della sua bellezza troppo alteri, e soperbi, come Ouidio mostra nella fauola di Narcisso. Et Catullo parimente poscia che hà pregato assai Licinio bellissimo giouine, che uenga à lui, dice alla fine: Guarda che tu non ti facci poco conto de miei preghi, e mi disprezzi, accioche talhora non te ne gastighi poi Nemesi Dea terribile. Perche dunque puni-

Giustitia ua questa Dea i mortali delle loro opere soperbe, & ingiuste, la credettero alcuni essere la medesima con la Giustitia. Della quale è descritta la imagine da Chrisippo, secondo che riferisce Aulo Gellio, in forma di bella uergine, terribile nello aspetto, non soperba, nè humile; ma tale, che con honesta seuerità si

Giustitia vede il tutto. mostri degna di ogni riuerenza; con occhi di acutissima uista: onde Platone disse, che la Giustitia uede tutto, e che da gli antichi sacerdoti fu chiamata uendicatrice di tutte le cose. Et Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, come che non uegga questo meno di quello. Le quali cose habbia-

Giudici quali deono essere. mo noi da intendere, che deono essere ne i ministri della Giustitia; perche bisogna che questi con acutissimo uedere penetrino infino alla nascosta, & occulta uerità, & siano come le caste Vergini puri, sì che nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa gli possa corrompere: ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione: & si mostrino à rei, & a maluagi terribili, e spauenteuoli, & à buoni, & innocenti piaceuoli, et benigni. Hanno poi posto in mano alla Giustitia una bilancia alle uolte, & alle uolte quel fascio di uerghe legate con le scure, che portauano i Littori dauanti à Consoli Romani. E tal hora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa ancora. Staua una Vergine nuda à sedere sopra un sasso quadro, e teneua con l'una mano una bilancia, & con l'altra una spada nuda. Scriue Diodoro, che in certa parte dell'Egitto, oue erano le por





te della Verità, fu la statoa anchora della Giustitia: laquale non haueua capo: et non ne rende alcuna ragione, come farò anche io, venendo à dire, che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo ancora. Dipingeuano la sinistra mano distesa, & aperta: perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pigra della destra; & perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde trà l'altre cose, che nell'arca di Cipsello erano scolpite, scriue Pausania, che ui fu una bella donna, laquale un' altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendola stretta nel collo con la sinistra mano; e con la destra percotendola stranamente con un legno, & che quella era la Giustitia, & questa la Ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempre la ingiuria, sì che non sia fatto mai torto ad alcuno, come hanno da vedere bene, onde la verità non sia loro occulta mai, & così hanno da vdire tutto quello, che ciascuno dice à sua diffesa, & non condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non vogliono essere simili à quel giudice, qual dipinse già Apelle, come recita Luciano, dopò ch'ei fu liberato da Tolomeo Re dello Egitto, che fu per farlo morire, hauendo creduto troppo scioccamente ad Antifilo, il quale per inuidia l'haueua accusato, come consapeuole di certa ribellione: ma fu scoperta la verità poi da uno de i congiurati, & il Re conosciuto l'inganno liberò Apelle, gli donò cento talenti, & uolle, che Antifilo, ilquale l'haueua accusato à torto, fosse poi sempre suo schiauo. Apelle dunque, uolendo dimostrare il pericolo, à che era stato, dipinse una bellissima tauola, che fu chiamata poi la Calunnia di Apelle, in questo modo: Staua sedendo à guisa di giudice uno, che haueua le orecchie lunghe simili à quelle dell'Asino, & come si legge, che le hebbe il Re Mida, cui due donne, una per lato, mostrauano di dire non sò che pian piano all'orecchia, era l'una di queste la Ignoranza, l'altra la Sospicione, & porgeua la mano alla Calunnia, che ueniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & hauea nella sinistra mano una facella accesa, & con la destra tiraua dietro per gli capelli un giouine nudo, qual miserabilmente si doleua alzando le giunte mani al Cielo. Andaua innanzi a costei il Liuore, ciò è la Inuidia, ch'era un'huomo uecchio, magro, e pallido, come chi sia

Dipintura di Apelle.

Calũnia.

stato

ſtato lungamente infermo, & dietro le ueniuano due donne, le quali pareuano luſingarla facendo feſta della bellezza ſua, & adornandola tuttauia il più che poteuano, & dimandauaſi l'una Fraude, & il nome dell'altra era Inſidia. Dietro a queſte ſeguitaua poi una altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti logori, e ſquarciati, che largamente piangendo ſi affligeua oltra modo, & pareua uolerſene morire della uergogna, perche uedeua uenire la Verità. Così deſcriue Luciano la Calunnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi, che queſta non è altro, che una falſa accuſatione creduta dal giudice di chi non ſia preſente à dire il fatto ſuo; laquale per lo più è cauſata da la Inuidia, & perciò gliela meſſe dauãti Apelle, & è queſta un morbo dell'animo humano il peggiore, che poſſa eſſere, perche non ſolamente fà male altrui; ma à gl'inuidi ſteſſi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra le peſti, e tra i moſtri, che ſono in inferno, la Inuidia, che con ambe le mani ſi ſtringe la gola: & perciò ben diſſe Horatio, che

Penitentia.

Inuidia.

Non ſeppero i Tiranni di Sicilia
Trouar maggior tormento della Inuidia.

Conciosia che, come dicono alcuni uerſi creduti di Virgilio, e tirati in queſta guiſa al uolgare,

Un ueneno è la Inuidia, che diuora
Le midolle, & il ſangue tutto ſugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena;
Perche mentre l'altrui ſorte l'accora,
Soſpira, freme, e come Leon rugge,
Moſtrando, c'hà la miſera alma piena
D'odio crudel, che'l mena
A ueder l'altrui ben con occhio torto.
Però dentro ſi fà ghiaccio, e di fuore
Bagnaſi di ſudore,
Ch'altrui può far del ſuo dolore accorto,
E con la lingua di ueleno armata
Morde, e biaſima ſempre ciò che guata.

Un pallido color tinge la faccia,
Qual dà del duolo interno certo segno,
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia.
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno:
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con vguale
Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,
Vnqua non dorme, mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quella inuida rabbia, qual' hauere
Non può mai fine; & al cui graue male
Rimedio alcun di medico non uale.

Et Ouidio facendola in forma di donna, perche come dicemmo poco fà nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo, così la descriue.

Pallido ha il volto, il corpo magro, e asciutto,
Gli occhi son biechi, e ruginoso il dente,
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Velen colma la lingua, nè mai sente
Piacer alcun se non de l'altrui lutto,
Alhor ride la Inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogni hor addolorata, e mesta,
E sempre à l'altrui mal vigile, e desta.

Et descriuendo prima la sua casa trista, fredda, & caliginosa, haueua detto ch'ella quiui se ne staua mangiando serpenti. Plutarco scrisse assai lungamente della Inuidia, & il gran Basilio facendone una oratione, dice che gl'inuidiosi sono simili à gli auoltoi, & alle mosche: perche, come quelli uolando passano sopra lieti campi, & sopra fioriti prati, nè si calano se non oue ueggono qualche puzzolente corpo, e di questo ancora lasciando le intere parti uanno ricercando le corrotte, & guaste; così gli inuidiosi non guardano mai, ò che dissimulano di uedere quello, che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pōgono

gono mente,che possa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto fare Momo fra gli Dei, ilquale fu parimente Dio appresso de gli antichi,& nacque secōdo Hesiodo del Sonno,e della Notte: nè faceua egli cosa alcuna mai; ma guardaua quello che gli altri Dei faceuano, e riprendeua liberamente, & biasimaua ciò, che non era fatto à modo suo. Onde Esopo scrisse,e lo riferisce Aristotele,che Momo biasimaua chi fece il bue,dicendo che fu male auisato à farli le corna su'l capo, perche doueua fargliele sù le spalle, accioche con forza maggiore potesse ferire. Et dell'huomo diceua, come racconta Luciano;che errò grandemente chi lo fece à non fargli una finestretta nel petto, accioche si potesse ageuolmente vedere ciò, che egli hauesse in cuore. A Venere non trouò che dire, come Filostrato scriue, se non che le pianelle faceuano troppo rumore quando ella caminaua. La imagine di costui è descritta da certi Epigrammi Greci in forma di uecchio magro,e secco,tutto pallido,con bocca aperta,e chinato uerso terra,la quale ei uà percotendo con un bastone che hà in mano, forse perche tutti i Dei de gli antichi furono detti figliuoli della terra. Fra gli quali Momo Dio della riprensione, & del biasimo faceua l'ufficio, che fanno alcuni fra noi, & perciò sono parimente detti Momi: li quali mosi solo da uaghezza di dire male d'altrui à loro piacere,& senza ragione alcuna,biasimano ciò che ueggono; il che uiene per lo più,come hò già detto,dalla Inuidia,qual è,come diceua Euripide,& lo riferisce Eliano,cosa fuor di modo trista,maluagia,& uergognosa;.& si legge,che gli antichi la disegnauano,facendo l'anguilla:perche questa,come dice il medesimo Eliano,se ne stà da sè,nè và cō gli altri pesci mai.La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da bene, & giusto, ma che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori,& che termini,& finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

E quella sozza imagine di froda
Sen'venne, & arriuò la testa, e'l busto,
Ma in sù la riua non trasse la coda.

La faccia sua era faccia d'huom giusto,
Tanto benigna hauea di fuor la pelle,
E d'un serpente l'uno, e l'altro fusto.
Due branche hauea pelose infin l'ascelle,
Lo dosso, il petto, & ambedue le coste
Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.
Con piu color sommesse, e soprapuoste
Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi,
Nè fur tal tele per Aragne imposte.

Natura de' fraudolenti. La spositione di questa imagine è, che la natura de gli huomini ingannatori, & fraudolenti è di mostrarsi nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimente in fatti poi, si che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero ueleno. Per la quale cosa posero gli antichi il Pino anchora alle uolte uolendo disegnare la Fraude: percioche *Pino per la Fraude.* questo arbore, & per l'altezza, e drittura sua, & perche sempre è uerde, bello, e vago a uedere, ma dannoso poi souente à chi ò riposa all'ombra sua, ò senza altro risguardo ui passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi, da gli alti rami, se gli dāno per sorte su'l capo, cosi feramente lo percuoteno, che l'uccidono, ò gli fanno sentire almeno grauissimo dolore, se pur'in altra parte del corpo lo uengono a ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale mi suiò Nemesi, & io poi passando di una in altra cosa non mi sono ricordato di ritornare a lei prima di hora, che piu non mi resta che dire della dipintura di Apelle: il quale dipingendo anco la Fortuna la pose a sedere, & dimandato perche ciò hauesse fatto, rispose, ch'ei non l'haueua mai ueduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente essere fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto, perche la fortuna è detta uolubile, & instabile. Il che uolendo mostrare gli antichi nella sua imagine, la fecero, come scriue Eusebio, sedere sopra una gran palla, e le aggiūsero l'ali, che uelocissimamente la portano mò da questo, mò da quello; onde Horatio così canta di lei tirando i uersi suoi in nostra lingua.

L'in-

L'instabile Fortuna
A vn crudel gioco attende,
E scherza sempre à danno de mortali,
Senza regola alcuna
Muta le cose, e rende
Honor à questo, à quel dà graui mali,
E poscia quelli, quali
Eran pel suo fauore
Prima lieti, e contenti,
Fà miseri, e scontenti,
E mutandosi quasi à tutte l'hore,
A l'vn dà, à l'altro toglie,
Cui sian benigne, ò auerse le sue voglie.
Però ringratio lei,
Quando per me si ferma,
Et i suoi beni godo volontieri.
Ma non sì, che de miei
Non mi ricordi, e ferma
Speme non v'habbino ancho i miei pensieri.
Dunque s'ella i leggieri
Vanni spiegando vola,
Ciò ch'ella vnqua mi diede
Rifiuto, e se ne riede
L'animo mio sicuro à quella sola
Virtù, che lo contenta,
E ricchezza maggior hauer non tenta.

Cebete in quella tauola, nella quale dipinse tutta la uita humana, fà la Fortuna una donna cieca, & pazza, che stà con i piedi sopra un rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle uolte à sedere sopra una distesa colonna, & la fa talhora bella, & ornata, e talhora sozza, e mal vestita, et che tenga la mano ad vn temone di naue. Et in questa guisa la uediamo spesso sù le medaglie antiche, & ne gli antichi marmi. Galeno parimente quando esorta i giouani allo studio delle lettere, così dice di costei. Volendoci gli antichi porre dauanti à gli occhi con pittu-

pitture, & con statoe le maluagità della Fortuna non bastò loro farla in forma di femina, che questo ben doueua essere assai per mostrare, ch'ella fosse pazza, e maluagia, et che non istesse in un proposito mai: mà le aggiunsero una rotonda palla sotto i piedi, facendola senza occhi, & dandole poi un temone in mano, come che alla cieca, & senza prouidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano anchora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni uersi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica di Cicerone, & in uolgare così suonano.

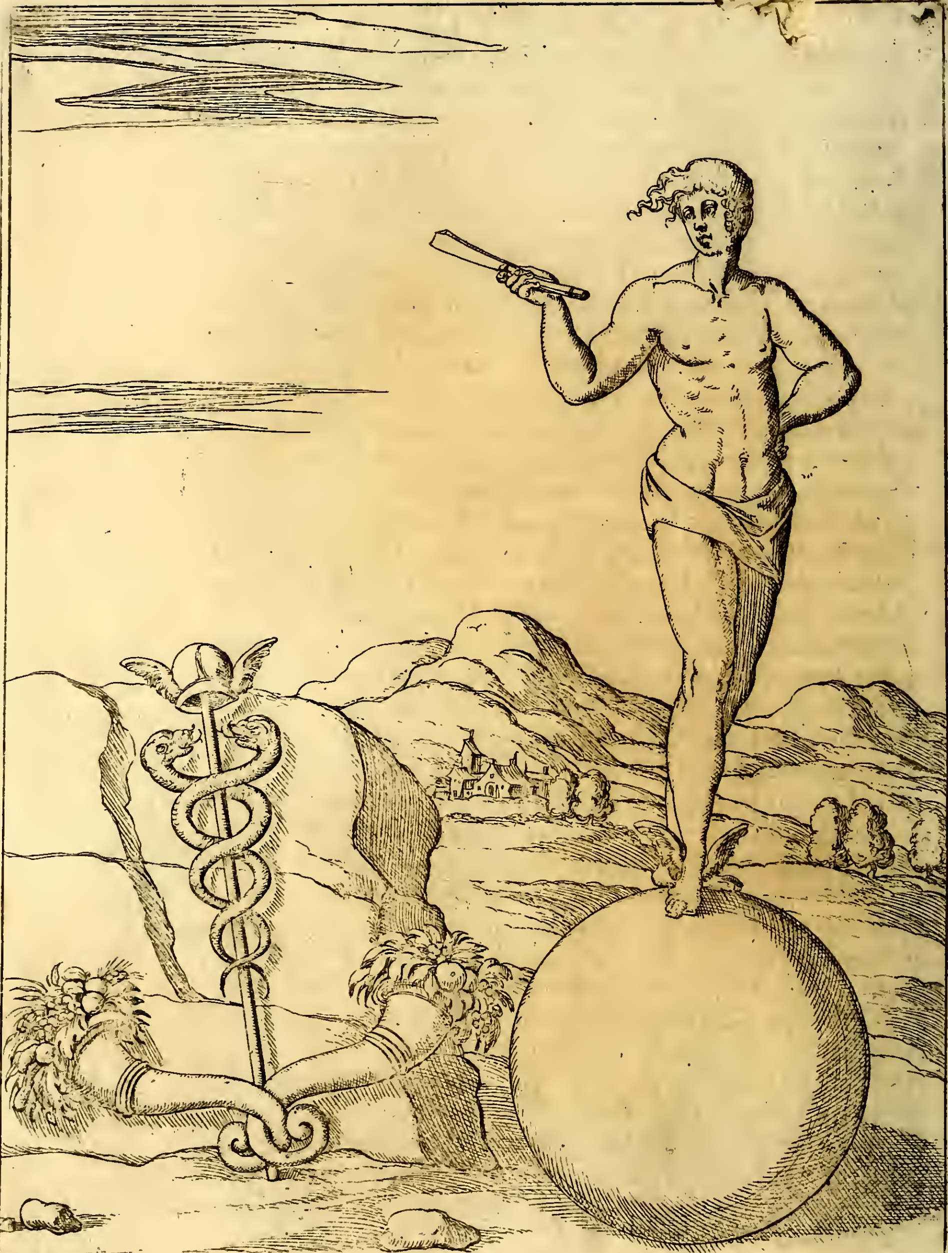
Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna
Secondo che i Filosofi hanno detto,
Quai sopra vn sasso, che s'aggira, e volue
L'hanno posta, però douunque questo
Si piega, ella và presta, e non sà doue.
Nè vede onde a ragion fu detta cieca.
E perche troppo spesso ella si muta,
L'hanno chiamata pazza, e bestiale
E' stata detta, perche non conosce
Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.

Oltre di ciò fu fatto alle uolte il Caduceo con un cappello in cima, che haueua due piccole ali, una per lato, & con due corni di douitia, quali abbracciauano esso Caduceo, & significaua questa pittura secondo alcuni, che la buona Fortuna uà quasi sempre insieme con la eloquenza, & con la dottrina, & in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non ui mancò chi dicesse, che ualesse poco la uirtù senza lei: & che, se bene quella ci scorge ad alte imprese, et a glorioso nome, non mai però, ò malageuolmente ui arriueremo, se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nume, il quale nelle cose mondane possa assai. Et che noi medesimi siamo a noi stessi la buona Fortuna, ò la ria, secondo che ò bene, ò male ci sappiamo gouernare, & appigliarci a ciò che di buono ci si appresenta, ouero lasciarlo. Onde Seneca scriue a Lucillo suo, che si ingannano quelli, li quali giudicano, che bene, ò male alcuno ci uega dalla Fortuna; perche se

Buona Fortuna

che se

che se bene ella dà materia di quello, e di questo, & alcuni principii alle cose, che ponno dapoi riuscire a bene, ò male; nondimeno l'animo nostro può molto più di lei, e tira le cose sue come vuole, di modo che egli stesso a se medesimo è causa, ò di felice, ò di misera uita. Et perciò, quando al male ci appigliamo, di tutte le disauenture, che ci intrauengono poi, habbiamo da dolerci della dapochezza nostra, & del nostro poco uedere, non della Fortuna: come mostrarono pur' anche gli antichi nella imagine della Occasione, laquale fanno alcuni essere una medesima con la Fortuna; ma se non sono una medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà uedere, la quale fu fatta Dea da gli antichi, forse accioche dalla imagine sua riuerita, & spesso guardata imparasse ognuno di pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si mutano, & uanno uia, lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestitia, & di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione così fatta: Staua una donna nuda con i piedi sopra una ruota, ouero sù una rotonda palla, & haueua i lunghi capei tutti riuolti sopra la fronte, si che ne restaua la nucca scoperta, e come pelata, & a piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, & era con lei una altra donna tutta addolorata, mesta nello aspetto, & piena di pentimento. Vn simulacro tale fu già fatto da Phidia, & se ne legge uno epigramma di Ausonio, nel quale ei descriue la Occasione cosi come hò detto, e mette con lei la Penitenza per compagna. Imperoche chi lascia passar la buona occasione, che si appresenta in qual si uoglia cosa, altro non hà poi che pentirsi, & lagnarsi di sè medesimo. Questa, che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità, & riuerirono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuno, et perciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il suo nome Cero, che questa uoce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, come scriue Pausania ancora, oue mette, che a costei fu consecrato un'altare appresso de gli Elei, et che certo poeta antico in un'hinno fatto per lui lo chiama il più giouine di tutti i figliuoli di Saturno. Fù dunque il Dio Cero de i Greci, il medesimo che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece un'epigramma descriuendo la sua imagine; onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo quan- *Occasione.*



do dipinse la Occasione, perche sono in tutto simili, se non che Posidippo mette di più un rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua dà la Penitenza di più per compagna. Calistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua più fiorita età, bello, & uago con i crini al uento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose, quando la Occasione ce le mostra, perche ella tosto gira, e uolta la nucca pelata poi a chi non seppe cacciare le mani ne i lunghi crini, che hà sopra la fronte, & uia se ne camina con uelocissimi piedi. Mostrarono quasi il medesimo gli Scithi anchora nella imagine della loro Fortuna, imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, mà le posero poi le ali intorno alle mani, perche ella dà, & porge con queste i beni, ma con tanta uelocità, che apena altri hà stesa la mano p pigliarli, che ella già è uolata uia. Oltre di ciò benche talhora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne, ch'ella ui hà d'intorno; perche uuole poterséne riuolare a suo piacere. Et riuolasene senza fare troppo indugio: perche non sà fermarsi, & poco durano le felicità, che uengono da lei. Onde fu, che alcuni già, come scriue Alessandro Napolitano, la fecero di uetro; perche, come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto uanno a terra i fauori della Fortuna. Ma non perciò lasciarono di crederle gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la uollero sempre hauere con loro, massimamente i Principi, e gli Imperadori; perche questi nella loro piu secreta stanza teneuano sempre un dorato simulacro della Fortuna, & come cosa sacra l'adorauano, & uoleuano anchora che fosse con loro ogni uolta, che usciuano in publico. Onde Spartiano scriue, che Seuero Imperadore giunto allo estremo della uita, uolle fare che ui fossero due di queste sacrate statoe della Fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch'erano due, ne hauesse una, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre: ma non ui potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, commandò morẽdo, che a uicenda, fosse posto il sacrato simulacro della Fortuna nella secreta stãza a figliuoli, l'un dì all'uno, & l'altro all'altro, quasi fosse questo segno del partito Imperio tra lo-

Fortuna de gli Scithi.

Fortuna di uetro.

Simulacro della Fortuna cõ gli Imperadori

ro egualmente. Et Antonino Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano, sentendosi uicino al morire, comandò che la dorata statoa della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriua, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Alcuni, & benissimo hanno dipinta la Fortuna sopra un grande Arboro con un lungo bastone in mano, co'l quale uà battendo giù i frutti di quello, che sono scettri di Rè, mitre, borse, naui, aratri, & altre cose, che dinotano le dignità, & tutte le arti humane. Di sotto poi si uede a stare gran moltitudine di persone, & d'ogni sorte grado, quali aspettano di coglier il frutto che loro uien sopra. Et si uede che ad alcuno di stirpe regale toccando un'aratro gli bisogna di Principe che era già, diuenire pouero agricoltore, oue ad un contadino cadendo sopra uno scettro, ò alcuna borsa diuenta egli Principe, & ricco, così che bisogna acconciarsi in buon loco, & che prosperando la Fortuna si uenghi a toccare qualche buona uentura. Scriue Pausania, che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe un tempio, oue era un suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. Et dice anco poi di alcune altre statoe della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, ma non lo riferisce, perche niente hanno di notabile più di quello, che già è stato detto. Dirò bene di quella, che fu in Egira città dell'Achaia, benche ne dicesse pur'anche già nella imagine di Amore: la quale era fatta in cotal guisa. Dall'vn lato hauea il corno della copia, & lo teneua con mano, dall'altro il Dio Cupido. Et significaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco uale a gl'innamorati essere belli, uaghe, e gẽtili, quando non habbiano la Fortuna con loro, che pare uoler dire, che bisogna in amore non meno, che nell'altre cose hauere uentura, & buona sorte: e pur troppo lo vuole dire; ma questo ui si hà da aggiungere ancora, che bisogna, che la Fortuna seco porti il corno di douitia, perche senza, sarà di poco giouamento ad amore, mercè dello auaro animo feminile, che nè a beltà risguarda, nè a uirtù, nè a gentilezza, ma solo si piega a pretiosi doni. Onde si può dire sicuramente, che sarà bene auenturoso, & felice sempre in amore qualunque habbia oro, argen-

Fortuna gioueuole ad Amore.



to,& pretiose gemme,doni tutti di Fortuna, & mostrati per lo corno della copia. Perdonatemi donne,che il zelo del vostro honore mi sforza hora à ragionare con uoi in questo modo, piu assai del danno, che per gli auari uostri desiderii hò sentito già piu uolte. Non vi uergognate uoi, & à quelle dico solamente,che lo fanno, di dare uoi medesime à prezzo non altrimente, che come si uendono le bestie? anchor che non come queste restate in libero potere di chi ui compra, ma ritornate pure uostre anchora sì che dare ui potete quando ad uno, e quando ad altro, secōdo che maggior prezzo ui uiene offerto; ma ben rimane la honestà uostra, & il uostro buon nome in preda sempre alla infamia,al biasimo,et alla uergogna.Et se mi diceste forse, Che importa piu, che noi siamo impudiche per prezzo,che per amore solamente? ad ogni modo così per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale uoi huomini hauete ristretta trà breuissimi termini, in modo che se trà questi uorremo stare,non sarà per noi amore,& come uolete dunque poi, che per amore ci mettiamo a fare gli piaceri vostri?Vi risponderei,che alcune opere sono,lequali benche in sè forse nō siano molto buone,ridotte però al suo fine pel mezzo della uirtù,contentano chi le fà, & sono ancho per lo più lodate,& all'incontro chi uitiosamente opera,nè contenta sè stesso stando occulto,nè quando si manifesta troua alcuno, che lo laudi. L'amore è uirtù, & è uitio l'auaritia. Adunque quello,che fate per amore, oltre ch'a uoi stesse nō turba l'animo cōsapeuole di hauere operato uirtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo sà.Ma quello,à che l'auaro desiderio ui tira,ui stimula sempre, non ui dà riposo mai, onde sempre sentite un cotale rimordimento,che ui dice; A che pure facesti male. Et quando da altri è risaputo poi,di gentili,& honorate diuentate uili, & infami, e souente si cangia il nome di gentildonna honesta in impudica meretrice, ilche non fia mai di chi per amore compiaccia à chi l'ama; perche sole queste, che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici.Nè sono i termini posti alla honestà uostra così ristretti, come pensano forse alcune di uoi,che ui sia uietato l'amore, anzi ui si dà come uostro proprio, essendo che da uoi sole senza l'huomo poco ualete:& come ui accostarete uoi all'huomo con piacere di amēdui, se non

Alle dōne. *Ammonitione.* *Cōtra le donne auare.*

ui

ui si intrapone amore, che ui leghi insieme? Adunque non ui si toglie amore: ma sapete uoi, che ui si toglie? il fare ingiuria ad amore, come fanno molte, uenendo a mercato di quello, che per lui solo dourebbono fare. Si che non per amore, ne perche, uinte dalla fragilità humana, non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano gli nostri errori, si danno nelle braccia a cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, & par loro dandosi a molti, per hauere da molti, di potere meglio empire le loro auare, & ingorde uoglie. Et perciò di loro può facilmente godere ognuno, il quale habbia che dare. Per queste dunque amore sta congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia, e mostra pur anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in amore le auare femine, che sia la Fortuna: alla imagine della quale ritorno, & lascio uoi donne, che uiuete ne' uostri uergognosi errori; & a quelle, che sono lontane, prometto di dire un dì tutti i beni del mõdo di loro, & in modo tale, che forse anco se ne faranno qualche conto. Adunque, oltre alli disegni fatti fin quì della Fortuna, trouo, che alcuni l'hanno dipinta in mare, che fa uela trà le turbate onde; alcuni l'hanno posta sù l'acuta cima d'un'alto sasso, ouero di un monte, sì che ogni poco di uento, che spiri, la fa uoltare. Et credo che queste siano state dipinture moderne, perche non ne trouo fatta mentione da gli antichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Gentili, oue così dice: Hanno alcuni a tempi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna a cauallo, che uelocissimamente se ne corre uia, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la uelocità della Fortuna, come ch'ella non riposi mai, ma corra uia sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino, non ui ha luoco la fortuna. Questa fa Apuleio essere una medesima con Iside, quando finge, che à sè di Asino ritornato huomo così dice il sacerdote della Dea: Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella, che è cieca, ma di quella che uede, et dà luce ancora a gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire, ch'egli perciò uolesse intendere della buona Fortuna, sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mo- *Fortuna per la Luna.*

strata

ſtrata per Iſide, come già è ſtato detto nella ſua imagine: perche queſta può aſſai ne i corpi di quà giù, liquali ſono ſoggetti à varii caſi di Fortuna, e uannoſi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna, & la Fortuna inſieme, come che ſiano una medeſima Dea, dalla quale uenga il naſcimento, & la morte delle coſe, potremo dire, che Pauſania niente ſi ingannaſſe, quando diſſe, che facilmente gli ſarebbe creder Pindaro, che la Fortuna foſſe una delle Parche, & che poteſſe più aſſai delle ſorelle. Benche mi pare, che le Parche ſi accordino molto piu con il Fato, ò Deſtino che vogliamo dirlo, che con la Fortuna, perche queſto è fiſſo, e certo, sì come elle ſono immutabili parimente, mentre che filando la uita de i mortali a ciaſcheduno aſſegnano il determinato tempo del morire. Ma queſto, che fa alle imagini? niente. laſciamolo dūque, & dichiamo del buono Euento, cioè proſpero ſucceſſo, & felice fine delle impreſe, perche il ſimulacro di coſtui appreſſo de' Romani fu nel Campidoglio con quello della buona Fortuna, come ſcriue Plinio, in forma di giouane allegro, & ben veſtito, che teneua nella deſtra una tazza, e nella ſiniſtra una ſpica, & un papauero. E con la Fortuna và anco il Fauore, che fu adorato parimente da gli antichi, perche pare, che da lei uenga per lo più, benche naſce egli dalla bellezza ancora molte uolte, e ſouente dalla uirtù, & in ſomma tutte quelle coſe, che ci fanno grati altrui, & ci acquiſtano fauore, ilquale ci fa ſpeſſo inſoperbire; perche quanto più ſuccedono a gli huomini le coſe felicemente, tanto più ſi inalzano, & poggiando con l'ali del fauore humano montano ſopra gli altri, fin tanto che la ruota giri, onde cadendo trabocchevolmente ſono ſprezzati poi non meno, che foſſero riueriti prima. Però guardiſi ognuno di fidarſi troppo in queſto frale, & lieue Fauore, perche toſto paſſa, come la ſua imagine ci dimoſtra, la quale era di giouine con le ali: ò ſia perche per le coſe proſpere, & liete ſi leua in alto tanto, che non degna più di guardare a baſſo; onde perciò fu anco dipinto cieco, perche pare che gli huomini non guardino più a perſona, ò ben poco, poſcia che a grandi honori ſono inalzati: ouero perche poco ſi ferma con noi, ma toſto paſſa uia; & perciò ſtaua co' piedi ſopra una ruota, conciosia ch'egli inuiti la Fortuna; & sì come queſta gira, così ci gira parimente, e uà ſempre ouunque ella porta de

Buono Euento.

ſuoi



Fauore timido. suoi beni, mostrandosi però tuttauia timido, perche uuole ogni hora salire più sù, che non gli conuiene, spinto dall'Adulatione, che l'accompagna sempre. Gli uà dietro etiandio la Inuidia, ma con passi tardi, e lenti, la quale guarda sempre con occhio torto l'altrui Felicità, ma ella s'è beata, e di lei punto non teme. Perche questa fu da gli antichi adorata parimente, & *Macaria* chiamata Macaria da Greci, e fu, come si raccoglie da Euripide, & che riferisce Pausania, figliuola di Hercole, & acquistossi gli diuini honori, perche hauẽdo l'Oracolo risposto à gli Athenìesi, che poteuano esser uincitori di certa guerra mossa loro da Lacedemonii per gli figliuoli di Hercole, se qualchuno di questi occidendosi da sè si fosse offerto alli Dei dell'Inferno, ella subito che questo intese si tagliò la gola, & fece di sè la miserabile offerta, acquistandone la uittoria a gli Athenìesi, liquali perciò l'adorarono poi, come quelli, che per lei erano stati uittoriosi, & felici. La imagine di costei, cioè della Felicità, che questo è il nome Latino, & Macaria il Greco, come hò detto, fu da gli antichi fatta, come si uede in alcune medaglie, di Giulia Mammea, una donna sopra vn bello seggio, che tiene nella destra il Caduceo, & hà nella sinistra un corno di douitia. Si può dire, che quello significhi la uirtù, questo le ricchezze, come che, nè le uirtù da sè, nè le ricchezze per loro medesime possono fare quì l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperoche quale felicità può essere di un uirtuoso, che si troui in tanta pouertà, che patisca disagio non solamente di molte cose, che gli sarebbono commode, ma di quelle anchora, che gli sono necessarie? Et allo'ncontro chi si troua priuo di ogni uirtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, non si potrà mai chiamare felice, anzi sarà infelicissimo, non hauendo punto di quello, che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici quì frà noi secondo il parere di Aristotele, & come ci mostra la imagine della Felicità pur mò disegnata, solo quelli, che sono uirtuosi, e ricchi, cioè che hanno tanti de beni della Fortuna, che ponno prouedere à suoi disagi, & alle sue commodità. Cebete nella sua tauola fa la Felicità una donna, che siede all'entrare di certa rocca in bel seggio, bene ornata, ma non però con molta arte, & coronata di bellissimi, & uaghi fiori. Alla quale ben pare che uoglia andare ognuno, ma non ui arriuano

uano però se non quelli, che caminano con la scorta della virtù, lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose; perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora innanzi a lui, che la uirtù sola potesse fare l'huomo felice. Il che dobbiamo dire noi anchora parlando christianamente, & intendendo non della Felicità, che quì brama alla cieca ognuno in questo mondo, perche non è, se bene pare, Felicità, ma di quella, che nelle celesti sedi godono le anime beate, uera, immutabile, & eterna. Alla quale ha da sperare di giugnere fermamente ognuno, che scorto da lucidissimi raggi della diuina bontà camini tutto il uiaggio di questo mondo in compagnia della fede, calcando l'arido, & sterile terreno co'piedi della carità.

ALL'ILLVSTR.
SIG. CAVALLIERE
DI SANTIAGO,
IL SIGNOR CAMILLO
GVALENGHI

Honoratissimo Gentil'huomo Ferrarese.



ERCHE sò, che voi Sig. Camillo hauete già prouato molti de gli affetti amorosi, io vi dono la imagine di Amore, nella quale potrete riconoscer le diuerse passioni dell'animo vostro, come già ui contentauate di sentirle, così hora rallegrateui di vederle, ritornandoui perciò spesso à memoria il bello oggetto, onde quelle hebbero principio, se forse e non vi stà tuttauia, che mi fà piu tosto credere. Percioche come gli occhi poscia, che vna volta hebbero vista la grã beltà, che subito ui trasse ad amarla, di altro vnqua non furono vaghi, che di uedere

lei,

lei; cosi penso che l'animo non senta altro diletto maggiore, che di contemplare quella, e che se la conserui intera nella memoria così, che la riueggia ad ogni suo piacere. Onde gia' mi pare di uederui celebrarla con uoce di Cigno, ch'ella se ne habbia da restare immortale nel seno della memoria de gli huomini, sì come Gioue mutato in Cigno lasciò nel grembo di Leda la Greca Helena tale, che non douesse morir mai. Mostriui dunque la imagine di Amore, quando non habbia che riduruí a mente, ouero lo mostri per voi à chi prouato non l'hà, come da lui siamo spesso tirati per le bellezze humane a contemplare le diuine, che ci dà la somma felicità. Ma perche non potiamo stare ritirati sempre con l'animo alla consideratione delle cose da noi separate, e bisogna mẽtre, che siamo in questo mondo darne la parte sua ancor'al corpo, vi dò insieme con quella di Cupido la imagine di Venere, perche da questa credettero gli antichi, che venissero i congiungimenti amorosi.

Et

Et houui data quella delle Gratie anchora poi, sì perche queſte nelle coſe amoroſe hanno di biſogno ſempre, sì anco perche vorrei, che queſta vi moſtraſſe, ch'io sò molto bene, come ſi tenga memoria dei riceuuti benefici, & che lo faccio ancora. Oltre di ciò ſe tutta queſta mia opera non ſarà forſe per colui, che la dà, per voi almeno ſarà pur grata all'Illuſtriſs.Sig. noſtro, perche mi rendo ſicuro, che glie n'habbiate da dire qualche bene, conciosia che voi non biaſimate l'altrui coſe mai, e quelle de gli amici lodate, e difendete ſempre, pure che non ſiano tali, che troppo manifeſtamēte meritino biaſimo, che allhora biſogna tacere. Per laquale coſa raccomando à uoi la difeſa non ſolo di queſta parte, che è voſtra, ma di tutto il libro ancora, benche non dirà di me, chi vorrà dir male, ma di molti de i più lodati ſcrittori de gli antichi, perche io riferiſco ſolo le coſe già ſcritte da loro; onde ſi hà da guardare ognuno di non moſtrarſi temerario biaſimatore più toſto, che giu-

ſto riprenſore. Di me ſi potrebbe dir forſe, che non hò ſeruato buono ordine in mettere queſte imagini l'vna dietro all'altra, ò che non le hò ſaputo trouare tutte, & che delle altre n'hebbero gli antichi più aſſai di queſte, che hò raccolte inſieme. Il non ſapere ogni coſa non credo, che meriti biaſimo alcuno, che ſe ciò foſſe tutti ſaremmo biaſimeuoli, baſta bene, che ciaſcheduno ſappia la parte ſua, queſta per hora è la mia di queſte imagini, qualche altro forſe vn dì vi aggiugnerà la ſua; ò che trouarò io da aggiungerui altra volta quello, che hora manca. L'ordine poi è tale, perche molte imagini ſon ſeparate, e poſte da per sè, che ſi pon mutare ſecondo, che più piace a ciaſcheduno, a me è paruto, che ſtia meglio così, ragionar prima del tempo, poi de gli elementi, dietro a queſti delle virtù, e dopò di chi fa naſcer le coſe, che queſti tutti erano creduti Dei da gli antichi: vltimamente della Fortuna, in mano de la quale pare, che ſtiano le coſe del mondo, sì ch'ella le riuolga a modo ſuo.

ſuo. Però ſe queſta mi ſarà fauoreuole, poco curerò l'altrui dire, & farò queſto più ſicuramente anchora qual volta conoſcerò, che uoi perſeuerarete di amarmi, e ui bacio le mani.

Di V. S.

Seruitore

Vincenzo Cartari.

CVPIDO.



I tutti gli affetti de gli animi nostri non vi è il piu commune, il più bello, nè che habbia maggior forza di qllo, che non solo in noi si vede essere, ma nello eterno Iddio anchora (benche in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, nè passione) ne gli angeli, et in tutti gli ordini de' beati, in ciascheduno de gli elementi, & nelle cose tutte, che di quelli sono create. Si dimanda questo communemēte Amore, ilqual leua ogni bruttura da gli animi humani, & cosi gli fa diuenire belli, che hanno poi ardire di andarsi à porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e d'infinito piacere godono i desiderati frutti de' loro amori. Questo fa diuētare humili gli soperbi, gli adirati riduce à pace; rallegra, & ricōforta gli afflitti, e scōsolati, porge ardire à chi teme, et apre le chiuse mani all'ingorda auaritia. Questo hà forza sopra tutti i più potēti Re, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa vbbidire à tutte le persone. Per le quali cose non è marauiglia se fra i loro Dei lo posero gli antichi, li quali non hauendo vista anchora la luce della uerità, quel, che si doueua dare al Creatore del tutto, dauano alle creature, & come che nō sapessero onde le uirtù uenissero in noi, molte ne adorarono come Dei, & posero loro diuerse statoe, & in uarie imagini le dipinsero, secondo operano ne gli animi humani, come in altro luoco hò mostrato già per non replicare il medesimo hora, che di Amore solamente voglio dire, secondo che da gli antichi fu dipinto; Se ben par'essere hoggimai così manifesto ad ognuno, che non habbia bisogno, che ne sia scritto per insegnarlo; perche vedendo vn fanciullo con la benda a gli occhi, con l'arco in mano, e con vn turcasso pieno di strali al fianco, ognuno sà dire questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi a chi gliene dimādi la ragione per la quale sia così fatto. Et io in queste mie imagini hò voluto mostrare non solo come la facessero gli antichi, ma renderne le ragioni anchora, secondo che

Amore nō è vno.

da più degni ſcrittori le hò potuto ritrouare,li quali ragionano di Amore in diuerſe maniere, & in diuerſi modi l'hanno conſiderato,perche hanno uiſto,che diuerſe ſono le uirtù ſue. Donde uiene,che hanno detto non eſſere un ſolo Amore, ma molti,& due principalmente furono poſti da Platone, sì come ei poſe due Venere parimente. L'una celeſte, della quale nacque il celeſte Cupido,e quel diuino amore, che ſolleua l'animo humano alla contemplatione di Dio,delle menti ſeparate,che noi chiamiamo Angeli, & delle coſe del Cielo. Et habita queſto ne i cieli,come ſcriue Filoſtrato,dicendo che l'Amore celeſte, il quale è uno,ſe ne ſtà in Cielo, & quiui hà cura delle coſe celeſti,& è tutto puro,mondo,e ſinceriſſimo, & perciò faſſi di corpò giouine tutto lucido,e bello, & gli ſi danno l'ali per moſtrare il riuolgimento, qual fanno gli animi humani moſſi dallo amoroſo deſiderio al Cielo,& a quelle coſe,che quiui ſono; come fanno etiandio quelle pure menti, le quali ſopra i Cieli ſono ordinate tutte ſecondo i gradi loro,che ſi inalzano quanto piu ponno alla uiſta di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuerſi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi ſuoi ad irritare,e prouocare le coſe tutte, perche à lei riuolghino, & queſti ſono le ſaette, e gli acuti ſtrali, che ſouente ſcocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido conſidera l'Amore diuino, uede la purità di queſto nel lucido corpo di quello. Et per l'ali (l'officio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que'corpi, liquali per loro ſteſſi non ſi potrebbono leuare di terra) vede il ſolleuamento, che fa Amore da gli animi noſtri alle diuine bellezze. Sì come per le ſaette può comprendere gli raggi della diuina luce, laquale in mille modi ci uiene a ferire,perche ci riuoltiamo a lei,& inuaghiti della bellezza ſua, non piu ſtimiamo le coſe di quà giù, che quanto elle ci ſono ſcala da ſalire al Cielo, come ben diſſe Amore di sè ſteſſo, quando in una ſua Canzone lo chiamò il Petrarca in giudicio.

Cupido celeste. *Ali di Amore.* *Strali di Amore.* *Ali di Amore.* *Strali di Amore.*

Amor, e queſto è quel, che tutto auanza,
Da volar ſopra il Ciel gli hauea date ali
Per le coſe mortali,
Che ſon ſcala al fattor chi ben l'eſtima.

E per

E per non entrare più adentro nelle cose dell'Amore diuino, perche tanto ui sarebbbe da dire, che troppo mi scosterei dal proposito mio, questo solamente ui aggiungo, ch'egli è come il Sole: ilquale sparge i suoi raggi per l'uniuerso, & in sè riflette altri raggi ancora, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. Et come il Sole riscalda ouunque tocca, così Amore accende quelle anime, allequali si accosta, onde con infiammato desiderio si riuolgono alle cose del cielo. Il che hà fatto, che sia data alla imagine di Amore l'accesa face ancora: per dimostrare l'ardente affetto, con che seguitiamo le cose amate, trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel, che luce solamente, & che risplende come diletteuole, & giocondo da uedere, non quello che arde, & abbrucia, perche fa male, & è noioso; e questo più si confà all'Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, nè piacere alcuno intero, & che sia senza tormento; ma così aggiunge l'uno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, & la fiamma, che tormenta ardendo. E fu questa poi opinione di Plutarco, ilquale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori finsero, che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco quel che luce è diletteuolissimo, ma quel che abbrucia poi è fuor di modo molesto. Il che tolse egli con gli altri forse da Platone, il quale scriue nel Timeo, che Amore in noi è misto di piacere, & di dolore. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, la quale chiama Platone volgare, mondana, e terrena, volgare parimente, terreno, e pieno di lasciuia humana, secondo che finsero le fauole. Onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo, dice così.

Amore simile al Sole.

L'error de' ciechi, e miseri mortali
Per coprire il suo stolto, e van disio
Finge ch'Amor sia Dio,
Sì par, che del suo inganno si dilette,
In vista assai piaceuole, ma rio
Tanto che gode sol de gli altrui mali,
C'habbia a gli homeri l'ali,
Le mani armate d'arco, e di saette,

E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'uniuerso
Và poi spargendo sì, che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che da l'uso human poco diuerso
Di Volcano, e di Venere sia nato,
E del ciel tenga il più sublime stato.
Amor è vitio de la mente insana,
Quando si moue dal suo proprio loco,
Che di piaceuol foco
L'animo scalda, e nasce ne' verdi anni
A l'età, ch'assai può, ma vede poco.
L'ocio il nodrisce, e la lasciuia humana,
Mentre che và lontana
La ria fortuna con i suoi graui danni
Spiegando i tristi vanni,
E la buona, e felice stà presente,
Porgendo ciò, che tien nel ricco seno.
Ma se questa vien meno,
Onde il cieco desir al mal consente,
Il fuoco ch'ardea pria tutto s'ammorza,
E tosto perde Amor ogni sua forza.

Pose Ouidio parimente due Amori, quando e disse,
Madre d'ambi gli Amor porgimi aita.

Percioche noi amiamo in due modi, bene quando alle cose buone applichiamo l'animo, male quando seguitiamo quello, che è rio. Et come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni uogliono, che di questi due nati di Venere uno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, & l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contra amore: perche faccia questo effetti tutti contrarii a quello, sì che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, & le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque tal cosa crede, percioche Anterote fu adorato, non perche facesse disamare, ma perche punisse chi nõ amaua essendo amato, come si legge

appresso Suida, il quale racconta vna nouelletta tale. Fù in Athene uno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua un bellissimo giouane nobile, & ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero, che bello, mostraua non farsi conto di Melito in altro, che in commandargli cose di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua il miserello con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane, ma tutto gli auenne il contrario; percioche Timagora quanto più si sentiua essere amato, e seruito da lui, tanto lo sprezzaua più sempre; onde l'infelice Melito non potendo più sopportare le amorose pene, & vinto dalla disperatione si gittò giù dalla più alta cima della rocca, e tutto si ruppe, & restò morto; di che parue, che uenisse poi pietà si grande a Timagora, quando l'intese, non uolendo forse la giustitia d'amore, che restasse la morte di Melito inuendicata, che egli se n'andò ratto a gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima, e crudelmente ne morì. Et quiui perciò fu posto un simulacro di un bellissimo giouanetto tutto nudo; ilquale haueua in mano due galli, e molto belli, & gittauasi a basso col capo all'ingiù. Questo dunque potiamo dire, che fosse castigo, ilquale uenisse da Anterote, come più apertamente dice Pausania, raccontando quasi il medesimo in questo modo. Era in Athene un'altare consecrato ad Anterote per uoto, come dicono, de forestieri, & per cagione tale. Melete giouane Atheniese niun conto facēdosi di Timagora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli disse un dì tutto sdegnosetto, che gli si leuasse d'attorno, & andassesi a fiaccare il collo. Timagora non curando più di uiuere, & uolendo in tutte le cose compiacere cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di una certa rupe, & morì miseramente, di che Melete pentito della sua soperbia sentì tanto dispiacere, che furiosamente poco dapoi fece il medesimo fine, che l'amante suo hauea fatto; onde fu detto che Anterote haueua fatta la uendetta di Timagora, & gli fu perciò consecrato l'altare, ch'io dissi. Fu dunque Anterote un nume, ilqual puniua chi non amaua essendo amato, & non ch'ei facesse disamare, e potiamo dire, che questo altro nō sia, che l'amore reciproco, come anco uien confermato da Porfirio scriuendo di costui in questo modo. Haueua Venere

Nouella di Melito, e di Timagora.

partorito Cupido già di alcuni dì, quando ella si auidde, che ei non cresceua punto, ma tuttauia staua così piccolino, come era nato, onde nõ sapendo a ciò come prouedere, nè dimandò consiglio all'Oracolo, il quale rispose, che Cupido stando solo non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli un fratello, accioche lo amore fosse trà loro scambieuole, che allhora Cupido crescerebbe quanto fosse di bisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo; da indi a poco partorì Anterote, ilquale non fu cosi tosto nato, che al par di Cupido cominciò a crescere, mettere l'ali, & caminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, ò non mai è l'uno senza l'altro, & se vede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ei vuole mostrarsi maggiore, & se lo uede piccolo, diuenta egli parimente piccolo, benche questo faccia spesso a suo dispetto. Adũque l'amore cresce quando è posto in persona, che medesimamente ami, & chi è amato dee parimente amare, & questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per Anterote. Per la quale cosa gli Elei, gente della Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano l'uno, & l'altro, accioche si ricordassero i giouani di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma ricambiassero lo amore, così amando altri, come da altri si sentiuano essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero statoe de fanciulli, de quali l'uno era Cupido, che teneua in mano un ramo di palma, & l'altro Anterote, ilquale si sforzaua di leuarglielo, e mostraua di affaticarsi assai, nè poteua però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare chi risponde in amore di non amare punto meno di colui, che ama prima, & perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Del quale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse, che furono i Greci di gran consiglio, & di parere molto audace a porre dauanti a gli occhi de i giouani, oue si doueuano essercitare nelle cose uirtuose, la imagine di Cupido, quasi credesse egli che con quella non meno si potesse suegliare ne gli animi giouenili le lasciuie, & i dishonesti piaceri, li quali diceuano gli antichi tutti uenire da Cupido, che accendergli alla virtù. A che uolendo forse rimediare i Romani, non metteuano Amore solamente nelle loro accademie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello anco

Mercurio, & Hercole con Cupido.

Mercurio

Mercurio,et Hercole,sì che la ſtatoa di Cupido era nel mezo di queſti due, per moſtrare che foſſe & ragioneuole, & uirtuoſo, perche moſtraua Hercole la uirtù, & Mercurio la ragione. Et Atheneo ſcriue, che gli antichi Filoſofi ſtimarono Amore eſſere un Dio molto graue,& alieno da ogni bruttezza, dicẽdo che ciò ſi poteua conoſcere da queſto, che poſero la ſua ſtatoa con quelle di Mercurio,e di Hercole; che ſono ſopra,quello alla eloquenza,queſtò alla fortezza,& dallà compagnia di coſtoro naſce amicitia, e concordia. Hebbero ben poi gli antichi l'Amore anchora,che faceua diſamare, e mettere in oblio tutto il bene,che ſi uoleua altrui,e fu chiamato Amore Letheo, la ſtatoa del quale, che chinaua le ardenti faci nel fiume, & quiui le eſtingueua,era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mẽtione Ouidio, e diſſe, che colà andauano a porgere gli diuoti preghi tutti i giouani, li quali deſiderauano di ſcordarſi le loro innamorate,& le giouani parimente che ſi accorgeuano di hauere mal poſto i loro amori. A che hebbero i Greci un piu bel rimedio; perche ſenza pregare altrui, lauandoſi ſolamente nel fiume Seleno,poco lungi da Patra città de l'Achaia, ſi ſcordauano gli huomini, e le donne tutti quelli amori, delli quali non uoleuano più ricordarſi,che così teneuano,che foſſe,quelli del paeſe. Ma Pauſania che queſto racconta,dice che è fauola,& che ſe foſſe uero,le acque di quel fiume ſarebbono ſtimate più di tutte le ricchezze del mondo:& Plinio fa mentione di certo fonte chiamato di Cupido appreſſo de'Ciziceni,del quale chi beeua ſcordauaſi ſubito ogni amoroſo affetto. Ma ſe Cupido altro non è, che l'affettuoſo deſiderio da noi poſto intorno alle coſe,l'Amore non ſarà uno,nè due,anzi molti,come pongono i Poeti,quali fauoleggiando eſprimono ſpeſſo le forze de gli animi noſtri, le diuerſe paſſioni, & i uarii loro affetti, et perciò diſſero che molti erano gli Amori,come ancho ſcriue Aleſſandro ne'ſuoi problemi, perche non amiamo tutti una coſa medeſima,nè in un medeſimo modo,ma diuerſamente ama ciaſcheduno,& ſpeſſo ancora diuerſe coſe:il che non ſi potrebbe fare, ſe Amore foſſe uno ſolamente. Finſero dunque gli antichi, che foſſer molti, li quali faceuano tutti fanciullini belliſſimi con l'ali,& dauano loro in mano à chi facellette ardẽti, à chi ſtrali acutiſſimi,& à chi ſaldiſſimi lacciuoli, come beniſ-

Amore Letheo.

Molti ſono gl'Amori.

ſimo

Amori. ſimo moſtra Propertio ſcriuendo à Cinthia ſua, che coſi dice in noſtra lingua.

Mentre che l'altra notte, Vita mia,
Errando me ne uado dopò cena,
Senza pur'hauer' uno in compagnia.
La ſorte, ne sò già come, mi mena
Doue uno ſtuol mi uien'ad incontrare
Di fanciulli, che paion nati a pena.
Quanti foſſer non sò, che numerare
Non gli potei per la tema, ch'al core
N'andò, ch'al fatto mio mi fè penſare.
Nè biſognaua non hauer timore
Di loro, ſe ben'eran piccolini;
Ch'aſſai ſon grandi in dar'altrui dolore.
Moſtrauan tutti i nudi corpiccini
Coſi uaghi, ſi belli, e ben formati,
Che mai non vidi piu be' fanciullini:
Et alcuni di loro erano armati
Di uiue fiamme in facellette accolte,
Onde ogni dì ne ſon molti abbruciati.
Alcuni con le braccia ſnelle, e ſciolte,
E preſte al ſaettar portan gli ſtrali,
Che me nel cor ferito han già più uolte.
Et alcuni altri certi lacci, quali
Moſtraron d'hauer ſol per me legare,
Perch'un di lor diße parole tali:
Pigliate coſtui, sù, che ſtate à fare?
Lo conoſcete pure, e quelli preſto
Mi furo intorno; nè potei ſcampare,
Sì che per lor legato in tua man reſto.

Filoſtrato parimente nelle ſue dipinture dice, che gli Amori ſono molti, e gli fa eſſere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora quando ſcriue delle nozze di Honorio, et di Maria, liquali gouernano i mortali: perche molte parimente ſono le coſe, che queſti amano: & ne dipinge una bella tauola, laquale ſtà



Pittura de gli Amori.

le stà cosi secondo il ritratto, ch'io ne hò saputo cauare. Euui un giardino bellissimo con uaghi arbuscelli piantati con tal'ordine, che da ogni banda a riguardanti mostrano una assai spatiosa uia coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata, che sopra qual altra si uoglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, et lucidi sì, che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, ò ui uolano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate a gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali: & alcuni panni di diuersi colori sono gittati quiui per l'herbe piene di varii fiori. Le dorate chiome a gli Amori sono in uece di ghirlande: nè sono le penne delle ali tutte di un medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune di color cilestre. Et di loro quattro i più belli si sono scostati da gli altri, delliquali due giuocando si gettano pomi a uicenda l'un con l'altro, e gli altri due si saettano l'uno con l'altro, non mostrando però in uiso di essere punto adirati, anzi ciascheduno di loro porge il nudo petto, accioche non vengano gli strali in uano, ma ferischino là doue sono indrizzati. Le quali cose mostrano il cominciamento dello Amore, & la confermatione del medesimo, perche gli due, che giuocano co i pomi danno principio all'Amore? onde si uede, che questo bacia il pomo, & lo getta, e questo stà con le mani alte per pigliarlo, accennando che lo bacierà anch'egli, quando l'haurà pigliato, & lo rimandarà parimente. E da questo forse tolse Sui da quello, ch'ei scriue, che gittare altrui un pomo significa inuitarlo ad amare. Onde Virgilio ancora in una sua pastorale, fà così dire a Dameta.

La uaga Galatea mi getta un pomo,
E poi sen fugge, ma pria, che s'asconda
Frà verdi salci vuol pur, ch'io la ueggia.

Gli altri due poi, che si saettano confermano l'Amore già cominciato, quasi che essi facciano penetrare al cuore. Quelli dũque giuocano per cominciare ad amare, questi saettano perche l'Amore si confermi, & perseueri. Vn Lepre è poi, che stà sotto vn'arbore mangiando de i pomi già caduti à terra, alqua-

le gli

le gli Amori danno la caccia, & lo ſpauentano, queſto battendo le mani inſieme, quello gridando, e quell'altro ſcuotendo la ueſte, ch'era in terra. Alcuni ui uolano ſopra, & lo ſgridano, alcuni pian piano uanno dietro alla ſua orma, & alcuni ſi lanciano, quaſi gli ſi uogliano gittare addoſſo: ma l'animale ſi uolta in altra parte, oue uno de gli Amori ſtà in aguato, credendoſi di pigliarlo con le mani per vn piede, & un'altro, che l'haueua già quaſi pigliato, ſe lo vede vſcire di mano: di che ridono poi tutti ſi fattamente, che per le riſa non ſi ponno tenere in piè, ma ſi laſciano cadere à terra, chi di trauerſo, chi boccone, e chi riſguardando con la faccia al Cielo. Nè uuole però alcuno di loro adoperare gli pungenti ſtrali, ma tutti uorrebbono pigliare quello animale uiuo, per farne poi gratiſſimo ſacrificio a Venere, come che'l Lepre molto bene a lei ſi confaccia, perche dicono, ch'egli è frequentiſſimo al coito, onde mentre che latta gli figliuoli già fatti, ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia ſi impregna, sì che partoriſce il Lepre à tutti i tempi, come ſcriue Plinio, nè ſi conoſce il maſchio dalla femina, ma ſi crede, che in tutti ſia la medeſima uirtù così del maſchio, come della femina. Oltre di ciò, dice il medeſimo Plinio, che credettero alcuni, che la carne del Lepre faceſſe più bello aſſai, & piu gratioſo, che non era prima, chi ne mangiaua per ſette dì, e ſoggiunge ch'egli crede bene, che ſia coſa uana, ma che ſi può però penſare, che vi ſia pure qualche ragione, poi che tanto uniuerſalmente ſi crede coſi. Da queſto tolſe argomento Martiale di motteggiare una ſua amica nomata Gellia ſcriuendole queſto epigramma.

Lepore cõfeſſarſi à Venere.

Quando mi mandi Gellia mia talhora
A donar Lepre, mi mandi anco à dire,
Ch'in ſette dì vedrommi (e d'hora in hora)
Piu bel quella mangiando diuenire.
Se vero è vita mia coteſto, fora
Ver'anco, e ſi potria ſenza mentire
Giurare, che non habbi mai mangiata
Carne di Lepre tu, da che ſei nata.

E perche Aleſſandro Seuero uſaua di mangiare ſouente il Lepre, fu chi con alcuni uerſi lo motteggiò, come ſcriue Lam-

pridio, dicendo, che bench'ei fosse Siro di razza, non era marauiglia, che fosse bello, & gratioso, perche la carne del Lepre, ch'ei mangiaua volontieri, lo faceua tale. Di piu vi è stato ancho chi hà detto, che sia nella Lepre certo non sò che, con il quale si possano fare de gl'incantesmi amorosi, laquale cosa nõ dice già Filostrato, che la riferisce, che non sia, ma bene danna chi la fa, & giudica non degni di essere amati quelli, li quali uogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, et quì finisce la sua tauola. Nella quale mi pare, che siano molto bene dipinti gli Amori: & io per questo solamente l'hò ritratta, accioche si ueggia, che gli Amori sono molti, & tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biondi, & con l'ali di diuersi colori, & quando hanno le accese faci in mano, & quando nò, & hanno l'arco alle uolte, & la faretra con le saette, et alle uolte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnassero Venere, quando lei andò con Pallade, & con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad vno solamente dà l'arco, & le saette, e fa che gli altri le stanno d'intorno adornandola, & i uersi suoi tirati al uolgare sono tali.

Allhora il bel Cupido, ch'aspettato
Haueua il tempo già de la gran lite,
Reggea con destra mano i bianchi cigni,
Ch'al carro de la madre erano giunti,
Cui egli mostra l'arco, che gli pende
Da gli homeri, e la piccola faretra
Sol per lei piena di pungenti strali,
Accennandole, che per ciò non tema
De la vittoria, ma ne vadi certa.
E gli altri Amori vezzosetti, e lieti
Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
I biondi crini da la bianca fronte
In vaghi nodi, chi la sottil veste
Raßetta, e chi la cinge oue hà bisogno.

Apuleio quando fà comparir Venere in scena accompagnata da gli Amori, dice, che questi sono fanciulli bianchissimi, liquali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con le

ali

ali alle ſpalle,con le ſaette al fianco,e con le facelle in mano. Et per moſtrare la moltitudine di queſti dice in altro luoco, che vn popolo d'Amori accompagnaua Venere, percioche ſono quaſi infiniti i deſiderii humani, e quanto ſi deſidera tanto ſi ama,di rado conſiderando ſe bene ſia,ò male, ma ſolo mettendo mente à contentare ogni noſtro deſiderio, benche ſia diſordinato, e contra la ragione, laquale Amor non prezza mentre che à laſciui piaceri tutto ſi volge, & perciò noi lega sì, che reſtiamo in ſuo potere: & queſto moſtrano i lacci,che gli ſi danno. Ma non più di molti, ma ragioniamo hora di vno Amore ſolamente, facendo ritratto ſecondo che ce ne hanno gli Antichi laſciato eſſempio. Platone facendo nel ſuo conuiuio, che Agathone laudi Amore, e moſtri,come egli è fatto, coſi dice. Amore è belliſſimo, pche è il piu giouane di tutti i Dei; & che ſia vero,lo moſtra ch'ei fugge la vecchiezza ſempre,benche queſta ſia aſſai veloce, & ſpeſſo venghi piu toſto, che non ſarebbe dibiſogno, & di ſua natura l'hà in odio,e ſtaſſene trà giouani ſecondo il prouerbio, qual dice, che le coſe trà loro ſimili volontieri ſtanno inſieme. Egli è poi tenero, e molle, & prouaſi ciò nel modo, che Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è voce Greca, & noi la potiamo dire calamità; ma Homero lo finge eſſere vna Dea figliuola di Gioue, la quale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, & dice,ch'ella camina sù per le teſte de gli huomini,nè calca mai la terra co i piedi, & perciò gli hà molli, e teneri: coſi dunque Amore è tenero parimente,& molle, perche non camina mai nè p terra,nè per ſaſſi,nè per luoco alcuno, che ſia duro, & aſpro;ſi caccia trà le piu molli, & delicate coſe del mondo, e ſtaſſi quiui. Queſte ſono gli animi humani: nè in tutti però habita egli, ma in quelli ſolamente,che ſono piaceuoli, e gẽtili,& fugge i rozzi,e duri, e tanto è da lui lõtana ogni durezza,che quaſi è liquido come l'acqua,pche ſe ciò non foſſe,ei non potrebbe andare, come và, ricercando tutto l'animo, nè entrarui di naſcoſto, & vſcirne quando vuole. Oltre di ciò Amore è di corpo beniſsimo fatto, & in ogni ſua parte coſi bene compoſto, che la bellezza ſua auanza tutte l'altre, per la quale trà la bruttezza,& lui è diſcordia grande,& hà in tutta la perſona un colore coſi bello, e coſi vago, che meglio non ſi può vedere, di

Lacci de gli Amori.

Amore piu giouine de gli altri Dei.

Amore tenero, e molle.

Ate.

Amore tra fiori. che fa fede il uederlo spesso habitare, & quasi sempre tra fiori, anzi oue non sono fiori, non habita egli mai, & per ciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi, li quali sono senza fiori di giouinezza, e di bellezza, ch'amore non uuole stare altroue, che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre cose ancora si potrebbon dire della bellezza d'Amore, ma piu non ne dice per hora Platone, dalquale potiamo raccorre, che Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, & di buonissimo colore. Più minutamente lo dipinse Apuleio nella nouella di Psiche, quando racconta, ch'ella contra il commandamento da lui hauuto stà con la lucerna in mano a rimirarlo, & lo uede tale, che hà la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra, il collo bianchissimo, le guancie colorite si che paiono di porpora, & i bei crini in uarie guise ritorti, o crespi, pendono parte per gli homeri bianchissimi, & parte si spargono sopra la bella faccia, e sono cosi lucidi, e tanto risplendono, che non lasciano apparire il lume della lucerna, che stà loro sopra: a gli homeri hà due ali sparse di freschissima rugiada, le lieui piume delle quali, benche stiano ferme, quasi da soauissimo uento tocche si muouono lieuemente, & è poi tutto il corpo cosi pulito, & lucido, che non hà Venere da pentirsi di hauerlo partorito; l'arco, la faretra, & le saette sono quiui in terra dauāti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi, ò perche non bisognaua forse, ch'ei dormiua allhora, ò perche tenne con quelli, li quali non lo fanno cieco, come il Petrarca, quā do scriue di hauerlo uisto ne gli occhi della sua donna, e dice.

Cieco non già, ma faretrato il veggio,
Nudo, se non quanto vergogna il vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

E Moscho Poeta Greco lo fa parimente con gli occhi lucidi, & infiammati, quando finge che Venere lo uada cercando, la quale interamente lo dipinge, accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e gli lo rimeni, cui ella promette di dare un bascio poi, & maggior premio anchora. Fu questa cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in uolgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare, che habbia fatto M. Luigi Alamanni, uoltandola

dola in certi uersi pari, che uanno a due a due: & perciò oltre, ch'io non haurei saputo, nè ancho hò uoluto prouare di fare meglio di lui, & per non fare peggio, mi sono seruito della sua tradottione. Questo dunque è Amore fuggitiuo di Mosco, che così pose egli nome a suoi versi, fatti uolgari dallo Alamanni. *Amore fuggitiuo.*

Venere il figlio Amor cercando giua,
E chiamando dicea per ogni riua.
A chi m'insegna Amor da me fuggito
Dono vn bacio in mercede, e à chi sia ardito
Di rimenarlo à me, prometto, e giuro
Ch'assai piu gli darò d'vn bascio puro.
Hà tai segni il fanciullo, e tali arnesi,
Ch'al suo primo apparir saran palesi.
Non hà bianco il color, ma sembra foco,
Gli occhi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
Dolce voce, e parlar, crudele il core,
Ne quel dentro vorria, che mostra fore.
Mentitor, disleale, e s'ei s'adira,
Furor, fiamma, veleno, e rabbia spira.
Traditor, garzoncel, fallace, e scherza
Sempre in danno d'altrui con laccio, ò sferza.
Crinita egli hà la fronte, e fero il volto,
Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto.
Ond'ei lunge auentar può vn dardo acuto
Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto.
Hà velato il pensier, il corpo nudo,
Alato come augello, ardito, e crudo.
Hor'in questo, hor'in quello drizza il volo,
E nel mezzo de i cuori alloggia solo.
Vn piccol'arco ha in man, sour'esso è sempre
Vn pungente quadrel d'amare tempre.
Ben'è breue lo stral, ma il ciel offende:
Vna faretra d'oro a gli homer pende,
E son l'empie saette, ond'io talhora
Impiagata ne fui dolente ancora.
Aspro à tutti, e crudel, ma com'io veggio
Il disleal'à suoi fa sempre peggio.

Breue

Breue facella hà in man, ch'io vidi spesso
Far nell'acque auampar Nettuno stesso.
Se tu il puoi ripigliare a forza il mena,
E non hauer pietà se'l vedi in pena,
Lagrimando restar, pon mente fiso
Ch'ei non ti fugga in quel, se moue riso,
Ma tu lo stringi albor. Se vuol baciarte,
Fuggi, perche le labra in ogni parte
Son di tosco ripiene, s'ei dicesse
Prendi queste arme mie, vatten con esse,
Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,
Fiamma, peste, tormento, e morte sono.

Tocca questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore, & perciò lo fa di color rosso, & quasi acceso per tutto il corpo, onde forse ne tolse l'essempio il Petrarca, quando lo pose sopra uno affocato carro, facendolo trionfare, oue dice:

Sopra vn carro di fuoco vn garzon nudo
Con arco in mano, e con saette a fianchi.

Che mostra l'ardente desiderio de gl'innamorati, ilquale accompagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma più sempre, come dice Alessandro in vn suo quesito, ch'ei fà perche sia, che l'estreme parti del corpo de gl'innamorati sono fredde talhora, e talhora calde; & vuole, che di tutto questo sia cagione la tema, & la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della uita, ilquale manda per tutto il corpo gli spiriti, che gli danno forza, & uiuacità; ogni uolta ch'egli da qualche dolore è oppresso, non solamente non può mandare piu uigore alle parti lontane, ma riuoca etiandio a sè il già mandato, per essere più forte a sostenere il dolore, che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui, che teme di non potete conseguire quello, che tanto brama, et perciò di non douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia, se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi, quando ei spera di hauere ciò, che desidera, imperoche il core per l'allegrez-

Quesito.

za, che

za, che ſente allhorá ſi apre quaſi,e ſi dilata, & alle parti lontane mãda ſegni dell'allegrezza ſua, che ſono viuaciſſimi ſpiriti, liquali riſcaldano tutto il corpo,& lo fanno colorito,come pur dianzi dicemmo di Amore. Benche uogliono alcuni, che la roſſezza ne gli amanti uenga più toſto dalla vergogna, quaſi che l'animo conſapeuole da sè diſcoſtarſi dalla honeſtà, quando alli piaceri del corpo attende, & quelli deſidera ſolamente, uoglia naſconderſi: e perciò come che cuopra con un colorito uelo quella parte,oue ei più ſi moſtra, ſparge la faccia di roſſore,ma beniſſimo pare a me,che ſcopri il potere, & la natura di Amore quel poeta,ò altro che ſi foſſe, il quale in un ſonetto và deſcriuendo che coſa egli ſi ſia, in fine concludendo che egli è impoſſibile di cauarne la uera interpretatione, il ſonetto per eſſer artificioſo, & vago mi ſpinge a porlo quì ſotto, & dice così. *Roſſore ne gli amanti.*

Amor è vn non sò che, uien non sò d'onde;
Mandollo non sò chi, non sò in che modo;
Nacque non sò dir come, ò con qual frodo,
Per sè ſteſſo è confuſo, e altri confonde.
Quiui ſi paſce, & ſi nodriſce altronde,
Viue non sò di che, non pretia lodo,
Si gloria nel dolor, non hà in ſe modo,
Nè sò come hor ſi ſcopre, hor ſi naſconde.
Feriſce non sò come in mezzo il core,
Nè ferita, nè ſegno, ò ſangue appare,
E'l ferito da lui uiuendo more.
Col cor non con la lingua fa parlare,
E tace dentro, & pon ſilentio fuore;
Hor chi sà queſto pazzo interpretare?

Le parti poi di Cupido con tutti i ſuoi arneſi ſono coſi interpretate da Seruio, là doue Virgilio fa, che Venere lo prega a trasformarſi in Aſcanio,quando hà da eſſere condotto a Didone. Dipingeſi Amore fanciullo, perche non è altro, che un pazzo deſiderio,mentre che alla libidine ſolamente è intento, perche il ragionare de gli innamorati coſi è mozzo,et imperfetto,come quello de'fanciulli,laquale coſa moſtra Virgilio in Di *Spoſitione di Amore.*

 done,

done, quando dice.

Incomincia talhor'a ragionare,
E nel mezo del dir, laßa, s'arresta.

Hà poi l'ali per mostrare la leggierezza de gli amanti presti a mutarsi di uolere, come nella medesima Didone si può uedere, la quale appresso di Virgilio pur'anche pensa di dare morte a colui, che prima amaua cotanto. E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'innamorati, quando disse: Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi. Onde il Petrarca, poscia che hà raccontati uarii, e diuersi affetti amorosi, così conclude.

In somma sò, come è incostante, e uaga,
Timida, ardita uita de gli amanti,
Che poco dolce molto amaro appaga.

Porta Amore le saette, ouero perche queste parimente sono ueloci, nè sempre uanno a ferire oue sono indrizzate, come habbiamo detto de gl'innamorati, che sono prestissimi a mutarsi di uolere, nè sempre ponno arriuare a quello, che piu bramaua, oueramente perche come elle sono acute, e pungono, così le punture della conscienza dopò l'hauere peccato ci traffiggono l'animo, che dopò il fatto conosce di hauer operato male. O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza, con ch'egli scende nel cuore de'mortali. Percioche ad uno sguardo solamente senza quasi auedersene resta l'huomo talhora tanto acceso dalla bellezza altrui, che gli pare essere già tutto di fuoco. La quale cosa credo io, che uolesse mostrare colui, che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sà chi e fosse, come scriue Plinio, che lo portaua Alcibiade nello scudo, et un tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottauia, ilquale diceuano alcuni, che fu fatto per Alcibiade poscia, ch'egli così lo portaua nello scudo, uolendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellissimo, quasi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, e il maggiore di tutti gli altri Dei, cosi di bellezza andasse sopra a tutti gli altri di gran lunga. Ma si può dire

re anchora, & forse meglio, che à colui sia paruto, che una face non mostri interamente la forza dello amoroso ardore, & che per ciò pose in mano à Cupido il fulmine, conciosia che questo non solo arde le cose, che facilmente abbruciano, ma quelle anchora subito incende, alle quali altro fuoco non cosi tosto si attaccherebbe, rompe, e spezza ciò che troua, che se gli opponga, & sia pure quanto uoglia saldo, e duro, & penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Le quali cose molto bene si confanno alla forza di Amore: il quale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, & ostinati rompe, e spezza, e con mirabile prestezza ouunque uuole penetra, come dice Propertio in vna Elegia, nellaquale ci dipinge Amore, fatta già uolgare da Girolamo Beniuieni in terza rima, & è questa. *Forza di Amore.*

Non fur'al tuo parer marauigliose
Le man di quel, ch'in giouenil figura,
Qualunque e'fosse, Amor pingendo pose?
Questi de ciechi amanti la natura
Conobbe, e come fuor d'ogni ragione
Perdon lor primi ben per leggier cura.
Nè hà l'ali à gli homer suoi senza cagione
Che da questo, e quel cor lo fan volare,
Perche quelle alme in cui suo nido pone
Mentre per questo tempestoso mare
Corron, dall'onde alterne ributtate
Son cosi, che giamai si pon fermare.
L'arco suo incuruo, e le saette hamate,
Che da gli homeri suoi sospese pendono,
Ond'egli hà sempre le sue mani armate,
Certo null'altro à nostri occhi pretendono,
Se non che pria, ch'alcun di lor s'accorga,
Dal neruo scosse in mezo al cor suo scendono.

Trouo Cupido alle uolte anchora fatto in altra guisa, che con l'arco, come è appresso di Pausania, ilquale scriuendo di Corinto dice, che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa capelletta tonda di bianco marmo era Cupido, fatto da Pausia dipintore, che haueua gettato l'arco, & le saette, & teneua una

Cupido cō la Fortuna. lira in mano. Et il medeſimo ragionando dell'Achaia dice, che in Egira Città di quel paeſe era certo piccolo tempio, oue ei vide Cupido ſtare à lato alla Fortuna, volendo moſtrare, che queſta anchora nelle coſe d'Amore può aſſai: bench'egli da sè tanto poſſa, che vince tutte le piu oſtinate uoglie, ſpezza ogni indurato cuore, e gli animi piu ſuperbi, e piu feroci fa diuentare humili, & manſueti in modo, che volontieri poi porgono le mani à gli amoroſi lacci. E queſto forſe volle moſtrare Archeſilao laudato perciò da Varrone aſſai, come ſcriue Plinio, benche dicono alcuni, che lo laudò non per queſto, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio, ch'ei moſtrò nella ſcultura, quando di un ſolo pezzo di marmo fece una Leonza, con laquale ſcherzauano i pargoletti Amori, & di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano vn corno, & voleuano, ch'ella ui beeſſe dentro, e la sforzauano a farlo, & alcuni altri moſtrauano di volerla calciare. Tra tutti gli animali il Lione è ferociſsimo, ma dicono poi, che la Leonza è di più feroce animo ancora, e più crudele aſſai, & perciò queſta fece Archeſilao per eſprimere meglio la forza de gli effetti amoroſi. Li quali furono molto bene ancho moſtrati da Poeti, quando finſero Marte ſtarſene ſolazzando in braccio à Venere, la imagine della quale inſieme con quella delle Gratie, & delle hore, che andauano con coſtei ſempre, aggiungerò à queſta di Cupido, accioche non ſia il figlio ſenza la madre, & habbia la madre così tra queſte mie imagini, che l'accompagne, come hebbe appreſſo de gli antichi. Adunque perche tanto può Amore, fù detto vincere tutto, come che nullo altro à lui ſia pare di forza, e finſero perciò le fauole, ch'ei uinceſſe già pur'anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Ilche tirato alle coſe naturali, ſignifica, che la natura uniuerſale facitrice di tutto moſtrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettarſi di quelle coſe, che faceua, e ſeguitando poi quaſi innaghita di quelle, hà cercato ſempre, e tuttauia cerca di adornale più, ch'ella può. Per la dilettatione dunque, che la Natura delle coſe da sè fatte, uenne come à prouocare Amore: il qual potè tanto più di lei, che ſe la fece ſoggetta in modo, ch'ella fà ſolamente quanto piace à lui. Da che naſce la concordia de gli elementi trà loro diuerſi alla

Cupido vincitore di Pã.

gene-

generatione delle cose. E le anime, come uogliono i Platonici, scendono parimente per Amore di Cielo quà giù ne' corpi mortali, hauendo già per lui contratto certa affettione, & desiderio di quelli, sì come rimontano poi in cielo, quando spogliatesi in tutto l'amore terreno, si riuolgono ad amare le cose celesti solamente. Et perche dissero gli consideratori delle cose del cielo, che ui erano due porte per le quali passauano le anime humane, scendendo di cielo in terra, e ritornando di terra al cielo, & era detta questa de gli Dei, quella de gli huomini: uoleua Orfeo, che Amore tenesse le chiaui di queste porte, sì che non ui si potesse passare senza lui; & perciò chi lo dipingesse ancho con le chiaui in mano, potrebbe rendere la ragione, perche così l'hauesse fatto. Ma non è stato Amore di tanto potere però sempre, che altri non habbia potuto più di lui ancora alcuna uolta, come Ausonio mostra in certa sua fittione: laquale io uoglio porre solo per dare con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua imagine, uendicatomi à questo modo, poi che altro non gli posso fare, di mille ingiurie, ch'egli mi hà già fatte, e mi fà tutto dì. Perche non è poca la uendetta che si piglia di chi fà male, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, & pare che consoli assai ricordarsi, che quelli parimente siano stati in grauissimi pericoli, liquali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa uita. Fà dunque Ausonio, che Cupido non se ne auedendo uolasse là doue stanno quelle anime, lequali per Amore uscirono di questa uita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra un'alto mirto, e mentre che queste pongono diuersi tormenti, uiene Venere, la quale non solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui, e fatte alcune sferze di rose, e di fiori lo batte stranamente sì che moue quelle à pietà, le quali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano, e lo sciogliono lasciandolo andare, cosa che non haurei già fatta io, ma poi che tutte erano donne quelle, che lo pigliarono, altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino molto bella, non sò che fia di lei nel uolgare: ma chi sà Latino leggala nella sua lingua; e chi nò, si contenti di questa, ch'io hò ridotta al uolgare per hora, fin che uenga chi la ritiri in miglior forma.

Amor tormentato.



Ne i mesti campi, doue i verdi mirti
Fanno la selua ombrosa, ch'in se chiude
Gl'innamorati, & infelici spirti,
Eran l'alme, ch'in sè fur'empie, e crude
Per troppo amar'altrui, si ch'anzi tempo
De la spoglia mortal restaro ignude.
E la memoria del passato tempo
Rinouando mostraua ciascheduna
Come, e perche morì cosi per tempo.
Hà la gran selua poca luce, e bruna,
Come talhor, ch'oscuro vel nasconde
A noi la bianca faccia de la Luna,
Taciti Laghi, che le torbide onde
Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
Che stretti van trà le fiorite sponde.
L'aer caliginoso par che vieti
Ogni allegrezza à i fiori, che son quiui,
Sì ch'vnqua non si ponno mostrar lieti;
I quali furon, mentre ch'eran viui,
Giouani tutti di somma bellezza,
Che ne restar miseramente priui.
Narcisso, c'hà di sè tanta vaghezza,
Perche si crede vn'altro, e'l bel Hiacinto,
Cui morte dà chi più l'ama, & apprezza.
Croco da l'aurea chioma, Aiace vinto
Da sdegno sì, che dandosi nel petto
Lascia il terren del sangue suo dipinto.
Adone, che già tante volte stretto
Da la madre d'Amor fu nel bel seno
Cogliendone piaceuole diletto,
Et hora fatto fior orna il terreno
Di porporeo color con altri assai,
Ond'è di varij fior quel luoco pieno.
E rimembrando i già passati guai,
Le lagrime, i sospiri, i mesti amori,
I dolorosi accenti, e i tristi lai,
Rinouano con quelli anco i dolori,
C'hanno sentiti all'vltima partita,

Quando

Quando lasciar morendo i primi ardori,
Trà questi, e le verdi herbe, ond'è gradita
La densa selua, van le donne antiche,
Ch'amar miseramente in questa vita.
E fanno proua allhor quanto nimiche
A sè stesse fur già, mentre che furo
A le voglie d'Amor già troppo amiche.
Mostra piangendo Semele, a che duro
Partito foße quando fulminata
Produsse al mondo il parto non maturo.
E vorrebbe poter non esser stata
Compiacciuta di quel, che chiese à Gioue
Alhor che da Giunone fu ingannata.
Onde si scuote, e con la mano moue
Spesso la veste, e fassi vento, e finge
Che la fulminea fiamma si rinoue.
Ira, disdegno, e graue duolo astringe
Cenida poi che femina si vede
Di nuouo, e in viso l'animo dipinge.
Procri vicina à morte in terra siede,
Le piaghe asciuga, & al suo feritore
Serua pur'anco l'amorosa fede.
Col lume in mano vinta dal dolore,
Salta nel mar la giouane di Sesto,
Oue affogato vede il suo amatore.
Nè di lei mostra hauere il piè men presto
Sapho à salire sopra il duro sasso
Per gittarsi ne l'onde, e'l dishonesto
Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
Andar fà l'infelice, che si duole
Che si sia posto il cor suo così baßo,
E mostra vn bianco Toro, e dopò vuole
Che non men del suo error si vegga quello,
Che per Amor'han fatto le figliuole.
Per le quali restò morto il fratello
Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,
E seco trasse l'altra, che del bello
Hippolito hebbe il cor già sì inuaghito,

Ma non potendo poi trarlo a sue voglie,
Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
Par che Laodamia s'allegri, e doglie
De falsi sogni, nè dopò la morte
Del suo Protesilao più viuer voglie.
Et altre poi, le quai con braccio forte
L'infelici alme trassero de i petti,
Mostrano i duri ferri, onde son morte.
Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
Amorosi da sorte troppo fera,
Quando men si douea, furo intercetti.
Canace l'hebbe dal fratello, & era
De l'hospite quell'altro, c'hauea Dido,
Che già no'lascia acciò, ch'ella ne pera.
E com'hà detto già il publico grido,
Quiui mostra la Luna, ch'ella spesso
D'Endimion scese a l'amato nido.
Più di mille altre poi veniano appreßo
Mostrando ciascheduna quel, c'haueua
Già per Amor contra di sè commesso.
E mentre che ciascuna si doleua
De suoi antichi danni dolcemente,
Che'l lamentarsi in parte il duol rileua,
Ecco che vien'inauedutamente
Battendo l'ali per la selua ombrosa
Amor tra questa addolorata gente.
La qual, benche sia quasi come ascosa
L'ardente face, e la faretra d'oro,
L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
Lo riconosce nondimeno, e foro
Subito quelle donne tutte insieme
Per tenere il commun nimico loro.
Cui l'aria humida, e graue così preme
L'ali, che'l miserello, che si sforza
Pur di fuggir, e de i nimici teme,
In vano s'affatica, e si rinforza,
L'impeto feminile in modo tale,
Che vinto se ne resta in altrui forza.

Era ne la gran selua vn Mirto, quale
Era il tormento di chi fosse stato
Ingiustamente altrui cagion di male.
Oue già da Proserpina legato
Adone fu punito de l'hauere
Per Venere l'amor di lei sprezzato.
A questo vengon tutte le seuere,
E meste donne, e con lor tranno Amore,
Qual fanno a l'alto tronco sostenere.
Gli hanno legati e mani, e piedi, e fuore
D'ogni vso di pietà cercan di fare
Nel misero contento il lor furore.
L'accusan tutte, nè però trouare
Sanno giusta cagion di dargli pena,
Ma giusto fan che sia quanto lor pare.
Ond'ei si sente andar per ogni vena
Vn timor freddo, che l'agghiaccia, e turba
Il mesto duol la faccia già serena,
Poi che si vede in mano à l'empia turba,
La qual'incolpa lui de i propri errori,
Et ogni legge, & ordine conturba.
A lui ciascuna improuera i dolori
De la passata morte, e poi gli dice,
Com'io già, così voglio, c'hor tu mori.
E pensano di far lieto, e felice
Tutte lo stato lor, se fan vendetta
Di lui come lor par, se ben non lice.
Però mostrano quel, ond'intercetta
Fu lor la vita, e nel medesmo modo
Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
Porta questa vn coltello, e grida i' lodo,
Che sia questo ad Amor tormento, e morte,
Quella mostra d'vn laccio il saldo nodo.
Quella altra par, ch'assai si riconforte
Mostrando i caui fiumi, perche spera
Veder'in altrui l'vltima sua sorte.
Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
Onda del mar, chi mostra il mar quieto,

Secondo

Secondo che piu brama ch'Amor pera.
Alcuna dice, hora farò pur lieto
Il mio cor con la morte di questo empio,
Se la vendetta a me stessa non vieto.
Queste fiamme faranno il crudo scempio,
E scuotendo l'ardenti fiamme vuole,
Ch'Amor del suo morir sia nuouo essempio.
Mirrha scuoprendo la matura prole
Squarcia il bel ventre, e piglia poi con mano
Le lagrime, onde mesta anchor si duole.
E quelle arditamente di lontano
Verso lui spiega, che di se pauenta
Vedendosi à partito troppo strano.
Alcuna di schernirlo si contenta,
Mostrando perdonargli, e che quell'ira
C'hebbe già contra lui tutta sia spenta.
Ma lo scherno è ben tal, che ne sospira
Amor non men, che s'aspettaße morte,
Perche graue tormento seco tira,
C'hà da far'vno stil pungente, e forte
Spicciar fuor de le membra delicate
Il sangue, che le rose hebbero in sorte.
Ouero ramente che siano infiammate
Con lumi accesi quelle belle parte,
Onde son le persone generate.
La bella Citherea, ch'era in disparte,
Quando intende del figlio, lieta vuole
Anch'essa hauer ne suoi tormenti parte.
A lui subito vien, nè come suole
Piaceuol parla, ma turbata in vista
Gli accresce duolo, e tema con parole,
Chiamandolo cagion d'ogni sua trista
Fama, e li grida, ahi scelerato sai
Ben tu, che per te sol biasmo s'acquista.
Poi gl'improuera quanto fece mai,
Gli adulterij di Marte, che scoperse
Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.
Il membruto Priapo, che le aperse

Il uentre con figura dishonesta,
Di che non poco scorno già sofferse.
L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,
Nè veramente sia poi quel, nè questa.
L'empio Erice, del qual'ella si sdegna
Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto
Ch'a star con huom mortal più uolte vegna.
Nè del dir si contenta, ma con atto
Di chi gastigar uoglia il proprio errore
In colui, ch'ad errar già l'habbia tratto,
Raccoglie insieme vno, & vn'altro fiore,
E le vermiglie rose, con le quali
Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.
E tante gli ne dà, che de suoi mali
Quelle donne diuennero pietose,
Che pria gli minacciar pene mortali.
Però la pregar tanto, che depose
La bella madre l'ira, e'l graue sdegno,
Che mal contra il figliuol già la dispose.
E ciascheduna dice eßere indegno
Amor di tante pene, e che per lui
Non giunse alcuna mai al tristo segno
Di darsi morte, ma che furo i sui
Fati cagion del miserabil fine,
Che destinar così, disser, di nui.
Placata dunque Vener le meschine
Donne ringratia del pietoso officio,
Poi scioglie il figlio con le man diuine.
Qual già sicuro dal crudele esitio,
Che gli fu apparecchiato, via sen'vola.
Così foß'egli andato in precipitio,
Ne più di lui s'vdisse mai parola.

VENERE.

Prima che disegnare la imagine di Venere, uoglio fare uno schizzo della natura sua, perche sarà di non poco giouamento

a co-

à conoſcere la ragione di diuerſe coſe, che in quella dirò poi. Fu dunque Venere ſecondo le fauole la Dea della libidine, e della laſciuia, come ch'ella mandaſſe nel cuore de i mortali i libidinoſi deſiderii, e gli appetiti laſciui, e che à queſti con l'aiuto ſuo ſi deſſe il deſiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare, che ſi congiunga quaſi mai huomo, e donna inſieme, ſe queſto non u'intrauiene: et à coſtei dettero parimente gli antichi oltra Himeneo, e Giunone la cura delle nozze, percioche queſte ſi fanno, accioche ne ſeguiti il carnale congiungimenro, onde ne habbia da ſeguitare poi la generatione de i figliuoli. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, ſi ch'ella poteſſe darla, e torre come pareua à lei. Ma ſecondo le coſe della natura poi, le quali ſotto il nome di queſta Dea ci ſono in diuerſi modi ſignificate, ella moſtra quel la uirtù occulta, per la quale gli animali tutti ſono tirati al deſiderio di generare. Onde quelli, li quali uogliono, che l'anima humana di Cielo ſcenda ne i corpi noſtri, e paſſando di sfera in sfera tragga da ciaſcheduna di quelle affetti particolari, dicono, che da Venere ella piglia l'appetito concupiſcibile, che la moue alla libidine, & à i laſciui deſiderii, e fanno ancora alcuni, tirando pure le fauole alle coſe naturali, che Venere, Giunone, la Luna, Proſerpina, Diana, & alcune altre ſiano una Dea ſola, ma ſiano tanti i nomi, e coſi diuerſi, perche tante ſono le diuerſe uirtù, che da quella uengono, come ſi uedrà anchora per diuerſi diſegni della ſua imagine, cominciando da quello, che riferiſce il ſuo primo naſcimento; percioche raccontano le fauole, ch'ella nacque della ſpuma del mare, hauendoui Saturno gittato dentro i teſticoli, ch'ei tagliò à Celo ſuo padre. La qual coſa hanno eſpoſta molti, e piu chiaramente forſe di tutti Leone Hebreo ne i ſuoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gli antichi moſtrare, che Venere foſſe nata del mare, la dipingeuano, che ella quindi uſcina fuori ſtando in una gran conca marina, giouane, e bella quanto era poſſibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano ancora ch'ella ſe n'andaua à ſuo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio riſguardando à queſto lo fa coſi dire à Nettuno.

Dea della libidine.

Venere ſecondo i naturali

Naſcimento di venere.

E ho che far'anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se uero è ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, della quale
Ho hauuto il nome c'hoggi ancora serbo.

Aphrodite. Perche Aphrodite la chiamarono i Greci dalla spuma, laquale essi nominano con uoce da questo poco dissimile. Virgilio parimente fa che Nettuno cosi risponde a lei, quando ella lo prega che uoglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Enea era già tanto trauagliato.

Giustissimo è che tu ne regni miei
Ti fidi, ond'è l'origine tua prima.

Onde fra gli altri simulacri, che furono nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia, come scriue Pausania, ve ne fu uno di Venere, che sorgendo del mare era raccolta da Cupido. Alcuna uolta poi fu per Venere fatta una bellissima donna con una conca marina in mano, e con una ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rẽdẽdone la ragione, e la conca marina mostra sempre, che sia Venere nata del mare, ò in mano ch'ella l'habbia, o pure che vi sia dentro co i piè. Benche uogliono alcuni, che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere, per dimostrare quello, che ne i Venerei congiungimenti si fa, e ne i piaceri amorosi. *Cõca marina data à Venere.* Alli quali, ò sia perche quella parte del Cielo, cui è soggetta, cosi uolesse, o pure che la natura de gli habitanti per altro fosse tale, pareua che l'Isola di Cipro fosse debita oltramodo, e perciò diceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che vscendo Venere del mare apparue prima appresso di loro, onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era appo costoro un tempio dedicato a lei, nel quale la sua statoa non era come l'altre fatta con figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che uerso la cima si ueniua astringendo a poco a poco. Della quale, come riferisce Cornelio Tacito, non pare, che si sappia alcuna ragione. Pure io mi ricordo di hauere letto, che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo humano, & è data a Venere, perche si crede,

che la libidine alle donne stia, e cominci in questa parte. Ma quando anco questo fosse vero, che diremo poi del simulacro di Gioue Ammonio, il quale in certa parte di Egitto era medesimamente fatto in questa guisa? come nella sua imagine si può vedere. Io voglio credere, che qualche misterio contenesse in se questa figura, quale non vollero dire forse i primi, che la fecero, ò per dare da pensarui sopra a quelli, che ueniuano dopò loro, ò perche questa fu sempre la opinione de piu antichi, che ben fatto fosse nascondere le cose della religione, ò mostrarle in modo, che non potessero essere conosciute, se non da chi ui metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro, che in questo modo douessero essere piu risguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come ho detto altroue. Egli fu poi dato parimente a Venere come a gli altri Dei un carro, sopra delquale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua a lei. Benche Claudiano, quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria, fa che Tritone lo porti su la lubrica schiena facendone ombra con l'alzata coda. E perche ciascun Dio ha animali a se proprii, che tirano il suo Carro, quel di Venere è tirato da candidissime colombe, come dice Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun'altro paiono essere conformi a lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non istiano insieme, e dicesi, che non monta mai il colombo la colomba, che non la baci prima, come apunto fanno gl'innamorati. E le fauole raccontano, che fu il colombo tanto caro a Venere, perche Peristera ninfa già molto amata da lei fu mutata in questo uccello. Oltre di ciò Eliano mostra, che le colombe fossero consecrate a Venere da questo, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni dì di festa, liquali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano, che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si uedeua allhora pure una colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la Dea loro. Da indi poi a noue dì se ne uedeua riuolare una dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreõte, che è Venere, oue ei la chiama porporea, e dietro

Carri dati alli Dei

Colombe vccelli di Venere.

tro



tro à questa ne ueniuano poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quelli del monte Erice allhora, per essere queste già ritornate, li giorni del ritorno, facendo quelli che erano ricchi, belli, e copiosi conuiuii; come riferisce Atheneo. Tirauano etiandio i cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio cosi lo mettono, o sia perche questo è uccello innocentissimo, e che à niuno fa male, ò sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciuie, & a gli amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrare, come vogliono alcuni, quello a che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, e perche questi godiamo meglio nudi, che uestiti, ouero perche chi ua dietro sempre a lasciui piaceri rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, percioche per le ricchezze, che sono dalle lasciue donne diuorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura, che niente le resta piu di bello. Oueramente si faceua Venere nuda per dare a conoscere, che i furti amorosi non ponno stare occulti, e se pure ui stanno qualche poco, si scuoprono anco poi, e spesso auiene, che si mostrino allhora, che meno ui si pensa, e se ne dubita meno. Onde ò a questo, ò à che altro hauesse mente Prassitele quel nobile scultore fece a quelli di Gnido una Venere tutta nuda di marmo bianchissimo, tanto bella, che molti nauigauano in Cipro tratti dal desiderio solo di uedere questa statoa, della quale si legge, che innamorò uno si fattamente, che non hauendo risguardo à pericolo alcuno, ne ad alcun male, che gliene potesse intrauenire, si nascose una notte nel tempio oue ella staua, & abbracciandola, stringendola, e baciandola, e facendole tutti que' uezzi, che alle più delicate giouani si fanno, quando son ben care, diede compimento al suo desiderio amoroso, donde rimase poi sempre certa macchia in un fianco della bella statoa. Va nuotando Venere pel mare, dicono, per dare ad intendere quanto sia amata la uita de gli huomini lasciui, agitata del continuo dalle tempestose onde de pensieri incerti, e da spessi naufragi, che fanno i disegni loro. Leggesi nelle Historie de i Sassoni, che questa Dea appo loro staua dritta sopra un carro tirato da due cigni, e da altrettante colombe, nu

Cigni dati à Venere.

Venere perche nuda.

Statoa miraccolosa.

da, col capo cinto di mortine, & haueua nel petto una facella ardente, nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo, e nella sinistra portaua tre pomi d'oro, e di dietro le stauano le Gratie tutte tre con le braccia insieme auiticchiate: come appar nel sopra notato disegno. Quello, che questa imagine, o statoa significhi, non sarebbe troppo difficile da dire: ma poi che il Giraldo, che la riferisce oue scriue de i Gentili, non ne ha detto altro, io lascio che se la interpreti ognuno a modo suo. Dirò bene che si legge del mirto, che fosse dato a Venere, perche era creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, e di conseruarlo. E Plutarco dice, che è pianta significatrice di pecca, donde era, che appresso de' Romani: quelli li quali menauano certo piccolo trionfo per hauer uinto i nemici con pochissima fatica, e senza uccisione, erano coronati di mirto, pianta propria di Venere, perche ella ha in odio grandemente la uiolenza, le guerre, e le discordie, & altri hanno detto, che questo fu più tosto, perche il mirto felicemente nasce, e cresce nelle maremme, & intorno a i liti del mare, oue habbiamo già detto, che nacque Venere. Alla quale furono date le rose parimente, perche queste hanno soaue odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi: ouero perche come le rose sono colorite, e malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, cosi pare, che la libidine seco porti il farci arrossire ogni uolta, che della bruttezza di quella ci ricordiamo, onde la conscienza de i già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo, che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la bellezza della rosa, onde porge diletto a riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno etiandio gli amorosi piaceri, e perciò metteuano in capo a Venere le ghirlande di queste. Le quali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi dal sangue di questa Dea una uolta, che ella correndo per dare aiuto all'amato Adone, uolendolo uccidere Marte, che n'era diuentato geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, onde il sangue, che ne uscì fu cagione, che da

Mirto dato à Venere.

Rose date à Venere.

Rose colorite.

indi in poi nascessero le rose colorite. E benche questo, ch'io sono hora per dire poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno, perche mi pare essere cosa gioiosa, e diletteuole, la dirò come la racconta Atheneo, dicendo che gli antichi di que' tempi furono grandemente dati a lasciui piaceri, onde dedicarono un tempio à Venere, chiamandola Callipiga, che vuole proprio dire, che hà belle natiche, per questa cagione. Due figliuole di vn Contadino, giouinette, belle, & gratiose, uennero a contesa insieme, qual di loro hauesse più belle natiche, ne potendosi accordare infra di loro, perche non voleua l'una cedere all'altra, se n'andaro sù la uia publica, e trouato quiui un giouine a caso non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, acciò ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare a quello, ch'ei giudicasse. Il giouane guardata molto bene quella parte, sopra della quale era nata la contesa, e fattane trà sè diligente consideratione, giudicò, che la maggiore hauesse più belle natiche: & innamorato perciò se la menò a casa, oue egli haueua un fratello, cui raccontò il fatto come era passato. A costui uenne uoglia di uedere ciò, che fosse, & andatosone là, doue gli haueua mostrato il fratello, trouò l'altra delle due sorelle, che se ne staua tutta mesta, perche fu giudicata hauere men belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tanto le paruero belle, che se ne innamorò subito, e confortando la giouane la pregò à stare di buona uoglia, come che hauesse così belle natiche, che non fosse possibile, che altra le hauesse piu belle, che ne hauesse giudicato suo fratello, & la persuase poi ad andarsene con lui: in che ella fece uolontieri; & così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le quali in breue tempo diuennero molto ricche; nè si legge però come, ma facilmente se lo può da sè imaginare ogn'uno, & fecero un tempio poi à Venere chiamandola Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro uentura uenne da questa parte. La quale se in quelle giouani fu bella, & amata, pensi ogn'uno, che habbia qualche poco di giudicio, quale doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bel-

Nouella piaceuole.

Venere Callipiga.

lißima, come la deſcriue molto bene Apuleio, quando la fa rappreſentare in ſcena dicendo, ch'ella era di belliſſimo aſpetto, e di colore ſoaue, & giocondo, e quaſi tutta nuda moſtraua interamente la ſua perfetta bellezza, percioche non haueua intorno altro, che un ſottiliſſimo uelo, ilquale non copriua, ma ſolamenre adombraua quelle belle parti tanto ſoaui, le quali ſtando con eſſe naſcoſte quaſi ſempre, auueniua alle uolte il ſoaue uento leggiermente ſoffiando lo alzaua un poco gonfiandolo, perche ſi uedeſſe il bel fiore della giouinezza, e talhora lo riſtringeua, & accoſtaua alle belle membra in modo, che quaſi più non appariua. Il bel corpo tutto era bianco, sì che facilmente ſi poteua dire, che foſſe ſceſo di Cielo, & il ſottile uelo era ceruleo, che tale è il colore del mare, onde uſcì prima queſta Dea. Dinanzi gli andauano i uezzoſi Amori con ardenti facellette in mano, come era la uſanza de gli antichi, che cinque fanciulli con le faci acceſe in mano andauano dinanzi alla nuoua ſpoſa la prima uolta, che alla caſa andaua dello ſpoſo, & dall'un lato haueua le Gratie, dall'altro le belliſſme Hore, lequali con belle ghirlande di fiori in mille uaghi modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Queſto è il ritratto, che fa Apuleio di Venere, alla quale fanno alcuni altri, che uadino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'un de' lati, & che dall'una mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. Horatio cantando di lei la fa allegra, & ridente, e dice che'l Giuoco (che ſignifica ſcherzo con motti allegri, & piaceuoli, & fu da gli antichi pure anco fatto in forma humana) le uà uolando all'intorno inſieme con Cupido. Et Homero la chiama quaſi ſempre amatrice del riſo, perche il riſo è ſegno di allegrezza, che accompagna la laſciuia. Onde frà le coſe antiche raccolte da Pietro Appiano ſi troua, che fa a queſto propoſito un fanciullo nudo con l'ali, e coronato di mirto, che ſiede in terra, e ſuona una Harpa, che tiene frà le gambe, & ha ſcritto sù la teſta, Venus, dinanzi del quale ne ſtà un'altro ſimile à lui dritto in piè, e lo guarda tenendo con ambe le mani diſteſe in alto una di due treccie, in capo alle qua-

le quali è un bel uiso di donna ornato di un panno, che discende giù fin'al mezzo delle treccie: sopra questo capo è scritto: Iocus, e sopra il fanciullo, Cupido. E come che da Venere uenghino non meno gli honesti pensieri, che le lasciue uoglie, le uotarono già i Romani pel consiglio de i libri Sibillini un tempio, accioch'ella riuoltasse gli animi delle donne loro (lequali si erano date in preda alla libidine troppo licentiosamente) a più honeste uoglie, & la chiamarono Verticordia poi, perche uoltò i cuori di quelle lasciue femine, come scriue Ouidio, à più honesta uita. Et fu questo il tempio forse che fece Marcello poscia ch'egli hebbe uinta la Sicilia, fuori di Roma quasi un miglio, accioche così stesse ogni lasciuia lungi dalle Donne Romane, come quello era lontano dalle mura di Roma. Alquale leggesi, che andauano le giouinette già grandi ad offerire certe figurette fatte ò di stucco, ò di stracci, con le quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. Et era questa Venere de' Romani simile à quella, che da Greci fu chiamata Apostrofia, che noi potiamo dire Auersatrice, perche era contraria à dishonesti desiderii, & rimoueua dalle menti humane le libidinose uoglie, che così la nomò Harmonia moglie di Cadmo à Thebani, come scriue Pausania. Appresso di costoro fu ancho una Venere celeste, dalla quale ueniua quel puro, e sincero Amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de i corpi: & un'altra ue ne fu detta popolare, & commune, che faceua l'Amore, d'onde uiene la generatione humana, & fu fatta già da Scopa eccellente scultore in questa guisa. Ella staua à sedere sopra un capro, e con l'un piè calcaua una testuggine, come riferisce Alessandro Napolitano, & l'haueua già scritto Plutarco ne gli ammaestramenti, ch'ei dà à mariti, e resane ancho la ragione, dicendo, che Phidia fece già à gli Elei una Venere, che staua con un piè sopra una testuggine, per mostrare alle Donne, che toccaua loro di hauere la cura de la casa, & di ragionare manco, che fosse possibile, perche in una Donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plntarco in un'altro luoco uolendo esporre quello, che significhi questa imagine, della quale fa

le fa mentione parimente Pausania, dice, che le giouani, mentre che sono vergini hanno da stare sotto l'altrui custodia, ma poi, che sono maritate, bisogna che habbiano la cura del gouerno della casa, che se stiano chete, quasi che i mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio, che la testuggine non hà lingua. Et leggendo appresso del medesimo, & di Eliano ancora la natura di questo animale, trouo, che gli antichi scultori dettero una bella, e santa ammonitione alle donne, mettendo la testuggine sotto il piè di Venere, percioche questa sà il pericolo a che và quando si congiunge con il maschio, conciosia, che le bisogni riuersarsi con la pancia in sù, & il maschio, compiuto che hà il fatto suo, se ne và uia, & lascia quella, che da sè non può ridrizzarsi, in preda a gli altri animali, ma sopra tutti a l'Aquila. Per la quale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, al quale è sforzata pure di consentire, poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, sì che più non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da considerare à che pericolo si mettono quando perdono la honestà, & perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quando la sforza a questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, & a gli Amori scriue Plutarco, che soleuano gli antichi mettere con la statoa di Venere quella di Mercurio ancora, uolendo in questa guisa dare ad intendere, che gli amorosi congiungimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci, e soaui, & di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, & conseruano Amore frà le persone. Il perche metteuano anche trà le Gratie, che andauano con Venere, quella che da Greci fu chiamata Pitho, e Suadela da Latini, & era la Dea del persuadere. Questa nel tempio di Gioue appresso de gli Elei in Grecia presentaua una corona a Venere, che sorgeua del mare, & era raccolta da Cupido, come dissi di sopra. Et i Megaresi parimente posero il simulacro della Suadela nel tempio di Venere: &

Natura della testuggine

Venere con Mercurio.



re: & il primo, che facesse adorare l'una, & l'altra appresso de gli Athenieſi fu Theſeo, come recita Pauſania, poſcia ch'egli hebbe raccolte in vna Città quelle genti, che ſtauano prima ſparſe per gli campi. Et in altri luochi ancora della Grecia furono tempii della Dea Suadela, onde ſi vede, ch'ella parimente fu adorata da gli antichi, e poſta ſouente in compagnia di Venere, perche come dice Ouidio,

Venere fu la prima, che faceſſe
Di rozzi ch'eran, gli huomini gentili.

Et la prima eloquenza fu de gl'innamorati, quali cercarono di perſuadere alle amate giouani, che foſſero facili à deſiderii loro, & per piacere anch'eſſi a quelle trouarono mille belle coſe, che prima non erano conoſciute. Onde gli Arcadi adorando Venere la chiamauano Machinatrice, & Inuentrice, & à ragione dice Pauſania, conciosia che per gli piaceri, che uengono da Venere gli huomini hanno trouato diuerſi modi da poter tirare alle uoglie loro le belle giouani, menando poi con quelle uita gioioſa, perche pare che Venere habbi cura ſolo delle coſe liete, e piaceuoli, & perciò Gioue appreſſo di Homero l'ammoniſce, che ſia lontana dalle triſte guerre, allhora ch'ella uoleua aiutare Enea contra Diomede, che la ferì in una mano, perche queſte ſono proprie di Marte, & di Minerua, non di lei, cui appartiene la cura de i piaceri amoroſi. Ma ne per queſto laſciarono gli antichi di fare Venere armata, di che fu la cagione, come ſcriue Lattantio, che mentre i Lacedemonii aſſediauano Meſſene, i Meſſenii uſciti di naſcoſto andarono per ſaccheggiare Lacedemone, & per depredare tutto il paeſe all'intorno, credendo di poterlo fare facilmente, poi che tutti gli huomini di guerra del luoco erano andati all'aſſedio. Ma non ſucceſſe loro il diſegno; Imperoche le donne Lacedemonie, che queſto inteſero, armateſi tutte, quelle che a ciò erano

no buone, & andate contra gli nimici non ſolamente difeſero la città, & il paeſe dal ſacco, ma quelli ancora mandarono in rotta, e sforzarono à ritornarſene. In tanto i Lacedemonii auedutiſi dell'inganno de i nimici andarono per incontrarli, ma perche quelli ritornauano fuggendo per altra uia, non poterono trouarli, onde uennero ad incontrare le Donne loro tutte armate, le quali credendo eſſere i nemici, ſi metteuano in ordinanza per combattere, quando quelle ſi ſcoperſero, e feceſi uedere da gli huomini loro, che le conobbero incontinente, & andarono ſubito ad abbriacciarſi tutti inſieme; e perche non ui era tempo allhora da trouare ciaſcheduno la ſua, così come erano armati amoroſamente ſolazzarono un pezzo inſieme ciaſcuno con quella, che a caſo gli ſi abbattè dare frà piedi, quaſi foſſe il più caro, e più grato guiderdone, che poteſſero dare a quelle ualoroſe guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria di queſto fatto, & della bella impreſa fatta dalle donne poſero un tempio à Venere con una ſua ſtatoa armata, della quale fa Auſonio un bello epigramma, & finge, che Pallade, vedendo Venere armata, come ella parimente andaua ſempre, uoglia di nuouo uenire a conteſa con lei etiandio ſotto il giudicio di Pari, ma Venere la ſcherniſce come temeraria, hauendo ardire di prouocarla hora, che la vede armata, ſe da lei fu uinta già mentre, che era nuda. Lo epigramma fatto uolgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade la bella
Venere armata à guiſa di guerriera,
Hor, diße, è tempo da terminar quella
Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,
E ſiane pur giudice Pari: & ella
Riſpoſe, ah temeraria, dunque ſpera
L'animo tuo di vincer' hor me armata,
Che nuda già ti vinſi, e diſarmata?

Et ò per questo, ò perche altro fosse, fu chiamata Venere anco tallhora Vittrice: e trouasi, che in certa parte del paese di Corinto fu una statoa, che porgeua una Vittoria con la mano; & era perciò detta Nicofora con uoce Greca, che uiene a dire appo noi, che porta la Vittoria. Et scriue Pausania, che questa fu dedicata da Hipermestra, poscia che fu liberata dal giudicio, che le haueua mosso contra Danao suo padre, perche ella non le haueua uoluto ubbidire di ammazzare il marito, come haueuano fatto tutte le altre sue sorelle. Et i Romani faceuano Venere Vittrice in questo modo; come si uede in una medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, ò che scolpiuano una donna bellissima con ueste lunga fino a terra, la quale con la mano destra porgeua una breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa fatta in questa guisa Å la quale uoleuano alcuni, che rappresentasse la imagine, che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, come hò già detto; & alcuni altri hanno uoluto, che piu tosto sia uno specchio, perche scriue Filostrato nella dipintura, ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe posero una statoa à Venere, perch'ella le fece madri di così bella prole, come sono gli Amori, & le dedicarono uno specchio di argento, con alcuni adornamenti de i piedi adorati. In altro modo ancora si uede Venere in una medaglia antica di Faustina Augusta, la quale con la sinistra mano tiene uno scudo appoggiato in terra, che hà due piccole figurette scolpite nel mezo, e con la destra porge una Vittoria, & hà le lettere intorno, che dicono Venere Vittrice. Ricordomi di hauere ueduta un'altra medaglia ancora antica pure di Faustina, oue erano lettere, che diceuano, Venere, con una donna in piè uestita, la quale con la sinistra mano da una parte teneua il lembo della ueste, & lo tiraua sù, con l'altra porgeua certo non sò che, che pareua un pomo, forse per memoria di quello, che le fu dato da Pari, quando la giudicò più bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pausania le mette parimente un pomo in mano, quando riferisce di certa statoa di Venere,

Venere Vittrice.

la quale

la quale era appresso de i Sicionii in Grecia, dicendo, che quiui era vn tempio dedicato à questa Dea, nel quale non poteua entrare mai più di due Donne: & di queste l'una, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, nè giaceua con il marito mai, mentre che era à questo officio; l'altra bisognaua, che fosse uergine, perche maneggiaua le cose de gli sacrificii, ne staua à questa cura più di un'anno. E tutti gli altri, che a questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa, stauano fuori dinanzi alle porte. La statoa sua era d'oro, che staua à sedere, & con l'una mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra un pomo, & haueua sù la cima della testa certa cosa, che rappresentaua un polo, ò uogliamo dire ganghero. E quella, che fu fatta da Tindareo, ui haueua certo uelo, che usauano di portare per adornamento le Donne di que' tempi. Della quale il medesimo Pausania dice, che appresso i Lacedemonii sopra il tempio di Venere armata era, come diremo noi, una cappella, oue ella staua à sedere, chiamata quiui Morpho, con certo uelo in capo, come dissi, e con lacci, ò ceppi, che fossero, à piedi; basta ch'ella gli haueua legati, per mostrare, come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fede uerso quelli, alli quali di nodo maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto, che Tindareo fece Venere cosi in Ceppi, per uendicarsi de gli adulterii commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Della quale cosa Pausania si fa beffe, ne la uuole credere, dicendo, che troppo sciocca cosa sarebbe pensare, che si facesse male alcuno à Venere per fare una sua statoa di cedro, come era questa della quale ragioniamo, & metterle i ceppi à i piedi. E parmi, ch'ei dica molto bene, perche nè per dispreggio faceuano gli antichi le statoe de i Dei, nè per uendetta, che di quelli uolessero pigliare, ma per la riuerenza, che portauano loro, per l'aiuto, & fauore, che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle uolte anchora per mostrare nelle statoe di quelli, à chi non le sapeua, le diuerse loro virtù. Onde, come in alcune altre imagini anchora si può uedere, non solo à Venere, ma à gli

Morpho Venere co i piè legati.

altri Dei anchora posero gli antichi i ceppi à i piedi, e non per dispregio, nè per vendetta, ma per altre cagioni, lequali sò di hauere dette altroue, & perciò non le replico. Ma dico, che se bene Venere parue essere Nume principale delle meretrici, come ch'ella hauesse già trouata, e messa in uso l'arte loro, onde elle celebrauano solennemente la sua festa, pregandola, che desse loro gratia, bellezza, & leggiadria, sì che da tutti fossero amate con loro utile, & guadagno. Nondimeno fu pure anche adorata con non minore affetto dalle honeste giouani, lequali pensauano, ch'ella potesse dar loro tale venustà, & così buona forma, che fosse loro ageuole poi il maritarsi, perche, come altre uolte hò detto, diedero gli antichi ancho à Venere la cura del matrimonio. Et appresso de Greci, fu certa spelonca, oue Pausania scriue, che erano dati i sacri honori à Venere, & che per molte cause andauano colà le persone, ma pareua però che fosse piu proprio delle uedoue di andarui, come faceuano, à pregare la Dea, che desse loro con felicità le seconde nozze. Et le maritate parimente la pregauano, & non solamente quiui, ma ancho ne gli altri suoi tempii, che le tenesse unite sempre co'mariti di commune amore, & le facesse liete di nuoua prole, & di bella successione. Sì che fu Venere nume commune à tutte le qualità di Donne, le quali, come che fossero forse più de gli altri obligate à questa Dea, riconosceuano da lei quasi tutto ciò, che succedeua loro felicemente, e gli huomini anchora la ringratiauano di ogni ben fatto, che da quella fosse uenuto. Onde perche le donne tutte si tagliarono i capelli per farne le funi da tirare le machine, che usauano allhora alla guerra, quando i Romani assediati da Francesi nel Campidoglio erano all'estremo bisogno di tutte le cose, questi liberati dall'assedio dedicarono, come riferisce Lattantio, un tempio à Venere, oue la fecero Calua, & così la chiamarono per memoria di ciò, che le donne haueuano fatto à beneficio publico, conciosia che altrimenti si faccia Venere sempre con bellissimi capelli, come la descriue Claudiano, dicendo:



Venere allhora in bel dorato seggio
Stando à compor le vaghe, e bionde chiome
Hauea le Gratie intorno, de le quali
Sparge l'vna di Nettare soaue
I dorati capegli, e quelli l'altra
Distende, e scioglie con l'eburneo dente,
La terza con bel ordine gli annoda
Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.

Venere cõ la barba.

Nè solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba anchora, che una così fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessandro Napolitano, la quale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno uesti di donna. Et Suida scriue, che fu fatta la statoa di Venere con un pettine in mano, e con la barba al uiso, perche già uenne alle donne Romane certo male, che cadeuano loro tutti i peli, come spesso anchora intrauiene à tempi nostri, onde più non era loro bisogno di adoprar pettine: il perche le donne da così brutto male trauagliate si uotarono à Venere, e con infiniti uoti la pregarono, che uolesse prouedere alla loro miseria: & essa, che benigna fu sempre, accettando gli diuoti preghi, fece sì, che alle donne più non caddero i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi una statoa, che teneua in mano un pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna di maschio, & di femina, come quella, che alla uniuersal generatione de gli animali era sopra, & perciò dal mezzo in sù la faceuano in forma di maschio, & il resto di giù era di femina. Nè di Venere solamente dissero questo gli antichi, ma di tutti gli altri Dei anchora, dando à ciascheduno nome di maschio, & di femina, come che fra quelli non sia la differenza di sesso, che è tra mortali. Et leggesi che appresso de i Carreni, gente dell'Arabia,

Dei tutti maschi, e femine.

Vsanza notabile

bia, fu osseruato questo, che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, li quali credeuano la Luna essere femina, & con nome di femina la chiamauano, & all'incontro chi la credeua maschio, & così la nominaua, non era ingannato dalle donne mai, & la moglie lo ubbidiua, & gli staua soggetta, come pare, che uoglia il douere. Quelli di Egitto benche communemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne' misterii loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et perciò fu per lei adorato il uitello tanto celebrato da quelli. Et i Parthi adorauano il Dio Luno: e Philocoro, il quale tiene, che Venere sia una medesima con la Luna, come ancho credettero alcuni dello Egitto, li quali perciò faceuano le corna alla sua statoa (perche si fa la Luna con le corna, come nella sua imagine si può uedere) dice, che soleuano anticamente farle sacrificio gli huomini in habito feminile, & le donne uestite da huomo. Nè da questo discorda molto quello, che scrisse Seneca nelle sue question naturali, oue mette, che gli Egittii di ciascheduno de i quattro elementi da loro posti ne faceuano due, l'un maschio, & l'altra femina. Imperoche diceuano, che dell'aere il uento è il maschio, & la femina quello, che non pare mouersi, & è quasi sempre caliginoso: che'l mare è il maschio dell'acqua, & l'acqua dolce tutta la femina: che del fuoco quello, che abbrucia è maschio, & femina quello, che luce, & non fa male alcuno: & che della terra è maschio il più duro, come i sassi, gli scogli, & femina quella, che è più molle, & si può coltiuare. Faceuasi oltre di ciò un simulacro di Venere simile à quello che nel monte Libano si uedeua, il quale haueua un manto d'intorno, che cominciando dal capo lo copriua tutto, & pareua stare tutto mesto, sconsolato, & con mano pure auolta nel manto sosteneua la cadente faccia, & come dice Macrobio, credeua ogn'uno, che lo uedeua, che le lagrime gli cadessero da gli occhi: Et quiui si mostraua Venere così addolorata per la morte di Adone ucciso da un cinghiale. Per la quale cosa furono guardati alcuni dì come

Luno Dio.

Feste Adonie.



come ſacri chiamati le feſte Adonie, & allhora le donne uniuerſalmente per le Città metteuano alcune imagini ſimili a corpi morti sù certi letticiuoli fatti a poſta, & quelle come foſſero perſone pur dianzi morte piangendo portauano alle ſepolture; queſto, dice Plutarco, faceuano in Athene per rimembranza delle lagrime ſparſe da Venere alla morte di Adoni ſuo innamorato. Et appreſſo de gli Argiui le donne, come ſcriue Pauſania, andauano à piangere Adoni in certa cappella poco lontana dal tempio di Gioue Seruatore. La quale coſa, tirandola alle coſe della Natura, è così interpretata da Macrobio; Che di tutta la terra queſta metà di ſopra, la quale noi habitiamo, fu inteſa da gli antichi ſotto il nome di Venere, & chiamarono Proſerpina l'altra metà di ſotto. Oltre di ciò de i dodeci ſegni del Zodiaco, che la circonda, ſei ſono detti ſuperiori, & inferiori altri ſei, queſti dello inuerno, quelli della eſtà. Quando dunque il Sole, il quale è ſignificato per Adoni, và nel tempo della eſtà per gli ſei ſegni di ſopra, Venere hà ſeco l'innamorato ſuo, e ſtà tutta lieta: ma poi è creduta piangere, & ſi moſtra meſta, quando lo uede ſcendere al tempo dello inuerno ne i ſegni di ſotto, quaſi ch'ei ſe ne muoia allhora, & ſe lo tenga Proſerpina per sè. Et diſſero le fauole, che un Cinghiale l'ucciſe, perche pare, che queſto animale rappreſenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli è coperto tutto de peli duri, & aſpri, ſtà uolontieri ne i luoghi fangoſi, & paſceſi di ghiande, le quali ſono frutti dello inuerno: & è l'inuerno quaſi ferita mortale al Sole, percioche fa, che pochiſſimo tempo luce à noi, & ci dà poco del ſuo calore. Le quali due coſe fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere, che piange ſotto il manto, & ci rappreſenta la terra al tempo dell'inuerno, quando è per lo più coperta di nuuoli, & pare tutta afflitta, perche non uede il Sole. Allhora i fonti, che ſono gli occhi della terra, ſpargono larghiſſime acque, & i campi priuati di ogni adornamento ſi moſtrano tutti meſti. Et parlando naturalmente pur'anche

Venere per la metà della terra.

Adoni pel Sole.

Adoni ucciſo dal cĩghiale.

Spositione di Venere. Eusebio di Venere dice, che da lei uiene la uirtù del generare, & ch'ella è, che al seme dà forza: & la fanno in forma di donna, per mostrare, che la generatione procede da lei; la fingono bella, perche quella stella, che di tutte l'altre, che sono in Cielo pare essere la più bella chiamata Hespero la sera, come dice Marco Tullio, & la mattina Lucifero, Cupido le stà a lato, per segno, che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa: ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato, & la dicono nata del mare; perche l'acqua sua è creduta essere calda, & humida, & che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, le quali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, & spumoso, & di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbono dire di Venere per chi uolesse ragionare di lei come di Pianeta, & de gli effetti, che uengono dalla sua stella, che adorna il terzo Cielo; onde si potrebbe etiandio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi, che Marte Dio tanto terribile, & feroce così piaceuolmente se ne stesse con lei, ma perche questo mi suierebbe troppo dal mio proponimento di ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto, che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. Et potrebbe bene ancho essere, che l'hauessero fatta, ma non lo sò io, ne scriuendo si può mettere così interamente tutto, che non ui rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ogn'uno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco, ch'io scriuo, non mancherà assai buono essempio di dipingere, ò scolpire gli Dei de gli antichi à chi lo uorrà fare, & saprà anchora perche faccia così. Passerò dunque a dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, & le Hore, come hò promesso; mettendo prima però quello, che Marte dice, mentre che tiene questa Dea in braccio, hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commanda Gioue, che uada a muouer

uer

uer guerra per lo regno di Thebe trà Etheocle, & Polinice, come ſcriue Statio: da che ſenza altro dirne ſi potrà comprendere molto bene, quale, & quanta ſia la forza di Venere, onde non haurà da marauigliarſi più alcuno, quando uedrà tallhora gli piu ſaldi animi, & le piu ferme menti eſſere vinte da lei, in modo che à gli amoroſi piaceri ſi ſiano poſcia date in preda. Queſte dunque ſono le parole di Marte tratte al uolgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo almo piacere,
Vera pace de l'animo turbato,
Tu mi ti puoi oppor senza temere
Unqua di me, se ben sono adirato;
Tu sola puoi frenare, e ritenere
Questi destrier dal lor corso sfrenato
Ne le fere battaglie, e se ti pare,
Tu sola questa man puoi disarmare.

LE GRATIE.

Poſcia che habbiamo diſegnata Venere madre di Amore già da noi ritratto parimente, hora è ben honeſto, che diciamo delle Gratie, & delle Hore inſieme, le quali con quella uanno ſempre in compagnia. Percioche come Venere, & Amore ſono cagione, che uenga ſuccedendo tuttauia nuoua prole, & che perciò ſi conſerui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali inſieme raccolti, perche i beneficii, che à uicenda ſi fanno gli huomini l'uno con l'altro, ſono cagione, che l'uno all'altro è caro, & grato, onde ſtanno conginnti inſieme del bel nodo della amicitia: ſenza la quale non è dubbio alcuno, che gli huomini ſarebbono inferiori di gran lunga à gli altri animali, & le città diuerebbono ſpe-

lonche, anzi pure non sarebbono. Per la quale cosa potrebbesi quasi dire, che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo, uiuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello uniuerso hà cura, uolle che queste pure fossero; Le quali secondo alcuni nacquero di Venere, & di Bacco, & habitarono trà mortali, il che finsero le fauole, perche non pare quasi che altra cosa sia più grata à gli huomini di quelle, che da questi Dei uengono, le quali non replico, perche nelle loro imagini si ponno uedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo; ma questo hora non tocca à noi di dire, ma solamente che statoe habbiano hauuto da gli antichi, ò come siano state dipinte. Et benche siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere una medesima cosa le Gratie, & le Hore, ma che pur'anche habbiano diuersi officii trà loro. Et diceua Chrisippo, che le Gratie erano un poco più giouinette delle Hore, & piu belle anchora, & che perciò le dauano gli antichi per compagne à Venere. Scriue Homero, che le Hore sono Dee, le quali stanno alle porte del Cielo, & quiui fanno la guardia, e che à queste stà di mandare sopra gli mortali la densa nebbia, & di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole, fa che elle vengono preste à leuare le briglie à i uelocissimi destrieri, così dicendo in nostra lingua.

Gratie di cui figliuole.

Hore Dee.

Poscia che sceso Phebo à l'Occidente
A gli ardenti destrier rallenta il corso
Nascondendosi sotto l'Oceano,
Le belle, e vaghe figlie di Nereo
Habitatrici del profondo mare
Gli sono intorno; e con veloci passi
A lui subito vengon l'Hore preste
A sciorre i fren' da le spumose bocche
De i feroci cauai, ch'à le verdi herbe
Mandano poi, acciochе le fatiche

Ristorino del corso già passato,
Et alcune di lor spoglian la chioma,
Qual dà la luce al mondo, de bei raggi,
Che l'adornano in forma di corona.

Nè altro sono le Hore, che le stagioni de i tempi, da che uiene, che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno, così distinte dal Sole, & nominate parimente da lui; perche appresso de gli Egittii il Sole, oltre à molti altri nomi, che hebbe quiui, fu detto etiandio Horo. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e serrar le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra a Cerere,, & perciò portano due ceste, l'una di fiori, per la quale si mostra la Primauera, l'altra piena di spiche, che significa la Està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti, che queste stanno in compagnia di Giano alla guardia delle porte del Cielo: & quando poi racconta di Flora, in potere della quale sono i fioriti prati, dice, che le Hore uestite di sottilissimi ueli uengono in questi talhora a raccogliere diuersi fiori da farsene belle ghirlande. E Pausania scriue, che gli antichi le metteuano sul capo a Gioue insieme con le Parche, uolendo mostrare in questa guisa forse, che'l Fato altro non è, che'l uolere di Dio, dal quale uengono anchora le mutationi de i tempi. Ma più hò detto homai della natura delle Hore, che quanto fa bisogno per sapere come si habbiano da dipingere: uenendo à questo dunque, io ne farò un ritratto solo, secondo che ne dipinge Filostrato una bella tauola, dicendo, che le Hore scese in terra uanno riuolgendo l'anno (il qual'è in forma di certa cosa rotonda) con le mani, dal quale riuolgimento uiene, che la terra produce poi di anno in anno tutto quello, che nasce, & sono bionde, uestite di ueli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggiermente, che non ne rompono, ò torcono pure una: sono di aspetto soaue, e

Hore quãte sono.

giocondo: cantano dolcissimamente; nel riuolgere quello orbe, ò palla, ò circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto à risguardanti, e uanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia, hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. Perche queste dunque fanno, che la terra ci rende il seminaro grano, e gli altri frutti con usura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello che diamo a lei ci rimuneri in questo modo, fu detto, che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno chiamate Hore, come hò detto, volendo intendere, che queste, & le Gratie siano le medesime. Le quali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & una l'haueua di fiori, l'altra di spiche, la terza di vue, & pampani, l'ultima di uliua. E finsero gli antichi, che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole uiene la diuersità delle stagioni. Et conciosia che, come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi, perche pensauano, ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella uaghezza, che tanto diletta tallhora a chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et a queste toccaua etiandio di fare, che non siano gli huomini infrà di loro ingrati, ma che ricambino con allegro animo gli riceuuti beneficii. Per la quale cosa dissero alcuni, che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonii due ne adorauano solamente, secondo che scriue Pausania, perche pare, che solo due parimente siano gli effetti, che da quelle uengono; L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare gli beneficii riceuuti. Ma dice poi ancho il medesimo Pausania, che tutti quelli, li quali posero in Delo con le statoe di Mercurio, di Baccho, & di Apollo le Gratie, le fecero tre, che tre parimente erano allo entrare della rocca di Athene. Onde communemente è stato tenuto poi sempre, che siano tre, perche non si dee rendere il beneficio tale, che l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, & molte uolte duplicato.

Gratie quattro.

Gratie pche compagne di Venere.

Gratie due.

Gratie tre.



cato. Da che uiene, che di loro una ſtà con le ſpalle uerſo noi, & due ci guardano, dandoci perciò ad intendere, che nel ricambiare il bene fattoci habbiamo da eſſere piu liberali aſſai, che quando ſiamo noi i primi à fare beneficio altrui, qual non ſi dee però fare aſpettandone rimuneratione, perche chi queſto fa, uſurario più toſto può eſſere detto, che liberale benefattore. Diceſi che le Gratie ſono uerginelle liete, & ridenti, per moſtrare, che chi fa beneficio non hà da uſare alcuno inganno, ma farlo con animo ſincero, & allegro. Il che meglio conoſcerà anchora chi porrà mente, ch'elle furono fatte ignude, & ſciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da eſſere gli huomini inſieme l'uno con l'altro di animo libero, e ſciolto da ogni inganno, ignudo, & aperto. Benche Pauſania ſcriue di non hauere trouato mai chi foſſe il primo à fare le Gratie ignude, percioche già da principio le faceua ogn'uno ueſtite, & ch'ei non sà per qual cagione ſia poſcia ſtato mutato l'ornamento loro, sì che tutti le hanno fatte ignude, & pittori, e gli ſcultori. Oltre di ciò mette, che Eteocle di Beotia foſſe il primo, che ordinaſſe, che foſſero adorate le Gratie, & foſſero tre, ma non sà però quali nomi ei metteſſe loro. Onde le nominiamo hora ſecondo, che da Heſiodo furono nominate, il quale ne chiamò una Eufroſina, che uuole dire allegrezza, & giocondità, l'altra Aglaia, che maeſtà ſignifica, & uenuſtà, la terza Thalia, che uiene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò una Paſithea, quella laquale Giunone promette di dare per moglie al Sonno, s'ei uà a Gioue, & l'addormenta, & ne chiama anchora una Gratia per nome proprio, la quale, dice che fu moglie di Volcano, & che ſtette con lui ſempre. Queſta con bei ueli in capo uiene ad incontrare Thetide quando ella và a pregare Volcano, che le uoglia dare armi per Achille ſuo figliuolo. In Grecia appreſſo de gli Elei haueuano le Gratie un tempio, nel quale le ſtatoe loro erano di legno con le veſti dorate, & haueuano la faccia, le mani, i piedi di bianco Auorio. L'una di loro hauea una roſa in mano, l'altra certa coſa fatta come

Nomi delle Gratie, Eufroſina, Aglaia, Thalia. Paſithea.

me un dado: la terza un ramo di mirto. Et di queste cose rendono questa ragione. La rosa, & il mirto sono di Venere, & perciò furono date à quelle, che per lo più sono con lei, & quella cosa quadra significa i giuochi, che tra loro fanno le semplici verginelle con piacer suo, & di chi le vede: il che non auuiene delle donne di maggiore età, alle quali conuengono le cose più seuere, non giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, & dicono, che la rosa significa la piaceuolezza di quelle; il dado, che hanno ad andare, & ritornare à uicenda, come vanno i dadi, quando si giuoca con essi; & il mirto, che bisogna, che siano sempre verdi, nè si secchino mai, come questa pianta è verde sempre. Et come riferisce Alessandro Napolitano, & lo scrisse innanzi à lui Aristotele nelle Morali, soleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezo delle piazze, accioche fosse dauanti à gli occhi ad ogniuno il fare uolentieri seruitio altrui, & ricambiare gli riceuuti beneficii, perche questo è proprio officio delle Gratie. La quale cosa non si dee però fare senza buona consideratione, perche così è male dare à chi non merita, ò non ne hà bisogno, come è segno di animo da poco, & auaro non porgere cui fà di bisogno, & merita, che gli sia dato: come ci insegnarono gli antichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo, che fosse loro scorta & duce Mercurio, ilquale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le uestigie di quello sappiano gli huomini, come, & quando, cui hanno da dare, & fare beneficio, imitando quanto per loro si può la bontà diuina, la quale al farci bene è sempre presta. Da che uiene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, & l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere, che molto più pronta è la diuina mano à farci bene, che male, e mentre che può, (che non sia sforzata dal nostro maluagio operare, perche allhora ella adopra quel, che tiene nella sinistra mano per gastigarci) è larga donatrice à mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini



parimente, imparandolo, se altrimente non lo sanno, dalla imagine delle Gratie, laquale dichiara Seneca molto bene oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo, che queste sono tre, perche una fà il beneficio, l'altra lo riceue, & la terza ne rende il cambio. Ouero che una fà, l'altra rende, la terza fà, & rende, che uengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, & braccia insieme giunte: perche l'ordine del far bene altrui è che passi di mano in mano, e ritorni pur'anche ad utile di chi lo fece prima. & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huomini insieme giunti. Sono allegre, & gioconde nello aspetto, percioche tale si hà da mostrare chi fà beneficio altrui, & tali sono per lo più quelli, che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inuecchiarsi mai la memoria de riceuuti beneficii. Sono uergini, perche facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, & sincero, e senza nodo alcuno di obligo: come mostrano anchora le uesti scinte, & sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti; perche tale hà da essere di dentro l'animo di chi fà beneficio, quale si mostra fuori nelle opere: & perche chi riceue il beneficio non lo dè nascondere, ma farlo uedere ad ogniuno: Imperoche questa è una gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opre il riceuuto beneficio, confessarlo almeno con le parole, & fare sì, che à tutti sia palese la liberalità del benefattore. Et questo solo è, che à me dà speranza Signor Camillo di non douere essere ingrato uerso uoi, conciosia che se bene mi è tolto di poterui ricambiare di molti beneficii, che hò riceuuti già, & riceuo tuttauia da uoi, non però sono priuato di poterne ragionare, & scriuere, facendo quanto per me si può, che la liberalità uostra, & il bell'animo uostro, prestissimo sempre a giouare a tutti gli amici suoi, si manifesti ad ogniuno insieme con la mia gratitudine: acciochc, uolendo mostrare alcuni con la pittura delle Gratie, come hanno gli huomini da gratificarsi l'uno cō l'altro, io sia parimente non ingrato à voi, et quāto più posso grato ancora à gli altri. Et quì sia finita la imagine delle Gratie con una scultura di queste, che in Roma si uede in casa Colonna cō uersi latini, liquali in uolgare uogliono così dire.

Ben son le Gratie ignude, che già furo
Fatte di bianco marmo, terso, & bello;
Han tutte tre frà lor faccia simile,
Onde le puoi conoscere sorelle,
Tutte tre son d'età pare, & bellezza
Pur'anco pare in tutte tre si vede.
Stà con la facciá alle sorelle uolta
Thalia, & le sue braccia aggiugne, e annoda
Con le loro, che sono à la sinistra,
Et a la destra risguardando a noi.
Questa Eufrosina, quella Aglaia, hà nome,
Con grati nódi de le belle braccia
A la terza sorella insieme auinte.
Gioue è lor padre, e del celeste seme
Fur concepute da la madre Eunomia,
Ch'al mondo poscia con felice parto
Le produsse ministre liete, e grate
A l'alma Citherea, sì che per loro
Ella souente con il bel Cupido
Gli amorosi piaceri accresce in modo,
Ch'ogni animo gentil ne resta vinto.

IL FINE.

REGISTRO

abc. ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo
Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz,

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii
KKK Lll Mmm, *Tutti ſono fogli intieri.*

IN VENETIA,

Appreſſo Marc' Antonio Zaltieri.

M D XCII.



